# *STORIA*
# DELLA MUSICA.

R 96 (2)

# STORIA
# DELLA MUSICA

TOMO SECONDO

*ALL' ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE*

DI

# CARLO TEODORO

Conte Palatino del Reno, Arciteſoriere ed Elett. del Sac. Rom. Imp.,
Duca di Baviera, Giuliers, Cleves, e Bergen, Prencipe di Moeurs,
Marcheſe di Bergen Opzoom, Conte di Veldenza,
Sponheim, della Marca, e Ravensberga,
Signore di Caventtein
ec. ec. ec.

*UMILIATO E DEDICATO*

DA FR. GIAMBATISTA MARTINI DE' MINORI CONVENTUALI

Accademico nell' Inſtituto delle Scienze, e Filarm.



*IN BOLOGNA MDCCLXX.*

Per Lelio dalla Volpe Impreſſore dell' Inſtituto delle Scienze.
*Con licenza de' Superiori.*

# ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE.

L'Offerta, ch' io vi fo, *A. S. E., di queſto Libro di Storia Muſicale, non è un tributo, che venga come a riconoſcere o quella Mente eccelſa, con che ſi dirittamente regolate gli*

*Stati, o quel gran Cuore, con che sì dolcemente rapite i Popoli, o quelle tante altre luminoſe Doti, che in Voi riſplendono, e che sì fortemente eccitano la meraviglia a un tempo ſteſſo e l' amore di tutti. Non riſguarda neppure quell' alta ed efficace protezione, che alle arti ugualmente che alle ſcienze accordate; le quali coll' erette Accademie, coi valoroſi Profeſſori, colle ſpedizioni degli Studioſi, colle Biblioteche, e in ogni altra guiſa sì felicemente promovete. Tende unicamente a riconoſcere, e quaſi a ringraziarvi dell' onor ſingolare, che a queſta ſteſs' Arte Muſicale vi degnate di compartire, quando e ne prendete tanto diletto, e ne volete ſempre e premiate ſcelta Copia di Profeſſori, e (ciò ch' è più) non iſdegnate Voi medeſimo di toccarne eccellentemente i varj e difficili Strumenti, che l' adornano. Queſto*

*è quello, che ha principalmente animata la tenuità mia a farvi queſta umile offerta. Se col generoſo animo voſtro vi piacerà, come ſpero, di benignamente riſguardarla, io riputerò me ſteſſo, e l' Opera mia felicissima, e potrò ſempre più con profondiſſimo riſpetto dichiarmi*

*Di V. A. S. E.*

Umiliſſimo, oſſequioſiſſimo, ed obbligatiſſimo Servitore
*F. Giambatiſta Martini Minor Conventuale.*

IN-

# INDICE
## *DE' TITOLI.*

Prefazione. pag. 1

Dell' origine della Muſica ſecondo gli antichi, e particolarmente ſecondo i Greci. Cap. I. pag. 1

Muſica de' tempi favoloſi per rapporto alle loro Divinità. Cap. II. pag. 6

Degli Dei terreſtri, o Semidei. Cap. III. pag. 31

Degli Eroi. Cap. IV. pag. 41

Eroi della Storia favoloſa. Cap. V. pag. 58

D' altri Muſici, che fiorirono ne' tempi oſcuri fino al principio delle Olimpiadi. Cap. VI. pag. 86

Da Omero fino al principio delle Olimpiadi. Cap. VII. pag. 103

Della Muſica ne' Sacrificj, nelle Feſte, ne' Conviti, nelle Nozze, e ne' Funerali. Cap. VIII. pag. 124

Delle Gare, e Giuochi Muſicali. Cap. IX. pag. 142

DISSERTAZIONE PRIMA.

Dell' Universalità della Musica appresso de' Greci. pag. 187

DISSERTAZIONE SECONDA.

Qualità singolari della Musica de' Greci. pag. 229

DISSERTAZIONE TERZA.

Pregi della Musica de' Greci, e maravigliosi effetti da essa prodotti. pag. 280

FR.

# FR. DOMINICUS ANDREAS ROSSI DE PISAURO

Artium, & Sacræ Theologiæ Doctor, totius Ordinis Minorum Sancti Franciſci Conventualium poſt Seraphicum Patriarcham Miniſter Generalis LXXXVIII.

CUm Opus, cui titulus: *Storia della Muſica:* a Patre Joanne Baptiſta Martini de Bononia Noſtri ejuſdem Ordinis Sacerdote pluribus Tomis comprehenſum duo Ordinis noſtri Theologi juſſu noſtro recognoverint, & in lucem edi poſſe teſtati fuerint; facultatem impertimur, ut Typis tradatur, ſi iis, ad quos attinet, ita videbitur. In quorum &c.

Dat. Bononiæ in S. Viſit die 16 Auguſti 1770.

*Fr. Dominicus Andreas Roſſi Miniſter Generalis Ordinis.*

L. ✠ S.

*Fr. Dominicus Peſcatori Secret., & Aſſiſtens Gener. Ord., ac Provincialis Angliæ.*

Vidit

Vidit D. Aurelius Caſtanea Clericus Regularis S. Paulli; & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiſſimo, ac Reverendiſſimo Domino D. Vincentio Cardinali Malvetio Archiepiſcopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

*Die* 16 *Auguſti* 1770.

Videat, & referat pro S. Officio Adm. R. D. Jo: Antonius Alberghini Presb. Orat. S. Philippi Neri.

*Fr. Petrus Paullus Salvatori Inquiſitor Generalis Sancti Officii Bononiæ.*

---

*Die* 31 *Auguſti* 1770.

REverendiſſimi P. Inquiſitoris juſſu legi librum, cui titulus = *Storia della Muſica Tomo ſecondo* =. Nec quidquam in eo, quod cum Fide Catholica, aut bonis moribus pugnet, deprehendi. Nihil etiam eſt in re muſica, quantum ego quidem ſentio, quod aut doctrina aut eruditione comparari cum illo poſſit. Eam ob rem quam digniſſimum cenſeo, qui typis in lucem prodeat.

*Joannes Antonius Alberghini Oratorii Presbyter.*
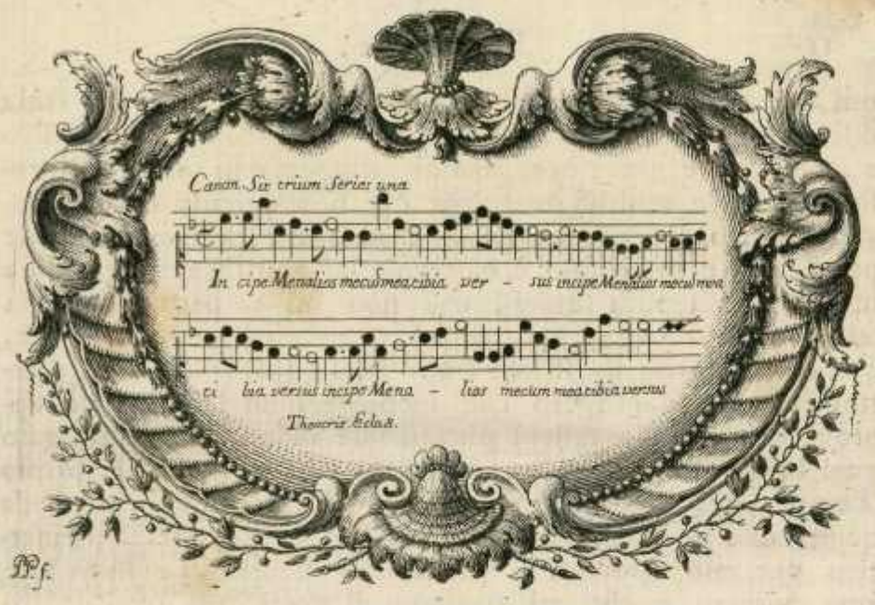
*Die* 31 *Auguſti* 1770.

Attenta ſupraſcripta atteſtatione

IMPRIMATUR

*Fr. Petrus Paullus Salvatori Inquiſitor Generalis Sancti Officii Bononiæ.*

PRE-




# PREFAZIONE.

AL comparire alla pubblica luce queſto ſecondo Tomo della Storia della Muſica, io ben veggo già tal ammirazione generalmente eccitarſi, quale recar ſuole l' improvviſa comparſa di coſa e lungamente deſiderata, e altresì in vano ſempre aſpettata. Nè io certamente ho coraggio di biaſimare come effetto di leggerezza sì fatta ammirazione. Concioſſiacchè l' eſſerſi fin' ora indarno atteſa la continuazione di queſta Storia per un sì lungo tratto di tempo interrotta, che non ſolo aveva fatto concepire un forte timore, ma forſe anche ſvanire ogni ſperanza di più averla; al preſentarſi poi tutto in un tempo, e fuori d' ogni eſpettazione queſto ſecondo Tomo, era ben naturale che il Pubblico ne doveſſe reſtar ſorpreſo, e trarne una giuſta, e ragionevole ammirazione. Quanto però immune da riprenſione, e da biaſimo riputar deeſi una tale ſorpreſa, altrettanto mi giova ſperare d' ottenere anch' io un benigno compatimento per la fin quì ritardata pubblicazione di queſto ſecondo Volume, toſtochè ſaranno a univerſale notizia i giuſti motivi di sì fatto ritardamento. Molti, e forti io

quì ne potrei addurre; ma piacemi unicamente in mia diſcolpa di eſporre ai ſaggi, e diſcreti rifleſſi del Pubblico e le molte, e gravi occupazioni indiſpenſabili alla mia profeſſione, e le moltiſſime brighe che non di rado o per convenienza, o per riſpetto convien addoſſarſi, e quel che vale per tutte, e da ſe ſolo è baſtevole a giuſtificare ogni mia mancanza, la poca ſanità, che non mi ha permeſſa quella ſeria, e continuata applicazione, che ogni uno ben vede, quanto neceſſaria ſia in chi imprende a teſſere Iſtorie. Queſte giuſte cagioni ſpero che incontreranno l'univerſale approvazione, onde reſterà pienamente di negligenza purgato quel lungo tratto di tempo traſcorſo dall' edizione del primo Tomo a quella di queſto ſecondo. Ciò ſuppoſto, e premeſſa queſta mia giuſtificazione, ch' era ben di ragione il premettere per mio ſgravio, e per quella ſinceriſſima ſtima che aver deggio, e che mi proteſto d' avere per tutti coloro maſſimamente che da gran tempo attendevano il proſeguimento di queſta Storia, entreremo ora nella materia che queſto Tomo comprende. Nella Prefazione del primo noi promettemmo dopo d' aver trattato della Muſica degli Ebrei, de' Caldei, e degli Egizj, di continuare la Storia colla deſcrizione della Muſica de' Greci, così richiedendo l'ordine, e la ſerie de' tempi, e in queſto Tomo appunto ne attendiamo la promeſſa. De' Greci, nazione che in progreſſo di tempo ſi reſe tanto celebre, e rinomata per tutto il Mondo, ſe vogliaſi inveſtigare l'origine, per quanto vi ſi impieghi di ſtudio, e di fatica non verrà già mai fatto di poterne rilevare, o molto, o poco che abbia non dico del vero, ma neppure ſembianza di vero; in sì denſe, e folte oſcurità ella trovaſi avvolta. Tutto ciò che abbiamo di ſtabile, e ben fondato per ſentimento di S. Girolamo (1), e di tutti i ſa-

(1) *Geneſ. cap. X. v.* 2. *Filii Japhet:* Gomer, & Magog, & Madai, & Javan, & Tubal, & Moſoch, & Thiras. *S. Hieronymus Quæſt. Hebraic. in Geneſim loc. cit.* Japhet filio Noe nati ſunt ſeptem filii, qui poſſederunt terram in Aſia ab Amano & Tauro, Syriæ cœles & Ciliciæ montibus, uſque ad fluvium Tanain. In Europa vero uſque ad Gadira, nomina locis & gentibus relinquentes: e quibus poſtea immutata ſunt plurima, cætera permanent ut fuerunt. Sunt autem Gomer, Galatæ: Magog, Scithæ: Madai, Medi: Javan, Jones, qui & Greci: unde & mare Jonium, &c.

i ſagri interpreti (2) egli è, che Javan uno de' ſette figliuoli di Jafet ſia ſtato il padre de' Jonii, i quali poi appellaronſi Greci. Ma quì toſto viene in campo, come nota il P. Calmet (3), la gran difficoltà che incontraſi nello ſtabilire coſa debba intenderſi per Jonia, e fin dove ella s' eſtenda, la quale difficoltà per mancanza di veri, e neceſſarj lumi ſi rende graviſſima a ſuperarſi. Ai tempi d' Erodoto, ſoggiunge il mentovato P. Calmet, appena i ſoli abitatori dell' Aſia minore chiamavanſi Jonii, e gli Atenieſi, e molto più gli altri popoli della Grecia ſi vergognavano d' eſſere chiamati con un tal nome, benchè per altro prima di quei tempi i ſoli Atenieſi, e le loro Colonie tali ſi appellaſſero. E' ben però vero, che anticamente anche gli Achei, i Beozj, e i Macedoni nominati furono Jonii, come atteſta Eſichio (4) parlando de' Popoli dell' Achaja, e della Beozia; e così pure Strabone che ſtabiliſce l' Agro Jonio nella Beozia (5), e Omero nell' Inno in onore d' Apollo addomanda



(2) *P. Auguſt. Calmet in Geneſ. loc. cit. v.* 4. Quoad Javan mira eſt Interpretum conſenſio; illum eſſe Joniorum patrem unanimes aſſerunt. *P. Marinus Merſennus obſerv. & emendat. ad Franc. Georgii Venet. Problemata pag.* 129. Quartus eſt Javan à quo Græci, ſeu Jones, ac proinde Athenienſes, licet ſe αυτόχθονας, ſeu primos hominum gloriarentur. *Jo. Mariana, Emmanuel Sa, Thom. Malvenda in cap. X. Geneſ.*

(3) *Loc. cit.* Omnis autem difficultas in eo eſt, ut juſta nominis hujus extenſio innoteſcat. Herodoti ævo (*lib.* 1.) nomen hoc proprium erat ſolis ferme Aſiæ Minoris Joniis. Athenienſes eoſdem, multoque magis cæteros Græciæ populos hujus nominis pudebat. Sed antea nomen hoc ad Athenienſes tantummodo, illorumque colonias pertinebat. Verum tamen eſt olim fuiſſe Achæis, Bœotiis, & Macedonibus commune. *Da ciò rilevaſi, come convien diſtinguere la Jonia degli antichi Greci, dall' altra Jonia dell' Aſia minore, le Città della qual Jonia, ſecondo Tolomeo (Geograph. lib.* 5. *cap.* 2.) *ſono*, Smyrna, Clazomenæ, Argenum promontorium. *Queſta Jonia, a differenza della Greca, al dire del Magini (Geograf. P.* 2. *pag.* 157. *terg.)* riguarda il Mare Icario, e l' Iſola di Chio, dalla qual Provincia hebbe l' origine la Filoſofia Jonica. Oltra che (*ſoggiunge il citato Autore pag.* 156.) partorì molti huomini preſtantiſſimi all' età priſca, li quali moſtrarono il fiore della Greca lingua, che fu di tre ſorti, DORICA, JONICA, EOLICA, che l' altre lingue di queſta Peniſola erano ſtimate barbare. *E queſti tre vocaboli diedero pur anche il nome a tre de' Tuoni, o Modi Greci, come a ſuo luogo vedremo.*

(4) *P. Calmet loc. cit.* Heſychius teſtatur Achajæ, & Bœotiæ populos antiquitus Jonios habitos fuiſſe.

(5) *Lib. IX. pag. mihi* 270. Antiquitus hanc regionem Jones habitabant, ut & Atticam nondum conditis Megaris. Ideoque Homerum horum locorum mentionem ſeorſim non facit, ſed cum Athenienſes vocat omnes Atticæ incolas, eo nomine hos quoque complectitur atque cenſet: ut in Catalogo ait,

Qui-

Jonii gli abitanti di Delo (6). In queſte oſcurità noi laſcieremo ad altri l'indagare con più di ſtudio l'origine de' primi Greci, giacchè il noſtro impegno non ci obbliga a farne maggior ricerca; e ſolamente riferiremo quì il ſentimento de' più accreditati Geografi. L'Ortelio (7) nella Geografia così ſcrive. La Grecia, che *Hellas* da' Greci ſi appella, quella deeſi avere per la prima, e vera Grecia, la quale Tolomeo (8), Plinio (9), Mela (10), e Nicolò Gerbelio (11) chiamano Acaja. Ed è certo altresì non ſolo preſſo tutti gli Scrittori, ma ancora per teſtimonio di Strabone Prin-

---

Quique urbem pulchræ tenuerunt molis Athenas:
intelligendi ſunt etiam qui nunc Megarenſes dicuntur, unà ipſi quoque tum ad bellum profecti. Cujus rei ſignum eſt, quod priſcis temporibus dicta fuit Jonia & Jas, & cum Homerus ait,

Illic Bœotique, & Jaones . . . . . .

Athenienſes ſignificat. Hujus autem Joniæ pars fuit etiam Megaris. Et quidem Peloponeſii & Jones, cum diu multumque de finibus diſceptaſſent, in quibus, & Crommyonia fuit, convenerunt aliquando, & in loco de quo utrinque conſtabat columnam poſuerunt apud ipſum iſthmum: quæ in parte Peloponneſum ſpectante habebat hanc inſcriptionem,

Hæc jam Peloponneſus ſunt, non Jonia:

in parte autem Megaris obverſa,

Hæc non Peloponneſus jam ſunt, ſed Jonia.

(6) *Homerus Hymn. in Apollinem v.* 146.

Sed tu in Delum Phœbe maximè oblectas animum.
Ubi tibi protractis veſtibus Jaones congregantur
Suis cum liberis ac venerandis uxoribus.

(7) *Geograph. Veter. Tabulæ.* Græcia ſive Hellas. Quæ Latinis Græcia eſt, Græcis Hellas nominatur; ſed hujus termini exteriores non ab omnibus iidem deſcribuntur. Prima & vera eſt ea quam Achajam vocant Ptolemæus, Plinius, & Mela; in qua Athenæ, ſplendidiſſimæ omnium, teſte Athenæo, quibus illucet Jupiter. libera urbs, ut Plinius eam vocat, nec indiga ullius præconii amplius, tanta claritas ſuperfluit. Conſtat tamen, non tantum à vulgo ſcriptorum, ſed ab ipſo quoque Strabone Geographorum principe plures regiones ſub Helladis vel Græciæ vocabulo comprehendi, uti ſunt Macedonia, Epirus, Peloponneſus, & ceteræ Provinciæ ſub his nominibus contentæ: adeò ut univerſa Græcia tribus alluatur pelagis, Jonio nempe, Ægeo, & Libyco. verſus continentem eos montes habet, qui Macedoniam à Thracia, Myſiâ ſuperiore, & Dalmatia dirimunt.

(8) *Geograph. lib.* 3. *cap. XV.*

(9) *Natur. Hiſtor. lib.* 4. *cap.* 5.

(10) *De Situ orbis lib.* 1. *cap.* 2.

(11) *Deſcriptio Græciæ Sophiani lib.* 1. *de nominib. Græciæ pag.* 27. . . . . Græci Hellenes ſunt nuncupati. quos ſimul, non uno in loco, Homerus Myrmidones, Hellenes, & Achæos nominavit. *& pag.* 30. Superius in Achæis diximus, Xuthi filium fuiſſe Jonem: qui occupatis à ſe Athenis, totam Atticam Joniam, & Atticos Jones appellavit.

Principe de' Geografi (12), che ſotto queſto nome di *Hellas*, o ſia Grecia molte Regioni ſi comprendono, come la Macedonia, l'Epiro, il Peloponeſo, e altre Provincie ſotto di queſte, in guiſa che tutta la Grecia da tre Mari venga bagnata, cioè dall'Jonio, Egeo, e Libico; e verſo il Continente abbia i Monti che ſeparano la Macedonia dalla Tracia, dalla Miſia ſuperiore, e dalla Dalmazia. E il Cluverio (13) parlando della Grecia, due Terre, dic'egli, dapprima con queſto nome di Grecia furono chiamate, che poi ſeparatamente una fu detta Taſſaglia, e l'altra propriamente Grecia. In appreſſo queſto nome ſi eſteſe al Peloponeſo, all'Epiro, a tutta la Macedonia, all'Iſola di Creta (14), e a tutte le Iſole adiacenti alla Grecia, anzi penetrò ancora nell'Italia paſſando dalla Sicilia a quella parte verſo la Calabria, che poſcia appelloſſi *Magna Grecia* (15), e final-

(12) *Geograph. lib. 9. pag. mihi* 297. Phthiam quidam eandem cum Hellade ſive Græcia faciunt & Achaia: ſcilicet partem eſſe totius Theſſaliæ auſtrinam, in duas diviſæ portiones. Alii diſtingunt. Equidem Homerus diverſa videtur facere Phthiam & Hellada, ſic dicens:

Et Phthiam, claram formoſiſque Hellada nymphis.
Item: Inde fuga ſolus pervaſique Hellada latam,
Et Phthiam veni . . . . . .
& alibi . . . . . per Helladàque, Phthiamque.

Ergo duo facit Homerus oppida, an aliàs loca incertum.

(13) *Philip. Cluverius Introduct. in univ. Geogr. lib. 4. cap. 6.* Primùm enim Græciæ nomine dictæ fuerunt binæ terræ, quæ poſteà ſeparatim altera Theſſalia, altera Græcia ſive Hellas propriè dicta. Dein Græciæ titulo acceſſit Peloponneſus: mox item Epirus, ſimulque Macedonia tota: denique Creta inſula, & quidquid inſularum Græciæ adjacet. *Strabo Geograph. lib. VIII.*

(14) *Mr. Rollin Stor. Antica T. 2. pag.* 460. L'Iſola di Creta, o di Candia è la più grande fra quelle, che ſono vicine alla Grecia. Eſſa ha a ſettentrione il Mar Egeo, o Arcipelago, e al mezzodì il Mar d'Africa. Le ſue principali Città erano Gortina, Cidone, Gnoſſo: i ſuoi Monti Ditteo, Ida, Corico. E' a tutti noto il ſuo Laberinto. I Greci avevano delle Colonie quaſi in tutte queſt' Iſole. *Strabo Geograph. lib. X.*

(15) *Cluverius loc. cit.* Quin etiam in Italiam & Siciliam, ut ſupra dictum eſt, Græcum nomen uſquequaque tranſiit, ubi Græcia Magna: & item in Aſiam, ubi Græcia Aſiatica. *& cap. 18. lib. 5.* Aſia minor ſive propriè dicta.... Regiones, in quas dividitur, ſunt hæ; Phrygia, Myſia, Lydia & Caria: & quas Græcæ gentes in litore Ægæo incoluerunt, Æolis, Jonia, & Doris. *Mr. Rollin loc. cit.* Si ſtabilirono anche nella Sicilia, e in una parte dell'Italia verſo la Calabria: che per queſta occaſione è detta la Magna Grecia. Ma il loro grande ſtabilimento fu nell'Aſia minore, e ſoprattutto nell'Eolia, Gionia, e Doride: Le principali Città dell'Eolia ſono, Cuma, Focea, Elea. Della Gionia, Smirne, Clazomene, Teo, Lebedo, Coloſone, Eſeſo. Della Doride, Alicarnaſſo, e Cnido. *Pauſanias Achaica cap. 2.*

e finalmente s' innoltrò perfino nell' Asia minore, o sia Asia propria (16), onde poi fu detta *Grecia Asiatica* (17). A formare una giusta, e distinta idea della descrizione della Grecia, siccome gioveranno di molto le Tavole Geografiche, così abbiamo creduto di far cosa grata a' nostri Lettori col presentarne loro quì due (18), una della Grecia antica, colle annesse confinanti di lei parti, e l' altra dell' Asia minore, nelle quali potranno a loro talento riscontrare le principali Città, delle quali occorre far menzione in questo Tomo della nostra Storia.

Non è però la sola origine de' Greci, che involta sia fra tanta oscurità, e incertezza, ma lo sono ugualmente tutte le altre cose ancora appartenenti alla Storia di que' primi lor tempi. Per la qual cosa quanto ardua, e malagevol sia l' impresa di chi si fa a trattare o generalmente di tutte, o anche solamente di alcuna di loro in particolare, come appunto sarebbe della lor Musica, ce lo avvisa Diodoro

---

(16) *Gio: Ant. Magini Geografia. P. 2. pag.* 154. Nel rimanente, i vecchj fecero l'Asia doppia. MAGGIORE, o universale, che fu una delle tre parti del Mondo allora conosciuto. PROPRIA, o minore, che è parte della maggiore, o una certa Provincia singolare.

(17) *Strabo loc. cit. lib. 2. pag.* 88. Post Italiam & Galliam reliquæ sunt partes Europæ orienti obversæ, quas medias secat Ister fluvius.... ad dextram verò universam Thraciam, Illyricumque, Macedoniam, & ipsam reliquam Græciam. Ante Europam sitæ sunt insulæ quas diximus, extra quidem Columnas sunt Gades, Cassiterides, & Britanicæ..... & quæ sunt ante Italiam usque ad Aeoli insulas & Siciliam, circaque Epirum & Græciam usque ad Macedoniam & Thraciam Cherronesum. A Tanaide porro & Mæotide palude continenter jam partes Asiæ subsequuntur, quæ intra Taurum dicuntur, ac deinceps quæ extra. Cùm enim in duas partes Asia dividatur à Tauro monte, qui à Pamphyliæ extremis usque ad orientale mare pertinet apud Indos & Scythas ibi degentes, partes eas quæ ad septentrionem vergunt, Græci intra Taurum vocant, quæ ad meridiem, extra contiguæ Mæotidi & Tanaidi partes, extra Taurum sunt.... Versus meridiem autem partim ab Hyrcano mari, partim toto qui inter id & pontum jacet Euxinum isthmo, maxima Armeniæ pars sita est, & Colchis, & universa Cappadocia usque ad Euxinum Pontum, & Tibarenicas gentes: item regio intra Halyn quæ dicitur, continens ad Pontum & Propontidem sitos Paphlagones, Bithynos, Mysos, & Phrygiam Hellesponto (ut solent vocare) imminentem, cujus est etiam Troas; ad Aegæum autem mare, & quod deinceps est, Aeolidem, Joniam, Cariam, Lyciam: in mediterraneis autem Phrygiam, cujus partes est Gallogræcorum quam appellant, Galatiam, & Epictetos, & Lycaones, & Lydos.

(18) *Le due Tavole annesse sono state da me scelte dalle Tavole Geografiche di Tolomeo pubblicate da Gerardo Mercatore, come quelle credute più chiare, e distinte per rilevare le Provincie, i Mari, i Monti, e le Città, delle quali ho fatto menzione nel presente Tomo, e delle quali dovrò ancora parlare nel terzo Tomo.*

doro di Sicilia (19), Iſtorico, che per ſentimento di Plinio (20) non racconta baje, nè favoleggia all' uſo de' Greci (21). Tante ſono, dic' egli, e tanto fra di loro diſcordanti le coſe narrateci degli antichi Greci, e tante le favole dagli Scrittori ne' loro racconti inſerite rapporto maſſimamente a loro Dei, e Semidei, che difficiliſſimamente ſi può giungere a ſcoprire la verità dei fatti, e ſtabilire il giuſto computo dei tempi. Per la qual coſa molti Storici, fra quali Eforo Cumeo Diſcepolo d' Iſocrate, così pure Calliſtene e Teopompo, che furono contemporanei, tralaſciando di deſcrivere l' origine de' Greci, e di quei primi tempi detti favoloſi, non l' hanno cominciata che dai tempi del ritorno degli Eraclidi (22) nel Peloponeſo, che accadde dopo la guerra

(19) *Biblioth. Hiſtor. lib. 4. cap. 1.* Non ignari ſumus antiquitatum ſcriptoribus uſu venire ut multa narratio ipſorum non aſſequatur. Nam & rerum memoriæ prodendarum vetuſtas, cum difficultate eruatur, magnam ſcribenti perplexitatem affert. Et temporum notatio cum exacta ſupputationis argumenta non admittat, in cauſa eſt ut hiſtoriam lector adſpernetur. Difficultatem narrationis hoc etiam auget, quod quorum genus explicandum eſt, heroum & ſemideûm aliorumque virorum ingens ſit varietas & multitudo. Et quod maximum tandem eſt, omniumque abſurdiſſimum, qui res geſtas veterum atque fabulas in litterarum monumenta retulerunt, plurimum inter ſe diſcordant. Ideo qui inter hiſtoricos recentiores præcipui ſunt nominis, omiſſa rerum priſcarum tractatione, proximarum ætatum rebus deſcribendis animum appulerunt. Namque Ephorus ille Cumæus, Iſocratis diſcipulus cum hiſtoriam de rebus paſſim geſtis inſtituerit, prioribus omiſſis, ab Heraclidarum reditu exordium ſcribendi fecit. Ad hunc modum Calliſthenes quoque & Theopompus, qui eodem ſeculo vixerunt, a priſcorum relatione abſtinuerunt. Nos contra quàm illi rem æſtimantes, ut ſuſcepto ſcribendi labore ritè defungamur, omni vetuſtatem ſtudio ſumus complexi: plurimæ enim res, eæque maxime ab Heroibus ac Semideis, aliiſque viris illuſtribus perpetratæ ſunt: quorum alios divino, alios heroico Sacrificiorum cultu, poſteri (quod de omnibus præclare meriti ſunt) affecerunt.

(20) *C. Plinius ſecundus Natur. Hiſt. in Præfat.* Apud Græcos deſiit nugari Diodorus.

(21) *Philoſtratus apud Jan. Gruterum Polyanthea. Pars 1. pag. 762. parlando delle favole, così ſi eſprime:* Ego verò, inquit Apollonius, accommodatiores ad ſapientiam cenſeo Aeſopi quam cæterorum fabulas. Quæ enim de Heroibus conficta ſunt, de quibus tota eſt materia poetarum, audientium aures corrumpunt, illicitos ac nefandos eorum amores referentes, ceu fratrum, vel ſororum nuptias, & in Deos calumniam, & filiorum eſus, atque illiberales aſtus, & mutuas altercationes. Hæc enim cum veluti geſta proferantur a poetis, homines ad amorem & zelotypiam inducunt, divitiarumque ac regni cupidinem, ad quam fabulæ incitant. *Clemens Alexandrinus Stromatum lib. IV. pag. mihi 556.* Regum itaque laudes fabulis Theologi mandantes, anaglyphicis deſcribunt.

(22) *Secondo Diodoro di Sicilia loc. cit. pag. mihi 161. non ritornarono gli Eraclidi nel Peloponeſo che nell' anno del Mondo 2868. Mr. L. Ellies du Pin Bibliothq. Univerſ. de*

ra di Troja (23), nel qual tempo, per ſentimento di Mr. du Pin, *le coſe ſi ſchiariſcono di molto, e più facilmente ſi può ſcoprire la verità; ma tutto ciò che la precede è talmente meſcolato di favole, che egli è difficile il diſcernere il vero dal falſo*,

Nè dee recar maraviglia, ſe tante favole ſi trovano ne' loro racconti. Baſta riflettere, che coloro, che ci narrano i fatti, e le altre coſe de' primi Greci ſono Poeti (24), perſuaſi non ſolo di poter frammiſchiare il favoloſo col vero, ma ancora di doverlo fare per rendere più leggiadre, e dilettevoli le loro deſcrizioni; onde poi ne viene che poco curando la pura, e ſemplice verità de' fatti, le loro Storie re-

---

*de Hiſtor. lib.* 1. §. 8. Diodore de Sicile n' étend ce temps fabuleux que juſqù à la guerre de Troje; & en effet depuis la guerre de Troie les choſes s' éclairciſſent davantage, & la verité ſe peut plus facilement découvrir; mais tout ce qui la précede eſt tellement mêlé de fables, qu' il eſt difficile de diſcerner le vrai du faux.

(23) *La più comune opinione degli Scrittori ſtabiliſce la caduta e diſtruzione di Troja nell' anno dalla creazione del Mondo* 2820., *avanti l' Era Criſtiana* 1184. *P. Petavius Rationar. Temp. pag.* 35. *P. Calmet. Cronol. pag.* 342.

(24) *Plato. Alcibiades* 2. *ex verſ. Serrani pag.* 147. *T.* 2. Eſt nimirum univerſa poetica ænigmatum involucris obtecta, ut quidem minimè ſit vulgaris hominis illam patefacere, & præterquam quòd etiam poetices natura hujuſmodi eſt, univerſim, dum illa etiam in hominem cadit invidum, & qui non vult à nobis animadverti, ſed hoc unum laborat maximè, ut ſuam celet ſapientiam: inde efficitur ut res ſit mirum in modum cognitu difficilis, ecquæ ſit poetarum ſententia. *Idem de Republ. lib.* 2. *p.* 377. T. 2.... hi enim (*Heſiodus & Homerus & cæteri poetæ*) falſas quaſdam fabulas effinxerunt quas hominibus proponerent, & quæ jam olim invaluerunt, atque etiamnum obtinent. Quas vero, inquit, fabulas narras, & quid in ipſis reprehendis? Quod & primum & maximè reprehendendum eſt; & præſertim quidem quum aliquis non veriſimiliter mentiatur. Quid iſtud eſt? Quando aliquis naturas deorum & heroum importunè & perperam fingit atque repræſentat, nec bene deſcribit quales ipſi ſint: veluti pictor qui nulla veriſimilitudine ea pingit quæ inſtituit imitari. Et hæc quidem meritò ſunt reprehendenda. ſed quomodo dicimus & qualia? Primum quidem, inquam, maximum mendacium in maximis rebus verſatur: cujus commenti autor perperam & ineptè mentitus eſt: Heſiodus videlicet, quum illa commemorat quæ Cælo attribuit, ut ab eo geſta: & quemadmodum Saturnus de eo ſumſit pœnas: & quid ipſe viciſſim & fecerit & à filio paſſus ſit. Quæ etiamſi vera eſſent, non tamen exiſtimarem adeò facile eſſe commemoranda apud juvenes & imperitos, ſed potius premenda ſilentio. *Lactantius de falſa Religione lib.* 1. *cap. XV.* Idem ſcilicet de Jove, Liber, & Pan, & Mercurius. & Apollo, fecerunt, ac poſtea de his ipſis ſucceſſores eorum. Acceſſerunt etiam poëtæ: & compoſitis ad voluptatem carminibus, in cælum eos ſuſtulerunt: ſicut faciunt qui apud reges etiam malos panegyricis mendacibus adulantur: quod malum à Græcis ortum eſt: quorus levitas inſtructa dicendi facultate & copia, incredibile eſt quantas mendaciorum nebulas excitaverit.

reſtino piene d' oſcurità, e d' incertezza (25). Queſta oſcurità, e incertezza, che trovaſi nell' antica Storia de' Greci, induſſe Varrone (26) a dividere i loro tempi in tre Epoche. La prima dal Diluvio di Ogige (27) fino a quello di Deucalione, che per la molta ignoranza chiamò tempo oſcuro, e incerto. La ſeconda dal Diluvio di Deucalione fino alla prima Olimpiade (28), e queſto tempo per le molte favole, che vi ſi riſcontrano, lo nominò favoloſo. La terza finalmente dalla prima Olimpiade fino agli ultimi tempi, che poi appellò tempo iſtorico, perchè da queſto punto cominciò a riſplendere la verità nelle Storie (29). Noi abbiamo



(25) *Pauſanias Meſſen. cap.* 2. *pag. mihi* 283. Theſſali vero & Euboœenſes (ut omnis ferme eſt de Græciæ rebus controverſa hiſtoria) ita inter ſe diſſident, ut illi Eurytium (vicus eſt hic ætate noſtra prope deſertus) Oechaliam priſcis temporibus urbem dicant fuiſſe. *Arcadic. cap.* 53. *pag.* 707. Sunt ſane Græcorum ſcripta quum in pleriſque, tum in iis maxime quæ ad gentilitates pertinent, inter ſe diſſidentia. *Bœotic. cap.* 16. *p.* 743. Diſſentiunt enim plerumque inter ſe aliis item de rebus pleriſque omnibus Græci.

(26) *Cenſorinus de die Nat. cap.* 25. Varro tria diſcrimina temporum eſſe tradit, primum ab hominum principio ad cataclyſmum priorem, quod propter ignorantiam vocatur ἄδηλον. Secundum à cataclyſmo priore ad Olympiadem primam, quod, quia in illo multa fabuloſa referantur, μυθικὸν nominatur. Tertium à prima Olympiade ad nos, quod dicitur ἱστορικὸν, quia res in eo geſtæ veris hiſtoriis continentur.

(27) *Il Diluvio d' Ogige per ſentimento del P. Petavio*, (*Rationar. Tempor. p.* 11.) *P. Calmet.* (*Cronolog. p.* 3.), *Ab. Lenglet du Freſnoy* (*Tav. Cronolog. p.* 15.), *e della comune de' Cronologi accadde nell' anno dalla Creazione del Mondo* 2208. *avanti l' era Criſtiana* 1796. *anni, e* 552. *dopo il Diluvio univerſale.*

(28) *Tommaſo Lidiato nelle ſue Annotazioni alla Cronaca del Marmo Arundeliano Epoca* 4. *pag.* 18. *ſtabiliſce il Diluvio di Deucalione nell' anno dalla Creazione del Mondo* 2476. *avanti la predicazione dell' Evangelio* 1557. *Il P. Petavio* (*loc. cit. pag.* 19.) *però, e l' Ab. Lenglet.* (*loc. cit.*) *lo ſtabiliſcono nell' anno del Mondo* 2475., *e il P. Calmet* (*loc. cit.*) *nel* 2474.

(29) *Ab. Bannier Mytholog. T.* 6. *pag.* 3. Pour faire mieux entendre cette diviſion, je dois y joindre quelques reflexions. La premiere, que par ce premier Dèluge dont parloit Varron, le Grecs entendoient celui qui ètoit arrivé ſous Ogygès, car ils ne connoiſſoient rien de plus ancien dans leur Hiſtoire que le regne de ce Prince. La ſeconde, que comme l' Hiſtoire des Dieux regardoit les temps incornus, celle des Heros ou des demi-Dieux appartenoit aux temps fabuleux, qui par cette raiſon étoient auſſi nommès les temps hèroiques. La troiſiéme, que j' avois déja faite dans la Préface de cet Ouvrage, eſt que cette diviſion ne regardoit que la Grece, l' Aſie ayant eu des Rois, des Monarchies établies, & une hiſtoire ſuivie dans les temps que les Grecs nommoient inconnus, & n' avoient pas même encore l' uſage des Lettres. On m' a obiecté, che pour donner quelque vraiſemblance à cette réflexion j' aurois dû prouver que Varron ignoroit les Antiquités des Peuples de l' Aſie; mais le fait eſt prouvé par la ſimple expoſition, & il ne faut que ce Dilemme pour le démontrer. Ou Varron connoiſſoit ces Antiquités, ou il les ignoroit; s' il les ignoroit,

di buon grado abbracciata queſta diviſione di tre Tempi in queſta noſtra Storia della Muſica, e nel preſente Tomo unito abbiamo tutto ciò che di Muſica ſpettante ai tempi oſcuri, e favoloſi ci è venuto fatto di raccogliere da Poeti, e Filoſofi Greci attribuito a' loro Dei, Semidei, Eroi, e Uomini più celebri ſenza però legarci a ſtabilimento, e ſerie rigoroſa di tempi, perchè nè la materia di cui ſi tratta neceſſariamente lo richiede, nè la diſcordanza, e varietà delle opinioni lo permette, riſerbandoci a trattare della Muſica Greca de' tempi certi nel ſeguente terzo Tomo, che non tarderà molto, a Dio piacendo, a uſcir anch' eſſo alla pubblica luce.

Che la Muſica ſia mai ſempre ſtata da Greci in altiſſimo pregio, e in ſomma riputazione tenuta, oltre la teſtimonianza di tutti gli altri Greci, e Latini ſcrittori, agevolmente ancora rilevar lo poſſiamo da quel che aſſeriſce Diodoro di Sicilia, cioè, che Bacco, il quale fu il Fondatore delle Scuole di Muſica diſpensò i di lei Profeſſori da tutti i pubblici peſi, e i di lui Succeſſori che inſtituirono le Adunanze di Muſica, il di lui eſempio ſeguendo, vollero immuni da ogni aggravio tutti coloro, che tal profeſſione eſercitavano (30).

Non ogni ſorta di Muſica però riſcuoteva da' Greci sì alta ſtima, ma quella ſoltanto, di cui parla Fabio Quintiliano, il quale dopo d' aver eſaltata con ſomme lodi la Muſica, così ripiglia il ſuo diſcorſo (31): *Benchè gli eſempj da me*

roit, j' ai eu raiſon de dire, que la diviſion ne reguardoit que la Grece; s' il les connoiſſoit, il n' auroit pas pû appeller en général temps inconnus, ceux qui ne l' étoient pas pour les Aſiatiques.

(30) *Diodorus Siculus Biblioth. Hiſt. lib. IV. T. 1. pag. mihi* 214. Quin Thymelicos etiam ludos hic invenit, theatra exhibuit, & Muſicorum acromatum ſcholas inſtituit. Ad hæc à publicis etiam muneribus illos abſolvit, qui in expeditionibus bellicis aliquid Muſicæ artis tractarent. Unde Muſicos conventus poſteri inſtituerunt, & ſtudiis hiſce deditos immunes eſſe juſſerunt.

(31) *Inſtit. Orat. lib. 1. cap. 10. p. mihi* 64. Quamvis autem ſatis jam ex ipſis, quibus ſum modo uſus, exemplis, credam eſſe manifeſtum, quæ mihi, & quatenus muſice placeat: apertius tamen profitendum puto, non hanc a me præcipi quæ nunc in ſcenis effeminata, & impudicis modis fracta, non ex parte minima, ſi quid in nobis virilis roboris manebat, excidit: ſed qua laudes fortium canebantur, quaque & ipſi fortes canebant, nec pſalteria & ſpadicas (*inſtrumento da corda*) etiam virginibus probis recuſanda: ſed cognitionem rationis, quæ ad movendos leniendoſque affectus plurimum valet.

*me citati facciano baſtantemente vedere di quale ſorta ſia la Muſica, che tanto lodo, credo però di dover dire, che non è già quella, di cui riſuonano li Teatri de' noſtri tempi, la quale con le ſue laſcive ed effeminate canzoni ha molto contribuito ad eſtinguere in Noi, e ſoffocare tutte le reliquie, che forſe avevamo di virtù, e probità.... Quando io per tanto raccomando la Muſica, intendo parlare di quella, di cui gli Uomini coraggioſi ed onorati ſi ſervivano per cantare le lodi de' ſimili a loro. Non pretendo nè meno di parlare di quegli ſtromenti malefici, li quali con le languidezze del loro ſuono introducono la dilicatezza, e la impurità negli animi, e che debbono averſi in orrore da tutte le Perſone ben nate. Intendo io ſolamente di quell'Arte, che con diletto paſſa al cuore per lo mezzo dell' armonìa, per riſvegliare le paſſioni alla ragione, o per acchetarne ſecondo il biſogno i tumulti* (32). E quì ſoggiunge Mr. Rollin (33): *Queſta è quella ſorte di Muſica, di cui li più illuſtri Filoſofi, e li più prudenti Legislatori fra' Greci facevano tanta ſtima, perchè addomeſtica gli ſpiriti più ſelvatici, addolciſce la rozzezza, e ferocia de' temperamenti, purga i coſtumi, rende gli animi più capaci di diſciplina, uniſce la Civile Società d' una maniera dolce, ed amabile, ed inſinua dell' orrore per tutti que' vizj, che c' inclinano alla durezza, e alla crudeltà, e ci privano del bel carattere di Uomo.*

Ciò premeſſo, verremo ora a dar conto a' noſtri Lettori di quanto in particolare in queſto Tomo contienſi. In eſſo tutta la materia ſpettante alla Greca Muſica de' tempi oſcuri, e favoloſi, di cui, come abbiamo accennato di ſopra, ci ſiam propoſto di ragionare, è ſtata da noi in nove Capi diſtribuita, ai quali unite abbiamo ancora tre Diſſertazioni ſopra la Muſica de' Greci, che danno il compimento a queſto Tomo.

Nel primo Capo abbiamo eſpoſte le varie opinioni degli Antichi, e particolarmente de' Greci intorno all' origine della Muſica, le quali eſſendo più toſto poetiche idee, che verità di fatto, ſono, come nota Mr. Rollin, *belle coſe da dirſi,*



(32) *Appreſſo Mr. Rollin nel Tomo XI. della Storia Antica pag.* 440.
(33) *Loc. cit. pag.* 441.

*ma l' Uomo ha avuto un più eccellente Maeſtro, cui è debitore di tutta la ſua gratitudine. L' invenzione della Muſica, e degl' Inſtrumenti, che di quella formano una gran parte, è un dono di Dio, ſiccome lo è la invenzione di tutte le altre Arti* (34).

Il ſecondo Capo racchiude tutto ciò di Muſica che ha rapporto agli Dei de' Greci. Non v' ha niente di più oſcuro, e capricciosò dell' origine delle loro Divinità, e de' principj della lor Religione; sì varj, e favoloſi ſono i racconti, ch' eſſi ne fanno (35). Credeſi però per comun ſentimento, che de' loro Dei, alcuni eſſi ſe ne fingeſſero ad imitazione de' Fenicj, Aſſirii, Caldei (36), e degli Egizj loro Maeſtri, e al-

(34) *Loc. cit. pag.* 426.

(35) *Strabo Geograph. lib.* 10. *pag.* 321. Remotiora ab inſtituto ſunt ea, quæ ob vocis ambiguitatem hûc referuntur Curetica & de Curetibus: quaſi verò ad hos pertineant, qui Aetoliam & Acarnaniam incolebant: cum ab iis aliena, ſimiliora ſint eorum quæ de Satyris, Silenis, Bacchis, & Tityris feruntur: tales quoſdam genios adminiſtroſve deorum Curetes faciunt. Qui verò Cretenſes res tradunt, Phrygiaſque, ii quibuſdam ſacris miniſteriis implicant. Curetes cûm arcanis, tum aliàs Jovis in Creta educationi puerili, & Matris Deûm ſacrificiis in Phrygia ac locis circa Idam Trojæ montem. Ingens eſt diverſitas iſtarum narrationum: alii eoſdem cum Curetibus ponunt Corybantes, Cabiros, Idæos, Dactylos, Telchines: alii cognatos inter ſe, & exilibus diſtinctos differentiis. Ut in ſumma dicam, ab omnibus furore quodam divino correpti & bacchantes deſcribuntur, qui armata ſaltatione cum tumultu & ſtrepitu, tintinnabulis, tympanis, armis, tibia, & clamore in ſacrificiis perterreant homines ſub adminiſtrorum ſpecie: atque hæc ſacra quodammodo communia habere pleraque cenſentur cum Samothraciis, Lemniis, aliiſque compluribus: ideò quod iidem omnium famuli perhibentur. Tota iſta conſideratio ad theologiam pertinet, neque à contemplatione philoſophica eſt aliena. *Pauſanias Corinthiac. lib.* 2. *cap.* 17. *pag. mihi* 148. Hæc ego, & quæ his ſunt ſimilia de Dis vulgata, etſi vera neutiquam exiſtimo, non putavi tamen negligenda.

(36) *Diodorus Sicul. Biblioth. Hiſt. lib.* 3. *pag. mihi* 143. Apud ſe (*Æthiopes*) omnium primos Deûm cultus, ſacrificiorum pompas & conventus ſolemnes, & alia, quæ Numinis honori impendunt mortales, inventa tradunt. Hinc tàm celebrem apud omnes ubique homines ipſorum eſſe pietatem; Æthiopumque ſacra omnium gratiſſima eſſe Numini, exiſtimari. In teſtimonium hujus rei adducunt omnium ferè antiquiſſimum & in ſumma auctoritate habitum apud Græcos, poëtam, qui in Iliade Jovem, reliquóſque unà Deos in Æthiopiam ad ſacrum anniverſarium & commune epulum, apud Æthiopes ſibi adornatum, proficiſcentes, introducit:

Juppiter Æthiopes heſternâ luce reviſit;
Accedens epulum, cunctique ex ordine Divi:

*idem lib.* 2. *pag. mihi* 115. Chaldæi ergò Babyloniorum vetuſtiſſimi, eum in Republica ordinem tenent, quem Ægypti Sacerdotes ſibi vendicant. Deorum enim cultui addicti, per omne vitæ tempus philoſophantur, & præcipuam ex Aſtrologia gloriam nanciſcuntur. *Samu. Bochartus Geogr. Sacra lib.* 1. *cap.* 22. *pag.* 458. Interim Laconia non videtur Phœnicibus fuiſſe prorſus inacceſſa. Saltem eos conſtat Cy-

alcuni, come Mercurio, Bacco, Vulcano (37), e altri fra Dei più celebri li pigliaſſero dagli Egizj ſteſſi (38), dai quali pure è ben facile il perſuaderſi, che apprendeſſero ancora tutta la loro Teologia, ſtante il continuo fra di loro vicendevol commercio, e i viaggi intrapreſi, e la dimora fatta in Egitto da' loro Filoſofi e Sapienti, da Orfeo, Muſeo, Melampo, Dedalo, Omero, Licurgo, Solone, Pitagora di Samo, Platone filoſofo, Eudoſſo, Democrito Abderita, Oenopide di Chio, ed altri iti colà per apparare le leggi, le ſcienze, e le loro arti (39). Per far poi tenere dalle altre Nazioni per originarj i loro Dei addottati, e per gl' Inventori di tutte le Scienze, cangiarono



Cythera occupaſſe Laconici ſinûs inſulam, inter Thænarum & Maleam promontoria. A qua Venerem ideò Cytheream dici volunt. Heſiod. in Theog.

. . . . . ὅτι προέκυρσε Κυθήροις,

quia e mari emergens ad Cythera primum appulit.... Pauſanias in Atticis. Primis hominum Aſſyriis Uraniam colere contigit, & poſt Aſſyrios Cypriorum Paphiis, Phœnicum illis qui Aſcalone in Palæſtina degunt: A Phœnicibus autem edocti Cytherii eandem colunt.

(37) *Petr. Daniel Huetius Demonſtr. Evang. Propoſ. IV. c. 8. n. 2. p. mihi* 152. Cum his igitur præconibus Moſis fama fuiſſet ſparſa in vulgus, Græci ad fingendum & mentiendum proni multis eam perſperſerunt fabulis, variaſque Moſi Deorum & Heroum perſonas impoſuerunt, quemadmodum à doctoribus ſuis Phœnicibus & Ægyptiis jam ante factum acceperant. Quinetiam Deos quoſdam ad Moſis exemplar confictos ab his ſumſerunt, Mercurium puta, Bacchum, ac Vulcanum, & Theologiæ ſuæ inſeruerunt. Quamobrem vere ab Herodoto, & Diodoro, & Euſebio ſcriptum extat, illuſtres quoſque Ægyptiorum Deos ac Heroas ſibi ſumſiſſe Græcos, ſuoſque feciſſe. *Clemens Alexandrinus Stromatum lib. 2. pag. mihi* 394. Clarum eſt ergo, omnes quoque alias virtutes, quæ ſcriptæ ſunt apud Moſem, præbuiſſe Græcis principium totius loci moralis: magni, inquam, animi virtutem, & temperantiam, prudentiam, & juſtitiam, fortitudinem & tolerantiam, & honeſtatem, & continentiam, &, quæ eas ſuperat, religionem.

(38) *Diodorus loc. cit. lib. 1. pag.* 21. Denique nobiliſſimos (ajunt) cum Heroes tum Deos ſibi vendicarunt Græci, ut & Colonias ex Ægypto deductas. *Huetius Demonſtr. Evang. Propoſ. IV. cap. 4. n. 4. p.* 120. Apellationem vero hanc ex Ægypto tranſiiſſe in Græciam minime mirabitur, quicunque meminerit Ægyptiorum diſcipulos fuiſſe Græcos, totamque Græcanicam Theologiam ex Ægypto manaſſe per frequentia gentis utriuſque commercia, & crebras Philoſophorum Græcorum peregrinationes, & manſiones in Ægypto, condiſcendæ Philoſophiæ cauſſa. Id ſæpe fatetur Plato, fatentur etiam Plutarchus, Proclus, Jamblicus, & alii.

(39) *Diodorus loc. cit. lib. 1. pag.* 86..... recenſendi nobis ſunt qui priſcis illis temporibus, ſapientia & doctrina celebres apud Græcos, peregrinationes in Ægyptum, ad jura & diſciplinas gentis cognoſcendum, ſuſceperunt. Etenim Sacerdotes Ægyptiorum Orpheum; Muſæum; Melampodem; Dædalum; Homerum poetam; Lycurgum Spartanum; Solonem Athenienſem; Platonem Philoſophum, Pythagoram Samium; Mathematicum Eudoxum; Democritum Abderitam; & Oenopidem Chium; ad ipſos adventaſſe, è ſacris commentariis referunt.

nome, e carattere agli ſteſſi Dei, e attribuirono a loro induſtria, e ritrovamento tutto ciò, che dagli Egizj appreſo avevano, alterando, e offuſcando la vera Storia con favole, e finzioni, e adattando la Cronologia alla loro Mitologia (40). Che che ſia però dell' origine della loro Religione, e de' loro Dei, il noſtro iſtituto non porta di farne altre parole; ma ſolamente a noi tocca di favellare della Muſica, che da Poeti, e Filoſofi Greci viene a loro Dei, attribuita, e queſto appunto è ciò che in queſto Capo abbiamo eſpoſto.

Ne' ſeguenti Capi poi terzo, quarto, e quinto trattaſi, nel primo della Muſica rapporto a' loro Semidei (41), nel ſecondo agli Eroi Argonauti, e nel terzo agli altri Eroi della Storia favoloſa, e agli Uomini più celebri, che fiorirono prima del riſtabilimento delle Olimpiadi.

Nel Capo ſeſto ſi fa menzione di alcuni altri Profeſſori di Muſica de' tempi oſcuri anteriori ad Omero. Nel ſettimo parlaſi d' Omero, Eſiodo, e degli altri che ci conducono fino al principio delle Olimpiadi. L' ottavo Capo comprende la Muſica uſata da' Greci ne' Sagrifizj, nelle Feſte, ne' Conviti, nelle Nozze, e ne' Funerali. Nel nono finalmente abbia-

(40) *Huetius loc. cit. cap.* 8. *n.* 1. Cum enim Græci primævæ rerum originis notitia aliqua à Phœnicibus, & Ægyptiis eſſent imbuti, à quibus & univerſos homines Theologiæ ſuæ principia petiiſſe aſſeverat Philo Byblicus, & egregios Moſaicæ diſciplinæ ſatus ab iis accepiſſent, hæc puerilibus fabulis ad ſua tempora & coævos ſibi homines accommodatis ita implicuerunt, quas nova ſubinde figmentorum acceſſione conſequens ætas cumulavit, ut veritatem pene totam extinxerint, in denſiſſimas certe tenebras demerſerint.... N. 18. Sed Græci Chronologiam ad Mythologiam ſuam accommodarunt.

(41) *Varie ſono le opinioni intorno ai Semidei. Alcuni, tra i quali S. Agoſtino riferito dal Giraldi, vogliono i Semidei diverſi dagli Eroi.* Hi quidem, *così il Giraldi Hiſt. Deor. Sintag. I. pag.* 18. *Tom.* 1. *parlando de' Semidei*, Hi quidem ab Heroibus, teſte Labeone apud Aurel. Auguſtinum, diverſi, & ante poſiti putabantur. *Altri li confondono aſſieme, come l'Ab. Bannier. Mytolog. lib.* 2. *des Heros T.* 6. *p.* 148. Les Heros, comme nous l'avons déja remarqué, n'étoient point connus hors de la Grèce, où leurs noms étoient Synonimes avec celui de Demi-Deux. On avoit conçu de ces Hommes illuſtres l'opinion la plus avantageuſe, & on les regardoit comme des perſonnes célebres par leurs belles actions, comme des eſpeces de Géants, ou du moins des hommes d'un taille bien au-deſſus de la taille ordinaire. C'eſt l'idée qu'en donnent les Poëtes; Homere ſur-tout qui leur fait lancer des pierres que quatre hommes de ſon temps n'auroient qu'à peine levées de terre. Les Hiſtoriens en ont quelquefois parlé comme les Poëtes. *Io ho abbraciata l'opinione de' primi, e perciò ho parlato di loro come di perſone diverſe, e gli ho compreſi in due Capi diſtinti.*

biamo descritte le Gare, e Giuochi Musicali praticati con tanta esattezza, e solennità da' Greci, e che furono loro di grande incitamento a rendersi sì celebri, ed eccellenti nella Musica. I più rinomati fra questi Giuochi erano gli Olimpici, e per essere stati i primi instituiti (42), e per aver data occasione e motivo all' instituzione degli altri, particolarmente dei Pittici, dei Nemei, e degl' Istmii di molto credito anch' essi presso de' Greci. Gli Olimpici celebravansi dopo quattro anni scorsi, venendo il quinto, nel qual tempo pure praticavansi anche gli altri mentovati poc' anzi. Istituiti furono questi quattro Giuochi ne' tempi favolosi; poi intralasciati per qualche tempo furono di nuovo ripigliati (43). Degli Olimpici ne fu Autore Ercole Nemeo, e ristoratore Ifito (44). Apollo instituì i Pittici (45), ed Eu-

(42) *Pausanias Arcadic. cap.* 2. *pag. mihi* 600. Nam Olympici ludi, in quibus Jovem cum Saturno luctatum, & Curetas primos cursu certasse memoriæ proditum, quum ad ultimas fere hominum ætates referantur, eorum ego antiquitatem oratione mea in dubium non revocarim. *Idem Eliacorum prior. cap.* 7. *pag. mihi* 391. De Olympicorum vero ludorum origine, inter Eleos ii, qui maxime priscarum rerum memoriam consectantur, hæc commemorant: Saturnum primum omnium cæli regnum obtinuisse: ei in Olympia homines eos, quod Aureum genus nuncupatum est, templum dedicasse. post hæc recens natum Jovem, Rheam matrem Dactylis Idæis, qui Curetes alio nomine appellati sunt, commendasse: venisse illos postea ab Ida Cretæ monte in Elidem: fratres hos fuisse: quorum etiam nomina produnt, Herculem, Pæoneum, Epimedem, Jasium, & Idam. Herculem, ut qui natu maximus erat, cursus certamen fratribus per ludum proposuisse, victoremque oleastri corona donasse.... Author igitur istorum ludorum Hercules Idæus celebratur, a quo sunt Olympii appellati: & ob eam rem quinquennales esse placuit, quod fratres quinque numero fuere.

(43) *P. Eduard. Corsini Dissert. Agonist. Oper. Argument. & Synopsis Dissert. I. n.* 2. Primam tamen Olympiorum originem hactenus incompertam, & obscuram esse demonstratur. Olympia, ab Hercule primum instituta, Trojani belli temporibus excidisse; mox ab Iphito restituta, iterumque intermissa fuisse ostenditur; donec ab Olympiade, qua Coroebus palmam obtinuit, veluti prima, constans, ac perpetua ipsarum series inciperet.

(44) *Pausanias Eliacor. prior. lib.* 5. *cap.* 8. *pag. mihi* 393. Post Oxylum (nam & hic ludos fecit) Olympia intermissa sunt usque ad Iphitum. Illa vero instaurante Iphyto, prorsus jam veterum ludorum obsoleverat memoria, quare singulos, ut in eorum forte memoriam rediissent, ad eos quos ante celebrassent, addebant. Id ex eo maxime perspicuum est, quod quantum continuatas Olympiades hominum memoria consequi potest, cursus primum certamen, in quo vicit Eleus Coroebus, relatum est.

(45) *P. Corsini loc. cit. pag.* 29. Veterum testimoniis erudimur quod Pythia ab Apolline, postquam Pythonem, sive serpens, sive tyrannus quidam ille fuerit, occiderat, sunt instituta. *Ovid. Metamorph. lib.* 1. *v.* 446.

In.

Euriloco Teſſalo, dopo d' eſſere ſtati per buona pezza traſcurati, gli riſtabilì (46). Per la morte del fanciullo Archemoro, detto ancora Ofelte, introdotti furono i Nemei dai ſette Capitani degli Argivi ſecondo l' opinione d' alcuni (47), o da Ercole dopo d' aver ucciſo il Leone Nemeo giuſta la più comune opinione, e da lui conſecrati a Giove Nemeo (48). Di poi ommeſſi rinnovati furono nella LIII. Olimpiade (49). Nell' Iſtmo di Corinto ebbero il loro principio i Giuochi Iſtmii in occaſione che Melicerta, detto poi Palemone, gittato in mare da Ino ſua Madre ſcampò la morte per opera d' un Delfino che lo preſe, e recollo a ſalvamento ſulla ſpiaggia vicina (50). Queſti Giuochi parimenti, ſiccome gli altri in-

---

Inſtituit ſacros celebri certamine ludos,
Pythia perdomitæ ſerpentis nomine dictos.

*Th. Farnabius in hunc loc.* Sic poetarum, hiſtoricorum, & Mythologorum torrens. Vide & Scaligerum Poet. lib. 1. cap. 23. A Diomede tamen Pauſanias in Corinthiacis Pythia inſtituta ſcribit; ab Euryloco Theſſalo, Pindari interpres.

(46) *Pindari Scholiaſtes apud P. Corſin. loc. cit. p.* 30. Eurylochus Theſſalus cum debellaviſſet Cirrhaeos conſtituit Certamen in Dei Apollinis honorem .... Scholiaſtes alter .... Pythicum Certamen inſtituit Eurylochus Theſſalus una cum Amphictyonibus cum Cirhaeos debellaſſet.

(47) *Pauſanias Corinthiac. cap.* 15. *pag. mihi* 144. Circa templum [ *Nemei Jovis* ] cupreſſetum: quo in loco quum nutrix Opheltem in herba poſuiſſet, a dracone peremptum memorant. Sacra Jovi Nemeo Argivi in Nemea faciunt, eique certum ſacerdotem deligunt: & armatis viris curſus certamina proponunt in ipſo Nemeorum conventu, qui per brumæ dies celebratur. *Ab. Bannier Mytholog. T.* 7. *pag.* 197. 198. *T.* 8. *pag.* 103. 138. *Ab Declauſtre Diction. de Mythol. T.* 1. *p.* 110. *T.* 2. *pag.* 478.

(48) *P. Corſini loc. cit. pag.* 51. Plurimi [ Schol. Pind. Arg. 1. ] tamen eiuſmodi Ludos non a ſeptem illis Argivorum ducibus, ſed ab Hercule ſolum, poſtquam Nemæum leonem occiderat, inſtitutos eſſe putarunt; aut certe, cum veteres Archemoro conſecrati ſenſim obſoleviſſent, Agones alios ab Hercule conſtitutos, Jovique Nemæo dicatos eſſe dixerunt, quemadmodum certe Pindari aetate Ludos illos Jovi conſecratos fuiſſe conſpicimus [ Neme. II. verſ. 8. ].

Primum in Nemæo
Celeberrimo Jovis luco.

*Vide Jo: Leonicerum, & Jo: Benedictum in Nemea Od.* 2.

(49) *P. Corſinus loc. cit. pag.* 52. Fieri quoque fortaſſe potuit ut Nemeaci Ludi priſcis illis temporibus vel incerti temporis, vel pentaeterici ſolum fuerint; atque Olympiade LIII. trieterici decreti ſint; ſive potius cum ab Archemori, ſive, ſi malis, Herculis aetate vel inglorii, vel infrequentes illi fuiſſent, Olympiadis LIII. anno I. florentibus Argivorum rebus, magnifice inſtaurati, ceteriſque ſacris Graecorum certaminibus aequati fuerint.

(50) *Pauſanias Attic. cap.* 44. *p.* 108. Ino ſe cum Melicerte, natu minore filio, de ſaxo, quod Moluridem petram appellant, in mare præcipitem dediſſe, quum natu majorem Learchum pater occidiſſet: ac Athamantem quidem in uxorem & liberos fu-

intermeſſi furono, e poi riſtabiliti da Teſeo, e dedicati a Netunno (51).

Tutti queſti Giuochi, avvegnachè in progreſſo praticati foſſero anche ne' tempi certi, e di vera ſtoria, maſſimamente gli Olimpici, che ſerviron poi di Epoca per la Storia de' Greci, ad ogni modo benchè traſſero la loro origine da' tempi oſcuri e favoloſi, per non ometter coſa attenente alla Muſica di que' tempi, abbiam creduto convenevole al noſtro aſſunto il farne anche di loro parola in queſto ultimo Capo del Tomo.

Seguono ora le tre Diſſertazioni annunziate di ſopra per compimento di tutta la materia di queſto Volume. Nella prima trattaſi dell' univerſalità che attribuirono i Greci alla Muſica, ſtendendola, e appropriandola a tutte le coſe create, che reputarono eſſer tutte un compoſto di Muſica. Nacque in loro queſta credenza dal prender eſſi figuratamente la Muſica, che è un' effetto dell' Armonìa, per l' iſteſſa Armonìa; ond' è che per eſſo loro dov' era Armonìa, eravi parimente anche Muſica. Quindi filoſofando ſopra la natura delle coſe crea-

furore impulſum, ſunt qui dicant ita fæviſſe: alii vero ira vehementer incenſum, quod uxoris nefario facinore immiſſam reſciſſet Orchomeniis famem, ac ſimul ab illa de medio ſublatum Phrixum putaret: atque omnino accidiſſe omnia non divinitus, ſed novercæ dolo, interpretaretur. Illam igitur tunc ajunt arrepta fuga ſe cum filio in mare de Moluride petra abieciſſe: puerum quidem a delphine exceptum, quum in Corinthiorum Iſtmum fuiſſet expoſitus, mutato nomine, ex Melicerte Palæmonem appellatum: eique quum alios habitos honores, tum vero Iſthmicos ludos decretos.

(51) *P. Corſinus loc. cit. Differt.* 4. *pag.* 81. Cum Athamas Siſyphi Corinthiorum regis frater Learchum filium furore percitus occidiſſet, Ino Athamantis uxor dolore correpta una cum Melicerta filio in mare ſe praecipitem dedit. Melicertae corpus ad Corinthiacum Iſthmum a Delphino delatum, atque a Siſypho tumulatum fuit. Tunc Melicerta ſub Palaemonis nomine inter Daemonas, aut Genios; atque Ino ſub Leucotheae appellatione inter Nereidas haberi coepit: ac utrique, Nereidum juſſu, funebris Agon ille inſtitutus fuit: qui, cum in ipſo Corinthi Iſthmo peragereturr, Iſthmiacus eſt appellatus. Deinde vero, cum Sinis Neptuni filius, ac latrones alii confluentibus ad Ludos Graecis infeſti forent, ipſorum celebritas aliquandiu intermiſſa fuit; donec Theſeus ſublato Sinide veteres Ludos illos inſtauravit, ipſoſque non Ino, ac Melicertae, ſed Neptuno potius Oceani, bimariſque Corinthi praeſidi dedicavit. Ac Iſthmiacos certe Ludos à Theſeo celebratos eſſe non modo Plutarchus, ac Pindari Scholiaſtes, ſed Oxonienſis etiam Marmoris auctor oſtendit, qui varia Theſei facinora ſimul complexus ait..... Ex quo Theſeus..... Iſthmiorum certamen conſtituit, poſtquam Sinin occiderat.

(52) *Plinius Natur. Hiſtor. lib.* 2. *cap.* 109. Harmonica ratio, quæ cogit rerum naturam ſibi ipſam congruere.

create, e ravviſando in tutte una perfetta Armonìa (52) per la maraviglioſa proporzione delle loro parti e fra di loro, e in ordine al Tutto, ſomigliantiſſima a quella che trovaſi nella Muſica, ebbero perciò a dire, che tutte erano un prodotto di Muſica. Così Pitagora quel celebre Filoſofo dopo una lunga, e ſeria applicazione allo ſtudio della Muſica, contemplando poſcia la natura di tutto l'Univerſo, e ſcorgendo in ogni coſa l'antidetta maraviglioſa Armonìa, affermò che l'Univerſo era formato di ragioni Muſicali (53). Così pure oltre di lui anche Archita, Platone, e tutti gli altri antichi Greci Filoſofi furono di parere, che il moto delle coſe, e il giro delle Stelle non ſi faceſſe ſenza Muſica, poichè le coſe tutte erano ſtate da Dio create con una perfetta Armonìa (54). Diviſero per tanto la Muſica in *Umana*, *Mondana*, e *Strumentale*. Nella prima conſiderarono tutto ciò che vi ha di Fiſico, e di Morale nell'Uomo; nella ſeconda tutte le coſe celeſti, e terreſtri; e nella terza tutto ciò, che riguarda il Canto prodotto dall'umana voce, e il ſuono dagli Strumenti.

Siccome poi vanta la Greca Muſica qualità ſingolari, e sì ragguardevoli, che moſſero gli Scrittori e Greci, e Latini ad eſaltarla con ſomme lodi, ed ebbevi per fino chi la chiamò un gran teſoro, e beati riputò coloro, che ne tenevano il poſſeſſo (55), queſte perciò vengono da noi nella ſeconda Diſſertazione deſcritte. Fra l'altre però, che meritevole la reſero di tanti elogj, ſingolar pregio le accrebbe l'eſſer ella uni-

(53) *Athenæus Deipnoſoph. lib.* 14. *cap.* 8. Etenim Pythagoras Samius tam inclytus philoſophus, ut multis indiciis patet, non perfunctoriè operam impendit muſicæ, qui naturam univerſi muſicis rationibus fabricatam fuiſſe demonſtret: atque adeò in totum priſca Græcorum ſapientia muſicæ fuit addictiſſima: quapropter Apollinem ex Diis, Orpheum ex Semideis ſapientiſſimos fuiſſe, muſiceſque ſcientiſſimos autumarunt, & quicunque artem illam profiterentur, Sophiſtas appellarunt, ut Æſchilus in his

Deinde probè teſtudinem pulſans Sophiſta

Studio muſices veteres admodum captos fuiſſe liquet ex Homero, qui propterea univerſam poeſim ſuam canebat certis numeris, atque modis.

(54) *Plutarchus de Muſica ex verſ. Herman. Cruſerii pag. mihi* 744. Univerſitatis namque incitum ſiderumque curſum Pythagoras, Architas, Plato, cæterique antiqui philoſophi haud abſque muſica fieri & conſiſtere affirmaverunt. Quippe cuncta a Deo concentu eſſe referunt condita.

(55) *Athenæus loc. cit. cap.* 5. Magnus enim, ô beati homines, quod Theophilus citharœdus ait, theſaurus, ac ſtabilis eſt muſica, edoctis ac inſtitutis.

universalmente creduta d' un grande incitamento alla virtù, e d' una somma efficacia per imprimere negli animi spezialmente de' Giovanetti orrore al vizio, e affetto all' onesto, e costumato vivere. Per la qual cosa non dee recar maraviglia, se tanta cura, e attenzione impiegavano i Greci nel far ammaestrare la Gioventù nella Musica, persuasi, che non vi fosse mezzo nè più possente, nè più opportuno per darle una virtuosa educazione (56). Dal che chiaramente dedurre possiamo quanto diversa fosse la loro Musica da quella de' tempi nostri, e quanto più perfetta della nostra, che tutta pur troppo d' ordinario si ferma nel solo diletto, e altro non cura che il piacere de' sensi per mezzo del Canto, e del Suono.

Resta ora a dire dell' altra, che è la Terza, ed ultima Dissertazione, che pon fine a questo Tomo. In essa esposti abbiamo i maravigliosi effetti, che operava la Greca Musica, e ci siamo studiati di conciliar ad essi quella credenza, che da taluno vien loro contrastata. A tal uopo prodotto abbiamo e l' autorità de' più gravi Scrittori non solo Greci, ma anche Romani, e ragioni tali, se mal non ci avvisiamo, da persuadere ogni Uomo di senno a prestar loro tutta la fede. Di questi maravigliosi effetti della Greca Musica altri risguardano le passioni dell' animo, e altri i morbi del corpo. Rapporto alle passioni, ella tal dominio sopra di loro esercitava, che maneggiavale a suo talento, suscitandole, e calmandole, come più le veniva a grado, e questo sì pieno dominio fra i maravigliosi di lei effetti vien da noi in primo luogo dimostrato. Seguon di poi gli altri risguardanti i morbi del corpo, e que-

(56) *Idem loc. cit.* Apud priscos hortamentum ad virtutem musica fuit. *Plutarchus de Musica ex Vers. Xilandri p. mihi* 331. Porrò autem ex his planum fit, priscis Græcis haud iniuria id præcipuæ curæ fuisse, ut adolescentes musica disciplina imbuerent. Horum enim animos existimabant musicæ opera fingi atque concinnari ad decorum posse. quippe quòd musica ut ad omnia, omnemque seriam actionem utilis est, ita in primis ad bellica pericula. Quam ad rem alii tibiis usi sunt: ut Lacedæmonii, qui composito agmine in hostem vadentes, Castoreum carmen præcini tibiis instituerunt. alii lyra: sicut diu sic ad pugnam profectos Cretenses ferunt.... At enim apud antiquiores Græcos ne notam quidem ajunt musicam quæ theatris inserviret: totum scientiam illam deorum venerationi, adolescentumque institutioni impensum fuisse: quòd tum nondum theatro ullo apud istos homines ædificato, musica adhuc in templis versaretur, deorum venerationi, & laudibus bonorum virorum inserviens.

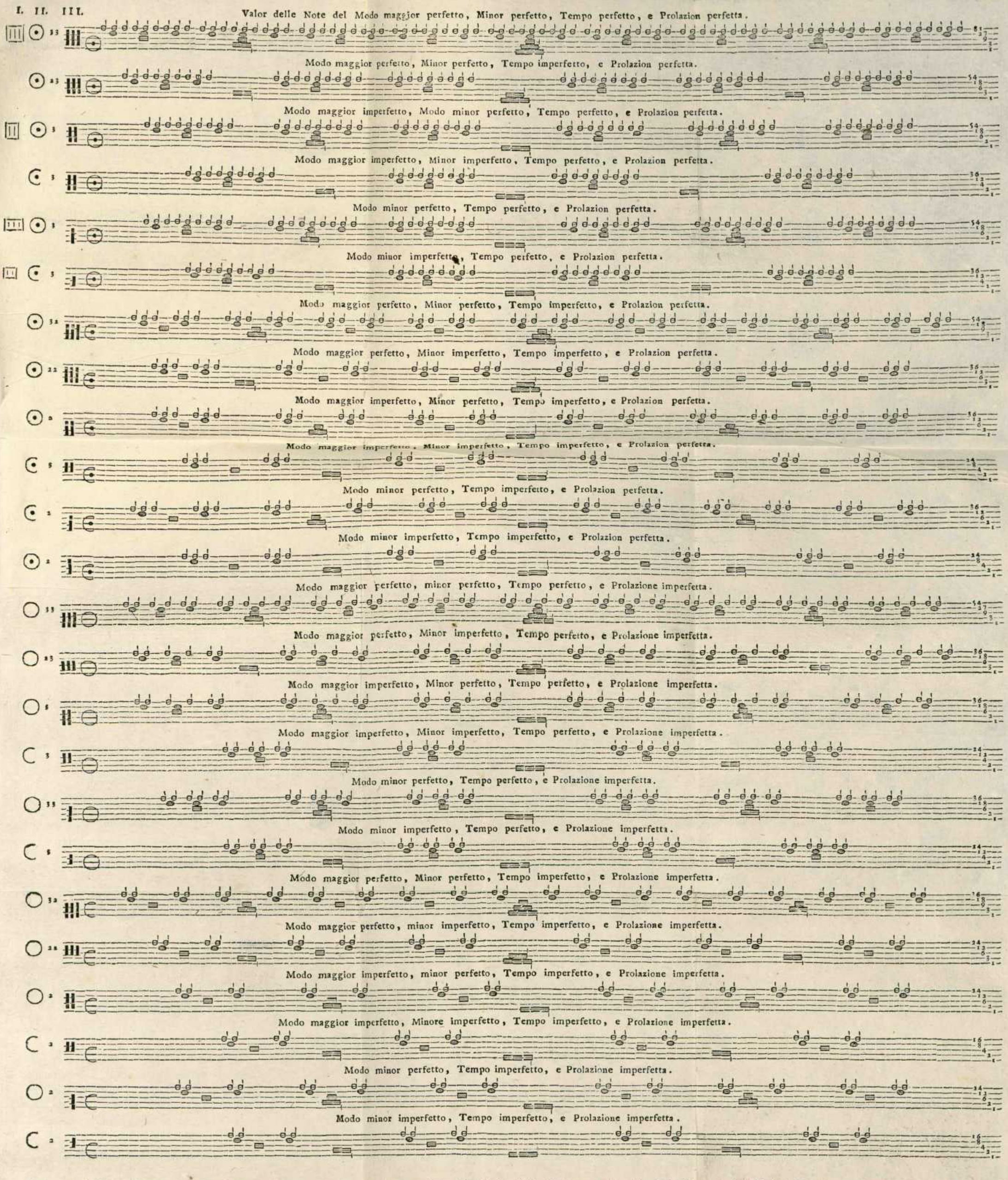
questi sono le guarigioni da varie corporali infermità attribuite alla Greca Musica, la quale era per loro una molto efficace medicina. Contra queste spezialmente, come quelle che recano maggior ammirazione, muovon rumore i Contraddicitori, dichiarandole chimeriche e favolose, e noi per lo contrario ci siamo levati a loro difesa, e procurato abbiamo con sode ragioni di far vedere la insussistenza delle loro oppositzioni. Ci protestiamo però non essere nostro intendimento di farci mallevadori della verità di tutte le guarigioni riferite dagli Autori, e da noi in questa Dissertazione rammentate. Di quelle pertanto intendiamo unicamente di prender la difesa, che hanno riguardo ai morbi del corpo, prodotti o da veementi alterate passioni d'animo, o da umori agitati e sconvolti, o da altre sì fatte cagioni. Queste e non altre noi sostenghiamo meritevoli di tutta la nostra fede, e ci lusinghiamo d'aver recate pruove valevoli a guadagnar loro ancora l'altrui credenza. Se poi ci sia venuto fatto di ottenere il nostro fine, ne lasciamo il giudizio ai nostri saggi, e discreti Lettori, riportandoci di buon grado al loro finissimo, e sagacissimo discernimento.



STO-

# Tempi antichi con le loro riſpettive Figure, e il valor di ciaſcuna.

I. II. III.




*Per maggior' intelligenza della preſente Tavola, tre ſono le maniere con le quali gli Antichi eſprimevano il valor delle* Figure, *cioè* Modo, Tempo, e Prolazione.

*La* Maſſima, *e la* Longa *erano le* Figure *del* Modo; *la* Breve, *e la* Semibreve *del* Tempo; *la* Semibreve, *e la* Minima *della* Prolazione.

*La* Maſſima *era la principal* Figura *del* Modo, *e la* Longa *la ſecondaria; quando la* Maſſima *era compoſta di tre* Longhe, *chiamavaſi* Modo Maggiore Perfetto; *ſe la* Longa *era compoſta di tre* Brevi, *il* Modo *era chiamato* Minor Perfetto, *ſe di due* Brevi, Minor imperfetto.

*Quando la* Breve *era compoſta di tre* Semibrevi, *chiamavaſi* Tempo perfetto, *ſe di due* Semibrevi, Tempo imperfetto.

*Quando la* Semibreve *era compoſta di tre* Minime, *chiamavaſi* Prolazion perfetta, *ſe di due* Minime, Prolazione imperfetta.

*Nella preſente Tavola le Colonne* I. II. III. *indicano le varie maniere con cui venivano dagli Antichi eſpreſſi i* Modi, *i* Tempi, *e le* Prolazioni *con le loro* Perfezioni, *e* Imperfezioni.

*Per altro non ſi è preteſo di dare che un ſemplice abbozzo della diverſa maniera di ſegnarli, non ſoffrendo una ſemplice Tavola di eſporre una materia troppo per ſe vaſta, e per la varietà delle opinioni, e delle Scuole, ſingolarmente delle due Nazioni Italiana, e Franceſe; che fra di loro furono in non poche parti della Muſica varie, e diſcordanti.*




# STORIA DELLA MUSICA.

## *Dell' origine della Muſica ſecondo gli antichi, e particolarmente ſecondo i Greci.*

## CAP. I.

VArie ſono le opinioni de' Greci ſopra l' origine della Muſica. Platone crede, che il nome delle Muſe e della Muſica ſia cavato da quello che diceſi μώσθαι, cioè cercare, o ſia dalla inveſtigazione, e dallo ſtudio della Sapienza (1). Camaleonte Pontico, riferito da Ateneo (2), preteſe, che ad imitazione del canto degli uccelli prendeſſero gli antichi uomini ad eſercitar la Muſica. E di tal ſentimento fu ancora Lucrezio (3), il quale

A ag-

(1) *Plato in Crat. ex verſ. Ficini p. mihi* 318. Muſarum vero & Muſicæ nomen ab eo, quod dicitur μάθαι, ideſt inquirere, indagationeque & ſtudio ſapientiæ tractum eſt.

(2) *Athenæus Deipnoſoph. lib.* 9. *cap.* 10. Chamaleon Ponticus ait, priſcis hominibus repertam ac excogitatam muſicam ab iis avibus, quæ in ſolitudinibus canunt, ad earumque imitationem inſtitutam fuiſſe muſices diſciplinam.

(3) *Lucretius de Rer. Nat. lib.* 5. *v.* 1378.

At liquidas avium voces imitarier ore
Ante fuit multo, quam lævia carmina cantu
Concelebrare homines poſſent, aureiſque juvare.

aggiugne di più, che anche dal ſibilo de' venti eſſi uomini apparaſſero il dar fiato alle ruſtiche canne (4). Alcuni eziandio, ſecondo che narra il Zarlino, *hanno avuto parere, che ſia detta da* Μωϋ *voce Egizia o Caldea, e da* ἦχος *voce greca; che l'una vuol ſignificare Acqua, e l'altra Suono, quaſi per il ſuono dell'acque ritrovata* (5). Il Padre Kircher ſemplicemente dalla parola Egizia *Moys* ne ritrae l'etimologia; e vuole che la Muſica foſſe trovata, e riſtorata lungo le ſtagnanti paludi del Nilo, per occaſione delle molte canne, e papiri, che vi naſceano, e da' quali formavano gli Egiziani le lor piccole Trombe (6).

In tale oſcurità, e diverſità d'opinioni non ſarà vano il ricercarne qualche riſchiaramento ad ognuna. E primieramente per ben rilevare l'eſpoſto ſentimento di Platone, baſta unire l'accennato paſſo con ciò, che egli medeſimo ſoggiunge nel Timeo (7). *L'Armonia poi, la quale ha i movimenti confacevoli, e congiunti a' diſcorſi dell'anima noſtra, è utile all'Uomo, che ſi ſerve delle Muſe con giudizio, e non al puro piacere privo di ragione, come ſembra uſarſi al preſente, e perciò dalle Muſe è data, affine che col mezzo di lei mettiamo in ordine il diſcordante giro dell'anima, ed il riduciamo al concento a ſe convenevole.* Di qui chiaramente rilevaſi, che Platone parla, non tanto della *Muſica Armonica*, quanto della *Muſica Morale*, ſervendoſi per dimoſtrare, ed eccitar que-

(4) *Idem loc. cit. v.* 1381.

Et Zephyri cava per calamorum ſibila primum
Agreſteis docuere cavas inflare cicutas.
Inde minutatim dulceis didicere querelas,
Tibia quas fundit digitis pulſata canentum
Avia per nemora, ac ſilvas ſaltuſque reperta
Per loca paſtorum deſerta, atque otia dia.

(5) *Inſtit. harm. p.* 1. *cap.* 10.

(6) *Muſurgia lib.* 2. *cap.* 1. *pag.* 44. At vero poſt diluvium Ægyptii primi fuerunt perditæ Muſicæ inſtauratores. Hi enim à Chamo & Meſraimo filio ejus inſtructi Muſicam in tantum illuſtrarunt, ut vel ab Ægyptio verbo Moys Muſica etymon ſuam ſumpſerit, eò quòd ad ſtagnantes Nili paludes, occaſione arundineæ, papyraceæque ſobolis (ex qua lituos ſuos efformabant) ibidem copioſè repullulaſcentis, inventa ac inſtaurata ſit.

(7) *Plato in Timæo ex verſ. Ficini p. mihi* 716. Atqui & harmonia, quæ motiones habet animæ noſtræ diſcurſionibus congruas atque cognatas, homini prudenter muſis utenti non ad voluptatem rationis expertem, ut nunc videtur, eſt utilis: ſed à muſis ideo data eſt, ut per eam diſſonantem circuitum animæ componamus, & ad concentum ſibi congruum redigamus.

queſta del paragone e mezzo dell' altra, come può vederſi preſſo tanti Autori, e ſpecialmente Boezio (8). Ciò poi che riguarda l' unione delle Muſe colla Muſica, il vedremo in appreſſo.

Prima d' inoltrarci a dimoſtrare, ſe dal canto degli Uccelli apprendeſſero gli Uomini la Muſica, fa d' uopo diſtinguere le qualità del Canto sì degli uni, che degli altri. Il Canto degli Uccelli, che *canori* ſon detti, non ha dubbio alcuno, che è grato, e dolce all' udito, e benchè vario ſia ſecondo le varie loro ſpecie, diverſo è però in gran parte da quello degli Uomini; imperocchè ciaſcuna ſpecie d' Uccelli canori forma certi intervalli ſuoi particolari, i quali, come altrove fu accennato (9), poſſono più toſto dirſi irrazionali, e incommenſurabili, grati ſolamente, perchè con la delicatezza, e ſoavità della voce il ſenſo allettano (10), ma non l' intelletto umano, che non può formare alcun giudizio nè teorico, nè pratico della maggior parte degl' Intervalli



(8) *De Muſica lib. 1. cap. 1.* Muſica vero non modo ſpeculationi, verum etiam moralitati conjuncta ſit.

(9) *Stor. della Muſica t. 1. cap. 1. pag. 9.*

(10) *Non v' ha dubbio, che fra tanti Uccelli canori, il Canto dell' Uſignuolo non ſia il più grato ſopra il canto di tanti altri Uccelli, come ce lo deſcrive Plinio (Natur. Hiſtor. lib. 10. cap. 29.* Luſciniis diebus ac noctibus continuis quindecim garrulus ſine intermiſſu cantus, denſante ſe frondium germine, non in noviſſimum digna miratu ave. Primum tanta vox tam parvo corpuſculo, tam pertinax ſpiritus. Deinde in una perfecta muſicæ ſcientia modulatus editur ſonus: & nunc continuo ſpiritu trahitur in longum, nunc variatur inflexo, nunc diſtinguitur conciſo, copulatur intorto, promittitur revocato, infuſcatur ex inopinato: interdum & ſecum ipſe murmurat: plenus, gravis, acutus, creber, extentus, ubi viſum eſt vibrans, ſummus, medius, imus. Breviterque, omnia tam parvulis in faucibus, quæ tot exquiſitis tibiarum tormentis ars hominum excogitavit: ut non ſit dubium hanc ſuavitatem præmonſtratam efficaci auſpicio, cum in ore Steſicori cecinit infantis. Ac ne quis dubitet artis eſſe, plures ſingulis ſunt cantus, nec iidem omnibus, ſed ſui cuique. Certant inter ſe, palamque animoſa contentio eſt. Victa morte finit ſæpe vitam, ſpiritu prius deficiente quam cantu. Meditantur aliæ juniores, verſuſque quos imitentur accipiunt. Audit diſcipula intentione magna & reddit, vicibuſque reticent. Intelligitur emendatæ correctio, & in docente quædam reprehenſio. *Da una così minuta e preciſa deſcrizione del ſingolar merito, che ha il Canto dell' Uſignuolo, ſe ne rileva bensì che da eſſo abbiano potuto gli Uomini apprendere e imitare, non già la qualità degl' Intervalli, ma bensì il modo di produrre e condur la voce, ſpecialmente in ciò, che chiamaſi dai Cantanti* meſſa di voce, o portamento di voce, *ſopra di che avvertì Pier Franceſco Toſi* [*Opin. de' Cantori Ant. e Moder. p. 17.*] Gli è però un torto manifeſto, che fanno al Roſignuolo, che ne fu l' inventore, da cui l' umano ingegno non può totalmente imitar altro.

dagli Uccelli cantati (11). Al contrario l'udito umano regola la voce, e i ſuoni, ſcorrendo per certi Intervalli, o per *Serie*, o per *Salti*, determinati da alcuni termini fiſſi, e ſtabili (12), come ſono l'Ottava, la Quinta, la Quarta, ed altri di una certa determinata miſura. Ciò preſuppoſto ne ſegue eſſere affatto inſuſſiſtente, ſe non vogliamo dirla ancora col Voſſio (13) ſtravagante, e aſſurda l'opinione di Camaleonte Pontico, che dal Canto degli Uccelli la Muſica riconoſcer debba la ſua origine.

Non tanto inveriſimile però ci ſembrerà, ogni qual volta prendaſi nel ſuo vero ſenſo quanto dei venti ci aſſeriſce Lucrezio, dai quali eccitato viene il ſuono delle canne palu-

(11) *Franc. Salinas de Muſica lib. 1. cap. 1. pag. 1. parlando della Muſica in generale dice:* Quæ ſenſum tantum movet, ſolo auditu percipitur, neque ab intellectu conſideratur; cujuſmodi ſunt cantus avium, qui audiuntur quidem cum voluptate, ſed quoniam a nullo mentis ſenſu proficiſcuntur, non harmonica ratione conſtant, per quam ab intellectu valeant conſiderari. Unde nullas conſonantias, aut diſſonantias efficiunt, verùm innata quadam vocum ſuavitate delectant. Quod ſi in eis aliquando harmonica intervalla deprehenduntur, id caſu potiùs, aut ex aptitudine, ad imitandum ſibi naturaliter inſita, provenire cenſendum eſt, per quam aſſuefactæ diſcunt cantus hominum imitari; ut Pſittaci, qui ex nimia audiendi frequentia loquelam imitantur humanam. Veruntamen hæc Muſica irrationalis eſt, ut ſenſus ipſe, quoniam ſolum ab irrationalibus animantibus conficitur, nec propriè Muſica dici poteſt. Non enim aliter aves canere, quàm aquæ, & prata ridere dicuntur. Et Muſica in genere rationalium conſtituitur.

(12) *Riferiſce il P. Kircher Muſurgia lib. 1. cap. 14. §. 2. t. 1. pag. 26. 27. Per relazione del P. Giovanni Toro della Compagnia di Gesù, Procuratore della Provincia del nuovo Regno in America eſſervi in quelle parti un Animale quadrupede della grandezza d' un Gatto, chiamato* Haut, *o ſia* Pigrizia *per la tardità del di lui moto, il di cui canto è del ſeguente tenore.* Vocem ab hac beſtia non edi niſi noctu, eamque prorſus prodigioſam; Nam interrupta duratione unius ſuſpirij ſeu ſemipauſæ voce, per ſex graduum vulgaria illa intervalla aſcendendo deſcendendoque tirones prima Muſicæ elementa, Ut, re, mi, fa, ſol, la; ſol, fa, mi, re, ut, intonantes, perfectè refert; ita ut Hiſpani, dum primò oras illas tenerent, noctuque huiuſmodi vociferationem perciperent, homines Muſicæ noſtræ præceptis imbutos ſe audire arbitrarentur. Ab incolis dictum eſt HAUT, non alia de cauſa, niſi quod per ſingulos gradus intervalli ſextæ repetat hanc vocem, Ha, ha, ha, ha, ha, &c. *Preſtata qualunque vogliaſi fede a quanto vien riferito, non ſe ne può dedurre al più, ſe non che la Natura abbia dato a queſto Animale un Canto molto conſimile, perciò che riguarda la ſerie degl' Intervalli, al Canto dell' Uomo, ma non già mai, che l' Uomo da un tale Animale il Canto abbia potuto apprendere.*

(13) *Ger. Joan. Voſſius de 4. Art. Popular. cap. 4. §. 4.* Ac primum de Origine (*Muſicæ*) videndum. Nec enim degunt, qui aves oſcines cenſeant homini ad cantum præiviſſe. Hæc ſententia eſt Camaleontis Pontici; cujus verba apud Athenæum reperias lib. IX. Ac favet Lucretius iis, quæ de Muſices origine cecinit lib. V. Neque id magis eſt abſurdum, quam quod hirundini acceptam ferunt artem ædificandi; araneæ artem texendi, &c.

luſtri (14). Queſte per ſe ſteſſe non ſono ſe non che il corpo ſonoro, ed i venti col loro moto la cagione eccitante l'aria in eſſe racchiuſa, onde per mezzo del moto dai venti cagionato s'eccita il ſuono nelle canne. Dalchè ſe ne può dedurre non già l'origine della Muſica in generale, ma al più della ſola Muſica ſtrumentale artificiale, ſingolarmente da fiato (15), e rapporto pure a queſta parte di Muſica, la quale, come vedremo in appreſſo, è poſteriore di molto alla naturale (16), può avere qualche probabilità l'opinione ancora del P. Kircher.

Che la Muſica poſcia, ſecondo il parere d'alcuni, al riferire del Zarlino, debba la ſua origine al ſuono dell'acqua, benchè un tal ſentimento a lui non diſpiaccia, perchè fondato ſull'autorità del Boccacio, e di Varrone (17); ad ogni modo, confeſſo il vero, io non veggo nel ſuono dell'acque alcuna analogia col ſuono della Muſica, per cui a queſto aver poſſa dato eccitamento, e origine; nè ſo comprendere ſu quale ſodo fondamento appoggiſi queſta ſua opinione. Ma pure quand'anche al ſuono dell'acqua donar ſi voglia qualche influenza nella Muſica, quella al più accordare ſe le potrà, che al ſuono delle canne paluſtri eccitato dai venti abbiamo accordato di ſopra, cioè riſpettivamente alla Muſica Stru-

(14) *L. Apulejus Metamorph. lib. 6. ad uſum Delphini pag.* 184. Sed inde de fluvio Muſicæ ſuavis nutricula, leni crepitu dulcis auræ divinitus inſpirata, ſic vaticinatur Arundo viridis. *Interpret. Joan. Floridi.* Verum canna virens jucunda nutrix Muſicæ, aflata divinitus tenui ſuſurro lenis venti, ſic loquitur ex ipſo flumine.

(15) *Gaſp. Bartholinus de Tib. veter. lib.* 1. *cap* 3. Caſui potius fortuito inventionem hanc adſcribit Lucretius lib. 5. calamos nempe a ventis agitatos prius ſibilum emiſiſſe, ac poſtea in locis paludoſis id a paſtoribus obſervatum dediſſe occaſionem inventioni. *Plutarco de Fluviis pag.* 1154. *con un altro conſimile fatto, parlando del Fiume della Frigia detto* Marſyas, *ci conferma il fin quì detto.* Creſcit in illo fluvio herba Aulus, ideſt, tibia dicta, quæ ſi ad ventum moveatur, dulce melos reſonat, ut refert Dercyllus libro primo Satyricorum. *Più ſotto eſporremo la favola di Pane, e Siringa coerente a quanto abbiam detto.*

(16) *Ger. Jo: Voſſius de Arte Poet. Nat. cap.* 3. At cui veriſimile fiat, cum jam tum Muſica fuerit, quæ manuum indiget miniſterio, non antea ea obtinuiſſe, quæ ore exercetur? Eſt enim hæc ſimplicior, ac prior natura, ut tempore etiam priorem eſſe, credibile ſit.

(17) *Zarlino Inſtit. Harmon. p.* 1. *cap.* 10. ..... quaſi per il ſuono dell'acque ritrovata [ *la Muſica* ]: della quale opinione fu Giovanni Boccaccio nei Libri della Genealogia dei Dei. E in vero non mi diſpiace; perciocchè è concorde alla opinion di Varrone, il qual vuole, che in tre modi naſca la Muſica; o dal ſuon delle acque; o per ripercuſſione dell'aria; o dalla voce.

Strumentale da fiato, e non già mai alla Muſica generale. Per la qual coſa concludiamo eſſere coſa affatto vana, e inutile il voler ritrovare l' origine della Muſica nelle voci degli Animali irragionevoli, o nel ſuono delle coſe inſenſate.

Conobbero i greci Filoſofi eſſer tanto antica la Muſica, quanto l' Uomo iſteſſo, ed eſſergli ſtata conceduta la voce dalla natura, non ſolo per eſprimere i concetti dell' animo, ma anche per dilettarlo col canto (18); onde non poterſi meglio ritracciar l' origine della Muſica, che nell' Uomo iſteſſo, la qual Muſica perciò, a differenza dell' *Artificiale*, fu chiamata *Naturale* (19). Non contenti però di queſto i Greci, vollero in oltre eſſere ſtata creata qualunque coſa terrena, o celeſte con proporzione armonica, e quindi in qualunque coſa ritrovarſi la Muſica, e perciò diviſero la Muſica in *Umana*, *Mondana*, e *Strumentale*, come in una Diſſertazione a parte ſiamo per dimoſtrare.




*Muſi-*

(18) *Dionyſ. Halicarnaſſeus*.... viſus ſum obſervaſſe, naturalem quandam ineſſe omnibus inclinationem, & familiaritatem ad percipiendos concentus, & numerorum concinnitates. *Cicero Tuſc. Quæſt.*.... quoniam ipſam (*Muſicam*) hanc natura parens impertiſſe animadvertitur, quo tranſmitti laborum onus moleſtiſſimum proclivius poſſet.

(19) *Zarlino loco cit. cap. 5. P. D. Gio: Mar. Artuſi Arte del Contrap. p. 1.*




## *Muſica de' Tempi favoloſi per rapporto alle loro Divinità.*

## CAP. II.

ESpoſto quello, che gli antichi, e ſingolarmente i Greci hanno intorno all' invenzione della Muſica creduto, ora, ſu l' orme degli Scrittori più celebri, parleremo de' tempi chiamati oſcuri, e favoloſi, riferendo quanto deſcritto ci hanno della Muſica di quei tempi, e dei loro ſuppoſti Dei.

Di diverſo genere furono appreſſo de' Greci le Divinità, alcune celeſti, altre terreſtri, parte animate, e parte inanimate; e fra le animate alcune ragionevoli, ed altre irragionevoli (1). Di alcune ſole celeſti, ed animate, e ragionevoli ci porge occaſione la Storia della Muſica di eſporre i fatti, ſiccome ad eſſa riguardanti, laſciando la cura ai Mitologi di diſtinguere fra le ragionevoli, le terreſtri, le campeſtri, le inferne, le marine, ed altre, colle varietà de' loro nomi; e parlarne più minutamente, e per diſteſo.

Fu

(1) *Heſiodi, Orphei, & Procli Hymni. M. T. Ciceronis de Natura Deor. Lactant. Firm. Divinar. Inſtit. Ger. Jo: Voſſius de Theolog. Gentili. Julian. Aurel. de Cognomin. Deor. Gentil. Gyraldi de Diis Gentium. Ab. Banier. Mythol. des Fabl.*

Fu tale, e tanta la ſtima, che della Muſica ebbero i Greci, che al riferire di Plutarco, *in ogni guiſa dee eſſer tenuta in pregio, per eſſer invenzione de gli Iddii. Et dagli antichi è ſtata, ſiccome ogni altra ſorte d' ammaeſtramento, trattata riverentemente* (2). Perciò il primo, che fra queſti Dei ci porge qualche fatto alla Muſica ſpettante è Giove (3), onorato e creduto Dio, e Padre degli Dei, e degli Uomini (4); il quale, per ſentimento de' Cronologi, fiorì non molto lontano dai tempi del Patriarca Abramo (5). Tra le favole raccolte del terzo Giove figlio di Saturno, e di Opi (chiamata anche Rea, Cibele, Gran Madre, Madre degli Dei, Berecintia (6)) Giovanni Boccaccio (7) ci rapporta, *che in un medeſimo tempo inſieme con Giunone partorito, acciocchè dal Padre non foſſe ammazzato, ſecondo il patto fatto col fratello Titano, ſubito, che fu nato dalla Madre fu mandato in Ida monte Creteſe ad eſſer allevato, et ſiccome alcuni vogliono, raccomandato ai popoli Cureti, ovvero come altri dicono, ai Dattili Idei ... v' aggiungono, ch' egli da quelli fu portato in un' antro del monte Ida: dove quello, ſiccome i fanciulli fanno, piangendo, eglino, acciocchè non foſſe ſentito, facevano ſtrepiti con timpani, ſcudi, et altri ſtrumenti. Al cui ſuono ſecondo la loro uſanza, adunandoſi l' api, ſtillavano nella bocca del fanciullo il mele* (8).

Da queſto racconto, tralaſciando tutto ciò, che d' iperbolico poſſa eſſervi frammiſchiato, quello che di certo rilevare poſſiamo, ſi è la ſemplicità della Muſica appreſſo de' primi Greci, nazione, la quale ſe giunſe *nello ſtudio delle Scienze, e delle Arti all' ultimo grado di perfezione, e a divenire la ſcuo-*

(2) *Plutarco della Muſica trad. da Marc' Ant. Gandini.*

(3) *Virg. Eccl.* 3. *v.* 60. Ab Jove principium Muſæ ..... *Badius Aſcenſius in hunc loc.* Ingrediens itaque (ut juſſus erat Damœtas) muſicum certamen, exorditur ab Jove, quia is ſummus Deorum habitus ſit, crediderintque etiam Ethnici, ſine Deo adiutore & præſide, nullum rite fundari exordium.

(4) *Heſiodus Deor. Gener. v.* 47. *Cicero loc. cit. lib.* 2. *Natal. Com. Mythol. lib.* 2. *c.* 1.

(5) *Vedi gli Autori citati al num.* (1) *e l' Ab. Lenglet du Freſnoy Tav. Cronol. della Stor. Univ. Sacra Prof. p.* 1. *trad. dal Franceſe.*

(6) *Gyraldus Hiſtor. Deor. Syntag.* 4. *pag.* 132. *Seq. Nieuport Rit. Rom. ſect.* 4. *cap.* 1. §. 16.

(7) *Jo: Boccatius Geneal. Deor. lib.* 11. *cap.* 1.

(8) *Genealogia degli Dei di Gio. Boccaccio trad. per Giuſeppe Betuſſi.*

*ſcuola del genere umano* (9), a tanto però non giunſe, ſe non dappoichè dirozzata ſi riduſſe a coltivare inſieme col culto de' falſi Dei le Scienze, e le Arti dagli Egizj, e dai Fenicj appreſe (10). Semplice per tanto convien che foſſe in que' primi tempi la loro Muſica, imperocchè col Canto non unirono che ſoli ſtrumenti da battere, come Cembali, Timpani, e ſomiglianti (11).

Superati, e vinti che ebbe Giove i ſuoi nemici, e renduti in progreſſo di tempo più umani e colti quei Popoli, de' quali uſurpò il dominio, ſi videro poſcia naſcere, e fiorire per mezzo d' Apollo, e degli altri Dei ſuoi figli le Scienze, e le Arti, e ſopra tutto la Muſica, come la più capace ad ammollire la rozzezza di quei Popoli.

Vollero aver parte nella Muſica anche le Deità d' altro ſeſſo (12), fra le quali ſi diſtinſe Minerva, chiamata Pallade, che *ſi dice nata dal capo di Giove* (13), Dea della ſapienza, della guerra, e delle Arti (14), e fra queſte ſpecialmente del ſuono della Tibia. Il quando, e il come ritrovaſſe Mi-



(9) *Rollin Storia antica lib. 5. T. 2. p. 453. Ediz. ſeconda trad. dal Franceſe.*

(10) *Diodoro Siculo Antiq. Hiſtor. Fabuloſ. lib. 1. Ab. Bannier. Mythol. T. 3. pag. 259.*

(11) *Natal. Comitis Mythol. lib. 2. cap. 1.* Sed eum (*Jovem*) Rhea, quam etiam Opim dixerunt, ut memoriæ prodiderunt quidam, primum ipſa per aliquot dies clam educavit, ſed cum diu ſe illum occultare non poſſe arbitraretur, Corybantibus, qui vocati ſunt Curetes, & Dactyli Idæi, clam in Cretam tranſmittendum conceſſit: qui ſimulatis ſacrificiis inter cymbalorum, tympanorumque ſtrepitum infantis vagitum occultarunt. *Virgilius Georgic. lib. 4. v. 149.*

Nunc age, naturas apibus, quas Juppiter ipſe
Addidit, expediam: pro qua mercede canoros
Curetum ſonitus, crepitantiaque æra ſecutæ
Dictæo cœli regem pavere ſub antro.

*Lucretius de Rer. Natura lib. 2. v. 633.*

Dictæos referunt Curetas: qui Jovis illum
Vagitum in Creta quondam occultaſſe feruntur;
Cum pueri circum puerum pernice chorea
Armati in numerum pulſarent æribus æra,
Ne Saturnus eum malis mandaret adeptus,
Æternumque daret matri ſub pectore volnus.

(12) *Ger. Jo. Voſſius de Orig. & Progr. Idolatriæ lib. 1. cap. 17.*

(13) *S. Auguſtinus lib. 4. de Civit. Dei cap. 10.* Æteris partem ſuperiorem Minervam tenere dicunt, & ex hac occaſione fingere Poetas, quod de Jovis capite nata ſit. *Diodoro Siculo Antiq. Hiſt. fabul. lib. 1. pag. mihi 8. Ovid. Faſtor. lib. 3.*

(14) *Fulgentius Mythol. lib. 2. de Minerva. Phornutus de Natura Deor. de Minerva. Julian. Aurelii de Cognomin. Deor. lib. 3. cap. 3.*

nerva il ſuono delle Tibie ce lo deſcrive il Bartolino (15) ſu 'l rapporto di Pindaro, e di Nonno così (16). Avendo Perſeo per opera di Pallade fatto recidere il capo di Meduſa, fu compianta dalle ſorelle Stenio, ed Euriale, che avevano il capo coperto di ſerpenti, i quali col loro ſibilo eſprimevano il loro pianto; il che oſſervando Pallade, venne in penſiero di eſprimere un cotal ſuono colle Tibie. Secondo Ovidio furon compoſte le Tibie di buſſo (17), e ſecondo Igino (18), e Fulgenzio di oſſo (19). Vogliono Ovidio (20), Properzio (21), e Claudiano (22), che nel ſuono della Tibia gonfiandoſi le guancie di Minerva, e avvedendoſi eſſa o per mezzo dell' ombra, o collo ſpecchiarſi nell' acque della deformità, che ne ſeguiva al ſuo volto, da ſe con diſprezzo rigettaſſe le Tibie. E ſecondo Igino

---

(15) *Gaſp. Bartholinus de Tibiis Veter. lib. 1. cap. 3.....* quum Perſeus Meduſæ caput ope Palladis abſcidiſſet, ſorores ejus Steno & Euryalis ipſam lugebant: Ex capite lugentium, quod ſerpentibus erat opertum, ſibili erumpebant ſpeciem lugentium exprimentes, quod Pallas animadvertens excogitavit, ut eundem ſonum Tibiis redderet. Omnia fusè a Pindaro decantantur Pythior. Od. 12. ubi artem tibiam inflandi, dicit.... Quam olim Minerva vibratrix haſtæ excogitavit, audacium Gorgonum gemitum perniciosum contexens.... Virgo (Pallas) tibiarum fabricata eſt omniſonum melos, & Euryale ex rapacibus genis profuſum luctum, imitaretur cum organis.

(16) *Nonnus Dionyſ. lib. 24. apud Bartholin. loc. cit.*

Ne calamos comburas, unde tuæ vicinæ Tibiæ
Ne olim te reprehendat tua cantus amans Minerva.
Quæ olim Gorgonei terribile ſimulachrum capitis
Dicti, libycum inventi conunctarum figuram tibiarum.

(17) *Ovidius Faſtor. lib. 6 de Minerva*

Prima terebrato per rara foramina buxo
Ut daret effeci tibia longa ſonos.

(18) *Hyginus Fabula 165.* Minerva tibias dicitur prima ex oſſe cervino feciſſe.

(19) *Fulgentius Mytholog. lib. 3. de Apolline, & Marſya.*

(20) *Ovid. loc. cit.*

Vox placuit, faciem liquidis referentibus undis:
Vidi & virgineas intumuiſſe genas.
Ars mihi non tanti eſt, valeas mea tibia, dixi,
Excipit abiectam ceſpite ripa ſuo.

(21) *Propertius lib. 2. Eleg. 23.*

Hic locus eſt in quo Tibia docta ſones:
Quæ non jure vado Mæandri jacta natanti,
Turpia quum faceret Palladis ora tumor.

(22) *Claudianus lib. 2. Eutrop.*

Hic cecidit Lybicis jactata paludibus olim
Tibia, fœdatam cum reddidit umbra Minervam.

no (23), ſuonando nel convito degli Dei le Tibie, e ſentendoſi pel colore azzurro de' ſuoi occhi, e pel gonfiamento della faccia deriſa da Giunone, e da Venere, venne ad una fonte nella ſelva Ida, vi ſi ſpecchiò, e accortaſi di eſſer giuſtamente deriſa gittò via le Tibie, minacciando di grave ſupplicio qualunque aveſſe l'ardire di ripigliarle. Di ciò parla pure Plutarco, ſe non che muta la Tibia nella Fiſtola, e vuole che le foſſe dal Satiro accennata la deformità della faccia cagionata dal gonfiamento delle gote nel ſuono di tale ſtrumento (24). Narra Pauſania che Minerva da Egeleo foſſe ancora chiamata Tromba (25), però, come avverte Giuliano Aureli (26), ſembra che attribuiſca ad Egeleo, piuttoſto che a lei, l'invenzione della Tromba.

Veduto l'uſo degli ſtrumenti da battere fino al tempo della naſcita di Giove, e l'origine di quei da fiato in Minerva, paſſeremo ora a favellare del principio di quelli da corda, tra quali tiene il primo luogo la Lira, la cui invenzione viene attribuita dai Greci al loro Mercurio. Prima però conviene avvertire, che varj ſotto queſto nome di Mercurio dagli antichi Scrittori ci vengono indicati (27), e tra queſti l'Egizio in particolare, ed il Greco. Del primo abbiamo fatta qualche menzione nel primo Tomo (28) di



(23) *Hyginus Fab.* 165. Juno, & Venus, cum eam (*Minervam*) irriderent, quod & cæna erat, ut buccas inflaret, fœda viſa, & in cantu irriſa, in Idam ſylvam ad fontem venit, ibique cantans in aqua ſe aſpexit, & vidit ſe meritò irriſam: unde tibias ibi abiecit, & imprecata eſt, ut quiſquis eas ſuſtuliſſet, gravi afficeretur ſupplicio.

(24) *Plutarcus de Ira cohib. pag. mihi* 132. Jocus fertur, Minervam cum fiſtula caneret, Satyro his verbis caſtiganti

Non te decet forma iſtæc, pone fiſtulas
Et arma capeſſe componens rectè genas.

non obtemperaſſe: cum autem in flumine faciem ſuam eſſet contuita, indignatam fuiſſe, ac miſſas feciſſe fiſtulas, quanquam ars deformitatem cantus ſuavitate hic quidem compenſabat.

(25) *Pauſanias Corinth. p. mihi* 158. At Minervæ Tubæ cognomento ædem Hegelaum extruxiſſe ajunt: fuiſſe autem eum Tyrrheni filium, ac Tyrrhenum Hercule & Lyda muliere genitum, primumque tubam inveniſſe: cujus poſtea cantum Hegelaus Dorienſes eos docuerit, qui Temenum ſecuti ſunt. quocirca nominaſſe eum Minervam Tubam.

(26) *Jul. Aurelii de Cognomin. Deor. Cap.* 3. *pag.* 51. Pauſanias quoque auctor eſt Minervam ab Hegeleo σάλπιγγα cognominatam. Sed videtur tubæ inventionem Hegeleo non Minervæ tribuere.

(27) *Ludov. Deſprez in Odam* 10. *lib.* 1. *Horatii ad Mercurium pag.* 41. Uni Mercurio tribuuntur vulgò, quæ plurium ſunt. Tres alii, alii quinque memorant, aut plures etiam Mercurios.

(28) *Cap.* 2. *pag.* 18. 19. *Cap.* 11. *pag.* 80.

queſta Storia. Ora dobbiamo parlare del Greco, il quale, come trovaſſe la Lira, ce lo deſcrive poeticamente Omero nel ſuo Inno ſopra Mercurio, da uno de' più accreditati traduttori nel noſtro idioma in queſta guiſa traſportato (29).

*Canta, o Muſa, a Mercurio inno, di Giove*
*E di Maja figliuolo, dominante*
*In Cillene, e in Arcadia in gregge ricca*
*Nunzio degl' immortali, Altigiovante.*
. . . . . .
*Nato il mattino a mezzo dì ſonava*
*La Cetera, ed a veſpro i buoi rubbava*
*D' Apolline di lungi ſaettante* (30).
*Ne' primi quattro dì, che 'l partorio*
*La venerabil Maja: il qual dappoi*
*Ch' uſcì dalle immortai materne membra*
*Non già troppo ſi giacque in ſacra culla;*
*Ma ſorgendo cercò d' Apollo i buoi,*
*Dell' antro ombroſo ſaltando la ſoglia.*
*U' galana, o teſtuggine trovata*
*A acquiſtar venne una ricchezza immenſa.*
*Fabbricò in prima, muſica galana*
*La ſua cheli Mercurio, il ſuo ſtrumento* (31)
*Quella incontro gli fu in ſulla porta*
*Dell' abituro, paſcolando avante*
*Alla magione l' alta e tenera erba*
*Tardamente co' piedi camminando* (32).

Or

(29) *Inno d' Omero ſopra Mercurio trad. da Anton Maria Salvini T. 2. pag.* 451.

(30) *Con pari ſentimento ſi eſpreſſe Orazio. Laudes Mercurii Ode X. lib. 1.*

Mercuri facunde, nepos Atlantis
Qui feros cultus hominum recentum
Voce formaſti catus, & decoræ
More palæſtræ:
Te canam magni Jovis, & Deorum
Nuncium, curvæque lyræ parentem,
Callidum quidquid placuit jocoſo
Condere furto.

(31) *Nicomacus Geraſenus Harmonicor. Manual. lib. 2. pag. 29. ex Verſ M. Meibomii.* Lyram ex teſtudine fabrefactam Mercurium inveniſſe, eiuſque doctrinam, cum prius ſeptem ab ipſo chordis inſtructa eſſet, Orpheo tradidiſſe ferunt.

(32) *Varia nelle circoſtanze ci vien deſcritta l' invenzion della Lira ricavata dalla Teſtuggine, e attribuita al greco Mercurio dalla invenzione all' Egizio attribuita, di cui abbiam già parlato nel primo Tomo di queſta Storia (cap. 2. pag. 18. 19.). Ciò*

*Or di Giove il figliuolo, Altigiovante*
*Mirando rise: e tosto feo parola.*
*Segnal m' è questo omai di molto frutto.*
*Nò 'l vilipendo, e ne fo molto conto.*
*Salve: d' indole amena, danzatrice*
*Di convito compagna; che ben vista*
*E lietamente accolta or ne spuntasti* (33),
*Donde questo gentil, testuggin, scherzo,*
*Ostrica sei dipinta di montagna?*
*Or prendendoti si porterò in casa.*
*E mi sarai buon prò: ne spregerotti.*
*E a me primo di tutti gioverai.*
*In casa, è meglio: lo star fuor, nocivo.*
*Che certo dell' assalto assai dannoso*
*Sarai lancia, vivendo; e se tu moja,*
*Allora assai ben canterai....*
*Sì, detto fatto, pensò il chiar Mercurio*
*Nelle misure, bucciuoli di canna*
*Secando; per lo dosso, su pel cuojo*
*Ficcò della testuggine, e di bove*
*Con suo disegno pelle intorno stese:*
*I bracci impose, e aggiustò ad ambi il giogo.*
*E di pecora sette consonanti*
*Corde distese* (34). *Or poichè fatto l' ebbe*

*Por-*

*non ostante, se pur diverso vogliasi il greco dall' egizio Mercurio, non possiam dire di questo fatto, e di molti altri, se non ciò, che di Giove e Dionisio lasciò scritto il dottissimo Francesco Bacone da Verulamio. De Augm. Scientiar. lib. 2. in fin.* Quandoquidem res gestæ nobiles, & claræ, atque merita insignia, & gloriosa, interdum a Virtute, & recta ratione, & magnanimitate, interdum autem a latente affectu, & occulta cupiditate (utcunque famæ & laudis celebritate utraque res pariter gaudeat) proveniant; ut non facile sit distinguere facta Dionysi a factis Jovis.

(33) *Altre consimili qualità attribuisce alla Lira di Mercurio* Orazio *Ode XI. lib. 3. v. 9.*

Nec loquax olim, neque grata, nunc &
Divitum mensis, & amica templis
Dic modos, Lyde quibus obstinatas
.... Applicet aureis.
Tu potes tigreis, comitesque Silvas
Ducere & rivos celereis morari.

(34) *Convien nel numero delle corde il citato Orazio loc. cit. v. 2.*

Mercuri, nam te docilis Magistro
Movit Amphion lapides canendo:
Tuque testudo resonare septem
Callida nervis,

*Portando quel gentile ameno giuoco*
*Col plettro il ricercava a parte a parte* (35),
*E quella ſotto man ſtridea gagliardo.*
*Lo Dio cantava ſopra quella bene;*
*A improvviſar provandoſi; qual putti*
*Di primo pel, ſu menſe allegre, e liete,*
*Dicon botte a vicenda, e villanie*
*Sopra Saturnio, e Maja ben calzata;*
. . . . . .
*Queſte coſe cantava; ma ben altre*
*Nella mente bramava: e la leggiadra*
*Cava lira portando, giù la poſe*
*Nella ſacrata culla....*

Queſto fatto deſcrittoci da Omero ci viene riferito ancora da altri Autori greci, come abbiamo notato nel ſecondo capo del primo Tomo di queſta Storia, i quali ſebbene convengono nell' attribuire la gloria dell' invenzione della Lira a Mercurio, variano però di gran lunga tanto riguardo al modo, con cui la trovò, quanto al luogo, e alla materia, ond' egli la formò. Non è però da ſtupirſi di queſta varietà, che incontraſi tra Omero, e gli anzi detti greci Scrittori, imperocchè, come nota Plutarco parlando dello ſteſſo Omero (36) *egli formò una narrazione diverſa dalla comune opinione degli uomini, e favoloſa, per tener ſoſpeſo l' auditore, per empirlo di maraviglia, e per movere gli animi di coloro, che ſi fatte coſe aſcoltaſſero. Et quindi naſce, che gli pare lui aver detto coſe oltra il convenevole, perciocchè non ſempre è creduto quello che a prima viſta pare eſſer lontano dall' opinione de gli uomini. Per queſta ragione amplifica, et dalla comune uſanza traſporta non ſolamente le coſe, ma ancor le parole.*

In queſto ſuo Inno confonde ancora Omero la Cetra con la Lira, come nel proſeguimento del medeſimo da queſti verſi chiaramente rilevaſi.

*E sì*

(35) *Vedaſi del Plettro quanto ſi è ſcritto nella Diſſertazione terza del primo Tomo pag. 434. 435. a tempo opportuno riſerbandoci di parlarne più diſtintamente.*

(36) *Plutarco del Genio, e della Vita di Homero trad. in volgare da D. Gratia Mar. Gratii.*

*E sì prendendo alla siniſtra mano*
*Col plettro si provava a far sonata:*
*E quella dalla man, forte sonava.*
*Ridea godendo Febo Apollo* (37), *e 'l suono*
*Amabil per le viscere passava,*
*E col cuore ascoltava. Ei schitarrando*
*Amabilmente colla lira, franco*
*Stava il figlio di Maja a man siniſtra*
*Di Febo Apollo; e tosto acutamente*
*Ceterando, cantava alteramente* (38),
*Ed amabile voce andava dietro,*
*Mentr' ei formava, gl' immortali Iddii.*

E dopo varj discorsi, e contrasti introdotti dal Poeta fra Apollo e Mercurio soggiunge come questi

*All' altro fece dono della Cetra.*

. . . . . .

*Sì detto, porse: accettò Febo Apollo;*
*E a Mercurio in man diè lucida ferza,*
*E de' bovi la guardia a lui n' ingiunse.*
*Di Maja il figlio l' accettò con festa.*
*E prendendo la Cetera a man manca,*
*Il chiaro figlio di Latona, Rege,*

*Da*

(37) *Horatius lib.* 1. *Od.* 10. *v.* 9.
Te, boves olim nisi reddidisses
Per dolum amotas, puerum minaci
Voce dum terret, viduus pharetra
Risit Apollo.

(38) *Oltre il suono della Lira, viene dal Poeta accennato in Mercurio anche il Canto, onde convien osservare col Vossio Inst. Poet. lib.* 3. *cap.* 12. §. 10. *la differenza de' vocaboli, coi quali veniva espresso il semplice suono, dall' unirlo insieme col Canto.* Venio ad κιθαρισικλῶ Cantum citharæ, quo pertinent αἱ πρὸς κιθάραν ᾠδαὶ Carmina ad citharam cani solita. Hoc est, carmina, quæ ad citharam canerentur. De his passim poetæ gentiles: è Christianis Prudentius cithemerinôn hymno nono.

Da puer plectrum, Choreis ut canam fidelibus
Dulce carmen, & melodum, gesta Christi insignia.

Hoc qui facerent, dicti κιθαρῳδοί. Ab his differebant. κιθαρισταί. Unde eos conjungit Æschines adversus Timarchum: περὶ αὐτῷ ἦχε κιθαριστὰς, καὶ κιθαρῳδούς; Circum se habebat citharistas, & citharœdos. Adducit Ammonius libello de similibus, ac differentibus vocabulis: Κίθαρισίς μέν ἐστιν ὁ μόνον ψάλλων. κιθαρῳδὸς δ', ὁ ᾄδων καὶ ψάλλων Citharistes, qui solum pulsat citharam; citharœdus, qui & canit ipse, & citharam pulsat. Ac similiter Budæus Annotationibus in Pandectas. *Jul. Cæs. Scaliger Poet. lib.* 1. *cap.* 44. Neque enim ea sine cantu atque Lyra pronuntiabant: unde & Lyricorum appellatio. Odas quoque à canendo titulum suorum librorum fecit Horatius.

*Da lungi operatore, Apollin, prova.*
*Cominciò a far col plettro, ſulle note.*
*E quella ſotto facea ſuon leggiadro:*
*E a lei l'Iddio accompagnava il canto.*

Non è però egli ſolo, che confonda la Cetra con la Lira, poichè gli altri Poeti greci hanno fatto lo ſteſſo. Udiamone l'erudito Eſpoſitore ſu le Pitture antiche d'Ercolano (39). *Sono varie*, egli dice, *e molte le opinioni ſull'invenzion della Cetra, e della Lira, e ſe queſte lo ſteſſo, o diverſo iſtrumento foſſero. Pauſania V.* 14. *ſcrive così: è fama tra Greci, che Mercurio inventaſſe la Lira, Apollo la Cetra. Ma Plutarco de Muſica pag.* 1131. *riferiſce, che Eraclide attribuiva ad Orfeo l'invenzion della Cetra. Al contrario Macrobio Saturn. I.* 19. *Fulgenzio Myth. I.* 14., *e tutti i Poeti confondono l'uno, e l'altro iſtrumento, attribuendo indiſtintamente ad Apollo ora la Lira, or la Cetra.*

Io però non m'appiglio al ſentimento de' mentovati Poeti, benchè non ſia ſenza qualche ragionevole fondamento, ma piacemi d'uniformarmi piuttoſto al parere comune degli Eruditi, che vogliono diſtinta la Cetra dalla Lira (40). Poſta queſta diſtinzione noi vedremo ora a chi debbaſi l'invenzione della Cetra. Pindaro nella prima ſua Ode Pittia ne fa autore Apollo fratello di Mercurio, chiamato ancora con altri nomi Febo (41), e Sole (42), nato da Giove, e Latona

(39) *Tom. I. n.* 12. *pag.* 41.

(40) *Voſſius loc. cit. §.* 11. Diverſa quidem ſunt organa, lyra, & cithara; ut vel argumento eſt, quod veteres Mercurium lyræ, Apollinem citharæ inventorem faciunt. Attamen adeo cognata ſunt, ut ſæpe à veteribus confundantur. Nam ut de Statio Papinio nihil dicam, qui lib. 1. Achilleidos, & in decimo Thebaidos, pro eodem uſurpat teſtudinem, citharam, lyram; etiam Athenæus lib. 14. de Clinia Pythagorico ſcribit, Εἴποτε καλέσαιτο δι᾽ τὴν ὀργὴν, ἐκιθάριζε τῇ λύρᾳ. Si quando ob iram eſſet factus moroſior, citharizabat lyrâ. Hæc res decepit Antonium Majoragium, quando præfatione in Pindarum contendit, eos falli, qui lyram à cithara faciunt diverſam: Etſi & multis idem argumentis probare adnitatur in opuſculo quodam ad Hieronymum Cardanum: quod in epiſtolicis quæſtionibus, ab nepote editis, primo loco collocatum. *Philip. Caſius, Cælum Aſtronom. Poet. pag.* 186. *Merita però ſopra d'ogn'altra eſſer preferita l'autorità d'Iſaia, il quale eſpreſſamente diſtingue la Cetra dalla Lira, come dal cap.* 5. *v.* 12. Cithara, & Lyra, & tympanum, & tibia, & vinum in conviviis veſtris.

(41) *Julian. Aurelius. De Cognom. Deor. cap.* 4. *Natal. Comitis Mythol. lib.* 4. *cap.* 10. *Ab. Bannier Mythol. Tom. I. pag.* 28., *& Tom. III. pag.* 258.

(42) *Cicero de Natura Deor. lib.* 2. *n.* 50. Jam Apollinis nomen eſt Græcum, quem

tona in un parto istesso con Diana, e che ci viene rappresentato per il Dio della Musica, della Poesia, e delle Arti (43), o come vuole Platone, Dio della Musica, del vaticinare, della medicina, e del saettare con lo strale (44), a cui il suddetto Poeta asserisce doversi per giusto diritto l' onore dell' invenzione della Cetra, comunicata poi alle Muse per accompagnare con quella i loro Canti. Dello stesso sentimento abbiamo ancora Plutarco nel libro della Musica (45), dove così si esprime: *Io trovo, che mortale non è stato colui, che ha trovato gli ornamenti della Musica, ma Apolline Dio guernito d' ogni sorte di virtù. Perchè il Flauto non è invention, come vogliono alcuni, di Marsia, o di Olimpo, overo di Jagnide, nè Apolline della Citara sola; ma questo Dio è stato inventor dell' armonìa del Flauto, e della Citara insieme. La qual cosa è manifesta da' Chori, et da' Sacrificj, che ad Apolline solennizzavano a suoni di Flauto; come non tanto da altri, ma da Alceo viene in un certo hinno raccontato. Et la statua, che gli è stata consacrata in Delo, ha nella destra un' arco, et nella sinistra le grazie, ogn' una delle quali tiene qualche istrumento Musico. Tiene una la Lira, l' altra i Flauti con quel di mezzo appressato alla bocca. Nè queste mie sono fittioni. Anticle, et Istro le narrano in quelle historie, che scrissero de gli uomini illustri. Et la dedicazione di quella statua è tanto antica, che i maestri, da' quali ella venne fabbricata, furono,*

C

---

quem Solem esse volunt. *Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. 17. ci descrive i varj nomi coi loro significati. Plutarchus de Ei apud Delphos* .... omnes autem ferè Græcos uno ore eundem cum Apolline Solem perhibere. *Plato in Cratylo. Macrobius Saturn. lib. 1. cap. 21.*

(43) *Homerus Orphei hymn. in Apoll. v. 16.*

..... tu vero omnem polum cithara multum resonante
Adaptas, quandoquidem chordæ acuti soni super fines ascendens.

*Callimachus in hymn. Apoll. apud Natalem Comitem loc. cit. lib. 4. cap. 10.*

Arte magis varius nullus, quam clarus Apollo.
Sunt illi artifices cantus curæ: ille sagittas,
Ille arcus curat, pariterque oracula vates,
Suffragia .....

*Gyraldus Synt. VII. p.* 210. Apollinem, quem Deum gentes existimabant, quatuor in primis artibus præfuisse legimus, idque etiam ex Homeri & Orphei hymnis colligimus.

(44) *Plato in Cratyl.* Nullum profecto nomen aliud unum quatuor hujus dei potentiis reperiri convenientius potuisset, quod & comprehenderet omnes, & ipsius quodammodo declararet musicam, vaticinium, medicinam, & sagittandi peritiam.

(45) *Plutarco della Musica trad. in volg. da Marc' Ant. Gandini pag. mihi* 139.

*no, come si dice, i Meropi; che vissero al tempo di Hercole. Or il fanciullo, che porta il lauro Tempico a Delfo, è seguitato da un suonatore di Flauto. Anzi più dicono, che dalle nationi Hiperboree solevano esser mandate le vittime a Delo da Flauti, da Fistole, e da Cithare accompagnate. Alcuni etiandio lasciarono scritto, che Apolline suonasse di Fistola, fra' quali Alemane eccellentissimo compositore di canzoni. Corinna similmente dice, che Apolline imparasse a suonar di Flauto da Minerva.* Anche Ovidio (46) ci descrive, come Apollo divenuto Pastore, nel pascere la greggia di Admeto, suonasse la Fistola, o Sampogna.

*Passa tallhor con la Zampogna il giorno,*
*Come convienssi al suo stato silvano.*
*Dando spirto hor a questi, hor a quei fori*
*Canta i novelli suoi più rozzi amori.*

Fornuto (47) parlando d' Apollo, e di Diana ci rappresenta Apollo Musico, e Citaredo, e finalmente Pausania (48), come avverte l' espositore su le antiche Pitture d' Ercolano da noi di sopra lodato, riferisce esser comune, e costante parere de' Greci, che siccome a Mercurio deesi l' onore del ritrovamento della Lira, così ad Apollo la gloria attribuire si debba dell' invenzione della Cetra. Da queste testimonianze pertanto possiamo ragionevolmente conchiudere essere stato Apollo l' inventore di questo nobile strumento. Resta ora la curiosità di sapere di quante corde fosse fornita la Cetra d' Apollo; ma prima di farne ricerca non sarà inutile il rammentare sulla

(46) *Ovidius Metamorph. lib. 2. fab. XI. v. 682.*

Illud erat tempus, quo te pastoria pellis
Texit; onusque fuit baculum silvestre sinistræ;
Alterius, dispar septenis fistula cannis.
Dumque amor est curæ, dum te tua fistula mulcet:

*Anguillara Metamorfosi d' Ovidio rid. in ottava rima lib. 2.*

(47) *Phornutus de Decor. Natura. De Apoll. & Diana.* Cæterum Musicus & Citharœdus inducitur, quod concinne & decore omnem mundi partem pulset, moveatque, et se socium omnibus partibus adjungat, nulla ejus dissonantia in rerum natura conspecta, sed temporum ad se mutuò symmetriam in summo (non secus ac si ad numerum) servet & animalium voces, ipse nimirum aliorum corporum sonus existens: ac per se siccitatem, quo facilius ad auditum vox veniat, præstet.

(48) *Pausan. lib. 5. cap. 14.* Succedit communis Apollinis & Mercurii, ob eam præcipue causam, quod lyræ inventum Mercurio, citharæ Apollini Græcorum sermo attribuit.

ſulla ſcorta non ſolo degli Eruditi (49), ma dei primi Padri della Chieſa (50), come i Mitologi *ricavarono le loro favole dai libri ſacri, particolarmente dal Pentateuco di Mosè, che ebbero per un ineſauſto fonte della loro Teologìa, e Mitologìa* (51). Per la qual coſa appreſſo i Poeti non era tutto finzione, il che ſe fatto aveſſero, ſomma vanità ſtata ſarebbe, ma aggiunſero ai fatti accaduti in varie perſone qualche invenzione, o poetico ornamento (52). Vogliono perciò, che ſotto il nome di Vulcano venga figurato Tubalcaim, e ſotto il nome di Apollo Jubal (53), il quale, come abbiamo dimoſtrato nel primo Tomo della preſente Storia (54) dal Sagro Teſto vien dichiarato inventore della Muſica ſtrumen-



(49) *Monſ. de Lavaur. Storia della Favola trad. dal Franceſe T. 1. pag. 89. 90. parlando del principio del Mondo, e degli Dei, dice:* S' è tenuto per coſa indubitata, che il ripartimento favoloſo dell' univerſo tra queſti Dii, foſſe ſtato preſo da quello che fece Noè di tutta la terra, dividendola fra i ſuoi tre figliuoli dopo il Diluvio.... Parte di queſti riſcontri e di queſte raſſomiglianze è ſtata additata da uomini eruditi, sì antichi come moderni. Tra queſti Bocharto (in Phaleg.), Voſſio (de Idololatrìa), Monſig. Uezio (Demonſtr. Evangel.), ed il P. Tomaſſino (Metodo di ſtudiare i Poeti), ne hanno fatta copioſa raccolta, ond' è facile perſuaderſi che le Favole de' Gentili ſon tolte dalla Sagra Storia.

(50) *Juſtinus Mart. Orat. paraenet. ad Gentes. Clem. Alexandrin. lib. 2. Stromat. & Orat. exhortat. ad Gentes. Origenes contra Celſum lib. 4. & 6. Euſebius lib. 11. de Præparat. Evangel. S. Ambroſius Serm. 18. in Pſal. 118. S. Auguſtinus de Civit. Dei lib. VIII. Cap. XI. S. Cyrillus Alexandrinus Archiep. contra Julian. lib. 1.*

(51) *Huetius demonſtr. Evangel. Propoſ. IV. Cap. 10. n. VI....* multi fuerunt apud Græcos fabularum artifices, qui confuſa de Diis ſuis, ac pugnantia ſenſerunt; multorumque hominum geſta tribuerunt uni, vel acta unius in plures partiti ſunt; omnia vero, vel pleraque certe ex Codicibus ſacris hauſerunt, ac præcipue ex Pentateuco Moſis, quem perpetuum Theologiæ ſuæ ac Mythologiæ fontem habuerunt.

(52) *Lactantius Divinar. Inſtit. lib. 1. cap. 11.* Non ergo res ipſas geſtas finxerunt poetæ: quod ſi facerent, eſſent vaniſſimi: ſed rebus geſtis addiderunt quendam colorem. Non enim obtrectantes illa dicebant, ſed ornare cupientes. Hinc homines decipiuntur: maxime quod, dum hæc omnia ficta eſſe arbitrantur a poetis, colunt quod ignorant. Neſciunt enim, quin ſit poeticæ licentiæ modus, quouſque progredi fingendo liceat: cum officium poetæ ſit in eo, ut ea, quæ geſta ſunt verè, in aliquas ſpecies obliquis figurationibus cum decore aliquo converſa traducat. *Soggiunge però il Voſſio (De Orig. Idololatr. cap. 19. pag. 56.)* Hic enim veterum mos erat, quo magis admirandæ eſſent virtutes eorum, quos in Deos retuliſſent, varios eximiæ virtutis in unum conflare, unique omnium geſta attribuere; quod difficile non erat in rebus ab ætate ſua remotis, & geſtis in terris longè diſſitis.

(53) *Huetius loc. cit.* Apollinem Muſicæ parentem, ejuſque fratrem Vulcanum ferrariæ & ærariæ artis auctorem, Jubalis, & Tubalcaimi filiorum Lamechi expreſſas eſſe a Mythicis Scriptoribus imagines, jam obſervatum eſt.

(54) *Storia della Muſica Tom. 1. cap. 2. pag. 15.*

mentale (55); onde dee conchiuderſi con Ermanno Finkio, che per l'antichità eſſendoſi oſcurato il vero nome dell'Autore, ciaſcheduno volle arrogarſi il vanto d'inventore della Muſica (56).

E ritornando alla Cetra d'Apollo, ſarà difficil coſa lo ſtabilire di quante corde egli la forniſſe; imperciocchè chi la vuole di tre ſole corde compoſta, chi di quattro; alcuni di ſette, altri di nove, ed altri fino di dieci; onde in tanta varietà d'opinioni, ogn'una delle quali pretende avere il ſuo fondamento, non ſi ſa a quale ragionevolmente debbaſi appigliare (57). Con tutto ciò, ſe mi è lecito il dire quel che io ne ſento, ſembrami più veriſimile il parere di coloro che di quattro. Poichè noi dare dobbiamo alla Cetra d'Apollo quella perfezione, che ſembra più convenevole, avendo ſopratutto in viſta la ſemplicità di que' primi tempi. Ciò ſuppoſto la Cetra di quattro corde compoſta non può negarſi, che non ſia la più perfetta, o ſia per riguardo al loro Tetracordo, cioè ſerie di quattro corde, di cui ſervivanſi per miſurare qualunque altro maggior Intervallo; o ſia per riguardo al compleſſo della Diapaſon, o ſia Ottava diviſa armonicamente, e aritmeticamente in quattro corde (58). Convien dunque conchiudere, che la ſuddetta Cetra di quattro ſole corde foſſe fornita. A que-

(55) *P. Merſennus Quæſt. in Geneſ. pag.* 1514. Ipſe fuit pater canentium cithara, & organo. Ne quis mihi neſcio quem Apollinem, aut Orpheum Muſicæ inventores obiiciat, cum hunc Jabelis fratrem Scriptura Sacra muſicorum inſtrumentorum patrem afferat, ut antea Jabelem paſtorum, atque tentoriis utentium patrem; quippe qui paſtores docuit ſua tugoriola in chiramaxiis, ſive arcuriis ſtatuere, pecora in greges diſtribuere.... Muſicam igitur aggrediamur, quæ non ab Apolline, vel Orpheo, aut aliis, quas fabulæ, & hiſtoriæ prophanæ commemorant.... Itaque Jubal noſter pater canentium, ſeu tangentium organa, & pſallentium eſſe dicitur, quem poſtea Chaldæi, Hebræi, Græci, Latini, Galli, & ceteri imitati ſunt.

(56) *Herman. Finckius. Practica Muſica. De Muſica Inventorib.* Nam cum propter antiquitatem veri authoris nomen obſcuratum eſſet, quilibet ſe hujus artis inventorem dici voluit.

(57) *Philip. Caſtur. Cal. Aſtronom. pag.* 186. In ejuſmodi enim organis muſicis, quæ cordis intenduntur, veteres mox tres, mox quatuor, mox ſeptem, mox novem, mox decem plus minus agnovere chordas. *Macrobius Saturnal. lib.* 1. *cap.* 19.... ut lyra Apollinis chordarum ſeptem tot cœleſtium ſphærarum motus præſtat intelligi, quibus ſolem moderatorem natura conſtituit. *Idem in ſomn. ſcip. lib.* 2. *cap.* 3.... nam & Apollinem ideo Μουσηγέτην vocant, quaſi ducem & principem orbium ceterorum, ut ipſe Cicero refert: Dux & princeps, & moderator luminum reliquorum, mens mundi & temperatio.

(58) *T.* 1. *Stor. della Muſ. Diſſert.* 1. *p.* 90. *ſeq. diſſert.* 2. *p.* 241.

A queſto Dio inventor della Cetra, e Dio riputato ancora della Muſica, e del vaticinare conſacratono i Greci il Cigno, di cui favoleggiarono, eſſere dotato d' un canto dolciſſimo, maſſimamente vicino alla morte, come ne fa menzione Socrate riferito da Cicerone (59), e Platone nel Fedro (60). A lui pure dedicarono la Cicala (61), inſetto, che ſenza nutrirſi di cibo o bevanda, canta nei meſi eſtivi (62), a imitazione del quale finſero, che gli Uomini, allettati dal canto delle Muſe, alle quali come capo preſiedeva Apollo (63), traſcurando di cibarſi, perirono di fame (64). E diceſi, che Marſia celebre Sonatore di Flauto aveſſe l' ardire di provocar Apollo (65), chi di lor due foſſe più eccellente nell' arte; del che ſdegnato il Dio, in pena di tanto ardire, vinto Marſia, e ad un Pino legatolo,

*Apollo laſcia a lui fare il ſuo pianto,*
*E de la ſcorza il priva, e de la lena,*

*E tan-*

---

(59) *Cicero Tuſcul. Quæſt. lib.* 1. 59. Commemorat (*Socrates*), ut cygni, qui non ſine cauſſa Apollini dicati ſunt, ſed quod ab eo divinationem habere videantur, qua providentes quid ifi morte boni ſit, cum cantu & voluptate moriantur.

(60) *Plato in Phædro, vel de Anima pag. mihi* 505. Illi quidem (*Cygni*) quando ſe brevi præſentiunt morituros, tunc magis admodum dulciuſque canunt, quam antea conſueverint, congratulantes quod ad deum ſint, cujus erant famuli, jam migraturi.... Sed quia Phœbo ſacri ſunt, ut arbitror, divinatione præditi præſagiunt alterius vitæ bona: ideoque cantant alacrius, geſtiuntque ea die, quam ſuperiori tempore.

(61) *Virgilius Georg. lib.* 3. *v.* 328. Et cantu querulæ rumpent arbuſta cicadæ. *Nat. Comitis Mythолog. lib.* 4. *cap.* 10. Et quoniam muſica fuit Apollinis inventum, illi conſecratas etiam cicadas, canorum omnino animalis genus exiſtimarunt.

(62) *Heſiodus apud P. Jo: Lud. de la Cerda in Georg. Virgil. loc. cit.*

Quando autem in viridi nigricans alis ſonora cicada
Ramo inſidens, æſtatem hominibus canere incipit.

(63) *Ger. Jo: Voſſius de Orig., & Progr. Idolatr. lib.* 1. *cap. XXVII.* Ajunt, & novem illi virgines fuiſſe, Muſices intelligentiſſimas; iis præfuiſſe Apollinem, & ex eo nomen obtinuiſſe Μουσαγέτης.

(64) *Plato in Phædro vel de Pulchro pag. mihi* 456. Natis deinde Muſis, cantuque monſtrato, illorum nonnullos voluptate cantus uſque adeo delinitos fuiſſe, ut canentes cibum potumque negligerent, imprudenterque perirent: ex quibus deinceps cicadarum genus ſit natum, munus hoc à Muſis nactum, ut alimonia non indigeat, ſed abſque cibo potuque, quandiu vixerit cantet, poſtea vero ad Muſas proficiſcatur, quam quis hominum Muſam hic colat, renunciaturum.

(65) *Natal. Comitis loc. cit. lib.* 6. *cap.* 15. Fama eſt igitur, Marſyam, ubi cum Apolline decertans victus fuiſſet, de pinu arbore propinqua fuiſſe ſuſpenſum, & excoriatum, ut teſtatur Nicander in his carminibus:

Sæpius & lacrymas de pinu triſtis ademit
Marſyæ, ubi Phœbus nudavit cortice membra.

*E tanta pelle a la ſua carne invola,*
*Che tutto il corpo è una ferita ſola* (66).

Finſe Ovidio, che per mezzo del ſuono della Cetra, o Lira d'Apollo, moſſi i ſaſſi, e fra di loro unendoſi, foſſer fabbricate le mura di Troja (67). Riferiſce ancora Pauſania, che preſtando Apollo ajuto ad Alcatoo in fabbricar le mura della Città di Megara, rendeſſe ſuono percoſſo quel ſaſſo, a cui appoggiata avea la ſua Cetra (68).

Furono anche compoſti varj Inni, e Carmi in onore d'Apollo (69), fra i quali alcuni detti *Peani*, cantati dagli Achei, come ſcrive Omero, per render il Dio propizio.

*Col continuo poi lor canto divino*
*Cantando un bel Peane i figli Achei,*
*Chi lungi opra cantando in lieto ſuono,*
*Propizio ſi rendeano ognora il Nume* (70).

Altri detti *Pitii* compoſti da Sacade, e cantati col Flauto, per placarlo dell'inſulto fattoli da Marſia, e da Sileno, come atteſta Pauſania (71); il quale ci deſcrive pur anche un altro Canto detto *Proſodio* (72) da Eumelo compoſto in oſſequio d'Apollo; il qual Canto, come nota il Voſſio ſu l'au-

---

(66) *Gio: Andrea d'Anguillara. Metamorfoſi d'Ovidio lib. 6.*

(67) *Ovidius Epiſt. Paridis Helenæ T. 1. ex Edit. ad uſum Delphini p. 166.*
Ilion aſpicies, firmataque turribus altis
Moenia Phœbeæ ſtructa canore lyræ.

(68) *Pauſan. Atica lib. 1. pag. mihi 101. parlando di Alcatoo:* Eum certè in fabricandis muris ab Apolline adiutum Megarenſes affirmant, atque eum, de quo dixi, lapidem, ubi citharam depoſuit, pro teſtimonio habent. reddit enim, calculo ſi quis eum percuſſerit, eundem, quem pulſæ fides, ſonum. *Con qualche varia circoſtanza ci deſcrive l'iſteſſo fatto Ovidio nel lib. 8. delle Metamorfoſi.*

(69) *Oltre l'inno d'Omero citato vedanſi anche quelli di Orfeo, e di Proclo, e di altri compoſti in onore di Apollo.*

(70) *Iliade d'Omero lib. 1. trad. da Ant. Mar. Salvini pag. 17.*

(71) *Pauſanias Corinthiaca pag. mihi 144.* Qui paululum a Cylarabi gymnaſio, & ea porta quæ proxima eſt, diverterint, Sacadæ monumentum inveniant, qui primus Pythicum cantum Delphis cecinit: quo placatus Apollo, rediit cum tibicinibus in gratiam, quum ante eos male odiſſet propter Marſyæ, & Sileni, qui deum ipſum provocarunt, certamina. *Furonvi anche i Giuochi Pitii accompagnati da varj ſtrumenti, come appreſſo Natal Conti loc. cit. lib. 4. c. 2.*

(72) *Pauſanias loc. cit. pag. mihi 287.* Jam vero Phinta regnante, Sybotæ filio, Apollini primum Meſſenii ſacrum, cum virorum choro, Delon miſerunt. Iis canticum, quo Deum ſalutarent (Proſodium appellant) fecit Eumelus: & hæc certe carmina ſola ſunt quæ Eumelum feciſſe pro comperto habetur.

l' autorità di Giulio Polluce, dalla Cetra veniva accompagnato (73).

Sarebbe quì opportuno il porre ſotto degli occhi le varie forme della Cetra, che ricavate dai più celebri Muſei, ritrovanſi appreſſo diverſi Autori, ma ſiccome della Cetra, e di tutti gli altri antichi ſtrumenti tratteremo poſcia a parte, così verrà allora ſtabilita non ſolo la diverſità dei generi, e delle ſpecie, ma la qualità, e quantità ancora de' ſuoni di ciaſcheduno.

Continueremo per tanto a trattare degli altri Dei, che ſebbene non ſono ſtati inventori di qualche muſicale ſtrumento, come i fin quì da noi mentovati, ſi ſono però in modo particolare dilettati del Canto accompagnato da i ſuddetti muſicali ſtrumenti. Ommeſſi gli altri parleremo di Bacco, come quegli che più d' ogn' altro ſe ne compiacque.

Intorno alla naſcita di queſto Dio non convengono fra di loro i Poeti (74), tanto più, che ſotto l' iſteſſo nome varj Perſonaggi vengono deſcritti (75). Orfeo ce lo rapporta bimadre, cioè figlio di Proſerpina, e di Semele (76), ed Omero (77) facendo parlare Bacco, dice:

. . . . . *Io Bacco ſono*
*Altifremente, cui la madre feo*
*Semele la Cadmea, congiunta a Giove.*

Varj furono i nomi, co' quali lo chiamarono (78); alcuni ne riferiſce Auſonio (79), e ſono Oſiri, Fanace, Dioniſio,

(73) *Ger. Jo: Voſſius Inſtit. Poet. lib.* 3. *cap.* 12. §. 10. Ea, quæ accinerentur ad citharam, etiam προσῳδίαι vocantur; ut ſcribit Julius Pollux (lib. 4. cap. 9. ſect. 3.) Quare quiſquis eſt προσῳδὸς, idem μελῳδὸς, & κιθαρῳδὸς: quod ex Ariſtophane etiam liquet.

(74) *Nat. Comes Mythолog. lib.* 5. *cap.* 13. Bacchus, quem Dionyſum etiam vocarunt; e quibus parentibus ortus ſit, diverſæ fuerunt antiquorum poetarum opiniones.

(75) *Gyraldi Hiſtor. Deor. Syntag. VIII. Ger. Jo: Voſſius de Orig. & Progreſ. Idolatr. lib.* 1. *cap.* 19. 27. *& alibi. Natal. Comes loc. cit. Ab. Bannier Mythолog.* T. 4. *pag.* 238. *Ab. Declauſire Diction. de Mythолog.* T. 1. *pag.* 149.

(76) *Orphei Hymn. in Lyſium Lenæum v.* 1. Audi beate Jovis fili Epilenie, Bacche, bimater. *Hymn. Dionyſii v.* 6. . . . . Jovis & Perſephones ineffabilibus lectis genite. . . . . *Hymn. in Semele v.* 2. Formoſam Semelem, comam amabilem habentem, profundum ſinum habentem, Matrem coronati Dionyſii. . . . . .

(77) *Inno d' Omero trad. da Antonmaria Salvini.*

(78) *Eſpoſti ci vengono i varj nomi di Bacco coi loro ſignificati dal Giraldi Hiſtor. Deor. Syntag.* 8.

(79) *Auſonii Epigram. apud Gyraldum loc. cit. pag.* 279. Ogy-

ſio, Libero, Adoneo, e Panteo. Viene interpretato che Bacco non ſia altro che Noè, perchè ſiccome queſti fu il primo, che piantò le viti, e inſegnò il modo di ricavarne il vino, così Bacco, annoverato fra gli Dei, fu dichiarato Dio del vino, e delle vendemmie (80), nelle quali celebravanſi certe feſte dette Baccanali (81), in cui dopo il molto vino bevuto praticavaſi ogni indecenza, e diſſolutezza, con balli fra le donne e gli uomini diviſi in cori al ſuono di Timpani, e Tibie (82), dilettandoſi Bacco, come aſſeriſce For-

---

Ogygia me Bacchum vocat,
Oſirin Ægyptus putat,
Myſi Phanacen nominant,
Dionyſon Indi exiſtimant,
Romana ſacra Liberum,
Arabica gens Adoneum,
Lucaniacus ſed Pantheum.

(80) *Albrici de Deorum imaginib. de Baccho.* Bacchus filius Jovis inter deos connumeratus eſt, quem vinum, & vini deum eſſe dixerunt. *Euripides in Bacchis apud Natal. Comit. Mithолog. lib. 5. cap.* 13.

. . . . . Semele ſatus
Potum racemi repperit mortalibus
Ac protulit: mœroris ille nubila
Fugat repletis vineæ liquoribus,
Somnuſque ſit mali diebus ſingulis
Oblivio: nec pharmacum malo aptius.

*Tibullus lib.* 1. *Eleg.* 7. *v.* 33.

Hic docuit teneram palis adjungere vitem:
Hic viridem dura cædere falce comam.
Illi jucundos primum matura ſapores
Expreſſa incultis uva dedit pedibus.

(81) *Plutarchus de Cupidit. divitiar.* Accepta a majoribus Bacchanalium feſtivitas antiquitus plebejo more, & hilari agebatur. amphora vini, & palmitis ſarmentum, tum aliquis caprum trahebat, ſequebatur alius calathum ficis plenum geſtans. ultimo loco phallus. *Plutarchus Sympoſiac. I. Quaſt.* 5. . . . . unde & in orgiis Bacchi numeri ſervantur, & oracula per verſus a captis furore vatibus eduntur, paucoſque inſanientium videre eſt, qui non ſua deliria carmine & cantu enuncient. *Vedaſi nel Muſeo Romano de la Chauſſe T.* 1. *la Tav.* 38. *con l' eſpoſiz. pag.* 40.

(82) *Virgil. Æneid.* 11. *v.* 737.

Aut ubi curva choros indixit tibia Bacchi.

*Ovid. Metam. lib.* 3. *v.* 528.

Liber adeſt: feſtiſque fremunt ululatibus agri.
Turba ruunt: miſtæque viris matreſque nuruſque,
Vulguſque, procereſque, ignota ad ſacra feruntur.
Quis furor, anguigenæ, proles Mavortia, veſtras
Attonuit mentes? Pentheus ait. ærane tantum
Ære repulſa valent? & adunco Tibia cornu?

*Pharnabius in hunc loc.* . . in his Sacris Bacchantes thirſos gerentes, pampinis hederaque coronatæ geſtabant vites, hircos, phallos; per Sylvas, montes, nemora furibundæ ſaltabant; diſſono clamore, ululatu, tibiarum cantu, & cymbalorum tinnitu omnia replebant.

Fornuto (83), di teatrali feſte, e di conviti accompagnati col Canto, e colla Cetra. Celebravanſi ancora alcune feſte particolari in onore di Bacco chiamate *Orgie*, o *Trieteriche*, come appreſſo Orfeo (84), e Virgilio (85), perchè celebravanſi ogni tre anni, con Lire, Tibie, e Canti (86). Strabone (87), Luciano (88), e Svida (89) aſſeriſcono, che Bacco veniva accompagnato da varj miniſtri, tra quali i Satiri, i Sileni, le Baccanti, ed altri, alcuni eſpreſſi con queſto vocabolo *Cicuticines*, cioè Sonatori di Fiſtola (90). Danzavano pur anche al ſuono d' altri ſtrumenti, come Timpani, Siſtri, Tibie, Crotali, Cetre, e Corni (91), come



(83) *Phornutus de Nat. Deor. de Baccho*.... theatricis auditionibus oblectatur Dionyſius, eo quòd convivia horum ſibi uſum maximè vendicent, ut cantus & citharæ: hæc enim ciborum ſunt additamenta quædam, & quaſi corollarium.

(84) *Hymn. Trieterici.*

Orgium ineffabile, triplex, occultum Jovis germen,
. . . . . .
Bacchans. puras Trieteridas circa tranquillas.

(85) *Virgilius Æneid. lib.* 4. *v.* 300.

Sævit inops animi, totamque incenſa per urbem
Bacchatur. qualis commotis excita ſacris
Thyas, ubi audito ſtimulant trieterica Baccho
Orgia, nocturnuſque vocat clamore Cithæron.

*Phornutus loc. cit.*... at illam ebriorum turbulentiam propriè exprimere videtur tinnitus ille, & tympanorum ſonitus, quæ in ejus Orgia aſſumunt. Utuntur multi etiam tibiis, quum fructuum vindemiam faciunt, aliiſque hujuſmodi.

(86) *Ovidius Metam. lib.* 6. *v.* 587.

Tempus erat, quo ſacra ſolent Trieterica Bacchi
Sithoniæ celebrare nurus: nox conſcia ſacris.

*Servius in Æneid. loc. cit.* Innovabantur tertio quoque anno, unde Trieterica dicta ſunt, ideſt Triennalia. *Jo: Ger. Voſſius. Inſt. Poet. lib.* 3. *c.* 16. §. 1. *dice che*, ad Lyram, vel Tibiam canerent.... §. 2. Vocatur autem Dythyrambice ea poëſis, quâ Bacchum celebrabant Bacchico furore concitati.

(87) *Strabo lib.* 10. *Geogr. p.* 322. Bacchi, Sileni, Satyri, Bacchæ, Lenæ, Thyæ, Mimallones, Najades, Nymphæ, Tityri.

(88) *Lucianus de Saltatione.*

(89) *Svidas Hiſtorica.* Βακχαὶ Bacchæ, Satyri, Panes, Sileni, ſunt Bacchi comites.

(90) *Gyraldus Hiſtor. Deor. Syntag.* 15. *pag.* 428. Vocati etiam ſunt (*Fauni Satyri*) à fiſtula Cicuticines. *Virgilius Ecl.* 2. *v.* 36.

Eſt mihi diſparibus ſeptem compacta cicutis
Fiſtula. . . . . .

(91) *Lucretius de Rer. Natura lib.* 4. *v.* 584.

Hæc loca capripedes Satyros, Nymphaſque tenere
Finitimi fingunt, & Faunos eſſe loquuntur;
Quorum noctivago ſtrepitu, ludoque jocanti
Adfirmant volgo taciturna ſilentia rumpi;
Chordarumque ſonos fieri, dulceiſque querelas,
Tibia quas fundit digitis pulſata canentum:

veggonſi ſcolpiti nel Muſeo Romano della Chauſe (92), nelle Antichità del P. Monfaucon (93), e deſcritti nel Muſeo Etruſco del Gori (94).

Daremo fine al preſente capo coll' eſporre quanto intorno alla Muſica delle Muſe favoleggiarono i Poeti.

Secondo Muſeo ed altri nacquero le nove Muſe dal Cielo con Saturno, e ſecondo Orfeo da Giove e Mnemoſina (95).

*Di Mnemoſine, e Giove alti-tonante*
*Figlie, o Muſe Pieri, di gran nomi,*
*Di chiara fama a quei mortali, a cui*
*Aſſiſtete, amatiſſime, e bramate,*
*Moltiformi, che tutta la virtude*
*Del ſapere incolpabil generate,*
*Dell' anima nutrici, del penſiero*
*Diritto donatrici, e della mente*
*Valoroſe regine, guidatrici;*
*Che l' ordinazioni ne moſtrate*
*Ai mortali, che s' ordinano in quelle* (96).

Celebri furono non ſolo nella Poeſia, e nel Canto (97), ma in ogni Diſciplina e bell' Arte, come l' atteſta Svida (98) con

(92) *Mich. Ang. de la Chauſe. Rom. Muſ. T. 1. Sect. 2. Tab. 9. pag. 56.* Multa porro muſices inſtrumenta, ne dicam pene omnia, Liberi, & Cereris Sacra lætiora, & auguſtiora reddebant, veluti Tympana, Siſtra, Tibiæ, Crotala, & alia id genus, inter quæ Cymbala videntur fuiſſe hiſce feſtis peculiaria.

(93) *Antiq. expli. cap. XI., & ſeq. T. 1. p. 2.*

(94) *Muſ. Etruſc. Ant. Franc. Gorii T. 2. Claſ. 1. Tab. 66. 67. pag. 153.* In his enim videre licet FAUNOS, juxta Bacchum ſaltantes, ramos, citharas, amphoras, pocula, e cornibus facta, geſtantes oſtentanteſque ludicro geſtu..... *& pag. 154.* BACCHANTES ſaltant capite coronato hedera, haſtaſque ſive thyrſos jactant, crateres & myſticas ciſtas vel arculas in Orgiis circumferunt: lyra vel tibiis canunt, buccinave perſtrepunt.... BACCHÆ vero exhibentur ſaltantes, cymbala pulſantes &c.

(95) *Nat. Comes Mytholog. lib. 7. cap. 15.* Muſæ, quæ poetarum præſides, omniumque cantilenarum autores fuiſſe putabantur, una cum Saturno natæ è Cœlo fuiſſe creditæ ſunt, ſicuti ſenſit Muſæus, & complures antiquorum; at à recentioribus Jovis & Mnemoſynes filiæ dictæ ſunt, ut teſtatur Orpheus in hymno in Muſas. *Macrobius in Somn. Scip. lib. 2. cap. 3.* Muſas eſſe mundi cantum etiam ſciunt, qui eas Camenas quaſi canenas a canendo dixerunt.

(96) *Inno delle Muſe d' Orfeo trad. in italiano da Antonmaria Salvini.*

(97) *Nat. Comes loc. cit.* Harum igitur cantilenarum, & cantorum, & poëtarum præſides Muſæ putabantur, quarum dux creditus eſt Apollo. *Geofredus Linocerius Vivarienſis Mytholog. Muſar. libel. per totum.*

(98) *Svida Hiſtor.* Μοῦσα. *Muſa*, ideſt cognitio, ab inquiſitione & inveſtigatione dicta, quæ omnis eruditionis cauſa eſt, meritoque ſic appellata a veteribus. Sunt Muſæ novem.

con altri (99), e ſingolarmente Callimaco (100). Calliope, dice egli, inventò il Canto in lode degli Èroi; Clio la Cetra; Euterpe la voce dei Mimi, dilettandoſi della Tragedia; Melpomene diede l'inſtrumento chiamato Barbito; e Terpſicore la Tibia; Erato manifeſtò gl' Inni; ai Canti Polimnia aggiunſe l'armonìa; i moti del Cielo e degli Aſtri deſcritti furono da Urania; e Talia fu Maeſtra e direttrice della Comica. Ebbero parte le Muſe ſecondo Pitagora (101), ſeguito anche da Platone (102) nella celeſte Muſica, ed eſſendo elleno l'anima de' Pianeti, e proſſime alla prima sfera, che, ſecondo Eſiodo, è vicina al Firmamento, tripudiano attorno Giove; e quindi unita vollero gli anzidetti Autori al Firmamento Urania, a Saturno Polimnia, a Giove Terpſicore,



---

vem. Clio, Erato, Euterpe, Thalia, Melpomene, Terpſichore, Polymnia, Urania, Calliope. Plures autem Muſas à Theologis perhiberi tradunt, quòd magna varietas ſit diſciplinarum, & eruditionis, & ad omnem uſum accommodata.

(99) *Plutarchus Sympoſiac. lib. 9. quæſt.* 14. *Phornutus de Deorum Natura, de Muſis. Fulgentius Mythol. de Novem Muſis. Jo: Boccacius Genealog. Deor. lib.* 11. *Lil. Gregor. Gyraldus. De Muſis Syntagma. Geofr. Linocerius loc. cit.*

(100) *Callimachus in Epigram. apud Natal. Comitem loc. cit.*

Calliope reperit ſapientes provida cantus
Heroum. Clio citharam clariſſima. vocem
Mimorum Euterpe tragicis lætata querelis:
Melpomene dulcem mortalibus attulit ipſa
Barbiton, at ſuavis tibi tradita tibia fertur
Terpſicore. Divumque Erato mox protulit hymnos.
Harmoniam cunctiſque Polymnia cantibus addit.
Uranie cœli motus atque aſtra notavit.
Comica vita tibi eſt, moreſque Thalia reperti.

*Non convengono i Poeti nell' attribuire ad ognuna delle Muſe, quanto deſcrive nell' eſpoſto Epigramma Callimaco, come con abbondanza d' erudizione ci deſcrive Geofredo Linocerio nella ſua Mitologia delle Muſe. Vedi Gyraldi Syntag. VII.*

(101) *Tom. Stanleius Hiſtor. Philoſoph. P.* 8. *Diſcipl. Pythag. P.* 1. *cap.* 1. Soni illi quos VII. planetæ edunt & Sphæra ſtellarum fixarum, cum illo corpore quod ſupra nos eſt & quod Antichthona vocant, Pythagoras IX. Muſas vocabat; compoſitio vero & Symphonìa, & connexio quaſi omnium, cujus æternæ atque ingenitæ unum quodvis iſtorum pars eſt, atque portio, Mnemoſyne ipſi audiebat. *Jo: Frider. VVeidlerius Hiſtor. Aſtronom. cap.* 5. *n. XV.* Multa quoque Pythagoras diſſerere ſolebat de Harmonia ſphærarum cæleſtium. Putabat ſeptem ſtellas inter ſolem & terram vagas, motum habere εὐρυθμον, & intervalla muſicis diaſtematis congrua, ſonituſque varios reddere, pro ſua quemque altitudine.

(102) *Marſil. Ficinus in Conviv. Platonis Orat.* 5. *cap.* 13. Præterea velociſſima illa & ordinatiſſima cælorum converſione muſicam naſci conſonantiam arbitramur, atque octo circulorum motibus tonos octo: ex cunctis autem nonum quendam produci concentum. Novem itaque cælorum ſonos, à muſica concordia Muſas novem cognominamus.

Clio a Marte, Melpomene al Sole, Erato a Venere, Euterpe a Mercurio, e alla Luna Talia (103). Ed ecco le otto Muſe unite agli otto ſuoni delle ſfere, dai quali ridonda la nona Muſa detta Calliope, che è unita al Suono, o Corda aſſegnata alla terra, e forma il compimento della Muſica celeſte, come dimoſtra l' eſpoſto

## *Siſtema Pitagorico delle Muſe.*

| | | |
|---|---|---|
| Urania. | e. | Firmamento. |
| Polimnia. | d. | Saturno. |
| Terpſicore. | c. | Giove. |
| Clio. | ♄. | Marte. |
| Melpomene. | a. | Sole. |
| Erato. | G. | Venere. |
| Euterpe. | F. | Mercurio. |
| Talia. | E. | Luna. |
| Calliope. | D. | Terra. |

Riferiſce Omero, che

*. . . . . le Muſe s' incontraro*
*Con Tamíri di Tracia; e il fer chetare*
*Nel canto ſuo, quando ei venia da Eurito*
*Ecaliéſe dall' Ecália terra.*
*Poichè s' era vantato, e mantenea*
*Di vincere la prova, ancorchè il canto*
*Spiegaſſer le medeſme Muſe, figlie*
*Di Giove allievo dell' Olenia capra.*

*E que-*

(103) *Plutarchus Sympoſiacon VII. Quæſt.* 14. *Macrob. in ſomno Scip. lib.* 2. *cap.* 3. *Natal. Com. Mythol. lib.* 7. *cap.* 15. Communior tamen fuit opinio quod Muſæ eſſent ſphærarum animæ: Urania ſcilicet ſtelliferi cœli, & ejus ſpheræ, quæ vocatur aplanas: Polymnia Saturni, Terpſichore Jovis, Clio Martis, Melpomene Solis, Erato Veneris, Euterpe Mercurii, Thalia Lunæ: quæ ſicuti magis recedunt a medio mundi, ita diverſos ſonos efficerent.... Sunt igitur octo Muſæ commemoratæ, totidem ſpherarum toni, ex quibus redundat illa, quæ nona addita eſt, Calliope: quaſi bonum concentum dixerim. Hæ cum ſint propinquæ primo corpori, quod movetur: cui ſedes Dei proxima creditur, dictæ ſunt circa aram Jovis tripudiare, ut ait Hesiodus in his:

Hæ teneris pedibus vitrei nam fontis ad oras
Uſque choros ducunt Jovis omnipotentis ad aram.

*E queſte per iſdegno il feron cieco,*
*E lo ſpogliaron del canto divino,*
*E il ceterar dimenticar gli fero* (104).

Aſſerirono alcuni, che le Muſe co' loro canti, e colle loro danze con Apollo rappreſentaſſero il concento di tutto il mondo, e il giro delle sfere e dei celeſti circoli, e che dall' iſteſſo muſico Apollo foſſero inſtruite nella Muſica, e perciò, come loro capo e duce, foſſe chiamato *Muſagete* (105). Soggiunge Fulgenzio (106), per teſtimonio di varj antichi Scrittori da eſſo citati, che dipinto foſſe Apollo con la Cetra di dieci corde compoſta, per l'unione delle nove Muſe con eſſo, per dimoſtrare, che dieci ſono le parti con le quali formaſi la voce umana; quattro denti poſti l'uno contro dell' altro, che vengono dalla lingua percoſſi, mancando uno de' quali, naſce più toſto un ſibilo, che voce; due labbri co-

(104) *Iliade d' Omero lib.* 1. *trad. da A. M. Salvini.*
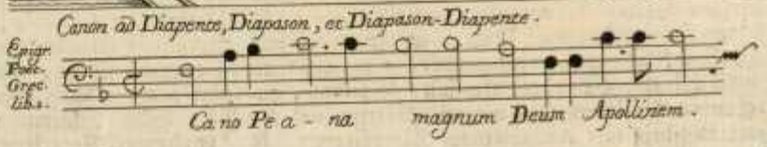
(105) *Plutarchus Sympoſiac. VII. Quæſt.* 14. Muſæ autem ſunt octo globis, una locum ponè terram eſt ſortita. Quæ octo ſphærarum revolutionibus præſunt, eæ errantium ſtellarum adverſus inerrantes & ipſarum invicem conſervant harmoniam. Una quæ locum Lunæ & terræ interjectum cuſtodit, atque obit, ea mortalibus gratiæ, rhytmi & harmoniæ (quantum horum ejus ipſos recipere natura ſinit) indit facultatem ac rationem, & civilem perſuadendi, qua ſocietas humani generis adjuvetur: demulcetque & ſedat animorum tumultus, vaganteſque veluti ex aviis revocat placidè & componit. *Gyraldus. Syntag. de Muſis pag.* 533. Non defuere etiam qui Muſarum choreas & cantus cum Apolline, mundi totius concentum & ſphærarum, cæleſtiumque circulorum vertiginem ſignificare dicerent: unde & Apollo ſua mundum cithara temperare ab Orpheo in hymnis dicitur. *pag.* 534..... à Græcis Apollo Muſagetes dicitur, quaſi Muſarum dux, de quo ante alios Lutatius in primo communis hiſtoriæ, ut Probus ſcribit. Quin etiam ab eodem Apolline doctas quidam tradidere, qua ex re & Muſicus eſt nuncupatus.

(106) *Fulgentius Mythologic. de novem Muſis*..... Apollini novem deputant Muſas, ipſumque decimum Muſis adjiciunt: illa videlicet cauſa, quòd humanæ vocis decem ſint modulamina. unde cum decachorda Apollo pingitur cithara.... Fit ergo vox quatuor dentibus e contra poſitis, quos lingua percutit: è quibus ſi uno minus fuerit, ſibilum potius quàm vocem reddat neceſſe eſt. Duo labia velut cymbala, verborum commoda modulantia: lingua, ut plectrum, quæ curvamine quodam vocalem format ſpiritum: palatum, cujus concavitas profert ſonum: gutturis fiſtula, quæ tereti meatum ſpiritalem præbet excurſum: & pulmo, qui velut acervus ſollis concepta reddit ac revocat. Habes ergo novem Muſarum vel Apollinis ipſius redditam rationem, ſicut in libris ſuis Anaximander Lampſacenus, & Leophantes Heracleopolites exponunt: quod & alii firmant, ut Piſander Phyſicus, & Euxemenes in libro Θεολογούμενων. *Auſonius Eidyll.* 10. *apud Cauſeum. Sect. VI. Rom. Muſ. T.* 2. *pag.* 72. 73.

Mentis Apollineæ vis has movet undique Muſas.
In medio reſidens complectitur omnia Phœbus.

come cimbali, che servono per parlare comodamente; la lingua che fa le veci del plettro, il palato, la di cui concavità produce il suono; la gola che serve di flauto; e il polmone, che fa l'uffizio di mantice. Vollero inoltre, che la Lira fosse collocata dalle Muse fra gli Astri, per la ragione da Eratostene addotta, che essendo fabbricata da Mercurio del guscio d'una Testuggine, fu consegnata ad Orfeo (107).






De-

(107) *Hyginus Poet. Astron. Lyra.* Lyra autem inter astra constituta est, hac, uti Eratosthenes ait, de causa, quod initio à Mercurio facta de testudine, Orpheo est tradita, qui Calliopes & Oeagri filius fuit, ejus rei maximè studiosus.




## *Degli Dei terreſtri, o Semidei.*

## CAP. III.

ABbiamo riportato fin quì il ſentimento dei Poeti, e dei Filoſofi Greci intorno alla Muſica de' loro Dei; riferiremo ora in queſto Capo ciò, che dei loro Semidei laſciarono ſcritto. Prima però dobbiamo avvertire con l'Ab. Bannier (1), che *ſe hanno giammai i Greci corrotta la Storia antica, lo hanno ſpecialmente fatto nella Favola di Pan. A loro intendimento, oſſerva giudizioſamente Herodoto* (2), *Ercole, Libero, o Bacco, e Pan erano gl' ultimi di tutti i Dei: non oſtante tra gli Egizj Pan era riſguardato come uno degli otto Dei maggiori, che nella loro Teologia formavano la prima Claſſe, ed erano li più potenti, e li più antichi di tutti* (3).

Ciò non oſtante, ſeguendo l'opinione dei Greci, alcuni vogliono che Pane foſſe Figlio di Mercurio, e di Penelope

(1) *Mythолog. T. 2. liv. 6. cap. 2. Art. 6. trad. in Ital. pag.* 286.
(2) *Herodotus Halicarnaſſ. lib. 2. c.* 146.
(3) *Julian. Aurelius de Cognominib. Deor. Gentil. Lil. Greg. Gyraldus Hiſt. Deor. Synt. XV. Ab. Declauſtre Dizion. Mitholog. T. 3. p.* 41.

Iope (4), ed altri di Giove, e della Contumelia (5). Fu Dio dei Pastori (6), e Inventore della Fistola (7), la quale come da esso ritrovata fosse ce lo descrive Ovidio, dicendo (8), che invaghitosi Pane d'una Ninfa per nome Siringa,

(4) *Plato Cratyl.* Consentaneum quoque, amice, παῖα biformem filium esse Mercurii. *Hyginus Fab.* 224. Pan Mercurii & Penelopes filius. *Herodotus in Euterpe lib.* 2. *n.* CXLV. A Pane autem Penelopes; ex hac enim & Mercurio Pan genitus dicitur a Græcis.

(5) *Gyraldus Histor. Deor. Syntag. XV. pag.* 435. *T.* 1. Quidam porrò tradiderunt, Pana Jovis & ὕβρεως, ideſt Contumeliæ filium, alii Mercurii & Penelopes, alii Penelopes quidem, & omnium procorum, & inde illi nomen Pan.

(6) *Ovidius Fastor. lib.* 2. *Lupercal. v.* 5.

Pana Deum pecoris veteres coluisse feruntur
Arcades. Arcadiis plurimus ille jugis.

*Virgilius Eclog. X. v.* 26.

Pan Deus Arcadiæ venit: quem vidimus ipsi
Sanguineis ebuli baccis minioque rubentem.

*Et Georg. lib.* 1. *v.* 17.

Pan ovium custos. . . . . .

(7) *Virgil. Eclog.* 8. *v.* 24.

Panaque, qui primus calamos non passus inertes

*Et Eclog.* 2. *v.* 32.

Pan primus calamos cera conjungere plures
Instituit. . . . . .

*v.* 36.

Est mihi disparibus septem compacta cicutis
Fistula. . . . . .

*Calphurnius apud Gasp. Bartholin. de Tibiis Veter. lib.* 1. *cap.* 4.

. . . . . Nam te calamos inflare labello
Pan docuit. . . . . .

*Martialis lib. XIV. Epigr. LXIII.*

Quid me compactam ceris, & arundine rides?
Quæ primum extructa est fistula, talis erat.

*Hyginus Fab.* 274. Pan fistulæ cantum primus invenit. *Lud. Calius Rhodiginus Lect. Antiq. lib.* 22. Melpiam, ideſt μέλπεσθαι, vocant locum, quod inibi fistulæ melos compererit Pan. . . . . Fuit & in Parthenio monte Panos delubrum, ubi & testudines conficiendis lyris peraccommodas haberi, proditum memoriæ est, quibus tamen parcunt, quòd Pani Sacras opinentur.

(8) *Ovidius Metamorph. lib.* 1. *Fab. XI. v.* 690.

Inter Hamadryadas celeberrima Nonacrinas
Najas una fuit; Nymphæ Syringa vocabant.
Non semel & Satyros eluserat illa sequentes,
Et quoscunque deos umbrosave sylva, feraxque
Rus habet: Ortygiam studiis, ipsâque colebat
Virginitate Deam: ritu quoque cincta Dianæ
Falleret, & credi posset Latonia, si non
Corneus huic arcus, si non foret aureus illi.
Sic quoque fallebat. Redeuntem colle Lyceo
Pan videt hanc, pinuque caput præcinctus acuta
Talia verba refert. Tibi nubere, Nympha, volentis
Votis cede Dei. . . . . .

ga; e abborrendo ella il suo amore, e fuggendo da esso s' incontrò in un fiume;

*Là dove giunta pregò le sorelle,*
*Che volesser salvarla in alcun modo,*
*Et s' appresser le piante tenerelle*
*Al terren paludoso, e poco sodo,*
*Che tutte l' ossa sue si fer cannelle,*
*Ch' ogni giuntura sua si fece un nodo,*
*Che gran foglie si fer le vesti tosto,*
*E tutto il corpo suo tenner nascosto.*
*E che correndo Pane, in abbandono*
*Pensò tenerla, e sfogar la sua voglia:*
*E che prese una canna, donde un tuono*
*Flebil' uscia, come d' huom, che si doglia:*
*Che mentre ella spirò, rendè quel suono*
*Il vento mosso in quella cava spoglia:*
*E come Pan da tal dolcezza preso,*
*Disse, in van non havrò tal suono inteso.*
*E di non pari calami compose*
*Con cera aggiunti il flebile istrumento.*
*A cui poscia Siringa nome pose*
*Dal nome suo, da quel dolce lamento,*
*Dovea dir queste con molte altre cose*
*Mercurio intorno a questo scambiamento* (9).

Fra i molti (10), che espongon il senso di questa favola, ne' seguenti termini si esprime Giuseppe Orologi (11): *La Favola di Pan e di Siringa è assai nota, perchè questa voce Pan nella lingua Greca significa il tutto. Si dirà dunque che la natura che è il tutto figurata per Pan, rimane vinta dall' amore quando ama come fa, le cose prodotte da essa; e Siringa amata da Pan sarà quel concento, e quell' armonia soavissima dei moti delle sfere amata molto da essa natura, come quelli, che sono guidati con tanto ordine, e con tanta maestria*



(9) *Metamorf. d' Ovid. rid. da Gio: Andr. dell' Anguillara in ottava rima lib. 1. Scaligeri Poet. lib. 1. cap. 4.*

(10) *Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. 22. Phornutus Natura Deor. de Pane. Gyraldus. Deor. Syntag. XV. pag. 434. Natal. Comes Mythol. Cap. 6. Ab. Bannier Mythol. T. 2. liv. 6. Cap. 2. Art. 6.*

(11) *Annotaz. alle Metamorf. d' Ovid. dell' Anguillara lib. 1.*

*a un fine determinato .... porta* [Pane] *in una mano un bastone, e nell' altra un' instrumento Musicale con sette canne .... l' instrumento poi figura l' armonia dei Cieli, conosciuta per il moto del Sole. Che significhi poi che Siringa spregiasse l' amore dei Satiri, si può dire, che significa, che la Musica fu sempre poco amata da gli huomini rozzi; e l' instrumento co 'l suono del quale addormentò Mercurio gli occhi della ragione, fu l' istesso di Pan, che con la sua dolcezza ci addormenta di maniera, che rimanemo morti, quanto all' alta, e divina consideratione delle maravigliose opere del Creatore; come quelli che andiamo perduti nella dilettione delle cose create.*

Pane, oltre la Fistola, fu anche inventore secondo Plinio (12) del Monaulo, o sia Calamaulo (13), strumento composto di una sola canna. Luciano (14) ci descrive Pane compagno, ministro, e consigliere di Bacco, dichiarato anche Pastore, Musico, Ballerino, Cacciatore, e singolar Guerriero (15), e nel dirigere i Cori delle Baccanti (16), e sonare i Flauti e la Fistola talmente esperto, che tutto pien di se stesso andava dicendo nulla potersi fare da Bacco senza la sua direzione, e condotta. A Pa-

(12) C. *Plinius Histor. Natur. lib. 7. cap. 56.* Fistulam & Monaulum Pan Mercurii [*invenit*].

(13) *Athenæus lib. 4. Deipnosoph. cap. 24.* Quod nunc vocatur καλαμαύλης, Monaulon quondam fuisse aperte sic declarat Hedylus in Epigrammatibus. *Causabonus in hunc loc.* Monaulum & Calamaulum idem esse. *Delecampius in eod.* καλαμαύλης, Arundinea Tibia. *Faciolatus Calep.* Monaulos. Tibia singularis, vel simplex, a μονος, solus, & αυλος, tibia. *Mart. l. 14. Epigr. 64.* Sæpe duas inflat, sæpe Monaulon habet.

(14) *Lucianus Samosat. Deor. Dial. Panos & Mercurii.* Nam & Musicus sum, & fistula cano, admodum pleno spiritu: & Bacchus ille nihil absque me facere quicquam potest: sed & socium & consultatorem fecit me, & duco ipsi chorum..... Impero autem & Arcadiæ toti. Nuper verò etiam Athenienſibus auxilium ferens, ita præclarè rem gessi in Marathone, ut ceu donum militare quoddam retulerim antrum illud quod est sub arce. Quòd si igitur Athenas veneris, cognosces quantum ibi sit nomen Panos..... at ego tamen & cum Echo & cum Pyti rem habeo, præterea & cum omnibus Bacchi Mænadibus, atque admodum studiosè ab illis observor.

(15) *Virgilius Eclog. X. Natal. Comes Mythолog. lib. 5. cap. 6. de Pane. Anton. Franc. Gorius Muse. Etrusc. Classis 1. T. 2. pag. 147.*

(16) *Platonis Carmina apud Nat. Comit. loc. cit.*

Conticeant Tryadum colles, fonteſque perennes,
Ipſaque conticeant pignora parva gregis:
Fiſtula dulce canit quia Panos, labra canoris
Humida ut illius addita ſunt calamis.
Hunc circa ſtatuere chorum molli pede Nymphæ
Hydriades, pariter Nymphæ & Hamadryades.

A Pane ſuccedono i Satiri, de' quali i più vecchj, ſecondo Pauſania (17), chiamaronſi Sileni, nome il quale per ſentimento di Svida fu dato anche a Bacco, educato dagli ſteſſi Sileni. Fra queſti uno fu Cuſtode, e Nutrizio dell' iſteſſo Bacco, come dall' Inno ſeguente d' Orfeo (18).

*Odimi tu di Bacco allevatore,*
*E molto venerando Ajo, e Nutricio,*
*De' Sileni molto ottimo, onorato*
*Da tutti Iddii, ed uomini mortali*
*Nelle ſtagioni appo il Triennio ſacre*
*Caſto, veglio, dell' ordine di Bacco,*
*Paſtorale, primiero ordinatore,*
*Evoè ſonante, della veglia amico,*
*Fanciulleggiando con gli ſuoi Sileni:*
*Alle Najadi duce, ed ai Baccanti*
*Edra portanti; or via all' ordinanza*
*Tutta divina in un con tutti i Satiri*
*Con ſembiante ferino, dando il tuono*
*Dell' Evoè in onor di Bacco Re,*
*Colle Baccanti Lenei carmi, gravi,*
*E perfetti intonando, e divelando*
*In ſante ordinazioni Orgie notturne,*
*Evoè ripetente, al tirſo amico,*
*E tranquillando ne' drappelli ſacri.*

Se crediamo a Euforione riferito da Ateneo (19), anche a queſto Sileno viene attribuita l' invenzione della Fiſtola di più canne compoſta (20), di cui, come abbiamo veduto,



(17) *Pauſanias Attic. Cap. XXIII.*..., maximos enim natu Satyrorum Silenos nuncupant.

(18) *Inno d' Orfeo di Sileno Satiro trad. da Antonmaria Salvini.*

(19) *Athenaus Deipnoſoph. lib. 4. cap. 25. Edit. Caſaub.* Euphorion hexametrorum ſcriptor libro de poëtis lyricis tradit, fiſtulæ.... quæ multis eſt compacta calamis, Silenum [*inventorem*]: illius autem, quæ cera glutinatur, Marſyam.

(20) *Ger. Gio: Voſſio rileva una tale diverſità d' opinioni, in attribuire a varj l' invenzione della Fiſtola* [*de Orig. & Progr. Idolatr. lib. 4. cap. 92.*] Quis artificium arundines jungendi repererit, diſſentiunt veteres. Sed plures eam Panos putant gloriam: ut Maro Ecl. 11.

Pan primus calamos cerâ conjungere plures
Inſtituit.....

Similiter Ecl. VIII. Ovid. 1. Met. Plinius lib. VII. cap. LVI. Fiſtulam, inquit, & Monau-

fu dichiarato inventore Pane. Inſieme con Marſia ebbe l'ardire Sileno, come narra Pauſania (21), di provocare Apollo, chi foſſe più eccellente nel ſuono della Tibia.

Furono compagni e miniſtri di Bacco, oltre i due accennati, Pane, e Sileno, tutti gli altri Satiri, Pani, Sileni, le Bacche, Leene, Tie, Mimallone, Najadi, Ninfe, e i Titiri (22), i quali nei Baccanali e nelle Orgie cantavano inſieme colle Baccanti l'*EVOE* battendo i Timpani (23) non ſolo cogli altri ſtrumenti accennati nel capo antecedente parlando di Bacco, ma ancora con Cembali, Timpani, Siſtri, Rombi, Crotali, come rilevaſi dalle Pitture d'Ercolanio (24), e de' quali a ſuo luogo daremo notizia particolare.

Dopo i Satiri reſtaci a parlare ancora delle Sirene, ch'eſſe pure vengono collocate nell'ordine de' Semidei. Queſte

*Fur tre gratioſiſſime Sorelle*

*Fi-*

---

naulon, reperit Pan Mercurii. Iſidorus verò lib. III. Orig. cap. XX. tradit, quoſdam hanc laudem tribuere Mercurio, alios Fauno, nonnullos Idi, paſtori Siculo. De Mercurio non longè abit à Plinio, qui Pani Mercurii adſignat. Nec Faunus Latinorum alius eſt à Pane Græcorum: ut ibidem agnoſcit Iſidorus. Pro Idi verò lubens [quod Antonio Auguſtino non improbatum] Daphnidi reponam: quando is paſtor Siculus fuit, & carmen reperit Buco'icon, ac eo, & fiſtula alios oblectavit: ut de ſingulis iſtorum teſtis eſt Diodorus Siculus penè extremo libro IV. bibliothecæ.

(21) *Pauſaniæ Corinthiac. cap. XXII.*... placatus Apollo, rediit cum tibicinibus in gratiam, quum ante eos male odiſſet propter Marſiæ & Sileni, qui deum ipſum provocarent, certamina.

(22) *Suidas Hiſtorica.* Βακχαὶ. Bacchæ, Satyri, Panes, Sileni, ſunt Bacchi comites. *Strabo lib. 10. Geogr. pag. 323. fra i miniſtri di Bacco numera:* Bacchi, Sileni, Satyri, Bacchæ, Lenæ, Thiæ, Mimallones, Najades, Nymphæ, Tityri.

(23) *Horatius lib. 2. Ode XVI. vel XIX.*

Bacchum in remotibus carmina rupibus
Vidi docentem [credite poſteri]
Nimphaſque diſcentes: & aures
Capripedum Satyrorum acutas.
Evoë, recenti mens trepidat metu,
Plenoque Bacchi pectore turbidum
Lætatur; Evoe, parce, Liber,
Parce gravi metuende thyrſo.
Fas pervicaces eſt mihi Thyadas,
Vinique fontem, lactis & uberes
Cantare rivos, atque truncis
Lapſa cavis iterare mella.

*Ludov. Deſprez. in Od. XVIII. lib. 1. v. 9.* . . . . monet Sithoniis non levis Evius: Ita Bacchus eſt appellatus, vel à voce Bacchantium εὐοῖ: vel potius ex eo quod cum debellatis fortiter gigantibus revertentem Juppiter ſic affatus eſt: εὖ νικᾷ, euge fili.

(24) *Tom. 1. Tav. XV. pag. 82. ſeg.*

*Figlie al fiume Acheloo che si trovaro*
*Cogliendo i fior con molte altre donzelle,*
*Quando l' eterne tenebre involaro*
*La figlia di colei, ch' ancor commove*
*Col pianto, e con parole il cielo, e Giove*
. . . . . .
*Fur sì felici, e nobili nel canto,*
*Ch' avean per tutt' il mondo il grido, e 'l vanto.* (25)

Traggono la loro denominazione dalla parola *Sir*, che vuol dir *Cantico*, e quindi poscia da *Siren* che significa *Mostro Canoro* n' è derivata la favola delle Sirene (26). Furono figlie, secondo Igino (27), del Fiume Acheloo, e della Musa Melpomene, o come altri vogliono di Calliope, o di Terpsicore (28): favoleggiarono i Poeti, che avevano le ali, con la parte superiore del corpo di Donna, e l' inferiore d' Uccello (29), o di Pesce (30). Secondo Palefato

---

(25) *Anguillara Metam. d' Ovid. trad. lib.* 5.

(26) *Gori Mus. Etrusc. Class. II. pag.* 280. Sirenum nomen, notum sacris divini Voluminis Scriptoribus, ut notat doctissimus Bochartus [In Hierozoico lib. VI. cap. VIII. pag. 830.], ab Hebraico & Punico idiomate prodit; nam שיר Sir, est cantio, canticum. Inde libro Salomonis titulus שיר השירים Sir hassirim, est canticum canticorum. Itaque שירן Siren, est canorum monstrum, quale non solum a Poëtis, verum etiam a Sculptoribus, & a Pictoribus fingitur. *Sopra le parole del Cap. XIII. v.* 22. *d' Isaia:* & Sirenes in delubris voluptatis. *così commentano sulla scorta di San Girolamo, S. Ambrogio, e S. Basilio il Menochio:* Sirenes Chald. Dracones..... idest ut ait S. Hieronymus, dœmones, aut monstra, aût dracones magni, cristati, & volantes: *ed il Tirino.* Tropologice, Siren est dœmon ad voluptatem illiciens inquit S. Ambrosius & Basilius. *Ab. Bannier. Mytholog. T.* 4. *Liv.* 2. *Cap. X. p.* 386. *Ab. Declaustre Diction. de Mytholog. T.* 3.

(27) *Hyginus Fab. CXLI.* Sirenes Acheloi fluminis & Melpomene Musæ filiæ.

(28) *Gyraldus Syntag. Deor. V.* Sirenes filiæ dicuntur Terpsicores, seu Melpomenes, & Acheloi. Servius tamen Calliopes ait. *Nat. Comes Mythol. lib.* 7. *cap.* 13. Has igitur [*Sirenes*] finxerunt antiqui Acheloi fluminis.... & Terpsichores fuisse filias. *Nicander lib.* 3. *Mutatorum* Melpomenen Sirenum matrem fuisse scribit, alii Steropen, alii Calliopen. *Ab. Bannier loc. cit. p.* 381. Les uns veulent qu' elles fussent filles du fleuve Acheloüs & de la Nymphe Calliope, d' autres prétendent qu' elles sortirent du sang de la playe qu' Hercule fit au Dieu de ce fleuve, en lui arrachant une corne.

(29) *Ab. Bannier eod. loco....* Ovide dit qu elles accompagnoient Proserpine lorsqu' elle fut enlevée, & que les Dieux leur accorderent des ailes pour aller chercher cette Princesse. *Ovid. Metam. l. V. fab. IX. v.* 558.

Posse super fluctus alarum insistere remis
Optastis: facilesque Deos habuistis, & artus
Vidistis vestros subitis flavescere pennis.

*Vossius de Orig. Idololatr. lib.* 3. *cap.* 99. Sirenes præterea in fictitiis Plinio avibus ha-

to (31) però erano meretrici, che col loro canto ingannavano e seducevano i naviganti, stando in certi scogli del Mare (32). Sono varj fra di loro gli Autori nel stabilirne il numero (33); per altro il sentimento più comune ne numera tre, Leucosia, Ligia, e Partenope. Alcuni, come Ovidio (34) e Omero (35), le descrivono solamente perite nel Canto, ed altri nel suono ancora degli Strumenti (36). Varia-

habentur. Id miretur quispiam, qui cogitet, vulgo à pictoribus, quia maris monstra credantur, effingi superiori corporis parte virgineâ, inferiori autem piscium. Sed tale quid apud veterum legas neminem. His enim supernè formosæ erant virgines, infernè aves. Unde Ovid. *loc. cit. v.* 552.

. . . . . Vobis Acheloides, unde
Pluma, pedesque avium, cùm virginis ora geratis?

Atque hanc etiam sententiam legas apud Ælianum lib. XVII. de Animal. cap. XXIII. item Servium in VI. Æne. & Svidam.

(30) *Ab. Bannier loc. cit. pag.* 384. Cependant, pour ne rien dissimuler, je crois que M. Huet s' est trompé, & jamais l' Antiquité n' a regardé les Sirenes comme des poissons: ni Homere, qui les peint seulement sous la figure de femmes voluptueuses; ni Virgile, ni Servius son Commentateur; ni Ovide... ni aucun des autres Anciens, que je sçache, n' en a jamais eu cette idée. *Ab. Declauſtre Dic. Mithol. T.* 3. *p.* 325. Quelques Auteurs Modernes ont prétendu que les Sirenes avoient la forme de poisson de la ceinture en bas, & que c' étoit d' une Sirene qu' Horace entendoit parler, quand il représente une belle femme dont le corps se termine en poisson: Definit in piscem mulier formosa superne; Art. Poet. v. 4. Mais il n' y a aucun Auteur ancien qui nous ait représenté les Sirenes comme femmes poissons.

(31) *Lud. Calius Rhodigin. Lect. Antiq. lib.* 30. *cap.* 34. Atque inibi Sirenas quoque fuisse meretriculas, idem Auctor [*Palæphatus*] prodit, quæ deceperint navigantes. *Et lib.* 14. *cap.* 14. Cur enim Gentilium fabulæ narrant, Sirenum cantibus nautas in saxa præcipites actos? Eas Palæphatus in libro Incredibilium primo non alias fuisse scribit, quàm meretrices, quæ navigantes blandis venenis pellexerint in fraudem.

(32) *Faeciolati Calep. Siren.* Primo juxta Pelorum prom. Siciliæ, post in Capreis, insulis maris Tyrrheni, Campaniæ adjacentibus, habitaverunt.

(33) *Gyraldus Hiſtor. Deor. Syntag. V. pag.* 171. Quidam tres commemorant, Parthenopen, Leucosiam, & Ligiam. Alii Aglaophemem, Thelxiepiam, Pisinoem, & Ligiam. alii duas tantum, & sine nomine, ut Eustathius notat. alii quatuor: nec qui quinque scripserint defuêre.

(34) *Ovid. de Arte amandi lib.* 3. *v.* 311.

Monstra maris Sirenes erant: quæ voce canora,
Quamlibet admissas detinuere rates.

(35) *Homerus Odiſſ. lib. XII.*

(36) *Voſſius de Orig. Idol. lib.* 3. *c.* 99. Et si autem variè eas interpretentur antiqui: maximè tamen verisimile est, fuisse psaltrias corpore quæstum facientes; quæ transeuntes allicere, allectos detinere, detentos & animo corrumpere, & pecuniis ac honesto nomine exuere solerent. Avium fabulosarum à Plinio memoratas adde etiam Harpyas, quas sic describit Maro III. Æn.

Virginei volucrum vultus, fœdissima ventris
Proluvies, uncæque manus, & pallida semper
Ora fame.

riano anche i monumenti nella qualità, e nel numero degli Strumenti. Appreſſo del Gori ſe ne vedono tre, l'uno poſto nel frontiſpicio del Muſeo Etruſco, nel quale la Sirena di mezzo tiene la Fiſtola compoſta di ſette canne, l'altra col plettro ſuona la Lira, e la terza il Monaulo, o ſia una ſola Tibia (37). Quanto agli altri due Monumenti, nel primo una delle tre Sirene canta, e le altre due ſuonano l'una la Fiſtola, l'altra il Flauto; nel ſecondo l'una canta, e l'altre due ſuonano la Fiſtola. Nei Monumenti appreſſo del Gronovio, e del P. Montfaucon vedeſi qualche divario, poichè una delle Sirene ſuona, in luogo d'un Flauto, due Flauti (38). In tutti i riferiti Monumenti vedonſi le tre Sirene, che tentano di ſedurre Uliſſe col loro Canto e Suono, ma egli, ſecondo che cel deſcrive Omero (39), avviſato da Circe, cercò di sfuggire le loro inſidie, per la qual coſa ſi precipitarono in Mare.

*A Si-*

(37) *Ant. Franciſc. Gorius Muſe. Etruſc. T.* 2. *Claſſ.* 1. *pag.* 279. Etruſca Urna, quae in fronte horum librorum propoſita eſt, extat Florentiae in Muſeo Marchionum Niccoliniorum, quae quidem omnium eſt elegantiſſima, ac minus iniuria temporum labefactata. Quae vero proponitur num. 1. in hac Tab. CXLVII. Volaterris conſpicitur in Aedibus Nobiliſſimi Equitis Ludovici Maffeii; altera vero prolata num. 11. Florentiae apud Nobiles Bonnarrotios adſervatur.... *pag.* 280. Primum igitur in his monumentis omnium vetuſtiſſimis obſervandum eſt, Tuſcos noſtros tres tantum propoſuiſſe Sirenes, longe pulcherrimas feminas: & quidem omni cultu & venuſtate corporis inſtructas, ornatasque in auribus, armillis, torquibus & peplo, quod e capite earum pendet, virginea tunica & palla amictas: quibus nec crura, nec pedes gallinaceos adſignarunt, uti apud Graecos & Romanos in Sculpturis factum videmus.

(38) *Gronovius Theſaur. Grae. Antiq. T.* 2. *Tab.* 7. Multis quidem forſan ſaeculis ante jam in ſaxo ſuo degebant Sirenes, utpote vel aequales Muſis, quibuſcum certaviſſe cantu leguntur, vel ex earum aliqua [Melpomenen plurimi, ſed alii Terpſichoren tradunt, nonnulli Calliopen] natae ut proxime ad eas accedant, etiam Higino eas ad Proſerpinae raptum referente. Quidquid de his etiam Argonautae jactare voluerunt, omnino quem venerari debemus ob eas palam cognitas, Uliſſes eſt, qui ſolus potuit earum cantus audire, ita ut non ad deſinendum illuc appelleret, ſed praeter veheretur, & quum poſtremus omnium cantantes eas audiviſſet [quippe poſt quem aſſidue conticuerunt non amplius viventes] ſimul doctrinam earum per populos ferre, ſimul faciem earum magno rerum ſuarum praeconi Homero informare. Quod ut aliis etiam fieret, & noſtro propoſito in primis faverem, ipſas tres [in hunc enim numerum conveniunt omnes, etſi variantes nomina] egregie prorſus ex monumento veteri Romano in gaza Muſei Puteani exhibitas nuper & vulgatas huc applicui, quo & numerus ipſe conſtaret, & apparerent pluma pedeſque avium, cum gererent tamen virginis ora, ac pariter tibiis [ſic enim loquitur Servius, non tibia, ut video temere ex illo pluſquam ſemel citari, etſi ita unam inſient in nummo] cithara, voce modulantes concordiam ſuam. P. *Montfaucon Antiq. expliq. T.* 1. *P.* 2. *Cap.* 9.

(39) *Homerus Odiſſ. lib. XII.*

*. . . . . A Sirene*
*Primieramente giugnerai, che tutti*
*Uomini incantan capitati a loro.*
*Chi ſconſigliatamente accoſteraſſi,*
*E la voce udirà delle Sirene,*
*A lui non donna, e non fanciulli figli;*
*A caſa ritornando, attorno ſtanno,*
*Nè godon: ma luſingano con canto*
*Sonoro le Sirene in prato oſſiſe;*
*E molto è intorno d' oſſa alta cataſta*
*D' uomini putrefatti, e intorno ſcemanſi*
*Le pelli. Or paſſa avanti a tutta voga* (40).

Vogliono, che, a perſuaſione di Giunone, le Sirene col lor Canto provocaſſero le Muſe. Queſte le vinſero, e traſſer loro le penne delle ali, e con eſſe ſi coronarono il capo (41).




De-

(40) *Traduzione di Antonmaria Salvini lib. XII. Odiſſ. d' Omero.*

(41) *Pauſanias Boetica lib. 9. cap. 34. pag. 778.* Acheloi enim filias [*Sirenes*] narrant Junonis ſuaſu in cantus certamen Muſas provocare auſas: victis Muſas pinnas ex alis convelliſſe, deque illis coronas ſibi feciſſe.




*Degli Eroi.*

## CAP. IV.

PRima d' innoltrarci, fa d' uopo riflettere, che ne' primi tempi appreſſo gli antichi Greci non vi era coſa più frequente fra i Paſtori e le Paſtorelle paſcenti il loro gregge, che di ricrearſi, ed eſprimere i loro vicendevoli amori col canto di rozze canzoni, accompagnate dal ſuono d' un ruſtico Zufolo, e d' una ſtridente Fiſtola (1).



(1) *Tibullus lib. 2. Eleg. 1. v. 51.*

Agricola aſſiduo primum ſatiatus aratro
Cantavit certo ruſtica verba pede.
Et ſatur arenti primùm eſt modulatus avenâ
Carmen, ut ornatos diceret ante Deos.
Agricola & minio ſuffuſus, Bacche, rubenti
Primus inexperta duxit ab arte choros:
Huic datur à pleno memorabile munus ovili
Dux pecoris hircus: duxerat hircus oves.

*Philippus Silvius in hunc loc.* Agreſtes nempè cantilenas, aut aliquod carmen inconditum. Saltationem a paſtoribus & ruſticis initium duxiſſe pluribus probat Scaliger in ſua Poëtica. Cantum quoque fuiſſe à paſtoribus ait Lucretius imitatione concentus avium.



*. . . . . Dunque proſtrati*
*Non lungi al dolce mormorar d' un Rio*
*Tra molli erbette i Paſtorelli all' ombra*
*Di ſalvatiche piante, il proprio corpo*
*Tenean co'l poco in allegrezza e in feſta:*
*Maſſime allor che la ſtagion ridente*
*Dell' Anno il prato coſpergea di fiori:*
*Allora in uſo eran gli ſcherzi, allora*
*Le facete parole, allora il dolce*
*Sganaſciarſi di riſa, allor feſtante*
*L' amoroſa laſcivia incoronava*
*Le ſpalle e il capo con ghirlande inteſte*
*Di fior novelli e di novelle frondi,*
*Incitando a ballar quel Popol rozzo*
*Goffamente e ſenz' arte, ed a ferire*
*Con dolci ſalti alla gran madre il dorſo;*
*Onde naſcer ſolean dolci cachinni:*
*Perchè allor viepiù nuove ed ammirande*
*Eran tai coſe, e quindi avean del ſonno*
*Il dovuto conforto i vigilanti,*
*Variando e piegando in molti modi*
*Le voci e il canto, e con adunco labbro*
*Scorrendo ſopra i calami* (2). . . . . .

Nel progreſſo de' tempi le genti più colte, e fra queſte ſingolarmente i Poeti, o cantavano con la ſola voce, o cogli ſtrumenti i miſterj della loro Religione, o le impreſe degli Eroi, come rilevaſi da Omero in più luoghi, e da Virgilio riportati dal mentovato Voſſio (3). Di fatto gli Ebrei, i Greci, i Latini, ed altri chiamavano il Poeta col nome di Can-

(2) *Lucrezio lib. 5. tradotto da Aleſs. Marchetti pag. mihi* 317.

(3) *Voſſius de Art. Poet. Natu. cap.* 13. §. 7. Antiquiſſimi illi Muſici religionis, ac naturæ myſteria, heroumque geſta, ac ſimilia, poëticis condiebant numeris; eaque ipſimet, vel aſſâ canebant voce, vel organis ſociabant; quod Homerus pluribus oſtendit locis: & apud Virgilium, uti antea quoque dictum. Iopas canit cithara....

..... Errantem Lunam, ſoliſque labores,
Arcturum, pluviaſque Hyadas. . . . . .

Hinc eſt, quod Muſica pro Poëticâ accipiatur apud Comicum, cum ait [Prolog. Heaut.] Repente ad Studium hunc ſe applicaſſe Muſicum, & [Prolog. Phorm.]

. . . . . In medio omnibus.
Palmam eſſe poſitam, qui artem tractant Muſicam.

Cantore (4) per una certa ſomiglianza, e conneſſione, come oſſerva Ariſtotele (5), che ſcorgeſi nei Ritmi, e Melodie pel regolamento degli umani affetti, e al dire di Fab. Quintiliano ebbero in tanta ſtima la Muſica, che giudicarono i Muſici, Poeti e Sapienti, aſſerendo Timagene eſſere antichiſſimo fra gli ſtudj, anche più ſerj, quello della Muſica, come ne fanno piena teſtimonianza i più antichi, e celebri Poeti, che avevano per coſtume nei conviti reali di cantare colla Cetra le lodi degli Dei, e degli Eroi (6).

Nel riferire pertanto quello, che intorno alla Muſica degli Eroi abbiamo ritrovato, non rechi maraviglia, ſe molti fra queſti, che univerſalmente ſono creduti ſemplici Poeti, ſiano conſiderati come Muſici (7) ancora, perchè, come abbiamo veduto di ſopra era una ſteſſa coſa il Muſico ed il Poeta. Premeſſa queſta notizia, tratteremo ora degli Eroi che hanno rapporto alla Muſica, e in queſto Capo parleremo degli Argonauti, de' Tebani, e de' Trojani per continuar poſcia nei ſuſſeguente degli altri.



(4) *Idem loc. cit. cap.* 2. *§. 6.* Unde Hebræis poëta dicitur משורר, meſchorer, id eſt cantor, ac poema שור, Schir, hoc eſt, canticum: nempe à שור, Schur, quod eſt canere. Similiter Græcis ἀπὸ τῆ ἀείδειν, canere, eſt ἀοιδὸς, Poeta, & ἀοιδὴ, Carmen. Poëtæ etiam Latini canere ſe dicunt: Muſæque iis Camenæ, quæ prius Caſmenæ, & Carmenæ; ut monitum Varroni [Lib. 6. de L. L.]: nempe ab antiquo caſno, pro cano: unde & caſmen, quod poſtea carmen.

(5) *Ariſtot. lib.* 8. *Politic. cap.* 5. Sunt autem in rhythmis & melodiis ſimilitudines maxime penes veras naturas iræ & manſuetudinis ac fortitudinis & temperantiæ, & contrariorum his, & aliorum omnium quæ ad mores pertinent... Muſica vero ex his eſt, quæ ſunt jucunda ſecundum naturam. Et videtur cognatio quædam eſſe nobis cum harmoniis & rhythmis, quapropter multi ſapientum dixere, alii idem animam eſſe harmoniam, alii vero habere harmoniam.

(6) *Fab. Quinctilianus Inſt. Orator. lib.* 1. *cap.* 10. Nam quis ignorat, Muſicen [ut de hac primum loquar] tantum jam illis antiquis temporibus non ſtudii modo, verum etiam venerationis habuiſſe, ut iidem Muſici, & vates & ſapientes judicarentur?.... & Timagenes auctor eſt, omnium in literis ſtudiorum antiquiſſimam Muſicen extitiſſe: & teſtimonio ſunt clariſſimi poetæ, apud quos inter regalia convivia laudes heroum ac Deorum ad citharam canebantur.

(7) *Cicero de Orat. lib.* 3. *Num.* 95. Nam hæc duo muſici qui erant quondam iidem poetæ, machinati ad voluptatem ſunt, verſum atque cantum: ut & verborum numero, & vocum modo, delectatione vincerent auream ſatietatem.

*Eroi Argonauti.*

TRa i giovani Principi, che fra gli Argonauti furono ſpediti alla tanto famoſa impreſa del vello d'oro (8), ebbevi Orfeo figlio di Apollo, e di Calliope ſecondo Aſclepiade (9), o di Oeagro celebre Suonator di Cetra, e di Calliope ſecondo Igino (10), il quale ci racconta, che eſſendo ſtata collocata fra gli Aſtri la Lira formata d'una Teſtuggine, fu conſegnata ad Orfeo, come ſtudioſiſſimo di tale ſtrumento, e ſecondo il ſentimento di molti, diſcepolo di Lino (11). Alla Lira, che prima era di ſette corde, ne aggiunſe Orfeo altre due. Diodoro di Sicilia (12) aſſeriſce, che Orfeo nell'Erudizione, Melodìa, ed Arte poetica ſi reſe a memoria d'Uomini ſuperiore a tutti (13). Compoſe un Poe-

(8) *Ab. Banier. Mythol. T. 7. liv. III. cap. X. pag.* 143. Orphée eſt un nom des plus fameux, comme des plus anciens dans la Poëſie & dans la Muſique des Grecs. Sa réputation étoit floriſſante dès le temps de l'expedition des Argonautes, *e più avanti dice il cit. Autore pag.* 141. D'ailleurs on trouve ſon nom dans toutes les Liſtes de ceux qui ont parlé des Argonautes, &c.

(9) *Il Giraldi* [*de Poet. Hiſt. Dial.* 2. *pag.* 53.] *dopo di averci accennati varj, che col nome di Orfeo vengono dagli Antichi deſcritti, ſoggiunge pag.* 53. Fuit verò Orpheus Apollinis & Calliopes, id quod Aſclepiades comprobat: alii verò Polyhymniæ dixerunt.

(10) *Hyginus Poet. Aſtron. lib.* 2. Lyra autem inter aſtra conſtituta eſt, hac, uti Eratoſtenes ait, de cauſa, quòd initio à Mercurio facta de teſtudine, Orpheo eſt tradita, qui Calliopes & Oeagri filius fuit, ejus rei maximè ſtudioſus.

(11) *Svidas Hiſtor.* Orpheus ex Libethris, Thraciæ urbe ſub Pieria, filius Oeagri & Calliopes.... Ajunt etiam diſcipulum eum fuiſſe Lini, & vixiſſe ætates novem: alii dicunt undecim. *Gyraldus loc. cit.* Hunc [Orpheum] ipſum Lini diſcipulum prodidere.... *pag.* 52. Eam vero Orpheus novichordem primus inſtituit, cum antea ſeptichordis fuiſſet a Mercurio conſtituta. *Igino però loc. cit. dice:* Apollo Lyra accepta dicitur Orphea docuiſſe.

(12) *Diodorus Siculus. Biblioth. Hiſt. lib.* 4. *pag. mihi* 232. Quoniam verò in Orphei mentionem incidimus, pauca de illo referre, non alienum eſſe arbitramur. Is Oeagri filius, & patria Thrax fuit; eruditione ac melodiæ, artiſque poeticæ ſcientia omnes poſt hominum memoriam antecellens. Poema enim mirificum & concinnitate modorum excellens compoſuit. Et uſque adeò gloria ejus excrevit, ut modulatiſſimis carminum ſonis feras & arbores delinire putaretur..... in Ægyptum profectus multa inſuper didicit, ita ut inter Græcos omnes.... tum poematum & melodiarum artificio, præſtantiſſimus haberetur.... uxoris amore ſtimulatus ad inferos, miro quodam auſu penetravit. Ubi Perſephonen ſuavitate cantus illectam permovit, ut deſiderio ejus morem gerens, conjugem nuper defunctam ab inferis reducendam concederet. *Vide Hyginum Fab.* 251.

(13) *Albricus de Deorum Imaginib. de Orph.* Orpheus vir fuit magnus ingenio, & eloquio perfulgens, eruditiſſimus philoſophiæ, & artium diſciplinæ: qui homines ir-

Poema mirabile, ed eccellente per la dolcezza dei Modi. Giunſe a tal ſegno la ſua gloria, che con la delicatezza del ſuono e col canto della ſua Poeſia

*Trovoſſi Orfeo tirare a ſe d' intorno*
*La fera, il ſaſſo, il fonte, il cerro, e 'l pino* (14).

Portoſſi in Egitto, ove appreſe molte cognizioni, talchè fra tutti i Greci fu ſtimato eccellente sì nella Poeſia, che nella Melodia, aggiungendo Igino, che nei Giuochi o Gare muſicali reſtò vincitore Orfeo nel ſuono della Cetra (15). Acceſo di deſiderio di riavere Euridice ſua moglie, diſceſe arditamente nell' inferno, e lodando la ſtirpe degli Dei (16), ottenne con la dolcezza del Canto e del Suono da Perſefone, o ſia Proſerpina di ricondur ſeco la moglie (17). Nel lodare gli Dei, avendo Orfeo traſcurato il Dio Libero, o ſia Bacco, gli ſpedì le Baccanti, che lo sbranarono in pezzi (18), o come vogliono altri, privo della ſua Euridice, diſprezzando le Baccanti, fu da eſſe barbaramente fatto morire (19), come ſi raccoglie dalla ſeguente deſcrizione:

*Poi-*

---

irrationabiliter viventes, ex feris & immanibus fecit mites & manſuetos, & moribus compoſuit. Unde & beſtias quaſque, volucres, fluvios, ſaxa & arbores, citharæ ſono dicitur moviſſe. qui & Eurydicem nympham eodem mulcens ſono, in coniugem habuit: quam à ſerpente percuſſam & occiſam, deſcendens ad inferos, citharæ ſono dulciſſimo Plutone placato, dicitur redemiſſe. *Fulgentius Mythologic. lib. 3. Orpheus. Vedaſi ſingolarmente Palefato de Fab. Narrat. lib. 1. de Orpheo, che ſpiega il ſenſo di queſta favola.*

(14) *Ovidius Metamorph. lib. XI. Fab. 1. traduz. di Gio: Andr. dell' Anguillara. Horat. de Arte Poet. v.* 391.

Sylveſtres homines ſacer interpreſque Deorum
Cœdibus, & victu fœdo deterruit Orpheus,
Dictus ab hoc lenire tigres, rabidoſque leones.

*Chriſtoph. Landinus in hunc loc.* Oſtendit Orphei & Amphionis exemplo quantum utilitatis ad humanam ſocietatem conſervandam quandoque attulerint poetæ boni.

(15) *Hyginus Fab.* 273. Qui primi ludos fecerunt.... Orpheus Oeagri filius citharâ vicit.

(16) *Idem Poet. Aſtron. lib. 2. in verbo Lyra.* Itaque exiſtimatur ſuo artificio feras etiam [*Orpheus*] ad ſe audiendi cauſa allicuiſſe, qui querens uxoris Eurydices mortem, ad inferos deſcendiſſe exiſtimatur, & ibi deorum progeniem ſuo carmine laudaſſe.

(17) *Virgil. Æneid. lib. 6. v.* 119.

Si potuit Manes arceſſere conjugis Orpheus,
Threïcia fretus citharâ fidibuſque canoris.

(18) *Hyginus loc. cit.....* præter Liberum patrem: hunc enim oblivione ductus prætermiſit.... dicitur ei Liber bacchas objeciſſe, quæ corpus ejus decerperent interfecti. *Vide Lambert. Hortenſium Ennarat: in lib. 6. Æneid. Virgil.*

(19) *Ovidius Metamorph. lib. XI. Fab. 1.*

*Poi che la Donna ſua tanto gradita*
*Ha perſa Orfeo, più d' altra non gli cale,*
*Et ſol ne i boſchi col ſuon dolce invita*
*Ad udirlo ogni pianta, ogni animale.*
*Tal nuova in Tracia han le Baccanti udita,*
*Et ogniuna di lor l' incauto aſſale*
*Sì, che toſto han con pietre, et haſte attorte*
*Il Poeta divin condotto a morte* (20).

Virgilio dopo d' aver narrato che Orfeo, era ne' campi elisj inſieme con altri:

*Parte in muſiche, in feſte, in balli, in ſuoni*
*Se ne van diportando, ed han con eſſi*
*Il Tracio Orfeo, ch' in lungo abito, e ſacro,*
*Or con le dita, ed or col plettro eburno*
*Sette nervi diverſi inſieme uniti*
*Tragge del muto legno umani accenti* (21).

poco dopo fa menzione d' un altro Eroe Argonauto, che è il Poeta Muſeo, cui antepone come oſſervano gli Eſpoſitori, ad Omero (22),

. . . . . *Muſeo tra loro,*
*Che dagli omeri in ſu gli altri avanzava.*

Queſti, per non confonderlo con altri Poeti dello ſteſſo nome (23), ſecondo Servio fu figlio della Luna, o ſecondo altri di

(20) *M. Gabriel. Symeoni. Vita & Metamorf. d' Ovid. fig. pag.* 148.

(21) *Virgil. Æneid. Lib. 6. v. 667. ſecondo la traduz. di Annibal Caro.*

(22) *Naſcimb. Naſcimbenii in loc. cit. Virgil.* Quia primus omnium [ *Muſæus* ], teſte Diogene, Deorum genealogiam verſibus perſcripſit: jure igitur merito inter poëtas ille primus interrogari debebat, qui poetarum primus extiterat. *P. Jo: Ludov. de la Cerda in eund. loc.* Vis Lector aliud Muſæi elogium, ut ne mireris, prætermiſſum Homerum, illum ſubſtitutum? Certè à præſtantia hujus vatis credi poſſunt dicta Muſæa loca Muſis ſacra, non fortaſſe à Muſis, quod vulgus credit. Movet me Pauſaniæ auctoritas, qui lib. 1. celeberrimum Atticum Muſæum, & ad cujus imaginem reliqua omnia dicta, ad hunc virum refert, non ad Muſas: ait enim: Demetrius præſidio, & munitionibus eum locum firmavit, quem Muſæum appellant. *Servio in queſto luogo nota:* Humeris extantem ſuſpicit altis &c. Quaſi Philoſophum, ac ſi diceret Platonem. Alludit enim Poeta. Nam Plato ab humerorum dictus eſt latitudine. Athleta enim fuit: qui poſt omnium victoriam ſe philoſophiæ dedit.

(23) *Svidas Hiſtor. Muſæus. Voſſius de Poëtis Græcis cap. IX.* Muſeum, qui amores Leandri, & Herûs, conſcripſit, Cæſar Scaliger [ at quantus vir! ] in ſuis de re Poëtica libris Homero præmiſit, quia hunc putaret eſſe illum, cujus a Virgilio fit mentio in ſexto ſui magni operis. Sed nihil manifeſtius, quàm hunc vixiſſe ſub Auguſtis, & quidem poſt quartum ſæculum.

di Orfeo, di cui fu diſcepolo, e al quale dedicò il di lui primo Poema (24). Filoſtrato ce lo deſcrive eccellente compoſitore di Canti ſopra gli Oracoli (25); e Caſſiodoro (26) commentando il ſuddetto paſſo di Virgilio ſoggiunge, che Muſeo colla Lira di ſette, o ſia di nove corde (27), eſſendo la ſteſſa di cui ſi ſerviva Orfeo, rallegrava per li campi elisj le anime felici. In fine giunto alla vecchiaja, ſecondo Pauſania (28), fu ſeppellito in un Colle, ove era ſolito cantare accompagnati dalla Cetra i ſuoi Poemi.

Dubita però il Voſſio, ſe Orfeo, Muſeo, inſieme con Lino, di cui in appreſſo faremo menzione, ſiano mai ſtati; e più toſto penſa, eſſer queſti nomi ideali dedotti dalla lingua Fenicia, della quale ſi ſervì Cadmo, e per alcun tempo i poſteri (29). Così pure ſoſtengono gli eruditi, che i Poemi agli Autori ſuddetti attribuiti, non ſiano da loro compoſti, ma bensì da altri molto ad eſſi poſteriori (30).

*Eroi*

(24) *Servius in loc. eund. Virgil.* Muſeus ante omnes Theologus fuit ipſe poſt Orpheum: & ſunt variæ de hoc opiniones. Nam eum alii Lunæ filium, alii Orphei volunt, cuius eum conſtat fuiſſe diſcipulum. Nam ad ipſum primum carmen ſcripſit, quod appellatur Cratera.

(25) *Philoſtratus Heroi. in Proteſil. apud Jo: Meurſ. Biblioth. Attica lib.* 4. Orpheum vero in multis, quæ ad theologiam, ſuperavit; Muſæum vero in cantilenis Oraculorum.

(26) *Caſſiodorus Variar. lib.* 2. *Epiſt.* 40. Muſæum etiam, & artis Orphei filium & Naturæ, Maronis præpotens lingua concelebrat, dicens apud Inferos in ſumma beatitudine conſtitutum, quod per Elyſios campos felices animas ſeptem chordarum pulſibus amœnabat: ſignificans ſummo præmio perfrui, cui diſciplinæ hujus contigerit ſuavitatibus epulari.

(27) *Vedi quanto ſopra al num.* (10) *ſi è detto d' Orfeo.*

(28) *Pauſanias Attic. cap.* 26. Eſt autem intra vetus pomœrium, è regione arcis, collis, in quo Muſæum vatem canere ſolitum, atque ibidem ſenectute conſumtum, humatum ferunt.

(29) *Voſſius de Art. Poet. Nat. cap. XIII.* §. 3. Puto enim, triumviros iſtos Poëſeos, Orphæa, Muſæum, Linum, non fuiſſe: ſed eſſe nomina ab antiqua Phœnicum lingua, qua uſi Cadmus, & aliquandiu poſteri. Sanè λῖνος carmen, ſive canticum, ac precipuè lugubre: ut ex Athenæo, Euſtatio, Svida conſtat. Nomen, ut puto, non quia Linum eo deplorarent, quod Grammaticum eſt commentum; ſed ab Hebræo ילין, helin, murmurare, und תלונה telounah, querela, murmuratio. Ut Linus nomen poetæ ſit lugubria canentis. *vedaſi quanto ſopra ciò ſi è detto cap. XI. pag.* 79. *del Primo Tomo.* Muſæus abſque dubio à Muſa, ſive Μῶσα, quod à מוסר moſar, ars, diſciplina; ut paullò ante dicebamus. Orpheus itidem à Scientia nomen habuerit. *a Orfeo.*

(30) *Idem loc. cit.*

### *Eroi Tebani.*

SI rendettero celebri fra i Tebani i due gemelli Zeto e Anfione, i quali ſecondo Omero (31), e il Poeta citato da Pauſania (32) nacquero di Giove e d' Antiope:

*Che primiere gittar le fondamenta*
*Di Tebe dalle ſette porte; e quella*
*Torriaro, che non potean ſtorrata*
*Abitar l' ampia Tebe, ancorchè forte* (33).

Secondo però Diofane e Tzetze nacquero di Teboonte (34), o come vogliono altri di Mercurio (35). Per comando d' Apollo i due fratelli cinſero di Mura Tebe (36), e furono tanto eccellenti nel ſuono della Cetra, che molti, e ſingolarmente Eſiodo (37), ſeguito da Orazio (38), ſcriſſero eſſere ſtate fabbricate le ſuddette mura per virtù e forza del ſuono della loro Cetra, ſpontaneamente diſponendoſi da ſe le

---

(31) *Homerus Odyſſea lib. XI. ex Verſ. Jo: Spondani.*
Poſt hanc Antiopem vidi Aſopi filiam,
Quæ certè & Jovis gloriabatur in ulnis dormiiſſe,
Et habuit duos filios Amphionemque Zethumque.

(32) *Corinth. cap. 6.* Qua de re verſus hoſce fecit Agis Amphiptolemi filius:
Antiope peperit Zethum, atque Amphiona dium,
Aſopo celeri currenti vortice nata:
Jupp.ter hos genuitque ſimul regnator Epopeus.

(33) *Homerus loc. cit. ſecondo la traduz. del Salvini pag. mihi* 171.

(34) *Apud Nat. Comit. Mytolog. lib.* 8. *cap.* 15. Diophanes libro primo Ponticarum hiſtoriarum, ubi ſcripſit de Antiope matre Æetæ, Amphionem & Zetum non Jovis, ſed Theoboontis filios fuiſſe inquit, quod etiam teſtatur Zezes hiſtor. 13. chil. primæ.

(35) *Gyraldus de Poet. Hiſt. Dial.* 2. *pag.* 52. Sed nos in præſentia Græcorum de Amphione ſententiam ſequimur, qui eum & Zetum Jovis & Antiopes filios prodiderunt: licet alii non Jovis, ſed Mercurii filium ſcripſerint, à quo & lyram primus acceperit.

(36) *Hyginus Fab. IX.* Amphion & Zetus Jovis & Antiopes Nyctei filii, juſſu Apollinis Thebas muro circumcinxerunt.

(37) *Palephatus de Fab. Narrat. lib.* 1. *de Zetho.* Cum plerique alii, tum maximè Heſiodus tradit, quòd Thebana mœnia Zethus & Amphion citharæ ſono ſtruxerunt. Exiſtimant verò quidam illis ipſis citharizantibus lapides ſponte ſua mœnia inſcendere ſolitos fuiſſe. *Propertius lib.* 3. *Eleg.* 2.
Saxa Citharonis Thebas agitata per artem
Sponte ſuâ in muri membra coiſſe ferunt.

(38) *Horatius de Arte Poetica v.* 394.
Dictus & Amphion Thebanæ conditor arcis
Saxa movere ſono teſtudinis, & prece blanda
Ducere, quo vellet .....

le pietre l'una ſopra dell'altra (39). Paleſato però eſponendo il ſenſo metaforico di queſta favola dice, che eſſendo Zeto e Anfione perfetti Citaredi, a quelli che bramavano d'aſcoltare il ſuono, in vece d'argento, di cui in que' tempi gli Uomini erano affatto privi, chieſero per mercede, che foſſer fabbricate le mura di Tebe (40). Spiega pur anche Macrobio (41), che eſſendo gli Uomini rozzi, e barbari, perciò, allettati dal ſuono della Cetra, umani e manſueti ſi reſero.

Dioniſio Lambino ci deſcrive queſti due Fratelli fra di loro di profeſſione, e di naturale affatto contrarj. Anfione muſico, e filoſofo, e Zeto per lo contrario Paſtore, e delle Muſe, e della Filoſofia nemiciſſimo (42). Il primo gentile, piacevole, e manieroſo, e l'altro ruvido, aſpro, e diſumano. E Ateneo vuole Anfione celebre, e glorioſo per la



(39) *Solinus cap.* 13. *apud Ludov. Deſprez. in Art. Poet. Horat. loc. cit.* Non quod lyrâ ſaxa duxerit, ſed quod ſuaviter affatus homines rupium accolas, & incultis moribus rudes ad obſequii civilis pellexerit diſciplinam.

(40) *Palephatus loc. cit.* Revera tamen hoc ita res habet. Citharœdi Zetus & Amphion perfecti erant, artemque ſuam mercede invitati oſtendebant: argentum autem illis temporibus homines cum minimè haberent, jubebant Amphion & Zethus, quod ſi quis eos citharizantes audire vellet, pro præmio ad murum conſtruendum accedens in eo ſe ſe exerceret: neque enim lapides ibi citharæ ſonum audituri ſtabant, nec ſine ratione aliqua homines etiam dicere conſueverant, lyræ beneficio Thebanum murum conſtructum fuiſſe.

(41) *Macrobius in Somn. Scip. lib.* 2. *cap.* 3. Hinc æſtimo & Orphei vel Amphionis fabulam, quorum alter animalia ratione carentia, alter ſaxa quoque trahere cantibus referebantur, ſumſiſſe principium: quia primi forte gentes vel ſine rationis cultu barbaras vel ſaxi inſtar nullo affectu mobiles ad ſenſum voluptatis canendo traxerunt. ita denique omnis habitus animæ cantibus gubernatur, ut & ad bellum progreſſui & item receptui canatur, cantu & excitante & rurſus ſedante virtutem &c. *diverſamente però penſarono gli Egizj, come eſprime Ludov. Calio Rhodigino Lect. Antiq. lib.* 21. *cap.* 22. Fuiſſe verò Ægyptii putant magicæ peritum Amphiona: Propterea petras illi in Thebarum mœnibus ſuſtruendis vias obtemperare, ſicuti Orpheo ratione eadem feræ obediverunt.

(42) *Horatius Epiſt.* 18. *lib.* 1. *v.* 41.

Gratia ſic fratrum geminorum Amphionis atque
Zeti diſſolvit: donec ſuſpecta ſevero
Conticuit Lyra. fraternis ceſſiſſe putatur
Moribus Amphion. . . . . .

*Dioniſ. Lambinus in hunc locum.* Zetus & Amphion gemini fratres, ingenio, & inſtituta ratione vitæ, & ſtudio, multum inter ſe diſſimiles fuiſſe dicantur. hic enim fuit philoſophus, idemque muſicus: ille paſtor à Muſis, & philoſophia alieniſſimus: hic comis, ſuavis, commodus: ille agreſtis, ſeverus, inſuavis, & inhumanus, qua ex diſſimilitudine factum eſt, ut amicitia, caritaſque illa fraterna facilè inter eos diſſolveretur.

perizia della Muſica, e Zeto guerriero, e della Muſica affatto ignorante (43).

E ritornando ad Anfione, leggeſi in Plutarco (44), che *Eraclide in quel libro, dove egli raccolſe le coſe alla Muſica pertinenti, dice, che inventore della citara, e del cantar in citara* (45), *fuſſe Anfione figliuolo di Giove, & d' Antiope, così ammaeſtrato dal padre*. Epimenide però (46), Pauſania (47), ed Orazio (48) dicono, che Anfione foſſe diſcepolo nella Cetra di Mercurio; e di più aggiunge il citato Pauſania (49) che Mirone Bizanzio ſcrittore di Poemi eroici, e di Elegie aſſeriſce, che Anfione fu il primo che a Mercurio dedicaſſe un' Altare, per cui n' ebbe poi da lui in dono la Lira. In fine eſſendo molto raro ricever con animo moderato tanto le coſe averſe, che le favorevoli, perciò invanitoſi Anfione, e renduto altiero per l' eccellenza della ſua arte, proruppe in contumelie contra la Dea Latona, rinfacciandole che niun beneficio recaſſe agli Uomini, e contra i di lei Figli, tacciandoli di rozzi, ed ignoranti a paragone di lui; che nel ſuono della Cetra arrivò perfino a riputarſi ſuperiore all' iſteſſo Apollo. Onde poi per la ſua ſuperbia inſieme coi di lui Figli fu dalla Dea caſtigato con un'

(43) *Athenaus Deipnoſoph. lib.* 8. *cap. X. pag.* 351. Zethum citharistam de muſica diſſerentem, de arte illa loqui maximè dedecere inquit, nomen à Muſis alieniſſimum ſibi quia deleg'ſſet, quòd Zethum ſe, non Amphiona voluiſſet appellari. *Dalecampius in hunc loc.* Amphion muſices gloria fuit clariſſimus: Zethus verò ejus frater bellicoſus quidem, ſed Muſicæ penitus rudis.

(44) *Plutarco della Muſica trad. in volg. da Marc' Ant. Gandini pag. mihi* 137.

(45) *Plinius Hiſt. Natur. lib.* 7. *cap.* 56. Cithara..... cum cantu Amphion (*cecinit*).

(46) Epimenides Corcyræus *apud Natal. Comitem Mythol. lib.* 8. *cap.* 15. Amphionem ſcripſit tractandis lyræ fidibus Mercurio uſum fuiſſe magiſtro.

(47) *Pauſanias Boeot. cap.* 5. At enim qui carmina in Europam fecit, is memoriæ prodidit, Amphionem Mercurio magiſtro fidibus didiciſſe, cantu vero ſaxa & feras duxiſſe.

(48) *Horatius lib.* 3. *Ode* 8.

Mercuri (nam te docilis Magiſtro
Movit Amphion lapides canendo)

(49) *Pauſan. loc. cit.* At Myron Byzantius heroici carminis & elegorum ſcriptor, Amphionem tradit primum omnium Mercurio aram dedicaſſe, & idcirco lyram ab eo accepiſſe. Aiunt etiam apud inferos Amphionem ob eas contumelias plecti, quibus Latonam & ejus filios affecit. Ac de ejus quidem pœna in ea poeſi mentio eſt, cui Minyas nomen: eſt vero communi argumento de Amphione & Thamyri Thrace conſcripta.

un' orrida peste, che tutti fece miseramente perire (50). Ovidio però (51), e Giovenale (52) non già ad Anfione, ma alla di lui moglie Niobe attribuiscono la colpa della perdita dei figli, ammazzati per comando dell' irata, e provocata Latona da Apollo coll' arco e le freccie, per la qual cosa Anfione si diede disperatamente da se la morte.

Archemoro, detto anche Ofelte, o Ofite, figlio di Lico Re di Nemea, e di Euridice, fu consegnato ad Ipsifile figlia di Toante, acciocchè lo allattasse, con un avvertimento, che ella non lo deponesse mai in terra, fin a tanto che egli non fosse in istato di camminare da se. In occasione che i sette condottieri, Adrasto, Polinice, Tideo, Anfiareo, Capaneo, Ippomedonte, e Partenopeo (53) si portarono per la prima guerra all' assedio della Città di Tebe, passando per Nemea, s' incontrarono in Ipsifile, a cui chiesero che loro accennasse un fonte, onde potessero dissetarsi; essa temendo di posarlo in terra lo depose su d' un alto Apio vicino al fonte, dove condusse i sette Condottieri, e nel mentre che loro porgeva l' acqua, il Serpente custode del



(50) *Nat. Comes Mythолog. lib. 8. ca. XV.* At quoniam felicitatem æquo animo perferre non minùs difficile est, quam adversos fortunæ eventus, idcirco effectum est, ut nimium gloriaretur Amphion ob artis præstantiam, & in Latonam, ejùsque filios contumelias conjecerit: quòd Dea nulla re hominibus præstaret, atque ejus filii rudes habendi sint & imperiti, si secum conferantur, cùm ipse multo sit peritior Apolline. Dicunt his contumeliis iratas Deas pestilentiam in domum Amphionis excitasse, qua ipse cum tota familia deletus est.

(51) *Ovidius Metamorph. lib. 6. v. 272.*

Nam pater Amphion, ferro per pectus adacto
Finierat moriens pariter cum luce dolorem.
Heu! Quantum hæc Niobe, Niobe distabat illa!
Quæ modo Latois populum summoverat aris,
Et mediam tulerat gressus resupina per urbem
Invidiosa suis: At nunc miseranda vel hosti,
Corporibus gelidis incumbit, & ordine nullo
Oscula dispensat natos suprema per omnes.

(52) *Juvenalis Satyra VI. v. 171.*

Parce precor, Pæan, & tu depone sagitas:
Nil pueri faciunt; ipsam configite matrem:
Amphion clamat. Sed Pæan contrahit arcum.
Extulit ergo gregem natorum, ipsumque parentem,
Dum sibi nobilior Latonæ gente videtur,
Atque eadem Scrofâ Niobe fœcundior albâ.

(53) *Hyginus Fab. LXXIV. Ab Bannier Mythолog. Liv. IV. Cap. 2. T. 7. pag. 196.*

fonte l' uccise (54). I sette Condottieri, o Capitani per placare l' ira del Re Lico, e consolare l' afflitta nutrice, instituirono i Giuochi Nemei in memoria del Regio infante, i quali ogni cinque anni celebravansi, e secondo alcuni ogni tre, accompagnati dal Canto e dal Suono, e davasi per premio ai vincitori una corona d' Apio verde (55). In questi Giuochi restarono vincitori Euneo, e Deifilo figlj di Giasone e di Ipsifile (56). Ancora riferisce per sentimento di Pausania l' Ab. Bannier, *che assistendo Filopemene ai Giuochi Nemeeni, ove dei Giuocatori di Citara disputarono il premio della Musica, Pilade di Megalopoli, uno dei più abili in quest' arte, che aveva già riportato il premio nei Giuochi Pitici, si pose a cantare un Cantico di Timoteo di Mileto, intitolato le Porte, e che comincia per questo verso: Eroe che rende ai Greci l' amabil libertà; così tutto il Mondo gettò gli occhi sopra Filopemene, e tutti si crederono che niente più convenisse*

(54) *Hyginus Fab. LXXIIII. Hypsipbyle.* Septem ductores, qui Thebas oppugnatum ibant, devenerunt in Nemeam, ubi Hypsiphyle Thoantis filia in servitute puerum Archemorum, sive Ophiten Lyci regis filium, nutriebat. Cui responsum erat, ne in terra puerum deponeret, antequam posset ambulare: ergo ductores septem, qui Thebas ibant aquam quærentes, devenerunt ad Hypsiphylen: eamque rogaverunt, ut eis aquam demonstraret. Illa timens puerum in terram deponere, apium altissimum erat ad fontem, in quo puerum deposuit, quæ dum aquam eis tradit, draco fontis custos puerum exedit. At draconem Adrastus & cæteri occiderunt, & Lycum pro Hypsiphyle deprecati sunt, ludosque puero funebres instituerunt, qui quinto quoque anno fiunt, in quibus victores apiaciam coronam accipiunt.

(55) *Ab. Bannier Mythol. Liv. 7. cap. 7. p. 138. T. 8.* Ces Jeux, au reste, quoique renouvellés à des temps marqués, c' est-à-dire, ou tous les trois ans, suivant quelques Auteurs, ou plutôt tous les cinq ans, tenoient beaucoup des Jeux funébres. C' est ainsi qu' en ont pensé Stace (Syl. l. 5.)

Illic & Siculi superassem dona sepulchri,
Et Nemees Lucum, & Pelopis solemnia primi

Et Artemidore: la couronne qu' on donne à Némée, dit ce dernier, (L. 79.) est du nombre de celles qu' on destine aux combats funébres, appellées *ἀγῶνας ἐπιταφίους* de ceux qui étoient morts dans quelque combat... *pag.* 140. La récompense des Vainqueurs aux Jeux Néméens étoit une couronne d' Ache verte, en mémoire de l' avanture du jeune Archemore que sa Nourrice avoit mis sur quelques brins de cette plante, lorsqu' elle l' abandonna pour conduire les Chefs de l' armée Argienne; & leur célébration servoit d' époque aux Argiens, & aux habitans de cette partie de l' Arcadie, qui étoit voisine de la forêt de Nemée.

(56) *Hyginus Fab. CCLXXIII.* Nono loco facti sunt (*Ludi*) in Nemea Archemoro Lyci & Eurydices filio, quos fecerunt septem Duces, qui Thebas ibant oppugnatum. in quibus ludis postea vicerunt cursu Eunæus & Deiphylus Jasonis & Hypsipyles filii. his quoque ludis Pythaules, qui Pythia cantaverunt, septem habuit palliatos: qui voce cantaverunt, unde postea appellatus est Choraules.

*niſſe a queſto grand' Uomo* (57). Pauſania accenna anche il luogo, ove fu ſeppellito il Padre del bambino Archemoro (58).

*Eroi Trojani, ed altri.*

DA Priamo e da Ecuba nacque Aleſſandro detto comunemente Paride (59), di cui cantò Omero, che

*Guidava de' Trojani la battaglia*
*Aleſſandro divino nel ſembiante,*
*Ch' avea ſu gli omer pelle di pantera,*
*Ed archi curvi, e ſpada; ma vibrando*
*Due aſte, di ferro ben armate*
*Tutti sfidava de' Greci i migliori,*
*Che pugnaſſer con lui in fiera pugna* (60).

Egli ſi reſe celebre nel ſuono della Lira accompagnata dal Canto, ma eſſendo, come oſſerva Plutarco, troppo inclinato ai piaceri, perciò il ſuo Canto e Suono furono molli ed effeminati (61). Quindi eſſendo ſtato ordinato da Giove a Mercurio, che deputaſſe Paride per giudicare a quale delle tre Dee, Giunone, Pallade, e Venere doveſſe toccare il pomo d' oro, egli giudicò a favore di Venere, perchè più bella delle altre due, laſciando le ricchezze, ed il regno di tutta la terra eſibitogli da Giunone, e tutta la perfezione e la ſapienza offertagli da Minerva (62). Onde non è mera-

vi-

(57) *Ab. Bannier loc. cit. pag.* 139.

(58) *Pauſanias Corinth. cap. XV.* Eſt ibidem [*in Nemea*] Opheltæ ſepulchrum lapidea maceria incinctum: intra cujus ambitum aræ ſunt: eſt etiam è ceſpite tumulus Lycurgi, Opheltæ patris.

(59) *Hyginus Fab. CCLXX.* Alexander Paris Priami filius & Hecubæ.

(60) *Omero Iliade lib. 3. pag. 54. trad. da Anton Mar. Salvini.*

(61) *Plutarchus de Fort. & Virt. Alex. Orat. I.....* nam Paris omnium mollem ac muliebrem cantum edidit amatoriis cantilenis.

(62) *Hyginus Fab. LXXXXII.* Jovis, cum Thetis Peleo nuberet, ad epulum dicitur omnes Deos convocaſſe, excepta Eride, ideſt diſcordia, quæ cum poſtea ſupervenisſet, nec admitteretur ad epulum, ab janua miſit in medium malum * dicit quæ eſſet formoſiſſima attolleret. Juno, Venus, Minerva formam ſibi vendicare cœperunt, inter quas magna diſcordia orta. Jovis * imperat Mercurio, ut deducat eas in Ida monte ad Alexandrum Paridem, eumque jubeat judicare. Cui Juno, ſi ſecundum ſe judicaſſet, pollicita eſt in omnibus terris eum regnaturum, divitem [divitiis fortaſſe] præter cæteros præſtaturum. Minerva, ſi inde victrix diſcederet, formoſiſſimum inter mortales futurum, & omni artificio [omnium artificioſiſſimum] ſcium. Venus autem Helenam Tyndarei filiam formoſiſſimam omnium mulierum ſe in coniugium dare promiſit. Paris donum poſterius prioribus antepoſuit, Veneremque pulcherrimam eſſe judicavit.

viglia, ſe Aleſſandro Magno, tutto anelante alla gloria, diſpregiò la Lira di Paride, perchè come avverte Ateneo (63) il giudizio di Paride ideato fu dagli Antichi, per paragonare la virtù col piacere ſenſuale, e quindi condannare Paride al ſolo piacere inclinato, e commendare Achille ſeguace della virtù.

Nato Achille da Peleo, e da Teti, fu conſegnato a Chirone, come riferiſce Tolomeo Efeſtione (64).

*E 'l gran Chirone, il qual nudrì Achille* (65),

lo inſtruì anche nel ſuono della Cetra (66), come vedeſi da una delle Pitture ſcoperte in Ercolano (67), la qual Cetra deſcritta ci viene di ſingolare e prezioſo lavoro da Omero parlando di Achille:

*Giunſer de' Mirmidóni a i padiglioni,*
*Ed alle navi, e trovar lui, che l' alma*
*Sollevava con cetera ſonora,*
*Bella, ben fatta, e intorno eravi giogo*
*Fatto d' argento: queſta ei per ſe preſe*
*Delle ſpoglie, allorchè d' Eezióne*
*La cittade diſtruſſe; or ei con queſta*
*L' alma ne ſollevava, e sì cantava*
*Degli uomini le chiare altere geſta* (68).

Queſto già noto valoroſo Capitano de' Greci, non ſolo nel ſuono delle Cetra, ma anche nella Poeſia, e nel reſtante della

(63) *Athenaus Deipnoſoph. lib.* 12. *cap.* 1. *ex verſ. Delecampii* Ego verò ſic aio, Paridis judicium veluti comparationem quandam virtutis cum voluptate priſcos olim commentos fuiſſe. Nam quia Venerem, ideſt, voluptatem ille antepoſuit, omnia conturbata ſunt.

(64) *Ptolemaus Hephaſtion Hiſtor. lib.* 6. *apud Photium Biblioth.* N. CXC. Thetin ſex numero liberos è Peleo ſuſceptos latenti igne ſuſtuliſſe, tandemque Achillem eſſe aggreſſam.... & apud Chironem collocaſſe..... Chironis quoque præceptor Achilles nominatus.

(65) *Dante Inferno Can. XII.*

(66) *Ælianus Var. Hiſtor. lib. XIV. cap. XXIII.* Etenim quum [*Achilles*] eſſet muſicus, ex ſpoliis citharam cepit præ aliis rebus. *Ovidius de Arte amandi lib.* 1. *v.* 17.

Æacide Chiron ego ſum præceptor Amoris,
Sævus uterque puer; natus uterque Deâ.

*Daniel Criſpinus in hunc loc.* Chiron perfecit Achillem puerum citharâ, atque emollivit dulci arte animos ejus fervidos. *Non tutti convengono nell' educazione di Achille, vedaſi perciò Bayle Diction. nell' Artic. Achille.*

(67) *Antich. di Ercolano T.* 2. *pag.* 39. *Tav. VIII. pag.* 43.

(68) *Iliade trad. di Antonmaria Salvini lib.* 9.

della Muſica, ſi reſe celebre, come ce lo atteſtano Filoſtrato e Plutarco (69). Riferiſce Igino, che avendo Agamennone rapita ad Achille la ſua amata Briſeide, tutto ſdegnato ritiroſſi dal combattimento, e ſotto la ſua tenda col ſuono della Cetra procurò di calmare e raſſerenare l'animo ſuo agitato (70). Fu tenuta in tanta ſtima la deſcritta Cetra di Achille, che al riferire di Plutarco (71), Aleſſandro Magno, *paſſato l'Helleſponto in Aſia, mentre che egli andava penſoſo preſſo Troja recandoſi per la memoria i geſti di quelli Heroi antichi, venne un del paeſe, offerendoli, quando a lui piaceſſe, di darli la lira di Paride al quale egli: io non ho biſogno, diſſe, di coteſta lira, perche io ho la lira di Achille, con la quale egli ſi ricreava. Queſta cantava le lodi de' valoroſi Cavalieri, quella di Paride, co' ſuoi molli, & effeminati concenti amoroſe canzoni* (72). Girando Achille le mura di Troja, dopo d'aver data ſepoltura al corpo morto di Ettore, gloriavaſi di aver egli ſolo eſpugnata la Città ſuddetta, per lo che ſdegnato Apollo, fingendoſi Aleſſandro Paride, ferì con una ſaetta il tallone di Achille, che ſolo del ſuo corpo dicono foſſe capace di ferita mortale, e l'ucciſe (73).

De-

(69) *Philoſtratus apud Laur. Craſſum. Iſtor. de' Poeti Greci pag. 6.* Hic autem [*Achilles*] nullo labore & harmonias edidicit, & ad Lyram cecinit. Canebat autem antiquos coætaneos Hyacinthum, ac Narciſſum, & ſi quid Adonidis. Cum autem de Hyla, atque Abdero ephebis recentes adhuc eſſent luctus: quorum alter ad fontem profectus evanuit, alterum Diomedis equæ diſcerpſerunt, abſque lachrymis hæc minime canebat. Audivi autem & illa, ipſum quidem Muſicem, ac Poëticam vim petentem, Calliope ſacra facere: Deam vero dormienti adſtitiſſe: &, O Puer [dixiſſe] Muſices quidem, ac Poëtices do tibi quod ſatis ſit, ut & ſuaviores reddas epulas, & dolores, ac ſolicitudines ſopias. Poſtea quam vero mihique, & Paliadi videtur, ut ſtrenuus ſis Bellator, atque in Caſtris acer, Parcæque ita jubent, tu quidem in illis te exerce, & illa dilige. Poeta autem poſtea erit, quem ad res abs te gentas carmine celebrandas exhortabor. Hæc ipſi de Homero prædicta ſunt. *Plutarchus de Muſica:* Canebat egregia facta Virorum, ac Semideorum.

(70) *Hyginus Fab. CVI.* Agamemnon Briſeidam, Briſæ ſacerdotis filiam, ex Mœſia captivam, propter formæ dignitatem, quam Achilles ceperat, ab Achille abduxit, eo tempore, quo Chryſeida Chryſi Sacerdoti Apollinis Zminti (*Smynthei*) reddidit, quam ob iram Achilles in prælium non prodibat, ſed cithara in tabernaculo ſe exercebat.

(71) *Plutarchus de Fortit. vel virt. Alex. Orat. I.*

(72) *Traduz. di Giovanni Tarcagnota pag. 31.*

(73) *Hyginus Fab.* CVII. Hectore ſepulto, cum Achilles circa mœnia Trojanorum vagaretur, ac diceret ſe ſolum Trojam expugnaſſe: Apollo iratus, Alexandrum Parin ſe ſimulans, talum, quem mortalem habuiſſe dicitur, ſagitta percuſſit, & occidit.

Deſcriveci Omero il pianto delle Muſe nella morte di Achille (74).

*Beato di Pelèo figlio, agl' Iddii*
*Simile Achille, che moriſti in Troja*
. . . . . .
*Le Muſe nove tutte, riſpondendoſi*
*Con voce bella, feano il pianto; quivi*
*Niuno ſenza lagrime veduto*
*Avreſti degli Argivi: sì commoſſi*
*Sotto gli aveva la canora Muſa.*

L'iſteſſo Omero, come nota Valerio Maſſimo (75) *non per altro pone alcuna volta ad Achille la Lira in mano, ſe non per moſtrare, che qualche volta ricreava quella robuſta deſtra, che nello eſercitio della guerra tanto affaticava*, non già, come fece Paride, che colla ſua Lira reſe ſempre più l'animo ſuo molle ed effeminato (76), cantando con eſſa Lira Inno da eſſo compoſto in lode della Dea Venere (77).

Chiuderà il preſente Capo l'altro Eroe Trojano.

. . . . . *Di Giove allievo*
*Eſpugnatore di Cittadi Uliſſe* (78).

Que-

(74) *Odiſſea trad. da Antonmaria Salvini lib.* 24. *pag.* 369. 370. *T.* 2.

(75) *Valerio Maſſimo trad. da Giorgio Dati Fiorent. lib.* 8. *cap.* 8.

(76) *Ang. Mar. Riccius Differt. Homer. Differt. XXIII. T.* 2. *pag.* 38. . . . Quæ praeſtabit animadvertere quam diverſe ſenſerit Vates (*Homerus*) de Achillis cithara, ac de Paridis. Facit enim Hectorem exprobrantem Paridi timiditatem in bello, dicentemque, ſi cum Menelao bello decernat, non illi citharam, aut dona Veneris profutura (*Ilia. l.* 3.)

Οὐκ ἂν τοι χραίσμῃ κίθαρις, τότε δῶρ' ἀφροδίτης.

Non citharæ cantus, Veneris non dona iuvabunt.

Quis autem his duobus de Achille, & Paride locis inter ſe collatis, perſpicue non videat, Homerum magni feciſſe Achillis citharam, habuiſſe vero contemptui citharam Paridis?

(77) *Gyraldus de Poet. Hiſt. T.* 2. *Dial.* 9. *pag.* 322. Vetuſtiſſimum quoque hymnum Parin Priami filium ſcripſiſſe legimus, quem Ceſton veteres vocavere, in quo Veneris laudes complexus erat, eamque Palladi ac Junoni prætulit: ex quo quidem hymno poetis eſt cauſa praſſita fingendi quæ de Paridis judicio, & Veneris ceſto traduntur. *Ang. Mar. Riccius loc. cit.* Homerus ergo in pretio habuit Achillis citharam, non Paridis, quia Paris ea fuerat uſus ad modulandas turpes cantilenas, quibus aures femellarum & effeminatorum iuvenum demulceret, quod Horatius elegantiſſime expreſſit his verbis (Lib. I. Od. 5.)
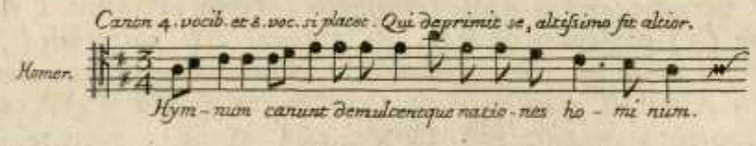
Nequicquam Veneris praeſidio ferox
Pectes caeſariem, grataque feminis
Imbelli cithara carmina divides.

Ubi poëta imbellem citharam Paridis appellavit, ut ab Achillis bellicoſa diſtingueret.

(78) *Odiſſea lib.* 8. *T.* 2. *pag.* 110. *traduz. di Antonmaria Salvini.*

Queſti fu Re d' Itaca, e di Dulichio figlio di Laerte, e d' Anticlea figlia d' Autolico. Si ſa che Uliſſe fu un Principe eloquente, fino, aſtuto, e artificioſo, e che contribuì di molto coi ſuoi artifizj alla preſa di Troja (79), e baſta leggere l' Odiſſea d' Omero per eſſer informato de' ſuoi fatti eroici. Aſſeriſce Tolomeo Efeſtione, che Uliſſe combattè con la Tibia Tirrenia, e reſtò vincitore. Cantò ancora il Poema di Demodoco dell' eccidio di Troja (80).








(79) *Ab. Bannier. Mytholog. T. 7. Liv. 6. Cap. 5. pag.* 365. Uliſſe, Roi de deux petites Isles de la mer Jonienne, Ithaque, & Dulichie, étoit fils de Laerte & d' Anticlie fille d' Autolycus..... On ſçait qu' Ulyſſe étoit un Prince éloquent, fin, ruſé & artificieux, & qu' il contribua bien autant par ſes artifices à la priſe de Troye.

(80) *Ptolemæi Hephæſtionis Hiſtor. lib. 7. cod.* 190. *apud Photii Biblioth.* Uliſſes in Tyrrhenia tibia certavit, ac vicit. Cecinit autem Demodoci poëma de Trojæ excidio.




## *Eroi della Storia favoloſa.*

## CAP. V.

ATi ſarà il primo, di cui fra gli Eroi della Storia favoloſa nel preſente Capo faremo menzione. Ma ſiccome *egli è quaſi impoſſibile*, come accenna l' Ab. Bannier (1) parlando di Ati, *di trovare dell' uniformità ſopra Iſtorie tanto antiche*, eſſendo la Storia di queſto Eroe ſecondo Arnobio *frammiſchiata con molte falſità* (2), così non eſporrò ſe non quanto ſpetta alla Muſica, rimettendo il lettore pel reſtante a quanto trovaſi preſſo gli Autori tanto fra di loro varj nel deſcrivere la vita, e le azioni di queſto Eroe (3).

La Dea Cibele, detta anche Ope, Rea, Veſta, buona Dea, Madre degli Dei, Dindimena, Idea, e Berecintia (4) amò ardentemente il paſtorello Ati, belliſſimo giovine di Frigia

(1) *Ab. Bannier. Mytholog. T. 4. lib. 3. cap. 3. pag. 415.*
(2) *Arnobius Adverſ. Gentes lib. 5. circa fin.*
(3) *Voſſius de Orig. & Progr. Idololatr. lib. 1. cap. XX.* Hiſtoria Cybeles & Atidos non uno à veteribus modo narratur.
(4) *Gyraldus Hiſt. Deor. Syntag. IV. per totum.*

gia (5), e perciò, come dimostra il Vossio, trovasene unita insieme con quella di Cibele la storia e il culto (6), che fu accompagnato col canto, e col suono di varj strumenti, de' quali dilettossi la Dea, e singolarmente dei Cembali (7) come dimostrano varj Scrittori e Poeti (8), tra i quali Omero, che in un Inno a Cibele così si esprime (9).

*Alla madre di tuttiquanti i Dei,*
*E degli uomini tutti, Musa, fammi*
*L' Inno, canora, del gran Giove figlia.*
*Cui de' crotali, e timpani il rumore,*
*Ed insieme il tremor de' flauti piacque,*
*E l' ulular de' lupi, e de' lioni*
*Antri selvosi, e rimbombanti monti.*
*Così, e tu salve, ed ogni Dea al canto.*

così pure Lucrezio (10)

*Dalle palme percossi in suon terribile*
*Tuonan timpani tesi e cavi cembali,*
*E con rauco cantar corni minacciano,*



(5) *Lactantius de falsa Relig. cap. XVII.*
Deum mater & amavit formosum adolescentem.
*Ovid. Metamorph. lib. X. Fab. 2. v.* 104.
Grata Deum matri: siquidem Cybelejus Attis.
*Johan. Farnabius in hunc loc.* Fuer a Cybele amatus. *Fulgentius Mythol. lib. 3. de Berecynthia, & Ati.* Berecynthia enim mater Deorum Attin puerum formosissimum amasse dicitur *Ab. Declaustre Diction. de Mythol. Atys.* Ily a des Auteurs qui disent qu' Atys étoit un jeune Berger de Phrygie, dont Cybèle déja vieille devint amoureuse.

(6) *Vossius loc. cit.* In Phrygia Cybele, & cum ea Attis, colebatur. Unde Servius in VII. Æn. Virbius est numen conjunctum Dianæ, ut matri Deûm Attis, Minervæ Erichthonius, Veneri Adonis.

(7) *Pitture antiche d' Ercolano Tav. XXIX. T. 2. pag.* 175. *num.* 2. L' invenzione di questo istrumento dagl' Indiani si attribuiva a Bacco, che l' usò il primo in guerra, come riferisce Diodoro II. 38. All' incontro da' Frigii si attribuiva a Cibele, che l' adoperò pel divertimento, e pe' balli, al dir dello stesso Diodoro III. 58. Forse potrebbe dirsi, che Bacco inventò il tamburo e timballo, e Cibele il cembalo o tamburello..... se spesso si vede ne' monumenti antichi Cibele col cembalo in mano, spessissimo anche s' incontra questo strumento tralle mani delle Baccanti: e comunemente il cembalo in mano a donna altro non dinota che una ministra di Bacco, qualora non abbia altro particolar simbolo, che alla dea soltanto convenga.

(8) *Vide apud Vossium loc. cit. Natal. de Comitibus Mythol. lib. I. cap. 1. & lib. IX. cap. V. Gyraldum loc. cit. Mich. Ang. Causeum Museum Rom. Sect. II. Tab. XLIX. pag.* 101.

(9) *Inno sopra la madre degli Dei trad. da Antonmaria Salvini. T. 2. pag.* 463.

(10) *Lucrezio trad. da Aless. Marchetti lib. 2. pag. mihi* 89.

*E la concava Tibia in frigio numero*
*Tuona e le menti altrui riſveglia e ſtimola:*

Ai deſcritti ſtrumenti aggiunge Catullo la Tromba (11). Aſſeriſce Macrobio, che ſotto il nome di Ati intendaſi il Sole, e che foſſe ornato con una Fiſtola, ed una Verga (12), come vedeſi da una Statua riportata dal Cauſeo (13). Vogliono alcuni, che Ati foſſe uno de' Sacerdoti di Cibele, chiamati Galli (14), e che con eſſi celebraſſe il culto alla Dea, il qual culto dicono eſſere conſimile alle quì ſopra deſcritte Orgie di Bacco (15). Altri vogliono che il giovine Ati, per aver avuto commercio con Cibele, conoſciuta gravida dal Re ſuo Padre, foſſe da eſſo fatto morire, e quindi per placar l'irata Dea i di lei Sacerdoti con gli ſteſſi riti onorarono l'amato Ati (16). Altri in fine vogliono, che mal volentieri ſoffrendo Giove l'eccedente amore che la Dea portava ad Ati, occultamente da un Cinghiale lo fece sbranare (17), e la

(11) *Catullus de Berecyntia & Aty. v.* 8.

Niveis citata cepit manibus leve tympanum;
Tympanum, tubam, Cybele, tua, mater, initia.

(12) *Saturnal. lib.* 1. *cap. XXI.*

(13) *Cauſeus loc. cit.*

(14) *S. Auguſtinus lib. VI. de Civit. Dei, cap. VII.* Sacra ſunt matris deûm, ubi Atys, pulcher adoleſcens ab ea dilectus & muliebri zelo abſciſſus, etiam hominum abſcſorum, quos Gallos vocant, infelicitate deploratur. *Ab. Bannier cap.* 3. *liv.* 3. *T. IV. pag.* 415. Le jeune Atys étant Prêtre de Cybele, ne garda pas la chaſteté qu'il lui avoit vouée, & qu'il s'en punit lui-meme de la maniere la plus cruelle.

(15) *Catullus de Berecynthia, & Aty. v.* 19.

. . . . . Simul ite, ſequimini
Phrygiam ad domum, Cybeles Phrygia ad nemora Deæ.
Ubi cymbalum ſonat vox, ubi tympana reboant.
Tibicen ubi canit Phryx curvo grave calamo,
Ubi capita Mænades vi jaciunt hederigeræ.
Ubi ſacra Sancta acutis ululatibus agitant.

*Ab. Bannier Mythol. cap. XII. loc. cit. pag.* 262.

(16) *Voſſius de Orig. & Progr. Idololatr. lib. I. cap. XX. Nat. de Comitibus lib.* 2. *cap. I. Mythol.*

(17) *Natal. Comes loc. cit.* Huius ambitionis præclarum habeo teſtimonium Attæ cædem, qui cum Phrygius paſtor eſſet, & inter paſcendum Matris Deorum laudes cantaret, & ab illa mirificè amari, idcirco diceretur, id Juppiter ægrè ferens palam quidem occidere ob matris reverentiam devitavit; at aprum per dolum illi dictus eſt in fabulis immiſiſſe, à quo Attes fuit dilaniatus, ut ait Nicandri interpres, quod eſt in Alexipharmacis;

ἔχι τι Ῥέης
λοβρίνης θαλαμοιτε, κ' ἐργασίριον Ἄττεω
. . . . . Hic Rheæ ubi ſunt
Lobrina thalamique, Attæque ergaſtula priſca

Quæ

e la Dea poi in un Pino lo faceſſe trasformare (18).

Corebo fu il primo, che alla Cetra per l'avanti compoſta di ſole quattro corde, aggiunſevi la quinta. Aſſeriſce Boezio (19), che fu figlio Corebo di Ati, non già dell'Ati poc'anzi da noi mentovato, ma di un altro Ati nato di Ercole, e di Onfale, e che fu Re di Lidia, e padre ancora di Lido, che diede il nome alla Lidia (20).

Dopo Corebo eſporremo quanto trovaſi deſcritto di

Mida, *a cui prima il buon poeta Orfeo*
*Co'l Sacerdote Eumolpo havea moſtrato*
*Le cerimonie ſante di Lieo* (21).

Nacque Mida di Gordio (22), e di Cibele (23), e fu Re di Frigia, che nelle ricchezze ſuperò gli altri Re (24). Pli-

---

Quanquam Hermeſianax elegorum ſcriptor Atten Calai Phrygis filium ad ſuſcipiendam ſobolem inutilem factum ab ipſa Dea ſcripſit, qui cum adoleviſſet, magnæ matris ceremonias in Lydia monſtravit, quare tanto in honore fuiſſe apud Deam dicitur, ut, Jupiter illud graviter ferens, immanem aprum in ſegetes Lydorum immiſerit, a quo & alii Lydorum complures, & ipſe Attes fuerit interemptus.

(18) *Ovidius Metamorph. lib. x. Fab. 2. v. 104.*

Grata Deum matri: ſiquidem Cybelejus Attis
Exuit hac hominem, truncoque induruit illo.

*Farnabius in hunc loc.* Puer à Cybele amatus, qui cum in Sagaritide nympha peccaſſet, in furorem verſus ſe caſtravit, mox à Dea in pinum verſus eſt. De quo poſt cæteros Mythologos legatur Gyraldus Syntag. 4. & Catulli Galliambicum, & Arnobius 5. lib. & Diodorus Siculus lib. 4.

(19) *Boetius de Muſica lib. 1. cap. 20.* Quintam vero cordam poſt Chorebus Athis filius qui fuit Lydorum Rex.

(20) *Herodotus Clio lib. 1. cap. 7.....* oriundi a Lydo Athys filio, a quo totus is populus cognominatus eſt Lydius. *Conrad. Geſnerius Onomaſtic. dopo d'aver parlato d'altri due Atti ſoggiunge:* & Tyrrhenum, à quo Tyrrheni appellati ſunt. *M. Rollin Storia Antica &c. trad. dal Franc. T. 2. cap. 4. pag. 100.* Erodoto [*loc. cit.*] appella Atiadi, cioè diſcendenti di Ati, i primi Re che regnarono preſſo i Lidj. Dice che traevano la loro origine da Lido figliuolo di Ati, e che Lido diede il nome a queſti Popoli per lo innanzi detti Meonj.

(21) *Ovidius Metamorph. lib. XI. Fab. 2. v. 93.*

Ad regem duxere Midam, cui Thracius Orpheus
Orgia tradiderat cum Cecropio Eumolpo.

*Anguillara Metamorf. trad. lib. XI.*

(22) *Natal. Comes. Mythолog. lib. IX. cap. XV.* Fuit autem Midas Phrygiæ Rex Gordiæ filius, qui omnium Regum ſuæ tempeſtatis fuit ditiſſimus. *Pauſanias Attic. cap. 4. pag. mihi 12.* Eam urbem (*Ancyram*) Midas Gordii filius condiderat.

(23) *Hyginus Fab. CXCI.* Midas rex Mygdonius, filius Matris Deæ. *et fab. CCLXXIIII.* Cybeles filius.

(24) *Natal. Comes loc. cit.* Atque tot de Mida fabulosè fuerunt ab antiquis me-

Plinio lo dichiara inventore della Tibia obliqua, e dei Modi o Tuoni Frigii (25). Essendo nata gara tra Apollo e Marsia, o sia Pane, come fu già dimostrato parlando d' Apollo (26), chi di loro fosse più eccellente nel suono della Fistola, Tmolo decise a favore di Apollo, e Mida a favore di Marsia, o di Pane, per la qual cosa sdegnato Apollo contra di Mida per l' ingiusta sentenza data a favore di Marsia (27), e per la sua avarizia e ignoranza, al riferire d' Ovidio (28), mutò gli orecchi di Mida, e di umani li convertì in orecchi d' asino, come descrive Gabriel Simeoni co' seguenti versi (29).

*Rade volte adivien che un ricco avaro*
*Acquisti honor di qualche bella impresa.*
*Pan certo nel sonar fistole raro,*
*Per sorte vien con Febo a gran contesa.*
*Mida, à cui l' or turbò il giuditio chiaro,*
*Del Sol l' arte & la Lyra hà vilipesa,*
*Onde il Dio vuol che con le indotte labbia*
*D' un' asin (qual hà il cuor) gl' orecchi ancho abbia.*

Leggesi appresso Francesco Patrizi (30): *che a Mida Re di Frigia fosse insegnato di Musica e di Poesia, e d' altre scienze da Orfeo, e che sendo mortagli la madre, compose un poema lamentevole, ed il cantò nel suo mortorio. E con esso volle haverla deificata, & a quel poema, che Treno dall' autor suo Lino era prima stato chiamato, pose nome Elego. Il perchè*

memoriæ prodita. Ego sanè crediderim avarissimum, & opulentissimum omnium suæ tempestatis fuisse Midam, qui ut multas pecunias cumularet, cibis etiam parcissimè frueretur, omniaque propè necessaria victui venderet, & in aurum converteret.

(25) *Plinius Lib. VII. cap. 56.* .... obliquam tibiam Midas in Phrygia [*invenit*].

(26) *Cap. 2. pag. 21.*

(27) *Hyginus loc. cit.* .... eo tempore quo Apollo cum Marsya vel Pane fistula certavit, quod cum Tmolus victoriam Apollini daret, Midas dixit Marsyæ potius dandam, tunc Apollo indignatus, Midæ dixit: Quale cor in judicando habuisti, tales & auriculas habebis, quibus auditis effecit, ut asininas haberet aures. *Fulgentius Mytholog. lib. 3. de Apol. & Marsya* ..... Midam regem judicem deligunt: quem Apollo, cum non rectè judicasset, asininis auribus depravavit.

(28) *Metamorph. Lib. XI. Fab. IV. v. 180.*

Induiturque aures lente gradientis asselli.

(29) *La Vita & Metamorf. d' Ovidio figur. & abbrev. in forma d' Epigr. 139. pag. 151.*

(30) *Poet. Deca Histor. lib. 1. pag. 22.*

*chè da indi per lo'nnanzi indifferentemente e Treni, ed Elegi le così fatte poesie furono nominate*. Ritrovasi anche un Epigramma fatto a Mida nella Vita d' Omero scritta da Erodoto, e nella Vita di Cleobolo da Diogene Laerzio (31).

Jagnide padre e maestro di Marsia, per testimonio di Alessandro riferito da Plutarco (32), fu il primo, che sonò la Tibia, o sia Flauto. Secondo però Apuleio (33), vivendo Jagnide nei tempi, in cui il suono di tale strumento era ancora molto semplice e rozzo, talchè non udivasi, al dire di Virgilio (34), che un suono stridolo, perciò accrebbe Jagnide i fori nella Tibia, e rendette il di lei suono più delicato, e più capace di muovere gli affetti (35); egli fu il primo che

(31) *Herodot. in vita Homeri, appresso Lorenzo Crasso. Istor. de' Poeti Greci. p.* 347.

Ænea sum Virgo, Midæ quæ incumbo Sepulchro:
Dum fuit unda levis, sublimis nascitur arbor,
Dum Sol exoriens, & splendida Luna relucet,
Dum fluvii labuntur, inundant lictora fluctus,
Hic constanter ago, lachrymansque in marmore tincto
Fixa, Midam moneo tumulatum hic, chare Viator.

*Diogene Laerzio nella Vita di Cleobolo porta anche lo stesso Epigramma, e da Cleobolo fatto, secondo l' altrui opinione:* Midæ quoque Mausoleo inscriptum Epigramma ab eo factum, non desunt qui sentiant.

(32) *Plutarchus de Musica*. Alexander in collectaneis de Phrygia..... & Hyagnidem primum tibia cecinisse. *Chron. Marmor. Insul. Paros, vel Arundellianor. Epoch.* 10. *p.* 163. Hiagnis Phryx tibias primus invenit in Celœnis urbe Phrygiæ, & harmoniam dictam juxta Phrygium modum primus tibiis cecinit, & alios nomos magnæ Matris, Dionysi, Panis, & illum deorum patriorum & Heroum anni MCCXLII.

(33) *Apuleius Floridor. lib.* 1. Hyagnis fuit, ut fando accepimus, Marsyæ tibicinis pater & magister, rudibus adhuc Musicæ sæculis, solus ante alios cantus canere: nondum quidem tam flexanimo sono, nec tam pluriformi modo, nec tam multiforatili tibiâ. quippe adhuc ars ista repertu nova commodum orlebatur. Nec quidquam omnium est quod possit in primordio sui perfici: sed in omnibus ferme ante est spei rudimentum, quam rei experimentum. Prorsùs igitur ante Hyagnim nihil aliud plerique callebant, quam Virgilianus upilio seu subsequa. [*Eleg.* 3. *v.* 27.] Stridenti miserum stipulâ disperdere carmen. Quod si quis videbatur paulò largiùs in arte promovisse; ei quoque tamen mos fuit unâ tibiâ, velut unâ tubâ, personare. Primus Hyagnis in canendo manus discapedinavit: primus duas tibias uno spiritu animavit: primus lævis & dextris foraminibus, acuto tinnitu, gravi bombo concentum musicum miscuit.

(34) *P. Ludov. de la Cerda in loc. cit. Virgil.* Notat Germ. Virgilium alludere ad stridulos quosdam calamos quod Arist. ..... dicit esse puerorum, & esse τετρυπημένους: terebratos, atque in superiore ora pelliculæ ambitu obturatos obductosque. Nam videtur pastor traducere musam alterius ut ridiculam, & puerilem.

(35) *Julian. Floridus in Apul. loc. cit.* Flexanimus sonus est qui animos flectere valet ad hos vel illos affectus, prout cantori, vel tibicini visum fuerit.

che nell' iſteſſo tempo diede fiato a due Tibie (36), perciò venne con l' arte ad aggiungere varietà e perfezione al ſuono di tale ſtrumento. Diceſi anche, che fu il primo, che riduſſe e unì la Muſica alle Lodi degli Dei ſolite a celebrarſi dai Greci nelle loro ſolennità (37). Ariſtoſſeno, riferito da Ateneo (38), attribuiſce a Jagnide l' invenzione di certe Canzoni frigie, chiamate *Ceon*, e *Babys*, e Boezio dice che egli aggiungeſſe la ſeſta corda alla Lira (39).

Da queſto Jagnide nacque, come abbiamo con l' autorità di Apuleio dimoſtrato, Marſia celebre Poeta e Suonatore di Flauti chiamato anche Maſſen, o Maſſes (40), Sileno, o Satiro (41). Igino però vuole che egli foſſe figlio di Oeagro (42) e che, come aſſeriſcono alcuni, egli non foſſe che ſolo diſcepolo di Jagnide (43). Secondo Tzetze fu Marſia Fri-

(36) *Idem loc. cit.* An in plura ejuſdem tibiæ foramina ambarum manuum digitos diſtribuit? an verò manus duabus tibiis applicuit ſimul, dextræ nempè & ſiniſtræ, quas, ut mox ait, uno ſpiritu animaret? hoc veriſimilius, quod ſi ita fiebat, non latè patere oportuit ſyſtema cantilenarum, quas ejuſmodi tibiis modularentur, nec diapente, aut diateſſaron cum ditono [quod intervallum noſtri Muſici ſextam vocant] excedere.... Hinc intelligi poſſunt, quæ de tibiis dextris & ſiniſtris in capite Terentianarum Comœdiarum legitur: tibiis imparibus, dextris, & ſiniſtris, &c.

(37) *Natal. de Comitibus. De Marſya lib. VI. cap. XV.* Hic Hyagnidis fuit filius, ejus qui primus omnium mortalium leges muſicas ad laudes Deorum, quibus in ſolemnitatibus Græci uſi ſunt, accommodavit. *Gaſp. Bartholinus. De Tibiis veter. lib. 3. cap. 2.*

(38) *Athenæus lib. XIV. cap. V.* Inventionem Phrygiorum numerorum Ariſtoxenus Hyagnidi Phrygio aſſignat.

(39) *Boetius Muſic. lib. 1. cap. 2.* Hyagnis vero Phrix ſextum his appoſuit nervum.

(40) *Plutarchus de Muſica.* Marſiam quidam Maſſen appellatum, alii Marſyam dicunt. *Gyraldus. De Poet. Hiſtor. Dial. IX. T. 2. pag.* 321. Inter veteriſſimos verò hujus ordinis poetas, ut etiam fabuloſa vobis aliqua diſcutiam, Marſyas Lydius fuit, qui à nonnullis Maſſes vocatus eſt.

(41) *Voſſius de Orig. Idolatr. lib. 1. cap.* 21. Videtur autem Silenus eſſe idem ac Marſyas. Quippe apud Herodotum lib. VII. invenio, ut ab Apolline ſuſpenſa ſit ὁ τοῦ Σιληνοῦ Μαρσύου ἀσκός. Sileni Marſiæ pellis. Nec movet me, quod Marſyam hunc aliqui non Silenum, ſed Satyrum, appellent. *Pitture ant. d' Ercolano tav. XIX. T. 2. p.* 121. *num.* 5. Erodoto nel c. I. chiama Marſia Sileno: così anche Pauſania I. 24., e II. 7. All' incontro Ovidio Faſt. VI. 703. e Met. VI. 383. lo chiama Satiro. Queſta diverſità ſi oſſerva anche nelle gemme, e in altri avanzi dell' antichità, dove talvolta in figura umana, talvolta in forma di Satiro ſi rappreſenta.

(42) *Hyginus Fab.* 165. Marſyas Oeagri filius paſtor unus ex Satyris. *Vedi Pit. d' Ercol. loc. cit. & tom. I. pag.* 45. *n.* 3. Non ſon d' accordo i Mitologi nel padre di Marſia. Igino Fab. 165. chiama Marſia figlio di Eagro. Plutarco de Muſica p. 1135. lo vuol figlio di Jagnide. Apollodoro Bib. I. lo nomina figlio d' Olimpo.

(43) *Gyraldus loc. cit.* Fuit autem ejus Hyagnidis filius, vel (ut alii ſcribunt) diſcipulus.

Frigio (44), e ſecondo altri Lidio (45). Fiorì nel tempo dei Giudici degli Ebrei (46). Fu inventore della Tibia (47), che ſecondo alcuni ricevette da Minerva (48), o come altri dicono, ripigliò le Tibie, che Minerva aveva rigettate, come già ſi diſſe parlando di Minerva (49), aſſerendo Pauſania eſſervi una Statua eſprimente Minerva, che percuote Marſia, per avere ripigliate le Tibie da eſſa rigettate (50). Egli per evitare la deformità delle guancie, come nota Plutarco (51), ſi fece un legame alla bocca con certa pelle, come ſi può vedere da un' impronto, o ſia figura di Marſia appreſſo Gaſparo Bartolini (52). Compoſe le ſue Tibie di canne e di rame (53), e fu ſecondo Plinio inventore delle Tibie doppie (54), unite con la cera ſecondo Ateneo

I

(44) *Tzetzes apud Farnabium in Fab. VI. lib. VI. Metam. Ovid.* Μάρσυας Φρὺξ.

(45) *Gyraldus eod. loc.* Marſyas Lydius fuit, *forſi perchè la Lidia è vicina alla Frigia: Geſnerus Onomaſt.* Phrygia.... Cariæ, Lydiæ, *&c.* finitima.

(46) *Suidas Hiſtor.* Marſyas, vir ſapiens, temporibus Judaicorum judicum vixit.

(47) *Pit. d' Ercol. T. 1. pag. 45. n. 5. ove ſi deſcrive la diverſità delle opinioni circa l' invenzione della Tibia.*

(48) *Nat. Comes Mytholog. lib. 6. cap. 15.* Fabulati ſunt autem illum Marſyæ caſum apud fluvium Mæandrum contigiſſe, veluti atteſtari videntur illa carmina Philippi.

Fabula de Lotis reſonabat dulce foratis,
Audiit hoc Phœbus, talia dicta dedit.
Marſya, non hoc inventum tibi: Palladi at iſta
De Phrygia eſt olim fiſtula rapta Deæ:
Talia ſi inflaſſes, non fleviſſet tua fata
Mæandri ad gelidas triſtis Hyagnis aquas.

(49) *Cap. 2. pag. 11.*

(50) *Pauſanias Attic. cap. 24.* Eodem in loco Minerva eſt Marſyam Sylenum cædens, quod tibias, quas ipſa abjecerat, ſuſtuliſſet. *Athenaus Deipnoſoph. lib. 14. cap. 2. pag. 616.*

In montium nemoribus divam Minervam
Deformitatem oris viſu turpem expaveſcentem,
Inſtrumentum (*Tibias*) ſtatim è manibus abieciſſe,
Marſyæ nympha genito, manibus percuſſuro, feroci gloriæ futurum.

(51) *Plutarchus. De ira cohibenda.* Et Marſyas, ut ajunt, capiſtro quodam atque orificio violentiam flatus intercepit, ac faciei inæqualitatem occultavit atque compoſuit,

Aurum tunc ſplendens malis circundedit hirtis,
Os patulum loris ſtrinxit retroque ligatis.

(52) *De Tibiis veter. lib. 3. cap. 3.* Talis Tibicen, qui corio hoc, quod φορβεὰ ſeu φορβεῖον nominant, labiis circumpoſito inſtructus eſt, ἐμφορβιωμένος eſt apud Ariſtoph. in Avib. Atque in eum modum capiſtrati Marſyæ figuram ſubjicimus, quam ex veteri ſigillo doctos viros habuiſſe aſſerit Salmaſius Exercit. Plinianæ in Solin. parte ſecunda.

(53) *Suidas Hiſtor.* Arte Muſica invênit tibias e calamis, & æneas.

(54) *C. Plinius Natur. Hiſtor. lib. 7. cap. 56.* Geminas tibias Marſyas [*invenit*] in

neo (55). Inventò anche i Modi Frigii, e molte altre coſe alla Muſica ſpettanti (56). Fu inventore, al dire dei Frigj, del Canto delle Tibie detto Matroo, ſolito cantarſi nelle feſte della Gran Dea Cibele; ed atterrì col ſuono delle Tibie i Galli, che tentarono d' invadere la Frigia (57). Già fu parlato altrove (58) del caſtigo dato a Marſia per l' ardire preſoſi di provocare Apollo; preſentemente però non ſarà fuor di propoſito il riferirne alcune più preciſe circoſtanze. Suida (59) e Diodoro (60) lo qualificano per Uomo di acutezza d' ingegno, e di ſomma induſtria, per avere ridotta la varietà de' ſuoni della Fiſtola nella Tibia, e d' un ammirabile caſtità per eſſerſi conſervato celibe fino al fine della ſua vita. Al contrario Apulejo (61) ce lo dipinge barbaro, crudele, di faccia beſtiale, di barba ſordida, rimproverandogli la ſua arroganza, e temerità per avere provocato Apollo, chi di loro foſſe più eccellente nell' arte della Mu-

---

in eadem gente, [*ideſt in Phrygia*]. *Vedanſi in ciò le Annotaz. del P. Gio: Arduino Tom. I. Edit. Plin. Pariſ.* 1741. *pag.* 416. *num.* 104. *Le tante invenzioni attribuite a queſto Marſia, che già ad altri ſono aſcritte, debbono più toſto conſiderarſi come immagini dei poeti, che facilmente dichiarano inventori d' un' iſteſſa coſa più perſonaggi.*

(55) *Athenaus Deipnoſoph. Lib.* 4. *c.* 25. Illius [*fiſtula*] autem, quæ cera glutinatur, Marſyam [*inventorem*].

(56) *Plinius loc. cit.* Phrygios [*modulos*] Marſyas Phryx [*invenit*]. *Clemens Alexandrin. Pædag. lib.* 2. *n. XVI.* Ajunt autem.... inveniſſe.... Phrygiam harmoniam, & mixophrygiam, & mixolidiam, Marſiam, qui erat ejuſdem regionis, *ideſt Phrigia.*

(57) *Pauſanias Phoci. cap.* 30. *p.* 873. Addunt [*Phryges*] Marſiæ inventum fuiſſe eum Tibiarum cantum, quem Matroum vocant: credo ob eam cauſam, quod in Magnæ matris Sacris uſurparetur. eundem vero Marſyam contra Gallos ſibi opem tuliſſe, quum irrumpentes in Phrygiam, & amnis late ſtagnantibus aquis, & tibiarum modis exterruiſſe.

(58) *Cap.* 2. *pag.* 21. 22.

(59) *Vedi l' annot.* (46). *Voſſius de Orig. Idololatr. lib.* 1. *cap. XX. parlando di Cibele:* Familiariter autem verſatam ait [*Diodor.*] cum Marſya, viro eximiæ ſolertiæ: caſtitatis verò tantæ, ut omni vita Veneris fuerit expers.

(60) *Diodor. Siculus Bibl. Hiſt. lib.* 3. *pag. mihi* 192. 193. Frequens circa illam [*Cybelem*] Phrix ille Marſias, primuſque inter neceſſarios erat. Mira in homine iſto ſolertia & caſtitas. De ſolertia inde conjecturam faciunt; quod fiſtulæ multis inſtructæ calamis ſonos imitatus, totam ad tibias harmoniam traduxit. Pro caſtitatis argumento habent, quod ad vitæ uſque finem à re Venerea ſe integrum conſervavit.

(61) *L. Apulejus Florid. pag. mihi* 761. *ex Edit. ad uſum Delphini.* Eo [*Hyagnide*] genitus Marſyas, cum in artificio patriſſaret tibicini, Phryx cætera & barbarus, vultu ferino trux, hiſpidus, illutibarbus, ſpinis & pilis obſitus, fertur [proh nefas!] cum Apolline certaviſſe: Therſites cum decoro, agreſtis cum erudito, bellua cum Deo.

Muſica. Il citato Diodoro (62) fra tutti gli Scrittori ci racconta più minutamente queſto fatto, eſponendoci che nella prima provoca venne dichiarato vincitore Marſia dai Giudici ſorpreſi, come di coſa nuova, dal ſuono delle di lui Tibie; altercando però ambidue ſopra il valore d'ogn'uno nella loro arte, vennero al ſecondo cimento, in cui unendo Apollo al ſuono della ſua Cetra il canto della voce e poeſia, ſuperò e vinſe il ſuo competitore Marſia; il quale rimproverando ad Apollo l'inganno d'avere unito il canto al ſuono, ſi dolſe del torto fattogli coi Giudici (63), a cui



(62) *Diodor. loc. cit. parlando di Marſia compagno coſtante di Cibele.* Cumque ad Bacchum in Nyſa ſe contuliſſent, Apollinem iſtic invenerunt magna exiſtimatione prædituin, quod citharam a Mercurio inventam, primus dextrè uſurpare nôſſet. Tum Marſyas cum Apolline de artis præſtantia in certamen deſcendit. Nyſæi autem judices erant. Ac primus quidem Apollo ſimplex Cithara carmen perſonat. At Marſyas quamprimum tibias inflavit, quod cantus novitate aures percelleret, modulationis ſuavitate æmulum longè anteire viſus eſt. Tum conventione facta, ut de novo ſolertiæ ſpecimina, inter ſe comparanda, judicibus exhiberent, Apollo iterum exorſus, citharæ ſonis congruam ipſe vocem applicat, eoque modo priorem tibiæ applauſum longè vincit. Quod indignè ferens Marſyas, præter omne jus ſibi primas negari, auditores docet. Non enim vocis, ſed artis comparationem inſtitui debere, & juxta hanc harmoniam & carmen citharæ ac tibiæ examinandum eſſe. Iniquum præterea eſſe, duas artes cum una conferri. Ad hoc reſpondiſſe fertur Apollo, nihil ſibi plus eſſe. Marſyam enim idem facere quod ipſe, dum tibias inſpirat. Concedendam igitur utriquę eandem judicii poteſtatem; ut vel neuter oris adminiculo utatur, vel manibus duntaxat artis ſuæ præſtantiam oſtendat Viſus tum auditoribus fuit Apollo æquiora poſtulare. Ideò commiſſo tertium certamine, Marſyas vincitur. Ibi victor, contentione nimium exacerbatus, vivo pellem detrahit.

(63) *Non convengono gli Scrittori, come oſſerva l'eruditiſſimo Autore delle ſpiegazioni ſopra le Pitture d'Ercolano* [*T. 2. pag. 121.*], *quali foſſero i Giudici nel deſcritto muſico combattimento tra Marſia e Apollo. Si è veduto nel preſente Capo pag. 62. n.* (27) *come Igino e Fulgenzio vogliono che Mida e Tmolo foſſero i Giudici; al contrario Diodoro, come dall'antecedente Annotaz. n.* (62) *dice eſſere ſtati quei di Niſa, Città in cui vuole ſuccedeſſe tal fatto; Apulejo però aſſeriſce, che le Muſe con Minerva furono i Giudici, il che pare più veriſimile, eſſendo le Muſe compagne inſeparabili di Apollo loro capo e condottiere. Eccone deſcritto il fatto da Apulejo* [*Florid. pag. mihi 762.*] *con alcune diverſe circoſtanze da quelle di Diodoro.* Muſæ cum Minervâ diſſimulamenti gratiâ Judices adſtitere, ad decidendam ſcilicet monſtri illius barbariem, nec minùs ad ſtoliditatem puniendam. Sed Marſyas, quod ſtultitiæ maximum ſpecimen eſt, non intelligens ſe deridiculo haberi, priuſquam tibias occiperet inflare, priùs de ſe & Apolline quædam deliramenta barbarè effutivit: laudans ſeſe, quòd erat & coma relicinus, & barbâ ſqualidus, & pectore hirſutus, & arte tibicen, & fortunâ egenus. contra Apollinem, ridiculum dictu, adverſis virtutibus culpabat: quòd Apollo eſſet & comâ intonſus, & genis gratus, & corpore glabellus, & arte multiſcius, & fortunâ opulentus. Jam primum, inquit, crines ejus præmulſis antiis, & promulſis caproneis anteventuli & propenduli: corpus totum gratiſſimum, membra nitida, lingua fatidica; ſeu tute oratione, ſeu verſibus malis, utrobique facundiâ æquipa-

ri

riſpoſe Apollo eſſere del tutto irragionevoli le di lui querele, perchè, ſiccome nel ſuono della Tibia, oltre l' arte delle mani, ſi ſerviva Marſia anche del fiato della bocca, così anche egli univa all' arte delle mani nel ſuono della Cetra il canto della voce; onde venendo al terzo ſperimento reſtò vincitore Apollo, e in pena dell' ardire di Marſia, legato vivo ad un Pino lo fece ſcorticar vivo, e la pelle ſi vedeva gonfiata in forma d' otre ſoſpeſa in Cilene (64). Di queſto caſtigo fa menzione Ovidio (65), come dai ſeguenti verſi (66):

*Trovanſi alcuni di sì vano affetto,*
*Che ſtiman più che Dio il proprio ingegno.*
*Marſia, gran ſonator da molti detto,*
*Spregiò d' Apollo il riſonante legno.*
*Furno alla prova, et chi ſtarebbe à petto*
*Al Sol, ch' hà ſol di nove Muſe il regno?*
*Ma Marſia deſtinato havean le ſtelle,*
*Che con l' honor perdeſſe anchor la pelle.*

Aſſeriſce Plinio che in una valle detta Aulocrene vedeſi un Platano (67), al quale fu legato e ſcorticato Marſia; e le di lui Tibie ſecondo Pauſania (68) furono nel Tempio d' Apollo conſecrate. Altri però vogliono, che eſſendo impazzito, ſi gettaſſe nel fiume, il quale da lui preſe il nome di Marſia; o pure, che egli periſſe, per aver voluto farſi tenere, e adorare per Dio (69).

Di-

---

ri.... Riſere Muſæ, cùm audirent hoc genus crimina, ſapienti exoptanda, Apollini objectata: & tibicinem illum certamine ſuperatum, velut urſum bipedem, corio exſecto, nudis & laceris viſceribus reliquerunt. Ita Marſyas in pœnam cecinit, & cecidit. Enimverò Apollinem tam humilis victoriæ puditum eſt.

(64) *Herodotus Polymn. lib. VII. cap.* 26. In qua urbe [ *ideſt Celæna* ] & in quo foro viſitur ſuſpenſa Sileni Marſyæ pellis in utrem formata: quam à Phrygibus fertur Apollo illi detractam ſuſpendiſſe.

(65) *Metamorph. lib. VI. Fab.* 6.

(66) *M. Gabriel. Symeoni Metamorf. d' Ovidio lib.* 6. *pag.* 91.

(67) *Pitture d' Ercolano T.* 2. *pag.* 113. *num.* 22. Apollodoro I. 4. §. 2. Filoſtrato Im. 2. Luciano in Tragop. v. 314., ed altri dicono, che l' albero, a cui fu legato Marſia, era un pino. Altri lo vollero un faggio, come nota il Munkero ad Igino Fav. 165. Plinio però XVI. 44. ſcrive: Aulocrene platanus oſtenditur, ex qua pependerit Marſyas victus ab Apolline, quæ jam magnitudine electa eſt.

(68) *Pauſanias Corinth. cap.* 7. *p. mihi* 118. In eodem etiam templo [ *Apollinis* ] dedicatas fuiſſe Marſyæ tibias. *Vedi T.* 2. *Pitt. d' Ercol. loc. cit. n.* 17.

(69) *Suidas Hiſtoric.* Errore mentis affectus, ſe conjecit in fluvium: qui ab ejus interitu dictus eſt Marſyas. Fabula fertur, eum periiſſe, quod ſe deum feciſſet.

Diſcepolo, e innamorato dell' anzi detto Marſia fu Olimpo I. (70), quegli, che per teſtimonio di Suida fiorì avanti la guerra di Troja (71) a differenza d' un altro Olimpo a queſto poſteriore (72). Non convengono fra di loro gli Autori che parlano di queſti due Olimpi per rapporto alla loro Patria, azioni, e coſtumi, nè in riguardo alla Muſica, e Poeſia, di cui furono periti, e molti confondono ancora l' uno con l' altro, attribuendo l' opere dell' uno all' altro (73). Suida vuole, che il Diſcepolo di Marſia ſia della Miſia, e l' altro Olimpo di Frigia (74), e Platone per lo contrario coſtantemente afferma eſſere il primo nativo di Frigia (75). Plutarco, che ci dà più chiare notizie d' ogn' altro Scrittore dei due Olimpi, riferiſce (76) che il vecchio Olimpo, di cui parliamo, introduſſe nella Grecia i *Nomi*, o *Inni*, che uſarono i Greci nelle feſte degli Dei, e prova coll' autorità di Glauco Poeta che l' *Armazio* (77) *Nomo*, che dal carro preſe il nome, è opera del primo Olimpo; Clemente Aleſſandri-

(70) *Plutarchus de Muſica*. Is enim [*Olympus*] cum amaſius fuiſſet Marſyæ, & ab eo artem Tibia canendi didiciſſet.

(71) *Svidas Hiſtorica*. ὁλυμπος. Olympus..... diſcipulus & amaſius Marſyæ, qui erat genere Satyri, auditoris & filii Hiagnidis. Fuit autem ante bellum Trojanum Olympus, à quo & Myſiæ mons nomen habet.

(72) *Suidas loc. cit.* Olympus Phryx, junior, tibicen, temporibus fuit Midæ Gordii filii.

(73) *Lorenzo Craſſo Iſtor. de' Poeti Greci p.* 372. Narraſi,... che l' Opere d' un Olimpo foſſero ſtate ſpeſſe fiate attribuite all' altro Olimpo.

(74) *Svidas eod. loc.*

(75) *Plato Minos. vel de Lege. ex verſ. Ficini p. mihi* 51. Quis è priſcis hominibus legum circa tibiarum inflationem conditor optimus extitit?... Marſya, & quem ille maxime amavit Olympus Phrygius. *La Verſione di Gioanni Serrano è più eſpreſſiva dell' accennata di Marſilio Ficino: T.* 2. p. 318. Nonne Marſyas dicitur, & ipſius amores, Olympus Phrygius?.... Horum enim tibicinarii cantus diviniſſimi ſunt, & ſoli hominum animos movent: ac hujuſmodi homines qui tantas generi humano afferunt utilitates, in deorum numerum collocandos eſſe demonſtrant. & hæc quidem inventa, ut divina, etiamnum ſuperſunt.

(76) *Plutarchus de Muſica*. Hunc Olympum, *cioè il ſecondo*, ajunt unum fuiſſe eorum qui deſcenderunt à primo Olympo Marſyæ diſcipulo, qui nomos in deos fecit. is enim cum amaſius fuiſſet Marſyæ, & ab eo artem tibia canendi didiciſſet, harmonicos nomos in Greciam intulit, quibus nunc Græci utuntur in feriis deorum... Harmatium autem nomum, cui à curru nomen videtur eſſe, dicitur primus feciſſe Olympus, Marſyæ diſcipulus... Olympi autem eſſe harmatium nomum, ex Glauci veterum poetarum recenſione cognoſci poteſt.

(77) *Il P. Franceſco Saverio Quadrio Storia della Poeſia T.* 2. *p.* 720. 721. *ſpiega le varie opinioni ſopra la parola* Armazio.

drino (78) lo chiama artificioſo inventore dell'armonia Lidia; e Suida (79) lo deſcrive Poeta *Melico*, ed *Elegiaco*. Abbiamo pur anche da Igino (80), che Olimpo reſtò vincitore colle Tibie ne' Giuochi; e al riferire d' Ariſtoſſeno riportato da Plutarco, che egli cantò con le ſteſſe Tibie un Carme lugubre per la morte di Pitone nel *Modo* o *Tuono Lidio*. Di molte altre coſe ſi fa da Plutarco inventore Olimpo; fra queſte però merita qualche particolare rifleſſo, l'eſſer eſſo ſtato, ſecondo l'iſteſſo Plutarco appoggiato all'autorità di Ariſtoſſeno, inventore del *Genere Enarmonico* (81). Egli però non eſprime, ſe al primo, o all'altro dei due Olimpi debbaſi l'invenzione d' un tal Genere; ma ſolamente nell' iſteſſo luogo poco dopo aſſeriſce, eſſer manifeſto, che il *Cromatico* è più antico dell' *Enarmonico*. Suida al contrario, parlando del vecchio Olimpo, lo dichiara inventore del *Genere Cromatico* (82), quando altrove egli ne ha dichiarato inventore Agatone (83); onde in tanta varietà d' opinioni, non è facile rinvenire e ſtabilire il vero; e benchè nel primo Tomo (84) ſulle tracce dei noſtri Scrittori di Muſica io abbia attribuito a Timoteo l'invenzione del *Cromatico*, e ad Olimpo quella dell' *Enarmonico*; ora però riſervo a tempo più opportuno, per quanto ſarà poſſibile, lo ſtabilire il tempo, e gli inventori di tali Generi.

Jerace familiare, diſcepolo, e amante del ſuddetto Olimpo, fu inventore del Modo detto dal ſuo nome Jerace. Morì in età giovanile (85). Scrive Plutarco (86), che *gli Argivi al*

(78) *Clemens Alexandrin. Pædag. lib. n. XVI.* Et Olympus Myſius in Muſica harmoniam Lydiam artificioſe invenit.

(79) *Svidas loc. cit.* Olympus Myſus, tibicen & poeta Melicus, & Elegiacus.

(80) *Hyginus Fab. CCLXXIII.* Qui primi ludos fecerunt.... Olympus Marſyæ diſcipulus tibiis.

(81) *Plutarchus loc. cit.* Porrò autem Olympus, ut ait Ariſtoxenus, à muſicis putatur Enharmonii generis fuiſſe repertor: nam ante ipſum omnia diatona fuerunt, & chromatica... Chroma autem quàm harmoniam [*ideſt Enarmonium*] eſſe antiquius.

(82) *Svidas loc. cit.* Olympus Princeps fuit [χρωματικῆς, ideſt quæ pulſatione conſtat] Cromaticæ Muſicæ in Tibiis.

(83) *Idem loc. cit.* Agathonius tibiæ cantus: ideſt, mollis & diſſolutus: aut neque laxus, neque acerbus, ſed temperatus atque ſuaviſſimus.

(84) *Storia della Muſica T. 1. Diſſertaz. I. pag. 122.*

(85) *Jul. Pollux Onomaſt. lib. 4. cap. 10. ſeg. 79.* Modus etiam eſt, Hieracius unus. Hierax vero Juvenis mortuus eſt, ſed Olympi fuerat familiaris, diſcipulus, & amator.

(86) *De Muſica. trad. di Marc' Antonio Gandini pag. 142.*

*al giuoco della lotta, de gli Sthenioni* (87) *detto da loro, ſi valevano del piffaro*, o Tibie. *Queſta ſorte di conteſa fu introdotta, come ſi dice, al principio ad honore di Danao; dapoi dedicata a Giove Sthenio* (88). *Nondimeno anco a giorni noſtri ſi coſtuma, che nel pentahlo ſi ſuoni il piffaro; ancorchè non ſi ſenta ſuonare alcuna coſa certa, overo antica, ſiccome a tempi d' allhora ſi ſolea fare; come era quella compoſitione di Hierace fatta ad iſtanza di queſti giuochi, la quale* ἐνδρομή, cioè Endrome (89), *o correria ſi nominava.*

Oltre l' Olimpo, di cui abbiamo di ſopra diffuſamente parlato, ebbevene un' altro, del quale laſciò ſcritto Plutarco (90), che *Aleſſandro nel compendio de' Muſici Frigii afferma, che il primo, il quale portaſſe in Grecia il toccare d' inſtrumenti da corde, fu Olimpo, et dapoi gli Idei dattili. Et che Hiagnide ſi fece ſentire il primo a ſuonar di flauto, indi Marſia ſuo figliuolo, e poi Olimpo.* E per diſtinguer queſto dall' altro Olimpo in appreſſo ſoggiunge: *Egli è fama, che Olimpo, di cui ho ragionato di ſopra, fuſſe uno di quelli, che diſcefero dal primo Olimpo inventor de i verſi ad honor de gli Iddii figliolo di Marſia.* E per prova che Plutarco non conobbe che due Olimpi, dice inoltre. *Alcuni altri aſſegnano l' inventione della regola policefala a Crate, il quale fu ſcolare di Olimpo. Pratina vuole, che ella ſia dell' ultimo Olimpo*, cioè del ſecondo.

Del nominato Crate niun' altra notizia mi è venuto fatto di poter ritrovare, e nonoſtanteche Laerzio faccia menzione, oltre Crate Atenieſe, di dieci coll' iſteſſo nome di Crate (91), con tutto ciò rilevaſi chiaramente che tutti queſti ſono poſteriori di molto all' anzidetto da Plutarco chiamato diſcepolo d' Olimpo.

Fa menzione Suida d' un terzo Olimpo di Frigia (92), ſuo-

(87) *P. Corſini Faſt. Attic. Diſſ.* 13. *pag.* 371. *indica i Giuochi Stenii, che potrebbero eſſer ſimili agli Stenioni indicati da Plutarco.*

(88) *Gyraldus Hiſtor. Deor. Syntag.* 1. *p.* 88. *T.* 1. Sthenius, σθένιος ζεύς, hoc eſt, potens & robuſtus Jupiter apud argivos cognominatus eſt.

(89) *Così traduce Xilandro de Muſica Plutarchi.* Endrome, quod incurſus dicebatur.

(90) *Plutarc. de Muſica. trad. dal Gandini pag.* 137.

(91) *Laertius de Crat. Athen.*

(92) *Suidas Hiſtorica.* ὄλυμπος. Olympus Phryx, junior, tibicen, temporibus fuit Midæ Gordii filii.

ſuonator di Tibia, che fiorì ne' tempi di Mida figlio di Gordio. Se queſto Olimpo ſia diverſo dagli altri due, de' quali ſi è fatta menzione, non è facil coſa il deciderlo. Suida che lo chiama juniore, e il Giraldi (93) lo vogliono diverſo; vedaſi ſopra di ciò Gio. Alberto Fabricio (94).

In tanta incertezza fa d' uopo avvertire, che ſe noi riguardiamo i tempi favoloſi dei Greci, non v' ha dubbio, come nota Monſ. Langlet (95), che *eſſi avevano poche notizie di avvenimenti prima del viaggio degli Argonauti, e della guerra di Troja.... Prima di queſto tempo biſogna riportarſi a conghietture*. E che ciò ſia vero, ce lo conferma Platone (96), il quale facendo parlar Solone, *diceva di aver fatta eſperienza che nè egli, nè alcun altro de' Greci aveva alcuna cognizione di antichità.... Voi Greci*, ſoggiunge, *ſiete ſempre fanciulli, nè di Grecia è alcun vecchio.... Perciò chi ſuccedono di voi, ſono privi e di lettere, e di Muſe: onde adiviene, che quaſi da capo ſiete giovani; non conoſcendo quante coſe erano ne' tempi antichi, nè qui appreſſo voi: conciofſiachè quello, che tu ora, o Solone, hai raccontato de' figliuoli voſtri, è poco differente dalle novelle*. Poſto ciò abbiamo tutta la ragione di confermarci nel giuſto ſentimento, che quelle coſe, che di que' primi Greci ci rapportano gli Scrittori, ſe non tutte, almeno la maggior parte non meritino alcuna fede, perchè favoloſe, e pure idee poetiche. Fra queſte dobbiamo riconoſcere l' invenzione del Genere Cromatico, e del Genere Enarmonico, che Plutarco, come abbiamo di ſopra notato, attribuiſce ad Olimpo. Imperocchè in que' tempi rozzi, e tanto lontani, ne' quali le ſcienze, e le Arti erano in una certa ſemplicità e infanzia, non è veriſimile, che foſsero introdotti i due Generi Cromatico, ed Enarmonico, che richiedo-

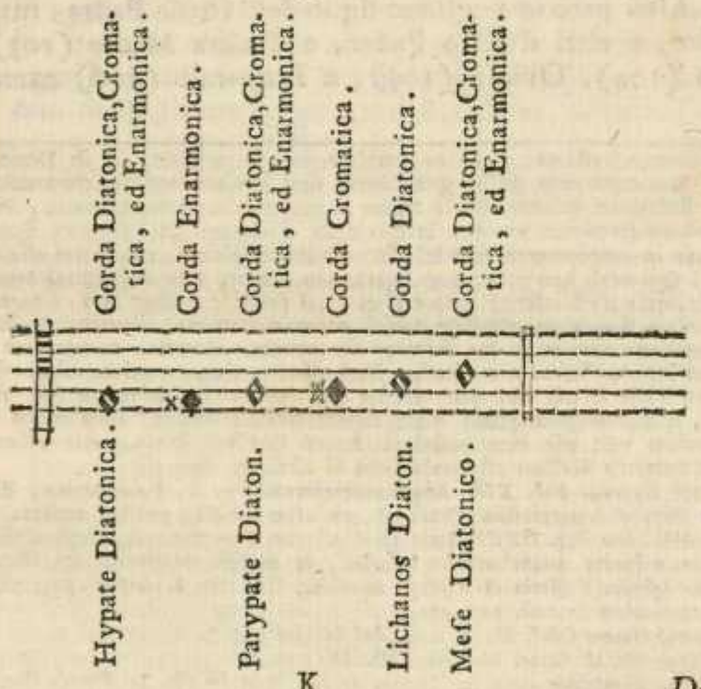
(93) *Gyraldus de Poet. Hiſt. Dial.* 2. *T.* 2. *p.* 64. Præter hunc Olympum [*id. I. Myſium*] & alii fuere ejus nominis, unus quidem [*id. ſecund.*] nomorum ac lyricarum legum ſcriptor ſimul & doctor: alter [*id.* 3.] eo junior Phrygius tibicen, qui Midæ Gordii filii temporibus floruit.

(94) *Bibliot. Greca lib.* 1. *cap.* 17. *num.* 3. *T.* 1.

(95) *Monſ. Langlet du Freſnoi Tav. Cronolog. della Stor. Univerſ. Parte* 1. *Diſc. Prelimin. pag.* 3.

(96) *Platone nel Timeo Dial. intitol. Critia trad. di Dardi Bembo T.* 2. *p.* 506. 508.

dono, maſſimamente l'ultimo (97), non poco artificio. Al più potrebbe ſupporſi, che coll'eſercizio del Genere Diatonico datoci dalla natura nel naſcere, il quale procede per due tuoni, e un ſemituono, o per accidente, o per l'innato deſiderio di varietà, nel paſſare da un ſuono ad un altro, a caſo ſi foſſero incontrati in qualche voce o ſuono medio particolare del Genere Cromatico, o dell'Enarmonico, come ſi inferiſce da Plutarco (98). Ma non è mai veriſimile, che sì l'uno, che l'altro di queſti due Generi foſſero in que' primi tempi inventati, e ridotti a tale ſtato, che ſi poteſſero dire veri Generi Cromatico, ed Enarmonico ſecondo la dottrina ſtabilita poſcia da' Greci, come facilmente ſi può conoſcere dal ſeguente eſempio:






(97) *Storia della Muſica T. I. Diſſert. I. pag.* 110. 117.

(98) *De Muſica*: Suſpicantur autem Olympum ſic inveniſſe. cum verſaretur in diatono genere, & carmen ſæpe transferret in diatonum parypatem, hoc eſt ſummæ proximam chordam, nunc ab ipſa media, nunc ab ei proxima fide: præteriretque lichanon diatoni nervum, deprehendiſſe ejus conſuetudinis elegantiam, miratumque

&c

Dopo gli Olimpi, di cui si è fin ora trattato, segue Polisemo. Di due di questo nome fanno menzione i Greci, l'uno che si trovò fra gli Argonauti per la spedizione all'acquisto del velo d'oro (99), e l'altro detto Ciclopo (100), noto per li suoi amori per Galatea (101). Lasciando da parte il primo, del quale non trovo notizia alcuna spettante alla Musica, parleremo del secondo, della cui nascita fa menzione Omero in questi versi (102):

*Il divin Polisemo, che tra tutti*
*I Ciclopi ha grandissimo potere.*
*Toosa Ninfa partorillo, figlia*
*Di Forcin Rege del profondo mare.*
*In cavo speco con Nettunno unita.*

Altri però lo vogliono figlio dell'istesso Padre, ma d'altra Madre, e altri d'altro Padre, e d'altra Madre (103). Teocrito (104), Ovidio (105), e Properzio (106) narrano che fu

& amplexum Systema, quod ea constitueretur proportione, id in Dorio usurpasse tono. Non enim eum vel ea quæ diatoni sunt propria, vel quæ chromatici attigisse: ac ne harmoniæ quidem. Fuisse autem ei prima enharmoniorum talia. Primo enim in his loco spondeum ponunt: in quo nulla divisionum proprietatem suam indicat: nisi quis in contentiorem spondei usurpationem respiciens, eum putet esse diatonicum genus. Qui verò hoc ponet eum liquet eum falsum, tum absonum à cantu ponere. Falsum, quia diesi inferior tono erit eo, qui principe ponitur loco. à cantu alienum, quòd etiam si quis in potestate tonici ponat contentionis spondeorum usurpationis proprietatem: eveniet ut duo deinceps sita ponantur diatona, compositum alterum, alterum incompositum. nam densum illud enharmonium, quod in mediis fidibus collocatum hodie in usu est, non videtur esse poetæ. Facilè autem hoc animadverti potest, si quis aliquem prisco more canentem tibia audiat. nam etiam mediarum semitonium vult esse incompositum. Atque tale fuit initio genus enharmonicum. postea temporis divisum est semitonium in Lidiis & Phrygiis.

(99) *Hyginus Fab. XIV.* Argonautæ convocati..... Polyphemus, Elati filius, matre Hippea Antippi filia, Tessalus, ex urbe Larissa, pedibus tardus.

(100) *Idem Fab. CXXV.* Inde ad Cyclopem Polyphemum, Neptuni filium..... Hic media fronte unum oculum habebat, & carnem humanam epulabatur. *L'Ab. Bannier descrive l'istoria dei Ciclopi Mythol. T. 7. liv. 6. chap. V. pag.* 367.

(101) *Idem loc. cit. pag.* 371.

(102) *Omero Odiss. lib.* 1. *trad. dal Salvini pag.* 3.

(103) *Natal. Comes Mythol. lib. IX. cap.* 8.

(104) *Theocritus apud Jo: Ludov. de la Cerda in lib.* 3. *Æneid. Virgil. v.* 661. Cyclops idem apud Theocritum ardens Galateam

Συρίσδεν τω ὡς ἄλλος ἐπίσταμαι ὧδε Κυκλώπων:

Fistula verò melius canere novi, quàm ullus hîc Cyclopum.

(105) *Ovidius Metamorph. lib. XIII. fab. VIII. v.* 720. *seq.*

(106) *Propertius lib.* 3. *Eleg.* 2. *v.* 5.

Quin etiam, Polypheme, fera Galatea sub Ætna
Ad tua rorantes carmina flexit equos.

fu così ardente l'amore di Polifemo per Galatea, che non trascurò alcun' arte per ridurla a corrispondergli, e fra le arti da esso usate si servì singolarmente del Canto e del Suono, come mezzo più efficace per muovere il di lei cuore (107). Qual fosse l'Instrumento, che egli sonava, non convengono i Poeti. La maggior parte vuole, che egli sonasse la Fistola, instrumento da fiato conveniente all'esser suo rustico e selvaggio di Pastore (108). Luciano (109) però oltre il descrivere la corrispondenza d'amore di Galatea per Polifemo gli attribuisce la Lira, come riferisce l'autore della descrizione delle pitture d'Ercolano (110), dove così Luciano fa parlar Doride: *E qual è poi la sua Lira? Un Cranio di Cervo spogliato delle sue carni: le corna stesse sono i manubrii: vi ha egli aggiunta la traversa, e vi ha attaccate le corde, che non son tese da chiavetta alcuna: Questa descrizione par che convenga bene alla rozza lira del nostro Polifemo, che quì si vede:* &c. nelle pitture accennate d'Ercolano. Ovidio (111) nel



(107) *Natal. Comes Mytholog. lib. 9. cap. 8.* Fama est Galateam fuisse amatam à Polyphemo, ut ait Theocritus in Cyclope. Istud autem contigit, quia Philoxenus Cytherius cùm eò adiisset; templumque vidisset Galateæ à Cyclope erectum, causam ignorans, Polyphemum illam amasse credidit, & idcirco templum illud ei erexisse, ut scripsit Alcimus lib. 3. rerum Sicularum, & enarrator Theocriti. Ad huius amoris remedium & fistula, & Musarum cantibus usus est Polyphemus, ut testatur Theocritus.

(108) *Virgilius Æneid. lib. 3. v. 655. ex edit. Ven. apud Junt. 1542.*

. . . . . summo cum monte videmus
Ipsum inter pecudes vasta se mole moventem
Pastorem Polyphemum, & litora nota petentem.
Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademtum.
Trunca manu pinus regit & vestigia firmat:
Lanigeræ comitantur oves: ea sola voluptas,
Solamenque mali de collo fistula pendet.

(109) *Lucianus Doridis & Galatea Dialog.* Equidem haud adamo (*Polyphemum*), sed tamen insignem istam vestram insultandi approbandique petulantiam ferre non queo. Ac mihi nimirum invidentia quadam isthuc facere videmini, propterea quòd ille quum fortè aliquando gregem pasceret suum, nosque è litorali specula in litore ludentes cerneret in prominentibus Aetnæ pedibus, quà videlicet inter montem & mare litus sese in longum porrigit, vos ne aspexerit quidem: at ego omnium una visa sim formosissima, eòque in unam me coniecerit oculum. Ea res vos malè habet: nam argumentum est me forma præstantiorem esse, ac digniorem quæ amer: vos contrà fastiditas esse..... cæterum Polyphemus (ut alia ne dicam) etiam canendi peritus est.... Quin tu igitur, Dori, tuum ipsius amicum nobis commonstra, qui meo sit formosior, quisque doctius ac melius vel voce canat, vel cithara.

(110) *Tom. 1. Tav. X. pag. 51. & seq.*

(111) *Lib. XIII. Fab. 8. v. 757.*

Nec, si quæsieris odium Cyclopis, amorne

Aci-

nel descrivere tutta questa favolosa istoria, dimostra il disprezzo di Galatea verso il Ciclopo Polifemo, per corrispondere agli amori di Aci, come rilevasi dai seguenti versi (112).

*Quanto à spirto gentil convienssi Amore,*
*Tanto è men bello in animo villano.*
*Polifemo, crudel Monstro et Pastore,*
*Vuol por su Galatea la rozza mano,*
*E uscito del cervel, del senno fuore*
*Suona à seder sul monte Siciliano,*
*Ma la gentile & candida fanciulla*
*Sen ride, & col suo Aci si trastulla.*

Ardalo, figlio di Vulcano nacque in Trezena Città del Peloponeso. Egli secondo alcuni appresso Plutarco (113) fu inventore della Tibia, e dedicò alle Muse un' Altare (114). Ma essendo, per quello che abbiamo veduto fin ora, antichissima l'invenzione della Tibia (115), e a varj venendo attribuita, così penso che il sentimento del Giraldi (116) sia più verisimile, cioè, che Ardalo portasse ai Trezeni l'uso delle Tibie, e il culto delle Muse, le quali perciò furono chiamate Ardalidi, o Ardaliotidi.

Fu celebre nella Musica, singolarmente nei Carmi lugubri (117), il Poeta Lino, che alcuni vogliono fosse figlio di

---

Acidis in nobis fuerit præstantior, edam.
Par utrumque fuit . . . . . .

(112) *M. Gabriel Symeoni. Vita & Metamorf. d'Ovid. lib.* 13. *pag.* 177.

(113) *De Musica Comment.* Alii nonnulli scriptores Ardalum ajunt Troezenium Clona priorem tibicinam instituisse Musicam. *Cal. Rodiginus Lect. Antiq. lib.* 27. *cap. XVI. pag.* 1508. Fuit autem Ardalus hic Vulcani filius, quem tibiam adinvenisse opinantur.

(114) *Pausanias Corinth. cap.* 31. Non longe abest Musarum cella. fecisse eam dicitur Ardalus Vulcani filius: a quo tibiam inventam putant.

(115) *Jul. Cæs. Scaliger Poet. lib.* 1. *cap. xx. p.* 31. Antiquissima tibia est: ac statim post fistulam inter pastores.

(116) *Histor. Deor. Syntag. VII. p.* 257. Ardalides adhæc Musæ cognominatæ, ab Ardalo Vulcani filio, qui cùm ad Troezenios tibias & Musas detulisset, eas ita à nomine suo appellavit, auctor Plutarchus in Symposio, & Stephanus, qui ita scribit: Ardalides & Ardaliotides in Troezene coluntur Musæ: sic ab Ardalo dictæ quopiam, vel à loco.

(117) *Plutarchus de Musica.* Eadem tempestate [*qua Amphion*] Linum ex Eubœa oriundum ait [*Heraclides*] lugubria carmina fecisse.

di Apollo, e di Terpſicore; altri di Mercurio (118), e ſecondo Pauſania di Anfimaro, e di Urania (119). L'iſteſſo Pauſania ſcrive, *ritrovarſi una ſtatua di Lino, fatta d'un piccol ſaſſo ſporto in fuori, cavata per modo di ſpelonca, alla quale ogn'anno facevano Sagrificj, prima di preſtar culto alle Muſe*. Soggiunge il citato Pauſania, *che Lino ſi reſe celebre e ſuperiore a tutti nella Muſica, per la quale comparandoſi con Apolline, fu da queſti ucciſo* (120). *Pervenne il pianto della morte di*

(118) *Virgilius Ecl.* 4. *v.* 56.

Nec Linus: huic mater quamvis, atque huic pater adſit:
Orphei Calliopea, Lino formoſus Apollo.

*Hygin. Fab.* 273. *&* 161. *lo chiama figlio d' Apollo, e di Urania. Il Giraldi de Poet. Hiſt. dial.* 2. *p.* 46. Primuſque inter hos Linus Chalcidenſis erat, vel ut plures volunt Thebanus, Apollinis & Terpſichoræ filius: alii Amphimari & Uranies, quod ſcribit Pauſanias: nonnulli Mercurii, quod Laertius exiſtimat. *Muove queſtione Lorenzo Craſſo* [ *Iſtor. de' Poeti Greci p.* 313. 314. ], *ſtante tanta diverſità d' opinioni circa i parenti di Lino, ſe d' un ſolo debba intenderſi quanto dicono gli Antichi, o pure di tre ſotto l' iſteſſo nome. In coſa tanto oſcura, e appoggiato all' autorità di Platone riferita alla pag.* 72. *il quale dice, che i Greci non avevano alcuna cognizione di antichità, e che i di loro racconti ſono poco differenti dalle novelle; ma anche all' autorità di Monſig. Langlet riferita nel luogo iſteſſo, e ſingolarmente dal Voſſio eſpoſta nel cap.* 4. *annot. n.* (29) *pag.* 47. *che pone in dubbio ſe i nomi di Orfeo, Muſeo, e Lino ſiano ideali, o di perſone in que' tempi eſiſtenti: Perciò ho penſato di non prendermi alcuna pena in far eſatta diſtinzione di queſti tre Lini, contento di eſporre quanto della Muſica ritrovo ſcritto ſotto il nome di Lino.*

(119) *Pauſanias Boeotic. cap.* 29. Eſt illi proxima Lini ſtatua e parvo ſaxo in ſpeluncæ modum cavato prominens: huic parentant quotannis antequam ſacra Muſis faciant. Genitum Linum Amphimaro Neptuni filio ex Urania vulgo proditum eſt: Muſices eum gloria ſuperiores omnes anteiſſe, & ab Apolline, cui ſe cantu conferebat, occiſum. De Lini quidem morte ad Barbaras etiam gentes luctus pervenit: ſiquidem apud Ægyptios carmen uſurpatum eſt quod Linum Græci dixerunt: appellarunt ipſi tamen Ægyptii id patria voce Maneron: Sed Græci poetæ & in primis Homerus, ejus cantilenæ tanquam Græcæ mentionem fecerunt. quum enim Lini caſus cognitos haberet, in Achilli ſcuto Vulcanum inter alia cælaſſe commentus eſt puerum fidibus canentem Linum:

Quos inter medios juvenis teſtudine dulci,
Suave Linum arguto cecinit modulamine pulchrum.

At Pamphus, qui Athenienſibus hymnos antiquiſſimos fecit, increbreſcente ob Lini mortem luctu, Oetolinum (ideſt flebilem linum) dixit. Sappho deinde Lesbia, ſumto è Pamphi verſibus Oetolini nomine, Adonim ipſa ſimul, & Oetolinum decantavit.

(120) *In ſeguito della gara accaduta tra Apollo e Lino, Cenſorino, dopo averci deſcritta la ſerie delle Voci o ſuoni componenti il Siſtema o Scala de' Greci, ci dà qualche indizio di ciò che da Apollo aveva Lino appreſo. Cenſorin. de Die Nat. de Modul. c. XXVI.* Quas (*voces*) animadverſiſſe cum reſonantia ſuavitatis in arcu ſororis (*Dianæ*) Apollinem tradunt, & intendiſſe, potius dytarantium notaſſe, quod ſi aſtrictiora fila nervorum in acumen excitarentur: gravibus reſponderent remiſſa: inde feciſſe tres primos (*ideſt Modos ſeu Tonos*): de quibus ſupra dictum eſt. Hanc excepiſſe intenſionem Linon: quem quidam Apollinis filium tradunt & Nimphæ Parameſæ Chryſtenidi reliquiſſe, ab ea adjunctum modum: qui ſynemmenas dicitur.

*di Lino anche alle genti straniere: poichè appresso gli Egizj fu instituita una cantilena lugubre, che i Greci nominarono Lino, e gli Egizj nella sua lingua Manero* (121). *Ma i Poeti greci, e sopra tutti Omero fece menzione di tal cantilena come greca: imperocchè Vulcano nello scudo di Achille scolpì un fanciullo, che cantava al suon della Lira la cantilena di Lino* (122).

*Tra questi un' amoroso Giovinetto*
*Stassi, e Lino cantando in dolci note*
*Le argute corde colla man percote.*

*Ma Panfo, che fece gli Inni antichissimi agli Atenieſi, sempre più crescendo il pianto per la morte di Lino, cantò una Canzone intitolata Oetolino (cioè flebile Lino). Poscia la Poetessa Saffo di Lesbo ad imitazione di Panfo, cantò Inni ad Adone ed a Oetolino.*

Asserisce Igino (123), che nei giuochi o gare di Musica, [di cui parleremo a suo luogo], Lino vinse e superò gli altri nel canto; e Diodoro (124) dice, che tre furono ammaestrati nella Musica da Lino, e questi furono Tamira, Orfeo, ed Ercole, il quale perchè tardo nell' apprendere le regole dell' Arte, essendo stato gravemente dal Maestro castigato, s' accese di tanto sdegno, che con la Lira l' uccise. Fu sepolto Lino presso i Tebani secondo il Giraldi, e nel suo sepolcro leggevasi questo Epitafio (125).

*Di*

(121) *Vedasi di questo Egizio Lino quanto si è descritto nel primo Tomo cap. XI. pag.* 79.

(122) *Ci avvertisce però il Giraldi loc. cit.* A Lino etiam hymni species quædam nuncupantur Linus, tametsi inconstans hac de re apud autores opinio: perperam enim quidam credidere ideo sic vocari, quod è Lino chordæ fierent.

(123) *Hyginus Fab.* 273. Linus Apollinis filius cantu [*vicit*].

(124) *Diodorus Siculus Bibl. Hist. lib.* 3. *p. mihi* 200. 201. Linus ille poësi & Melodia excellens, discipulos habuit multos, inter quos maximè tres inclaruêre; Hercules, Thamyris, Orpheus. Hercules autem citharæ studium amplexus est, quod ingenium ejus tardius aliam disciplinam non caperet, plagisque aliquando incussis, iratus citharæ inflictu magistrum interfecit.

(125) *Gyraldus loc. cit.* In ejus tumulo hoc inscriptum fuisse elogium proditum est.

Thebanum ista Linum suscepit terra cadentem.
Uraniæ natum, quæ bene serta gerit.

*Leggesi anche il seguente Distico allusivo alla morte di Lino datagli da Apollo,* [*Jos. Barberius de Miser. Poetar. T. X. Antiq. Græc. Grevii & Gronovii pag. mihi* 813.]

Quid, Line, te juvit Lyra? quid te juvit Apollo?
Aut Lyra te necat, aut Cantor Apollo necat.

*Di poetica fronde adorno, e cinto*
*Giace il figliuol di Urania*
*Lino Tebano in queſta Tomba eſtinto.*

Oſſerva però il Giraldi (126) ſu l' aſſerzione di Pauſania (127) eſſervi ſtato per ſentimento dei Tebani, un' altro Lino poſteriore, il quale da Ercole fu ucciſo. Egli però riprova queſto loro ſentimento, e dimoſtra che Lino non da Ercole, ma da un fulmine fu privato di vita (128).

Plutarco nel ſuo Commentario di Muſica, dopo d' aver parlato di Lino, fa menzione fra gli autori di Muſica, prima d' ogn' altro di Ante, e di Pierio.

Di Ante nato in Antedone nella Beozia dice unicamente aver compoſto degl' Inni (129). Il Giraldi però (130), ſu l' autorità dell' iſteſſo Plutarco, pretende eſſere ſtato Ante il primo, che compoſe il Carme lugubre, cioè i Treni o Lamentazioni. Di queſto Ante Franceſco Patrici, dopo di averlo dichiarato autore d' Inni, ſoggiunge: *Ma di Ante, io non trovo altra memoria* (131).

Di Pierio pure non abbiamo altro dall' iſteſſo Plutarco, ſe non che fu compoſitore di Poemi ſopra le Muſe (132). Molte altre coſe di queſto Pierio, che non han re-

(126) *Loc. cit. pag.* 47. Idem Thebani [*appreſſo de' quali fu ſepolto Lino*] & alterum Linum poſteriorem fuiſſe perhibent, qui Iſmenii vocatus ſit: atque hunc ipſum eſſe quem adhuc puer Hercules interemit.

(127) *Pauſanias Beotic. cap.* 29. Narrant etiam Thebani fuiſſe alterum minorem Linum, qui ſit Iſmenii dictus; quem Hercules puer, dum ab eo muſicam doceretur, occiderit. *e qui ſoggiunge:* Carmina certè neque ſuperior ille Amphimari, neque hic poſterior ulla fecere: vel quæ fortaſſis fecerunt, ad poſteritatis memoriam non pervenerunt.

(128) *Idem. Gyrald. Hercul. Vita T.* 1. *pag.* 547. Fuiſſe vero hebetiorem, tardioremque in iis edifcendis quæ a magiſtro (*Lino*) proponerentur accepimus, unde acrius increpantem Linum poetam optimum magiſtrum lyra interemiſſe dicitur, quod factum non damnare non poſſumus. Sed hoc quo pacto fieri potuit, ſi Linus fulmine eſt interemptus, ut eſt a nobis diligentius in noſtris Poetis obſervatum: etſi non deſunt qui rem in allegoriam referant, quod Hercules magiſtri nomen ſua doctrina ac ſapientia obſcurarit.

(129) *Plutarchus de Muſica Comment.* Et Anthem Anthedone Bœotia natum hymnos (*feciſſe*).

(130) *De Poet. Hiſt. Dial.* 2. *p.* 64. *T.* 2. Erat verò cum poetis his Anthes Anthedonius, qui apud Græcos primus lamentabile carmen, hoc eſt, θρηνους condidiſſe dicitur, id quod Plutarchus in Muſica prodidit.

(131) *Poet. Dec. Iſtor. lib.* 1. *pag.* 12.

(132) *Loc. cit.*..... & Pierium è Pieria de muſis pemata [*feciſſe*].

relazione alla Muſica, poſſono vederſi appreſſo gli Scrittori (133).

Pauſania ci dà una breviſſima notizia d' un certo Zarace, che appreſe la Muſica da Apollo, e che nacque in Lacedemonia, ma fece il ſuo ſoggiorno in Attica, e che da lui preſe il nome Zaraca Città maritima della Laconia (134).

Chirone nacque di Saturno e di Filira (135), chiamato Centauro, per eſſer la parte ſuperiore del ſuo corpo di Uomo, e l' inferiore di Cavallo (136). Ebbe la cognizione della virtù delle erbe, e delle celeſti coſe, e fu peritiſſimo nell' arte del Suono della Cetra (137). Fu giuſtiſſimo fra gli Uomini, e Maeſtro nella Medicina di Eſculapio, nell' Aſtrologia di Ercole, e nella Cetra di Achille, il quale da Peleo fu conſegnato a Chirone, acciocchè lo nutriſſe, come racconta Pauſania (138), e lo conferma Dante (139): *E' 'l gran Chirone, il quale nutrì Achille*, e l' educaſſe ed am-

(133) *Ovid. Metamorph. lib. 5. Fab. 5. Gyraldi loc. cit. pag. 47. Franc. Patrici loc. cit. Lor. Craſſi Iſtor. de' Poeti.*

(134) *Pauſanias Attic. cap. 38....* atque illi proximum Zarecis, quem tradunt Muſicam apud Apollinem didiciſſe: ego verò Atticæ inquilinum fuiſſe, patria Lacedemonium, & ab eo maritimam Laconiæ urbem Zaraca appellatam exiſtimo. Quod ſi quis fuit Atticæ indigena Zarex, de eo quod dicam plane nihil habeo. *Ab. Bannier Mythолog. T. 6. liv. 2. chap. 3. pag. 165.*

(135) *Virgilius 3. Georg. v. 550.* Phillyrides Chiron.... *Servius in hunc loc.* Saturni & Phyllirae filius. *Hygin. Poet. Aſtron. n. XXXVIII.* Centaurus. Hic dicitur nomine Chiron Saturni & Phillyræ filius eſſe. *Jo. Scheffer us in hunc loc.* Vide Pind. Pyth. III. v. 80. Plures Chironem hunc habuiſſe diſcipulos, quos artem militarem, Medicam, Muſicam, Juſtitiam docuit, &c.

(136) *Apollonius lib. 2. apud. Natal. Comitem Mythолog. lib. 4. cap. 12. parlando di Filira*

. . . . . .
Hic Chirona parit, cujus pars altera Divis
Perſimilis, ſit equus rurſus pars altera turpis.

(137) *Plutarchus de Muſica circa fin.* Namque & Herculem muſica uſum fuiſſe audimus, & Achillem, & alios multos. quorum magiſter fuit Chiron ſapientiſſimus, muſicæ ſimul, & juſtitiæ & medicinæ doctor. *Natal. Comes Mythol. lib. 4. cap. 12.* Nam præter cognitionem herbarum, rerumque cœleſtium, fertur Chiron mirificè fuiſſe citharæ pulſandæ peritus, qua etiam ratione nonnullos morbos ſedavit, ut ait Staphylus lib. 3. rerum Theſalicarum, & Boetius in Muſica.

(138) *Pauſan. Lacon. cap. 18.* Jam Peleus Achillem Chironi alendum tradit; qui doctor etiam ejuſdem, & magiſter fuiſſe dicitur. *Ptolemæus Hephaſt. Hiſtor. Apud Phot. Biblioth. Cod. 190.*

(139) *Inferno Canto XII. n. 14.*

ammaeſtraſſe (140) anche nella Medicina, come afferiſce Omero (141):

*E medicine lenitive aſpergi*
*Buone, che dicon, ch' Achille inſegnaſſeti,*
*Il quale già ammaeſtrò Chirone*
*De' Centauri giuſtiſſimo....* (142)

Nelle antiche Pitture d' Ercolano (143) *ſi rappreſenta il giovanetto Achille, che apprende dal Centauro Chirone a ſuonar la Cetra, o Lira che dir ſi voglia.*

Demodoco di Corfù, muſico vecchio, compoſe un Poema ſopra la rovina di Troja, e cantò le nozze di Venere con Vulcano (144), o come vuole Ateneo, con Marte (145). Omero ne fa menzione nell' Odiſſea come di Cantore e Suonator di Cetra celebre (146), introducendolo nel convito di Alcinoo Re de' Feaci, di cui era familiare (147), ove canta e ſuona, e da Uliſſe gli fa parlare così (148):

*A Demodoco diſſe il ſavio Uliſſe.*
*Demodoco, te ſopra i mortal tutti*
*Lodo, che o te la Muſa ammaeſtroe*
*Figlia di Giove, o ammaeſtrotti Apollo,*



(140) *Ovidius de Arte amandi lib. I. v.* 17.
Æacidæ Chiron, ego ſum præceptor Amoris
Sævus uterque puer: natus uterque Dea.
*Aratus Phænomen. Centaurus.*
Hic erit ille pius Chiro tutiſſimus omnis
Inter nubigenas, & magni doctor Achillis.
*Germanicus Cæſar in hunc loc.* Centaurus dicitur Saturni & Phillyræ filius.... inter homines equiſſimus: à quo Æſculapius medicina, Achilles cithara, in aſtrologia Hercules literis inſtructi ſunt.

(141) *Iliad. lib. XI. in fin.*
Quem (*Achillem*) Chiron docuit juſtiſſimus Centaurorum.

(142) *Traduz. di Antonmaria Salvini Iliade lib. XI. pag.* 239.

(143) *Pitture antiche d' Ercolano T.* 1. *pag.* 40.

(144) *Plutarchus de Muſica in princip.* Fuiſſe etiam Demodocum Corcyræum veterem muſicum, qui carmine expreſſerit Ilii excidium, & Veneris cum Vulcano nuptias.

(145) *Deipnoſoph. lib.* 1. *cap.* 12. Apud Phæacas Demodocus Martis & Veneris concubitum canit, non quòd id vitium probaret, ſed ut ab iniuſtis & inconceſſis cupiditatibus dehortaretur, cum illos ſciret vita luxurioſa delicataque educatos fuiſſe, ac ideo moribus ipſorum ſimillima recitaret, eorum inſolentiam repreſſurus.

(146) *Odiſſ. lib.* 8.

(147) *Pauſanias Attic. cap.* 2.... quum alioqui & Demodocum Alcinoo familiarem inducat &c.

(148) *A. M. Salvini Odiſſ. lib.* 8. *pag. mihi* 125.

*Che molto ben d' Achei canti il deſtino,*
*Quanto fero, e patir, quanto affannaro*
*Gli Achei; come s' o tu ſtato vi fuſſi,*
*O da altri aveſſi udito .....*

Unito a Demodoco vien Femio, ambedue i quali erano ſoliti appreſſo i Re della Grecia di cantare ne' conviti. (149) Alcuni vogliono, che il Cantore, e Suonator di Cetra Femio foſſe figlio di Terpiade nato in Itaca, o ſecondo altri in Smirne (150). Fa menzione di Femio, come di celebre Cantore, nell' iſteſſo modo che di Demodoco, Omero (151). Dice Plutarco, che Femio compoſe in verſi il ritorno di quelli, che ſi portarono alla diſtruzione di Troja con Agamennone, e che tali verſi non foſſero altrimenti ſenza miſura, ma fatti ſu l' iſteſſo modo dei verſi di Steſicoro, e degli altri vecchj Lirici, i quali ai verſi aggiunſero i Modi o Tuoni del Canto (152). Platone lo mette nel numero de' più eccellenti Muſici e Poeti de' tempi antichi, paragonandolo ad Olimpo, a Tamira, e ad Orfeo (153).

Tirreno figlio d' Ercole (154), e di una Donna Lidia [ che da

(149) *Gyraldus de Poet. Hiſt. Dial.* 2. *p.* 60. *T.* 2. Inter hos (*Poetas*) verò primi Demodocus & Phemius. Hic Piſo: Iſta, inquit, mihi muſicorum nomina apud Homerum eſſe videntur, qui apud reges in conviviis canere ſoliti eſſent. Cui ego: Rectè tu quidem, inquam, Piſo loqueris: nam in Ithaca alterum, apud Phæacas alterum canentes Homerus inducit.

(150) *Idem loc. cit. pag.* 61. At verò Phemium, quem modò Ithacenſem, modo Smyrnæum fuiſſe legimus.

(151) *Homerus Odiſſ. lib.* 1. *circa finem.*

Illis autem cantor canebat inſignis, hi vero tacitè
Sedebant audientes: ille verò Achæorum reditum canebat
Moleſtum, quem ex Troja indixit Pallas Minerva.
. . . . . tum alloquebatur divinum cantorem,
Phemie, multa ſanè alia mortalium oblectamenta noviſti
Geſta hominumque Deorumque, quæ celebrant cantores.

(152) *Plutarchus de Muſic. in princ.* Sed & Phemium Ithacenſem de reditu eorum qui cum Agamemnone fuerant ad Trojam profecti verſus feciſſe. Neque vero jam commemoratorum poematum ſolutam fuiſſe dictionem, aut quæ menſura careret, ſed Steſichori aliorumque veterum Lyricorum poematis ſimilem, qui verſibus modos quibus canerentur adjecerunt.

(153) *Plato de Fur. Poet. ex Verſ. Ficini.* Atqui nec in tibiarum flatu, ut arbitror, nec in pulſu citharæ, nec in illo ad citharam cantu, neque in rhapſodia virum intuitus es, qui Olympi opera, vel Thamyræ, vel Orphei, aut Ithacenſis Phemii rhapſodi exprimere poſſit.

(154) *Hyginus Fab. CCLXXIV.* Tyrrhenus Herculis filius tubam primus invenit, hac ratione, quod cum carne humana comites ejus veſcerentur, ob crudelitatem ir-

da Dionisio Alicarnasseo è chiamata Onsale (155)] fu il primo inventore della Tromba, e per questo la Tromba dicesi suono Tirreno. Igino ci racconta il modo, e le circostanze di tale invenzione in questa guisa. Essendosi, dic' egli, sparsa voce che i compagni di Tirreno cibavansi di carne umana, i popoli vicini ne presero tal' orrore, e spavento, che se ne fuggirono. Tirreno per richiamarli cominciò a sonare una Conca traforata, e con tal suono gli riuscì di riunirli, ed essendo morto uno de' suoi compagni, insieme cogli altri suoi gli diede sepoltura in loro presenza, affinchè restassero persuasi, che nè egli, nè i suoi compagni mangiavano, come essi supponevano, carne umana. Questo tal esempio imitarono anche i Romani; mentre nella morte di alcuno al suono dei Trombetti si radunavano gli amici, per assicurare, che quel tale morto non fosse nè di veleno, nè di ferro (156).

Teseo fu uno de' più celebri e rinomati Eroi della Grecia. Io mi restringo ad esporre solamente, quanto di lui risguardo alla Musica lasciò scritto Igino; rimettendo pel restante delle sue eroiche imprese agli scrittori della sua vita (157). Dice dunque Igino (158), che la Lira, che finsero i Poeti collocata in Cielo fra i segni del Zodiaco, fosse quella di Teseo, imperocchè, essendo egli erudito in ogni genere di Scienza ed Arte, versato era eziandio nel suono della Lira, stantechè, come nota Cicerone (159), era



incolæ circa regionem diffugerunt. tunc ille quia ex eorum (Munck. quum quis ex eorum numero decesserat) * decesserat, concha pertusa buccinavit, & pagum convocavit, testatique sunt, se mortuum sepulturæ dare, nec consumere. Unde Tuba Tyrrhenum melos dicitur. Quod exemplum hodie Romani servant: & cum aliquis decessit, tubicines cantant, & amici convocantur, testandi gratia, eum neque veneno, neque ferro interisse.

(155) *Kuniur in hunc loc.* Hic a Pausan. lib. II. cap. 21. pag. 158. vocatur Herculis & Lydæ mulieris filius, quam Omphalen fuisse docet ex Dionysio Halicarnass.

(156) *Pausan. Corinth. cap.* 21..... Tyrrhenum Hercule & Lyda muliere genitum, primum tubam invenisse. *Vide Not. in Tyrrhenum Edit. ab August. Van-Staveren.*

(157) *Vedi Diodoro di Sicilia, Apollodoro, Pausania, Plutarco, Meursio, Ab. Banier, &c.*

(158) *Poetic. Astronomic. N. VI. lib.* 2. *Engonasin....* Hac etiam de causa nonnulli Lyram, quæ proxima est ei signo conlocata, Thesei esse dixerunt: quòd ut eruditus omni genere artium, Lyram quoque didicisse videbatur.

(159) *Tuscul. lib.* 1.

coſtume dei Greci d' eſercitarſi nel ſuono della Lira, o Cetra.

Fa menzione Eliano di Siagro Poeta, che cantò prima d' ogn' altro la guerra di Troja. Fiorì ſecondo il citato Eliano dopo Orfeo, e Muſeo, e prima d' Omero (160).

Franceſco Patrici della Sibilla Eritrea così ſcrive.... *fu Babilonica, ma venuta in Grecia, abitando in Eritra di Gionia, fu Eritrea cognominata. Et ancor ch' altri di varie altre patrie abbin detto ch' ella foſſe, e di molti anni foſſe dopo la guerra Trojana, nondimeno, perche ella prediſſe la diſtruzione di quella Città per man de' Greci, chiaro argomento è, ch' ella foſſe avanti. E cio fu ne tempi di Orfeo, e de gli Argonauti. Coſtei molte coſe profetò in verſi, e fece poeſia parimente del battimento del cuore, e Meli: e dicono che ella trovò una Lira di forma triangolare* (161).

Riferiſce Diodoro di Sicilia riportato dal Voſſio, che Dafni figlio di Mercurio, e di una delle Ninfe, dalle quali fu educato, era Paſtore, e Muſico egregio, e da eſſo fu inventato il Poema Bucolico, che appreſſo i Siciliani come aſſeriſce l' iſteſſo Diodoro era in uſo ai ſuoi tempi (162). Sono però varie le opinioni riferite da Diomede (163), e da Donato (164), ove foſſe inventata la Poeſia Bucolica o Pa-

(160) *Æliani Variæ Hiſtor. lib. XIV. cap. XXI.* Poëta quidam nomine Syagrus extitit poſt Orpheum & Muſæum, qui dicitur primus Trojanum bellum cecinisſe, maximo illo argumento occupatus, idque etiam auſus aggredi.

(161) *Poet. Dec. Iſtor. lib. 1. p. 26. 27. Leggaſi però quanto ſcrive ſopra Eritrea Lorenzo Craſſi, il quale riferiſce varie opinioni ad eſſa Sibilla ſpettanti, e ſpecialmente l' autorità di Suida, che dello ſtrumento inventato da eſſa così parla.* Eadem etiam prima Trigonon, Lyræ genus, inveniſſe fertur.
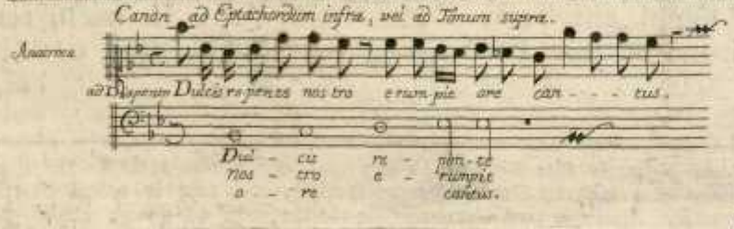
(162) *Ger. Jo. Voſſius Inſt. Poet. lib. 3. cap. 8. §. 3.* Apud Diodorum Siculum lib. IV. legere eſt, Daphnin, Mercurii & Nymphæ filium, atque a Nymphis educatum, fuiſſe in Sicilia paſtorem, & muſicum egregium; inveniſſeque βυκόλικον νόμον, quod apud Siculos ſuâ quoque ætate in uſu eſſe ait.

(163) *Loc. cit.* Diomedes (lib. 3. cap. de Poëmatum generibus.) verò de eo ſic ſcribit: Bucolica inſtituta ſunt, ſicut quidam putant, in Laconica; vel, ut alii, in Sicilia. Nam inter Lacedæmonios, & Siculos varia fuit contentio.

(164) *Eod. loc.* De eadem re ſic Donatus in Maronis vita: Originem bucolici carminis alii ob aliam cauſſam ferunt. Sunt enim, qui etiam à Lacedæmoniis paſtoribus Dianæ primum carmen hoc redditum dicant .... Alii Apollini Nomio, paſtorali ſcilicet Deo: quâ tempeſtate Admeti boves paverat. Alii Libero, Nympharum, & Satyrorum, & id genus numinum, principi; quibus placet ruſticum carmen. Alii Mercurio, Daphnidis patri, paſtorum omnium principi, & apud Theocritum, &
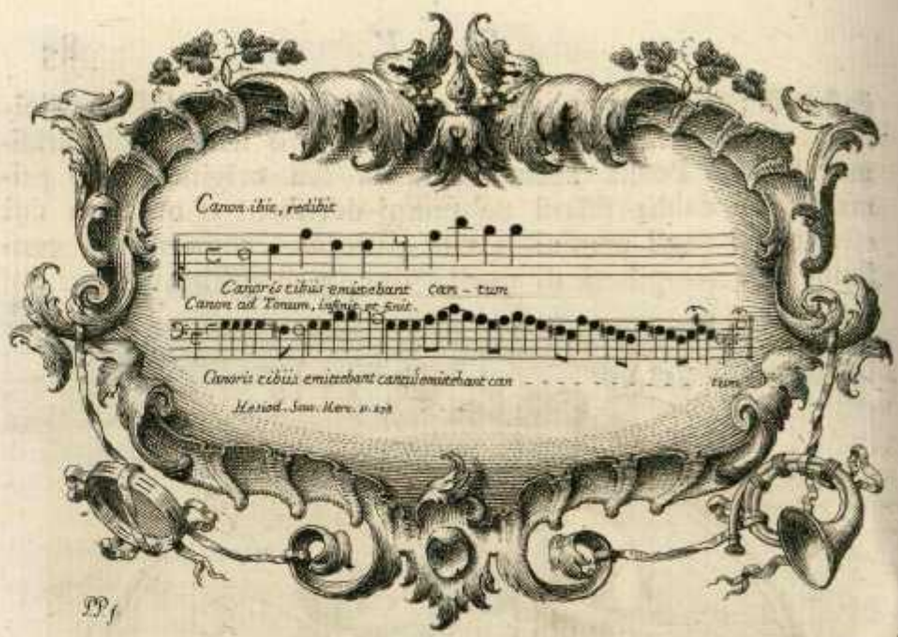
Paſtorale; alcuni vogliono, che gli inventori foſſero Siciliani, ed altri Lacedemoni. Donato però ſtima probabiliſſimo che tale Poeſia abbia avuta la ſua origine molto prima, e che debba fiſſarſi ne' tempi del ſecol d' oro, in cui eſercitavaſi dagli uomini la vita paſtorale, come molto conforme alla ſemplicità di quella vita, e di quel ſecolo.







*D' al-*

& apud hunc ipſum (Maronem). Alii in honorem Panos ſcribi putant, peculiariter paſtoralis Dei, itemque Sileni, Sylvani, atque Faunorum. Quæ cum omnia dicuntur, illud erit probabiliſſimum, Bucolicum carmen originem ducere à priſcis temporibus, quibus vita paſtoralis exercita erat; & ideo velut aurei ſeculi ſpeciem in hujuſmodi perſonarum ſimplicitate cogноſci.




## *D' altri Muſici, che fiorirono ne' tempi oſcuri ſino al principio delle Olimpiadi.*

## CAP. VI.

PRoſeguiremo il corſo della Storia coll' annoverare il reſtante de' Muſici, che fiorirono ne' tempi oſcuri e incerti ſino al principio delle Olimpiadi, epoca celebre de' Greci, dopo la quale ci ſi preſentano i fatti accaduti con quella preciſione, e ſicurezza che certamente non trovaſi ne' tempi anteriori, e più remoti (1). In queſti tempi fiorirono alcuni Poeti, ſingolarmente Lirici, o Melici

(1) *M. L. Ellies du Pin. Biblioth. Univerſ. des Hiſtor. liv.* 1. §. 8. De l' ancienne Hiſtoire fabuleuſe des Grecs. Varron diviſoit, .... tout le temps en trois âges. Le premier, depuis le commencement du monde juſqu' au déluge arrivé ſous Ogygès, temps entierement inconnu. Le ſecond, depuis le temps d' Inachus juſqu' a la premiere Olympiade, temps fabuleux, parce que' l' hiſtoire eſt mêlée de fables; & le dernier, depuis la premiere Olympiade, qui eſt un temps hiſtorique. Diodore de Sicile n' étend ce temps fabuleux que juſq' à la guerre de Troie; & en effet, depuis la guerre de Troie les choſes s' eclairciſſent davantage, & la verité ſe peut plus facilement découvrir: mais tout ce qui la précede eſt tellement mêlé de fables, qu' il eſt difficile de diſcerner le vrai du faux.

ci (2), che tali furono chiamati, perchè alla Poesia unirono il Canto, per lo più accompagnato dal suono della Lira, e qualche volta anche da altro strumento da corda, o da fiato; giacchè, come si è in più luoghi dimostrato, era solito il Poeta a cantar i proprj poemi. Alcuna volta però o per qualche impedimento, o per qualche altro motivo lo faceva da altri cantare, sempre però da esso era composto e determinato il Canto, che essi Poeti chiamarono, come si è dichiarato quì sopra, *Nomo* o *Legge del Canto*, che possiamo, per nostro modo d' intendere, chiamar *Inno*, o *Aria del Canto* (3), con cui dovevasi cantare il Poema, così pure l' *Aria del Suono*, con cui veniva accompagnato il Canto (4).

Non v' ha dubbio, che vicino ai tempi della guerra di Troja la Musica greca non fosse ridotta e conservata ad un grado di perfezione singolare, stantechè trovasi, che gli antichi Arcadi, i Lacedemoni, e i Cretensi ne fecero gran conto, come atta ad eccitare sentimenti virtuosi di moderazione, di coraggio, di pietà, di religione, e a calmare le passioni più sregolate. Ateneo ce lo attesta col testimonio di gravi Autori (5), e Polibio (6) lo prova chiaramente così.

---

(2) *Ger. Jo. Vossius Inst. Poet. lib.* 3. *cap.* 12. §. 3. Quamvis verò iidem sint melici, & lyrici: non tamen melicum carmen ad lyram semper canebatur. Duplicia enim instrumenta erant, quibus cantaretur melos: alia flatu complebantur, quæ ἐμπνευστα Athenæo etiam ἐμφυσώμενα vocabantur; ut tibia, fistula: alia intendebantur nervis, quæ ἔντατα, vel ἐγχορδα dicta sunt; ut lyra, cithara.

(3) *Humphridus Prideaux Not. Histor. ad Cronich. Marmor. p.* 170. Καὶ ἄλλως Νόμους. Nomos etiam in versione retinuimus, non sine virorum doctorum exemplo. Idem ipsum est vocabulum quod Leges sive Civiles, sive alias quæ ad administrationem publicam attinent, significat. Sed heic ad Musicam spectat. Νόμων autem Musicorum notio plerunque duplex est; alterâ ex alterâ, ut fit, natâ. Interdum, idque primario præscriptæ regulæ sonorum, phtongorum, chordarum, τάσεων seu intentioni, ἄρσεσι, θέσεσι & diastematis, quas ultra progredi citrave regredi non licuit, Νόμοι dicebantur. Et tum singula instrumenta musica, tum ipsæ cantiones suos habebant præscriptos Nomos, quorum unicuique erat ἰδικὴ τάσις seu intensio propria, ut docet Plutarchus. Citharæ præscripti νόμοι κιθαρῳδικοὶ dicti, tibiis αὐλῳδικοί. Ita νόμοι λυρικοί. Et Musica inde legitima erat, de qua re vide Boetii initium, Athenæum lib. 14. Plutarchum libro de Musica.

(4) *Joan. Spondanus in Odiss. Homeri lib. XXII. in illum versum* = Phemius quì canebat cum procis &c. *così commenta*. Per cantores denique nihil aliud intelligit Poeta, quam ipsos poëtas, quorum erat non solum versus condere, sed etiam eos ad instrumenta musica decantare.

(5) *Deipnosoph. lib.* 4. *c.* 25. *lib.* 12. *c.* 13. *lib.* 14. *cap.* 5.

(6) *Polibio tradotto da Lodovico Domenichi lib.* 4.

così. *Ma perchè la natione degli Arcadi appresso ognuno ha una certa fama di virtù, non solo per la facilità de costumi, & benignità di natura, ma anchora per la pietà, & riverenza verso gli Dei, habbiamo giudicato necessario dire brevemente alcuna cosa della crudeltà de Cinethesi, & fare intendere in che modo essendo essi Arcadi, per confession d' ognuno fossero in quel tempo tanto differenti dagli altri Greci di crudeltà, e di ribalderia. A me veramente pare, che questo gl' incontrasse, perciò che quello, che dagl'Antichi loro saviſſimamente era stato ritrovato, essi & primi, & soli fra tutti gl' Arcadi abbandonarono: Egli è cosa chiara, che la Musica (io parlo della vera) è utile a tutti gli Huomini, ma agli Arcadi necessaria ancora. Et non è vero quel, che Ephoro scrive nel proemio dell' Historie, la Musica essere stata ritrovata ad ingannare, & a beffar gl' huomini. Ne si dee credere, che gli antichi Candiotti, & Lacedemonii havessero introdotto di soverchio la Tibia, & le consonanze (7) in loco della Tromba nella guerra; ne gli antichiſſimi Arcadi havere havuto in tanto honore la Musica nelle republiche loro, che volessero, che fossero esercitati in quella non solo i fanciulli, ma i garzoni, e giovani anchora sino al trentesimo anno; essendo per altro huomini di vita difficile, & severa. Et è cosa chiara, che quasi appresso gli Arcadi soli, i fanciulli dal principio dell' età loro s' avezzavano nei canti degli hinni, e delle Canzone. Co i quali tutti erano usati secondo il costume della patria, a lodare i genii, gli Heroj, & gli Dej. Dopo questo ammaestrati dalle discipline di Philosseno, & di Timotheo, facevano ogni anno i giuochi con canti, & con balli al padre Baccho; i fanciulli quegli, che si chiamavano fanciulleschi, & i giovani i virili. Finalmente tutta la vita loro si spendeva in queste Canzoni, non tanto che si dilettino d' udire le consonanze, quanto per esercitarsi cantando insieme. Oltra di questo, se vi è alcuno, che alcuna cosa non sappia nelle altre arti, non è presso loro di vergogna alcuna. Ma la Musica non è alcun di loro, che non la possa sapere, perchè necessariamente s' impara: ne confessare di non saperla;*

*per-*

(7) *Leggesi nel testo ῥυθμὸν, Nicolò Perotto, insieme con Giacomo Casaubono traducono:* rhythmos, rhythmum *onde io penso sarà meglio detto nella presente versione italiana* e i Ritmi.

*perche questo appresso di loro è riputato cosa vergognosissima. Ultimamente i giovani fanno ogni anno a i Cittadini spettacoli, & giuochi ne i theatri con canti, & con balli. Le quali cose a me veramente pare, che siano state saviſſimamente ordinate dagli antichi loro, non per conto di delitie, o di lascivia: ma considerando le continue fatiche di quella natione in lavorare i campi, la durezza della vita, oltra di questo anchora la severità de i costumi, la qual procede dal freddo, e dalla malignità dell' aere; al quale è necessario, che noi siamo generati simili (perciochè è cosa chiara, che le regioni del Cielo sono quelle, che fanno le genti differenti tra loro di costumi, di forma, & di colore, e di molte discipline) volendo fare una natura piacevole & trattabile; la quale da se pareva troppo feroce, & dura, introdussero prima tutte quelle cose, che di sopra habbiamo raccontato; da poi le ragunanze comuni, & assaiſſimi Sagrificii, ne i quali gli huomini, & le donne si ragunassero insieme; ultimamente le compagnie delle vergini, & dei fanciulli. Tutte le quali cose fecero a questo fine; acciochè quello, che da natura era troppo duro negli animi loro, per usanza si placasse, & più piacevole si facesse. Però i Cinethesi poi che passato alcun tempo cominciarono a sprezzare queste cose, le quali a loro più che agli altri erano necessarie, si come a quegli, che dimoravano nella più fredda parte d' Arcadia, rivolti al desiderio, & alla ambitione, in breve tempo vennero a tanta bestialità, che in nessuna Città della Grecia si facevano ribalderie maggiori, ne più spesse crudeltà. Ma questo ancora è chiariſſimo testimonio della malignità loro. Perciò che nel tempo, che i Cinethesi dopo quella gran discordia mandarono ambasciatori a Sparta, in ogni città d' Arcadia, dove andando entrarono, subito ne furono cacciati con vergogna; & loro fu impedito il potervi ritornare. I Mantinieſi anchora dopo la partita loro con purgationi, & con Sagrificii purgarono la Città, & tutti i luoghi circostanti. Ma queste cose sono state perciò raccontate da noi, accioche aviſaſſimo le Città d' Arcadia, che non partiſſero dall' usanza della patria: parte ancora accioche alcuno non credesse, che quella natione attendesse alla musica per conto di lascivia; & per questo facesse besse dell' usanza loro: ultimamente anchora per cagion de Cinethesi; accioche se alcuna*

*volta gli Dei vorranno, veſtano migliori coſtumi, & abbraccino la muſica; la quale poichè abbandonarono, vennero in quella rabbia, & crudeltà.*

Da queſta deſcrizione di Polibio, Iſtorico verace, e per ſentimento di gravi Autori verſatiſſimo nella ſcienze (8), rilevar poſſiamo, come la Muſica degli antichi Arcadi, Lacedemoni, e Cretenſi (9), era non già effeminata, e ſenſuale, ma maſchia e forte, la quale per mezzo de' ſenſi eccitava nell' animo degli Uditori la virtù, e l' abborrimento al vizio, uſandola eſſi ſingolarmente per frenare la fierezza, e la crudeltà. I quali pregi della greca Muſica eſporremo più diffuſamente in una Diſſertazione ſul fine di queſto Tomo.

Ancora ne' tempi proſſimi alla guerra di Troja era modeſto, e di una filoſofica integrità di coſtumi il genere dei Cantori; e furono molto in uſo, anche appreſſo gli Eroi, le Tibie, e le Fiſtole (10).

I Lacedemoni, gente fortiſſima, militavano al ſuon della

(8) *Iſaac. Caſaubonus Dedicat. Polybii ad Henric. IV. p.* 43. Polybii ingenium verbo judicavit excellens auctor Strabo, quum illum appellavit τ' ἄτως ἐσπουδασμένον ἄνδρα, virum adeo ſerium, & rebus ſeriis deditum. nam hoc voluit Strabo. non dubitabunt periti de rectitudine hujus judicii & elogii veritate, qui diligenter expenderint. ineſt ſane in hujus ſcriptis gratus quidam ſine ullo fuco veritatis color, & quod Græci Critici appellant τὸ ἰαυρακτον καὶ τὸ ἀνεπιδεὲς τῶν ἐντιῶν. *idem pag.* 21. Polybius, & à generis ſplendore, & ab inſtructu diſciplinarum, & à rebus geſtis, & ab ingenii monumentis, vir & philoſophus nobiliſſimus: idem pacis, idem belli artibus, idem ſtudiorum laude longe clariſſimus..... Politicis, bellicæ rei ſtudioſis, veræ & legitimæ hiſtoriæ amantibus, dum ſuis literis honos ſtabat, unice dilectus & probatus. *Ger. Jo. Voſſius de Hiſtoric. Græcis lib.* 1. *cap. XIX.* Marcus quidem Brutus, prudens rerum æſtimator, ac præterea acris adeò verborum cenſor, ut nec Cicero ei ſatisfaceret, tanti Polybium fecit, ut etiam ultimis, atque adflictiſſimis temporibus, partim ad ſolatium, partim ad vitæ inſtitutionem, non modò eum legeret ſtudioſiſſime, ſed etiam, quæ ab eo fuſiùs dicta eſſent, compendio conſtringeret. *Fabritius Bibl. Græc. lib.* 3. *cap. XXX. T.* 2. *p.* 751. *ſeq.*

(9) *Eliano ci deſcrive un uſo ſingolare che i Cretenſi facevano della Muſica. Var. Hiſtor. lib.* 2. *cap.* 39. Cretenſes juſſerunt liberos ſuos cum quodam conventu leges perdiſcere, ut ex muſica oblectarentur, & ita facilius eas memoria complecterentur: & ne, ſi quid vetiti admiſiſſent, per ignorantiam ſe feciſſe poſſent excuſare. Secundum, quod eis diſcendum proponebant, erat, ut hymnos Deorum diſcerent. Tertium, fortium virorum encomia. *Servirono d' eſempio ad altre Nazioni i Cretenſi. Ariſtoteles Politic. lib.* 2. *cap.* 8. Videtur enim, & dicitur Laconica in pleriſque imitata Cretenſium Rempublicam. *Pauſanias Laconica cap.* 2.

(10) *Athen. lib.* 1. *cap.* 11. Fuit autem eo ſæculo modeſtum cantorum genus, & philoſophica prorſus morum integritate, & *cap.* 13. In uſu fuerunt Heroibus & tibiæ, & fiſtulæ.

della Tibia, i Cretenſi della Lira, e i Lidj delle Fiſtole, e delle Tibie. Molti dei Barbari ſpedivano Ambaſciatori ai loro nemici per trattar la pace, o la tregua, ſonando la Cetra e le Tibie, a fine di ammollire il loro furore; e al riferire di Teopompo, i Legati dei Geti ſi portavano per adempire le loro ambaſciate, ſonando la Cetra (11). Ma quanto foſſe in pregio appreſſo gli Antichi la Muſica, e in quanta ſtima e venerazione foſſero tenuti i Cantori di que' tempi, eccone un chiaro eſempio.

Agamennone figlio di Pliſtene, ma ſuppoſto figlio di Atreo o Atride, e di Aerope, e fratello di Menelao (12),



(11) *Idem lib. 14. cap. 6.* Fortiſſimi quidem Lacedemonii cum tibia ſub ſignis ſunt: Cretenſes cum Lyra: cum fiſtulis & tibiis Lydi, ut ſcribit Herodotus. Ex barbaris multi legatos ad hoſtes cum tibiis & cithara mittunt (*Dalecamp.* De facienda pace, aut dandis induciis) ut eorum infeſtas mentes emolliant. Theopompus libro quadrageſimo ſexto hiſtoriarum tradit Getarum legatos citharas pulſantes advenire, unde veriſimile eſt, Homerum priſcum illum Græciæ ſtatum & morem conſervantem, dixiſſe = Citharæ quam ſociam epularum dii fecerunt = tanquam utilis etiam convivantibus ars muſica ſit. Fuit autem, ut probabile eſt, veluti lege id ſancitum, primùm quidem ut eorum qui ad ſatietatem & temulentiam ediſſent atque bibiſſent, mederetur petulantiæ ac inſolentiæ muſica, quæ impotentiam animi temerariam non ſolum cohibet, & mitigat, ſed etiam diſcuſſa triſtitia lenitatem affert, liberalemque lætitiam: quapropter Homerus in prima parte Iliadis poſt ambitioſam illam de Achille contentionem, fingit muſica deos recreari:

Perſtabant enim audientes
Citharæ pulcherrimæ ſonum: quam Apollo tenebat,
Ac muſas, quæ viciſſim canebant dulci voce.

Sic enim par erat jurgia & ſeditionem placari, ut antea diximus. Videntur ergo multi in hominum conventibus illam ſcientiam muſices approbaſſe, quod ad motus animi ſedandos profit: at priſci homines conſuetudine legèque deorum hymnos & laudes in conviviis ab omnibus cantari juſſerunt, ut reverentia numinum, ejus quod honeſtum ac moderatum eſt fines non tranſilirent. Adiuncta namque muſicis numeris de diis oratione, magis compoſiti fiunt, & graves cujuſque mores: Philochorus auctor eſt, non ſemper veteres, cùm libarent, uſos fuiſſe dithyrambis (*Dalecamp.* de concitatis & tumultuoſis verſibus), ſed vino madidos, ac temulentos, & Liberum patrem ſi invocarent: ſin Apollinem, placidè & ordinatè ceciniſſe. Itaque Archilochus ait:

Bacchi regis canticum elegans dithyrambicum auſpicari ſcio,
Vini fulmine percuſſa mente.

(12) *Dict. Cretenſis de Bello Trojano lib. 1. cap. 1.* Menelaus Æropa & Pliſthene genitus.... & Agamemnon non major frater.... Sed hi non Pliſthenis, ut erant, magis quam Atrei dicebantur, ob eam cauſam, quod quum Pliſthenis admodum parvus, ipſe agens in primis annis vita functus nihil dignum ad memoriam ſecum eos habuerat, neque minus quam regios educaverat. *Euſtbat. Il. 2.* illi quidem communiter Æropes, & Atrei exiſtimabantur, ſed revera erant Pliſtheni filii, ut cum multi alii, tum Porphyrius ſcribit in ſuis Quæſtionibus. Sed quoniam Pliſtenis juvenis adhuc mortuus eſt, nihil memoria dignum poſt ſe relinquens, parvuli ab Atreo avo educati, ejus etiam filii dicti ſunt.

fu Re di Micene, e deſtinato condottiere dell' eſercito contra Troja, il quale laſciò la moglie Clitemneſtra in cuſtodia di un Cantore, che aveva la cura, col cantar le lodi delle ſavie, e morigerate femmine, d' inſinuarle la caſtità, e fedeltà al marito, e diſſiparle dalla mente qualunque indecente penſiero. Ma Egiſto, a fine di ſedurre Clitemneſtra perchè rompeſſe la fede al marito, conduſſe in una certa Iſola deſerta il ſuddetto Cantore, e l' uccise con farlo paſcolo degli uccelli di rapina, e in tal guiſa giunſe al perverſo ſuo intendimento (13).

Nell' iſteſſo modo un Cantore ſervì di difeſa alla caſtità, e fedeltà di Penelope moglie di Uliſſe, che per vent' anni ſtette da lei lontano, eſſendo egli occupato nella guerra di Troja (14) (eſempio degno da imitarſi dai Profeſſori di Muſica de' noſtri giorni). Soggiunge perciò Omero che i Cantori di quei tempi erano venerandi agli Uomini, e meritevoli della pubblica riverenza, e perciò così parla il Poeta: *Voi Cantori ſiete ſtati ammaeſtrati dalle Muſe, alle quali è molto caro il voſtro genere* (15).

Admeto Re di Fere nella Teſſaglia fu uno degli Argonauti, uno de' Cacciatori di Calidone, e cugino di Giaſone

---

(13) *Homerus Odyſſ. lib. 3. v. 261. ex verſ. Jo: Spondani.*

Multum Agamemnoniam uxorem demulſit verbis [*Ægiſtus*]
Ipſa quidem anteà certè abnuebat facinus indignum
Diva Clytemneſtra [mente enim utebatur bona:
Erenim aderat cantor vir, cui plurimum mandârat
Atrides ad Troiam profectus ſervare uxorem]
Sed cum jam ipſum fatum deorum irretivit ad hoc ut domaretur
Jam tum ipſum poëta ducens [*Ægiſthus*] ad inſulam deſertam,
Dereliquit avibus laceratio, & rapina fieri.
Ipſam verò volens volentem duxit in ſuam domum.

*Athenæus lib. 1. cap. 11.* Quamobrem uxori Clytemneſtræ cantorem Agamemnon relinquit monitorem & cuſtodem: qui primùm ſanè laudes fœminarum proſequeretur, exemploque illarum honeſti ac boni deſiderium excitaret, deinde ſuæ conſuetudinis ac præſentiæ jucunditate ab improbis cogitationibus mentem averteret. Itaque non prius Clytemneſtram Ægiſthus ſtupravit quàm in inſula deſerta quadam cantorem occidiſſet.

(14) *Athen. loc. cit.* Ejuſmodi fuit & qui apud procos invitus coactuſque neceſſitate canens, inſidiantes illos caſtitati Penelopes excecrabatur. *Homero Odiſſ. lib. 1.*

(15) *Idem Athen. ubi ſupra.* Cantores hercle poëta venerandos hominibus, ac publica reverentia colendos exiſtimat [*Homerus*]. Quapropter illos ſic alloquitur:

Vos etenim Muſæ docuere,
Queis charum genus eſt cantorum.

ne (16). Appreſſo di Admeto fu coſtretto Apollo di rifugiarſi, e dopo d' aver uccisi i Ciclopi, di ſervirlo in qualità di Paſtore (17). Ebbe Admeto per moglie Alceſte, dalla quale fu tanto amato, che eſpoſe ſe ſteſſa alla morte per liberarne il Marito (18); per la qual coſa compoſe Admeto alcune Canzoni lugubri, chiamate *Nenie*, che volle ſi cantaſſero in memoria di un amore sì forte e ſviſcerato della Moglie (19).

Torebo figlio di Ati fu perito nella Muſica, e per ſentimento di Dioniſio Giambo riferito da Plutarco (20) diceſi, che egli foſſe uno de' primi a ſervirſi dell' armonia Lidia, o come altri vogliono, foſſe il primo ad inſegnare ai Lidj un certo metro di Poeſia e Canto, che fu chiamato *Lidio*, ed anche *Torebio*. Varie però ſono ſopra di ciò le opinioni, che riferite vengon dal Geſnero (21) e dallo Scaligero (22).

Prima di Orfeo, e di Muſeo vuole Clemente Aleſſandri-

(16) *Ab. Declauſtre Dizion. Mitholog. trad. dal Franc. verbo Admeto.*

(17) *Hyginus Fab. XLIX.* Apollo quòd Jovi nocere non potuit, eos qui fulmina fecerunt, id eſt Cyclopes interfecit. Quod ob factum Apollo datus eſt in ſervitutem Admeto regi Teſſaliæ. *Natal. Comes Mythолog. lib. IV. cap.* 10. Hic idem Deus [*Apollo*] propter inopiam rerum omnium victui neceſſariarum mortalis omnium miſerrimus factus, operam ſuam Admeto Theſſaliæ Regi paſcendis armentis conceſſit.

(18) *Hygin. Fab. LI.* Itaque Admetus ab Apolline petiit, ut ſe adjuvaret. Apollo autem quòd ab eo in ſervitutem liberaliter eſſet acceptus, aprum & leonem ei junctos tradidit, quibus ille Alceſtim avexit: Et illud ab Apolline accepit, ut pro ſe alius voluntariè moreretur, pro quo quum neque pater, neque mater mori voluiſſent, uxor ſe Alceſtis obtulit, & pro eo vicaria morte interiit, quam poſtea Hercules ab inferis revocavit.

(19) *Athenæus lib. XV. cap.* 15. Admeti cantionem, amice, ubi didiceris. *Eraſmus proverb.* Admæ nænia *Conrad. Geſnerus Onomaſtic. verbo Admetus.* Perpetuas defunctæ uxori nænias inſtituit.

(20 *De Muſica.* Alii Torebum principem ea [*harmonia Lydia*] uſum dicunt: de quibus eſt Dionyſius Jambus.

(21) *Onomaſticon verbo* Torrhebus Τόρρηβος, urbs Lydiæ, à Torrhebo, Atyis filio. Gentile Torrhebius, fœmin. Torrhenis. In Torrhebide regione mons eſt Caſius [*ſeu potius Carius*] cum templo Caſi, [*Cari*], qui Jovis & Torrhebiæ filius perhibetur, qui circa lacum quendam obambulans, Torrhebiam ab eo dictam, voce nympharum audita, quas Lydi Muſas vocant, Muſicam edoctus eſt, & Lydis tradidit canendi modum vel carmina, τὰ μέλη, ideo Torrhebia vocabatur, Steph.

(22) *Jul. Caſ. Scaliger Poet. lib. 1. cap. XIX. p.* 30. Ajunt Lydios modos à Cario Lydo inventos, qui Jovis habitus eſt filius & Torebiæ. Quare Torebum quoque legas horum modorum authorem, quanquam alii ad Antippum referunt. Carium igitur illum ſive Torebum nactum puellas quaſdam prope paludem, quam de matris nomine dixit poſtea, ab illis cantionum modos didiciſſe, quos & coleret & doceret.

drino (23), che fioriſſe Femonoe, o Femenoe antica Poeteſſa figlia di Apollo (24), o come altri vogliono Sacerdoteſſa dello ſteſſo (25). Ella, ſecondo Servio, fu una delle Sibille detta Cumana, che ſi reſe celebre, perchè pubblicava gli Oracoli delle Divinità pagane (26), e perchè fu la prima che cantò in verſi eſametri (27). Varie ſono le opinioni del tempo in cui ella viſſe, come nota il Fabricio (28). Convengono però gli Scrittori, che fioriſſe prima di Omero; ma reſta dubbioſo, ſe a Femenoe debba attribuirſi quanto ſi è fin quì detto, come in appreſſo vedremo.

Oleno Poeta eroico, ſecondo Svida (29), Erodoto, e Pau-

---

(23) *Stromat. lib.* 1. *p.* 323. *Edit. Salisburg.* Quod ſi quis dicat Phemonoen primam Acriſio reſponſa cecinisſe; ſciat, quod viginti & ſeptem annis poſt Phemonoen fuit Orpheus, & Muſæus, & Linus, præceptor Herculis.

(24) *Fabricius Bibl. Græc. T.* 1. *lib.* 1. *cap.* 25. *n. IV.* Phemonoe Apollinis filia. *Lor. Craſſi Iſtor. de' Poeti Greci p.* 225. Habbiamo da diverſi Autori, e particolarmente da Plinio, che Femenoe, overo Femonoe Poeteſſa, e Profeteſſa inſieme veniſſe chiamata figliuola d'Apolline: Phœmonoe Apollinis dicta filia. Però ſcriveſi, che foſſe figliuola di Lamia Sidonia di Fenicia.

(25) *Proclus Chreſtomath. apud Photium Biblioth. Cod. CCXXXIX.* Melos [ Forte Εποε legen. ] primo reperit Phemonoê Apollinis ſacerdos, Hexametris oracula reddere ſolita.

(26) *Servius in v.* 445. *Æneid. Virgil lib.* 3 = Quæcunque in foliis deſcripſit carmina Virgo = .... virgo vero Phemonoe dicta eſt, nam Sibylla appellativum eſt nomen. *Aſcenſius in eund. loc.* ... unam e Sibyllis Deiphoben nomine, quæ Cumana dicitur: inſanam, ideſt, divino furore raptam .... ideo autem finguntur rapi divino furore gentilium vates: ut non de ſuo, hoc eſt, humano præſagio, ſed ex deorum oraculo vaticinari judicentur: ita ut non ipſi, ſed deus per ipſos locutus putetur. *vide Jo. Albert. Fabricium Bibl. Græc. lib.* 1. *c.* 25. *n. IV.*

(27) *Pauſanias Phocic. cap.* 5. Maxima vero fuit nominis celebritate Phemonoe; ut quæ dei interpres prima fuerit, prima etiam ſenariis longioribus oracula decantarit. *idem cap.* 6. Quare quum jam iterum adfuturus cum infeſta latronum manu expectaretur, Delphis de vi repellenda conſulentibus, æditnam, & internunciam dei Phemonoen Senariis hiſce longioribus reſponſum dediſſe:

Phœbi miſſa manu ſternet lethalis arundo
Parnaſſi vaſtatorem. tunc cæde piabunt
Hunc Cretes; facti nec fama abolebitur unquam.

*P. Quadrio Stor. Poeſ. T.* 2. *P.* 2. *lib.* 2. *Diſ.* 3. *cap.* 6. *Partic.* 2. *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hiſt. Dialog.* 2. *p.* 45. Ejuſdem (*Phemon.*) præterea meminit Donatianus in Poetica: Hexametrum, inquit, carmen, quod Ennius longum vocat, Græci deliacon, quia hoc genere Phemonoe Apollinis vates vaticinata eſt.

(28) *Biblioth. Græca T.* 1. *loc. cit.* Quando vixerit Phemonoë, diverſas veterum fuiſſe ſententias notavit Scaliger ad Euſeb. p. 41. etſi in hoc conveniunt, quod Homerum ætate preceſſerit.

(29) *Hiſtorica* ὡλὼ. Olen, ſive Dymæus, ſive hyperboreus, poeta heroicus: ſed verius eſt Lycium eſſe Xanthium, ut Callimachus indicat, & Polyhiſtor in hiſtoria Lyciæ.

Pausania fu nativo di Licia. Di lui così scrive Erodoto (30): *Dicono anco gli stessi* (di Delo), *che Argi ed Opi altre due Vergini degl' Iperborei vennero in Delo, nella stessa età, ed anco prima d' Iperoche e di Laodice; e che queste ultime vennero ad offerire a Lucina per la celerità del parto il tributo che avevano determinato: Ma Agri ed Opi esser venute in compagnia de gl' istessi Iddj, e ad esse farsi ivi questi onori: cioè congregarsi molte donne, le quali i loro nomi chiamano con un' inno che lor compose Olene nativo di Licia; e che da loro imparato avendo gl' Isolani e gl' Ionj, celebrano ancor essi Opi ed Argi, chiamandole per nome, tal solennità facendo ed adunando similmente le donne (questo Olene venuto di Lisia fece anche gli altri inni antichi che in Delo si cantano).* Per testimonio anche di Beo cittadina di Delfo, che compose Inni, e interpretò Oracoli, come riferisce Pausania (31), fu il primo Oleno, che in Delo cantò gli Oracoli di Febo, e li cantò in versi esametri (32). In oltre compose un Inno in lode di Lucina madre di Cupido, un' altro in lode di Giunone (33). Come poi venga attribuita l' invenzione del poetare e profetare tanto ad Oleno, che a Femonoe ce lo descrive Francesco Patrici (34). *Ma ritornando ad Oleno, il quale, per lo detto di Beo, con Femonoe contese di prioranza, così della profezia, come della poesia, fu in conformità affermato da Callimaco nel suo poema intitolato Delo, e per Profeta, e per poeta primo con ver-*

(30) *Imprese de' Greci trad. di Giul. Cesare Becelli lib.* 4. *cap.* 35.

(31) *Pausanias Phocic. cap. V.* Bœo tamen indigena mulier Delphis hymno compositio, advenas ab Hyperboreis profectos, oraculum Apollini dedicasse tradidit, tum alios, tum Olena, qui primus vaticinatus eo in loco fuerit, primusque Senarios longiores repererit. Hi sunt quos Bœo fecit versus:

Hic posuere tibi juvenes penetralia Phœbe,
Olim ab Hyperboreis Pagasusque & dius Agyieus.

Enumeratis aliis Hyperboreis, in ipso hymni fine Olena nominavit;

Atque Olen, primus cecinit qui oracula Phœbi,
Et veterum primus modulari carmina cœpit.

(32) *Fabricius Biblioth. Græca lib.* 1. *cap.* 17. *n.* 1. Olen antiquissimus vates & ἱερατικὸς, quem hymnorum vetustorum qui in Delo canebantur auctorem, & primum hexametros versus commentum nonnulli prodiderunt.

(33) *Pausanias Attic. cap.* 18. Ac Delii quidem Lucinæ divinam rem faciunt, & ad ejus aram hymnum Olenis cantant. *& Beotic. cap.* 27. Lycius vero Olen, qui antiquissimos Græcis fecit hymnos, in Lucinæ hymno, matrem esse Cupidinis Lucinam ipsam dicit. *Corinthiac. cap.* 13. At Olen poeta eo carmine quo Iunonem exornat, ab Horis educatam Iunonem scriptum reliquit.

(34) *Poetica Deca Istor. lib.* 1. *p.* 10.

*verſi*. E benchè tanto di Oleno, che d' altri Poeti de' tempi antichi non venga dagli Scrittori fatta eſpreſſa menzione che profeſſaſſero la Muſica, ciò non oſtante, ogni qual volta ci vengono rappreſentati compoſitori d' Inni (35), ſempre dobbiam ſupporli ugualmente Poeti, che Cantori de' proprj Poemi (36); nell' iſteſſo modo che, come altrove ſi è accennato, i Poeti Lirici (37), Bucolici (38) ed altri accompagnavano il loro canto col ſuono della Lira, o d' altro ſtrumento.

Panfo Poeta antichiſſimo d' Atene, poſteriore però ad Oleno, e coetaneo di Lino, ed Orfeo (39) fu compoſitor d' Inni, i quali cantavanſi con gl' Inni di Oleno, e di Orfeo nelle feſte di Eleuſina (40). Compoſe pur anche Inni in lode di Giove (41), di Nettuno (42), di Diana (43), di

(35) *Jul. Caſ. Scaliger Poet. lib.* 3. *cap.* 112. Didymus enim author eſt hymnos cum Cithara, προσῳδια cum tibia ad aras ab Athenienſibus cani ſolitos. *Fabricius loc. cit.*... Ad quem locum ſcholiaſtes: Ὡλὴν γάρ τις Λύκιος ἦρε τὸν ὕμνον τοῦτον. Νόμον pro hymno poni notarunt præſtantiſſimi Callimachi interpretes Anna Daceria & Ez. Spanhemius: etſi proprie ac ſæpius uſurpatur pro modulatione Muſica, ſive pro lege præſcripta regulaque ſonorum, ut præter alios docent Seldenus & Prideaux ad Epochas marmoreas p. 170. ſequ.

(36) *Ger. Jo: Voſſius Art. Poet. cap. XIII.* §. 7. Antiquitus verò iidem erant Muſici, ac poëtæ, ut auctor eſt Tullius lib. 3. de Oratore, & Fabius lib. 1. cap. x. Quippe antiquiſſimi illi Muſici religionis, ac naturæ myſteria, heroumque geſta, ac ſimilia, poëticis condiebant numeris; eaque ipſimet, vel alia canebant voce, vel organis ſociabant; quod Homerus pluribus oſtendit locis.... Ob eandem cauſſam eſt, quod & Muſici, & Poëtæ, σοφοὶ (ſapientes) & σοφισταὶ (ſophiſtæ) dicti ſunt.

(37) *Jul. Caſ. Scaliger Poet. lib.* 1. *cap.* 44. *Ger. Jo: Voſſius Inſt. Poet. lib.* 3. *cap.* 12. *Jo: Baptiſta Donius de Præſtant. Muſic. Veter.*

(38) *Iidem qui ſupra.*

(39) *Pauſanias Bœotic. cap.* 27. Et qui poſt Olenem carmina fecerunt, Pamphus & Orpheus. *cap.* 29. At Pamphus, qui Athenienſibus hymnos antiquiſſimos fecit. *Fabricius Biblioth. Græca T.* 1. *cap.* 14. Pamphus Lini æqualis, Pauſaniæ Πάμφως, Philoſtrato πάμφωϛ Athenienſis, ante Homerum ἕπη & ὕμνους compoſuiſſe dicitur, quos Lycomedi cum hymnis Olenis & Orphei inter Sacra Eleuſynia decantarunt.

(40) *Pauſan. Attic. cap.* 39. Altera ab Eleuſine via Megara ducit: per eam qui ingrediuntur, puteum offendunt, cui nomen Florido. ſuper eo Pamphus verſibus mandavit, Cererem poſt raptum Proſerpinæ, anus facie ſumta, conſediſſe.

(41) *Lorenzo Craſſi Iſtor. de Poet. Græci p.* 399. Filoſtrato negli Eroici fè di Panfo queſta menzione: Præterea etiam cum Pamphus ſapienter quidem animadvertiſſet Jovem eſſe animantium Genitorem, & per quem omnia è terra oriuntur, iguavius vero, ac ſimplicius eſſet uſus oratione, demiſſaque in Jovem cecinifſet carmina.

(42) *Pauſan. Achaic. cap.* 21. Pamphus verò, vetuſtiſſimorum apud Athenienſes hymnorum auctor, Neptunum appellat equorum, ac turritarum velatarumque navium largitorem.

(43) *Idem Arcadic. cap.* 35. Primus autem quod ſciam, Pamphus Dianam, accepto ab Arcadibus nomine, verſibus Calliſten appellavit.

di Amore (44), di Proſerpina (45), ſopra le Grazie (46), e in morte di Lino (47).

Di Melanopo Cumeo riferiſce il Patrici (48) che *Pauſania, dopo le parole, che della menzione de gli Iperborei fatta da Oleno ſcriſſe, incontanente ſoggiugne queſte altre = Dopo Oleno, Melanopo Cumeo una canzone cantò in lode di Opi, e di Ecarge. E teſtimoniò, ch'Acheia da gli Iperborei venne in Acheia, e in Delo =. Onde e' pare, che proſſimo foſſe ad Oleno: ne più memoria di lui ritrovo* (49).

Palamede di Argo figlio di Nauplio e di Climene cugino materno di Agamennone, ed uno degli ambaſciatori che portaronſi alla guerra di Troja (50) e Maeſtro di Corinno (51), al riferire di Svida, e d' altri (52), fu uomo di ſingolar talento nell' apprendere la Filoſofia e la Poeſia, e inventore di quattro lettere greche Z Π Φ X, che corriſpondono alle noſtre latine Z P Ph Ch; così pure del calcolare, o conteggiare, dei giuochi degli Scacchi, dei Dadi, e trovò l'arte del peſare, e del miſurare, *e molte macchine da guerra* (53). *E per così fatti ritruovi, fu da Greci cognominato*



(44) *Idem Bœotic. cap.* 27..... de Cupidine uterque nonnulla verſibus mandarunt ſuis, que Lycomedi initiis celebrandis cantarentur.

(45) *Apud eund. loc. cit. cap.* 31. Narciſſum vero florem & ante multo e terra editum puto, quantum ex Pamphi verſibus licet conjicere. multis enim ante Theſpiensem Narciſſum annis, Proſerpinam Cereris filiam a Dite raptam ſcripſit, dum luderet, & flores legeret: neque violis illam, ſed narciſſis deceptam.

(46) *Idem loc. cit. cap.* 35. Pamphus omnium [ quos ipſi novimus ] primus carmina in Gratias cecinit: earum tamen neque numerum definivit, neque nomina tradidit.

(47) *Eod. loco cap.* 29. ..... increbreſcente ob Lini mortem luctu, Oetolinum (id eſt Flebilemlinum) dixit.

(48) *Poet. Deca. Iſtor. lib.* 1. *p.* 12.

(49) *Pauſanias Eliacor. prior cap.* 7. Poſt Olenem canticum Melanopus Cumanus in Opin & Hecaergen decantavit.

(50) *Svidas Hiſtor.* Palamedes Nauplii & Climenes filius, Argivus, verſificator. Fuit conſobrinus Agamemnonis regis. *Soggiunge Lorenzo Craſſo p.* 392. Filoſtrato ſcrive: Is igitur adoleſcens Palamedes fuit, qui ad Trojam quondam profectus eſt..... *pag.* 393. regiſtra Dite Creteſe: Interim apud Trojam Legatorum Palamedes (cujus maxime ea tempeſtate domi bellique conſilium valuit) &c.

(51) *Fabricius Biblioth. Grac. T.* 1. *p.* 146. Palamedes Argivus Agamemnonis Regis conſobrinus, Corinni de quo ſupra dixi præceptor.

(52) *Svidas loc. cit.* Bona indole præditus ad philoſophiam & poeſin: invenit literam Z. Π, Φ, & X. item arithmeticam, talos, teſſeras, calculos, menſuras & pondera. *Vedi Filoſtrato appreſſo il Craſſo loc. cit. e Fabricio loc. cit.*

(53) *Vedi Franc. Patricio Poetica Dec. Iſtor. p.* 29. *ſeq.*

*il Panſofo* (54), *che ſuona il Savio di tutto. Et Euripide poi, in certo cantico di lui come di poeta ancora fe memoria, chiamandolo Filomena delle Muſe* (55). *Compoſe egli poemi Epici d' altre coſe, ed Eroici di quella ſteſſa guerra fra Troiani e Greci, e delle impreſe da lui fatte con Achille nella preſa di XXIII. Città da loro ſoggiogate. Si ch' e' fu il terzo Eroico Poeta, dopo Orfeo, e Piſandro* (56). *Ma i poemi ſuoi, fu fama, che i ſucceſſori di Agamennone, e per la nemiſtà ſuta tra l' uno, e l' altro, & piacimento di Omero, che foſſono mandati male* (57). *Il che ſembra aſſai detto a ragione, poi ch' Omero in due sì lunghi poemi ſuoi di molti molto indegni fece memoria, e di Palamede, che fu il più ſavio di guerra di tutti i Greci, ed in prodezza non punto minor d' Achille, non ne fe veruna* (58). Riferiſce Pauſania (59), come eſſendoſi portato Palamede per peſcare, fu buttato e affogato nell' acqua da Uliſſe e Diomede, e furono poſte le di lui ceneri, al dire di Dite Creteſe, in un vaſo d' oro (60), e compianta la morte d' un Uomo sì celebre (61).

Ri-

(54) *Fabricius loc. cit.*... ob ſingularem ſapientiam & carminum ſuavitatem vocatur πάνσοφος ἀνδρῶν μῦσα in notiſſimis Euripidis verſibus, quos refert Laërtius lib. II. ſect. 44. & Tzetzes ad Lycophronem v. 384.

(55) *Appreſſo il Craſſo loc. cit.* Euripides in Palamedis cantibus; Interfeciſtis (ait) interfeciſtis in omnibus ſapientem, o Danai, Muſarum Philomelam.

(56) *Se Piſandro ſia anteriore a Palamede, come ſuppone il Patrici, vedaſi il Fabricio Bibl. Græc. T. 1. p. 157.*

(57) *Suidas Hiſtor.* Poemata ejus (*Palamedis*) deleta ſunt (ab Homero) à poſteris Agamemnonis ex invidia. Invadit autem maximos etiam viros invidia, quæ utinam non irrepſiſſet in vitam: aut poſteaquam irrepſit, ne me vincat.

(58) *Lor. Craſſo Iſtor. Poet. Grec. p.* 392. Filoſtrato ſcrive.... Habet autem (*Palamedes*) inimiciſſimos Ulyſſem, & Homerum, quod is quidem dolos contra ſe machinatus eſt; ille vero de ſuis laudibus nullum facere verbum dignatus eſt. Et quoniam ſapientia, quam tunc habuit, nihil ei attulit adjumenti, neque Homerum laudatorem ſortitus eſt, a quo multi longe deteriores nomen, & gloriam ingentem ſunt conſecuti, & ab Uliſſe, cui nihil attulerat injuriæ, ſuperatus eſt.

(59) *Phocic. cap.* 31. Nam Palamedem, quum piſcatum iſſet, ab Ulyſſe & Diomede demerſum in aquis periiſſe, ex iis carminibus cognovi quæ Cypria dicuntur. *Diverſamente però vien deſcritta la morte da Dite Creteſe, come riferiſce Lor. Craſſo loc. cit. p.* 393.

(60) *Dite appreſſo il cit. Craſſo.* Igitur a cunctis Græcis, veluti publicum funus ejus crematum igni, aureo vaſculo ſepultum eſt.

(61) *Filoſtrato appreſſo il ſuddetto Craſſo loc. cit.* Achilles verò iram protrahebat, lyræque cantum Palamedem fecerat, & ipſum, ut priores Heroes, cantu celebrabat: cratereque, unde Mercurius pro ſomniis bibit, libans, ut ſibi per quietem adſiſteret, rogabat. videtur & Heros hic non modo Achilli, verum & omnibus, quibus roboris ac ſapientiæ amor, ſe ipſum æmulatione ac cantu dignum præbere.

Riferiſce Svida (62), che diſcepolo del detto Palamede fu Corinno Trojano Poeta eroico, il quale ſecondo alcuni fu prima di Omero, e prima di eſſo ſcriſſe l' Iliade nel tempo ſteſſo della guerra Trojana. Soggiunge l' iſteſſo Svida, che in lingua Dorica deſcriſſe le coſe da Palamede trovate; come pure la guerra di Dardano contro i Paflagoni, e finalmente che Omero da lui preſe tutto l' argomento de' ſuoi Poemi. Il Fabricio però nota in queſto racconto di Svida molte coſe repugnanti, ed affatto inſuſſiſtenti (63).

Palefato (64) verſificatore d' Atene, figlio di Atteo, e Bieo, o come vogliono altri, di Jocle, e di Metanira, e come altri di Mercurio. Secondo alcuni fiorì dopo Femonoe, e ſecondo altri avanti di eſſa (65), anteriore però ſecondo il Fabricio ad Omero (66). Per teſtimonio di Svida ſcriſſe un Poema di circa cinque mila verſi intitolato, la *Coſmopeia*, o ſia fabbrica del Mondo; il parto di Apollo e Diana in tre mila verſi; i ragionamenti di Venere e Cupido in cinque mila verſi; il contraſto di Minerva e Nettuno in mille verſi; e la Chioma di Latona (67). Ritrovaſi ſopra



(62) *Hiſtoric.* Corinnus, Ilienſis, poeta heroicus ante Homerum, ut quibuſdam viſum eſt: primus Iliadem ſcripſit, Trojano bello adhuc durante: diſcipulus Palamedis, cujus inventa literis Doricis deſcripſit. Dardani item bellum adverſus Paphlagonas: ut ex hoc Homerus totum ſuæ poeſis argumentum ſumpſerit, inque ſuos libros retulerit.

(63) *Biblioth. Græca T. 1. p. 22.* Corinnus Ilienſis, Palamedis diſcipulus Iliada ante Homerum primus concinnaſſe traditur à Svida, & Homero totum poëmatis ſui argumentum præbuiſſe.... Videtur autem perſpicue inter ſe pugnare quod affirmat Svidas Corinnum ſtante adhuc Trojâ ſcripſiſſe, & Homerum totum poëmatis ſui argumentum ab eo accepiſſe. Idem an alius Corinnus fuit, cujus φῶσις de Orione (de quo videndus etiam Diodorus Siculus libro quarto extremo) afferre ſe putat Scholiaſtes Nicandri ad Theriaca p. 28. edit. Aldinæ. Certe fallitur Vir Clariſſimus, qui in judicio de Scriptoribus Trojani excidii, quod tomo tertio Obſervationum Hallenſium eſt inſertum, hunc Corinnum Ilienſem p. 8. confundit cum Corinna Poëtria Thebana. Pindari æquali.

(64) *Svidas Hiſtoric.* Palæphatus, Athenis verſificator, filius Actæi & Biûs: aut, ut alii dicunt, Joclis & Metanitæ: alii, Mercurii. Fuit quorundam ſententia, poſt Phæmonoen: aliorum vero, etiam ante illam.

(65) *Ger. Jo: Voſſius de Hiſtoricis Græcis lib. 3. p. mihi 183.* Unus (*Palephatus*) erat poëta epicus Athenienſis.... Nam Athenienſem ἐπικοῖον ſupparem fuiſſe Phemonoæ ait, vel fortaſſe etiam antiquiorem. *Vedi Franc. Patrici Poet. Deca Iſtor. lib. 1. p. 27.*

(66) *Biblioth. Græca T. 1. p. 136.* Palæphatus Athenienſis quoque non prætereundus, quem Homero antiquiorem olim habitum fuiſſe à nonnullis, patet ex Svida.

(67) *Svidas loc. cit.* Scripſit Coſmopœiam, id eſt mundi fabricam, verſibus circiter

di queſto Poeta Epico un diſtico compoſto da Criſtodoro commentato da Gioanni Brodeo (68).

Agi Muſico, di cui fa menzione Ateneo (69), e Clemente Aleſſandrino vuole che fioriſſe al tempo della preſa di Troja (70), era ſolito di dire a quelli, che profumavano nelle Orcheſtre collo ſtorace in tempo dei Baccanali, doverſi fare l'odore Frigio, cioè, come ſpiega il Dalecampio (71), più acuto, o come eſpone il Caſaubono (72). per un gentile traslato dal ſenſorio dell' udito a quello dell' odorato, chiamaſi odor ſoave e molle, qual' è l'armonia Frigia.

Pronapide, o Proſnautide, o Protenide, o Proſmantide, o Pronopide (73) Atenieſe, che da Taziano vien dichiarato anteriore ad Omero, e da Diodoro di Sicilia (74) Maeſtro dell' iſteſſo Omero, fu Poeta Melico, e compoſe un Poema intitolato *Protocoſmo* (75), con cui deſcriſſe il prin-

ci-

---

ter quinquies mille: Apollinis & Dianæ partum verſibus ter mille: Veneris & Cupidinis voces & ſermones, verſibus quinquies mille: Minervæ & Neptuni contentionem, verſibus mille: Latonæ comam.

(68) *Lor. Craſſo Iſtor. de' Poeti Greci p. 396. 397.* Nell' Antologia (*lib. 5.*) evvi queſto Componimento in Palefato:

Lauro quidem comas Palæphatus eminebat Vates
Coronatus: videbatur vero fundere fatidicam vocem.

Giovan Brodeo, chioſando queſto luogo, dice: Is eſt fortaſſis quem Thaliæ filium eſſe, ac de plantis libros emiſiſſe volunt.

(69) *Athenæus lib. 14. c. 5.* Agias muſicus dicebat, Styracis, quem in orcheſtris per Bacchanalia ſuffiunt, odorem, Phrygum olfacientibus eſſe.

(70) *Apud Caſaubonum in c. 10. lib. 3. Athen* Invenio inter antiquiſſimos Græciæ ſcriptores eos qui Athenæo nominantur, cum ſcribit, Ἄγιεν δὲ καὶ Δέρκυλλον ἐν Ἀργολικοῖς. Clemens Alexandrinus hos pariter conjungit in hiſtoria capti Ilii, libro primo Strom.

(71) *In Athen. loc. cit.* Acriorem.

(72) *Caſaubonus in c. 5. lib. 14. Athen....* venuſta translatione à ſenſu auditus ad ſenſum olfactus, dicitur odor ſuavis & mollis, qualis eſt Phrygia harmonia.

(73) *Fabricius Bibl. Græ. T. 1. p. 159.* Pronapides Athenienſis, ita enim hoc nomen ſcribitur apud Diodorum Siculum & Theodoſium Grammaticum, etſi in editis Tatiani codicibus eſt Proſnautides, apud Euſebium Protænides, pro quo Gyraldus dial. 2. de Poetis p. 58. apud Tatianum legit Proſmantides, probante hanc lectionem Voſſio libro & capite primo de Hiſtoricis Græcis. Eidem tamen Gyraldo p. 89.

(74) *Biblioth. Hiſtor. lib. 3. p. 140.* Pronapides Homeri præceptor, ſolertis ingenii Melicus. *Legge Lor. Craſſo Iſtor. de' Poeti Greci 435. nel ſeguente modo:* Pronopides Homeri Magiſter, Vir ingenio, muſicaque egregius.

(75) *Fabricius loc. cit.* Pronopides veluti diverſum quoddam nomen memoratur, excellenti vir ingenio, qui mundi principium verſibus fit complexus opere quod πρωτόκοσμον inſcripſit. Sed idem plane eſt quem inter Scriptores Homero antiquiores Tatianus refert, & quem Homeri Magiſtrum fuiſſe tradit Diodorus Siculus lib. III. p. 140. vocans eum ᾠγυγὸν μελοποιὸν.

cipio del Mondo. Si ſervì, ad imitazione di Orfeo, e di Lino, delle Lettere de' Pelaſgi (76). Altre invenzioni a Pronapide attribuite, che appreſſo gli Scrittori citati veder ſi poſſono (77), ſi tralaſciano, perchè non appartenenti al noſtro argomento.

Creofilo fu nativo di Chio, o di Samo, e figlio di Aſticlo. Vollero alcuni, al riferire di Svida, ch' egli aveſſe per moglie una figlia di Omero, e altri che foſſe ſolamente amico, e oſpite dell' iſteſſo Omero, e ſuo emolo nel canto, e da lui riceveſſe in dono il Poema ſopra la preſa di Ecalia (78). Ma Callimaco per lo contrario in un Epigramma riferito da Strabone riconoſce per autore dell' accennato Poema Creofilo, e non Omero (79).

Elena figlia di Muſeo Atenieſe, di cui fra varie altre dell' iſteſſo nome fa menzione Tolomeo Efeſtione, chiuderà la ſerie de' Poeti, e Muſici de' tempi favoloſi, e oſcuri. Queſta, per ſentimento dell' iſteſſo Tolomeo, fiorì prima d' Omero, e compoſe un Poema ſopra la guerra di Troja, e fu opinione che Omero da lei prendeſſe l' argomento della ſua Iliade (80).

Non

---

(76) *Diodoro loc. cit.* Eodem litterarum (*Pelaſgic.*) genere Orpheus quoque uſus eſt. *Fabricius loc. cit.*..... literiſque Pelaſgicis (Orphei & Lini exemplo) uſum teſtatus. Tzetzes Chil. 13. v. 634. Διδάσκαλον Ὁμήρου δὲ τὸν Προναπίδην ποιεῖ.

(77) *Vedi appreſſo il Fabricio loc. cit.*

(78) *Svidas Hiſtoric.* Creophylus Aſtyclis Filius. Chius aut Samius poeta, quem quidam Homeri filiam in matrimonio habuiſſe, alii tantum ejus amicum fuiſſe dicunt, atque hoſpitem, ab eoque accepiſſe poema de Oechaliæ captivitate. *Strabo Geograph. lib.* 14. *pag.* 439. Samius fuit etiam Creophylus. Hunc ajunt Homero hoſpitium aliquando præbuiſſe, donoque ab eo accepiſſe inſcriptionem poëmatis de capta Oechalia. *Fabricius Biblioth. Græca t.* 1. *f.* 22. Apulejus in floridis, cum Leodamantem (Hermodamantem alii vocant, vide Menagium ad Laërtii lib. VIII. ſect. 2.) Creophyli diſcipulum nominaſſet, qui Creophylus, inquit, memoratur poëtæ Homeri hoſpes & æmulator canendi fuiſſe.

(79) *Apud Strabonem loc. cit.* Callimacus contrà quodam epigrammate indicat autorem fuiſſe Creophylum, ſed Homero ob hoſpitium fuiſſe attributum.
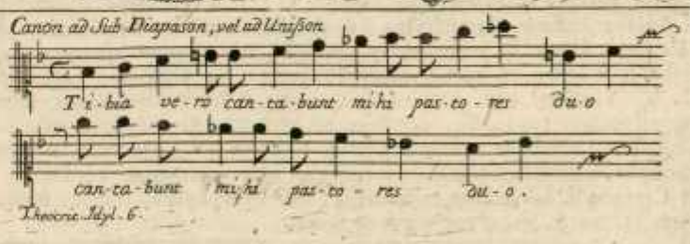
Me Samius fecit, qui quondam excepit Homerum
Hoſpitio. caſus, Euryte, ploro tuos,
Formoſamque Ioleian. Homero ſcripta feruntur
Iſta: Creophylo. Iuppiter, hoccè leve eſt?

*Vedi Lel. Greg. Giraldi de Poet. Hiſt. Dial. II. p.* 66. *Fabricio loc. cit. p.* 23.

(80) *Ptolomæus Hephaſtion Hiſtor. lib.* 4 *apud Photium Biblioth. Cod. CXC.* Homero antiquior Helena eſt, quæ bellum Trojanum conſcripſit, Muſæi Athenienſis filia: a qua & Homerus accepiſſe argumentum creditur.
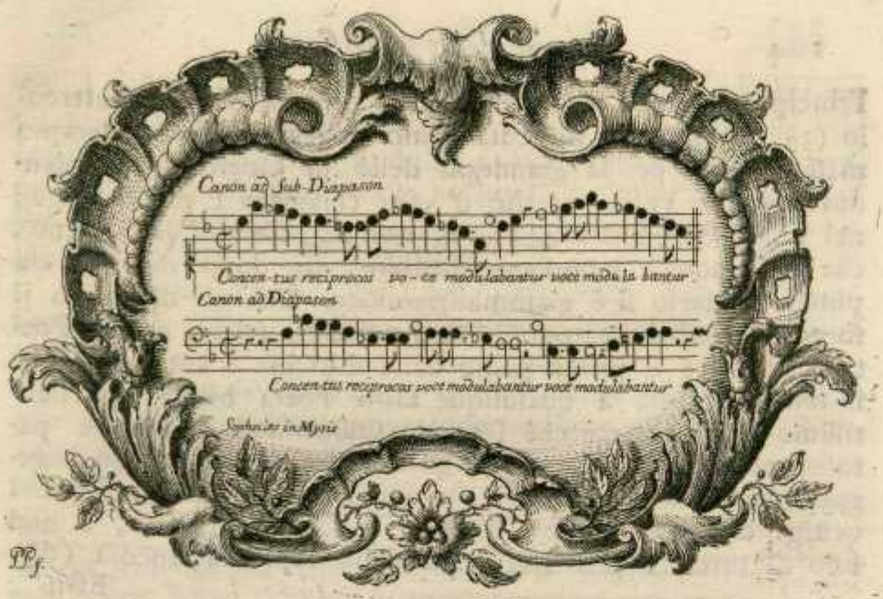
Non mancano altri Poeti, che da varj Autori ſi fanno anteriori ad Omero, ma queſti da noi ſi ſono conſigliatamente tralaſciati, e perchè non abbiamo potuto ſcorgere in eſſi coſa ſpettante al noſtro propoſito, e perchè non è credibile, almeno di alcuni di loro, che ſieno ſtati prima di Omero (81).






Da

(81) *Fabricius Biblioth. Græca lib. 1. Leo Allatius de Patria Homeri cap. 4. Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hiſt. Dial. 2. & multi alii.*




## *Da Omero ſino al principio delle Olimpiadi.*

## CAP. VII.

ABbiam fin quì parlato di que' Muſici Poeti, o Poeti Muſici, le cui opere ſecondo la più comune opinione a noi pervenute non ſono, o non ne ſono pervenuti che pochi frammenti, e queſti ancora molto dubbioſi. Ora cominciereemo a trattare di quei, de' quali ci ſono rimaſte, oltre la memoria, ancora le compoſizioni ſe non tutte, almeno alcune, e queſte per conſenſo univerſale ſincere e genuine.

Il più antico Scrittore, che vantino i Greci, le di cui Opere a noi pervenute ſono, è l'inclito, divino Omero (1), Prin-

(1) *Plato Phædo ex verſione Joan. Serrani. T. 1. pag. 95.* .... Homero divino poetæ. *Ariſtot. Poet. cap. 2.* Ante vero Homerum nullum omnino tale poëma habemus, tamerſi plura extitiſſe credere par eſt. *Jo: Alb. Fabricius Biblioth. Græ. lib. 1. cap. 1. p. 1.* Inter Græcos ſcriptores nullum antiquius monumentum ad nos perveniſſe Homero, certum eſt atque exploratum. Idem jam olim de ſuis temporibus faſſi ſunt veteres, non Joſephus modo Judæus, & Scriptores Chriſtiani, ſed Græci ipſi. *Cicero Tuſcul. Quæſt. lib. 1. n. 64.* Credamus igitur Panætio, à Platone ſuo diſſentienti? quem enim omnibus locis divinum, quem ſapientiſſimum, quem ſanctiſſimum, quem Homerum philoſophorum appellat &c.

Principe de' Poeti (2), in cui al dire di Velleio Paterco-lo (3) riſplendette un chiariſſimo ingegno, ſenza eſempio maſſimo, che per la grandezza delle ſue Opere, e lo ſplendore de' ſuoi verſi, meritò d' eſſer chiamato l' unico Poeta; nel quale è conſiderabiliſſimo, che nè prima di lui veruno, che egli poteſſe veramente imitare, nè dopo di lui, chi poteſſe imitarlo ſi è giammai ritrovato. Fu egli decantato il fonte, da cui derivarono le loro notizie tutti gli antichi Poeti e Filoſofi; il primo padre della dottrina e antichità, che ſi reſe ſuperiore a qualunque altro Poeta benchè eccellentiſſimo (4); imperocchè ſecondo Quintiliano (5) nelle parole, nelle ſentenze, nelle figure i limiti dell' umano ingegno oltrepaſsò, e in eſſo ſcorgonſi eſpreſſi, o rinchiuſi i veſtigi di tutte le coſe, di tutte le ſcienze ed arti, e non ſolo di tutta la prudenza, ma della ſapienza ancora (6). Eſen-

(2) *Ælian. Var. Hiſtor. lib. IX. cap. XV.* Argivi poëticæ totius primas Homero tribuebant, ſecundos ab eo reliquos omnes ponebant. *Fabricius loc. cit. lib. 2. cap. 1. p. 162.* Gisbertus Cuperus præcipuè in doctiſſimo Commentario ad Lapidem antiquum, qui in Marinenſi Columnenſium Principum ditione in villa Claudii Imp. repertus & erutus, Conſecrationem Principis Poëtarum pulcherrimè imagine expreſſam ſiſtit. Amſt. 1683. *extat etiam apud Gronov. Theſ. Antiq. Græc. T. 2.*

(3) *Apud Leon. Allatium* Homeri Clariſſimum deinde *de Patr. Home. cap. 4.* Vell. Paterc. *lib. 1.* illuxit ingenium, ſine exemplo maximum: qui magnitudine operum & fulgore carminum ſolus appellari poeta mereat. In quo hoc maximum eſt, quod neque ante illum, quem ille imitaretur, neque ante illum qui eum imitari poſſet: inventus eſt: neque quemquam alium, cujus operis primus author fuerit, in eo perfectiſſimum, præter Homerum, & Archilochum, reperiemus.

(4) *Janus Parraſius in Poet. Horatii v. 139.* Homerus concentu prope divino mirabilique quadam muſica præditus, cunctos poëticos modos attigit. Omnes poëtas ea virtute qua quiſque ipſorum eſſet eminentiſſimus ſuperavit. *Plinius Natur. Hiſtor. lib. 7. cap. 29.*

(5) *Leo. Allatius loc. cit.* Velleii judicium amplexatus eſt & deoſculatus Juſtus Lipſius Animadverſ. ibidem: Utrumque verum eſt. Nam & Homerus, primus doctrinarum & antiquitatis parens, nec poſt eum natus, qui germanius exprimeret, aut referret. Non ergo ipſe Virgilius? Non Vellejo quidem judice: atque etiam acri illo Fabio, cujus hæc verba: In verbis, ſententiis, figuris, human ingenii modum excedit, ut magni vi ri ſit virtutes ejus, non æmulatione, quod fieri non poteſt, ſed intellectu ſequi. Et profecto ita eſt. Omnium rerum, omnium artium, omnis non prudentiæ ſolum, ſed ſapientiæ veſtigia, aut expreſſa, aut recondita ſunt in illo.

(6) *Fabricius loc. cit. c. 1. n. X. pag. 161.* Nullus denique ſcriptor eſt, qui ab omni ætate tantam ingenii, doctrinæ, ſapientiæ laudem retulerit, atque unus Homerus, qui ut ſcitè de ipſo eſt apud Propertium lib. III. Eleg. I.

Poſteritate ſuum creſcere ſentit opus.

Atque ut ait Plutarchus lib. de garrulitate p. 504. ὥσπερ τῆς τῶν ἀνδρῶν ἀνικορίας παραίτιονται. Quicquid enim ferè eſt doctorum, fuitque, in eo celebrando, & laudi-

Esenti però da esagerazione non potranno giudicarsi tali, e tanti elogi dati ad Omero, ogni qual volta riflettasi, che essendo egli posteriore di molto a Mosè avrà fatte sue proprie, come in seguito fecero e Greci, e Latini, tante notizie e dottrine in qualunque arte o scienza, che trovansi negli scritti del Sagro Istorico (7).

Vogliono alcuni, che con altri nomi fosse chiamato Omero, e sono, Melete, Melesigene, Aulete, e Tigrane (8).

Sette sono le Città, che comunemente vengono dichiarate per patria d'Omero, e sono Smirna, Rodi, Colofone, Salamina, Chio, Argo, ed Atene (9). A queste Città altre ne aggiungono Aulo Gellio (10), Luciano (11), Plutar-



dibus ad cælum efferendo, adeo conspirarunt inter se, ut certarent. Quorum integrum & benè longum Catalogum texere hoc loco liceret, nisi præcipua Homeri elogia Alphabetico ordine digesta jam extarent à Græcantissimo illo & Homeri imitatore felicissimo Jacobo Du Porto Anglo in Appendice ad Gnomologiam Homericam, & ad calcem Clavis Homericæ Georgii Perkinsi, quibus alia nuper adjunxit Joannes Scherpezelius ante Iliadis libros duos primores cum Moschopuli scholiis à se editos.

(7) *Clem. Alexandrinus Stromat. lib.* 1. *p. mihi* 367. Videntur ergò omnia, quæ priùs dicta sunt, dogmata, à magno Mose Græcis esse tradita. *Huetius Demonst. Evangel. Propos. IV. cap.* 8. *n.* 1. Cum enim Græci primævæ rerum originis notitia aliqua à Phœnicibus, & Ægyptiis essent imbuti, à quibus & universos homines Theologiæ suæ principia petiisse asseverat Philo Byblius, & egregios Mosaicæ disciplinæ fatus ab iis accepissent, hæc puerilibus fabulis ad sua tempora & coævos sibi homines accommodatis ita implicuerunt, quas nova subinde figmentorum accessione consequens ætas cumulavit, ut veritatem pene totam extinxerint, in densissimas certe tenebras demerserint. *Et loc. cit. cap.* 2. *n.* 3.

(8) *Allatius de Patria Homeri cap. VIII.* Homerum etiam Meletem, Melesigenem, Auletem, Tigranem vocatum.

(9) Hieron. Carera Lusit. in Nonnum Panopolitan. *apud Allatium loc. cit. cap.* 1.

Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamis, Chios, Argos, Athenæ,
Orbis de patria certat, Homere, tua.

Martialis Monerius Lemovicensis Epigram. *de Patria Homeri apud eundem Allatium.*

Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamis, Chios, Argos, Athenæ
Natales magni cedite Mæonii.
At quia vir fuerat, vestrum juratis alumnum,
Jupiter esse Deum clamat ubique suum:
Mens Jovis est, patriam probet his ex Urbibus una:
Vindicias, dum jus non liquet, Orbis habet.

(10) *Aulus Gellius Noct. Attic. lib.* 3. *cap. XI.* De Patria quoque Homeri multò maximè dissensum est: Alii Colophonium, alii Smyrnæum: sunt qui Atheniensem: sunt qui Aegyptium dicant fuisse. Aristoteles tradit insula Io natum.

(11) *Lucianus Demosthenis Encom.* Alii patriam ei (*Homero*) assignant urbem Jonicam Colophona, alii Cumam, alii Chium, nonnulli Smyrnam, quidam Thebas Aegyptias, & innumeras alias.

co (12), Antipatro (13), S. Epifanio (14), Svida (15), ed altri. Leone Allacci (16) per mezzo d'una antica medaglia ſoſtiene aver egli comune la patria con Omero, dichiarandolo di Chio.

Una quaſi conſimile varietà d'opinioni incontraſi nello ſtabilire i Genitori d'Omero, e ſingolarmente la Madre, come può vederſi in Luciano (17), Plutarco (18), Pauſania (19), Proclo (20), e ſpecialmente Svida (21), che ci deſcrive una lunga ſerie degli antenati di Omero. La più comune però è, che il Padre foſſe Meone, o Melete, e la Madre Criteide (22). Poco onore fanno per altro ad Omero Ariſtotele, e Plutarco, aſſerendo il primo che foſſe figlio d'un Genio, o ſia Dèmonio, e delle Muſe (23), e il ſecondo, che nato ſia da un vergognoſo inceſto (24).

Non

(12) *De Homero liber.* Homerum ergo Pindarus & Chium & Smyrnæum fuiſſe ait: Chium Simonides, Antimachus & Nicander Colophonium: Ariſtoteles autem Philoſopus Jenſem, Ephorus hiſtoricus Cumæum. Quidam Salamine Cypri urbe oriundum dicere non dubitarunt: Argivum alii, Ariſtarchus & Dionyſius Thrax Athenienſem. *Se debba a Plutarco attribuirſi il citato libro, vedaſi Fabricio Bibl. Grec. lib. 2. c. 1. n. IV. T. 1. p. 255.*

(13) *Apud Laur. Craſſum Iſt. de Poet. Greci p. 372.*

(14) *Lib. 1. contra Hareſes t. III. apud Leon. Allatium loc. cit. cap. 1.*

(15) *Svidas Hiſtorica ὄνομος. Fabritius loc. cit. p. 258.*

(16) *De Patria Homeri per totum.*

(17) *Loc. cit.* Patrem Mæonem Lydum, aut fluvium, matrem Melanopen, aut aliquam nympham; ſiquidem humanum genus ignoratur.

(18) *De Homero lib.* Filius à nonnullis dicitur Mæonis & Critheidis: ab aliis, Meletis fluvii.

(19) *Phocic. cap. XXIV.* Monſtrant Jetæ in inſula Homeri ſepulcrum, & ſeorſum Clymenes; Homeri Clymenem matrem fuiſſe dictitantes. Cyprii verò (nam & hi ſibi Homerum vindicant) Themiſto indigenam fœminam Homeri fuiſſe matrem dicunt.

(20) *De vita Homeri apud Allatium loc. cit.* Qui eum Smyrnæum eſſe aſſerunt, Mæone patre prope Meletem fluvium natum affirmant.

(21) *Loc. cit.* Homerus poeta, Meletis fluvii Smyrnæi, & Critheidos: ut alii, Apollinis & Calliopes Muſæ filius: ut Charax hiſtoricus, Maronis aut Mitiæ & Eumetidis matris: ut alii, filius Telemachi Ulyſſis, & Polycaſtes Neſtoris filiæ. Ordo generis illius, autore Charace hiſtorico, hic eſt. Aethuſæ, Thraciæ mulieris, filius fuit Linus: hujus Pierus, hujus Oeagrus, hujus Orpheus, hujus Dres, hujus Euclees, hujus Jamonides, hujus Philoterpes, hujus Euphemus, hujus Epiphrades, hujus Melanopus, hujus Apelles, hujus Mæon: qui una cum Amazonibus Smyrnam venit, & ducta uxore Eumetide, Evepis Mneſigenis filii filia, procreavit Homerum.

(22) *Jo: Spondanus Prolegomena in Homer. De Homero Leo Allatius loc. cit. cap. 1.*

(23) *Apud Allatium loc. cit. cap. 2.*

(24) *De Homero liber. Herodotus Alicarnaſi. Vita Homeri.*

Non m' eſtendo a riferire i Maeſtri di Omero (25), nè ſa di lui cecità (26), nè i viaggi (27), nè tampoco il numero delle di lui opere, le quali, benchè non poche ſiano ad eſſo attribuite (28), a giudizio però de' critici, ſi riducono ai due ſoli Poemi, che ſono l' Iliade, e l' Odiſſea (29); ma unicamente riporterò di lui quel tanto, che ha riguardo alla Muſica.

Se vogliamo preſtar fede a Gioſeffo Ebreo (30), egli



(25) *Alla pag.* 100. *abbiamo fatta menzione di Pronopide, e alla pag.* 101. *di Creofilo creduti Maeſtri di Omero. Nel principio della Vita di Omero attribuita ad Erodoto Alicarnaſſeo ſi nomina Femio come Maeſtro di Omero. Plutarchus in lib. de Homero. Huetius Demonſtr. Evangelica Propoſ. IV. cap.* 8. . . . . Præceptor Homeri a nonnullis Ariſtæas creditus eſt, juxta teſtificationem Strabonis & Euſtathii. *Femio quì ſopraccennato è quello, ſecondo il Fabricio Bibl. Græ. p.* 153. *di cui abbiam parlato alla pag.* 82.

(26) *Pauſanias Corinthiac. cap.* 33. *Plutarchus loc. cit. Suidas* Ὅμηρος. *Proclus, Anonymus, & Auct. Incert. in Vita Homeri.*

(27) *Plutarchus apud Voſſium Inſt. Poet. lib.* 3. *cap.* 7. Dictione autem variâ uſus, & ab omnibus petitâ dialectis Græcorum, dicendi formas permiſcuit: è quibus cognoſcitur, Græciam univerſam, omneſque ejus nationes, obiviſſe. *Proclus in Vita Homeri* multas eum Orbis partes luſtraſſe ingens locorum experientia teſtatur. Illud etiam animadvertendum eſt, divitiis eum abundaſſe. Longæ namque peregrinationes multis expenſis indigent, & illis temporibus præcipue, cum ſine periculo quocunque adnavigandi facultas non eſſet, nec inter ſe homines facili negotio coirent. *Vita Homeri Herod. Alicarnaſs. Non convengono altri Autori, che Omero foſſe uomo ricco, e particolarmente Suida, loc. cit.* . . . . cum ipſe libros ſingulos ſcripſiſſet & oſtentaſſet, eo quod quærendi victus cauſa urbes obiret, in iis illos reliquit.

(28) *Sono di varie ſorta le Opere ad Omero attribuite, e ſono gl' Inni, gli Epigrammi e varj Poemetti, il combattimento fra Omero ed Eſiodo, l'Iliade, e l' Odiſſea; oltre non poche altre, che a noi non ſono pervenute, delle quali Gio: Alberto Fabrizio fa menzione nella Bibl. Græca lib.* 2. *cap.* 2.

(29) *Tanaquillus Faber* [ *le Fevre* ] *Vita Poet. Græcor. apud Gronovium Antiq. Græc. T.* 10. *p.* 750. Præter Poemata Iliada & Odyſſeam, quæ duo cuncti pro veris & genuinis Homeri ſcriptis agnoſcunt, &c. *Jo: Henricus Boeclerus de Scriptorib. Gra. & Latii apud Gronovium loc. cit. p.* 921. Indubia ſunt ejus opera, Ilias, & Odyſſea. *Vita ex Auctore Anonymo apud Allatium loc. cit.* Nihil illi præter Iliadem, & Odyſſeam adſcribendum eſt &c.

(30) *Flavius Joſephus contra Apion. lib.* 1. *Edit. Havercampi T.* 2. *p.* 438. Neque tu ſcriptum omnino apud Græcos ullum, cujus de fide modo conſtet, Homeri Poëſi antiquius invenias. at eum poſt Trojana tempora natum eſſe nemo non fatetur: imo ne ab ipſo quidem literis ſuam illam poëſin mandatam eſſe ferunt, ſed poſterorum memoria propagatam aliquandiu, variis ex cantilenis collectam demum & contextam fuiſſe, ac propterea tantum in ea vulgo diſcrepantiæ reperiri. *Ælianus Var. Hiſtor. lib.* 13. *cap.* 14. Veteres Homeri carmina in certas partes prius diſtributa cecinerunt . . . . . Sero autem Lycurgus Lacedæmonius univerſam Homeri poëſin primus in Græciam importavit. Eam autem mercem ſecum ex Jonia, quum peregrinaretur, retulit. Poſtmodum vero Piſiſtratus, collectis omnibus, Iliadem & Odyſſeam conſe-

ci aſſeriſce, che niuno ſcritto genuino ritrovaſi preſſo de' Greci più antico delle Poeſie di Omero, e che non ſian pervenuti a noi i di lui Poemi, ſe non per mezzo di alcuni Cantori, i quali ora una parte, ora un' altra di tali Poemi conſervati nella memoria ſoliti erano di cantare ſecondo le varie circoſtanze. Tal coſtume ſi mantenne nella Grecia, cantandoſi i verſi, non ſolo di Omero, ma di Eſiodo, Archiloco, Focilide, e Simonide, come aſſeriſcono Ateneo e Platone (31); e chiamaronſi tali Cantori *Rapſodi Omeriſti* (32), e alcuni, che quà e là ſcieglievano i verſi accozzandoli inſieme, vennero chiamati *Homerocentones* (33), e tal accozzamento *Centoni* (34), e ciò fu dai Romani praticato anche dei Poemi di Virgilio col nominarli *Virgiliocentones* (35).

Furono poſcia i verſi d' Omero riuniti, e diſpoſti in due Poemi, l' uno col nome d' *Iliade*, poema celebre, compoſto nella gioventù di Omero (36), che contiene la guerra Trojana de' Capitani Greci, Achille, Ajace, ed altri

---

ſecit. *Cicero de Orat. lib.* 3. Quis doctior iiſdem illis temporibus, aut cujus eloquentia literis inſtructior fuiſſe traditur, quam Piſiſtrati, qui primus Homeri libros confuſos antea ſic diſpoſuiſſe dicitur, ut nunc habemus. *Auctor Anonym. Home. vita apud Allatium loc. cit.* Poemata autem germana ipſius, cum prius hinc inde diſperſa canerentur, Piſiſtratus Athenienſis in unum veluti corpus redegit. *Vide Allatium de Patria Homeri cap.* 5. *& Fabricium Bibl. Gra. lib.* 2. *cap.* 2.

(31) *Deipnoſoph lib.* 14. *cap.* 3. Chamæleon in libro de Steſichoro ſcribit, non tantùm decantari ſolitos Homeri verſus, verum etiam Heſiodi, Archilochi, Mimnermi, Phocylidis. *Plato Dialog. ex verſ. Joan. Serrani T.* 1. *p.* 530. *per totum.*

(32) *Idem loc. cit.* Convivio ne defuerunt quidem noſtro Rhapſodi ..... Rhapſodos Homeriſtas vocatos fuiſſe Ariſtocles in libro de choris autor eſt. *Dalecampius in hunc loc. verbo* Rapſodi. Qui aliena carmina recitant in hominum conventibus: qui in alium ſenſum, aliudque argumentum, vel integros verſus aliorum uſurpant, vel ex illis diſciſſis alios concinnatos, & tamquam conſutos faciunt. Vide Henricum Stephanum in ſuo libello de Rhapſodis. *Caſaubonus in loc. cit. Athen.* De Homeriſtis Diomedes lib. 3. Olim partes Homerici carminis in theatralibus circulis cum baculo, ideſt virga, pronuntiabant, qui ab eodem Homero dicti ſunt Homeriſtæ.

(33) *Tertullianus de Præſcript. Hæreticor. cap.* 39. Homerocentones etiam vocari ſolent, qui de carminibus Homeri propria opera more centonario ex multis hinc inde compoſitis in unum farciunt corpus. *Irenæus lib.* 1. *ad verſ. Hæres.*

(34) *Ambroſius Calep. Dict.* Centonem vocant carminis genus ex diverſis carminum fragmentis, hinc atque illinc accerſitis, contextum, quaſique conſutum.

(35) *S. Hieronymus Epiſt. IIII. ad Paulinum T.* 1. *p.* 273. *ex Edit. Veron.* Quaſi non legerimus, Homerocentonas, & Virgiliocentonas. *Ambroſ. Calep. loc. cit.* Extant adhuc Homerocentones, & Virgiliocentones a Proba Falconia conſuti.

(36) *Dionyſius Longinus de ſublim. ſect. IX. Edit. Veron.* ..... tota Homeri Ilias activa ſit & pugnax; quippe quam in ipſo flore ac vigore compoſuit ingenii ac ætatis.

tri (37); l'altro poema col nome d'*Odiſſea* compoſto nella vecchiaja di Omero (38), che contiene gli errori, e viaggi d'Uliſſe, che fece ritornando dalla guerra Trojana ad Itaca ſua patria (39).

Non ſolo furono cantati nella Grecia dopo la morte di Omero i di lui Poemi, ma egli ſteſſo vivente, ſecondo il coſtume degli antichi Poeti (40), era ſolito di cantarli, come dalla di lui vita ad Erodoto Alicarnaſſeo attribuita (41), rilevaſi, e dall'altra vita dell'iſteſſo poeta d'autore incerto (42); anzi da un libro ſopra di Omero creduto di Plutarco (43) vegniamo accertati, quanta ſtima faceſſe Omero della Mu-

(37) *Fabricius Bibl. Gra. lib.* 2. *c.* 2. *n. VII. pag.* 267. ΙΛΙΑΣ ſive Poëma celeberrimum de bello Græcorum ad Trojam & rebus geſtis ducum Achillis, Ajacis, Hectoris Trojani aliorumque.

(38) *Longinus loc. cit. Sect. IX.* Odyſſea vero maxima ex parte in narrationibus conſumatur; quod ſenectutis proprium eſt.

(39) *Fabricius loc. cit.* ΟΔΥΣΣΕΙΑ ſive Poëma de erroribus & peregrinatione Uliſſis ex bello Trojano Patriam Ithacam repetentis.

(40) *Jo. Spondanus in Odyſſeam Homeri lib.* 22. *Not. b. pag.* 319. Per cantores denique nihil aliud intelligit Poeta quam ipſos poetas, quorum erat non ſolum verſus condere, ſed etiam eos ad inſtrumenta muſica decantare. Quæ omnia noſtris ſæculis jam a priſca illa conſuetudine deſciverunt: utrumque enim munus rarò in uno reperias, ſed miſerè in varios diſcerpitur, immò penè utrumque jam pro re ludicra, & quaſi ſuperflua habetur, atque in homines nihili & in fœcem populi cadit, quod non ſolum pro re honeſtiſſima, ſed etiam ſacerrima & ſanctiſſima habebatur, adeò ut piaculum eſſet, in eorum capita, qui illa profiterentur ſævire. Itaque optimè facit Poëta, qui tantam labem Ulyſſi non inurit, ut manus huic Phemio inſerat, mediante Telemacho, qui ea de re patrem alloquitur, à quo etiam impetrat vitam illi præconi Medonti. *Fabricius loc. cit. n. XXII. p.* 276. De Homeriſtis ſive Rhapſodis Homeri poëmata decantantibus, quos à præmio laboris agno ἀρνοῳδοὺς etiam dictos conſtat è ſcholiis ad Pindari Nem. Od. 2. diligenter ſatis egerunt viri docti Jul. Cæſar Scaliger l. 1. Poëtic. c. 41. Salmaſius ad Solinum p. 867. ſeq. & Kuſterus Hiſtoria Critica Homeri pag. 86. ſeq. &c. *Elliet du Pin. Bibliot. Univerſ. Hiſtor. lib.* 1. §. *X.*

(41) *Ger. Jo. Voſſius de Hiſtor. Græcis lib.* 1. *cap.* 3. Herodoto etiam tribuitur liber de vita Homeri. Qui tamen an genuinus ſit, nondum ſatis convenit inter eruditos. (Vide Xilandri annot. in Plutarch. de Vita Homeri). Meminit ejus Stephanus in Νέον τοῦχος Ὡς Ἡρόδοτος ἐν Ὁμήρου βίῳ (Ut Herodotus in Homeri vita). Mea ſententia eſt, non eſſe antiqui illius Herodoti. *Fabricius loc. cit. p.* 254. Alterius tamen Scriptoris videtur viris doctis, Tanaquillo Fabro de poëtis Græcis p. 5. & p. 199. ad Longin. edit. Tollii, ubi hunc libellum non magis Herodoti eſſe quàm Ciceronis aut T. Livii affirmat.

(42) *Apud Allatium loc. cit. Vita Homeri Auctore incerto.* Vagus ac erro per urbes Poemata cantitabat.

(43) *Fabricius loc. cit. n. IV. pag.* 255. Nihil autem ex iis, quæ inde profert, (*Gellius l. IV. c.* 11.) in iſta, quam habemus Homeri vita legitur, unde Jonſius p. 237. Plutarcho eam falſo tribui concludit, quæ etiam ſententia eſt Joannis Rualdi in Plutarchi vita c. 20.

Musica, e quanto in essa fosse versato: *I Pitagorici*, dice Plutarco (44), *& prima di essi Homero, stimarono grandemente la Musica, la quale è all' animo molto proporzionata, in quanto ella è armonia temperata di diversi principj, & col canto, & coi numeri non solamente l' animo dissoluto raffrena, ma il troppo raffrenato rilascia, & allarga. Celebra le sue lodi con le parole delle Sirene, così conchiudendole:*

*Pien di diletto, & di scienza quindi*
*Si parte . . . . . .*

*Altrove finge, che ne i conviti si suoni la cetra: come appresso i rivali;*

*Et la cetra, ch' i Dei volser, che fosse*
*Compagna alle vivande. . . . . .*

*& appresso: Alcinoo il sonator di cetra*
*Diede principio à dilettoso verso.*

*& nelle nozze*
*Rendea con la zampogna il suon la cetra.*

*& nel vendemiare*
*Giocondo verso al suon d' arguta cetra,*
*Il giovane cantò.*

*& in guerra fa sentire il suono di zampogne, e di flauti. Aggiugne ancora al pianto la Musica, ove fa che un cantore con la sua voce vada innanzi al lamento, per mitigare con la dolcezza del verso, & del canto l' asprezza dell' animo. Si sà che due sono le maniere del cantare, con voci l' una, con instrumenti l' altra; & questi o sono da fiato, o sono da corde; & che de i suoni uno è grave, acuto l' altro. Queste differenze ancora Homero conobbe; onde a fanciulli, alle donne, & a i vecchi attribuisce la voce acuta per la sottigliezza, e tenuità dello spirito, a gli huomini la grave in molti luoghi; ma in questo fra gli altri:*

*S' offerse al figlio, che con grave voce*
*Trahea dal cor sospiri, & fra le braccia*
*Accolto in acuto suon si dolse.*

*& altrove.*

*Ei grave sospirando a Greci parla.*

*Asso-*

(44) *Del Genio, & della Vita di Homero tradotto in volgare da Gratia Maria Gratii fra gli Opusc. di Plut. p. 1. pag. 43.*

*Assomiglia i vecchi alle cicale, che sono animali di acuta voce. Le corde de gli instrumenti, le quali sono sottili, & continvamente si muovono, facilmente fendono l'aria, & per questo rendono il suono acuto: là ove le grosse per il tardo moto lo rendon grave. Per questa cagione Homero chiamò il flagello* λυγιρὴ *cioè sonante acuto; perchè essendo sottile rendeva ancora il suono acuto. E tanto basti haver detto della Musica di Homero.* Così Plutarco.

Riscontransi inoltre dai Poemi di Omero, come nota Aristide Quintiliano (45), altri fatti alla Musica spettanti: come di Achille, che solleva l'animo suo col canto, e col suono della Cetra (46); Demodoco che canta e suona, ora muovendo al pianto Ulisse (47), ora esprimendo il congresso di

(45) *De Musica lib.* 2. *p.* 87. Nam & quæ per hæc fit, institutionem in Musica utilem esse, idoneus nobis testis est Homerus. Etenim Achilles in Iliade, cum procul ab animi perturbatione ob Chryseidem remotus esse vellet, nihil quicquam amatorium canere introducitur; sed ad viriliter agendum animum evocat, veterum clara facinora ad citharam ruminans. Porrò eorum, qui in Odyssea per Musicam erudiunt, alter procos retrahens tum à contumelia in Penelopen, tum ab impietate erga Ulyssem, Deorum cognatum, canit Græcorum ob Locri iniquitatem infortunia:

..... Achivorum, inquit, reditum ille canebat
Tristem, quo Pallas Trojana relinquere jussit.

alter Phæacum luxuriem castigans, & ne in solita erumpant, prohibens, vincula Martis canit ac Veneris, quod nec illi delictorum suorum impunitatem fuerint consecuti. Jam verò & ipse Ulysses non prius se Phæacibus cognoscendum præbuit, quam Demodocus & virtutem viri docuisset, & persuasione modulata amorem cognoscendi Sapientem excitasset. Inquit igitur ipsum adiens:

Quin age nunc immanis equi canito decus omne.

additque;

Quem statuit summa arce dolo divinus Ulysses.

Hæc enim quodammodo ad priorem scopum respiciunt. Illos enim, qui inique alienos toros violarint, pœnas luere describit. Videmus autem, quomodo Sapiens ex necessitate quadam, absque auditorum invidia, tanquam de alio quodam loquens, laudes suas à Musico recitari prius velit. Quare velut desiderantibus deinde ipsis eum cognoscere, & magis persuadet & dulcior evadit, inquiens:

Sum Laërtiades Ithacus, mortalibus artes
Ob cunctas curæ, nomenque ad sidera fertur.

(46) *Iliad. lib. IX. v.* 186.
Illum autem (*Achillem*) invenerunt animum oblectantem cithara dulcisona.

(47) *Odiss. lib. IIX. v.* 85.
Ista sanè cantor (*Demodocus*) cantabat inclytus. cæterùm Ulysses
Purpuream ingenti veste accepta manibus fortibus.
Et in caput traxit, obtexit autem pulchram faciem.
Revertebatur enim Phæacas sub superciliis lacrymas stillans.
Sed quando desinebat canens divinus cantor,
Lacrymas abstergendo, à capite tunicam demebat,

di Marte, e di Venere (48), ora ſopra il Cavallo di Troja (49), ora nella partenza d' Uliſſe da Alcinoo (50); Femio pure, che canta il ritorno degli Achivi (51), ora ſupplice chiedendo la vita in dono da Uliſſe (52), ora che vien forzato dai Proci di cantare (53), or che canta nel convito e nella cena (54). Furono poſcia in tanta ſtima i verſi di Omero, che Aleſſandro Magno cuſtodivali il giorno con ſomma geloſia fra le coſe ſue più prezioſe, e la notte tenevali ſotto il capezzale inſieme col ſuo pugnale (55), ed era

---

Et poculum rotundum accipiens libabat diis.
Cæterum quando rurſus inciperet & concitarunt ut caneret
Phæacum optimates ( quoniam oblectabantur verbis )
Rurſus Ulyſſes capite obvoluto lugebat.

(48) *Loc. cit. v.* 266.
Cæterum ipſe citharædus cæpit pulchrè canere
De Martis amore, pulchreque coronatæ Veneris.

(49) *Loc. cit. v.* 512.
Ligneum, ingentem equum, ubi ſedebant omnes optimates
Græcorum, Trojanis cædem & mortem afferentes.
Cecinit etiam . . . . . .

(50) *Loc. cit. lib.* 13. *v.* 27.
..... inter ipſos autem canebat divinus cantor
Demodocus populis honoratus: at Ulyſſes
Multum ad Solem caput vertebat omnia illuſtrantem
Ire properans: jam enim cupiebat reverti.

(51) *Idem lib.* 1. *v.* 312.
Ilis autem cantor ( *Phemius* ) canebat inſignis, hi verò tacitè
Sedebant audientes: ille verò Achæorum reditum canebat
Moleſtum, quem ex Troja indixit Pallas Minerva.

(52) *Loc. cit. lib. XXII. v.* 331.
Terpiades autem cantor fugit mortem nigram
Phemius, qui canebat cum procis neceſſitate.

(53) *Loc. cit. lib.* 1. *v.* 154.
Phemio, qui quidem cecinit inter procos vi, ideſt coacte.

(54) *Loc. cit. lib.* 17. *v.* 260.
Ad comedendum, prope autem Ulyſſes & divinus ſubuleus
Steterunt venientes, circum autem venit ſonitus
Citharæ concavæ, ipſis enim incepit canere
Phemius . . . . . .
*v.* 358. Comedit autem ſic quando cantor in domibus canebat.
Quando hic cœnavit ille ceſſavit divinus cantor.

(55) *Plutarchus Vita Alexandri p.* 544. *ex verſ. Herm. Cruſeri.* Iliada autem virtutis bellicæ & credens & appellans inſtitutionem, accepit ab Ariſtotele correctam, quam ex narthecio vocant. Eam ſemper cum pugione, ut prodidit Oneſicritus, repoſitam habebat ſub pulvino *C. Plinius Natur. Hiſt. lib.* 7. *cap.* 29. Alexander Magnus (etenim inſignibus judiciis optime citraque invidiam tam ſuperba cenſura peragetur) inter ſpolia Darii Perſarum regis unguentorum ſcrinio capto, quod erat auro gemmiſque ac margaritis precioſum, varios ejus uſus amicis demonſtrantibus [ quando tæ-

era ſolito dire, che tali Poemi dovevano più toſto cantarſi al ſuono di Tromba, che di Lira (56), tanta era la ſtima che ne faceva.

Della morte poi di queſto sì celebre Poeta non abbiamo che altrettanta incertezza per rapporto al tempo, alla cagione, e circoſtanze della medeſima, quanta ne abbiamo trovata nella di lui naſcita, come avverte Elia du Pin (57). Valerio Maſſimo ne ſcrive così (58). *La morte, che d' Homero ſi narra, fù ancora notabile, il quale ſi crede, che moriſſe di dolore, per non haver ſaputo ſolvere un dubbio, & uno enigma, propoſtoli da certi Peſcatori.* L' autore della vita d' Omero creduto Erodoto, (59) dopo d' aver eſpoſta la di lui permanenza in Samo, ſoggiunge: *E queſti verſi di poi in Samo per lunga ſtagione erano da' fanciulli cantati, quantunque volte alla feſta di Apolline ſi radunavano. Cominciando poi la primavera, Omero intrapreſe di paſſare da Samo in Atene, e ſciogliendo dal lido inſieme con alcuni popolani, approdò ad Io, là dove fermaronſi non già in città, ma ſul lido. Quivi avvenne che Omero fu preſo da una grave malattia, onde uſcito di nave, giaceaſi nel lido ammalato e ſenza forze. E per più giorni ſtandoſi ivi fermi per la difficoltà di navigare i marinaj, ſcendendo a quando a quando gente dalla città, paſſavano l' ore appreſſo di Omero, e in udendolo ne prendevano grandiſſima ammirazione ..... Di queſta malattia Omero i ſuoi giorni terminò in Io; non già, come vogliono alcuni, per non aver ſaputo ſpiegar l' enigma, ma dal morbo uccisò. Morto Omero in Io, fu onorevolmente nel lido ſeppellito da' compagni ſuoi e da quei Cittadini ch' erano ſtati a favellare con eſſo: e lungo tempo dopo, gl' Ioti (quando già la ſua poeſia ſparſaſi in ogni luogo era venuta in grande onore) queſti verſi nel di lui ſepolcro inciſero.*



tædebat unguenti bellatorem & militia ſordidum] imo Hercule, inquit, librorum Homeri cuſtodiæ detur: ut precioſiſſimum humani animi opus, quàm maxime diviti opere ſervaretur.

(56) *Ger. Jo. Voſſius Inſt. Poet. lib.* 3. *cap.* 7. §. 15. Cùm verò carmina pleraque ad tibiam, vel citharam cani ſoleant: carminis Homerici ea eſt majeſtas, ut dixerit Alexander magnus, non ad citharam, ſed ad tubam cani oportere.

(57) *Biblioth. Univ. des Hiſtor. lib.* 1. §. X.

(58) *Lib.* 9. *cap.* 12. *traduz. di Giorgio Dati pag. mihi* 333.

(59) *Traduz. di Tommaſo Porcacchi ediz. Veron. t.* 2. *p.* 222. 223.

*Il ſacro capo del divino Omero,*
*Cui niun fu pari in celebrar gli Eroi,*
*Qui ſotto 'l grembo ſuo la terra aſconde.*

Quali poi, e quanti foſſero gli onori reſi ad Omero dopo la ſua morte, non è quì mia intenzione il farne un minuto rapporto. Solamente mi reſtringerò a riferire quanto ne laſciò ſcritto Eliano (60). Egli racconta, che Tolomeo Filopatore fece erigere un Tempio ad onore di Omero, con una di lui ſtatua nel mezzo, intorno alla quale erano eſpreſſe le Città, ognuna delle quali lo voleva per ſuo cittadino. E il Pittore Galatone o Palatone (61) lo dipinſe in aria di recitare, o cantare i ſuoi Poemi, e tutti gli altri Poeti intorno a lui in atto di raccogliere i verſi, che gli uſcivano di bocca.

Dopo il fin quì detto di Omero non ſarà fuori di propoſito il ricercare ancora del tempo, in cui egli viſſe, e ſe foſſe coetaneo, o anteriore, o poſteriore ad Eſiodo altro celebre Poeta antico, delle cui opere alcune ſono a noi pervenute.

Circa il tempo, in cui viſſe Omero, abbiamo di certo ch' egli fu poſteriore alla guerra di Troja, avendone ſopra di lei compoſta la ſua Iliade; ma riguardo al tempo preciſo, in cui viſſe, tante, e sì varie ſono le opinioni riportate dal du Pin (62), che rieſce moralmente impoſſibile il poterlo giu-

(60) *Variæ Hiſtor. lib. XIII. cap. XXII.* Ptolemæus Philopator, extruens Homero templum, ipſum quidem decorè ſedentem collocavit: circa ſtatuam vero undique civitates poſuit omnes, quæ certatim Homerum ſibi vendicant. Galaton vero pictor Homerum quidem pinxit vomentem, reliquos autem poëtas ea, quæ ipſe evomuiſſet, haurientes.

(61) *Jo: Scheffer. in loc. ſupra cit.* Γαλάτων. Puto corruptum eſſe pictoris hujus nomen. Cælius profecto lib. XXI. cap. 44. ſcribit Palaton, quod jam Hartungus obſervavit.

(62) *Biblioth. Univerſ. des Hiſtor.* §. X. Quoique l' antiquité d' Homere ſoit certaine, il y a eu une grande varieté entre les Auteurs anciens, ſur le tems précis dans le quel il a vécu. Crates dit qu' il a fleuri avant le retour des Heraclides, 80. ans après la guerre de Troie; Eratoſthene, 100. ans après; Ariſtarque, vers la tranſmigration Ionique, c' eſt-à-dire, 140. ans après la priſe de Troie; Philochorus, 180. Apollodore compte cent ans depuis la tranſmigration Ionique, c' eſt-a-dire, 250. ans depuis la priſe de Troie; Euthymene dit qu' il a fleuri avant Heſiode ſous Acaſte, 100. ans après la priſe de Troie. Archemachus eſt du même ſentiment. Caſſius Hemina dans Gellius, 160. ans après la priſe de Troie. Cornelius Nepos, ſuivi de

giuſtamente fiſſare. Dai Marmi Arundeliani (63) rilevaſi, che fiorì Omero 936. anni avanti la promulgazione dell' Evangelio del noſtro Redentore Gesù Criſto, e 3069. anni dalla creazione del Mondo. Il P. Corſini (64) ſu l' autorità di Erodoto Alicarnaſſeo ſtabiliſce, eſſere ſtato Omero 100. anni prima delle Olimpiadi, che cominciarono 776. anni prima della naſcita del noſtro divin Salvatore.

Per aſſerzione del citato Erodoto viene ſtabilito contemporaneo Omero ad Eſiodo: dice egli (65)..... *Eſiodo ed Omero, i quali io ſtimo che avanti di me viveſſero* 400. *anni*



---

de pluſieurs Latins, 160. ans avant la fondation de Rome. Velleïus dit qu' il a été plus éloigné du temps de la guerre de Troie, que quelques-uns ne croient, & qu' il a vécu 950. ans avant le Conſulat de Vinicius, qui a été Conſul l' an 783. de la fondation de Rome. Pline, l' an 830. de la même époque, dit qu' il y avoit près de mille ans écoulez depuis le temps d' Homere: Juvenal vers l' an 850. aſſigne le même temps. Soſibius Lacon rapporte Homere à la huitiéme année du Roi Chariſus, dont Lycurgue fut tuteur; ce Prince a regné 64. ans: après lui ſon fils Nicander 37. ans, & l' on tient qu' en la 34. année du regne de celui-ci, fut inſtituée la premiere Olympiade, dans laquelle Corebus fut vainqueur, juſqu' à laquelle Eratoſthene compte 168 ans depuis la tutele de Lycurgue. D' autres diſent qu' Homere fut peu de tems avant les Olympiades d' Iphitus, 407. ans après la priſe de Troie. Enfin quelques-uns prétendent qu' il a été contemporain d'Archilocus qui a fleuri vers la 23. Olympiade du temps de Gygès de Lydie, 500. ans après la priſe de Troie.

(63) *Themæ Lydiati Oxon. Annotat. ad Chron. Marmor. p.* 40.

Epoch. 29. A. M. C. 3069. ante Evang. 964. Period. 6. 109.

A quo Heſiodus Poeta claruit anni DCLXX.... regnante Atheni.

*ſupplem.* DCLXXX. regnante Athenis Megacle.

Epoch. 30. A. M. C. 3098. ante Evang. 936. Periodi 6. 138.

A quo Homerus Poeta claruit, anni DCXLIII. regnante Athenis Diogneto... *Notæ Hiſtor. ad Chron. Marmor. pag.* 194. de tempore, quo ille (*Homerus*) & Heſiodus floruerunt, legas notas Chronologicas Lydiati, Seldeni notas ad Canonem Chronicum, & eos Autores, qui à Seldeno citantur, quibus addas etiam Dominum Johannem Marshamum (pag. 49. & ſeq.), qui in Canone ſuo Chronico, multa de utriſque Poetis è variis autoribus magnâ cum induſtria congeſſit.

(64) *Faſtici Attici Olympias LXXIII. an.* 3 *t.* 3. *p.* 157. Herodotus (lib. II.) de Homeri ac Heſiodi ætate loquens ait. Ἡσίοδον, καὶ Ὅμηρον ἡλικίην τετρακοσίοισι ἔτεσι δοκέω μὲν πρεσβυτέρους γενέσθαι, Heſiodum, & Homerum quadringentis non amplius annis ante me opinor extitiſſe; alibique ab Homeri nativitate ad Xerxis tranſitum pugnamque Salaminiam 622 annos enumerat: ἀφ' ὃ δὲ Ὅμηρος ἐγένετο, ἕτεα ἐστὶ ἑξακόσια εἴκοσι δύο μέχρι τῆς Ξέρξεω διαβάσιος ab Homero autem nato anni ſunt ſexcenti viginti duo ad Xerxis uſque in Græciam trajectum. Ibi non ἑξακόσια, ſed τετρακόσια reſcribendum eſſe viderat Scaliger (Ad Chron. Euſ. pag. 95.) Ergo Homerus annis 100. ante Olympiades floruiſſe debuit; ut mirari certe quis poſſit Dodvellum (De Cyclis diſſert. III.) utrumque ex principibus Poëtis illis ad Olymp. XXX. revocaſſe.

(65) *Trad. di Giul. Ceſ. Becelli lib.* 2. *n.* 53. *T.* 1. *ediz. Veron. p.* 122. *P. Eduard. Corſini Faſt. Attici. T.* 3. *p.* 157. Olimp. 73. 4. (*ante Chriſt. an.* 485.) Herod. Halicarnaſs. hoc anno in lucem editus videtur.

*e non più*; l' iſteſſo pure aſſeriſce Plutarco (66); al qual ſentimento, da quanto quì ſopra abbiam detto, accoſtanſi i Marmi Arundeliani. Vogliono però alcuni, come dimoſtra il Fabricio (67), eſſere Eſiodo più toſto anteriore, che poſteriore ad Omero. Ciò non oſtante Porfirio aſſeriſce eſſere Omero anteriore ad Eſiodo da 100. anni (68), e Velleio Patercolo anni 120. (69).

Qualora però ſia vera la disfida, che ſi racconta ſeguita fra queſti due inſigni Poeti, ſarà ancor fuor di dubbio vero che eſſi furono coetanei. Fanno menzione di queſto combattimento, in cui ſi provocarono Omero ed Eſiodo colla poeſia e col canto, Varrone e Dione, i quali lo provano da un Epigramma ſcritto nel Tripode poſto da Eſiodo, che reſtò vincitore nel monte d' Elicona (70); anzi l' iſteſſo Eſiodo in alcuni verſi ad eſſo attribuiti ci aſſicura, che ſi provocarono cantando Inni in onore d' Apollo (71). Ne parla pure Plutarco in queſti termini (72) .. *in Calcide alle eſequie di Alcidamante ſi raunarono i più famoſi Poeti, li quali a quei tem-*

(66) *De Conſol. ad Apollonium.* Proximus (*Homero*) ab hoc gloria & tempore, ac qui ſe Muſarum profitetur diſcipulum Heſiodus.

(67) *Bibl. Gra. lib.* 1. *cap. XIII. pag.* 85. *& lib. II. cap. VIII. pag.* 370.

(68) *Apud Tanaquill. Fabri Vita Poet. Græc. verbo, Heſiodus....* Porphyrius inſuper expreſſe ait illum centum ferme annos vixiſſe poſt Homerum.

(69) *Hiſt. lib. I.* Hujus temporis æqualis Heſiodus fuit, circa CXX. annos diſtinctus ab Homeri ætate.

(70) *Fabricius loc. cit.* Varro quidem apud Gellium lib. III. c. II. non dubium eſſe ait, quin aliquo tempore eodem vixerint, idque ex epigrammate oſtendi, quod in tripode ſcriptum eſt qui in monte Helicone ab Heſiodo poſitus traditur lib. III. Antholog. p. 389. & apud Dionem Chryſoſtomum orat. 2. de regno ſtatim ſub initium, & in certamine Homeri atque Heſiodi p. 327.

Ἡσίοδος Μούσας Ἑλικωνίδι τὸν ἀνέθηκε
Τῦμνω νικήσας ἐν Χαλκίδι δῖον Ὅμηρον

*Sic vertit Lil. Gyraldus De Poet. Hiſt. Dial.* 2. *pag.* 73.

Heſiodus poſuit Muſis Heliconibus iſtum,
Cum cantu vicit divinum in Chalcide Homerum.

*Sequitur Fabricius*: ſed ab admiratoribus Heſiodi hoc confictum eſſe contendit Salmaſius p. 869. ad Solin.

(71) *Fabricius loc. cit....* perinde ut alterum quod refertur ab Euſtatio ad Iliad. à p. 5. & Scholiaſte Pindari ad Nemeonic. Od. 2.

Ἐν Δήλῳ τότε πρῶτον ἐγὼ καὶ Ὅμηρος ἀοιδοὶ
Μέλπομεν ἐν νεαροῖς ὕμνοις ῥάψαντες ἀοιδήν.

*Sic vertit Gyraldus loc. cit. pag.* 76.

In Delo tum primum ego, Mæonideſque poetæ
Luſimus, inque novis carmen cantavimus hymnis.

(72) *Convito de Sette Savii trad. da Marc. Ant. Gandini T.* 1. *pag.* 128.

*tempi portavano il vanto in esser savii. Alcidamante fu un' huomo ben creato, et havendo per Lilante travagliato grandemente gli Eretriesi, rimase in battaglia ucciso. Ma perchè i versi composti da' Poeti rispetto la concorrenza rendevano il giudicio avviluppato, et travaglioso; et la riputatione de' concorrenti Homero, et Hesiodo faceva, che gli arbitri stavano grandemente sospesi, si girarono a questi dubbii: Et Homero, come dice Lesche, propose.*

*Quai cose già non furo, o Musa, dimmi,*
*Ne mai per esser sono?*

*Et Hesiodo rispose incontanente:*

*Quando à l' antro di Giove sien spezzati*
*Co' pie' suonanti i carri da' Cavalli,*
*Che ad acquistar s' affrettano la palma.*

*Quindi nacque principalmente, che egli fu tenuto in grande stima, et acquistasse il Tripode in dono.* Ne fa pur menzione altrove Plutarco (73), ove dice esser la contesa della Poesia cosa antica..... *le esequie di Eolico Thessalo, et di Anfidamante Calcidese, nelle quali è fama, che Homero, et Hesiodo, verseggiando, contesero insieme.*

Oltre la mentovata disfida, narra Plutarco la patria ed i parenti di Esiodo, da' quali come cugino ci dimostra esser discesо ancora Omero. Dice egli (74): *Eforo dunque Cumeo, nel libro, che egli intitolò delle cose di Cuma, ingegnandosi di provare essere stato della sua patria, dice, che Atelle, Meone, et Dio, trassero da Cuma l' origine loro, & che Dio per il molto debito, che egli haveva, andossene ad habitare in Ascra, che è un villaggio della Beotia; di Picimeda, la quale ivi prese per moglie, generò Esiodo: et Atelle, lasciata Criteide sua figliuola sotto la protettione di Meone, nella patria se ne morì; il qual Meone sverginata la giovane, & perciò temendo di non venirne da suoi cittadini castigato, la diede per moglie a Femio professor di lettere in Smirna, et aggiunge, che camminando ella vicino de' lavatoi, che sono à canto al fiume Melete, partorì Homero presso all' istesso fiume.* Varie sono le ope-

(73) *Questioni Convivali lib. 5. Quest. 2. trad. di Marc' Anton. Gandini T. 2. p. 255.*

(74) *Vita di Omero trad. di Gratia Maria Gratii t. 2. p. 23.*

opere attribuite ad Eſiodo, delle quali fa ſingolar menzione Pauſania, diſtinguendo le certe dalle dubbioſe. Dice egli (75). *I popoli di Beozia ch' intorno ad Elicona hanno ſuoi abituri, per certa opinione preſa da lor maggiori, negano ch' Eſiodo habbia laſciato ſcritto altro poema che quello, che Opere ſi chiama. Anzi di eſſe levano la invocazione delle Muſe, ch' è nel proemio: affermando il principio ſuo eſſer là, dove favella delle diſcordie, ed una tavola di piombo mi fecero vedere, poſta ad una fonte, nella quale era ſcritto quel poema ſteſſo, che s' appella Opere. Da queſta credenza molto è diverſa quell' altra di coloro, che molti altri volumi di verſi attribuiſcono ad Eſiodo. Ciò ſono quello che delle donne da lui fu cantato, e quell' altro che ſi dimanda Eee grandi: e la Teogonia, e quello di Melampo indovino, e la diſceſa di Teſeo, con Piritoo allo 'nferno, e gli inſegnamenti di Chirone ad Achille, et in oltre affermano, ch' egli imparò l' arte dello 'ndovinare da gli Acarnani. Della qual' arte egli fece un poema, il quale noi habbiam letto inſieme con quelle dichiarazioni, che al fine d' eſſo ſono aggiunte.* Altre Opere (76) vengono ad Eſiodo attribuite, che poſſono riſcontrarſi in varj Autori. Due però, oltre quella intitolata *lo Scudo*, ſono per le mani di tutti, l' una intitolata *le Opere*, o ſia *i Lavori e le Giornate*, della quale (77) *Cleomene il prode, Re di Sparta, ebbe uſo di dire ch' il poema d' Omero era per gli cittadini ſuoi, e quello di Eſiodo, per gli Iloti, ch' erano i contadini. Quello per ch' inſegnava a combattere, e queſto per che moſtrava a lavorar la terra* (78). L' altr' Opera è la *Teogonia, o Generazione degl' Iddii*, di cui ſcrive Erodoto (79) parlando di Eſiodo, e di Omero .... *quelli furono i quali fecero a' Greci a Teogonia ovvero genealogia degl' Iddj, e agli ſteſſi Iddj die-*

*dero*

(75) *Pauſanias Bœotic. cap.* 31. *trad. di Franc. Patrici Poet. Dec. Iſtor. lib.* 1. *p.* 35. 36.

(76) *Suidas Hiſtor.* Ἡσίοδος. *Fabricius Bibl. Græ. lib.* 2. *cap.* 8. *n. XVII. pag.* 579. *Franc. Patrici loc. cit.*

(77) *Patrici loc. cit.*

(78) *Ælianus Var. Hiſtor. lib. XIII. cap. XIX.* Cleomenes Laconice fecundum patrium morem dixit, Homerum Lacedæmoniorum eſſe poëtam, Heſiodum vero Helotarum: quoniam ille belligerandi, hic agros colendi rationem doceret.

(79) *Traduz. di Giul. Ceſ. Becelli T.* 1. *lib.* 2. *cap.* 53.

*dero cognomi, e gli onori loro e le arti separarono, e disegnarono le figure.*

Sappiamo che in Grecia, come accennammo di Omero, fu costume di cantare ancora i versi di Esiodo (80), e il Fabricio (81) ci dice, che erano soliti singolarmente di cantar l'Opera accompagnata col suono della Lira (82) intitolata *i Lavori e le Giornate* divisa in parti, secondo la varietà degli argomenti, come fecero delle opere di Omero.

Qual fosse la morte di Esiodo, ci vien descritto da Pausania (83), e con maggior precisione da Plutarco. *Un certo Milesio*, dice egli (84), *il quale per ragione d' hospitio, et di tavola, era amico di Hesiodo, violò in Locri la figliuola del suo hospite, et fù colto in fatto. Fù creduto, che Hesiodo havesse parte in questa sceleratezza, quasi al principio egli fusse consapevole, et fautore in occultarla, benchè non ne havesse colpa et cadesse in quel punto in disgratia, et in sospetto d' ogn' uno. Nientedimeno i fratelli della fanciulla coltolo appresso il bosco Nemeo in Locride ne gli aguati, l' uccisero insieme con un altro, che era in sua compagnia, Troilo nominato. Tratti i cadaveri in mare, il corpo di Troilo condotto nel fiume Dafneo .... Ma il cadavero di Hesiodo subito vicino a terra pigliato da una schiera di delfini, fù portato al promontorio di Rhio, et di Molicria &c.* Ritrovansi alcuni versi (85) composti in lode di questo celebre Poeta.

Scin-

(80) *Pag.* 109.

(81) *Bibl. Gra. lib.* 2. *cap.* 8. *N. V. pag.* 372. *T.* 1. Quanquam Poëmatis istius à citharœdis per partes decantari soliti, partes singulæ pro argumenti varietate à veteribus Grammaticis laudantur interdum sub titulis: δείπνολογία, πανδώρα, πιθουγία, λήξεις &c. Quemadmodum partes poëseos Homericæ similiter ab argumento appellatas notatum a me supra est c. 3. num. 28.

(82) *Idem N. X. pag.* 374. Etiam a Rapsodis cantatum ad lyram, testis Plutarchus IX. Sympos.

(83) *Beotic. cap.* 31. Contraria etiam quædam de Hesiodi morte narrantur. Nam Ganyctoris filios ob Hesiodi necem, Ctimenum & Antiphum, ex Naupacto Molucriam confugisse; & quod illic ob violatum Neptuni numen pœnam suscepe-rint, omnium hæc eadem sunt sermonibus vulgata: Sed adolescentum sororem quum alius vitiasset, in stupri suspicionem falso Hesiodum vocatum alii dixere: alii vero illum haud dubie culpa non vacasse.

(84) *De Superstitione trad. di Marc' Ant. Gandini t.* 1. *p.* 134.

(85) *Antologia lib.* 3. *cap.* 25. *n.* 16.

Ascra quidem patria est segete abundans, sed mortui
Ossa equos percutientum terra Minyorum habet

He-

Scindapſo figlio di Pecila Sonatrice di Tibia, e nativo d'una Città del Negroponte detta *Eretria* oggi chiamata *Rocco* (86). Al riferire d'Ipermene fu ſervitore di Omero; e perchè egli non abbruciò il cadavere di Omero dopo morte, fu condannato dai Cittadini di Chio a pagare mille dramme (87). Inventò uno ſtrumento, a cui diede il ſuo proprio nome, chiamandolo Scindapſo, e l'autore citato lo nomina Lirico, perchè era compoſto di quattro corde (88) a ſimilitudine della Lira. Egli è veriſimile, che con tale ſtrumento accompagaſſe il canto del ſuo padrone.

Riferiſce Plutarco nella vita di Licurgo celebre legislatore de' Lacedemoni, che ebbe occaſione di trovarſi fra tanti ſuoi viaggi in Creta (89), .... *trovando quivi un huomo ſavio et civile, il quale ſi chiamava Thaleta, perſuadendolo con l'amicitia ſua et con preghi, lo mandò a Sparta; era ſtimato coſtui poeta di verſi lirici, di maniera che con queſta occaſione et colore quivi eſercitava l'arte ſua, ma in effetto poi faceva quegli ufficii, che ſogliono fare gli ottimi facitori delle*

---

Heſiodi: cujus maxima inter mortales laus eſt,
Virorum judicatorum, in examine ſapientiæ.

*Alcæi in eund. loc. cit. n.* 17.

Locridis in nemore opaco cadaver Heſiodi
Nymphæ è fontibus lavarunt ſuis,
Et tumulum erexerunt: lacte verò paſtores ovium
Libarunt, flavo miſcentes cum melle:
Talem enim, & cantilenam ſpiravit, novem Muſarum.
Senex puros guſtans fontes.

(86) *Conrad. Geſnerus Onomaſtic. p.* 153. Eretria .... oppidum eſt Eubœæ inſulæ. *Vocabul. Lat. Ital. Edit. Taurin.* Eretrius di Rocco, città di Negroponte.

(87) *Ptolomeus Hephaſtion Hiſtor. lib.* 6. *apud Photium Biblioth. Cod.* 190. Hypermenes ad hæc in ſua de Chio narratione, Homeri famulum fuiſſe refert, Scindapſum nomine, huncque mille drachmis à Chiis multatum, quòd herum mortuum non exuſſiſſet. At qui σκινδαλέν ab eo nominatum inſtrumentum lyricum reperit, Eretrius fuit, & Pœciles tibicinæ filius.

(88) *Athenæus Deipnoſoph. lib.* 4. *cap.* 25. Eſt autem Scindapſus fidibus quatuor aptum inſtrumentum, ut inquit Matron Parodus,

Nec ſub clavis appenderunt, quoniam diſtentæ fides erant,
Scindapſon tetrachordon, mulieriſquæ nihil colu ſua nebat

Hujus ſic meminit & Theopompus Colophonius, hexametrorum verſuum poëta, in opere cujus titulus eſt, Curriculum:

Scindapſum magnum, lyræ ſimilem manibus pulſans, &
Exacuens, ex viridi novellaque myrica fabricatum.

*Vide Caſaubonum in hunc loc.*

(89) *Vite di Plutarco trad. da M. Lodov. Domenichi P.* 1. *pag.* 53.

*delle leggi. Percioche l' ode ſue erano certe orazioni, le quali co modi et co numeri loro, c' havevano in ſe molta gravità et leggiadria, riducevano gli huomini a ubbidire e a ſtare inſieme in concordia. Con queſte ode ſi mitigavano a poco a poco gli animi de gli huomini; et levandoſi dalla malivolenza, la quale eſſi allora ſi portavano l' un l' altro, gli avezzavano al deſiderio delle coſe honeſte. Per la qual coſa egli in un certo modo gli preparò et diſpoſe tutti agli honeſtiſſimi inſtituti di Licurgo.* Bel pregio fu di Taleta, che ſeppe ſervirſi della Muſica, non già per eccitare alla mollezza ed effeminatezza gli Uomini, ma con la ſeria e virile allettarli alla virtù. Fu coſtume appreſſo de' Greci, riferito da Ariſtotele (90), prima che s' introduceſſe l' uſo di ſcrivere, di pubblicar le Leggi col Canto, affinchè più facilmente reſtaſſero nella memoria impreſſe.

Nacque Taleta in una delle tre Città dell' Iſola di Creta, o Eliro, o Gnoſſia, o Gortinia (91). Narra Boezio, parlando de' Lacedemoni (92), *che appreſſo loro Taleta Cretenſe Gortino condotto con gran pretio inſegnava à Putti la Diſciplina dell' Arte muſicale.* E Pratina (93) inſieme con Pauſania (94), e Marziano Capella (95), che con la ſoavità della Cetra guariſſe dai mali, e dalla peſtilenza. Secondo Strabone (96) fu Taleta inventore di quei Ritmi, o Canti-



(90) *Problem. Sect.* 19. *n.* 28. Cur leges pleræque cantilenæ appellentur? An quod homines prius quam literas ſcirent, leges cantabant, ne eas oblivioni mandarent? quod etiam noſtra ætate Agathyrſis in morem eſt. Ergo primas quoque poſteriorum cantilenarum eodem appellaverunt nomine, quo omnes ſuperiores vocabantur.

(91) *Jo: Alb. Fabricius Bibliot. Græc. lib.* 1. *cap.* 35. *p.* 236. Nam in hoc quidem conveniſſe videtur antiquis, quod Cretenſis fuerit iſte Thales ſive Thaletas, alii vero patriam exiſtimabant Elyron, Cnoſſon alii, alii Gortynam tres Cretæ civitates.

(92) *De Muſica lib.* 1. *cap.* 1. *trad. manoſcritta del Cav. Ercole Bottrigari.*

(93) *Pratinas apud Plutarch. de Muſic. circa fin.* Et Thaletam Cretenſem, quem Pythii Apollinis oraculo accitum à Lacedæmoniis, muſica peſtem tum graſſantem ſedaſſe Pratinas ſcribit.

(94) *De Nuptiis Philolog. lib. IX. p.* 178. *ex Edit. Marci Meibomii.* Thaletem Cretenſem citharæ ſuavitate compertum morbos ac peſtilentiam fugaviſſe.

(95) *Attic. cap.* 14. Quod ipſum apud Lacedæmonios, ſedata peſtilentia fecit Thales.

(96) *Geograph. lib.* 10. *pag. mihi* 331. Sic & rhythmis quos Creticos vocant uti docuit contentiſſimis in cantilena, quorum autor Thales traditur, cui pæanes etiam, aliaque uſitata iſtis carmina, multaque præterea inſtituta adſcribuntur.

lene chiamate *Cretiche*, dei Peani, e di altri Poemi. Plutarco però dubita che Taleta abbia compoſti Peani; *Siamo incerti*, dice egli (97), *etiandio, ſe Taleta Creteſe ſcriveſſe Peani. Percioche Glauco affermando, che Taleta fuſſe dopo Archiloco, viene a dire, aver egli imitato Archiloco nelle canzoni; e ſolamente haverle compoſte più lunghe; co' verſi ſuoi havere unito il numero Marone, et Creteſe, de' quali Archiloco non s' era valuto; anzi nè anco Orfeo, nè Terpandro. Perche dicono, che Taleta cavaſſe queſto dalla Muſica di flauto, che s' uſava in Olimpo, onde acquiſtò nome di Muſico eccellente.* Queſto dubbio di Plutarco, a mio parere, non merita molto rifleſſo, non avendo altro fondamento, che la ſemplice autorità negativa di Glauco, che fa Taleta poſteriore, e imitatore di Archiloco, e d'eſſere ſtato ſcrittore di Peani non ne fa parola. Ma ſiccome lo afferma, oltre Strabone dianzi da noi citato, anche Porfirio (98), il quale atteſta, che Pitagora era ſolito di cantare i Peani di Taleta; così dobbiam credere, che in realtà ne abbia compoſti, e per nulla attendere alla dubbietà di Plutarco. Molto più che Glauco, a cui egli ſi appoggia, ha commeſſo un ſolenne anacroniſmo nel fare Taleta poſteriore ad Archiloco. Imperocchè Taleta, come abbiamo veduto di ſopra, incontrato da Licurgo in Creta, fu da lui ſpedito in Iſparta per pubblicarvi le ſue leggi, onde ne viene che Licurgo, e Taleta erano coetanei. Licurgo, ſecondo la più comune opinione degli Scrittori (99), fiorì 30 anni prima delle Olimpiadi, che cominciarono per ſentimento de' principali Cronologi (100) 776 anni prima dell' Era vulgare, ſicchè anche Taleta fioriva in quel tempo, e Ar-

(97) *Della Muſica trad. di Marc' Anton. Gandini P. 2. p. 138.*

(98) *Fabricius loc. cit. p. 238.* Veteres Thaletis pæanas decantare ſolitum Pythagoram refert Porphyrius in hujus vita p. 21.

(99) *Fabricius loc. cit. p. 236.* Nam antiquus ſane fuit [*Thales Cretenſis*], ſed æqualis Lycurgi Spartanorum legislatoris, *& p. 539.* Tempus quando leges ſanxerit [*Lycurgus*] Lacedæmoniis, præter Scaligerum & alios Chronologos, inquirit Joh. Meurſius lib. II. c. 1. Miſcellan. Lacon. nec deſunt præclari ſcriptores, hoc factum ajentes annis circiter XXX. ante primam Olympiadem. Vide Dodwellum in Annalibus Thucydideis p. 39.
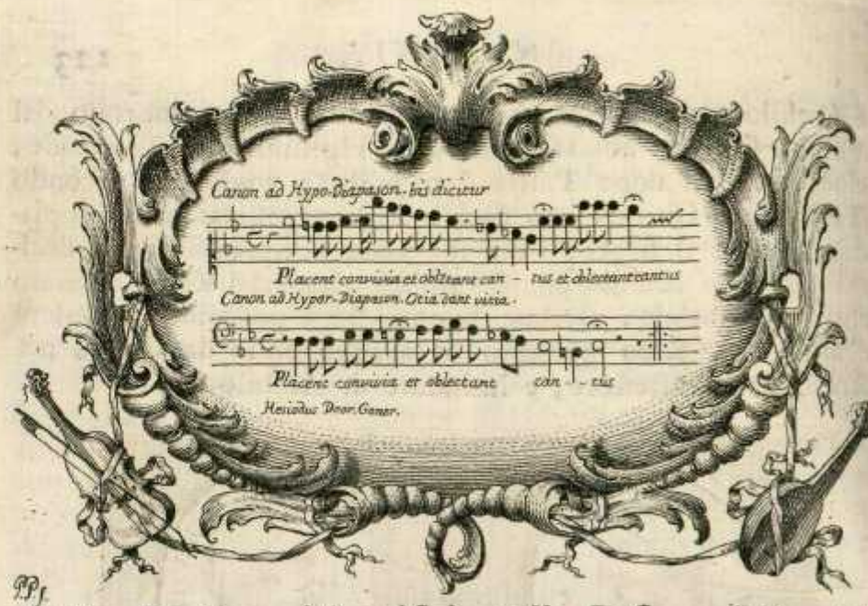
(100) *P. Dioniſ. Petavius Ration. Temp. P. 2. lib. 3. C. 1. Jac. Uſſerius Annal. Ætas Mundi V. L. Moreri Diction. verbo Olymp. Ab. di Vallemont Elem. della Storia Ediz. 6. T. 1. lib. 1. cap. 1. P. Eduard. Corſini Faſti Attici Prolegom. pag. XXVI. Diſſert. I. Agoniſt. N. III.*

e Archiloco per lo contrario, ſecondo Euſebio riportato dal Voſſio, fioriva l' anno ſecondo della vigeſimanona Olimpiade, cioè 144 anni dopo Taleta (101). E ſe vogliamo, ſecondo Taziano, e Cirillo, che fioriſſe nella vigeſimaterza Olimpiade, giacchè il fiſſarne l' età ſua nella decimaquinta, o decimaottava, o decimanona Olimpiade viene dal Voſſio riputato aſſai improbabile, ſarebbe ſempre ſtato poſteriore a Talete d' anni 118. Ecco pertanto lo sbaglio preſo da Glauco nel fare Taleta poſteriore, e imitatore di Archiloco.






(101) *Ger. Jo: Voſſius de Poet. Græc.* Olymp. XXIX. an. 2. ut eſt in Chronicis Euſebii, Archilochus, & Simonides, & Ariſtoxenus, inſignes habentur. Quod ad Archilochum Parium, Tatianus orat. contra Græcos, & Cyrillus lib. 1. contra Julianum, referunt ad Olymp. XXIII. Verum hæc facilè conciliantur, cum Candaulis & Gygis temporibus claruiſſe dicat Herodotus. At non puto audiendum anonymum in Olympiadum deſcriptione, qui nunc refert ad Olymp. XV. an. 1. nunc Olymp. XVIII. an. 1. & Olymp. XIX. an. 3.






# *Della Muſica ne' Sacrificj, nelle Feſte, ne' Conviti, nelle Nozze, e ne' Funerali.*

## CAP. VIII.

SE mai vi fu occaſione, in che i Greci deſſero maggior contraſſegno della loro ſingolar inclinazione, e quaſi dirò dell' eccesſivo traſporto per la Muſica, certamente fu quella de' Sagrificj, delle Feſte, de' Conviti, delle Nozze, e de' Funerali, talchè convien dire, che queſto foſſe quel mezzo per cui tanto eccellenti in eſſa ſi rendettero. Un naturale inſtinto dal ſommo e vero Dio dato all' Uomo di riconoſcere un principio, ed un eſſere, o Ente ſupremo regolatore di tutti gli avvenimenti dell' Univerſo (1), e per tale riconoſciu-

(1) *Pſalm.* 4. *v.* 7. Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui, Domine. *Ugo Card. in hunc loc.*.... ita per rationem ſimiles ſumus Deo, & Deum cognoſcimus. *Origenes lib.* 1. *contra Celſum*. Niſi omnes haberent communes quaſdam de moribus regendis notiones in animis impreſſas; etiam qui juſtum in ſe Dei judicium accerſunt atque attrahunt, illi debitam ſuis peccatis pœnam declinarent. Quare nihil mirum Deum, quæ per Prophetas & Salvatorem docuit, eadem in omnium hominum animis impreſſiſſe: ut Deo judicante nullus excuſatione uti poſſit. *Euſebius Cæſarienſ. Epiſc. Præpar. Evang.* Eximium illud, ac ſalutare imprimis quod Dei nomen eſſentiamque ſignificat, ipſius naturæ ductu, impreſſiſque animo per ſe ſe notionibus, vel divinitus potiùs inſpiratis, nemo non intelligit. Hoc enim omnes populi communi quodam rationis ſenſu percepere, cum id omni animo ratione & intelligentia prædito, idem hujus univerſitatis artifex naturalibus quibuſdam cogitationibus inſeverit.

ſciuto dai Poeti, che erano i maeſtri, e gl' interpreti della Religione (2), li conduſſe a preſtare un culto all' autore, e prima cauſa di tutte le coſe. Sedotti però e ingannati, ſingolarmente dall' eſempio de' Fenicj, e degli Egizj, dai quali non ſolo appreſero le ſcienze e le arti, ma la Religione iſteſſa, adottarono alcune falſe Deità (3), preſtando loro quel culto, e quelle adorazioni, che al ſolo vero Iddio dovevanſi; e perciò ad imitazione de' primi uomini (4), Inni accompagnati dal canto, e dal ſuono degli ſtrumenti cantavano, per dar lode ai loro Dei.

Erano i loro pubblici Sagrificj, e le loro Feſte celebrate con gran pompa e diligenza, ſingolarmente in Atene, la quale ſiccome la più dotta, e forſe la più guerriera Città della Grecia, così fu la più attenta, anzi la più ſcrupoloſa nel celebrare le Feſte, e i Giuochi (5), talchè giunſe l' Apoſtolo S. Pao-

---

(2) *Lactantius de Falſa Relig. lib. 1. cap. 5.* Orpheus qui & vetuſtiſſimus poetarum, & æqualis ipſorum deorum [ ſiquidem traditur inter Argonautas cum Tyndaridis & Hercule navigaſſe ] Deum verum & magnum, προτόγονον, ideſt primogenitum appellat: quòd ante ipſum nihil ſit genitum, ſed ab ipſo ſunt cuncta generata.... Noſtrorum primus Maro non longe fuit à veritate: cujus de ſummo Deo, quem ſpiritum, ac mentem nominavit, hæc verba ſunt.

Principio cælum, ac terras, campoſque liquenteis
Lucentemque globum lunæ, titaniaque aſtra,
Spiritus intus alit: totamque infuſa per artus
Mens agitat molem, & magno ſe corpore miſcet.

Ac ne quis forte ignoret, quiſnam eſſet ille ſpiritus, qui tantum haberet Poteſtatis, declaravit alio loco, dicens:

Deum nanque ire per omneis
Terraſque, tractuſque maris, cælumque profundum
Hinc pecudes, armenta, viros, genus omne ferarum.

(3) *Petr. Dan. Huetius Demonſtr. Evang. Prop. IV. cap. 8. n. 1.* Cum enim Græci primævæ rerum originis notitia aliqua a Phœnicibus, & Ægyptiis eſſent imbuti, à quibus & univerſos homines Theologiæ ſuæ principia petiiſſe aſſeverat Phylo Byblius, & egregios Moſaicæ diſciplinæ ſatus ab iis accepiſſent, hæc puerilibus fabulis ad ſua tempora & coævos ſibi homines accommodatis ita implicuerunt, quas nova ſubinde figmentorum acceſſione conſequens ætas cumulavit, ut veritatem pene totam extinxerint, in denſiſſimas certe tenebras demerſerint.

(4) *Idem Prop. IV. de Libro Pſalm. N. II.* Certum eſt jam inde à vetuſtiſſimis temporibus, ipſo etiam Noachico Diluvio antiquioribus, homines Dei præconia, victorias ſuas, & ſi quæ ſibi proſpera eveniſſent, hymnis, pſalmis, choris ac tripudiis, tympanis etiam, tubis, citharis, alioque muſico choragio celebrare ſuiſſe ſolitos.

(5) *Pauſanias Eliac. prior, ſive lib. 5.* Multa ſane habet Græcia, quæ vel ſpectentur, vel audiantur cum admiratione: ſed omnium accuratiſſimè, divinitus religione imbutis animis, Eleuſinia initia, & Olympici ludi celebrantur. *Lactantius de vero cultu lib. 6. cap. 20.* Nam ludorum celebrationes, deorum feſta ſunt: ſiquidem ob natales eorum, vel templorum novorum dedicationes ſunt conſtituti. *Caſp. Bartholinus de*

*Ti-*

S. Paolo (6) a rinfacciare agli Atenieſi la loro ſuperſtizione in tutte le coſe ſpettanti al culto de' loro Dei.

Che poi i Greci uſaſſero il Canto e il Suono ne' loro Sagrificj, e nelle loro Feſte, ella è coſa confermata da' Poeti (7), da' Filoſofi (8), e dagli Storici (9). Cantavano Inni ai loro Dei, e agli Eroi, e ballavano diſtribuiti in Cori; *Perciocchè*, come aſſeriſce Plutarco (10), *ſecondo le tre età, eſſendo tre le compagnie, che nelle ſolennità ſi raunavano inſieme, la prima, che era de vecchi, cantava in queſta guiſa:*

*Giovani fummo già Soldati arditi.*

*A queſta riſpondeva quella di coloro, che erano in età fiorita:*

*Tali ſiam' noi, quando provar ſi voglia.*

*E la terza de' fanciulli:*

*Noi ci farem più valoroſi aſſai.*

Le Fanciulle parimente e le Donne, al riferire dello ſteſſo Plutarco, cantavano anch' eſſe nelle Feſte (11).

Se la Muſica appreſſo de' Greci fu ſempre in uſo nelle Feſte, e ne' Sagrificj, lo fu altresì ne' Conviti e nelle Cene, onde laſciò ſcritto Macrobio: Le menſe di Alcinoo, e di Didone hanno avuto i loro Cantori con la Cetra, Demo-

---

*Tibiis veter. L. 2. cap. 10. P. Eduard. Corſini Faſti Attici T. 2. Diſſert. XIII. p. 289.* Qui ſingulas Deorum aras, ac templa, quae vel in ipſa Athenarum Urbe, vel in variis Atticae regionis Populis excitata fuerant, ſimulque plurimos, ſacroſque ritus, quibus Dii, atque Heroes ſtato, legitimoque tempore colebantur; praeſertim vero Ludos, feſtoſque dies, qui maximo, atque incredibili ſplendore celebrari conſueverant, a Pauſania, ceteriſque Graecis Scriptoribus memoratos accurate perſpexerit, is facile, ut opinor, intelliget quam merito, vereque dixerit Pauſanias ipſe [Attic. c. 17.] Athenienſes in Diis colendis diligentia, religionis ardore, Deorumque, atque Heroum numero nulli propemodum ex Graeciae Populis conceſſiſſe. Certe, ut ſolum de variis illis Athenienſium Feſtis hic differam, graviſſimus auctor Xenophon Athenienſes ipſos cum ceteris Graeciae Populis conferens nitide, diſerteque teſtatur quod ἄγουσι μὲν ἑορτὰς διπλασίους ἢ οἱ ἄλλοι [De Rep. Ath.] duplo plures, quam alii, Feſtivitates celebrant, ut optime proinde dixerit Maximus Tyrius: πάντα μεστὰ ἑορτῆς τὰ Ἀττικὰ, πάντα θυμηδίας [Serm. 81.] omnia Attica plena feſtivitatis, omnia hilaritatis fuiſſe.

(6) *Act. Apoſt. cap. 17. v. 22.* Stans autem Paulus in medio Areopagi, ait: Viri Athenienſes per omnia quaſi ſuperſtitioſiores vos video.

(7) *Euripides in Troadibus. Sophocles Trachin. Statius Thebaid. lib. 8. apud Caſp. Bartholinum lib. 2. cap. 6 de Tibiis veter.*

(8) *Plato de Leg. Dial. 3. ex verſ. Ficini pag. mihi 785.* Fuitque una ſpecies cantus ad Deos precibus placandos, quos hymnos vocabant.

(9) *Plutarchus Adverſ. Colotem. Macrobius in Somn. Scip. lib. 2. cap. 3.*

(10) *Plutarch. Laconica Inſtituta. Trad. da Marc' Ant. Gandini. T. 2. p. 184.*

(11) *Idem Quaeſt. Grac. n. 35. 36.*

modoco, e Jopa (12). Ne' varj Conviti descritti da Omero ne' suoi Poemi, oltre il Ballo, vi introduce egli il Canto e il Suono, asserendo essere il

*Canto, e ballo, regali della Mensa* (13).

Perciò in un Convito fatto da Menelao coi suoi amici, in tal guisa cantò:

. . . . . *Così quei mangiavano*
*Per lo sfogato grande alto palagio,*
*E vicini, ed amici cittadini*
*Del glorioso Menelao, allegrandosi.*
*E tra loro un divin cantor cantava*
*La cetera toccando; e due tra essi*
*Saltatori mortali, principiando*
*Il canto, si giravano nel mezzo* (14).

Unirono perciò al Canto il Ballo, stimandolo cosa singolare, e degna di Uomo virile, e generoso (15), perchè dispone, e rende decorosi gli atteggiamenti del corpo. E benchè Omero descriva i Feaci per troppo voluttuosi nell' usare le Cetre, e il Ballo ne' Conviti (16), ciò non prova, che il fine, che ebbero i Greci d' introdurre ne' Conviti il Canto e il Ballo non fosse per moderare il diletto sensuale, che dai cibi, e dal vino ne riceve il corpo, e per eccitar l' anima alla virtù, e al decoro (17).

Ol-

(12) *Macrobius Saturnal. lib.* 7. *cap.* 1. At vero Alcinoi & Didonis mensa, quasi solis apta deliciis, habuit hæc Jopam, illa Demodocum citharâ canentes.

(13) *Odiss. lib.* 1. *trad. dal Salvini pag.* 6.

(14) *Odiss. trad. sud. lib.* 4. *p.* 45.

(15) *Athen. lib.* 14. *cap.* 6. Nam & inter saltandum, & inter ambulandum pulcher est, ordinatus, & honestus corporis habitus: contra odiosa & turpis, incondita & confusa perversitas. Quapropter, ab omni memoria hoc si repetatur, poëtæ semper ingenuis saltationum modos præstiterunt, figuras depingentes, quæ cantionum essent notæ, diligenter id præscribentes quod virile ac generosum esset, quamobrem & hyporchemata illa nuncuparunt. *Dalecampius in hunc loc.* Quasi subsultationes, quod sub numeris & cantionibus poëtarum saltarent.

(16) *Idem lib.* 1. *cap.* 14. Apud eundem (*Homerum*) voluptati dedita est Pheacum vita

Jucundæ citharæ, choreæ, & convivia semper.

(17) *Plato de Legib. lib.* 2. *ex vers. Jo: Serrani T.* 2. *p.* 671. Convivales leges sint describendæ, quæ possint eum qui vino inflammatus spes audaciores gerit, & præter id quod decet, impudentius effertur, nec vult ordinem legitimásque partes silentii, sermonis, potionis, cantus servare: illum, inquam, eò revocare ut iis planè faciat contraria, debitíque muneris & officii limites sibi circumscribat: & in audaciæ il-

Oltre i Suoni, e i Canti riferitici da Omero nel Convito di Menelao, narra egli ancora come nel Convito degli Dei Apollo col ſuono della Lira, e le Muſe col Canto (18)

*Così tutto quel dì, quanto era lungo,*
*Fino del ſole al tramontar mangiarono,*
*Nè ſervito mancò ben ripartito.*
*Non la lira eccellente, ch' avea Apollo,*
*Non le Muſe cantanti, che con bella*
*Voce ſi riſpondeano a vicenda.*

Pallade altresì, come abbiamo di ſopra notato, nello ſteſſo Convito fece ſentire il ſuono della Tibia (19). Così pure il Convito de' Proci fu accompagnato dal canto, e dal ſuono di Femio (20).

*Il coppier nelle man leggiadra cetra*
*A Femio poſe, che preſſo de' proci*
*Cantava a forza: or queſti ricercando*
*Le corde incominciava un vago canto.*

E nel Convito d' Uliſſe (21).

*L' amabile cantore di Demòdoco*
*Onorato da popoli: e lui ſteſſo*
*De' convitati in mezzo fe ſedere.*

Per

illius minimè conſentaneæ locum, honeſtiſſimum timorem inducens, & ei quaſi pugnaturum opponens, ad juſtitiæ rectam rationem intromittat, quam verecundiam & pudorem, divinum videlicet timorem, nominavimus. *Athenæus Sympoſiacon lib. 7. c. 8.* Enimverò cithara antiquitus, & jam inde ab Homeri temporibus eo nomine nota fuit, quia ſocia convivii eſſet: ac tam diuturnam amicitiam atque ſodalicium non convenit divellere. id modò à citharœdis petamus, ut nimios luctus & gemitus è carminibus eximentes, boni hominis modos & genio indulgentibus accommodatos ſonent. Tibiam, ne ſi velimus quidem, à menſa arcere licet. nam libationes eam exigunt unà cum corona, & ubi pæani accinens divinum cultum abſolvit, ſuavi cantu deſinens per aures tranſit, jucunda eas perfundens voces, quæ tranquillitatem ad animum penetrantem efficit: ut ſi quid triſtitiæ & curarum mero non ſit diſcuſſum, id venuſtate & manſuetudine cantilenæ circumventum conquieſcat, ſiquidem modum tibia non excedat, neque nimios animo adferat motus, eſſinve exagitet atque extra ſe rapiat multitudine ſonorum atque modulorum emollitum, & ad errandum proclivem redditum.

(18) *Iliade lib. 1. pag. 22. trad. ſud.*

(19) *Hyginus Fab. CLXV.* Minerva tibias dicitur prima ex oſſe cervino feciſſe, & ad epulum deorum cantatum veniſſe.

(20) *Odiſſ. lib. 1. trad. ſud. p. 6.*

(21) *Loc. cit. lib. 8. p. 124.*

Per ſentimento di Filocoro (22) non ſempre, come era loro coſtume, uſarono di cantare i verſi ditirambi, di lor natura concitati, e tumultuoſi (23), ma conoſcendoſi alquanto riſcaldati dal vino, o invocavano il Padre Libero, o Apollo, e così placidamente e ordinatamente cantavano. Per la qual coſa dal fin quì detto è chiaro, che i primi Uomini non per leggero e ſenſual piacere uſarono la Muſica ne' conviti.

In conferma di che nota Plutarco (24): *Nè biſogna, che penſi alcuno, che Homero voglia ſignificare, la muſica eſſer di giovamento ſolamente per diletto; ma ſi aſconde in queſte parole un certo ſentimento più ripoſto. Perchè egli fa entrare a tempo proportionato l' utilità, & l' ajuto della muſica: nelle cene, voglio dire, e ne' conviti de gli antichi. Concioſiachè ſi ſoleſſe introdurre la muſica, ſecondo la opinione di Ariſtoſſeno, per levar via da gli animi noſtri, & per mitigare la forza del calore del vino. Volendo egli intendere con queſto, che ella ne' conviti veniva introdotta; perchè eſſendo coſtume del vino di guaſtare l' intelletto, & le membra di coloro, che ne beono più del dovere; la muſica con l' ordine, & con la proportione li ritorna in contrario ſtato, & li acqueta. A queſto fine dunque vuole Homero, che gli antichi quaſi per rimedio ſi valeſſero della muſica.* E di fatto, ſiccome il diletto che cagiona la Muſica a differenza di quello del bere, e del mangiare, che unicamente ſi ferma nel ſenſo, paſſa più oltre, e s' inſinua ancora nell' anima, eccitandola a varj affetti, e paſſioni,



(22) *Apud Athen. lib.* 14. *cap.* 6. Philochorus autor eſt, non ſemper veteres, cùm libarent, uſos fuiſſe dithyrambis [concitatis & tumultuoſis verſibus], ſed vino madidos, ac temulentos, & Liberum patrem ſi invocarent: ſin Apollinem, placidè & ordinatè ceciniſſe. Itaque Archilochus ait:

Bacchi regis canticum elegans dithyrambicum auſpicari ſcio,
Vini fulmine percuſſa mente:

Epicharmus verò in Philoctete:

Dithyrambum, inquit, nullum futurum, aquam ſi bibas.

Non ergo leviuſculæ ac trivialis voluptatis cauſſa principiò muſicam in convivia receptam fuiſſe, ut quidam arbitrantur, planum eſt ex iis quæ diximus.

(23) *Proclus Creſtomatia apud Photium Bibliot. Cod.* 239. Eſt autem Dithyrambus incitatus, & multum furoris cum ſaltatione oſtendens, ad vehementioreſque affectus comparatus: ad eos præſertim, qui illi numini [*Baccho*] ſunt congruentes: & concitatus eſt numeris, & dictione utitur ſimpliciori.

(24) *Della Muſica trad. da Marc' Ant. Gandini P.* 2. *p.* 146.

50

come ſpero di dimoſtrare in appreſſo con una Diſſertazione a parte, così non ſenza ragione introduſſero i Greci ne' loro conviti la Muſica, perſuaſi eſſer queſta mezzo molto acconcio per impedire i diſordini, che ſingolarmente dallo ſmoderato bere ſogliono naſcere; e perciò non fia maraviglia, ſe i principali Filoſofi e Greci, e Latini convennero nel ſentimento d' Omero, che i conviti col canto, e col ſuono celebrar ſi doveſſero (25).

Ariſtotele nell' aſſegnare le facoltà, nelle quali i giovani debbono eſſer inſtruiti, fra queſte annoverò anche la Muſica (26), onde laſciò ſcritto: *Et però Homero così dice:*

*Come è dolce alla menſa haver Talia?*

*E di poi nominati certi altri ſoggiugne, dicendo:*

*Et eravi il cantor', che col ſuo canto*
*Addolciva ogni gente.*

*Et altrove dice Uliſſe:*

*La Muſic' è da virtuoſi ſpaſſo,*
*Quando la lieta gente a menſa ſtando*
*Ode il Cantor', che l' addolciſca il petto.*

L' iſteſſo conferma pure Ateneo parlando dello ſtato, e del coſtume degli antichi Greci da Omero deſcritto, ſoggiungendo che comandarono, che ſi cantaſſero da tutti i Convitati gl' Inni, e le lodi degli Dei (27), affinchè per loro riſpetto, e venerazione non eccedeſſero i limiti dell' oneſto e moderato; imperocchè cantando in lode degli Dei ſi facevano i coſtumi d' ognuno più compoſti e più gravi (28). Perciò Elia-

(25) *Athen. Deipnoſ. lib.* 14. *cap.* 6..... tanquam utilis etiam convivantibus ars muſica ſit. Fuit autem, ut probabile eſt, veluti lege id ſancitum, primùm quidem ut egrum qui ad ſatietatem & temulentiam ediſſent atque bibiſſent, mederetur petulantiæ ac inſolentiæ muſica, quæ impotentiam animi temerariam non ſolùm cohibet, & mitigat, ſed etiam diſcuſſa triſtitia lenitatem affert, liberalemque lætitiam.

(26) *Politica d' Ariſtot. trad. da Bernardo Segni lib.* 8. *cap.* 3.

(27) *Plato Dial.* 2. *de Republ. ex Verſ. Ficini pag. mihi* 552..... diſcumbentes comeſſabuntur ipſi & eorum filii, vini pocula ſumentes coronati & deos laudantes jucunde. *Athenæus lib.* 5. *cap.* 4. Omnis certè ad convivium hominum congreſſus apud veteres honoris deorum cauſſa fieri exiſtimabatur, quos & propriis coronis, & canticis ſacris, & hymnis venerabantur.

(28) *Idem lib.* 14. *cap.* 6. Videntur ergo multi in hominum conventibus illam ſcientiam muſices approbaſſe, quod ad motus animi ſedandos profit: at priſci homines conſuetudine legéque deorum hymnos & laudes in conviviis ab omnibus cantari juſ-

Eliano condanna l'eccedente luſſo praticato nelle cene da Stratone e Niocle, i quali non un ſolo Cantore, come vuole Omero nel convito dei Feaci, e di Alcinoo, ma più Cantori, Cantatrici, Sonatrici di Tibie, Meretrici, e Ballerine introduſſero (29). Da ciò rilevar poſſiamo, che i primi Greci non vollero foſſe ammeſſa ne' conviti qualunque ſorta di Muſica, ma quella ſola che poteſſe frenare la ſmoderatezza nell' uſo ſpecialmente del vino.

Praticarono ne' conviti, oltre il canto, e il ſuono della Cetra, ancor quello delle Tibie, del Trigono, e della Fiſtola (30). Erano le Tibie, come nota Scaligero (31) pari ed eguali, e piccole, per ſignificare l'eguaglianza de' Convitati, e furono chiamate *Parenie* (32).

Era la Menſa rotonda (33), a fine d'evitare la precedenza dei poſti; e il numero dei Convitati, al dire di Ma-



---

juſſerunt, ut reverentia numinum, ejus quod honeſtum ac moderatum eſt fines non tranſilirent. Adjuncta namque muſicis numeris de diis oratione, magis compoſiti fiunt, & graves cujuſque mores.

(29) *Ælianus Var. Hiſtor. lib. 7. cap. 2.* Strato Sidonius dicitur omnes homines luxu & magnificentia ſuperare ſtuduiſſe. Et Theopompus Chius comparat ejus vitam Phæacum comeſſationibus, quas Homerus pro grandi ſuæ mentis ſpiritu, ut ſolitus eſt, magnifice decantavit. Huic vero non unus præſto erat cantor, qui ad cænam ipſius cantaret, & ipſum oblectaret: ſed multæ aderant mulieres cantatrices, tum tibicinæ, tum meretrices forma excellentes, & ſaltatrices. Ambitioſe vero certabat etiam cum Nicocle Cyprio, quoniam & Hic cum Illo. Erat autem illa contentio de nulla re ſeria, ſed de iis, quæ jam dicta ſunt. Et ſciſcitantes uterque ex iis, qui adventabant, quæ apud alterum fierent, ita uterque alterum viciſſim ſuperare contendebat. Neque tamen in perpetuum in illis perſtiterunt: uterque enim violenta morte interiit.

(30) *Plato Poeta Comic. apud Athen. lib. 15. cap. 1.*

Convivale jam carmen eſt cantatum,
Cottabus foras egreditur:
Tibiis virgo quædam Caricos canit modos
Convivis: aliam inſuper
Video trigonum habentem, [Trigonus Muſic-Intrum.]
Quo numeros Jonicos illis modulatur.

*Plutarchus Sympoſiacon III. quæſt. 6.* Itaque veſperam cantus occupant, choreæ, hymenæi,

Comique & cœnæ, & reſonanti fiſtula cantu.

(31) *Poet. lib. 1. cap. 20. pag. 33.* Conviviales erant pares & æquales, eæque puſillæ, ad ſignificandum æqualitatem conviviorum.

(32) *Scaliger loc. cit.* Has epulonum tibias παρωνίας appellabant, propterea quod vinum eſſet anima conviviorum. *Jul. Pollux Onomaſt. lib. IV. cap. X. Segm. 80.* Parœrici vero [*tibiæ*], paroæ erant utræque, & æquales.

(33) *Scalig. ubi ſup.* Iccirco rotunda olim menſa, ne quem ſibi prælatum quiſpiam conquereretur.

crobio (34), non era minore di tre per riguardo alle Grazie, nè maggiore di nove per riguardo alle Muſe (35). Non ſolo le lodi degli Dei, come quì ſopra abbiam detto, ma anche degli Eroi erano ſoliti di cantare (36); e perchè Temiſtocle, come vien riferito da Cicerone (37), in un convito ricusò la Lira, fu perciò diſpregiato qual Uomo ignorante.

Avevano certe cantilene, che preſero il nome da Armodio, che ne fu il compoſitore (38). Cantarono pur anche certi verſi chiamati Scolii (39), i quali cantavano o tutti in-

(34) *Saturnal. lib.* 1. *cap.* 7..... convivarum hac lege definit, ut neque minor quam Gratiarum ſit, neque quam Muſarum numeroſior.

(35) *Varie ſono le opinioni circa il numero de' convitati, come ſi può vedere in Plutarc. Sympoſ. V. quaſt.* 5. *Athen. lib.* 15. *cap.* 3.

(36) *Pindarus Olymp. Ode* 2.

Hymni regnantes in cithara,
Quem deum, quem heroem,
Quem virum celebrabimus?

*Joan. Leonicerus in hunc loc.* Argumentum vel ſaltem exordium duodecimæ Odæ ſuæ ab hac ſecunda Pindarica Horatius *lib.* 1. ſumpſit, dum inquit:

Quem virum, aut héroa, lyra, vel acri
Tibia ſumes celebrare Clio?
Quem Deum?

(37) *Cicero Tuſcul. lib.* 1. Themiſtocles aliquot ante annis, quum in epulis recuſaſſet lyram, habitus eſt indoctior.

(38) *Athenæus lib.* 15. *cap.* 14. Antiphanes in Ruſticis:

Harmodius advocabatur: Pæan canebatur:
Magnam Jovis Scapham quidam ſuſtulit.

*Dalecampius in hunc loc.* Convivale carmen ſignificat, quo Harmodius & Ariſtogiton tyrannicidæ celebrabantur. *Caſaubonus in eund. loc.* Solebant, ut obſervat ibi ſcholiaſtes, in compotationibus & conviviis, carmen canere, quod vocabant Harmodii melos.

(39) *Athenæus lib.* 15. *cap.* 15. De uſu carminum Scoliorum, quæ in hominum cœtu ac convictu canuntur, & primum quidem, quod ab omnibus cantari ſolemne fuit: alterum, quod omnes certè canebant, verùm circuitu quodam, ut alius alii ſuccederet, ſervato omnium convivarum ordine: tertium, cujus participes non omnes erant, ſed quod ab iis ſolis recitabatur, qui eruditiores haberentur, & qui loco certo quodam accubuiſſent. Quapropter, quia extra ordinem id fieret, neque ſimul ab omnibus, neque à proximis continenter ac deinceps caneretur, ut alia σκολιὸν appellatum hoc eſt. *Plutarchus Sympoſ. l.* 1. *Quaſt.* 1. Cantat enim fortaſſe aliquis Scolion quod vocatur carmen, quaſi obliquum ſi diceres..... Quandoquidem ſcolia etiam dicunt non eſſe genus cantilenæ obſcuræ conditæ: ſed quia primum ſolerent cantare pæanem deo una omnes voce, laudes ipſius celebrando: deinde unuſquiſque propriam cantilenam, accepta myrto, quam ex eo aſaron appellabant, quam cantaret is cui tradita ea eſſet. Et quia deinde lyra circumlata, eruditus illud carmen concinnè modulabatur, recuſabant rudes muſicæ: ſcolion fuit nominatum, quod neque facile eſſet, neque omnibus comune carmen. Alii myrtum non ordine tra-

insieme, o per giro l'un dopo l'altro, o quelli soli, che erano più distinti e periti; e la materia di questi versi per lo più erano i detti, e le risposte de' sette Savj (40).

Non furono senza Musica anche gli Sponsali appresso gli antichi Greci, al dire del lodato Omero, il quale ci descrive, che nelle Nozze facevano conviti solenni, e conducevano per le Città le Spose con fiaccole accese, cantando e sonando Tibie, e Cetre, come si raccoglie da questi versi (41):

. . . . . *Nozze v' erano, e banchetti;*
*Le Spose dalle camere con torce*
*Accese conducean per la cittade,*
*E molto ne forgeva l' Imeneo.*
*E gian trescando giovan saltatori,*
*E tra lor, flauti, e cetere bordone*
*Teneano, e le donne ferme stavano,*
*Meravigliando ciascuna, alle porte.*

Diodoro di Sicilia racconta, che nelle Nozze di Cadmo, e d'Armonia, che furono le prime che si celebrassero colla presenza degli Dei, Mercurio sonava la Lira, Minerva le Tibie, Elettra i Cembali, e i Timpani, Apollo la Cetra, e le Muse le Tibie (42). Anche Ovidio, trattando delle Nozze di Perseo con Andromeda, ce le descrive accompa-

---

traditam fuisse ajunt, sed à lectulo in lectulum transmissam: ita ut qui primus cecinisset, primo in secunda mensa eam mitteret, is primo tertiæ: eodemque modo secundi secundis. itaque ob varietatem & fluxuum multitudinem in circuitione Scolion fuisse dictum.

(40) *Casaubonus in cap.* 15. *lib.* 15. *Athen.* Verissimum est quod paulo antè dicebatur, Scoliorum argumenta fuisse vitæ præcepta: quin etiam existimamus pleraque illorum facta de septem sapientum dictis & responsis; quæ, ut probavimus alibi, ἀδόμενα olim dicta sunt, quia moris erat ea cantare in conviviis.

(41) *Iliade lib.* 18. *vers. del Salvini pag.* 396. *Athenaus lib.* 14. *cap.* 14. Lacedæmonios.... uxoris adventu in nuptiis epulantes, & cùm laudes sponsæ virginis parato encomio cantaturi sunt in chorea saltantes assectæ, eas circumferre.

(42) *Biblioth. Histor. lib.* 5. *p. mihi* 322. 323. *T.* 1. Cadmus Agenoris filius ad investigandum Europam eò divertit, & particeps sacrorum factus, Harmoniam uxorem duxit, Jasionis sororem, non Martis filiam, ut Græci fabulantur. Hasque nuptias omnium primas Deorum præsentiâ celebratas, perhibent. ubi Ceres, Jasionis amore succensa, fruges pro munere exibuit; Mercurius Lyram, Minerva celebratum illud monile; peplumque & tibias; Electra magnæ Deûm matris sacra, unà cum cymbalis & tympanis, & orgia ducentium choris, donavit. Apollo autem Citharam pulsavit; Musæque tibias inflarunt; ac Dii cæteri latâ nuptias acclamatione secundârunt.

pagnate dal canto, e dal ſuono della Lira, e della Tromba (43).

*. . . . . e con gran dote à preſa*
*Andromeda in riſtor di tanta impreſa.*
*Amore, ed Imeneo le faci ardenti*
*Miniſtrano, ed in copia eletti odori*
*Saziano i fochi, e giù da gli eminenti*
*Tetti pendon ghirlande, e varj fiori,*
*Per tutto lire, e trombe, e lieti accenti*
*S' odono, indizj di felici cori.*

Tre ſorta di Poemi, ſecondo Proclo (44), praticarono ne' loro ſpoſalizj i Greci, l'uno chiamato *Imeneo* da Imeneo, o Imene Dio delle Nozze, e che poſcia i Romani, al dir di Plutarco, chiamarono *Talaſſo*, o *Talaſio* (45), e queſto cantavano nel celebrare le Nozze; l'altro Epitalamio (46) cantato da fanciulli e fanciulle danzando per giro, e col ſuono di Tibie, e di Cetre accompagnavano gli Spoſi al talamo; e il terzo detto da' Greci *Egerſis*, cantato nel ſorgere dal letto.

Tan-

(43) *Metamorph. lib. 4. v. 756. trad. di Fabio Maretti nella Raccolta dei Poeti anti. lat. trad. T. 26.*

(44) *Proclus in Chreſtomathia apud Voſſium Inſtit. Poet. lib. 3. cap. 13. §. 5.* Hymenæus in nuptiis canebatur. Præterea carmen triplex erat. ἐπιθαλάμιον à juvenibus, & virginibus canebatur, Sponſo, Sponſâque thalamum ingreſſis. Quo tempore etiam nuces ſpargebantur. Cauſſam adducit, præter alios, Muretus ad Catulli carmen nuptiale: quod perperam vocant Epithalamium, cùm potiùs ſit Hymenæus: ut liquet ex iis, quæ diximus. At κατακοίμιος dicebatur, cum cubitum iretur: ἔγερσις, cum ſponſis, ſponſâque ſurgerent. *Pollux Onomaſtic. lib. 3. cap. 3. ſeg. 37. Ab. Declauſtre Diction. de Mythol. verbo Hymen, & Thalaſſius.*

(45) *Plutarchus Quaſt. Romana n. 31.* Cur in nuptiis canitur iſte omnium ſermone notus Talaſius? An à lanificio, quæ Græcis eſt talaſia, talaſum pro talaro dicentibus? nam ſponſæ introductæ vellus ſubſternunt, ipſâque ſecum colum & fuſum importat, ac mariti januam lana coronat,.... morem introduxerunt alii quoque Talaſium accinendi, ut Hymenæum ſolent Græci.

(46) *Proclus Chreſtomatia apud Photium Cod. 239.* Epithalamia verò novis nuptis, thalamum jam ingreſſis, juvenes ſimul & virgines thoro aſtantes accinebant. *Lud. Cal. Rhodiginus Lect. Antiq. lib. 28. cap. 15. p. 1569.* Helenes Epithalamium cecinit Steſichorus, & ab eo nonnulla mutuatus Theocritus. *Jul. Caſ. Scaliger lib. 3. cap. 101. pag. 150.* Epithalamium carmen igitur eſt, quo nuptiæ celebrantur: à Thalamo dictum, eſt autem θάλαμος cubiculum nuptiale primo ſuo ſignificatu, παρὰ τὸ θάλλειν ἅμα, quod eſt ſimul genialem vitam agere. Hoc Poematis genus a Græcis eſt etiam γαμήλιον appellatum. Dicas enim γάμον nuptias, παρὰ τὸ γείνεσθαι ἅμα. Idem igitur ſonat quod & illud: Niſi mavis παρὰ τὸ γεννᾶν ἅμα. Ejus carminis argumentum conſiſtit è Sponſi Sponſæque deſideriis.

Tanto appreſſo de' Greci, che de' Latini ſopraſtavano agli Sponſali Giove, e la Dea Giunone (47).

Che poi foſſe appreſſo de' Greci ſingolarmente in uſo la Tibia, come ſtrumento da eſſi giudicato proprio delle Nozze, ce lo aſſeriſce Euripide (48) nel deſcriverci le Nozze di Ercole, che ſposò Megara figlia di Creonte; così pure Nonno (49), Terenzio (50), Plauto, e ſingolarmente Ovidio (51) ne' ſeguenti verſi:

*Ma appena odo le vie fremer ripiene*
*De' canti d' Himeneo, vedo le faci*
*Con feſtivo ſplendore arder ſerene:*
*E le Tibie per voi cantar vivaci*
*I coniugali Carmi . . . . . .*
*Corron le Turbe, ergon le voci al Cielo*
*Ripetendo Himeneo . . . . . .*

Di due ſorta erano le Tibie che furono uſate da' Greci nelle Nozze, una chiamata *Monaulo* (52), col quale cantavano l' *Imeneo*, l' altra erano due piccole Tibie inſieme unite, e diſſimili di lunghezza ſecondo Polluce (53), e Scalige-

(47) *Virgilius Æneid. lib. 4. v. 59.*
Junoni ante omnes, cui vincla jugalia curæ.
*Dionyſius Halic. apud P. Jo: Lud. de la Cerda in hunc loc.* Juppiter enim & Juno ſunt primi conjungentes & copulantes: atque hic quidem vocatur omnium pater, hæc verò Zygia, quod feminam mari conjungit.

(48) *Hercules Furenſ. v. 9.*
Creon verò pater eſt hujus Megaræ
Quam olim omnes Cadmei, (ideſt Thebani) in nuptiis
Tibia concelebrarunt, quum in meas
Domos inclytus Hercules ipſam duxit.

(49) *Dionyſiac. lib. 7. apud Cæſp. Bartholinum de Tibiis veterum lib. 2. cap. 12.*
Οἶδα μὲν ὡς ἱρέης πίλεται γάμος, ἦχι λιγαίνει
Πανιάδος σύριγγος ὁμόδρομος αὐλὸς Ἀθήνης,
Scio quidem quod amabiles ſint nuptiæ, ubi ſtridet
Panicæ fiſtulæ conſonans Tibia Minervæ.

(50) *Terentius Adelph. Act. 5. Scena 7.*
. . . . . Verum hoc mihi moræ eſt,
Tibicina, & hymenæum qui cantent...
. . . . . Miſſa hæc face
Hymenæum, turbas, lampadas, tibicinas.

(51) *Epiſt. Medea Jaſoni v. 136. trad. del Co. Giulio Buſſi Raccolta de' Poeti lat. con la verſ. Ital. p. 132. T. 24.*

(52) *Jul. Pollux lib. 4. cap. 10. Seg. 75.* Monaulus Ægyptiorum inventum eſt. Meminit hujus in Thamyri Sophocles. Maxime vero nuptiale carmen hac canitur.

(53) *Loc. cit. Seg. 80.* Cantus autem nuptialis erat, duabus tibiis canebatur, quarum altera major, abſolvebant ſymphoniam.

gero (54). Furono queſte chiamate *Tibie Zigie* dalla parola greca ζυγός, che in latino ſignifica *Jugum*, e giogo in noſtra favella, perchè ſiccome il Matrimonio chiamaſi per metafora giogo, e queſte ſonavanſi nelle ſolennità de' loro Matrimonj, così furono dette *Zigie*, o ſia *Jugali* (55).

Ma è ormai tempo di paſſare dall' allegrezza de' Conviti, e delle Nozze de' Greci al lutto de' loro Funerali.

Se mai vi fu Nazione ſolita a dare dimoſtrazioni di pietà, e di triſtezza nella morte de' ſuoi, queſta fu ſenza dubbio la Greca. Oltre alcuni riti loro particolari accompagnavano ancora i Funerali de' loro Defonti con meſto canto, e col lugubre ſuono di varj ſtrumenti.

Abbiamo in più luoghi veduto l' anzidetto loro coſtume di accompagnare colla Muſica i Funerali da loro praticato in varie occaſioni, e ſingolarmente per la morte di Archemoro, di Achille, di Lino, e d' altri. Oltre a queſto abbiamo da Plutarco, eſſer fama, che Omero, ed Eſiodo nell' eſequie di Eolico Teſſalo, e di Anfidamante Calcideſe gareggiaſſero fra di loro nel canto (56), e l' iſteſſo Omero ci deſcrive l' eſequie di Ettore celebrate col canto con queſti verſi.

*. . . . . e ſtuol dintorno ſtava*
*Piagnente; e certo tuttoquanto il giorno*
*Fino al ſol coricante, Ettor ploravano.*
*. . . . . .*
*Or poichè lo conduſſero al famoſo*
*Palagio, il collocaro ne' ſublimi*
*Letti, ed appreſſo aſſiſero i cantori*
*Intonatori de' lamenti, i quali*
*La ſoſpiroſa eſſi canzon cantavano;*
*E ſoſpirando eco facean le donne* (57).

Varie ſorta di poetiche cantilene furono praticate nei Fu-

(54) *Jul. Caſ. Scaligar Poet. lib.* 1. *cap.* 20. Alii binas (*Tibias*) ajunt, junctas, impares: ac placet omen conjugii ſpecie.

(55) *Apuleius Metamorphoſ. lib.* 4. *pag. mihi* 138. Et ſonus tibiæ Zygiæ mutatur &c. *Julian. Floridus in hunc loc.* Nuptialis, jugalis: ζύγιος αὐλός, Græcis.

(56) *Sympoſiac. lib. V. quæſt.* 2. *trad. di Marc' Ant. Gandini T.* 2. *p.* 255.

(57) *Iliade trad. del Salvini lib.* 24. *pag.* 517. 518.

Funerali; L'*Elegie*, con cui esprimevano i Greci la mestizia (58), come asserisce Orazio (59):

*Ne' versi disugal le meste cose*
*Furon prima introdotte . . . .* (60)

Così pure certi lugubri canti chiamati *Monodie* (61), e mentre veniva abbruciato il corpo del defonto nel rogo, certe canzoni lamentevoli dette *Nenie* (62), inventate dai Frigi, le quali accompagnate erano dalle Tibie, e col tempo divennero goffe e rozze canzoni cantate da certe Donne chiamate *Prefiche* prezzolate per piangere, e lodare i Morti (63). Nel celebrare le esequie praticarono una sorta di Poesia detta *Epicedio* (64) in lode del defonto; come anche altre canzoni lamentevoli intitolate *Threni*, che dicono inventate da Lino (65). Fu pure in uso l'*Epitafio* (66) solito scriversi sopra il sepolcro, in cui compendiosamente venivan espresse le gesta del morto. In fine celebravano ogn'anno nel giorno della morte i *Parentali* (67), che descritti ci



(58) *Vossius Inst. Poet. lib.* 3. *cap.* 9. §. 2. Nomen elegis est à flebili lugentium sono, qui crebro ἐ ἐ λέγουσιν. Nempe quia carmen hoc convenit funeribus. *Ovid.* 3. *Amorum Eleg.* 9.

Febilis indignos, Elegeïa, solve capillos.
Ah nimis ex vero nunc tibi nomen erit.

(59) *Horat. de Arte Poet. v.* 75.

Versibus impariter junctis querimonia primum.

(60) *Trad. di Franc. Borgianelli p.* 15.

(61) *Scaliger Poet. lib.* 1. *cap.* 50. *pag.* 52. Monodia dictus cantus lugubris usu potius quam ratione.

(62) *Idem loc. cit.* Neniam verò inventum ajunt Phrygum: cuius rei meminerit Hipponax. Olophyrmum quoque numerant inter poemata quæ à lugentibus aut aliqua fortuna mœstis canerentur. Quæ ad rogum dicerentur, erant Neniæ. *Festus* Nænia est carmen, quod in funere laudandi gratia cantatur ad tibiam.

(63) *C. Lucilius in Præfica lib.* 22.

Mercede quæ conductæ flent alieno in funere præficæ,
Multo & capillos scindunt & clamant magis.

(64) *Scalig. loc. cit.* . . . quæ in exequiis, quum justa persolverentur, Epicedia. *Proclus apud Vossium Inst. Poet. lib.* 3. *c.* 13. §. 5. . . . . Epicedium, posito cadavere, in concelebratione funeris recitatur.

(65) *Scalig. ubi supra p.* 51. Threni autem sonant Latinè luctus. . . . . Ajunt primum Linum poëtam Threnos fecisse.

(66) *Vossius Inst. Poet. lib.* 3 *cap.* 21. §. 2. Ἐπιτάφιον ᾆσμα sic vocatur vulgo, quia inscribitur ἐπὶ τῷ τάφῳ, in sepulchro. Sed usitatius antiquis ἐπιτάφιος λόγος, Oratio sive sermo sepulcralis nominabatur, qui diceretur ad tumulum, sive sepulchrum. Ut liqueat, vocem ἐπιτάφιος naturâ suâ non minus orationi solutæ convenire.

(67) *Lud. Cal. Rhodiginus Lect. Antiq. lib.* 17. *cap.* 21. *pag.* 934. Parentationes Græci κτερίσματα vocant. *Ovid. Trist. lib.* 4. *Eleg.* 10. *v.* 87.

Fama parentales si vos mea contigit umbræ.

vengono da Virgilio (68), e ſingolarmente da Ovidio nei ſeguenti verſi (69):

*Fu queſto modo di ſagrificare*
*A noi portato dal pietoſo Enea,*
*Ed inſegnato a i popoli Latini,*
*Mentre ch' ei porſe con pietoſa mano*
*I ſacri doni ogn' anno al morto padre.*
*Ma perch' un tempo furono i Romani*
*Sol alle guerre intenti, già laſciaro*
*Di placar l' ombre, nè tennero conto*
*Dei giorni Parentali (ſono detti*
*Queſti giorni così, ne i qua' facciamo*
*All' anime dei padri, e di quegli altri*
*Noſtri, che ſono morti d' anno in anno*
*L' uſate cerimonie)* (70)....

Dal ſuono di alcuni ſtrumenti, ſingolarmente delle Tibie (71) accompagnati furono i Funerali, benchè Euripide ammettendo il ſolo canto funebre, voglia che affatto ne ſiano sbanditi gli ſtrumenti (72), al qual intendimento ſi affà quanto trovaſi regiſtrato nelle ſagre carte, *eſſere la Muſica nel*

(68) *Æneid. lib. 5. v. 46.*
Annuus exactis completur menſibus orbis,
Ex quo reliquias divinique oſſa parentis
Condidimus terra, mæſtaſque ſacravimus aras.
Jamque dies (ni fallor) adeſt, quem ſemper acerbum,
Semper honoratum (ſic dî voluiſtis) habebo.

(69) *Ovid. Faſtor. lib. 2.*
Hunc morem Æneas pietatis idoneus auctor
Attulit in terras, juſte Latine, tuas.
Ille patris Genio ſolemnia dona ferebat,
Hinc populi ritus edidicêre pios.
At quondam, dum longa gerunt pugnacibus armis
Bella, Parentales deſeruêre dies.

(70) *Trad. di Vinc. Cartari Raccolta degli anti. Poet. Lat. trad. T. 23. pag. 159.*

(71) *Philetærus apud Athen. lib. 14. c. 8.*
Pulchrum eſt, ô ſumme Jupiter, mori in funere canente tibia.

(72) *Alceſtis v. 422. nella morte della conſorte così il Poeta fa parlare Admeto:*
Sed (hoc enim cadaver efferam)
Adeſte, & una per vices canite
Lugubre carmen inferorum implacabili deo.
. . . . . .
Tibiarum verò ne per urbem, neque lyræ ſtrepitus
Sit, duodecim integris menſibus.

*nel lutto un' importuna narrazione* (73). Ciò non oſtante ſiccome tanto dalla Storia Sagra, che dalla Profana ſappiamo eſſerſi accompagnate le Eſequie col canto e col ſuono; così è d' uopo il dire, che il poeta Euripide abbia parlato di quegli ſtrumenti, che movono all' allegrezza, e al diletto, e non già di quelli, che per ſe ſteſſi meſti, e con arte adoperati, eccitano alla triſtezza, e al duolo. In fatti i Greci, e i Latini Scrittori parlando ſu tal propoſito, danno gli epiteti al canto, e agli ſtrumenti, di meſto, lugubre, orribile, lamentevole, ſtridolo, e conſimili (74). Perciò Stazio (75) deſcrive il lutto per la morte di Archemoro accompagnato dal rauco ſuono del corno:

*Già due pire, e due Altari eran coſtrutti*
*Del pari a' Numi, ed al Fanciullo eſtinto,*
*Quando con grave ſuon ritorto corno,*
*Qual è de Frigi lagrimevol uſo*
*Nell' eſequie de' teneri Bambini,*
*Diè ſegno al pianto. Pelope primiero*
*Inſegnò 'l ſagro rito, e 'l meſto carme* (76).

E quì con Lattanzio Gramatico (77), e Servio (78) dobbiamo diſtinguer due ſorta di Funerali; l' una per li maggiori d' età, in cui uſavano le Trombe lunghe, che per ſe ſteſſe rendevano un ſuono grave e tetro (79). L' altra



(73) *Eccli. cap.* 22. *v.* 6. Muſica in luctu importuna narratio.

(74) *Jul. Pollux Onomaſt. lib.* 4. *cap.* 9. *Segm.* 73.

(75) *P. Papinius Statius Thebaid. lib.* 6. *v.* 118.
Jamque pari cumulo geminas, hanc triſtibus Umbris,
Aſt illam Superis, æquus labor auxerat aras,
Cum ſignum luctus cornu grave mugit adunco
Tibia, cui teneros ſuetum producere manes
Lege Phrygum mœſta. Pelopem monſtraſſe ferebant
Exequiale ſacrum, carmenque minoribus umbris
Utile . . . . . .

(76) *Trad. di Selvaggio Porpora raccolta de' Poeti Lat. trad. T.* 1. *pag.* 307.

(77) *Apud Caſp. Bartholin. de Tibiis Vet. l.* 2. *cap.* 15. Jubet religio, ut majoribus mortuis Tuba, minoribus Tibia caneretur.

(78) *Servius in lib. V. Æneid. Virgil. v.* 139. Inde ubi clara dedit ſonitum tuba &c. Sed ſciendum majoris ætatis funera ad tubam ſolere proferri. Perſius, Hinc tuba candelæ. Minoris vero ad tibias: ut Statius de Archemoro: Tibia enim teneros ſolitum deducere manes.

(79) *Virgilius Æneid. lib.* 8. *v.* 526.
Tyrrhenuſque tubæ mugire per æthera clangor.

*Ser-*

per li Fanciulli accompagnate da piccole Tibie, il ſuono delle quali è acuto e debole (80). Furono inventori di queſte Tibie, al dire di Polluce (81), i Frigj, da' quali preſero il nome di *Tibie Frigie*. Paſſarono poſcia le ſuddette Tibie ai Popoli della Caria, perlochè chiamate furono *Tibie Cariche* (82). Ebbero in oltre un' altra ſpecie di Tibie un palmo lunghe, chiamate *Gingrine* (83), la voce delle quali era corriſpondente a quella delle Oche (84), e il ſuono ſimile a quello delle *Tibie Cariche* (85); ſcrivono ancora Ateneo e Polluce chiamarſi Gingrine, perchè dai Fenicj venivano uſate nelle Feſte di Adone, il di cui nome in lingua Fenicia chiamaſi *Gingri* (86). Era Lidio il Tuono o Modo, in cui cantavano e ſuonavano le Tibie, tuono per ſe ſteſſo querulo e lamentevole, e perciò ſcriſſe Apulejo, che il ſuono della Tibia Zigia di ſua natura feſtevole, praticato negli Sponſali, come poc' anzi abbiam veduto, ſi mutava ne' funerali nel querulo Modo Lidio (87). In fine eranvi ancora adattate al

---

Suſcipiunt: iterum atque iterum fragor intonat ingens.

*Propertius lib. 4. Eleg. ult. v. 9.*

Sic moeſtæ cecinere tubæ.....

(80) *Jul. Caſar. Scaliger Poetic. lib. 1. cap. 20. p. 33.* Attulere ad Monodias Græci eas (*Tibias*) quas παρατρήτους dicebant, acutum & infractum ſpirantes. Erant Funerales: erant Conviviales. *& pag. 31...* puſilla tibiola ſono acuto, ad monodias. Eoſdem quoque Cares lugubrem illam, quam Phryges invenerant, funeribus adhibuiſſe.

(81) *Pollux Onomaſtic. lib. 4. cap. 10. Segm. 75.* Fertur etiam, Phryges Tibiam lugubrem inveniſſe.

(82) *Idem loc. cit.....* qua (*Tibia*) ab ipſis (*Phrygis*) accepta, Cares utuntur. Tibiæ enim cantus, quo Cares utuntur, lugubris eſt.

(83) *Athen. lib. 4. cap. 23.* Gingris uſos fuiſſe Phœnices Xenophon tradit, nempe tibiis palmum longis, ſtridulum ſonum ac lugubrem edentibus.

(84) *Caſaubonus in Athen. loc. cit.* Feſtus deducit à verbo gingrire, quod de anſeribus propriè uſurpatur. etiam Græci γιγγίζειν de tibia canentibus dixerunt, ut ſcribitur in XIV. Hebreorum עגור quidam expoſuerunt anſerem. inde γίγγρος & γιγγρίζειν. τὸ ע mutatum in γ. ſicut in aliis multis.

(85) *Pollux loc. cit.* Eſt & quædam tibia, Gingras, lugubrem & flebilem vocem fundens, Phœnicea quidem, juxta inventionem, Muſæ vero Caricæ perſimilis.
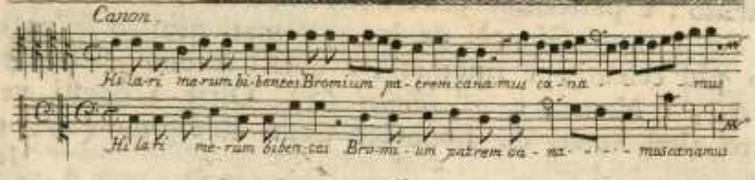
(86) *Athenæus loc. cit....* quibus [Tibiis] & Cares mortuos lugent, niſi forte Caria Phœnice vocata eſt, ut apud Corinnam & Bacchylidem legimus: Sunt autem ſic appellatæ illæ tibiæ à Phœnicibus, ob lamenta quibus Adonin deflent. Vos enim Phœnices, ut refert Democlides, Adonin Gingren nuncupatis. *Pollux loc. cit.* Sed Phœnicum lingua Adonim, Gingram vocant. & ab hoc tibia nomen deſumpſit.

(87) *Caſp. Bartholinus de Tibiis veter. lib. 2. cap. 15.* Querulus Lydii modus ferali Tibia cantatus funeri conveniebat, ex Apulejo lib. 4. Miles. & ſonus Zygiæ Tibiæ, mutatur in querulum Lydii modum. Ita ex Ariſtoxeno tradit Plutarchus lib. de Muſica primum Olympum funebre Tibia carmen in funere Pythonis Lydio ritu cecinisſe.

al lutto certe Tibie chiamate *Paratrete*, il di cui ſuono era praticato ſu gli acuti, e lentamente (88).

Chiuderemo il preſente Capo coll' eſporre il fine, che ebbero i Greci, ſecondo Plutarco (89), in accompagnare il Lutto col canto e col ſuono; dice egli: *Le canzoni funebri e 'l piffaro al principio commovono l' animo, & invitano a piangere; nondimeno dapoi fattolo divenir pietoſo, levano a poco a poco, & annullano il dolore* (90.






*Delle*

(88) *Pollux loc. cit. Segm.* 81. Paratretæ (*Tibiæ*) luctui conveniebant, acute & lente inflatæ.

(89) *Sympoſ. lib.* 3. *Queſt.* 8. *trad. da Marc' Ant. Gandini.*




# *Delle Gare, e Giuochi Muſicali.*

## CAP. IX.

SE moſtrarono i Greci nelle loro Feſte, e ne' loro Conviti quanto veemente foſſe la loro paſſione per la Muſica, non minor prova ne diedero ne' loro Giuochi, anzi io penſo che queſti ſpecialmente foſſero a loro gli ſtimoli più forti per darſi con tutto l' impegno ad apprenderla, per cui poſcia ſi rendettero in eſſa cotanto celebri, ed eccellenti. Ed in vero, chi non sà quanto, non già l' invidia, e la paſſione cieca, ma l' emulazione, e il giuſto e retto deſiderio della gloria abbiano in qualunque tempo giovato all' accreſcimento, e perfezione delle Scienze, e dell' Arti?

Fra i molti Giuochi da lor coſtumati quattro ſe ne contano più celebri, e rinomati, e queſti furono gli *Olimpici*, i *Pittii*, i *Nemei*, e gl' *Iſtmici* (1). Oltre a queſti ve ne ebbero altri notati da Lodovico Celio Rodigino (2), cioè lo

(1) *Pindarus Olym. Pyth. Nem. Iſthm. Pauſanias Region. Vet. Græc. Deſcript. Ab. Bannier Mytholog. P. Eduard. Corſini Diſſert. Agoniſt. Faſti Attici.*

(2) *Lect. Antiq. lib.* 13. *cap.* 30. *p.* 714. Sunt apud Græcos, qui octo ſtatuunt certamina: Stadium, Diaulum, Dolichum, Hoplitem, Pygmen, ideſt Pugilatum, Pancratium, Palen, ideſt Luctam, & Halma, ideſt Saltum.

lo *Stadio*, il *Diaulo*, il *Dolico*, l' *Oplite*, il *Pugilato*, il *Pancrazio*, la *Lotta*, e il *Salto*, e altri riportati da varj Autori antichi, e moderni. Noi quì non tratteremo ſe non di quelli ſpettanti alla Muſica, laſciando al Lettore la cura d' inſtruirſi degli altri, che troverà deſcritti da tanti celebri Scrittori colla notizia del come, del quando, e del motivo per cui furono inſtituiti. Servirà per tanto queſto Capo a dar contezza de' Giuochi della Muſica, l' uſo de' quali fu appreſſo de' Greci molto antico (3), e a mettere in viſta tutti coloro, che in queſti ſegnalaronſi col reſtarne vincitori, e quindi agevol ſarà il comprendere quanto eccellenti foſſero i Greci in queſta ſcienza.

E primieramente conſiderar dobbiamo la Muſica de' Giuochi e per rapporto al canto, e in riguardo al ſuono. Il canto alle volte era ſolo, e alle volte dagli ſtrumenti accompagnato, ſingolarmente dagli ſtrumenti da corda, ſtantechè, come fu di già accennato (4), i Poeti chiamaronſi Lirici, quelli cioè, che accompagnavano il canto de' loro Poemi con la Lira.

Gli ſtrumenti ſi riducevano alle Cetre, o Lire, alle Tibie, alle Trombe, e alle Buccine. Se alcuna volta il canto era ſolo, io penſo andaſſe quaſi ſempre con la Poeſia unito, giacchè, come ſi diſſe di ſopra, il Poeta per lungo tempo proſeguì appreſſo de' Greci a cantare colla ſua voce i propri Poemi. La Cetra, o ſia Lira, o accompagnava il canto, o era ſola; così pure le varie ſpecie di Tibie. Suppongo però che la Tromba, e la Buccina ſi ſuonaſſero da ſe ſole, non eſſendo veriſimile, che ſtrumenti di un ſuono tanto forte accompagnaſſero il canto, ſenza opprimerlo, e ridurlo a non diſtinguerſi dagli Uditori.

Avanti però d' innoltrarci a trattare diſtintamente de' Giuo-

(3) *Pauſanias Meſſenic. cap.* 33. Ludos etiam priſcis temporibus Muſicos inſtitutos fuiſſe, & aliunde, & ex Eumeli verſibus licet conjicere, quos in Delum prolusit.

Grata etenim ſemper tibi, Jupiter incola Ithomes,
Muſa fuit, puro quæ gaudet libera cantu.

Videtur ergo mihi Eumelus & verſus ipſos feciſſe, & muſicum certamen a Meſſeniis inſtitutum noſſe.

(4) *Cap. 6. pag.* 86. 87.

Giuochi di Musica, e de' Vincitori ne' detti Giuochi, non sarà, se mal non m' avviso, fuori di proposito il riferire le cautele usate precedentemente a tali Giuochi, il Magistrato che presiedeva, le diligenze ed attenzioni praticate, acciocchè non succedesse alcun inganno, e l' onore, e il premio, onde veniva decorato chi restava vincitore.

Eravi una fabbrica appartata, che Pausania chiama *Hellanodicæon*, nella quale, quelli che presiedevano ai Giuochi abitavano per dieci mesi continui precedenti ai Giuochi (5). Era premura di tal Magistrato di esaminare, e di far osservare esattamente ogni legge in tali combattimenti e gare prescritta. *Facevano*, dice l' Ab. Rollin (6), *ne' Ginnasj una specie di noviziato per dieci mesi, affine di perfezionarsi con un' assidua fatica in tutti gli esercizj, alla presenza di quelli ch' erano tratti dalla curiosità, o dall' ozio a tal sorta di spettacolo. Ma quando avvicinavasi la celebrazione de' Giuochi Olimpici, si raddoppiavano le fatiche degli Atleti che vi dovevano comparire. Prima di essere ammessi a combattere, era d' uopo che facessero ancora altre pruove: quanto alla nascita, non erano ricevuti che i Greci; quanto ai costumi, dovevano essere senza taccia; quanto alla condizione, bisognava esser libero. Non ammettevasi alcun forestiere tra quelli, che dovevano combattere ne' Giuochi Olimpici; e quando Alessandro, figlio di Aminta Re di Macedonia si presentò per contendervi il premio, i competitori senza alcun rispetto alla dignità reale si opposero tosto, perchè non fosse ammesso, considerandolo come Macedone, e in conseguenza come barbaro e come forestiero; cosicchè egli non potè farsi accettare da quelli, che presedevano ai Giuochi, se non dopo aver provato, che la sua casa era originaria d' Argo. Quelli, che presedevano ai Giuochi, erano appellati Ago-*

(5) *Pausaniae Eliac. Poster. cap.* 24. Secundum hanc porticum ad forum accedenti, ad lævam, circa extremam porticus partem, est Hellanodicæon, medio calle à foro divisum. In eo perpetuos decem menses habitant ludorum præfecti, totumque illud tempus in cognoscendo de legum conservatoribus, omnique agonali jure consumunt. *Wideric. Sylburgius in hunc loc.* (ludorum præfecti) ii qui ad ludorum præfecturam sunt delecti; totoque eo tempore a legum conservatoribus (quos nomophylacas appellant) edocentur de omnibus, quæ in ludorum celebratione fieri ab eis convenit.

(6) *Stor. Antic. T.* 5. *lib.* 10. *Artic.* 3. §. 1.

*Agonoteti, Atloteti Ellanodici. Eſſi ſcrivevano ſopra un regiſtro il nome, e 'l paeſe degli Atleti, che, per così dire, arrolavanſi; e nell' aprirſi de' Giuochi, un Banditore pubblicava queſti nomi. Facevaſi dar loro giuramento di oſſervare religioſiſſimamente tutte le leggi preſcritte in ogni ſorta di combattimento, e di non far coſa nè direttamente, nè indirettamente contra l' ordine, e la regola ſtabilita ne' Giuochi. Erano aſſolutamente vietati ai combattenti l' inganno, l' artifizio, e l' aperta violenza; ed era sbandita da que' combattimenti la maſſima, altrove sì generalmente ricevuta, che poco importa vincere il nemico coll' inganno o col valore.*

Perciò che riguarda l' onore dei Vincitori, niente di più celebre v' era nella Grecia di queſti Giuochi, ſopra tutto degli Olimpici (7). Tutta la Cronologia, e i principali avvenimenti ad eſſi riducevanſi; erano la principale attenzione, e l' occupazione più ſingolare delle perſone diſtinte o per naſcita, o per le loro virtuoſe azioni, e ſpecialmente della Gioventù. Concorrevano a folla, non ſolo i Greci, ma ancora quelli de' vicini paeſi per eſſerne ſpettatori, e niuna coſa era con più magnificenza celebrata, quanto queſti Giuochi (8). Erano tanto ſtimati e diſtinti i Vincitori, che nelle

T ra-

(7) *P. Eduard. Corſini Diſſertat. Agoniſt. Olympia Diſſert. I. pag.* 1.

| | |
|---|---|
| Εἰδ' Ἄεθλα γαρύειν | Si Certamina narrare |
| Ἔλδεαι, φίλον ἦτορ, | Cupis, care anime mi, |
| Μηκέθ' ἁλίου σκόπει | Ne amplius Sole contempleris |
| Ἄλλο διαπρέπεστερον | Aliud ſplendidius |
| Ἐν ἁμέρᾳ φαεννὸν ἄστρον | Interdiu lucens aſtrum |
| Ἐρήμας δι' αἰθέρος. | Per deſertum aether; |
| Μηδ' Ὀλυμπίας Ἀγῶνα | Nec Olympico Certamine |
| Φέρτερον ἀνδάσομεν. | Praeſtantius aliud dicemus. |

Ita Pindarus [Olymp. I. ver. 5.] optime, elegantiſſimeque maximam Olympicorum Ludorum gloriam, atque praeſtantiam expreſſit: cumque Hieronicas, aut victores illos, quos in celeberrimis quatuor Graeciae Ludis, Olympiis nimirum, Pythiis, Nemeis, atque Iſthmiis virtutis ardor, palmaque nobilis Terrarum dominos evexerat ad Deos, aureis carminibus celebrandos ſuſciperet, non aliunde ſibi, quam ab Olympicis, incipiendum eſſe putavit.

(8) *Natal. Comes Mythолog. lib.* 5. Conveniebat igitur ex univerſa Græcia ingens ad certamina partim ſpe victoriæ, partim ſpectandi deſiderio, multitudo: ubi poſt peracta certamina de rebus civitatibus utilibus, & ad ſalutem, vel gloriam totius Græciæ ſpectantibus conſultabatur. *Ab. Banier. Mythолog. lib.* 8. *T.* 8. *pag.* 96. 97.... en un mot, ces Jeux faiſoient la principale attention & l' occupation la plus ordinaire des gens diſtingués ou par leur naiſſance, ou par leurs actions; ſur-tout parmi la Jeuneſſe. On s 'y rendoit en foule, non-ſeulement de tous les quartiers de la Grece, mais encore des pays voiſins, & rien n' étoit ſi magnifique que ces ſortes d'Aſſemblées.

radunanze, e aſſemblee venivan loro ceduti i primi poſti, ed in loro onore erigevanſi Statue (9); facevano a gara i Poeti nel lodarli coi loro Poemi, e ne abbiamo un evidente prova dalle Ode del celebre Poeta Pindaro in lode de' Vincitori compoſte. Sopra tutti però dee prevalere il ſentimento di un imparziale de' Greci perchè Romano, cioè di Cicerone, il quale afferma, che ſembrava pari l' onore di un Vincitore ne' Giuochi Greci a quello di un Conſole Romano (10), e che era quaſi maggiore, e più glorioſo del Trionfo dei Romani (11). Così pure eſalta i Vincitori il Poeta Orazio, quando dice, che:

. . . . . *nobil Palma*
*Ergon a i Numi Onnipotenti un' Alma* (12)

e che

*O s' erge Quei, che divi in patria adduce*
*L' Elea celebre palma,*
*O pur ſe loda un' Alma,*
*Che in lottar, in gioſtrar chiara riluce,*
*E ſe offre lor co' carmi*
*Pregio miglior di cento Statue in marmi* (13).

Se tale e tanto però era l' onore che veniva preſtato da tutta la Grecia ai Vincitori, inferiore di gran lunga era il premio che ne riportavano. Ma i Greci che più aſpiravano alla gloria, che all' utile e guadagno, quanto ambivano quella, altrettanto diſprezzarono queſto, ſicchè era il premio de' Vincitori una corona di foglie, o di Ulivo ſelvaggio ne' Giuochi Olimpici, o d' Alloro ne' Pitici, o di Appio verde nei Nemei, o di Appio ſecco negl' Iſtmici

---

(9) *Xenophanes Colophonius apud Natal. Comit. loc. cit. cap.* 1.

. . . . . .

Huic dabitur ſedes inter certamina prima.
Impenſa hinc illi publica victus erit.
Ex urbe accipiet mox munera plurima, opeſque
Atque hæc vel celeri conſequeretur equo.

(10) *Tuſcul. Quæſt. lib.* 2. *n.* 36. Sed quid hos, quibus Olympiorum victoria Conſulatus ille antiquus videtur?

(11) *Pro Flacco, num.* 24. Olympionicam eſſe, apud Græcos..... prope majus fuit & glorioſius, quàm Romæ triumphaſſe.

(12) *Ode* 1. *lib.* 1. *trad. di Franc. Borgianelli.*

(13) *Ode* 2. *lib.* 4. *trad. dello ſteſſo.*

ci (14). Ecco come i Greci disprezzando ogni lucro ambivano l'onor solo, talchè *Tigrane, uno de' Capitani più considerabili dell' esercito di Serse, avendo udito parlare di ciò, che formava il premio de' Giuochi della Grecia, si rivolse verso Mardonio che comandava l' esercito, ed esclamò sorpreso dallo stupore: ah Cieli! con quali uomini andiamo noi a combattere! Insensibili all' interesse, non combattono se non per la gloria* (15). Veduto tutto ciò, che precedeva i Giuochi de' Greci, e l'onore, e il premio che ne riportavano i Vincitori, ripiglieremo ora il nostro Trattato de' Giuochi di Musica, e de' loro Vincitori.

Non v' ha dubbio, che fra i Giuochi da' Greci introdotti, non avessero luogo quelli della Musica, come dimostrato abbiamo, parlando di Apollo provocato e vinto da Marsia colle Tibie, e poscia reso vincitore del suddetto Marsia col canto, e col suono della Cetra (16); di Olimpo discepolo di Marsia che vinse con le Tibie; di Orfeo figlio di Oeagro con la Cetra; di Lino figlio d' Apollo col canto, e di Eumolpo figlio di Nettuno al suono delle Tibie d' Olimpo col canto (17). Plutarco ci fa sapere, che nei combattimenti de' Giuochi, quelli di Musica furono introdotti fra i primi, parlando singolarmente de' Giuochi Pittici, ne' quali più che in qualunque altro sì fatti combattimenti furono praticati. Dice per tanto, che (18) *celebrandosi le Contese Pithie, fu ragionato di levar via quelle, che di nuovo erano state aggiun-*



(14) *Epigram. Græc. apud Joan. Leonicerum in Pindari Op. latin. donata pag.* 4.

Τέτταρες εἰσὶν ἀγῶνες ἀν' ἑλλάδα, τέτταρες ἱροί,
Οἱ δύο μὲν θνητῶν, οἱ δύο δ' ἀθανάτων.
Ζηνός, Λητοΐδαο, Παλαίμονος, ἀρχεμόροιο.
Ἆθλα δέ τό κότινος, μῆλα, σέλινα, πίτυς. ideſt

Quatuor exhibuit ſacratos Græcia ludos,
Cœlicoliſque duos, terrigeniſque duos.
Nempe Jovi, Phœboque, Palæmonique, Archemoroque
Præmia ſunt olea & mâla, apium, ſtrobilus.

*M. Rollin. Stor. Ant. lib.* 10. *Artic.* 3. *T.* 5.

(15) *Herodot. lib.* 8. *cap.* 16. *apud Rollin. Stor. Ant. T.* 5. *lib.* 10. *cap.* 3. *Art.* 3.

(16) *Cap.* 2. *pag.* 21. *cap.* 5. *p.* 66.

(17) *Hyginus Fabul.* 273.... Olympus Marſyae diſcipulus tibiis, Orpheus OEagri filius cithara, Linus Apollinis filius cantu, Eumolpus Neptuni filius ad Olympi tibias voce.

(18) *Queſt. Conviv. lib.* 5. *Quaſt.* 2. *pag.* 255. *trad. da Marc' Ant. Gandini.*

*te. Perche oltre le tre, che anticamente furono ordinate del Trombetta Pithico, della citharista, & del citharedo, havendo lasciato introdurre il Tragedo, quasi fussero le porte aperte, non poterono vietare, che a squadra a squadra, non ci entrasse anco ogni altra sorte di rappresentatione; & quindi non è dubbio, che quei giuochi non acquistassero una vista per la diversità a riguardare gioconda; nondimeno perderono la gravità, che si conviene alle Muse... mi posi alla difesa della Musica. Feci vedere, che la Poesia era entrata in queste contese sacre non ultimamente, overo poco fa; ma che haveva già riportata anticamente per la vittoria delle corone. Non mancavano alcuni, li quali credevano, ch' io dovessi ricordare alcuni esempii invecchiati; come sarebbe le esequie di Eolico Thessalo, & di Anfidamante Calcidese..... siccome etiandio coloro, che nel mortorio celebrato da Achille vengono mentovati.... Lascio parimente, dissi, di rammemorare, che Acasto il figliuolo, facendo le esequie di Pelia, ordinò la contesa di Poesia, e che la Sibilla rimase vincitrice.*

Dacchè furono instituiti i Giuochi Pittici da Apollo dopo d' aver ucciso il serpente (19), o come vogliono alcuni, il Tiranno Pittone (20), il più antico combattimento, al riferir di Pausania, che raccontisi accaduto in detti Giuochi fu tra coloro, che sfidaronsi al canto d' un' Inno in onore d'Apollo, e in cui il primo di tutti a riportarne la vittoria, e il premio fu Crisotemi di Creta figlio di Carmanore eccellente nella Poesia, nel Canto, e nel suono della Cetra (21).

Restò vincitore in secondo luogo Filammone di Delfo (22) nel canto. Igino lo vuole figlio della Ninfa Chione, o Filonide, e di Apollo (23), non già di Crisotemi suddetto, co-

(19) *Ovidius Metamorph. lib.* 1. *v.* 446.
Instituit sacros celebri certamine ludos,
Pythia perdomitæ serpentis nomine dictos.

(20) *Strabo lib. IX. pag. mihi* 290. 291.

(21) *Pausanias Phocic. cap.* 7. Quum cæpti essent Pythici ludi celebrari, antiquissimum fuisse omnium certamen memorant inter eos, qui præmio proposito hymnum in Apollinis honorem cecinissent: & primum quidem omnium psallentem vicisse Chrysothemin e Creta; cujus pater Carmanor Apollinem de cæde purgasset.

(22) *Plutarchus de Musica*. Philammonem quoque Delphum &c.

(23) *Hyginus Fab.* 200. Cum Chione, sive, ut alii poetæ dicunt, Philonide Dædalionis filia Apollo & Mercurius una nocte concubuisse dicitur: ea peperit ex Apolline Philammonem.

come leggesi nella traduzione latina di Pausania (24) seguita dal Patrici (25), e da altri (26), ma bensì dopo Crisotemi superò ne' Giuochi Pittici gli altri competitori col canto (27), nella cui arte accompagnata dalla Cetra meritò questo Elogio da Ovidio (28).

*Fu detto Filammone, e con la cetra*
*Rendea sì raro, e sì soave il canto*
*C' havrebbe intenerito un cor di pietra,*
*E mosso in ogni cor la pietà e 'l pianto* (29).

Cantò i natali di Latona Diana e di Apollo, e fu il primo che instituì i Cori delle Vergini appresso il Tempio di Delfo (30), e secondo Ferecide riferito dal Giraldi (31) si portò con gli Argonauti all' acquisto del vello d' oro. Vogliono anche alcuni (32), che egli fosse il primo inventore delle Leggi liriche, che i Greci chiamarono *Nomi*, la quale invenzione da altri viene attribuita a Terpandro.

Dal suddetto Filammone e da Arsinoe nacque in Tracia Tamira (33) discepolo del terzo Lino (34), e si rese tanto ec-

(24) *Pausanias loc. cit.*

(25) *Poet. Decа Istor. lib.* 1. *pag.* 15.

(26) *Ab. Bannier Mytholog. T.* 8. *liv.* 7. *chap.* 6. *pag.* 47. Pausanias raconte qu' aux Jeux Pythiques, ou' l' on proposoit des prix pour la Poëse & pour la Musique, le premier qui les remporta fut Chrysothemis fils de Carmanor; le second, Philammon, [que le sçavant Traducteur, trompé par la version latine, fait fils de Chrysothemis].

(27) *Pausanias loc. cit.* Χρυσοθέμιδος ὕστερον Φιλαμμωνά τε αὐδῇ μεταγενέσθαι νικῆσαι, καὶ ἐπ' ἐκείνῳ Θάμυριν τὸν Φιλάμμωνος. Consecutos Philammonem Chrysothemidis ipsius, & Philammonis filium Tamyrin.

(28) *Ovidius Metamorph. lib.* 11. *Fab.* 8. *v.* 317.

Nascitur e Phœbo . . . . . .
Carmine vocali clarus, citharaque Philammon.

(29) *Metamorf. trad. dall' Anguillara lib.* 10.

(30) *Plutarchus de Musica.* Philammonem quoque Delphum Latonæ Dianæ & Apollinis natales carmine explicante, & ab eo primum choros apad Delphicum templum fuisse institutos.

(31) *Gyraldus de Poet. Histor. Dial.* 2. *pag.* 48. Pherecydes verò Philammonem ait cum Argonautis ad aureum vellus accipiendum profectum esse.

(32) *Plutarchus loc. cit.* Et quosdam citharœdicorum nomorum à Terpandro factorum, Philammonem Delphum veterem ajunt composuisse. *Gyraldus loc. cit.* Sunt qui (*Philammonem*) primum instituisse velint leges lyricas, quas Græci νόμους vocant, alii Terpandrum.

(33) *Svidas Histor.* Thamyris, vel Thamyras, Trax Hedonus, ex urbe Brincorum, Philammonis & Arsinoes filius.

(34) *Franc. Patrici Poet. Dec. Istor. lib.* 1. *p.* 16. Tamira, come che di Filammoa

eccellente nella Poeſia, e nella Muſica, che dopo il padre di lui Filammone reſtò il terzo vincitore nei Giuochi Pittici col canto (35), e fu poſto da Platone fra i due famoſi Cantori e Sonatori di Tibia, e Cetra, Olimpo e Orfeo (36), e fra Muſeo ſecondo Strabone (37). Ritrovò al riferire di Clemente Aleſſandrino l' armonìa Doria (38). Dice Plutarco (39) eſſer fama, che Tamira faceſſe un poema della guerra de' Titani contra gli Dei; e Svida (40) aſſeriſce, che fu verſificatore quinto, o ottavo avanti Omero, e che di tre mila verſi compoſta foſſe la di lui Teologia. Tanto s' invanì per la dolcezza del ſuo canto, che ardì provocare le Muſe, come narra Omero (41), e perciò in pena del ſuo ardire fu accecato.

*. . . . . le Muſe s' incontraro*
*Con Tamìri di Tracia; e il fer chetare*
*Nel canto ſuo, quando ei venia da Eurìto*
*Ecaliéſe dall' Ecália terra.*
*Poiche s' era vantato, e mantenea*
*Di vincere la prova, ancorchè il canto*
*Spiegaſſer le medeſme Muſe, figlie*
*Di Giove allievo dell' Olènia capra* (42).

E quì ſoggiunge Lorenzo Craſſo (43): *La cagion della cecità di Tamira detta da Omero, e portata da Pauſania* (44) *è, per-*

---

mon foſſe figliuolo, perchè nacque in Tracia, fu chiamato Tracio. E come detto s' è, fu diſcepolo del terzo Lino. *Vedaſi ſopra queſto terzo Lino l' Annotaz. del Cap. 5. pag. 77. Num.* (118).

(35) *Vedi Pauſania cit. all' Annotaz. n.* (17).

(36) *De Furor. Poet.* Atquì nec in tibiarum flatu, ut arbitror, nec in pulſu citharæ, nec in illo ad citharam cantu, neque in rhapſodia virum intuitus es, qui Olympi opera, vel Thamyræ, vel Orphei, aut Ithacenſis Phemii rhapſodi exprimere poſſit.

(37) *Strabo lib.* 10. *p. mihi* 324. Jam qui antiquam procuraverant muſicam, Thraces perhibentur, Orpheus, Muſæus, Thamyris.

(38) *Strom. lib.* 1. *pag. mihi* 307. & Doricam Thamyrim Thracem excogitaſſe.

(39) *Plutarchus loc. cit.* Fertur tamen (*Thamyris*) poema ſcripſiſſe de Titanum bello adverſus deos.

(40) *Svidas loc. cit.*..... verſificator ante Homerum octavus: ſecundum alios, quintus.... Extat ejus Theologia verſibus 3000.

(41) *Homerus Iliad. lib.* 2. *v.* 697.

(42) *Iliad. trad. da Antonmaria Salvini lib.* 2. *p.* 44.

(43) *Iſtor. de' Poeti Greci pag.* 493.

(44) *Pauſanias Meſſenic. cap.* 33. In hac Urbe Thamiridi oculorum calamitatem

*perchè osò dire, che avrebbe ſuperato le Muſe nel Canto. E narranſi ancora le pene dategli nello Inferno per tanta sfacciataggine. Non laſcia però Pauſania di narrare, che di morbo foſſe accecato, e dopo la diſgrazia degli occhi non aveſſe fatto più verſi.... Il medeſimo Pauſania* (45) *in altro luogo narra.... il nome di Balira dato a un Fiume, per avervi Tamira gittato la Lira, eſſendo accecato.*

Sono così varj gli Scrittori nell' aſſegnare i Parenti, e la Patria di Eumolpo, che mi ſembra non eſſer coſa facile il decidere, quale delle diverſe opinioni debba abbracciarſi; tanto più che il Voſſio (46), ed il Patricio (47) ci avviſano eſſervene ſtati due coll' iſteſſo nome, l' uno all' altro anteriore, ſenza preciſamente diſtinguere di ciaſcuno la Patria, ed i Parenti. Secondo alcuni Eumolpo fu figlio di Nettuno, e di Chionide (48), e ſecondo altri di Muſeo (49), o di Orfeo (50) di cui fu anche diſcepolo (51). Chi lo vuole Eleuſinio, e chi Atenieſe, venuto dalla Tracia (52). Narra Igino, che Eumolpo reſtò vincitore col canto accompagnato col ſuono delle Tibie d' Olimpo (53), e ſecondo il Giraldi

---

tem contigiſſe, verſibus teſtatum ſuis Homerus reliquit, quod ſcilicet Muſas ipſas cantu ſe ſuperaturum fuiſſet gloriatus. At Phocaenſis Prodicus [hujus modo ſi ſunt in Minyadem conſcripta carmina] pœnas Thamyri ſuæ in Muſas petulantiæ apud inferos propoſitas ſcripſit. Ego vero ex morbo luminibus captum Thamyrin crediderim, quum idem etiam poſt Homero acciderit; qui tamen infortunio non ſuccubuit, neque idcirco quæ inſtituerat non perfecit. At malo victus Thamyris, prorſus deſiit carmina facere.

(45) *Loc. cit.* Abeſt a porta ſtadia ferme xxx. Balyra amnis. Nominis eam putant fuiſſe cauſam, quod in eum captus oculis Thamyris Lyram abiecerit.

(46) *Voſſius de Orig. Idololatr. lib.* 1. *cap.* 17. *p.* 51. Eumolpus Thrax, qui in ſacris inſtituit Athenienſes, intelligendus junior Eumolpus.

(47) *Franc. Patrici Poetica Dec. Iſtor. lib.* 1. *p.* 25.

(48) *Pauſanias Attic. lib.* 1. *cap.* 38. Eumolpi verò tumulum, & Eleuſinii & Athenienſes agnoſcunt. Veniſſe Eumolpum iſtum e Thracia, filiumque Neptuni & Chiones fuiſſe, traditum eſt. *Joſeph Barberius de Miſer. Poet. apud Gronov. Antiq. Græc.* T. 10. *p.* 816. Eumolpus Chionides. Ovid. de Ponto lib. 3.

At non Chionides Eumolpus in Orphea talis.

*Hyginus Fab.* 46. In eo tempore Eumolpus Neptuni filius.

(49) *Svidas Hiſtor.* Eumolpus.... filius Muſæi poetæ. *Franc. Patrici loc. cit.*

(50) *Ab. Declauſtre Diction. de Mythol.* T. 1. *pag.* 424.

(51) *Svidas loc. cit.*.... [ut quidam tradunt] diſcipulus Orphei.

(52) *Svid. eod. loc.* Sive Eleuſinus, ſive Athenienſis. *Vide Jo: Alb. Fabricium Biblioth. Græc.* T. 1. *lib.* 1. *cap.* 6. *num.* 7. *pag.* 38.

(53) *Hyginus Fab.* 273. Eumolpus Neptuni filius ad Olympi tibias voce (*vicit*).

di (54), ed il Patrici (55) *di lui si conta, che quello fece, che nè Orfeo, nè il padre degnarono di fare, cioè di mostrarsi in pruova di canto ne' contrasti musici di Pithia, ove egli volle andare, e sì si diportò incontro a gli altri poeti, che a suon di Lira cantavano i lor poemi, che di loro riportò corona*. Queste cose però piuttosto al vecchio, che al giovine Eumolpo attribuire si debbono per asserzione non solo del Patrici, ma ancora di varj antichi Scrittori.

Eleutero, al riferire di Pausania (56), benchè non fosse poeta, si rese però tanto eccellente nell' arte del canto, che restò vincitore ne' Giuochi Pittici, cantando i Poemi altrui. Fiorì, secondo il P. Corsini, molto prima che fossero stabiliti i Pittici Giuochi (57).

Terpandro nacque in Antessa Città d'un Isola dell'Asia minore nel Arcipelago detta Lesbo, ora Metelino (58), e il di lui Padre fu Derdeno, o Derdo (59). Siccome fra tutti quelli che scrissero di questo antico eccellente Musico (60), niuno fu più copioso di notizie, di quello sia stato Plutarco, perciò esporrò quanto egli di questo Musico descrive singolarmente nel suo Trattato della Musica; col frapporvi quanto da altri Scrittori servir potrà o di conferma, o di maggior rischiarimento. Dice dunque Plutar-

(54) *Gyraldus de Poetis Hist. Dial.* 2. *p.* 58. Claruit vero Eumolpus in Poetica inter illos qui ante Homerum poemata scripserunt, & victor in Pythicis certaminibus fuit: ea enim erat antiquis consuetudo, ut ad lyram poetæ certarent, cujus & alibi meminimus.

(55) *Franc. Patric. loc. cit.*

(56) *Pausanias Phocic. cap.* 7. Tulisse narrant Eleuterem Pythicam palmam votis causa, quum alioqui cantilenam non suam decantasset. *Ab. Bannier Mytholog. lib.* 8. *c.* 6. *T.* 8. *pag.* 135.

(57) *Dissert. Agonist. Pythi. pag.* 144. Longe ante Pythiades numeratas.

(58) *Marmor. Oxoniens. Arundellian. Epoch.* 35. A quo Terpander Derdenei filius Lesbius. *Suidas Histor.* Terpander, Arnæus aut Lesbius ex Antissa, aut Cymæus. Alii, oriundum ab Hesiodo esse scripserunt: alii, ab Homero. Ajunt enim eum Boei filium, qui fuerit filius Phocei, nepos Euryphontis, Homeri pronepos.

(59) *Thom. Lydiatus Oxoniens. Annot. ad Chron. Marmor. pag.* 44. Terpander Derdenis filius [ita mihi videtur potius Patris nomen affine Derdæ Macedonico in adversariis meis, e quinto Xenophontis Hellenicorum, quam Patriæ sive civitatis] Lesbius..... Derdæ viri nomen memorat etiam Aristoteles Politicorum 5. c. 10. ævoque præcedente Thucydides lib. 1. Sed neque Lesbus à Troade adeo distat, quin cui alterius dialecto appellatus fuerit Dardanus, alterius dictus sit Derdenes.

(60) *Lydiatus loc. cit.* Ipsum vero Terpandrum quod attinet, in Chronico Eusebiano Terpander Musicus insignis habetur, juxta Scaligeranam quidem Editionem.

tarco (61), che *Terpandro, il quale fu Poeta maestro delle leggi della citara, cantava i suoi versi, & quelli d' Homero con misura determinata nelle battaglie; & che egli fù il primo a porre i nomi alle regole, & alle corde della citara*. La cetra di Terpandro, al riferire di Nicomaco Gerasceno chiamandola Lira (62), fu quella di cui si servì Orfeo, e dopo la di lui morte datagli dalle Menadi Donne di Tracia, fu buttata in mare. Da pescatori poscia ritrovata a caso fu consegnata a Terpandro, e da lui portata in Egitto, e diligentemente lavorata, mostrandola ai Sacerdoti d' Egitto, se ne attribuì l' invenzione. *Egli similmente*, proseguisce Plutarco, *fu quello, che a quelle* (regole) *di Citara pose i nomi, Beosio, Eolio, Trocheo, Acuto, Cepione, & Terpandio: & oltre ciò Tetraedrio* (63). *Compose parimente Terpandro i proemii al cantar in citara* (64), *Timoteo manifestò, ch' erano fatte in versi..... Egli pare, che Terpandro fusse eccellentissimo nell' arte del cantar in citara. Perche per le historie si trova, che egli ne' giuochi Pithii rimanesse sei volte vincitore* (65). Aggiunger dobbiamo, che Terpandro, oltre questi Giuochi Pitici, rimase vincitore anche nelle Feste, e ne' Giuochi Carnei, come riferisce Ellanico citato da Ateneo



(61) *Plutarc. de Musica trad. da Marc' Ant. Gandini pag.* 137.

(62) *Nicomachus Gerassenus Harmon. Manual. lib.* 2. *p.* 29. Orpheo postea à Thraciæ mulieribus interfecto, lyram ejus in mare projectam perhibent; quæ ad Antissam, Lesbi urbem sit ejecta. Piscatores vero inventam forte ad Terpandrum attulisse, qui illam in Ægyptum secum delatam, & exquisite elaboratam, Ægyptiis Sacerdotibus monstrans, primum ejus inventorem se gessit. Atque ita lyram Terpander inveniisse dicitur.

(63) *Jul. Cæs. Scaliger Poet. lib.* 1. *cap.* 48. Citharæ figura fuit apud Græcos primùm concinnata Cepionis tempore, qui Terpandri fuit discipulus: & appellata Asias, propterea quòd à Lesbiis fuisset importata. Modos certos ante Archilochum primus Terpander instituit, & leges, quas ab se & à discipulo vocavit κηπίωνα & τετράνδριον. A' regionibus Doricis duos, Βοιώτιον & αἰόλιον: iccirco quia in Boeotia extitisse creditus est primus citharœdus Amphion, Jovis & Antiopes filius. A' temporum autem celeritate duos, ζυγιάον & ὄξυν, qui multis constabat pyrrhichiis, & septimum τετρασιδίν, qui erat ex horum quatuor compositus, Æolio, Terpandrio, Cepione, Bœotio. *Leggasi il P. Quadrio Stor. della Poesia T.* 2. *lib.* 1. *Diss.* 3. *cap.* 1. *pag.* 317, *il quale alcune cose del citato Scaligero spiega diversamente. Vedasi pur anche il Zarlino Inst. Harm. P.* 2. *cap.* 6.

(64) *Scaliger loc. cit. cap.* 56. *P. Quadrio loc. cit. Diss.* 2. *pag.* 417. *spiegano questi Proemii.*

(65) *P. Corsini Dissert. Agonist. pag.* 147. Therpander citharoed. Quatuor continuis, sed incertis, Pythiad. Plutarchus de Musica.

neo (66), Furono queste feste instituite in Lacedemone nella vigesimasesta Olimpiade (67), e consistevano in un combattimento di Citaredi (68). Segue Plutarco: *Terpandro havere imitato ne' versi Homero, & nelle canzoni Orfeo...., & dicono, che certe regole della citara, da Terpandro ritrovate, fussero primieramente state ritrovate dall' antico Filammone Delfico* (69). *In somma la musica della citara, che s' usava all' età di Terpandro, camminò fin a tempi di Frinide* (70) *così schietta. Perche non era lecito a ciascuno, come hoggidì, suonare di citara a modo suo, nè tramutare il numero & l' harmonìa. Conciosiache ogni regola havesse la sua misura. Et quindi acquistarono il nome presso Greci, di νόμοι, cioè leggi* (71): *perciocchè era vietato a tutti il trapassare le misure*

(66) *Atheneus Deipnosoph. lib.* 14. *cap.* 9. Anacreonte verò Terpandrum esse vetustiorem, hoc argumento est, quod in Carneis omnium primus vicerit, ut scribit Hellanicus in suis metris, singillatim recensens in Carneis victoriam assecutos. *Jacob. Dalecampius in hunc loc.* Apollinis festo. Carnum vatem interfecerunt Heraclidæ. Pestis invasit. Ex oraculo instituto festo Apollinis Carnei cessavit pestis.

(67) *Atheneus loc. cit.* Sunt autem Festi dies illi vicesima sexta Olympiade instituti, ut ait Sosimus Libro De Temporibus. *Ora lasciati i tempi oscuri e incerti, che per l' avanti non ci hanno dato campo di stabilire alcuna certezza di quanto fin' ad ora abbiamo esposto, seguiremo l' ordine delle Olimpiadi, composte ognuna di quattro anni compiti, epoca stabilita da' Greci, non solo per le Feste, Giuochi e Vincitori, ma per tutti gli altri fatti Istorici. Cade la prima Olimpiade nell' anno del Periodo Giuliano* 3938., *avanti la fondazione di Roma* 23., *e avanti Gesù Cristo* 776. *seguendo il computo del P. Eduardo Corsini, che a me servirà di guida per istabilire in appresso i tempi di quanto sono per esporre. Se dunque Terpandro restò vincitore nei Giuochi Carnei l' Olimpiade* 26., *il primo anno di questa Olimpiade cade l' anno del Periodo Giuliano* 4038., *avanti Gesù Cristo* 676., *e della fondazione di Roma* 78.

(68) *P. Corsini Fasti Attici Olymp. XXVI. T.* 3. *pag.* 41. Africanus hac Olympiade Carnia, hoc est citharoedicum certamen, in Carniorum festo Lacedaemone institutum esse scribit, Κάρνια ἐτέθη πρῶτον ἐν Λακεδαίμονι κιθαρῳδῶν ἀγών Carnia citharoedorum certamen, Lacedaemone primum constitutum fuit.

(69) *Vedi pag.* 149. *del presente Capo.*

(70) *Ferecrate Comico, riferito da Plutarco nel cit. Tratt. di Musica dimostra, come Frinico fu uno di quelli che corrupero la Musica Greca.*

(71) *Thomas Lydiatus Notæ Histor. ad Chronic. Marmor. p.* 170. Καὶ ἄλλως Νόμους. Nomos etiam in versione retinuimus, non sine virorum doctorum exemplo. Idem ipsum est vocabulum quod Leges sive Civiles, sive alias quæ ad administrationem publicam attinent, significat. Sed heic ad Musicam spectat. Νόμων autem Musicorum notio plerunque duplex est; altera ex altera, ut fit, natâ. Interdum, idque primario præscriptæ regulæ sonorum, phthongorum, chordarum, τάσεις seu intentioni, ἅρσει, θέσει & diastematis, quas ultra progredi citrave regredi non licuit, Νόμοι dicebantur. Et tum singula instrumenta musica, tum ipsæ cantiones suos habebant præscriptos Nomos, quorum unicuique erat ἐκείνη τάσις seu intensio propria, ut docet Plutarchus. Citharæ præscripti νόμοι κιθαρῳδικοὶ dicti, tibiis αὐλῳδικοί. Ita νόμοι λυ-

pi-

*re già introdotte. Poiche paſſando leggiermente le coſe, che pertenevano a gli Iddii, ſi mettevano ſubito d' intorno le poeſie d' Homero, & d' altri; come da Proemii di Terpandro ſi vede chiaro. Allora etiandio primieramente la citara preſe forma, come Cepione diſcepolo di Terpandro afferma, & Aſiatica fu nominata: perche i ſuonatori di citara, li quali albergavano in Aſia, l' adopravano ..... Poiche le fatiche di Terpandro a nuove inventioni; introduſſero nella muſica una maniera gratioſa: la quale dapoi fu poſta in uſo da Polineſto, da Taleta, & da Sacada, felici ancor eſſi nella compoſitura de' numeri, & non trappaſſarono la gratioſa maniera ..... Quelli, che di ciò hanno ſcritto, attribuirono a Terpandro la nete Doria, della quale nell' età paſſate niuno s' era valuto. Dicono anche tutto il Mezzolidio* [Miſſolidio] (72) *fu ritrovato da lui.* Ciò ne viene con più chiarezza eſpreſſo da Strabone (73), il quale aſſe-

V 2

---

ρικά. Et Muſica inde legitima erat, de qua re vide Boetii initium, Athenæum lib. 14., Plutarchum libro de Muſica. Atque hujuſmodi Nomorum autores præcipui dicuntur, qui chordas & tonos adiiciebant. Inde Terpander (de quo plura infra) cum citharam ſeu Lyram ſeptichordem primo, ut volunt nonnulli, feciſſet. Nomos etiam, ut neceſſe erat, ſimul fecit chordarum numero accommodos; & κατὰ νόμον ἕκαστον τοῖς ἔπεσι τοῖς ἑαυτῦ, καὶ τοῖς Ὁμήρου μέλη περιτίθησι, ſecundum quemlibet Nomum, & Homeri, & ſuis carminibus heroicis modos aptavit, quod ait Plutarchus.

(72) *Euclides Introduct. Harmon. cum Verſ. Meibomii pag. 19 ....* μιξολύδιοι δύο. Mixolydii duo; *nella traduzione Italiana ſembra meglio detto Miſſolidio, che Mezzolidio: vedi Gio: Battiſta Doni degli obblighi ed oſſervazione de' Modi Muſicali T. 2. pag. 227., anzi Vincenzo Galilei Dial. della Muſica Ant. pag. 92., e Luigi Dentice Dial. 2. traducono Mixolidio, e il Zarlino Inſtit. Harm. part. 4. cap. 3. traduce Miſtolidio.*

(73) *Strabo lib. 13. pag. mihi* 425. Terpandrum quoque ejuſdem muſicæ artificem Lesbium prædicant, qui primus Lyram antè quatuor contentam fidibus, ſeptem nervis inſtruxit: quòd è verſibus, qui in eum ſcripti circumferuntur, intelligi poteſt:
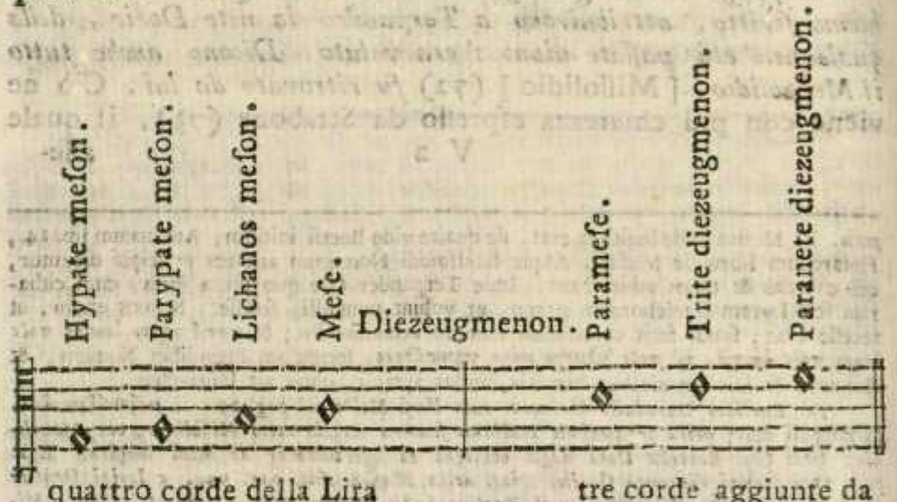
Contento nervis quatuor nos carmine omiſſo:
Inſtructa ſeptem fidibus tibi nobile carmen
Dicemus Cithara .....

*Ciò vien pur confirmato da Euclide Introduct. Harm. pag. 19.* Pro ſono uſurpant hoc nomen, qui citharam vocant heptatonon, ideſt, ſeptem ſonis conſtantem, quomodo Terpander atque Ion. Ille enim ita:

Ἡμεῖς τοι τετράγηρυ ἀπωσάμενοι ἀοιδὰν
Ἑπτάτονῳ φόρμιγγι νέοι κελαδήσομεν ὕμνους
At nos quadriſono contempto carmine, poſthac
Rite novos cithara heptatono cantabimus hymnos.

*Il Zarlino Inſt. Harmon. P. 2. cap. 1. Vinc. Galilei Dial. della Muſ. Anti. p. 114. Gio. Batt. Doni Progymnaſt. Muſic. pars Veter. reſtit. lib. 1. p. 206. T. 1. vogliono che Terpandro non aggiungeſſe che la ſola ſettima corda, appoggiati a quanto dice Ecezio Muſ. lib. 1. cap. 20. ma di ciò parleremo altrove.*

aſſeriſce, che Terpandro alla Lira, che prima era di ſole quattro corde, ve ne aggiunſe tre, ſicchè reſtò la Lira di ſette corde. Sopra di che dice Cenſorino, che fra le corde aggiunte da Terpandro eravi la *Diezeugmenon* tra *Ala*, *mi*, *re*, e *Bfa*, ♮*mi* chiamato *Tuono* di *Diſgiunzione* (74), e che egli fu il primo, che verſo l'acuto aggiunſe le tre corde alle quattro (75). Per maggiore, e più facile intelligenza di tutto queſto ſervirà la ſeguente figura, in cui vien'eſpreſſo il nome, e l'ordine delle corde non ſolo, che componevano l'antica Lira, ma di quelle ancora aggiuntevi da Terpandro.

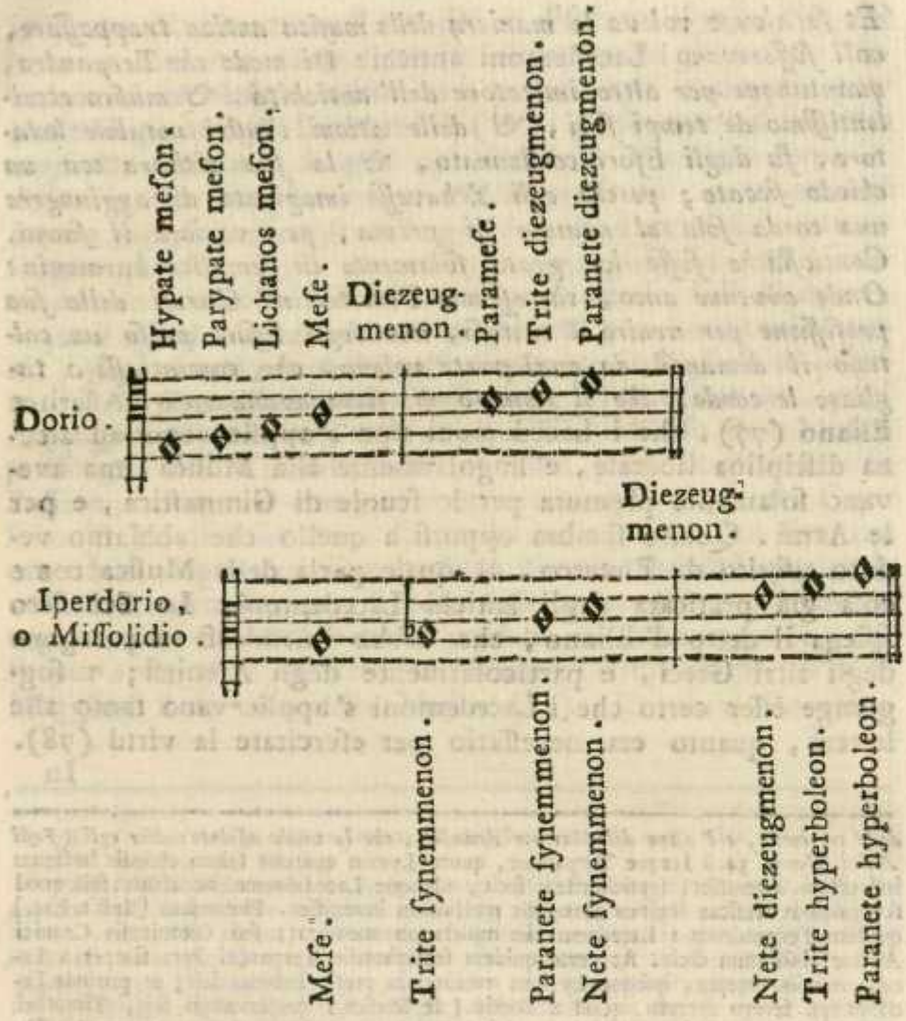



La corda d. e la *Nete* del *Tetracordo Sinemmenon*, e la *Paranete* del *Tetracordo Diezeugmenon*. L'aggiunta poi del Tuono *Miſſolidio*, eſſendo queſto l'iſteſſo che l'*Iperdorio*, che è quattro corde ſopra verſo l'acuto del *Dorio*, viene a corriſpondere al *Dorio* nel modo ſeguente.

Do-

(74) *Bacchius Senior Introd. Artis Muſic. p.* 20. *ex Verſ. Marc. Meibomii*. Quid eſt Diazeuxis? Diazeuxis eſt, cum inter duo tetrachorda tonus fuerit medius. *Vedi il primo Tomo della preſente Storia Diſſert. I. pag.* 90. 91. *ſeq.*

(75) *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hiſt. Dial. IX. p.* 322. 323. Hoc idem & Boetius Severinus meminit & Cleonides (*ſeu potius Euclides*), qui lyram ipſam heptatonon ideo vocat, meminit & Cenſorinus, qui diezeumenon à Terpandro additum ait, & primus à gravibus in acumen avertit.




*Baſterammi* [ſegue Plutarco] *raccontar di Terpandro, che acquetò un tumulto nato in Sparta*. E altrove ſoggiunge (76): *Et*

(76) *Laconic. Inſtit. trad. da Marc'Ant. Gandini pag.* 184. *P.* 1. *Joan. Seldenus Appar. Cronolog. ad Epoch. Marmor. p.* 246. Terpander Lesbius nomos Lyricos primo invenit, & tibiis cecinit, & Lacedæmone in jus vocatus, quod antiquæ tetrachordi Lyræ tres nervos addidiſſet, populi ſuffragiis abſolutus fuit, Archonte Athenis Dropilo. *Eſporrò il ſentimento dell' eruditiſſimo P. Corſini ſopra la contrarietà di queſte due autorità, l' una di Plutarco, che aſſeriſce eſſere ſtato condannato Terpandro per l' aggiunta ſet-*

*Et se alcuno voleva la maniera della musica antica trappassare, no'l sofferivano* i Lacedemoni antichi: *Di modo che Terpandro, quantunque per altro imitatore dell' antichità, & musico eccellentissimo de' tempi suoi, & delle ationi illustri notabile lodatore, fu dagli Efori condannato, & la sua cithara con un chiodo ficcata; perche egli s' havesse imaginato di aggiungere una corda sola al numero di prima, per variare il suono. Conciosiache fusse lor grata solamente la semplice harmonia: Onde avvenne anco, che essendo Timoteo ne' Carnii della sua professione per venire a contesa, uno degli Efori preso un coltello il dimandò da qual parte voleva, che cominciasse a tagliare le corde, che il numero di sette avanzavano.* Asserisce Eliano (77), che i Lacedemoni non s' applicavano ad alcuna disciplina liberale, e singolarmente alla Musica, ma avevano solamente premura per le scuole di Gimnastica, e per le Armi. Questo sembra opporsi a quello che abbiamo veduto riferito da Plutarco, il quale parla della Musica come cosa già praticata dagli antichi Lacedemoni. Lo Scheffero spiega il detto d' Eliano, che debba intendersi in paragone degli altri Greci, e particolarmente degli Atenieſi; e soggiunge esser certo che i Lacedemoni s' applicavano tanto alle lettere, quanto era necessario per esercitare la virtù (78).

In

*delle tre corde, e l' altra del Marmor Arundel., che lo vuole assoluto: dice egli (Fasti Attici Olymp.* 34.) Itaque Terpander, quum Lyram quatuor solum chordis hactenus instructam invenisset, septichordem fecit, adeoque Lacedæmone accusatus fuit quod severioribus Musicae legibus abrogatis molliorem invexisset. Plutarchus [Instit. Lac.] quidem Terpandrum a Lacedaemoniis mulctatum memorat; sed Oxonienſis Cronici Auctor absolutum dicit. Ac certe quidem septichordis Terpandri lyra semper a Lacedaemoniis recepta, ipseque Lyricus maximo in pretio habitus fuit; ut proinde Lacones ipsi severo decreto, quod a Boetio [de Musica] conservatum fuit, Timothei audaciam compresserint, qui Terpandri Lyrae quatuor nervos alios adjecerat. De Terpandro ipso, ejusque lyricis legibus videndus Frideauxius (Marm. Oxon. p. 197.), qui veterum testimonia diligentissime exposuit.

(77) *Variæ Historiæ lib. XII. cap.* 50. De Lacedæmoniis nullam operam liberalibus disciplinis impendentibus. Lacedæmonii Musicæ imperiti erant. Ipsis enim curæ erant gymnasia & arma. Si quando autem Musarum auxilio, vel morbo laborantes, vel mente capti, aut aliud quid simile publice passi, indigerent, arcessebant homines peregrinos, tanquam malorum istorum medicos, aut ex oraculo Apollinis. Arcessiverunt autem Terpandrum, Thaleta, Tyrtæum, Cydoniatam Nymphæum, & Alcmanem, tibicen enim erat.

(78) *In loc. cit.* Intellige in aliorum Græcorum & Athenienſium inprimis comparatione. Nam alias certum, literis in tantum operam dediſſe, in quantum iis ſibi ad virtutem exercendam opus eſſe putarunt.

In prova di ciò arreca l' autorità di Plutarco (79), che abbastanza dimostra essere stato in uso appresso gli antichi Lacedemoni la Musica. *Attendevano*, così egli s' esprime parlando degli antichi Lacedemoni (80), *similmente ad imparar versi & a cantare: le quai cose havevano una certa forza di destar in loro maggior ardire, & di concitarli, quasi con un' impeto furioso, alle cose della guerra*. E' d' avvertirsi quanto soggiunge: *& questo componimento era semplice, & senza ornamento alcuno, nè altro conteneva, che le lodi di coloro, li quali essendo honoratamente vivuti, & per Lacedemone morti, fussero tenuti per felici: & similmente il biasimo di quegli altri, che si avessero portato vilmente, & timidamente, quasi trappassati per una vita misera, & infame*. L' uso della Musica presso gli antichi Lacedemoni ci vien pure confermato da Polibio, il quale come abbiam veduto quì sopra nel Capo sesto (81), riferisce che i Cineteſi erano per la loro ferocia, e crudeltà dagli altri Greci affatto diversi, benchè per universale consentimento essi pure fossero Arcadi, e recando la cagione per cui divennero sì crudeli, e scellerati dice, che fu per avere abbandonato fra gli altri ottimi istituti de' loro Maggiori l' esercizio della Musica (82). In oltre Gioachino Ku-

(79) *Loc. cit.*

(80) *Costumi Anti. di Lacedem. trad. del Gandini T. 1. pag.* 184.

(81) *Vedi pag.* 87. 88 *seq.*

(82) *Polybii Histor. lib. 4. n. 7. Interp. Nic. Perotto.* Cynethenses, etsi ingentem passi sunt rerum omnium jacturam, & ferè ultimis affecti supplicüs: tamen verò Iuisse pœnas, ab omnibus, quibus res cognita erat, judicati sunt. Quoniam verò Arcadum gens quandam apud omnes virtutis famam habet, non solum propter humanitatem erga peregrinos, & benignitatem erga quosvis homines: verum etiam ob pietatem atque observantiam in deos, operæ precium existimavimus, aliquid de feritate Cynethensium breviter referre: & quo pacto, cum confessione omnium Arcades essent, tantum à reliquis Græcis ea tempestate scelere ac crudelitate differrent, exponere. Mihi profectò videtur ideo hoc eis accidisse, quia id quod à majoribus suis sapientissimè, ac ductu naturæ circa cunctos Arcadiæ incolas fuerat inventum, & primi, & soli omnium Arcadum reliquerunt. Musicam enim [de vera nunc Musica loquor] universis hominibus utilem esse constat, Arcadibus verò etiam necessariam. Neque verum est, quod Ephorus haudquaquam rectè pronuncians, in proœmio Historiarum scribit. Musicam ad fallendos ac deludendos homines inventam esse. Neque existimandum, veteres Cretenses ac Lacedæmonios supervacuò tibiam, ac rhythmos pro tuba in bellum introduxisse: neque antiquissimos Arcadas tanto in honore musicam in eorum rebus publicis habuisse, ut in ea non solum pueros, verùm etiam adolescentes & juvenes usque ad tri-

Kunio (83) porta le autorità di Ateneo, e di Ariſtotele, con le quali dimoſtra, che i Lacedemoni, ſe non eſercitavano per ſe ſteſſi la Muſica, ciò non oſtante erano a portata di ſaper giudicar de' buoni e cattivi cantici, ſicchè non erano in niun modo ignari della Muſica. Anzi Clemente Aleſſandrino è di parere (84), che Terpandro abbia ſcritto le Leggi de' Lacedemoni in molti verſi, e che, come nota Lorenzo Craſſo (85), per gloria di Terpandro *foſſe fatta una legge, che nelle Feſte degli Dei ſolamente ſi eſercitaſſe l'ordine muſicale di Terpandro, e da lui, ſcriveſi, che foſſe nato quell'Adagio, quando s'ode alcun dolce concento; Queſto è 'l Canto Lesbio*. Viene in oltre attribuita a Terpandro l'invenzione del *Barbito* ſtrumento da corde, il di cui ſuono è ſimile all'altro ſtrumento pur da corde detto *Pectide* (86), dei quali parleremo a ſuo luogo. *Fama è*, dice il citato Craſſo, *che ſoffogato moriſſe; mentre, cantando un giorno, uno degli Uditori con violenza gli poſe un fico in bocca* (87).

Nell'

---

trigeſimum annum neceſſariò exerceri vellent, homines alioquin vitæ difficilis atque auſteræ. Haud enim eſt obſcurum, apud ſolos ferè Arcadas pueros ab ineunte ætate ſecundum leges, hymnos canere, & Pæana: quibus ſinguli juxta patriæ morem genia, & heroas, & deos laudare conſuerunt.

(83) *Annot. in Ælian. Var. Hiſt. lib.* 12. *cap.* 50. *n.* 1. Ex Athenæo lib. XIV. diſcere licet, ubi ait: Λακεδαιμόνιοι μέν, εἰ μὴν ἐμάνθανον τὴν Μουσικὴν, οὐδὲν λέγουσι. ὅτι δὲ κρίνειν δύνανται καλῶς τὴν τέχνην, ὁμολογεῖται παρ' αὐτῶν. καί φάσι τρὶς ἤδη σεσωκέναι διαφθαρομένων αὐτήν; Lacedæmonii equidem quod didicerint Muſicam non dicunt, quod autem bene de arte illa judicent, in confeſſo apud illos eſt, ajuntque ſe jam tertium eam à corruptelis vindicaſſe: At in fine capitis demum περὶ παιδείας in genere mentio fit: His adde illa Ariſtot. lib. VIII. Polit. cap. 5. οἱ Λάκωνες εἰ μανθάνοντες, ὅμως δύνανται κρίνειν ὀρθῶς, ὡς φασι, τὰ χρηστὰ τῶν μελῶν, Lacedæmonii etiamſi non didicerint, rectè tamen, ut ajunt, judicare de bonis maliſque canticis poſſunt, vel etiam conjunge utramque ſignificationem.

(84) *Clemens Alexandr. Strom. lib.* 1. Modos autem Poematibus primus adjecit, & Lacedæmoniorum leges numeroſis verſibus ſcripſit Terpander Antiſſæus. *Marc. Meibomius Not. in Ariſtox. p.* 76. Male interpres: numeroſis verſibus ſcripſit. Leges Lacedæmoniorum, à ſe, vel jam ante ab alio, verſibus incluſas, modulandas exhibuit.

(85) *Iſtor. de' Poeti Greci p.* 510.

(86) *Athen. Diipnoſ. lib.* 14. *cap.* 9. At ignorat Poſeidonius Magadin antiquum eſſe inſtrumentum, cum diſertè Pindarus ſcribat, à Terpandro excogitatam fuiſſe Barbiton, cujus ſonus Lydiæ Pectidi æquiparandus ſit:

Barbiton, inquit, Lesbius Terpander invenit primus:
Cum in cænis audiviſſet ſublimis Lydiæ Pectidis
Cantum ſuo Barbito parem.

(87) *Loc. cit.*

Nell' Antologia greca leggesi ancora un' Epigramma in di lui lode (88).

Benchè, come abbiamo dimostrato, fossero da molto tempo prima stati instituiti i Pittici Giuochi, ciò non ostante col progresso del tempo essendo andati in disuso, perciò nell' anno terzo della quadragesimaottava Olimpiade (89) furono ristaurati, e resi più cospicui, e nobili (90), e quindi fu stabilita l' Epoca del rinnovamento de' Giuochi Pittici, celebrandosi ogni quattr' anni compiti nell' istesso modo che gli Olimpici.

Fa menzione Pausania di Cefalene, Echembroto, e Sacada, i quali restarono vincitori ne' Giuochi Pittici nell' accennata Olimpiade quadragesimaottava (91).

Cefalene figlio di Lampo, o Olimpo restò vincitore, e riportò il premio col suono della Cetra (92).

Echembroto Arcade vinse e acquistò il premio col suono



(88) *Lib. 5. num.* 22.

Neque relinquas Terpandrum suaviloquum, cujus propè dixeris
Vivum non mutum videre simulacrum. Ut enim censeo,
Commotâ mente componebat mysticam cantilenam,
Ut quondam fluentis Eurotæ fluctibus
Poëticâ Lyrâ placavit canens
Vicinorum malitiam Amyclæorum habitatorum.

(89) *Anno del Periodo Giul.* 4128. *avanti Gesù Cristo* 586. *e della fondazione di Roma* 168. *benchè Giovanni Seldeno nell' Apparat. Chronolog. & Can. Chron. ad Epoch. Marmor. riport. dal Prideaux pag.* 246. *riferisca il rinnovamento de' Giuochi Pittici all' Olimp.* 47. 2. Amphictyones victis Cyrrhæis, quibus ob sacrilegium bellum intulerant, ludos Pythicos instaurant.... *e all' Olimp.* 49. 3. secunda Pythias celebrata fuit nono post primam anno...., Coronæ laureæ secundum vetus institutum, quod in certaminibus Musicis antiquitus Delphis in honorem Apollinis celebratis observatum fuit, pro præmiis victoribus dabantur, & agon inde Στεφανίτης dictus, qui ab eo tempore quinto quoque anno, i. e. post exactos quatuor plenos, eodem modo, quo ludi Olympiaci, agi cœperunt, archonte Athenis Damasio secundo. *Ciò non ostante io ho creduto meglio uniformarmi al sentimento del P. Corsini, persuaso dalle ragioni che egli adduce nelle Dissert. Agonist. Dissert.* 2. *Pythia p.* 29. *& seq. che il rinnovamento di tali Giuochi riferisce all' Olimp.* 48. $\frac{3}{4}$.

(90) *P. Corsini loc. cit.* Ludos ipsos, qui jam fere obsoleverant, instaurarunt, eosque clariores, nobilioresque reddiderunt.

(91) *Pausanias Phocic. c.* 7. Quadragesimæ demum & octavæ Olympiadis, qua vicit Glaucias Crotoniata, anno tertio, certamina instituerunt Amphictyones; cantus ad citharam, ut pridem: cantus item ad tibiam, ipsarum etiam per se tibiarum. Renunciati victores sunt de citharœdis, Cephalon Lampi filius: De Aulœdis Echembrotus Arcas: de Tibiis Sacadas Argivus.

(92) *P. Corsini Dissert. Agonist. Pythionica p.* 144. *& Fasti Attici T.* 3. *p.* 85. Cephallen Olympi, vel Lampi filius citharœdia. Pythicis Ludis Amphictyonum Oly. 48.

della Tibia, in segno di che offerse in dono ad Ercole in Tebe un Tripode di rame con un' iscrizione in versi (93).

Sacada meritò il premio due volte ne' Giuochi Pittici col suono delle Tibie (94). *Fu anco Sacada Argivo*, scrive Plutarco (95), *inventore delle odi, e delle elegie poste in Musica, il quale era oltre ciò Poeta illustre* (96). *Et si legge, che tre volte ne' giuochi Apollinari rimanesse vincente* (97). *Di costui Pindaro fa menzione. Dunque secondo la opinione di Polinnesto, & di Sacada, essendo tre i tuoni, Dorico, Frigio, & Lidio, dicono, che in ciascuno di questi Sacada facesse* στροφάν [Strofe], *& insegnasse a cantare la prima nel Dorio, la seconda nel Frigio, & la terza nel Lidio; & questa regola da una tale varietà fù chiamata tripartita.* Soggiunge Pausania (98), che Sacada fu il primo che cantò ne' giuochi Pittici accompagnato dal suono della Tibia, col qual suono Apollo, irritato da Marsia e da Sileno, che avevano ardito di provocarlo, si placò, e restituì la sua grazia a' suonatori di Tibia. Asserisce ancora l' istesso Pausania, che fu eretta a Sacada una statua contigua a quelle di Arione e di Tamiri (99).

Pi-

(93) *Pausanias loc. cit.* Testimonio mihi fuerit Echembroti donum, æneus tripos Herculi Thebis dedicatus, cum hujusmodi inscriptione:

Echembrotus Arcas dedicavit hoc simulacrum Herculi, quum præmium ludis Amphictyonum meruisset, decantatis inter Græcos modulis, & elegis.

(94) *Pausanias loc. cit.* Idem vero postea Sacadas binis deinceps Pythicis ludis præmium meruit.

(95) *De Musica traduz. del Gandini pag.* 138.

(96) *Casaubonus in Athenæi Dipnosoph. cap.* 9. *lib.* 13. Constat enim Sacadam Argivum poëtam fuisse, qui & odas, & elegias scripsit.

(97) *Pausanias Eliacor. II. cap.* 14. Sacadas vero ludis iis, quos Amphictyones instituere, neque dum essent coronarii; ac deinde binis coronariis vicit. *P. Corsini Dissert. Agonist. p.* 146. Pyth. 1. & 2..... Sed vicerat etiam Ludis præcedent. Amphiction. *idem Fasti Atti. T.* 3. *pag.* 89. *Olymp.* 50. *anno* 4. Sacadas Argivus iterum auloedia hac Pythiade II. vicit ex Pausania. Itaque, quum Ludis etiam Amphictyonum vicerit, a Plutarco ter Pythiorum victor vocatur.

(98) *Corint. cap.* 22. Qui paululum à Cylarabi gymnasio, & ea porta quæ proxima est, diverterint, Sacadæ monumentum inveniant, qui primus Pythicum cantum tibia Delphis cecinit, quo placatus Apollo, rediit cum tibicinibus in gratiam, quum antea eos male odisset propter Marsiæ, & Sileni, qui deum ipsum provocarant, certamina.

(99) *Boeotic. cap.* 30. Poetarum etiam, & aliorum Musicæ laude insignium virorum, illic statuas videas: inter eos Thamyrin jam cæcum fractam lyram attrectantem: Arion Methymnæus delphino insidet: Sacadæ vero Argivi qui effigiem finxit, quod Pindari de eo carminis exordium non intellexit, corporis magnitudine nihilo tibicinem tibiis grandiorem fecit.

Pitocrito di Sicione col ſuono della Tibia reſtò vincitore ſei volte ne' Giuochi Olimpici, ed altre ſei ne' Giuochi Pittici, cominciando dalla Pitiade terza, che cade nella Olimpiade 51., e proſeguendo ſino all' ottava Pitiade (100). Per tante vittorie ottenute, al riferire di Pauſania, gli fu innalzata una Pila con una aſſai onorevole Iſcrizione (101).

Agelao, o Ageſilao di Tegea nella cinquanteſimaſeſta Olimpiade, con le ſole corde della ſua Cetra ſenza canto, reſtò vincintore ne' Giuochi della ottava Pitiade (102).

Nella vigeſimaquarta e vigeſimaquinta Pitiade, che cade nella Olimpiade 72. e 73. Mida d' Agrigento ottenne la palma della vittoria col ſuono della Tibia (103), e fu onorato d' un Oda in di lui lode da Pindaro (104). Reſtò ancora



(100) *P. Corſini Diſſert. Agon. pag.* 138. Pythocritus Sicyonius auloedia ſex incertis Olympiad. Pauſ. Eliac. II. c. 7. & 14. Sed circa Olympiad. 50. cum vicerit etiam Pythiadas 3. 4. 5. 6. & 7. 8. *Faſti Attic. Olymp.* 51. *pag.* 89. Anno $\frac{3}{4}$. Pythocritus Sicyonius Pythiade III., quae hoc Olympiadis anno celebrata fuit, ſimulque aliis quinque mox inſequutis auloedia palmam in Pythiis Ludis obtinuit ex Pauſania. *Cade l' anno 4. della 51. Olimpiade nell' anno del Periodo Giuliano* 4141. *avanti Geſù Criſto* 573., *e dalla fondazione di Roma* 181.

(101) *Eliac. II. cap.* 14. Pythocritus deinde poſt hos (*ideſt Sacadam &c.*). Sicyonius Pythicas tulit palmas ſex, ſolus tibiis quum cecinisſet. Satis conſtat eundem Olympiæ in quinquertio ſenis ludis præcinuiſſe. Honoris ergo pila ei erecta cum titulo: PYTHOCRITI CALLINICI TIBICINIS MONUMENTA.

(102) *Pauſan. Phoc. c.* 7. Octava Pythiade, lege ludorum comprehenſi qui aſſis fidibus canerent: coronam cepit Tegeates Agelaus [Ἀγέλαος] *P. Corſini Diſſert. Agon. p.* 143. Ageſilaus Tegeates aſſis fidibus, hoc eſt citharoedia ſine cantu. Pythiade 8. hoc eſt Olymp. 56. Pauſ. Phoc. c. 7. & Strabo lib. IX. pag. 421. *Cade l' ottava Pitiade nell' anno del Periodo Giul.* 4161. *avanti Geſù Criſto* 553.. *e dalla fondaz. di Roma* 201.

(103) *P. Corſini loc. cit. pag.* 145. Midas Agrigentinus auloedia. Pythiad. 24. & 25., hoc eſt Olymp. 72. & 73. *L' Olymp.* 72. *cade nell' Anno del Periodo Giul.* 4222. *avanti Geſù Criſto* 492., *e della fondaz. di Roma* 262. *Idem Faſti Attic. pag.* 152. Pindarus utramque victoriam Pythiaca XII. celebravit *idem pag.* 157.

(104) *Pyndar. Ode.*

Peto a te, ô ſplendoris amica,
Pulcherrima mortalium urbium,
Proſerpinæ ſedes,
Quæ in collibus pecudes alentis
Aeragantis
Habitas bene ſtructam molem, ô regina,
Propitia, immortalium
Et hominum cum benevolentia,
Accipe coronam hanc celebris
Midæ ex Pythone,
Atque illum ipſum, qui Græciam ſuperavit

Ar-

vincitore ne' Giuochi Panatenei (105). Narrasi essergli accaduto questo accidente, che mentre col suono della sua Tibia stava combattendo, all' improvviso gli si ruppe la linguetta, o pivetta della Tibia, restandogli al palato attaccata, talchè con la sola Tibia proseguì il suo suono. Per la novità del qual suono sorpresi gli spettatori talmente se ne compiacquero, che sopra degli altri competitori vincitore lo dichiararono (106).

Avendo quì sopra fatta menzione dei Giuochi Panatenei (107) celebrati dai Greci con non inferior solennità degli altri quattro principali accennati, e singolarmente con Inni cantati da varj cori, come asserisce Pindaro (108), stimo opportuno in questo luogo di riferire quanto della Musica ne' Giuochi Panatenei trovasi scritto nella vita di Pericle uno de' più illustri e celebri Greci antichi (109).

Di-

---

Arte, quam olim
Minerva Pallas, i. armorum vibratrix, excogitavit, audacium Gorgonum Pernicioſum gemitum contexens, &c.

*Gio: Alberto Fabricio (Biblioth. Graca lib. 1. cap. 34. pag. 234. T. 1. distingue il presente Mida, dall' altro, di cui fu fatta menzione alla pag. 61. 62. dice perciò di questo:* Verum enim vero fuit & alter Midas recentior, cujus mortem ad Olymp. XX. commemorat Eusebius in Chron. *il che è molto contrario a quanto asserisce il P. Corsini, quando non vogliasi, che quello di cui parliamo, sia un terzo Mida diverso dall' antico, e da quello rammemorato da Eusebio.*

(105) *Joham. Benedictus in* Πινδάρου Περίοδος. *Notæ p.* 479. Vicit etiam (*Midas*) Panathenaicis ludis. *Pindari Scoliastes apud P. Corsinum. Fasti Attici. P.* 1. *Dissert.* 1. *p.* 31. oleum vero Athenis efferre, nisi victoribus, non licet. Itaque dicit (*Pindarus in laudem Thiaei Argivi*) hydriam oleo plenam Athenis Argos detulisse Thiaeum, qui vicerat. Athletis enim, qui Panathenaea vicissent, hydria oleo plena dabatur. *Coel. Rodiginus l.* 11. *cap.* 27. *ubi plura.*

(106) *Jo. Benedict. loc. cit.* Ajunt autem huic peculiare illud accidisse, ut dum certaret, invito fracta sit lingula, & palato adhæserit: ita ut sola arundine tanquam fistula cecinerit. Qua soni novitate obstupefacti spectatores, adeò delectati sunt, ut cum victorem declararint, ut refert Schol.

(107) *Gyraldus Ænigmata T.* 2. *pag.* 459. Panathenæa, ingens illa celebritas, ab Athenienſibus celebrabantur.

(108) *P. Corsinus loc. cit.* Id innuere primum videtur Pindarus ipse, dum in laudem Thiaei Argivi, qui Panathenaea jampridem semel iterumque vicerat, ita cecinit.

. . . . . suaveſque Athenienſium voces
in ritibus ſacris hymnos choreales
Ei decantarunt bis interjecto certo
temporis ſpatio . . . . . .

(109) *Valer. Maximus lib.* 4. *cap.* 3. Pericles, Athenienſium princeps.

Dice dunque Plutarco (110): *Molti dicono, che Pericle hebbe Damone maestro nella Musica..... ma Aristotele afferma, ch' egli imparò Musica da Pitocle.... Mosso anchora da ambitione ordinò, che nelle feste Panathenee si celebrasse un giuoco di musica. Et essendo fatto giudice a dare i premi, ordinò come & quando si dovesse suonare i pifferi* (cioè le Tibie), *& cantare & sonar la Cethera. Facevansi allhora & d' altri tempi anchora spettacoli di musica nel Teatro.* Succedette la morte di Pericle nell' Olimpiade settantottesima (111).

Prima che Lisandro famoso Generale de' Lacedemoni occupasse Atene (112), scrive Plutarco (113), che *Aristone Sonator di cethera havendo vinto sei volte ne' giuochi Pithii, per acquistarsi la gratia di Lisandro, gli promise, che quando egli acquistava un' altra volta vittoria, voleva far gridare a suon di tromba: Aristone Servo di Lisandro.*

Fin quì de' Vincitori ne' Giuochi col canto, e col suono della Lira, della Cetra, e delle Tibie. Ora parleremo di coloro, che col suono della Tromba, o Buccina restarono parimenti vincitori ne' suddetti Giuochi.

E primieramente non sarà fuor di proposito il premettere, essere stato antichissimo il combattimento col suono delle Trombe, e che i Sonatori di questo strumento erano consecrati a Mercurio; che a loro s' apparteneva di dare il segno del silenzio ne' Giuochi, e ne' Sagrificj; di annunciare le alleanze; indicar le tregue, e designare i combattenti (114).

Tra

(110) *Vita di Pericle descritta da Plutarco trad. in Ital. da M. Lodovico Domenichi P. 1. pag. 263. 270.*

(111) *P. Corsini Fasti Attic. T. 3. p. 231.* Huius Archontis (*Epaminonda Olimp. 87. an. ¾*) anno Pericles e vivis excessit. *Cade l' anno 4. dell' Olimpiade 88. nell' anno del Periodo Giul. 4285. avanti Gesù Cristo 429. dalla fondazione di Roma 325.*

(112) *P. Corsini Dissert. Agonist. pag. 143.* Aristonus citharoedia. Sex incertis Pythiad. ex Plutar. in Lysandro; sed antequam Lysander Athenas occuparet; ideoque Olymp. 94. an. 1. *del Per. Giul. 4310. avanti Gesù Cristo 404. fondaz. di Roma 350. In appresso esporremo quanto accadde ad Aristone (probabilmente diverso dal presente) col suo competitore Eunomo.*

(113) *Vita di Lisandro scritta da Plutar. trad. dal Domenichi p. 626. T. 1.*

(114) *Jul. Pollux Onomastic. Lib. IV. cap. XII. Segm. 91.* Præconum genus, Mercurio sacrum est. silentium autem promulgat in certaminibus, & sacrificiis. fœdera annunciat, inducias indicit, & Certatores designat. Et fuit quidem tubæ certamen antiquius, sed ad honoris studium posteri horum Præcones instituerunt. animadvertentes propter spiritus longitudinem, & multorum quæ circa templa habitant, expensam, aliqua claritate opus esse.

Tra i primi, de' quali si trova fatta menzione, sonovi Timeo, e Crate ambidue Elei, che sono notati nell' Olimpiade novantesima sesta (115). Timeo ne' Giuochi Olimpici restò vincitore col suono della Buccina, e Crate col suono della Tromba nell' istesso Giuoco Olimpico.

Dopo l' enunciata Olimpiade col suono della Tromba Archia d' Ibla figlio di Eucleo restò vincitore in tre Giuochi Olimpici di seguito, e in un Giuoco Pittico. Incerto si è il tempo di questo, e degli altri tre, ma è certamente, come dimostra il P. Corsini, dopo la *96.* Olimpiade *(116)*. Egli fu il primo che fra gli stranieri restasse vincitore nel suono di tale strumento (117).

Erodoro di Megara restò col canto vincitore (118) *in periodo*, cioè per giro in tutti e quattro i Giuochi, Olimpico, Pi-

---

(115) *P. Corsini Fasti Attic. Olymp. 96. an. 1. pag.* 283. *Per. Jul.* 4318. *ante Christum* 396. *Urb. Con.* 358. Timaeus etiam Eleus tubicen, & Crates & ipse Eleus praeco, duplici nimirum certaminis genere tunc institutо, victoriam reportarunt. Africanus: Προσετέθη σαλπιγκτὴς, καὶ ἐνίκα Τιμαῖος Ἠλεῖος. Προσετέθη καὶ κῆρυξ, καὶ ἐνίκα Κράτης Ἠλεῖος additus est tubicen & vicit Timaeus Eleus. Additus est quoque praeco, & vicit Timaeus Eleus. Additus est quoque praeco, & vicit Crates Eleus. *Dissert. Agonist. pag.* 140. Timaeus Eleus buccina. *& pag.* 126. Crates Eleus praeco. Omnium primus.

(116) *P. Corsini Dissert. Agon. pag.* 123. Archias Hyblaeus Euclei fil. praeconio tribus continuis, sed incertis Olymp.... Certe post Olymp. *96.* qua adjecti Cerynces, sive praecones; isque omnium peregrinorum Cerycum primus fuit. *& pag.* 143. Archias Hyblaeus praeconio. Pyth. incerta.

(117) *Jul. Pollux. loc. cit. seq.* 91. Prius quidem Inquilinis Praeconem agentibus, iis qui sacrificia administrabant, primus peregrinorum in Olympiis decertavit Archias Hyblæus. tribusque continuis vicit Olympiadibus, & Pythio vicit Apollini. Erat etiam ei Pythica quædam imago, & Epigramma tale:

Hanc ab Hyblæo Archia præcone, Euclei filio
Imaginem lætus accipe Apollo, ob incolumitatem.
Qui ter in Olympiis certaminibus Præconem egit,
Neque tuba succinens, nec habens insignia.

(118) P. *Corsini Quest. Agonist. pag.* 131. Herodorus Megarensis cantu in periodo Olymp. incerta..... Demetrii Poliorcetae aetate, adeoque circa Olymp. 120. *Io penso, che il Canto in cui restò vincitore Erodoro debba più tosto intendersi del suono della Tromba in cui fu famoso, che del canto della voce umana; in fatti Giulio Polluce, e Ateneo non ci descrivono Erodoro per Cantore, ma per Suonatore di Tromba: riscontrasi però molte volte negli Scrittori sì sagri che profani attribuito, in luogo del suono, il canto a varj strumenti. Num.* 10. 10. Canetis tubis super holocausta. *Ezechiel.* 7. 14. canite tuba 33. 3. & cecinit buccina *Apocalip.* 18. 22. tibia canentium, & tuba. *Theocritus Idyl.* 20. & fistula canam. *Propert. lib.* 4. *Eleg. ult.* hic mœstæ cecinere tubæ. *Macrob. Saturn. lib.* 3. *cap.* 16. cum Tibicinis cantu. *Lampridius in Eliogabalo.* Ipse saltavit, cantavit, ad Tibias dixit, Tuba cecinit.

Pitico, Nemeo, e Iſtmico (119). Fu tanto diſtinto nel ſuono della Tromba, che accoſtandoſi ad eſſo nell'atto che ſuonava, ſtordiva le orecchie degli aſcoltanti collo ſtrepito della voce orrenda, che tramandava con la ſua Tromba (120). Sorpaſſava nella ſtatura, e nel mangiare, e nel bere qualunque altro Uomo, talchè Ateneo lo numera tra i paraſiti famoſi degli antichi, ed è mirabile che con un ſolo fiato ſuonaſſe due Trombe (121). Dormiva ſopra d'una pelle d'Orſo, e d'una pelle di Leone veſtivaſi (122). Era talmente forte il ſuono della ſua Tromba, che ſi ſentiva anche all'intorno delle Caſtella, benchè lontane (123). In occaſione, che Demetrio figlio di Antigono aſſediava la Città d'Argo, volendo, che i Soldati accoſtaſſero alle mura della Città una certa macchina chiamata *Helepolin* per abbatterle, nè potendo eſſi ciò effettuare per l'eccelſivo di lei peſo, Erodoro col ſuono grandiſſimo di due Trombe animò, e incitò talmente i Soldati, che toſtamente s'accinſero all'impreſa, e ri-

(119) *If. Caſaubonus Animadverſ. in Athen. lib. x. cap.* 3. Feſtus: In gymnicis certaminibus periodon viciſſe dicitur, qui Pythia, Iſthmia, Nemea, Olympia vicit: à circuitu eorum ſpectaculorum. Eſt igitur περίοδον νικᾶν, orbem implere ludorum ſacrorum: qui in Græcia erant quatuor.

(120) *Jul. Pollux Onomaſt. lib. IV. cap. XI. ſegm.* 89. Cæterum Megarenſi Herodoro tubam inflanti, difficile erat appropinquare, ob vocis horrendæ ſtuporem.

(121) *Athenæus Deipnoſoph. lib. x. cap.* 3. Amaranthus Alexandrinus libris de Scena, Herodorum ait Megarenſem tubicinem, trium cubitorum ac dimidii magnitudine, firmis lateribus, eſitaſſe panis ſextarios ſex, carnis libras viginti, quâlemcumque reperiret: vini congios duos bibiſſe, duas ſimul tubas inflaſſe. *Jul. Pollux loc. cit.* magnitudine quatuor erat cubitorum,.... ſex autem panis choenices comedebat, octoque carnium minas, vini vero bibebat aliquot menſuras. *If. Caſaubonus loc. cit.* Subiungitur huic epuloni accuratior narratio de Herodoro Megarenſe tubicine. Dicitur hic ſtaturam habuiſſe cubitorum trium ſemis: ita noſter (*Athenæus*) ex Amaranto: alii dicunt quatuor ipſorum cubitorum. in his Pollux lib. IV. cap. XI. Sic & in cæteris multum diſcrepant Amarantus & Julius Pollux. Verbi gratia; ait Amarantus comediſſe Herodorum κρεῶν λίτρας εἴκοσι. carnium libras vicenas. ille duodecim minas: ἑκτὼ δ' μνᾶς κρεῶν. Amarantus, πίνειν δ' χόας δυο bibiſſe congios vini binos. Apud Pollucem ita ſcriptum, οἶνο δ' δίπτινο χόας. corrige, δύο ἵπτινα χόας.

(122) *Jul. Pollux loc. cit.* Et urſinam ſubſternebat pellem, & leontina induebatur. *Athenæus ubi ſup.*.... eundem perpetuò dormire ſolitum ſuper leonis pelle. *Caſaubonus loc. cit.* Amarantus, κοιμᾶσθαι δ' ἔθος ἔχειν ἐπὶ λεοντῆς μόνης. & hoc Julius aliter. Solitum nempe pro culcitra pellem urſi habere: pro veſte ſtragula qua tegeretur pellem leonis. ὑπέστρωτο δ' ἄρκτο δορά, καὶ λεοντῆν ἐπεβέβλητο.

(123) *Jul. Pollux loc. cit.* Sono autem ſuo etiam maxima replebat caſtra, licet à longinquo caneret.

e riuscì loro di recarla felicemente al bramato fine (124). Restò vincitore questo celebre suonator di Tromba al riferire di Ateneo dieci volte ne' Giuochi Olimpici, e al riferire di Giulio Polluce diecisette volte (125), e non ostante che nè l'uno, nè l'altro assegni il tempo preciso, riflette con ragione il P. Corsini esser ciò avvenuto circa l'Olimpiade 120. (126).

Fra l'Ompiade 142. e 143. ne' Giuochi Nemei (127) instituiti per la morte del bambino Ofelte, o Archemoro (128), di cui quì sopra si è fatta menzione (129), re-

stò

(124) *Athenaus ubi supra.* Cum igitur Demetrius Antigoni filius Argos obsideret, nec milites possent ob immane pondus machinam Helepolin (*Daleeamp.* A capiendis urbibus dictam) mœnibus admovere, duabus tubis canens amplitudine soni exhilaratos & incitatos milites, ad muros usque propellere coëgit. *Jul. Pollux eod. loc.* Commendat autem hunc his maxime, urbium expugnator Demetrius. hic etenim aliquando muro applicuerat quandam machinam, quæ & contumax, & molesta erat. tunc sane Herodorus duobus arreptis telis, fortissime sua inflavit organa, tantoque milites animi robore replevit, ut impetu forti & cursu ad machinam hanc ferrentur. *Casaubonus loc. cit.* Quod addit Amarantus, Demetrio Argos obsidente, cum ad trahendam helepolin machinam robur militibus deesset, per Hermodorum (*Herodorum*) duabus simul tubis canentem, rediisse illis virtutem in præcordia: de eo notanda Pollucis verba: Machinæ, inquit, contumaces erant, & moveri recusabant: ibi tum Herodorus δύο αἰγανὰ λαβὼν, στρεῦν ὑπέστρεσε τοῖς ὀργάνοις τοῖσδε. hoc est, duo caprina cornua arripit, atque ea super illis machinis inflat. αἰγανὰ appellat τὰ αἰγεῖα κέρατα. & fortasse αἰγᾶια scripserat.

(125) *Athenaus ibid.* Decies in canendi certamine fuit aliis superior. *Jul. Pollux loc. cit.* Septem vero & decem coronatorum certaminum circuitus [περιόδους] persolvit.

(126) *Fasti Attici T 4. pag.* 71. Olyp. CXX. Per. Jul. 4414. ante Xpum 300. Urb. Cond. 454. Huic ipsi Olympiadi victoria adscribi potest, quam Herodorus Megarensis cantu in periodo reportavit. Etenim Athenaeo, & Polluce testibus Demetrii Poliorcetae aetate ille floruit, palmamque ipsam ex Athenaeo quidem decem, ex Polluce vero septemdecim vicibus obtinuit; quod sane non de Olympiis solum, sed de ceteris etiam Graeciae Ludis intelligi debet.

(127) *P. Corsini Dissert. Agonist. pag.* 146. Pylades Megalopolitanus citharoedia Pythi. incert. Sed antequam Philopoemen Machanidam occideret, adeoque ante ann. 4. Olymp. 143. *& pag.* 152. Nemeade incerta.... dum Philopoemen Nemeis intererat; ideoque Olymp. 143. ann. 4. *& Fasti Attic.* Olymp. 142. ann. 3. Per. Jul. 4504. ante Xpum 210. Urb. Cond. 544. Pythiade XCIV. quae in tertium hujus Olympiadis annum incidit, Pylades Megalopolitanus citharoedia victoriam obtinuit: certe ante Philopoemenis victoriam adversus Machanidam, quae 3. sequentis Olympiadis anno parta fuit. *Vide Dissert. Agonist. Dissert. III. num.* 11.

(128) *Vide Johan. Bentdictum in* Πυθέαρου περιοδος. *De Pindari Nemeorum titulo pag.* 487.

(129) *Nel Cap. 4. p. 51. 52. si è parlato non solo di Archemoro, ma anche di Pilade; ciò non ostante nel presente Capo tessendo la serie dei vincitori del Suono e del Canto ne' Giuochi Pittici, si parla di Pilade più singolarmente.*

ſtò vincitore Pilade Megalopolitano eccellente ſuonator di Cetra, il quale fu anche vincitore ne' Giuochi Pittici al riferire di Pauſania (130). Nella vita di Filopemene trovaſi ſcritto da Plutarco (131) che *eſſendo Philopemene la ſeconda volta capitan generale, venuto il tempo de' giuochi & delle feſte Nemee, poco dopo la vittoria di Mantinea .... ſonando poi inſieme a concorrenza i maeſtri di cethera, haveva ſeco alcuni giovanetti veſtiti con habiti ſoldateſchi & con veſtimenti di porpora .... entrando a caſo Pilade ſonator di cethera illuſtre, haveva incominciato i verſi di Timotheo, di queſto tenore.*

*Sotto la coſtui guida erano tutte*
*Le città de la Grecia in libertade:*

*Et eſſendo accompagnate inſieme la grandezza della voce, & parimente l' altezza dello ſtil poetico, le quali facevano un belliſſimo concento; gli occhi di tutti coloro, ch' eran quivi a vedere, ſi rivolſero a Philopemene, & per tutto il theatro alzarono i Greci un lietiſſimo grido; perciocchè erano entrati in ſperanza di ritornare nella lor ſolita dignità.*

Benchè preſentemente l' oggetto mio non ſia, che di teſſere la Storia della Muſica Greca, e in queſto Capo quella de' vincitori ne' Giuochi Muſici, ciò non oſtante, ſiccome Nerone Imperatore Romano ebbe più premura di portarſi in Grecia per acquiſtare le Corone de' Giuochi Olimpici, Pittici, e Iſtmici, che di ſoſtenere l' onore della Corona Imperiale, così mi luſingo che non ſarà diſaggradevole al mio Lettore di ſapere quale, e quanta foſſe la paſſione di queſto Imperatore per la Muſica ſingolarmente Greca. Riporterò quì per tanto fedelmente il racconto che ne fa Svetonio colle ſteſſe ſue parole (132): *Avendo Nerone adunque, oltre alle altre ſcienze*



(130) *Arcad. cap.* 50. Non multo vero poſt Nemea celebrantibus Argivis, quum ludis intereſſet certantibus citharœdis Philopœmen, ac tunc forte Pylades Megalopolitanus, homo magni inter citharœdos nominis [quippe qui Pythicam palmam tulerat] carmen illud Mileſii Timothei pronunciaret, qui Perſæ appellantur canticum exorſus: coniecerunt in Philopœmenem Græci univerſi oculos, & plauſu ingenti edito, certam ſignificationem dederunt, eum verſum illi maxime convenire, & ad unum omnino eſſe referendum.

Libertate frui licuit tibi Græcia per quem.

(131) *Plutarco Vita di Philopemene trad. da M. Lodov. Domenichi T. 1. p. 428.*

(132) *Le Vite de' 12. Ceſari di Gajo Svetonio Tranquillo trad. da F. Paolo del Roſſo Cav. Geroſolim. pag. mihi 253. ſeq.*

*da lui imparate, appreſo ancora a cantare di muſica* (133), *come prima ebbe conſeguito lo Imperio, volle appreſſo di ſe Terpno Citaredo* (134), *che allora eccedeva ogni altro di quella arte, e lo faceva ogni giorno cantare dopo cena, ſtandogli a ſedere a canto gran pezzo della notte; tale che egli ancora cominciò a poco a poco eſercitandoſi a comporre. Nè laſciava a fare alcuna coſa, che i maeſtri di quell' arte di fare uſaſſero, per conſervare la voce, e renderla chiara e ſonora. Egli ſi teneva ſopra il petto, ſtando così a giacere roveſcio, una ſottile piaſtra di piombo* (135). *Uſava, oltre a ciò, di purgarſi, vomitando, e facendoſi far de' criſtei. Aſtenevaſi dai pomi, e da i cibi nocevoli; talmente che godendoſi dentro allo animo di vederſi andare profittando a poco a poco, come che egli ordinariamente aveſſe piccola voce, e foſſe roco, gli cominciò a venir voglia di comparire ſopra i palchetti, e per le ſcene dinanzi al popolo: uſando ad ogni poco di dire tra i ſuoi domeſtici, e familiari quel proverbio Greco: che niuno è, che ponga mente alla muſica ſegreta* (136). *Rappreſentoſſi adunque primieramente a Napoli ſopra la ſcena* (137), *nè con tutto che il Teatro per un tremuoto, che venne in un ſubito, tutto quanto ſi ſcoteſſe, reſtò mai di cantare, fino a tanto che egli non ebbe compiuto la canzone incominciata; e durò parecchi giorni a rappreſentarſi nel medeſimo luogo a can-*

(133) *Marc. Anton. Sabellicus Comment. in hunc loc.* Sed quorſum hæc ut non ſolum non reprehenſibile, ſed neceſſarium etiam, maximeque probabile id ſtudium in Nerone videri potuiſſet, ſi ea arte quatenus antiquiſſimis heroibus ſummiſque philoſophis placuit contentus fuiſſet: verum quia Scænecam illam effœminatam & impudicam plus ſecutus eſt atque uſus, deteſtabile odium inſigniſque contumeliam inde reportavit.

(134) *Philippus Beroaldus Comment. in hunc loc.* Terpnum: nomen proprium citharedi τερπνὸν græci jucundum vocant, & τερπνότητα jucunditatem.

(135) *C. Plinius Natur. Hiſtor. lib. 34. cap. 18.* Nero [quoniam ita diis placuit] princeps lamina pectori impoſita ſub ea cantica exclamans, alendis vocibus demonſtravit rationem.

(136) *Ludov. Calius Rodiginus apud Beroald. loc. cit.*

(137) *Beroaldus loc. cit.* Non Romæ auſus incipere muſicam profiteri, Neapolim quaſi græcam urbem delegit, inde initium capturus: ut mox tranſgreſſus in Achaiam ſacras in græcis certaminibus coronas adeptus majore fama ſtudia civium eliceret. *P. Corſini Faſti Attic. T. 4. pag. 157.* Quamvis autem Nero ſingulas Græciæ urbes inviſerit, in quibus Certamina committebantur, Lacedaemone tamen, atque Athenis abſtinuit, quod ibi ſeveriores Lycurgi leges, hic autem Erinnyes eſſe dicebantur [Xiphil. pag. 196.].

*cantare ripoſandoſi, e tramettendone alcuni per ripigliare lena, e riſtorare la voce: e parendogli che la muſica fuſſe ancora troppo ſegreta, da i bagni comparì nel Teatro in mezzo, dove ſedevano i Senatori. Ed avendo intorno un grandiſſimo numero di gente, poſtoſi a mangiare, diſſe, parlando in Greco: Che bevendo un pocchetto vedrebbe non ſenza ſue lodi, di alzare alquanto la voce. E quivi invaghito della muſica di certi Aleſſandrini, i quali novamente per loro mercanzie erano arrivati a Napoli, fece venire di Aleſſandria gran quantità di eſſi muſici. E con la medeſima preſtezza ſcelſe tra l' ordine de' Cavalieri alcuni giovanetti, e della plebe cinque migliaja, o più di giovani robuſtiſſimi, i quali egli diviſe in livree, acciocchè eglino imparaſſino quella maniera del feſteggiare Aleſſandrino. Chiamavano gli Aleſſandrini i detti loro modi del cantare, e del feſteggiare, Bombi, Embrici, e Teſti* (138) *(ſecondo la diverſità del ſuono). Volle oltre a ciò, che al ſervigio di lui, mentre ch' egli cantava, ſteſſero fanciulletti belliſſimi con belle chiome, e odorate, e molto riccamente ornati, e veſtiti, con lo anello nella mano ſiniſtra; a' maeſtri, e capi de' quali egli dava per ciaſcuno il valſente di diecimila ſcudi* (139) *(facendogli in cotale guiſa dell' ordine de' Cavalieri). Egli adunque acceſo in grande maniera della muſica, e del canto, e ſtimando aſſai di ritrovarſi a cantare ancora in Roma, fece innanzi al tempo celebrare il gareggiamento, che di ſopra ſi è detto, che lui faceva chiamare le feſte Neronee* (140), *nel quale gridando tutta la moltitudine, e con*



(138) *Sabellicus loc. cit.* Hæc omnia per parentheſin legenda: bombus vox fictitia eſt, quæ uno modo propria apium. Varro: ſi intus aluum bombos faciunt. Plinius docet: una excitet omnes gemino aut triplici bombo, ut buccio aliquo bombos ab ipſo ſonitu quem plaudendo imitabantur appellavit; ſic imbrices & teſtas: ab ſimili quodam imbricum & colliſarum teſtarum ſtrepitu.

(139) Quadragena millia Seſtertia. *Tra i molti Autori, che hanno ſcritto del valore dei Seſtercii, vedi: Dictionnaire abregé des Antiquités par E. I. Monchablon. pag.* 380.

(140) *M. Sebaſtiano Erizzo. Diſcorſo ſopra le Medagl. Anti. pag.* 177. La Medaglia di Nerone, piccola, di buon maeſtro, in rame, in età giovenile, con lettere tali. NERO. CAES. AVG. IMP. Ha per riverſo una tavola, in forma di un tripode, ſopra il quale è un vaſo, et una corona, con certi animali ſotto, et lettere tali intorno. CER. QVINQ. ROM. CO. & S. C. Queſta Medaglia fu battuta in tempo, et per memoria del giuoco quinquennale, ordinato da Nerone in Roma, il quale fu il primo, che inſtituì, che ogni cinque anni tal giuoco ſi celebraſſe, ſe-

con-

*grande istanza addomandando di udire la sua celeste voce; rispose, che nel suo giardino era per farne copia a tutti quelli, che di udirlo desideravano* (141). *Ma crescendo le preghiere del vulgo, e quelle de' soldati insieme, che allora facevano la guardia, molto allegramente promise, che di buona voglia senza indugio alcuno si rappresenterebbe in pubblico; e comandò, che il nome suo subitamente fosse scritto insieme con quello de gli altri musici, e citaredi, che volevano ritrovarsi a cantare. E così messa la polizza del suo nome insieme con l' altre dentro ad un vasetto, secondo che gli toccò per sorte, entrò nel suo luogo. I Prefetti de' Soldati Pretoriani la cetra gli sostenevano. Seguivano appresso i Tribuni de' Soldati, dopo i quali lo accompagnavano i suoi amici più intrinsici, e familiari. Comparso adunque, e fermatosi in piedi, fece prima una bella ricerca con le dita* (142); *appresso fece intendere per Clivio Rufo*

---

condo che Tranquillo nella vita sua con tai parole ci fa testimonio. Instituit & quinquennale certamen primus omnium Romæ, more græco triplex, musicum, gymnicum, equestre, quod appellavit Neronia. Le lettere del riverso di questa Medaglia, si hanno da intendere così, per quanto io giudico. Certamen. Quinquennale. Romæ. Conditum.




(141) *Dion. Histor. Romana lib.* 61. Quin etiam ipse Imperator dixit: Domini mei audite me libenter. Et Augustus cecinit Attin quendam, & Bacchas, coram magno militum numero, & universo populo, quantum sedes capiebant: etsi [ut traditum est] tam parva obscuraque voce erat, ut risum fletumque simul omnibus excitaret.

(142) *Beroaldus ubi supra.* Peracto proscœnio: pulpito præparato: de quo supra diximus. Alii codices & fideliores habent peracto principio; ut sit sensus, Neronem pronunciasse se cantaturum fabulam Niobes post peractum principium: quo cytharedi uti solent emerendi favoris gratia, antequam legitimum certamen inchoent, id prohemium græci nominaverunt: latine principium dicimus, unde prohemia oratorum translata sunt, auctor Quintilianus in 4.

*Rufo Cittadino conſolare* (143), *come egli canterebbe Niobe; e così durò a cantare inſino alla decima ora del dì: e per avere occaſione di cantare più volte, non volle accettare la corona per allora; nè volle che il gareggiamento ſi terminaſſe, ma indugiò all' anno ſeguente. E parendogli, che il tempo tardaſſe a venire troppo, non potè contenerſi, ch' egli in quel mezzo molte volte non ſi rappreſentaſſe in pubblico. Non ſi vergognò ancora di metterſi in opera alle feſte de' privati, in compagnia degli altri miniſtri, e feſtajuoli* (144); *avendogli uno de' Pretori offerto per ſua mercede, e premio, il valſente di ſcudi venticinque mila. Cantò oltre a ciò in maſchera alcune Tragedie, nelle quali Baroni, e Dii ſi rappreſentavano. Fece ancora fare certe maſchere, che lui raſſimigliavano, o sì veramente alcune delle ſue donne, ſecondo ch' egli amava più ciaſcuna di eſſe; e tra le altre coſe, ch' egli rappreſentò cantando, fu Canace, quando ella partoriva; Oreſte, quando egli ammazzò la madre; Edipo accecato; ed Ercole matto, e furioſo Diceſi, che nella predetta rappreſentazione un giovanetto Soldato, il quale era poſto a guardia della porta, veggendolo legare, ed incatenare, come in tale rappreſentamento ſi conveniva, corſe là per ajutarlo.* Proſeguiſce Svetonio a dimoſtrare il diletto di Nerone nel guidar i Cavalli, poſcia ſoggiunge: *Nè baſtandogli d' averſi fatto conoſcere in Roma in cotale eſercizio, egli* [*come di ſopra abbiamo detto*] *ſe n' andò in Acaja* [*cioè nella Morea*]; e quì aggiungeremo con Filoſtrato Lemnio (145), che *dopo il ſettimo anno Nerone tentò di voler fare* tagliare l' Iſtmo, *il quale laſciato il Palagio ſuo*

(143) *Idem loc. cit.* Ferunt Neronem, cum per hunc Cluvium Rufum pronunciaſſet ſe Niobem cantaturum, cantaſſe in theatro Pompeii. mox Lucanum poetam ex tempore Orpheum recitaviſſe: quo audito judices coronam Lucano dederunt, quod adeo egre tulit Nero ut theatro interdixerit Lucano: prohibueritque carmina oſtentare, hæc potiſſimum cauſa accendit poſtea extimulavitque poetam Cordubenſem ut in piſoniana conjuratione conſpiraret in Neronem.

(144) *Idem qui ſupra.* In privatis ſpectaculis: auctor eſt Philoſtratus in quinto Apollonii cantaſſe Neronem in taberna cauponaria nudum & femoralibus duntaxat amictum: non ſecus ac ſi eſſet ſordidiſſimus cauponum. Tacitus quoque auctor eſt fædum fuiſſe in Nerone ſtudium cytharæ ut ludicrum in modum caneret: qui etiam clauſus in valle vaticana æquos regebat haud promiſcuos ſpectaculo mox ultro vocare cœtus eſt populus Romanus qui videret aurigantem ſicut viderat cytharizantem.

(145) *Filoſtrato Lemnio della vita di Apollonio Tianeo trad. per Meſſer Franceſco Baldelli lib. 4. cap. 8.*

*ſuo reale ſe ne venne in Grecia, ſottomettendoſi a' bandi de' giuochi Olimpj & de' Pithici; ancor che di lui foſſero già ſtate le vittorie de' giuochi Iſthmii* (146). *Egli è ben vero, che le ſue vittorie erano di ſonatori di Cetere, & di Trombetti. Vinſe egli parimente ne' giuochi Olimpj i recitatori delle Tragedie* (147). Segue Svetonio: *La cagione principale fu per aver inteſo, che le Città di quel paeſe, dove cotali feſte, e giuochi, e gareggiamenti di muſica erano ſoliti di celebrarſi, avevano ordinato di mandare a lui tutte le corone* (148) [col mandargli le corone intendevano di giudicarlo il più eccellente di tutti nella Muſica] *d' eſſi muſici, e citaredi, le quali da lui erano tanto gratamente ricevute, che quelli Ambaſciatori, che l' aveſſero portate, non pure erano de' primi meſſi dentro, per avere audienza, ma ancora erano poſti alla ſua tavola a mangiare ſeco familiarmente, ed alla domeſtica. E dandogli un d' eſſi Ambaſciatori la quadra, e pregandolo così a tavola, che voleſſe cantare un poco, diſſe, che ſolamente i Greci s' intendevano dello ſtare a udire il canto; e che loro ſoli erano degni de gli ſtudii, de' quali egli ſi dilettava. E preſtamente ſi meſſe in cammino per la volta dell' Acaja. Nè prima fu ar-*

(146) *P. Corſini Diſſert. Agoniſt. Olympionic. pag.* 135. Nero Auguſtus praeconio, comoedia, tragoedia, & curru. Olymp. 211. anno 3. Afric. Philoſtr. Vit. Apollon. lib. IV. c. 24. Sveton. cap. 22. & 24. Dion lib. 63. Zonar. Annal. XI. *Pythionicae pag.* 145. Nero Auguſtus tragoedia, citharoedia, praeconio; anno 3. Olymp. 211. hoc eſt Pythiade 165. Philoſtr. Vit. Soph. lib. IV. c. 24. & Euſebius. *Iſthmionicae pag.* 156. Nero Auguſtus citharoedia, & praeconio. Olymp. 211. ex Euſeb. ad annum 2. Olymp. 211. & Philoſtr. Vita Apoll. lib. IV. c. 24.: & Lucian. in Nerone. Svet. c. 22. 24. Dion lib. 63. & Plutar. in Flamin.

(147) *P. Corſini Faſti Attici T.* 4. *pag.* 156. Olimp. 211. Per Jul. 4778. poſt Chriſt. 65. Urb. Cond. 818. An. $\frac{2}{3}$. Hoc tertio Olympiadis anno Ludi, qui ineunte primo celebrari debuerant, poſt Neronis adventum in Graeciam celebrati ſunt. Africanus in Olympiadum ſerie de hac loquens ait... celebrata non fuit, Nerone ipſam in adventum ſuum differente. Quum vero ea poſt annos duos acta fuiſſet.... Nero autem certaminibus Tragicis, Citharoedicis, ſub praeconio coronabatur [ut Scaliger interpretatur],.... Eadem fere Euſebius in Chronicis ad annum hunc adnotavit; ſed utroque tamen accuratior Philoſtratus [Vita Apoll. lib. 4. c. 23. 24.], qui Pythiis, atque Iſthmiis Ludis Neronem viciſſe memoravit, quod a Xiphilino quoque factum conſpicimus. Qui plura de ridiculis hiſce Neronis victoriis deſiderat, Svetonium [In Nerone c. 24. Xiphil. pag. 195.], alioſque adire poterit.

(148) *Dion loc. cit.* Hic (*Nero*) coronam obtinuit citharœdorum, quos ipſe non vicerat, cæteris omnibus, ut indignis victoria [publice pronunciatis] judicatis: itaque reliquæ citharœdorum coronæ ad eum ex omnibus certaminibus, quaſi ſolus victoria dignus eſſet, poſtea mittebantur.

*arrivato alla Città detta Caſiope, ch' egli dinanzi all' altar di Giove cominciò a cantare. Arrivato che e' fu, volle vedere tutte le maniere, e modi, che in quel paeſe uſavano circa i gareggiamenti del cantare, e della muſica, perciocchè e' fece celebrargli tutti l' uno dopo l' altro in un medeſimo tempo; come che in diverſiſſimi tempi dell' anno fuſſero ſoliti di celebrarſi: ed alcuni ve ne furono, ch' egli fece più di una volta celebrare. Fece ancora in Olimpia celebrare il predetto gareggiamento de' muſici fuori del tempo conſueto; e perchè niuna coſa lo diſturbaſſe, eſſendo avviſato dal ſuo liberto Elio, che le coſe della Città avevano biſogno della ſua preſenza, gli riſpoſe in queſto tenore: Benchè tu deſideri, e mi conſigli, ch' io debba preſtamente tornare, tuttavia a te ſi conviene, innanzi ad ogni altra coſa, perſuadermi, e conſigliarmi, che io torni degno di Nerone. Mentre che e' cantava, a niuno era lecito, nè per coſa neceſſaria ancora, partirſi dal Teatro; onde e' ſi dice, che alcune donne, ſtando a vedere, partorirono; e che molti ancora per il tedio dello udire, e per non avere a lodarlo, veduto che le porte delle terre erano chiuſe, uſarono, o di partirſi naſcoſtamente ſcalando le mura, o di fingere d' eſſere morti, e di farſi portare a ſotterrare fuori delle porte* (149). *Ma quanta fuſſe l' anſietà, ſollecitudine, timore, e ſoſpetto, ch' egli aveva in cotali gareggiamenti, e quan-*

(149) *C. Cornel. Tacitus Annal. lib. XVI.* Primo carmen in ſcena recitat: mox flagitante vulgo, ut omnia ſtudia ſua publicaret [hæc enim verba dixere] ingreditur theatrum, cunctis citharæ legibus obtemperans: ne ſeſſus reſideret, ne ſudorem, niſi ea quam indutui gerebat veſte detergeret: ut nulla oris, aut narium excrementa viſerentur. Poſtremo flexus genu, cœtum illum manu veneratus, ſententias judicum opperiebatur ficto pavore. Et plebs quidem urbis, hiſtrionum quoque geſtus juvare ſolita, perſonabat certis modis, plauſuque compoſito. Crederes lætari, ac fortaſſe lætabantur, per ineuriam publici flagitii. Sed qui remotis è municipiis, ſeveraque adhuc, & antiqui moris retinente Italia, quique per longinquas provincias laſciviæ inexperti officio legationum, aut privata utilitate advenerant, neque aſpectum illum tolerare, neque labori inhoneſto ſufficere: cum manibus neſciis fatiſcerent, turbarent gnaros, ac ſæpè a militibus verberarentur, qui per cuneos ſtabant, ne quod temporis momentum impari clamore, aut ſilentio ſegni præteriret. Conſtitit pleroſque equitum, dum per anguſtias aditus, & ingruentem multitudinem enituntur, obtritos: & alios dum diem noctemque ſedilibus continuant, morbo exitiali correptos. quippè gravior inerat metus, ſi ſpectaculo defuiſſent, multis palam & pluribus occultis, ut nomina, aut vultus, alacritatem, triſtitiamque coeuntium ſcrutarentur. Undè tenuioribus ſtatim irrogata ſupplicia, adverſus illuſtres diſſimulatum ad præſens, & mox redditum odium.

*quanta fusse la invidia, che portava a quelli, che con lui contrastavano, quanto fusse il timore, e sospetto di coloro, che erano diputati a giudicare, appena è possibile a crederlo. Egli andava dattorno a' suoi emuli, ed avversarii, come se proprio fusse stato uno di loro, e gli accarezzava, ingegnandosi piacevolmente di farsegli amici, e tirarsegli dal suo lato; dall' altra banda non mancava in segreto di tassargli, e dirne male, e riscontrandogli di sputare loro contro qualche motto, o parola ingiuriosa. Oltre a ciò s' ingegnava di corrompere con danari quelli, che e' vedeva, che in tale arte gli altri avanzavano. E prima che cominciasse a cantare, usava con molta riverenza, e sommessione di parlare, e di raccomandarsi a' giudici, con dire, che dal canto suo non aveva mancato di usare ogni diligenza, e fare tutto quello, ch' era da fare, ma che il successo, e l' evento delle cose era posto nello arbitrio della fortuna; ch' eglino, come persone saggie, e discrete, non dovevano imputare a suo difetto quelle cose, che fortuitamente fussero per dovere accadere. E confortandolo essi, che animosamente desse dentro, e non dubitasse di cosa alcuna, lo vedevi partire tutto racconsolato; non perciò senza qualche sospezione, e sollecitudine d' animo: perciocchè molti, i quali erano per natura persone taciturne, vergognose, e costumate, come invidiosi, e maligni gli erano a sospetto. Nel celebrarsi il predetto gareggiamento tra i musici, e cantori, osservava con tanta ubbidienza i capitoli, e leggi sopra ciò fatte, ch' egli non avrebbe giammai avuto ardire nè pure di spurgarsi [per non far romore] ed il sudore del viso se lo asciugava col braccio. Accadde una volta, che in un certo atto tragico, il bastone gli uscì di mano (150), di che egli con prestezza ripresolo, stava tutto tremante, e pauroso, dubitando per tale errore di non essere rimandatone: nè mai vi fu ordine a rincorarlo, fino a tanto che un certo adulatore gli disse, che per le grida, festeggiamenti, e saltare del popolo, le brigate non vi avevano posto mente, e non se ne erano accorte. Usava di fare intendere al popolo per se medesimo, come egli era vincitore, e per questa ca-*

(150) *Philip. Beroaldus in hunc loc.* Baculum: ita erat fabulæ argumentum, ut cum baculo prodiret in proscenium. Ob delictum: quo baculus elapsus erat e manibus. Summoveretur: repelleretur. Certamine: a musica contentione.

*cagione ei gareggiò ancora co' trombetti* (151). *E perchè di niuno altro reſtaſſe veſtigio, o memoria alcuna, comandò, che tutte le ſtatue, ed immagini, poſte in onor d' altri che di lui, per la vittoria ricevuta in tali conteſe, che in quel tempo in piedi ſi ritrovavano, fuſſero gittate a terra, e con l' oncino ſtraſcinate nelle fogne, e piſciatoi pubblici. Guidò ancora molte volte le carrette, e ne' giuochi Olimpici ne guidò una tirata da dieci cavalli .... Tornato di Grecia, paſsò per la città di Napoli, perciocchè in quella s' era la prima volta rappreſentato in pubblico come cantore, e muſico; e la ſua carretta era tirata da cavalli bianchi, e nell' entrare ſi gittò in terra una parte del muro della Città, come era coſtume di farſi in onore di quelli, che in tale gareggiamento rimanevano vittorioſi. Nel medeſimo modo entrò in Anzio, e quindi in Albano, e ultimamente in Roma; ma in Roma entrò col medeſimo carro, col quale Auguſto già aveva trionfato, avendo indoſſo una veſte di porpora, e ſopra una clamide, ovvero mantello, lavorata a ſtelle d' oro. Aveva in teſta una corona Olimpica, e nella deſtra una corona Pizia. Dinanzi a lui, a guiſa di pompa, e proceſſione, gli erano portate tutte l' altre corone acquiſtate in diverſi luoghi, con titoli, dove, con chi, e con che maniera di canti, e con quale argomento di favole egli ſe le aveſſe*



(151) *Beroaldus loc. cit.* Se pronunciabat: contra morem ritumque ſacrorum certaminum: Nero ſemet ſua voce victorem pronunciabat: cum hoc præconis officium ſit: qui pronunciat magna voce nomina victorum: ſicut docet Cicero in epiſtola ad Lucium Lucejum: hinc a Marone dictum victorem magna præconis voce cloantum declarat. Præconio contendit: hoc eſt cum præconibus decertavit de præconii peritia & vocis magnitudine & de nomine victoris pronunciando: unde factum eſt, ut Nero coronas acciperet non ſolum cytharedorum, ſed etiam præconum; ſoliti enim erant præcones ludorum gymnicorum coronas imponere victoribus: eorumque nomina magna voce pronunciare: deinde ipſi ante ludorum miſſionem corona donabantur: quæ imponebatur illis ab alio præcone, ne ſua voce ipſi præcones ſe victores prædicarent. Præcones a præ ideſt valde & canendo dici autumat Priſcianus: qui facit præconium vetatur eſſe in decurionibus: cum quæ jam fecerit non vetetur. auctor Cicero in epiſtola ad Leptam: elius ſtilo vocabatur præconius: propterea quia pater ejus fecerat præconium: quod autem Nero contenderit cum præconibus eoſque præconio ſuperaverit teſtatur Philoſtratus & docet Euſebius Chronographus, qui ait a Nerone cerycas fuiſſe certamine ſuperatos: ceryx enim græce dicitur latine præco & caduceator. corrigenda eſt obiter mendoſa dictio apud Oroſium de Nerone ſcribentem, ſic enim in codicibus impreſſis legitur: aſſumpto varii veſtitus dedecore ceritos cytharistas tragœdos & aurigas ſæpe ſibi ſuperaſſe viſus. Tu dictionem illam ceritos obelo jugula & cerycas ſubſtitue: & præcones intellige.

*guadagnate, eſſendo rimaſto vincitore.... Le corone a lui dedicate, e ſacre, le poſe intorno ai letti delle camere, ove egli dormiva, e ſimigliantemente le ſtatue fabbricate in ſuo onore, ornate, e veſtite a guiſa di muſico, e citaredo* (152) *(cioè ſonatore di citara), della quale ſtampa egli ancora fece battere alcune monete* (153).

C. Antonio Settimio (154) Publio dichiarato cittadino di

(152) *Idem loc. cit.* Cytharedico habitu: quo cytharedi peculiariter utuntur: eſt enim illis ſuus proprius habitus: olim Alexander Romanus in animo habuit omnibus officiis genus veſtium proprium dare: ut a veſtitu dignoſcerentur: Nero cum magis cytharedus eſſet quam princeps ſtatuas ſibi erexit habitu cytharedico: qui cytharam de collo ſuo ſuſpendit: ut innuit ſatyrographus illo verſu: res haud mira tamen cytharedo principe natus.

(153) *M. Sebaſtiano Erizzo. Diſc. ſopra le Medagl. Anti. p.* 179. La Medaglia di Nerone piccola, di buon Maeſtro, di metallo corinthio, molto giovinetto, con lettere tali: NERO. CLAVDIVS. CAESAR. GERMANIC. Ha per riverſo ſopra un palchetto una belliſſima figura d'un Apollo, che ha una cetra in mano, & lettere tali intorno. PONTIFEX. MAX..... IMP. P. P. & S. C. Queſta medaglia fu battuta à gloria di Nerone, à tempo, che egli cantando ſonava di cetra, & andava comparendo ſopra i palchi, & per le ſcene dinanzi al popolo, quando gli fu da i giudici donata la corona ſopra il ſonare della cetra, per ſuo onore, come rende teſtimonio Svetonio.







(154) *Marmor. Oxon. N. III. pag.* 70. C. Ant. Septimii Publii Citharœdi Victoriæ.

Γ Αντ. Σεπτίμιος Πόπλιος
Περγάμηνος καὶ Σμυρναῖος καὶ Ἀθηναῖος
καὶ Ἐφέσιος κιθαρῳδὸς μόνος καὶ
πρῶτος τῶν ἀπ' αἰῶνος νικήσας
τὰς ὑπογεγραμμένας ἀγῶνας
Σμύρνῃ Ὀλυμπίᾳ Η σι Ἀδριάνια
Ῥώμῃ Β', Πουτεόλοις Β, Νεαπόλει Γ', Ἀκτία Β', πενέξ Ἄργει ἀσπί-

C. Ant. Septimius Publius, Pergamenus, Smyrnæus, Athenienſis Et Epheſius, Citharœdus, ſolus & primus, qui poſt homines natos vicit ſubſcripta certamina. Smyrnæ Olympia H $\overline{\text{ς ι}}^{7}$, Adrianalia Romæ II, Puteolos II, Neapolim III, Actia II,

di Pergamo, di Smirne, di Atene, e di Efeſo per la ſua eccellenza nel ſuono della Cetra, è il ſolo, e primo che a memoria d'uomini reſtaſſe vincitore in queſti Giuochi, cioè: nella Città di Smirne due volte negli Olimpici, due volte in Roma negli Adrianali, in Pozzuolo due, in Napoli tre, in Capo Figalo (*Actia*) due, in Argo tre ne' Nemei, in occaſione che gli Argivi celebravano il Giuoco del Corſo armati di ſcudo, e queſte vittorie le riportò tutte di ſeguito. Nelle Smirne repubblica dell' Aſia in Pergamo tre ne' Giuochi Auguſtali, ne' Trajanali, Eſculapj, e Commodali, due ne' Pittici in Delfo, in Efeſo negli Adrianali, negli Efeſii, ne' Barbillei, in Epidauro negli Eſculapj, in Atene negli Adrianali, in Sardi nel Criſantino, in Cora (*Trallibus*) nei Pittici, in Mileto nei Didimei, in Rodi negli Alei due, in Lacedemone, e in Mandi (*Mantineam*). Acquiſtò Antonio Settimio i propoſti premj di ciaſcun dei nominati, e difficiliſſimi Giuochi. Combattè ſotto la direzione di C. Elio Agatemero cittadino di Efeſo, di Smirne, e di Pergamo, che fu celebre Citaredo, e vincitore ne' Giuochi, e chiariſſimo nel comporre Modi o Tuoni di Muſica,



---

πίδα, Νέμεα Γ', πάντζας καθεξῆς. Σμύρνῃ κοινὸν Ἀσίας, Περγάμου Αὐγούστεια Γ', Τραϊάνεια, Ἀσκληπίεια, Κομόδεια Β', Πύθια ζα ἐν Δελφοῖς, Ἔφεσον Ἀδριάνεια, Ἔφεσον: Ἐφέσῖα, Βαρβίλλῖα, Ἐπίδαυρον Ἀσκληπίεια, Ἀθῆνας Ἀδριάνεια, Σάρδεις Χρυσανθῖνον, Τράλλεις Πύθια, Μίλητον Διδύμεια, Ῥόδον Ἀλῆα Β', Λακεδαίμονα, Μαντινίαν. δημιτικὰς ὁ κ' ζα ἀγωνισθεὶς πάντζας ἴσας ἠγωνίσθη ὑπὸ φωνασκὸν Γ. Αἰλ. Ἀγαθήμερον Ἐφέσιον κ' Σμυρναῖον κ' Περγάμηνον κιθαρῳδὸν, ἱερονίκην κ' μελοποιὸν ἔνδοξον, περὶ πάντα εὐνοῦν γενόμενον ὡς φύσει πατέρα.

II, ex Argis clypeum, Nemea III, omnia ordine continuo. Smyrnæ commune Aſiæ, Pergami Auguſtalia III, Trajanalia Æſculapia, Commodalia II, Pythia in Delphis, Epheſi Adrianalia: Epheſia, Barbillea, Epidauri Æſculapia, Athenis Adrianalia, Sardis Chryſanthinum, Trallibus Pythia, Mileti Didymeia, Rhodo Halia II, Lacedæmonem, Mantineam. Omnia propoſita præmia ſua habuere & fuere difficillima. Certavit ſub moderatore C. Ælio Agathemero Epheſio, Smyrnæo & Pergameno, Citharœdo, Hieronice, & modis faciendis clariſſimo, in omnibus benevolo; non aliter ac ſi naturalis pater fuiſſet.

*Serviranno di gran lume le dotte Annotazioni del Prideaux, che egli aggiunge a queſto marmo.*

e che Io amò sempre con amore di Padre. Non abbiamo certezza del tempo, in cui Antonio Settimio riportò le corone, e i premj delle sue vittorie, probabilmente però giusta il calcolo del P. Corsini fiorì ai tempi di L. Settimio Severo Imperator Romano (155).

Eunomo Locrense citaredo, e cantore riportò la palma ne' Giuochi Pittici, incerto è però il tempo della sua vittoria (156). Timeo riferito da Strabone (157) narra che Eunomo, ed Aristone di Reggio in Calabria Suonatore ancor esso di Cetra e Cantore, combattessero chi di lor due nel canto riportar dovesse il premio. Aristone pretendeva la corona, adducendo per ragione, che i suoi maggiori erano consagrati ad Apollo, e che da loro se n'era poi formata una Colonia Al contrario rispondeva Eunomo, che ne' combattimenti del canto non dovevano aver luogo i Regiani, presso de' quali fin le Cicale, animali per se stessi inclinatissimi al canto, erano prive di voce (158). Piacque nulladi-

(155) *Differt. Agonist. pag.* 143. C. Antonius Septimius Publius citharoedia... Pythiade incerta, sed certe post Commodum: dicitur enim vicisse etiam Commodeia. Vide Differt. II. Num. 14. & III. Num. 16. *& pag.* 149. tribus Nemeis incertis. Facile Septimii Severi aetate. *Settimio Severo Imperadore regnò dall' anno* 193. *dell' Era volgare fino al principio del* 211. *Vedi Annali d' Italia di Lud. Ant. Muratori T.* 1. *P.* 2.

(156) *P. Corsini Differt. Agonist. p.* 144. Eunomus Locrus citharoedia. Pithiade incer. Strabo lib. VI. p. 260. Clem. Alex init. Protrept. Lucian. Anthol. lib. IV. c. 16. num. 1. & VI. c. 4. num. 1. & Svidas. A Strabone dicitur superasse Aristonem Rheginum, a Luciano Arionem, ab Epigr. Spartin, vel Parthyn: quod fortasse iterato vicerit.

(157) *Strabo Geographia lib. 6. pag. mihi* 180. Peculiare quippiam habet Alex fluvius, qui agrum Reginum a Locrensi dividit per profundam labens convallem. Cicadæ enim quæ in Locrorum sunt parte, vocales sunt, ab altera fluminis parte mutæ. Cujus rei hanc putant esse causam, quod hæ in loco sunt umbroso: itaque roris plenæ non distendunt membranas, alteræ quia apricantur, membranas habent aridas atque corneas, ut facile iis sonus edatur. Monstrabatur apud Locros statua Eunomi citharœdi, cicadam habens citharæ insidentem. Narrat Timæus hunc Eunomum & Aristonem Reginum aliquando Pythiis canendo concertasse de sortitione, ac Aristonem quidem a Delphis contendisse ut sibi faverent, quod suos majores Apollini sacros diceret, indèque deductam esse coloniam, at Eunomum contrà dixisse, nihil prorsus certamina de cantu ad Reginos pertinere, apud quos ipsæ etiam cicadæ, animal alioqui vocalissimum, voce destituerentur: interim tamen nihilominus placuisse Aristonem ac victoriam speransse: sed vicisse Eunomum, statuamque quam diximus in patria posuisse, quod ei rupta in ipso certamine fide cicada præstò fuerit, sonumque nervi expleverit.

(158) *Casaubonus Comment. in hunc loc.* Diodorus lib. 4. rem aliter narrat. Ait enim

dimeno il canto di Ariſtone (159), ed egli ne ſperò la vittoria, ma alla fine reſtò vinto dal ſuo competitore Eunomo, di cui raccontaſi, che nel mentre ſuonava, eſſendoſi rotta una corda della di lui cetra, volò ſopra la ſteſſa cetra una cicala, e col di lei canto ſupplì al ſuono della corda rotta (160). Aſſeriſce lo ſteſſo Strabone, che in memoria di tal fatto, moſtravaſi appreſſo dei Locreſi la ſtatua di Eunomo Citaredo, con una cicala poſta ſopra la di lui cetra. Nota il Caſaubono ſopra Strabone (161), che di queſto fatto, o vero, o favoloſo che ſia, molti ne hanno fatto menzione.

Venne talento ad un certo Evangelo di Taranto (162) di non oſcuri, e non ignobili natali di eſporſi ai Giuochi Pit-

---

enim contigiſſe aliquando ut Hercules feſſus de via quieſceret paululum in confinio Locrorum & Rheginorum, ubi cum cicadæ aſſiduo cantu non ſinerent eum quieſcere, iratus Hercules petiit a Jove ἀφωνίαν γενέσθαι τῶν ἐνοχλούντων αὐτόν. Inde ſtrages cicadarum ſecuta eſt: atque ea eſt cauſa cur nullæ illo toto tractu ne hodie quidem reperiantur cicadæ inquit Diodorus: quàm verè ipſe viderit. Plinius idem cum Strab. ſcribit. Cicadæ ait, in Rhegino agro ſilent omnes: ultra flumen in Locrenſi canunt.

* (159) *Egli è veriſimile, che Ariſtone, di cui ſi fa menzione in queſto luogo, ſia diverſo da quello, di cui ſi è parlato alla pag.* 165. *perchè di queſto non ſi legge d' aver ottenuta la corona, ma bensì dell' altro d' averla ottenuta ſei volte ne' giuochi.*

(160) *Rapporta l' iſteſſo fatto Canone riferito da Fozio Biblioth. Cod.* CLXXXVI. *narrat.* 5 De Rhegino quodam, & Eunomo Locrenſi citharœdis. Refert hos veniſſe Delphos: Rheginos autem atque Locrenſes flumine, cui nomen Alex, ſeparari: & illos quidem mutas, Locrenſes verò vocales habere cicadas. Cum Rhegino item contendentem Eunomum, cicadæ cantantis auxilio viciſſe adverſarium. Cùm enim ſeptem fidibus cithara eſſet inſtructa, unàque chordarum rupta diſſiluiſſet, citharae advolans cicada reliquum cantus ſupplevit.

(161) *Comment. loc. cit.* Hujus ſive hiſtoriæ ſive fabulæ multi meminere, Clemens Alex. Lucianus, Julianus & Epigrammatarii poetæ: In nominibus citharœdorum non convenit inter omnes: Strabo (qui non tantum ex Timæo hæc habet quæ ait, ſed ipſius etiam verbis utitur ut patet ex Antigono) Ariſtonem Rhegium, & Eunomium Locrum vocat: Lucianus Arionem illum: hunc, poeta incertus Epig. Græcor. lib. 3. (*lib.* 4. *c.* 16. *n.* 1.) Eunomum ſpartin,

Εὔνομον ὦπολλον μεν οἶσθά με πῶς ποτ' ἐνίκων
Σπάρτιν ἐ Λοκρὸς ἐγῶ . . . . . .

Eunomon, ô Apollo, tu quidem noſti me, quomodo olim vici
Spartin, Locrus ego: . . . . . .

(162) *E' incerto il tempo in cui fiorirono i tre combattenti Evangelo, Teſpi, ed Eumelo, come nota il P. Corſini Diſſert. Agoniſt. Pythion. pag.* 144. Eumelus Eleus cithara, & cantu, & Pyth. incer. ſuperavit Evangelum Tarentinum. *p.* 147. Theſpis Thebanus cithara, & cantu. Pythi. incerta . . . . . Eumelus tamen Eleus tunc ſolus viciſſe videtur.

Pittici, come narra Luciano (163), e conoſcendo di non aver forze baſtanti per cimentarſi in que' Giuochi, dove robuſtezza di corpo, ed agilità di membra richiedeſi, pensò di poterſi rendere vincitore col canto, e col ſuono della cetra, così perſuaſo da quelle peſtifere lingue adulatrici, che preſſo di ſe manteneva, le quali applaudivano ad ogni ſuono della tenue ſua voce. Comparve per tanto in Delfo riccamente e pompoſamente veſtito con in capo una corona di foglie di lauro d' oro tutta diviſata di ſmeraldi uguaglianti il frutto del lauro. Aveva una cetra (coſa veramente maravigliosa) d' oro finiſſimo fabbricata, e di molte anella, e gemme vagamente e riccamente fornita, che unitamente alle immagini delle Muſe, di Apollo, e di Orfeo in eſſa al vivo

ſcol

(163) *Dialog. adverſ. indoctum.* Age verò narrabo tibi quod Pythiis geſtum memoratur. Tarentinum quendam Evangelum apud Tarentinos non obſcuro loco natum, nec incelebrem, invaſit cupido vincendi Pythia: ubi in iis, quæ nudi certamina ineunt, non poſſe fieri ut ſuperior evaderet, quippe qui neque robore, neque pedum velocitate eſſet præditus, facilè cogitavit. Verum cithara & carmine omnibus præmia præreptu'um eſſe, perſuaſerant peſtes illæ quas apud ſe fovebat, laudantes, & applaudentes ad exiliſſimum quenque cantus ſtrepitum. Itaque venit Delphos veſte auro inſigni, & corona aureis lauri foliis plexa ſplendens: hæc verò etiam ſmaragdis lauri fructui æqualibus variegata erat. At cithara, viſu mirabile, apparatu dives, ex puriſſimo auro fabricata, annulis, & gemmis paſſim ornata, ſuiſque locis, Muſarum, Apollinis & Orphei imaginibus ſculpta, ſpectatores ſuſpenſos animis tenebat. Jam autem venerat dies, quo in theatrum erat deſcendendum, conveniunt tres certaturi, obtigitque ſors Evangelo ut ſecundo loco caneret; procedit ille poſt Theſpin Thebanum, qui non malè ſuas partes egerat, auro, ſmaragdis, beryllis, hyacinthis totus collucens, ipſa purpura, quæ auro contexta viſebatur, commendabat hunc cultum mirificè: quibus cum jam ſtupentes reddidiſſet, ac nova quadam, & incredibili ſpe repleſſet ſpectatores, cum omnino jam & citharam pulſare, & adcinere eſſet neceſſe, perſonat agreſte quiddam, inérſque & incompoſitum: ſimul dum immodicè citharam increpat, rumpit tres fides: cantus autem planè ineptus erat, & ſolutus, ita ut ab hominibus, qui aderant, rideretur: ſed ludorum præfecti offenſi hominis temeritate, loris cæſum è theatro projecerunt. Hic verò jucundiſſimum erat ſpectaculum aureus ille Evangelus, cum per medium ſcenam traheretur ab his, qui verbera infligebant, lacrymans, crura plagis cruentus, humi interim colligens delapſos dum unà vapulat, citharæ annulos. Exiguo autem temporis ſpatio interpoſito prodit Eumelus quidam Eleus, pervetuſtam citharam afferens, cujus lignei erant clavuli, ipſe veſtem indutus vix unà cum ſerto decem denariorum pretii. At ille & bellum edebat carmen, & ritè ſicut ars poſcebat, chordas ſeriens modulabatur: itaque & victor abibat præconis voce proclamatus, rideus interim Evangelum, qui nequicquam cithara ac annulis iſtis ſeſe oſtentaſſet. Et ajunt ſic fuiſſe allocutum: Aurea lauro redimitus es Evangele, & quid ni? opibus enim vales. Me verò quia pauper ſum, Delphica oportet eſſe contentum. Veruntamen hoc commodi tuus tibi ornatus peperit, quòd cum neminem tu miſereat, oderint omnes iſtas tam ineptè ſuperfluas delicias. Mirum verò ni pulchrè tibi cum hoc Evangelo conveniat, quatenus ne tu quidem ſpectatorum cachinnos quicquam moraris.

ſcolpite ſorprendeva gli animi de' riſguardanti. Giunto il giorno del combattimento recoſſi egli al Teatro con due altri Competitori, e toccatogli a ſorte di cantare in ſecondo luogo, dopo ch' ebbe cantato Teſpi Tebano uno dei due anzidetti ſuoi Competitori, che non aveva dato cattivo ſaggio del ſuo valore, comparve in iſcena Evangelo tutto riſplendente d' oro, di ſmeraldi, di berilli, e di giacinti con una veſte teſſuta anch' eſſa d' oro, dando così una grande ſperanza di ſua perizia agli ſpettatori abbagliati da sì luminoſa comparſa. Poſtoſi all' eſperimento cominciò a cantare certi verſi, ma così inſulſi, e puerili, e toccò la cetra con tale impetuoſa veemenza, che ſe le ruppero tre corde, onde per queſto, e per lo ſtucchevole ſuo canto fu da tutti giuſtamente proverbiato, e deriſo. Per la qual coſa i Prefetti de' Giuochi offeſi per la tracotanza, e ignoranza di coſtui comandarono, che a forza di ſtaffilate foſſe cacciato dal Teatro. Riuſcì di giocondo ſpettacolo a tutti il vedere Evangelo carico d' oro, e di gemme ſtraſcinato pe'l Teatro da quegli ſteſſi che lo ſtaffilavano, piangente, e tutto ſanguinoſo le gambe per le piaghe andar raccogliendo fra le battiture gli anelli della ſua cetra in terra caduti. Poco tempo dopo comparve in Teatro il terzo combattente Eumelo, portando una vecchia cetra, i di cui cavicchj erano di legno, ed era veſtito di un' abito, che appena valeva dieci denari. Cantò egli un grato poema, accompagnandolo col ſuono della ſua cetra toccata a maraviglia, e fu dal banditore proclamato vincitore, deridendo Evangelo, che eraſi preſentato con la Cetra d' oro, e di tanti anelli ornata. Narraſi, che Eumelo così parlaſſe ad Evangelo. Tu ti ſei coronato di lauro d' oro, e che pretendi per queſto? Ricco ſei a dovizia, ed io povero; appunto perchè povero mi contento della Delfica corona: ma tu però coſa hai guadagnato con queſto tuo sì ricco, e sfarzoſo abbigliamento, ſe non l' odio univerſale, e l' univerſale diſpregio?

Prima di por fine al preſente Capo, merita queſto fatto i noſtri rifleſſi; poichè ſcorgeſi in eſſo il vero carattere di tre ſorta di Profeſſori di Muſica. Teſpi, che è il primo deſcrittoci per ſufficiente cantore, è l' immagine di coloro,

che

che contenti di una certa mediocrità infingardi, e nemici della fatica non ſi curano d' avanzarſi più oltre, e di giungere a quella perfezione, cui pure ogn' uno dovrebbe impiegare tutte le ſue forze per arrivarvi. In Evangelo poi abbiamo un vivo ritratto di chi quanto proveduto d' arditezza, e sfacciataggine, altrettanto ſcarſo, ſe non anche privo affatto di ſapere, colla ſua jattanza, e collo sforzo degli abiti, e delle gioje cerca d' abbagliare il Pubblico, ma conoſciuta allo ſperimento la ſua ignoranza diviene in ultimo la favola, e lo ſcherno di tutti. Finalmente ſono degni di ſomma lode, e meritevoli di corona quei ſoli, che ſulle veſtigia d' Eumelo, lontani dal luſingarſi, nulla curando i ſuperficiali ornamenti, con fatiche e ſudori null' altro cercano, che di giungere all' apice della perfezione, talchè per lo più maggiore è il vantaggio, che queſti recano alla profeſſione di quello che da eſſa ne ritraggono. Egli è però talmente univerſale a giorni noſtri il luſſo del veſtire, ed altri ornamenti eſterni, che forzati ſono i Profeſſori, ſingolarmente in certe particolari circoſtanze, di uniformarſi al genio del ſecolo; ciò non oſtante, ogni qualvolta la perfezione dell' Arte o Scienza venga accompagnata dagli ornamenti eſterni, oltre quelli dell' animo, che eſſer debbono ad ognuno inſeparabili, non v' ha dubbio, che ſempre più ſaranno grati, e applauditi dal pubblico.
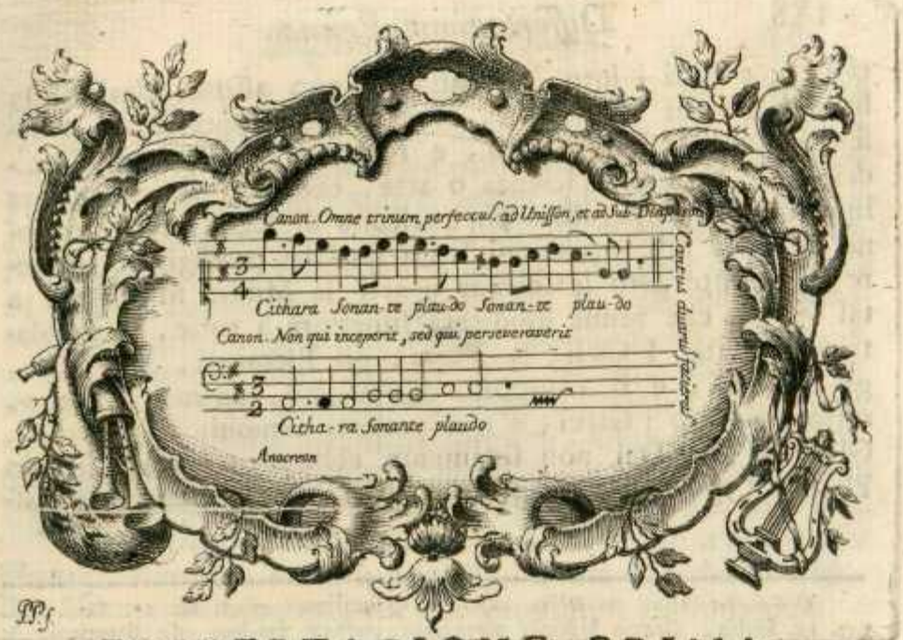



*Canon 6 Voc. ad Diapente. Contrariis contrarius curantur.*

*Carcinus apud Athenæus.*

*Ul - ti - nam pul chra fiam ebur nea Lyra.*

DIS-

# DISSERTAZIONI




# DISSERTAZIONE PRIMA.

## *Dell' Universalità della Musica appresso de' Greci.*

L'Incertezza, e oscurità, in cui ritrovasi la Storia de' Greci, per ciò che riguarda la loro origine, e quella specialmente delle loro Scienze ed Arti, è tale, e tanta, che rendesi quasi impossibile l'arrivare a scoprire, e separare il vero dal falso. Tutto è misterioso, e sorprendente, e le finzioni, i portenti, e le favole (1) proprie de' Poeti non solo trovansi in questi (2) ma eziandio negli stessi Storici



(1) *Per formare una giusta idea, come nate e cresciute ne' primi Uomini sien le Favole, leggasi la breve ivi, ma dottissima Dissertazione dell' origine delle Favole di Monsr. de Fontenelle, ove egli dimostra* fin dove sia giunta la follia umana, lasciandosi sedurre dalla fantasia, e conculcando la ragione, parte la più nobile e distinta, di cui l'Uomo vien dotato.

(2) *Plutarchus De Gloria Athenienſ.* Enimvero poesin fabularum compositionem occupatam esse, etiam Plato docuit. Est autem fabula narratio falsa, veræ similis, longe itaque abest a rebus. *Lucretius lib. 4. v. 594.*

Cætera de genere hoc monstra, ac portenta loquuntur,
Ne loca deserta ab divis quoque forte putentur,
Sola tenere; ideo jactant miracula dictis:

ci (3); e tutti i loro Antenati, se non affatto ideali (4), benchè terreni e mortali, ci vengono rappresentati e descritti come Dei immortali, e i loro figliuoli come Semidei (5). Non vi è scienza o arte, che non riconosca per inventore o propagatore un qualcuno di loro, nè ci vengono descritte tali invenzioni senza qualche prodigio o mistero. Fra tutte però le scienze o arti la Musica fu esaltata a tal segno, che venne giudicata superiore a tutte, e regolatrice di tutte. I Cieli, la Terra, gli Elementi, le Piante, gli Animali, e il composto dell' Uomo, anima e corpo, tutto, secondo i Greci, d' una perfetta armonìa risuona (6). Gli stessi loro Dei non solamente ebbero premura, secondo Platone (7), di communicarla agli Uomini, affinchè le pas-

sio-

---

(3) *Ger. Jo: Vossius Ars Histor. cap. IX.* Quintilianus etiam lib. 11. Orat. Inst. cap. 11. scribit, Græcis historiis plerumque poëticæ simílem esse licentiam. & Tullius pro Flacco, & ad Q. fratrem, Græcos negat coluisse testimoniorum veritatem. Idem primo de Legibus: Apud Herodotum, inquit, historiæ patrem, & apud Theopompum, sunt innumerabiles fabulæ .... Quod si quis hæc in dubium vocare volet, at illud sanè non potest, Diodorum Siculum fabulas plurimas historiæ miscere in quinque primoribus libris, quibus ea exponit, quæ ante bellum Trojanum contigerant. *Ovid. Eleg.* 11. *sive* 12. v. 41.

Exit in immensum fœcunda licentia vatum:
Obligat historica nec sua verba fide.

(4) *Idem Vossius Instl. Poet. lib.* 1. *cap.* 2. §. 13. Est & insignis Agatharchidæ locus libro de mari rubro: ubi ut Græcanicam de expeditione Persei fibulam refellat, colligit prima à poetis conficta, omnino incredibilia, planeque absurda. *Fausl. Andreas in Epist. Dedicat. de trib. generib. Instrum. Music. veter.* Res quidem per se difficilis ad explicandum propter antiquitatem, quæ vel certissimis rebus ipsâ temporum lorgirquitate nebulas offundit; tum hominum opinionibus periculosa negantium ea extitisse, quæ consuetis sibi, & nobis parum consentanea videntur.

(5) *S. Augustinus de Civ. Dei l.* 22. *c.* 10. Dicent etiam se habere Deos ex hominibus mortuis .... talibus Diis suis, & Templa aedificaverunt, & statuerunt Aras, & Sacerdotes instituerunt, & Sacrificia fecerunt. *Lactantius de Falf. Relig. lib.* 1. *cap.* 15. M. Tullius, qui non tantum perfectus orator, sed etiam Philosophus fuit, siquidem solus extitit Platonis imitator: in eo libro, quo seipsum de morte filiæ consolatus est, non dubitavit dicere, Deos qui publicè colerentur, homines fuisse. Quod ipsius testimonium eò debet gravissimum judicari, quod & augurale habuit Sacerdotium, & eosdem se colere, venerarque testatur.

(6) *Plutarchus de Musica in fine.* Etenim motus rerum, & stellarum circuitiones Pythagoras, Archyta, Plato, reliquique antiqui philosophi sine musica neque fieri, neque constare affirmaverunt: omnia enim a Deo secundum harmoniam fuisse instituta.

(7) *Idem de Superst.* Musicam ait Plato concinnitatis opificem hominibus à diis datam, non luxus gratia &. pruritus aurium: sed quoniam animi circuitiones turbulentæ & vagæ in corpore Musæ & gratiæ inopia, sæpenumerò incontinentia & errore luxuriant: ut rursum in ordinem ejus opera redigi possint.

sioni sregolate dell' animo potessero frenare e dirigere, ma di esercitarla non isdegnarono anche essi chi col canto, e chi col suono di qualche strumento, onde gli Uomini impegnarono, nel prestar loro il culto, ad unire agl' Inni e a' Sagrificj il canto e il suono. Indi gli Uomini stessi pensando che gli Dei fossero corpi celesti, composti di numeri, ed armoniche proporzioni, pensarono ancora che, la Musica ne' Sacrificj adoperando, imiterebbero la lor natura, e molto d' appresso sarebbersi avvicinati al loro essere: e che il Mondo, egregia opera divina, fosse di Concento composto, e di Armonia, come ancora le sue parti. Giudicarono ancora, che tutto ciò, che è Musica, a' medesimi Dei fosse sommamente grato; e che perciò convenientemente usar si dovesse ne' Sagrificj.

Ciò presupposto, ragionevolmente divisero la Musica in *Umana*, *Mondana*, e *Strumentale* (8). E cominciando dalla Musica Umana dell' Anima, essi com' eran privi del vero lume, e della giusta e perfetta cognizione di Dio, in varie, e strane guise la definirono. Pitagora disse, *l' anima essere il numero, che da se si muove* (9), Platone, *esser una sostanza intelligente mobile da se stessa, e agitata secondo il numero sonoro* (10), e Dicearco essere *l' Armonia dei quattro Elementi* (11). E

pas-

(8) *Come fu dimostrato nel primo Tomo cap.* 1. *pag.* 9.

(9) *Plutarchus de Placit. Philosophor. lib.* 4. *cap.* 2. Pythagoras illam (*id. animam*) esse dixit numerum seipsum moventem; numerum vero pro Mente sumit. *P. Eduard. Corsinus in hunc loc.* In graeco Stobaei textu additur ἐμοίως δὲ καὶ Ξεναγόρας, Xenagoras, ubi Canterus Anaxagoras interpretatur. At Anaxagoras, ut sequenti Capite docet Plutarchus, animae substantiam aëream, & corpoream esse putavit; adeoque ipsius sententia Pythagorae communis esse non poterat. Rescribendum opinor Ξενοκράτης Xenocrates. Etenim Plutarchus ipse in Libro de Procreatione Animae ex Timeo testatur quod Ξενοκράτης τῆς Ψυχῆς τὴν οὐσίαν, ἀριθμὸν εἶναι τὸν ἀφ' ἑαυτοῦ κινούμενον ἀπεφήνατο Xenocrates dixit Animam esse numerum, qui a se ipso moveatur.

(10) *Idem Plutarch. loc. cit.* Plato substantiam intelligentem, a se ipsa mobilem, & juxta harmonicum numerum agitatam. *P. Corsinus in eund. loc.* Sententiam hanc, omisso tamen ipsius Auctore, fuse exagitat Aristoteles lib. 1. c. 4. de Anima. Sed hic, alibique saepius contra Platonis placita invehitur; quum certe Simmias apud Platonem in Phaedone opinionem illam tradiderit. Sic Aristoxenus Musicus idemque Philosophus, ut inquit Cicero Tusc. l. c. 10. animum esse putavit ipsius corporis intentionem quandam velut in cantu, & fidibus, quae harmonia dicitur. Sic ex corporis totius natura, & figura varios motus cieri, tamquam in cantu sonos. Ita ab artificio suo non recessit; & tamen dixit aliquid, quod ipsum quale esset, erat multo ante & dictum & explanatum a Platone. Videndus Lactantius Instit. VII. cap. 13.

(11) *Apud eund. Plutarch. lib. cit.* Dicearcus existimavit Animam esse harmoniam quatuor Elementorum. *P. Corsinus in hunc loc.* Hic perperam a Numenio de Natura hominis c. 2. Dinarchus; a Theodorito Therapeut. lib.... Clearchus vocatur.

passando dall' anima al corpo, espone Plutarco il sentimento d' Aristotele, e dice: *Che i sensi, li quali sono stati introdotti ne' corpi per harmonia, come celesti, & divini, con l' ajuto di Dio somministrando agli Uomini il senso, parlo del vedere, e dell' udire, fanno manifesta con la voce, & col lume l'harmonia; & gli altri sensi compagni di questi, in quanto sono sensi, d' harmonia sono composti* (12). Soggiunge Boezio: *La Musica humana è intesa da ciascuno, il qual si raccoglia in se stesso. Che cosa altra è, che mescoli quella incorporea vivacità della Ragione al Corpo, se non un certo adagiamento, & quasi come un temperamento di voci gravi, e leggiere, che faccia quasi una Consonantia? Che cosa altro è che congiunga insieme le parti di essa anima, la qual (come piace ad Aristotele) è composta del Ragionevole, e dello Irragionevole? E che cosa, la qual mescoli gli Elementi del corpo, o che contenga in se stessa le parti con fermo adagiamento? Ma di questo anco poi parlarò* (13) &c.

Perciò poscia che riguarda la *Musica Mondana*, considerarono questa nel movimento de' Cieli, nell' unione degli Elementi, e nella varietà de' Tempi (14); supponendo essi non potersi movere i Cieli senza suono, nè potersi unire la diversità degli Elementi e de' Tempi senza Armonìa (15).

Quì però, lasciando per ora da parte la *Musica Strumentale*, oggetto principale ed unico della presente Storia, fa d' uopo distinguere il doppio significato di questa parola *Armonìa*, come altrove fu notato (16), a fine di meglio dichiarare le due sorta accennate di Musica *Umana*, e *Mondana*.

Il primo significato della parola *Armonìa* comprende tutte le cose create, onde Fabio Quintiliano dice, che *chiama-*

(12) *Plutarco della Musica trad. da Marc' Ant. Gandini T. 2. pag. mihi* 142.

(13) *De Musica lib. 1. cap. 2. trad. dal Cav. Ercole Bottrigari.*

(14) *Boetius loc. cit.* Est (*Musica*) quæ est mundana, in his maxime perspicienda est, quæ in ipso cælo, vel compage elementorum, vel temporum varietate visuntur.

(15) *Macrobius in Somn. Scip. lib. 2. cap. 3. Boetius loc. cit.*

(16) *Istor. Music. T. 1. Dissert. 2. pag.* 175.

*mano Armonìa la concordia di cose dissimili* (17); l'altro significato riguarda le Voci e i Suoni descritto da Cicerone, *esser quel Concento concorde e congruo formato con la moderazione di voci dissimili, che nel Canto dai Musici vien chiamato Armonìa* (18).

Questa *Armonìa*, tanto nell'uno che nell'altro dei due significati, non è altro, che una certa concatenazione, unione, disposizione, accordo, convenienza, che passa fra le parti, di cui è composta qualunque cosa (19), e queste parti sono disposte e ordinate in tal modo, che quella diversità, distanza, che fra di loro passa, vien chiamata Intervallo, e questo è tale, che dà fondamento a quello che chiamasi *Ragione*, o *Proporzione*, la quale anno voluto trovarsi l'istessa istessissima in qualunque sorta d'*Armonìa*. Questa fu dai Greci Filosofi tenuta in sommo pregio, onde asserirono, tutto il creato esser un composto di Musica (20).

Siccome poi per dimostrare la descritta Armonìa, e la di lei *Ragione*, o *Proporzione* egli è indubitato, l'unico mezzo essere il Numero, senza cui, come vuole Platone (21), di niuna cosa può rendersi ragione, e il quale secondo Pitagora riportato dallo Stanlejo (22) è il principio dell'Uni-

ver-

(17) *Fab. Quintilianus Inst. Orator. lib.* 1. *cap. X.* Nec illa modo contenti dissimilium concordia quam vocant ἁρμονίαν. *Aristoteles de Anima I. tex.* 54. Harmonia est temperamentum & compositio contrariorum.

(18) *Cicero Tuscul. quæst. lib.* 1. 34. Harmoniam autem ex sonorum intervallis nosse possumus, quorum varia compositio harmonias etiam efficit plures.

(19) *Stanlejus Discipl. Pytag. T.* 2. *pag.* 379. ... de cetero quoque solida consistunt corpora, nempe terra, aqua, aer & ignis, &, ut semel dicam, mundus, quem dicunt administrari per concentum & harmoniam, &c.

(20) *Mich. Psellus. Music. cap.* 1. *ex vers. Eliæ Vineti.* Musica universitatem contineri veteres dixerunt. *Thom. Stanlejus loc. cit. p.* 338. Musica inquiunt (*Pythagorici*), consensus rerum & universi Aristocratia continentur. Quod enim in mundo harmonia est, id in civitate est bona legum constitutio, in familia temperantia.

(21) *Plato. Epinomis vel Philosophus.* Ita necesse est omnino numerum præsupponere. Idque necessarium esse, pluribus etiam rationibus monstrari licet. Sed recte nunc ratione hac ostenditur, quod cæteræ artes, quas omnes paulo ante enumeravimus, sublato numero penitus evanescunt.

(22) *Thom. Stanlejus loc. cit. p.* 324. Numeri genera duo sunt, intellectualis vel immaterialis, & scientificus (Nicomac. Arithmet.) Numerus intellectualis est substantia æterna numeri, quam Pythagoras in sermone de Diis [Iambl. Vita Pythag. c. 28. n. 164.] principium esse dixit Universi, cæli atque terræ, & intermediæ naturæ .... Hoc est quod principium [Theon. Smyrn. cap. 2. fin. conf. Meurs. Denar. c. 1. P. 8. seq.]

vo-

verso, e fonte, e radice di tutte le cose; così ragion vuole, come ogn' un ben vede, che prima d' innoltrarci, esponghiamo quì la dottrina del Numero, la quale servirà poi anche all' intelligenza della Teoria de' suoni, di cui dovremo necessariamente trattare, e della varietà delle cose create, che come vedremo in appresso, senza la varietà delle numeriche Ragioni non può dimostrarsi.

La *Quantità*, la quale è l' oggetto delle *Matematiche*, si divide in *Discreta*, ed in *Continua*. La *Quantità discreta*, chiamata Moltitudine, è l' aggregato, e l' unione di alcune Cifre chiamate *Numeri*, i quali sono l' oggetto particolare dell' *Aritmetica*. La *Quantità continua*, nominata Grandezza, è la linea, con la quale misuransi la superficie, l' altezza, e la larghezza dei corpi; e questa linea è l' oggetto particolare della *Geometria*. La *Musica*, come subalterna dell' *Aritmetica*, e della *Geometria*, prende il numero dall' una, e la linea dall' altra, servendosi per linea della corda sonora, e del numero per misurarla, e quindi ambedue compongono l' oggetto principale della Musica, che è il suono, e il numero, e questi viene ad essere come la *Forma*, e il corpo sonoro la *Materia* della Musica.

Nell' esporre poi la dottrina de' Numeri, giusta il sentimento degli antichi Filosofi, non ho avuto difficoltà di servirmi d' alcuni termini adoperati per rendere così più facile e piana l' intelligenza della mente de' mentovati antichi Filosofi su questa materia; tanto più che tutti gli Scrittori di Musica de' secoli passati se ne son serviti.

Il Numero, per incominciare dalla sua definizione, altro non è, che un composto d' unità, e l' unità è il principio del Numero, nell' istesso modo, che il punto è principio della linea. Si dividono i Numeri in semplici, duplicati, triplicati, quadruplicati, &c. (23). E questi se

so-

---

vocat, fontem, & radicem omnium, atque definit, quod sit id, quod ante omnia existit in mente divina, a quo & ex quo omnia ordine digeruntur, atque indissolubili serie numerata manent.

(23) *Numeri semplici* 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.
*Duplicati* 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. &c. *composti della prima decina*.
*Triplicati* 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. &c. *composti della seconda decina*.

sono composti di due figure, diconsi composti delle decine, se di tre figure, delle centinaja, se di quattro figure, delle migliaja, e così in seguito, decine di migliaja, centinaja di migliaja, milioni &c. (24).

Nella serie de' Numeri altri sono *Pari*, altri *Impari* (25). I numeri *Pari* sono quelli, che si dividono in numeri uguali (26); gl' *Impari* sono quelli, che non si possono dividere in numeri tra di loro uguali (27).

I numeri Pari altri sono *Parimente pari*, e sono quelli, che divisi, e subdivisi fino all' unità, lascian' ogni parte sempre pari (28). Altri sono *Parimente impari*, i quali essendo per se stessi pari, vengon divisi in due parti, che sono uguali, ma non sono per se stesse pari (29). Sono altri *Imparimente pari*, e sono quelli, che ammettono alcune divisioni uguali, ma in fine restano divisi in parti impari (30).

Si divide in oltre il numero in *Incomposto*, e in *Composto*; l' *Incomposto*, detto anche *Primo*, è quello, che non è composto da alcun altro numero, se non che dall' unità (31).



(24) *Composti di tre figure* 100. 200. 300. &c., *centinaja*. *Di quattro figure* 1000. 2000. 3000. &c. *migliaja*. *Di cinque figure* 10000. 20000. 30000. &c., *decine di migliaja*. *Di sei figure* 100000. 200000. &c. *centinaja di migliaja*. *Di sette figure* 1000000. 2000000. &c., *milioni*.

(25) *Numeri pari* 2. 4. 6. 8. 10. 12. 14. *Numeri impari* 3. 5. 7. 9. 11. 13. 15.

(26) *Numero* 16. *si divide in due* $\frac{8}{8}$, *l'* 8. *in due* $\frac{4}{4}$, *il* 4. *in due* $\frac{2}{2}$, *il* 2. *in due unità* $\frac{1}{1}$.

(27) *Numero* 7 *si divide in* $\frac{3}{4}$; *e quì deve notarsi, che sebbene l' Aritmetica pratica ammette i rotti, per mezzo de' quali possono dividersi i numeri impari in due parti uguali, ciò non ostante, se non che di rado viene ammesso nella Musica l' uso de' rotti.*

(28) *Vedi l' Annotaz.* (3).

(29) *Vedi l' Annotaz.* (4).

(30) *Il numero* 24 *è uno dei numeri Imparimente pari* $\frac{12}{12}$ *pari* $\frac{6}{6}$ *pari* $\frac{3}{3}$ *pari* $\frac{1}{1}$ *impari*.

(31) *Numeri Incomposti, o Primi* 3. 5. 7. 11. 13. 17. 19. *&c.*

Il *Composto*, detto anche *Secondo*, è quello che vien composto da altri numeri (32).

Dividesi pure il numero in *Perfetto*, ed è quello, le di cui parti prese insieme lo compongono (33); in *Radicale*, che è quel numero, che vien moltiplicato in se stesso; in *Quadrato*, ed è il risultato dalla moltiplicazione del *Radicale*; in *Cubo*, che nasce dalla moltiplicazione del radicale nel quadrato &c. (34).

*Pro-*

(32) *Il num.* 14 *è misurato dalla moltiplic. del* 2 *per* 7 $\frac{2}{14}$, *e così il* 18 *dal* $\frac{6}{18}$.

(33) *Il primo num. tra i Perfetti è il* 6, *il quale è composto della sua metà* 3; *del terzo* 2, *e del sesto* 1, *e della somma* $\frac{3}{6}$ *. Il secondo num. tra i Perfetti è il* 28 *composto del*

14 *metà*
7 *quarta parte*
4 *settima parte*
2 *decimaquarta parte*
1 *vigesimaottava parte*

*somma* $\frac{28}{}$. *Pochi sono i numeri Perfetti, come avverte Pietro Bongo (Numer. Mysteria), che ne espone la serie di tutti; in fatti dai numeri semplici sino alle migliaja soli quattro se ne trovano che sono* 6, 28, 496, 8128, *vedasi il restante nel citato Autore pag. mihi* 468.

(34)

| *Numeri Radicali.* | *Quadrati.* | *Cubi.* | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 2 | 4 | 8 | 16 | 32 | 64 | 128 | 256 |
| 3 | 9 | 27 | 81 | 243 | 729 | 2187 | 6561 |
| 4 | 16 | 64 | 256 | 1024 | 4096 | 16384 | 65536 |
| 5 | 25 | 125 | 625 | 3125 | 15625 | 78125 | 390625 |
| 6 | 36 | 216 | 1296 | 7776 | 46656 | 279936 | 1679616 |
| 7 | 49 | 343 | 2401 | 16807 | 117649 | 823543 | 5764801 |
| 8 | 64 | 512 | 4096 | 32768 | 262144 | 2097152 | 16777216 |
| 9 | 81 | 729 | 6561 | 59049 | 531441 | 4782969 | 43046721 |
| 10 | 100 | 1000 | 10000 | 100000 | 1000000 | 10000000 | 100000000 |
| *Prima Potestà.* | *Seconda Potestà.* | *Terza Potestà.* | *Quarta Potestà.* | *Quinta Potestà.* | *Sesta Potestà.* | *Settima Potestà.* | *Ottava Potestà.* |

*Proporzione*, o *Ragione* è la comparazione, corrispondenza, o relazione, che ha un numero ad un' altro numero; il primo dei due numeri chiamasi *Antecedente*, e il secondo vien detto *Conseguente*. Se i numeri sono uguali, chiamasi *Proporzione d' ugualità*, se non sono uguali, dicesi *Proporzione d' inegualità*; se l' antecedente è maggiore, dicesi *Proporzione di maggior inegualità*, se l' antecedente è minore, vien chiamata *di minor inegualità*.

Evvi pur anche la *Proporzione Razionale*, e la *Irrazionale*; la *Razionale* è quella in cui una Ragione o Proporzione di due termini è commensurabile ad un' altra Ragione o Proporzione di altri due termini (35); l' *Irrazionale* è quella in cui una Proporzione non è commensurabile con un' altra (36), e perciò vien anche chiamata *Sorda*.

Distinguesi pure la Proporzione in *Continua*, e *Discreta*. La *Continua* è quella in cui il Conseguente di una Proporzione diviene Antecedente d' un' altra Proporzione, e i termini medii fanno l' officio di Conseguenti e di Antecedenti (37). La *Proporzione Discreta*, chiamata anche *Discontinua*, è quella in cui una Proporzione è disgiunta dall' altra (38).

Cinque sono i Generi di Proporzione. Il primo chiamasi *Moltiplice*, o *Sub-moltiplice*, ed è quello, in cui l' antecedente numero, essendo maggiore, contiene più volte compitamente il numero minore; se due volte chiamasi *Proporzion Dupla*, se tre volte *Tripla*, se quattro *Quadrupla* &c., e questa è la *Moltiplice* (39). Se l' Antecedente, essendo



(35) 2 : 8 *è uguale a* 3 : 12. *perchè tanto è Sub-quadruplo* 2 : 8 *come è Sub-quadruplo* 3 : 12.

(36) 2 *con la radice di* 3 *non è esprimibile con numeri, e perciò vien chiamata Sorda.*

(37) 3 : 9 : 27 : 81 : 243 : 729. *In questa Proporz. Continua, in cui il* 3 *è Antecedente, e il* 9 *Conseguente, diviene l' istesso* 9 *Antecedente del Conseguente* 27 *e così in seguito &c.*

(38) 2 : 4 : : 16 : 32 : : 128 : 256. *In queste Proporzioni, benchè l' antecedente d' ognuna sia contenuto due volte dal Conseguente, ciò non ostante il Conseguente della prima Proporz. che è* 4 *non è nell' istessa Proporzione con il* 16 *Antecedente della seconda Proporzione, perchè* 4 : 16 *è quadruplo, o* 2 : 4 *è duplo.*

(39) *Proporz. Dupla* 2 : 4 : 8 : 16
*Tripla* 3 : 9 : 27 : 81
*Quadrupla* 4 : 16 : 64 : 256.

do minore, è contenuto dal Conseguente due, tre, quattro volte, chiamasi *Sub-dupla*, *Sub-tripla*, *Sub-quadrupla* &c. (40); e questa prepozizione *Sub* aggiungesi a qualunque Proporzione, ogni qual volta il minor numero sia Antecedente, e il maggiore Conseguente.

Chiamasi il secondo Genere *Superparticolare*, nel quale l' Antecedente contiene il Conseguente una volta, e in oltre una parte, che misura ambidue compitamente senz' alcun avanzo o rotto, la qual parte vien chiamata *Aliquota*. Se questa parte Aliquota sarà una metà del termine minore della Proporzione, dicesi *Sesquialtera*, se un terzo, *Sesquiterza*, se un quarto, *Sesquiquarta* &c. (41); avvertendo che la parola *Sesqui* significa il tutto. Se l' Antecedente sarà contenuto come sopra, dicesi, *Sub-sesquialtera*, *Sub-sesquiterza*, *Sub-sesquiquarta* &c. (42).

Il terzo Genere vien detto *Superparziente*, ed è quello in cui l' Antecedente contiene il Conseguente una volta, e di più una parte, che non è comune misura, ma un piccol avanzo, o rotto; e questa parte dicesi *Aliquanta* (43); se l' Antecedente sarà contenuto, si dice *Sub-superbiparziente* &c. (44).

Vien chiamato il quarto Genere *Molteplice-superparticolare*, il quale è composto del primo e secondo Genere, perciò se l' Antecedente contiene due, tre, quattro volte &c. il Conseguente, e in oltre una parte *Aliquota*, come la me-

---

(40) *Proporz. Sub-dupla* 32 : 16 : 8 : 4 : 2
*Sub-tripla* 243 : 81 : 27 : 9 : 3
*Sub-quadrupla* 1024 : 256 : 64 : 16 : 4.

(41) *Proporz. Sesquialtera* 3 : 2 :: 6 : 4
*Sesquiterza* 4 : 3 :: 12 : 9
*Sesquiquarta* 5 : 4 :: 20 : 16
*Sesquiquinta* 6 : 5 :: 30 : 25.

(42) *Proporz. Sub-sesquialtera* 8 : 12
*Sub-sesquiterza* 18 : 24
*Sub-sesquiquarta* 8 : 10
*Sub-sesquiquinta* 10 : 12.

(43) *Superbiparziente terza* 5 : 3
*Supertriparziente quarta* 7 : 4
*Superquadriparziente quinta* 9 : 5.

(44) *Sub-superquinta parziente sesta* 6 : 11.
*Sub-supersesta parziente settima* 7 : 13.
*Sub-supersettima parziente ottava* 8 : 15.

metà, un terzo, un quarto, un quinto &c. vien chiamata *Dupla sesquialtera*, *Tripla sesquiterza*, *Quadrupla sesquiquarta* &c. (45), se l' Antecedente sarà contenuto dal Conseguente, *Sub dupla-sesquialtera*, *Sub tripla-sesquiterza* &c. (46).

*Molteplice-superparziente* chiamasi il quinto Genere, che è composto del primo, e terzo Genere, ed è quello in cui l' Antecedente contiene il Conseguente tante volte, e in oltre una parte *Aliquanta*, per esempio, se l' Antecedente contiene due volte il Conseguente, e di più quattro unità vien detta *Dupla-superquadriparziente* &c. (47); se l' Antecedente è contenuto, dicesi *Sub-dupla-superquadriparziente* (48).

La *Proporzione Continua* vien chiamata ancora *Progressione* o *Proporzionalità*, e questa è di tre sorta, *Progressione Aritmetica*, *Geometrica*, e *Armonica*.

La *Progressione Aritmetica* è la serie dei Numeri, i quali ugualmente sono distanti l' uno dall' altro, cioè le differenze sono consimili (49).

La *Progressione Geometrica* è la serie dei Numeri, che con l' istessa proporzione sono distanti l' uno dall' altro (50).

La *Progressione Armonica* è la serie dei Numeri, ne' quali la differenza, che corre tra il primo e secondo termine, e tra

---

(45) *Dupla-sesquialtera* 5 : 2
*Tripla-sesquiterza* 10 : 3
*Quadrupla-sesquiquarta* 17 : 4.

(46) *Sub-dupla-sesquialtera* 8 : 20
*Sub-tripla-sesquiterza* 18 : 60
*Sub-quadrupla-sesquiquarta* 8 : 34.

(47) *Dupla-superbiparzienteterza* 8 : 3
*Tripla-supertriparzientequarta* 15 : 4
*Quadrupla-superquadriparzientequinta* 24 : 5.

(48) *Sub-duplasuperbiparzienteduodecima* 12 : 32
*Sub-triplasupertriparzienteduodecima* 12 . 45
*Sub-quadruplasuperquadriparzientedecima* 10 : 48.

(49) *Progressione Aritmetica* 1. 2 3. 4. 5. 6. 7. 8. *le differenze sono l' unità*
2. 4. 6. 8. 10. 12. 14. 16. *le differenze sono il due*
3. 6. 9. 12. 15. 18. 21. 24. *le differenze sono il tre.*

(50) *Progressione Geometrica* 2 : 4 : 8 : 16 : 32 : 64 : 128 : 256 *le differenze sono in proporzion Dupla*
3 : 9 : 27 : 81 : 243 : 729 : 2187 : 6561 *le differenze sono in proporzion Tripla.*

tra il secondo e terzo termine ha l'istessa proporzione, che ha il primo al terzo termine (51).

La *Progressione Contrarmonica* è la serie dei Numeri, ne' quali la differenza del primo e secondo termine, e del secondo e terzo termine ha l'istessa proporzione, che ha il terzo al primo termine (52).

Sarebbe quì luogo, dopo d'aver esposti quei principj della Teoria Aritmetica da me creduti più opportuni al nostro fine, di proseguire, dimostrando le operazioni pratiche dell'Aritmetica, che sono *Sommare*, *Sottrarre*, *Partire*, e *Moltiplicare*; ma supponendole io già note, non sarà inutile l'assegnare ora una regola quanto facile, altrettanto sicura per conoscere, dati due termini qualunque siano, a quale dei cinque Generi di Proporzioni di sopra accennati appartengano.

Due sono i modi, co' quali possiamo rilevare la Proporzione di due numeri, l'uno colla *Sottrazione*, l'altro colla *Partizione*. Nel primo modo, si sottragga dal numero maggiore il minore, e se questo venga sottratto una, due, tre volte senz'alcun avanzo, tali termini, o numeri saranno del *Genere moltiplice*, che è il primo (53).

Se nel sottrarre dal maggiore il minor numero, oltre il

---

(51) *Progressione Armonica* 6 . 8 . 12 . 16 . 24 . 32 . 48 . 64 . 96 *le differenze sono nella stessa proporzione che è il primo al terzo termine. in fatti se noi comporremo le due Proporzioni* $\frac{6 : 8}{8 : 12}$ *trovaremo nascervi la Proporzione dupla* 48 : 96 *uguale a* 2 : 4 *avvertendo che comporre una Proporzione con un' altra si fa col moltiplicare li Antecedenti e Conseguenti insieme: al contrario per detrarre una Proporzione da un' altra, si fa col moltiplicare un Conseguente d' una Proporzione coll' Antecedente dell' altra, e così viceversa* $\frac{1}{2} \times \frac{2}{3} \frac{\text{dupla.}}{\text{sesquialtera.}}$ $\frac{}{3 : 4}$ *sesquiterza.*

(52) 3 : 5 : 6 : 10 : 12 : 20 : 24 : 40 : 48.

(53) 27 : 9 $\frac{9}{18}$ $\frac{9}{9}$ *Proporzione Tripla* 7 : 28 $\frac{7}{21}$ $\frac{7}{14}$ $\frac{7}{7}$ *Proporzione Sub-quadrupla.*

il detratto una sola volta, ne avanzi una parte *Aliquota*, che sia comune misura d'ambidue i termini, tali numeri saranno del secondo Genere di Proporzione, che è il *Superparticolare* (54).

Se sottratto una sola volta il minor numero dal maggiore, vi sopravanzi una parte *Aliquota*, che non sia comune misura dei due termini, tali numeri saranno del terzo Genere di Proporzione, che è il *Superparziente* (55).

Se dal maggior numero sottratto il minore, due, tre volte &c., ne sopravanzi ancora una parte *Aliquota* misura comune d'ambidue i termini, tali numeri saranno del quarto Genere di Proporzione chiamato *Moltiplice superparticolare* (56), che è composto del primo e secondo Genere.

Se due, tre volte &c., sottratto il minor numero dal maggiore, ne sopravanzi una parte *Aliquanta*, che non sia misura comune dei due termini, tali numeri saranno in *Proporzione moltiplice superparziente* (57), che è del quinto Genere, il quale è composto del primo e terzo Genere.

Potremo anche per mezzo dell'operazione pratica del *Partire* distinguere, dati due termini, di qual Genere di Proporzione siano. Partendo il maggior numero col numero minore, e il numero, che ne risulterà senza alcun avanzo, sarà il numero, che indicherà quante volte il minore entra nel maggiore, e tali numeri saranno del primo Genere di Proporzione, che è il *Moltiplice* (58).

Se

---

(54) $12 : 9$ $\overset{12}{\underset{3}{\frac{9}{}}}$ *Proporzione Sesquiterza* $8 : 10$ $\frac{8}{2}$ *Proporzione Subsesquiquarta.*

(55) $9 : 5$ $\overset{9}{\underset{4}{\frac{5}{}}}$ *Proporzione Superquadriparzientequinta* $11 : 13$ $\overset{13}{\underset{2}{\frac{11}{}}}$ *Proporzione Subsuperbiparzienteundecima.*

(56) $10 : 4$ $\overset{10}{\underset{6}{\frac{4}{}}}$ $\overset{6}{\underset{2}{\frac{4}{}}}$ *Proporzione duplasesquialtera* $6 : 20$ $\overset{20}{\underset{14}{\frac{6}{}}}$ $\overset{14}{\underset{8}{\frac{6}{}}}$ $\overset{8}{\underset{2}{\frac{6}{}}}$ *Proporzione Subtriplasesquiterza.*

(57) $11 : 3$ $\overset{11}{\underset{8}{\frac{3}{}}}$ $\overset{8}{\underset{5}{\frac{3}{}}}$ $\overset{5}{\underset{2}{\frac{3}{}}}$ *Proporzione Triplasuperbiparzienteterza.*

(58) $24 : 12$ $^{12}|_{2}^{24}$ *Proporzion Dupla* $36 : 12$ $^{12}|_{3}^{36}$ *Proporzion Tripla* $20 : 80$ $^{20}|_{9}^{80}$ *Proporzion Subquadrupla.*

Se col partire il maggior col minor numero, ne risulta un' unità, e in oltre un rotto, che sia comune misura d' ambidue i termini, tali numeri saranno in *Proporzion Superparticolare* (59). Per conoscere poi se il rotto sia comune misura, dee partirsi ognun dei due termini con l' istesso rotto, e dal risultato si rileverà, che ognuno vien misurato tante volte senza verun avanzo (60).

Se partendo col minore il maggior numero, ne risulta un' unità, e di più un rotto, che non sia d' ambidue comune misura, tali numeri saranno in *Proporzione Superparziente* (61).

Partendo il numero maggiore col minore, se ne risulta un numero e un rotto, che sia comune misura dei due termini, tali numeri saranno in *Proporzione Moltiplicesuperparticolare* (62).

Se nel partire il maggior numero col minore ne risulta un numero, e di più un rotto, che non sia comune misura dei due termini, tali numeri saranno in *Proporzione Moltiplicesuperparziente* (63).

Per compimento del presente compendio della Dottrina dei numeri, di cui si serve il Musico, non sarà disutile, che io esponga una serie dei più necessarj Intervalli Musici, Greci (64), Moderni (65), e ad ambidue comuni, disponendo ognuno al Genere di Proporzione, al quale appartengono.

*Del*

(59) 12 : 8 $8\left|\frac{12}{1.4}\right.$ *Proporzione Sesquialtera.*

(60) $4\left|\frac{8}{2}\right.$ $4\left|\frac{12}{3}\right.$ *Il 4 misura due volte l' 8, e tre volte il 12*

(61) 8 : 5 $5\left|\frac{8}{1.3}\right.$ *Proporzione Supertriparziente quinta.*

(62) 14 : 4 $4\left|\frac{14}{3.2}\right.$ *Proporzione Triplasesquialtera.*

(63) 23 : 5 $5\left|\frac{23}{4.3}\right.$ *Proporzione Quadruplasuperparziente quinta.*

(64) *Vedi la Serie degl' Intervalli Diatonici Diatoni Greci nei Comment. Scientiar. Inst. Bonon. De usu Progress. Geometr. in Musica T 5. pars altera pag. 372. seq.*

(65) *Vedi il Tomo primo della presente Storia Dissert. 2. pag. 243. seq.*

*Del Primo Genere Moltiplice.*

2 : 1 Ottava. 3 : 1 Duodecima. 4 : 1 Decimaquinta. 6 : 1 Decimanona. 8 : 1 Vigesimaseconda. 16 : 1 Vigesimanona.

*Del Secondo Genere Superparticolare.*

81 : 80 Comma moderno. 25 : 24 Semituono minore. 16 : 15 Semituono maggiore. 10 : 9 Tuono minore. 9 : 8 Tuono maggiore. 6 : 5 Terza minore moderna. 5 : 4 Terza maggiore moderna. 4 : 3 Quarta. 3 : 2 Quinta.

*Del Terzo Genere Superparziente.*

2048 : 2025 Comma piccolo moderno. 531441 : 524288 Comma Greco. 256 : 243 Limma. 128 : 125 Diesis Enarmonico. 135 : 128 Semituono medio moderno. 2187 : 2048 Apotome. 27 : 25 Semituono massimo moderno. 32 : 27 Terza minore Greca. 81 : 64 Terza maggiore Greca. 45 : 32 Tritono moderno, o Quarta maggiore. 729 : 512 Tritono Greco, o Quarta maggiore. 64 : 45 Quinta falsa moderna. 1024 : 729 Quinta falsa. 128 : 81 Sesta minore Greca. 8 : 5 Sesta minore moderna. 27 : 16 Sesta maggiore Greca. 5 : 3 Sesta maggiore moderna. 16 : 9 Settima minore Greca. 9 : 5 Settima minore moderna. 243 : 128 Settima maggiore Greca. 15 : 8 Settima maggiore moderna.

*Del Quarto Genere Moltiplice Superparticolare.*

9 : 4 Nona maggiore Greca. 5 : 2 Decima maggiore moderna. 16 : 5 Decimaterza minore moderna. 10 : 3 Decimaterza maggiore moderna.

*Del Quinto Genere Moltiplice Superparziente.*

512 : 243 Nona minor Greca. 32 : 15 Nona minor moderna. 20 : 9 Nona maggiore moderna. 64 : 27 Decima minor Greca. 12 : 5 Decima minor moderna. 81 : 32 Decima maggiore Greca. 8 : 3 Undecima. 45 : 16 Undecima maggior moderna. 729 : 256 Undecima maggior Greca. 128 : 45

Duodecima falsa moderna. 2048 : 729 Duodecima falsa Greca. 256 : 81 Decimaterza minore Greca. 27 : 8 Decimaterza maggiore Greca. 32 : 9 Decimaquarta minore Greca. 18 : 5 Decimaquarta minor moderna. 243 : 64 Decimaquarta maggiore Greca. 15 : 4 Decimaquarta maggiore moderna.

Passeremo dalla Teoria de' Numeri all'uso, che ne hanno fatto gli antichi Greci Filosofi, e specialmente Pitagora, Platone, e loro seguaci, i quali persuasi, come accennammo fin sul principio, che in tutte le cose create risuoni una perfetta armonia, servironsi delle ragioni, o proporzioni numeriche non solo per tutto ciò, che ha rapporto alla Musica, ma per ispiegare ancora la Creazione dell' Anima, de' Corpi celesti, e terrestri, e di tutto quel di più che forma l'Universo.

A tal uopo ci farà scorta Plutarco, che con più chiarezza d'ogn'altro ha esposto i sentimenti de' mentovati Filosofi. Furono, dice egli, in primo luogo disposti i primi otto numeri semplici nel seguente modo (66). Si unirono in una somma l'1 e il 2, il 3 col 4, il 5 col 6, ed il 7 coll'8, le quali somme insieme unite danno il 36 (67) numero quadrato, che ha per radice il 6, e perfetto, poichè prodotto dalla somma della sua metà, suo terzo, e suo sesto. Lo stesso 36 vien chiamato da' Greci *Tetracle* (68) giustamente, perchè formato delle mentovate prime quattro som-

(66) *Plutarchus Commentar. De anima procreatione, qua in Timæo Platonis describitur per totum.*

(67) *Stanlejus Histor. Philosoph. T. 2. pag.* 332. $\frac{1}{2}|3$ $\frac{3}{4}|7$ $\frac{5}{6}|11$ $\frac{7}{8}|15$ $\frac{3|7|11|15}{1|2|3|4|5|6|7|8}|36$.

18 *metà.*
12 *terzo.*
6 *sesto.*
36 *somma.*

*Per qual ragione Pietro Bongo, parlando dei numeri perfetti, come si è notato quì sopra alla p.* 194. *Annot.* (33), *non ammetta tra essi il* 36, *io non ho saputo rilevarlo, quandochè questo tal num. ha le condizioni, che richieggonsi per esser perfetto; in fatti se paragoniamo il num.* 496 *da lui posto il terzo dei num. perfetti col* 36, *questo ha più condizioni per esser più ragionevolmente ammesso tra i num. perfetti, che non ha l'altro*

248 *metà.*
124 *quarta parte.*
62 *ottava parte.*
434
62

(68) *Plutarchus de Iride & Osiride.* Tetractyn, quæ celebratur, ideſt, quaternionem mysticum, XXXVI. unitatibus constantem, loco jurejurandi maximi fuit, sicuti omnium sermonibus est tritum: & appellabatur Mundus: conficitur autem primis quatuor paribus, & primis imparibus in unam summam collectis.

ſomme, e da un moltiplico del 6 col 6, e del 9 col 4. Vuole Platone, al dir dell' iſteſſo Plutarco, che ſi formi la creazione più perfetta, componendo da un lato dell' Unità i numeri pari d' 1 a 2, e dall' altro lato i diſpari ambidue in progreſſione Geometrica d' 1 a 3. Di queſte ſerie però ſi ritengono da Platone i ſoli tre primi numeri 2. 4. e 8. per una parte, e per l' altra 3. 9. e 27. Il 2 ed il 3 ſi nominarono *numeri Piani*, e Compoſti i rimanenti. Il 2 e il 3 diconſi *numeri Piani* eſprimenti la ſuperficie. La ſomma di queſti due numeri piani, cioè il 5; la ſomma dei loro *Quadrati*, cioè il $\frac{4}{13}$; e la ſomma dei loro *Cubi*, cioè il $\frac{8}{35}$ eſprimono le proprietà ſeguenti. Il 5 (69) vien chiamato dai Pitagorici *Tropho* (70), cioè ſuono, perſuaſi che fra gl' Intervalli dei ſuoni, la Quinta è il primo dei Conſoni (71); il 13 è detto *Limma* (72), cioè la differenza che



(69) *Macrobius in Somn. Scipionis lib. 1. cap. 6.* Hic ergo numerus (*Quinarius*) ſimul omnia & ſupera & ſubjecta deſignat, aut enim Deus ſummus eſt, aut mens ex eo nata, in qua ſpecies rerum continentur, aut mundi anima, quæ animarum omnium fons eſt, aut cœleſtia ſunt uſque ad nos, aut terrena natura eſt: & ſic quinarius rerum omnium numerus impletur. *Stanlejus loc. cit. pag.* 333. Hic numerus primus complexus eſt omnis numeri ſpeciem, parem & imparem, binarium & ternarium.

(70) *Plutarchus De Anima procreat.* De his enim Pythagorici quinarium trophon, ideſt ſonum appellaverunt, rati de tonorum intervallis quintum primum eſſe, quod ſonari poſſit.

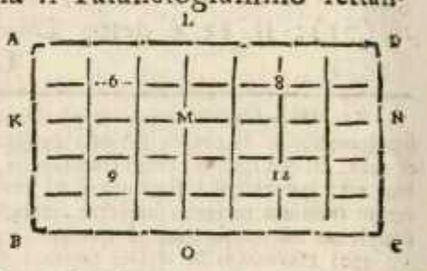
(71) *Varie ſono le diviſioni dai Greci aſſignate agl' Intervalli generalmente detti Conſoni, come di paſſaggio ſe ne è fatta menzione nel Primo Tomo della preſente Storia, Diſſertaz. 2. pag.* 171. *Giovà però quì al noſtro caſo la diviſione eſpoſta da Gio: Battiſta Doni nel Diſcorſo 2. ſopra le Conſonanze da eſſo diretto a Parigi al P. Marino Merſenne ſtampato nel MDCXL. in Roma nel ſuo Trattato intitolato:* Annotaz. ſopra il Compendio de' Generi de' Modi della Muſica. *Divide Egli* (*pag.* 255. 256.) *gl' Intervalli in* Uniſoni, Equiſoni, e Conſoni, *detti anche ſingolarmente dai Greci* Paraſoni. *I primi ſono per ſe ſteſſi quei ſuoni, i quali benchè più d' un ſolo, non ammettono alcuna diverſità di acutezza o gravità, ma ſono come varie corde d' una ſteſſa ſteſſiſſima tenſione, groſſezza e lunghezza detti perciò* Uniſoni, *perchè d' un medeſimo ſuono. Le Ottave, benchè di diverſa acutezza e gravità, vennero chiamate* Equiſone, per quella grande unione de' termini, che le fa parere quaſi un ſuono ſolo *equivalente all' Uniſono. La Quinta e la Quarta chiamarono non ſolamente* Conſone, *ma* Paraſone; in latino, *dice il lodato Doni*, le chiamo Penæquiſonæ dove quel *πανὶ* ſignifica vicinità, & ſimilitudine, *per una certa proſſima ſimiglianza che hanno cogli* Equiſoni. *Ed ecco dimoſtrata la ragione, per cui la Quinta nel preſente caſo viene chiamato* il primo dei Conſoni.

(72) *Petrus Bongus Numeror. Myſter. de Num. XIII. pag. mihi* 399. A Pythagoreis quidem dictus eſt Leimma, ſive Dieſis quaſi defectus. *In fatti compoſta eſſendo*

*la*

trovasi nell' Intervallo del *Semituono*, o sia *Supplemento*, che resta al compimento della Quarta composta di due Tuoni, come in appresso si dimostrerà; e il 35 è chiamato *Armonia* (73).

In oltre, a fine di ritrovare i due mezzi, l'uno *Armonico*, e l'altro *Aritmetico*, composero insieme i due termini radicali per via di moltiplico 2. 3, indi il radicale degl' impari col quadrato dei pari, e i due prodotti $\frac{3 \cdot 4}{2 \cdot 3}$. $\frac{}{6 \cdot 12}$. stabilirono come estremi d'una progressione, frapponendovi il quadrato del 3, e il cubo del 2 che sono 8. 9, e ne dispose-ro la seguente serie *6. 8. 9. 12.*, da cui nascono le due *Proporzioni* (volgarmente dette *Progressioni*) l'una *Aritmetica*, l'altra *Armonica*, la forza delle quali refero più chiara colla seguente dimostrazione. Sia il Parallelogrammo rettangolo A B C D, il di cui lato A B di cinque, e il lato A D di sette punti o piccoli quadrati. Si tagli in due e in tre punti nel K, così pure il lato A D in tre e in quattro punti in L. Sian condotte due linee K M N, ed L M O, che insieme vicendevolmente si taglino. Così la figura K M O B contiene nove quadrati, L M N D otto, M O C N dodeci, e A L M K sei. E tutto il Parallelogrammo composto di 35 quadrati dimostra le ragioni delle prime Consonanze; imperocchè *6.* 8 danno la proporzione *Sesquiterza*,




---

*la Quarta di due Tuoni Sesquiottavi* 81 : 64 *ciò che vi manca è* $\frac{81 \times 64}{256 : 243}$ *Limma.* $\frac{4 \quad 3}{13}$ *Differenza.*

(73) *Bongus loc. cit. de Num. XXXV. pag.* 493. Cum igitur numerus Trigesimus quintus confletur senario, octonario, novenario, duodenarioque, ad omnem concentum aptissimis, jure merito à Pythagoreis Harmonia fuit nuncupatus $\frac{6}{8}$ $\frac{9}{12}$ $\frac{}{35}$. *In appresso vedrassi come questi numeri formino tutti gl' Intervalli Consoni, il Tuono, le Progressioni Aritmetica e Armonica.*

za, che è della Consonanza *Diatessaron* o *Quarta*; 6. 9 formano la proporzione *Sesquialtera*, che dà la Consonanza *Diapente* o *Quinta*; 6. 12 sono in proporzione *Dupla*, forma della *Diapason* o *Ottava*; in fine 9. 8 in proporzione *Sesquiottava*, che è forma del Tuono. E perciò la somma di questi quattro numeri produce il 35, che, come fu detto, chiamarono *Armonia*, perchè contiene le principali Consonanze, e il Tuono, che è quell' Intervallo, di cui sono composte principalmente tutte le Consonanze (74).

Indi ritorna alle prime due serie laterali dell' Unità, cioè alla serie 2. 4. 8, ed alla serie 3. 9. 27 moltiplicando insieme le radici, indi i Quadrati, e poscia i Cubi, onde ne ricava i prodotti 6. 36. e 216. Il 6 è perfetto, perchè, come abbiam veduto qui sopra, è composto delle sue parti, cioè della metà 3, del terzo 2, e del sesto 1; egli è anche detto congiunzione per la mescolanza del pari coll' impari (75). Il 36 è il primo, che fra i numeri mentovati è quadrato del 6, e ne deriva ancora il Triangolo numerico dell' 8 (76). Lo stesso 36 è prodotto dalla moltiplicazione dei due primi quadrati $\frac{4}{9}$; così pure la somma dei rimanenti due Cubi 27 e 8 insieme coll' unità. Il 216 è perfetto, perchè composto della metà 108 della terza parte 72, e della sesta parte 36. Egli è pur anche Cubo del 6 (77). Ciò

(74) *Vedasi la Dissertaz. prima del* 1. *Tomo della presente Storia, in cui si dimostra, come qualunque Consonanza è composta di Tuoni, fra due dei quali viene frapposto un Semituono.*

(75) *Plutarchus de Anim. procreat. è Timeo.* Dicitur etiam Conjugium, ob paris cum impare mixtionem. ad hæc constat principio numerorum, primo pari & primo impari.

(76) 1.
2. .
3. . .
4. . . .
5. . . . .
6. . . . . .
7. . . . . .
8. . . . . .
8 7 6 5 4 3 2 1
1 2 3 4 5 6 7 8

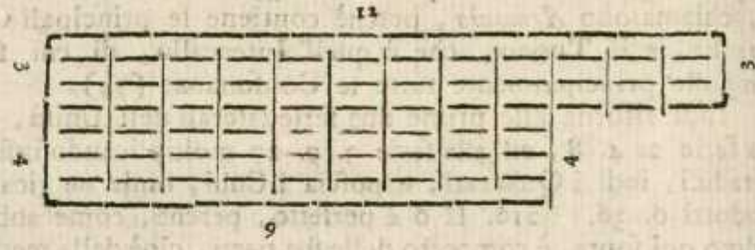
*Il Cav. Ercole Bottrigari in una sua Annotaz. MSS. alla Creazione dell' Anima esposta da Plutarco, così si esprime.* Nell' esempio che ciascuno di essi tre lati ha per base il numero 8 egualmente: poi la seconda schiera dal 7, la terza dal 6, la quarta dal 5, la quinta dal 4, la sesta dal 3, la settima dal 2; e così parimente in ciascun' altra sua parte, essendo sempre la unità nella sommità dell' angolo: E questi numeri progressivi 8. 7. 6. 5. 4. 3. 2. 1. sommati insieme fanno giustamente 36, che è il collegamento della Tetracte o Quaternione, cioè da quattro primi accoppiamenti.

(77) 108 *metà.*
72 *terza parte.*
36 *sesta parte.*
216 *somma.*

*Ancor il presente num.* 216 *non viene ammesso fra perfetti da Pietro Bongo, benchè abbia quelle qualità, che lo rendono perfetto.*

6 *Radice.*
36 *Quadrato.*
216 *Cubo.*

Ciò fatto passa Plutarco ad un' altra operazione. Concepisce due Parallelogrammi, l' uno de' quali si compone di 12 quadretti in linea, i quali si debbono triplicare sovrapponendo l' uno all' altro. Così pure concepisce il secondo più corto Rettangolo di quattro fila di quadretti sovrapposte l' una all' altra.




Anzi quest' ultimo Rettangolo lo vuole sottoposto all' altro. Dal fin quì detto ne ricava quattro numeri 12. 9. 8. 6., i quali tra loro artificiosamente paragonati producono le proporzioni esprimenti, come si è dimostrato, le Consonanze, ed il Tuono. A rilevare questo Tuono i Pitagorici col 27 Cubo del 3 fecero il Cubo del *6*, che è *216*, a cui aggiunto il 27 ebbero i due termini della proporzione dovuta al Tuono, cioè 216 a 243, la cui differenza è 27. Di quì n' ebbero il 13 quasi metà del 27 di cui si servirono all' espressione del Semituono o Limma; talchè aggiunto il 13 al 243 ne viene il *256* ultimo termine del Semituono, che stà tra 256 e 243.

Facendo ritorno alla prima Figura delle due Serie laterali all' unità, dai numeri che le compongono, noi avremo tutti gl' Intervalli musicali, mentre 2. 1 proporzion *Dupla* dà l' Ottava; 3. 2 proporzion *Sesquialtera* la *Quinta*; 4. 3 proporzion *Sesquiterza* la *Quarta*; 9. 3 proporzione *Tripla* la *Duodecima*; 8. 2 proporzione *Quadrupla* la *doppia Ottava*, o *Decimaquinta*; il 9. 8 proporzione *Sesquiottava* il *Tuono*. Imperocchè se si fa la somma dei primi quattro numeri, ne risulterà 10 (78). Così pure unendo i termini pari

(78) 1 2 3 4 10 *Stanlejus de Discipl. Pythag. P. II. c. XIV. T. 2. p. 336.* Numerus maximus denarius est, qui & quaternarius est, & rationes tum numerales, tum harmonicas omnes continet. *Plutarchus de Placit. Philosophor. lib. 1. cap. 3. ex edit. P. Eduard. Corsini pag. 9. 10.* Porro numeri na-

pari ne viene 15 (79) che è il quinto in ordine dei *Triangolari* (80), e i due impari differenze del *Limma* e del Tuono 40 (81), coi quai due numeri i Matematici acconciamente misurano il Canto, essendo essi le differenze dei due Intervalli, de' quali sono composte le Consonanze, e che disposti per serie (82) compongono la *Scala* dai Francesi detta *Gamma*, e dai Greci *Sistema perfetto* o *Diagramma* (83). Si compone pur anche col prendere i primi quattro numeri moltiplicati ognuno per quattro $\frac{1.\ 2.\ 3.\ 4}{4.\ 4.\ 4.\ 4}$, e i pro-

---

naturam dicebat (*Pythagoras*) esse denarium. Siquidem ad denarium usque, vel decem, Graeci omnes, omnesque Barbari numerant, ad quem quum pervenerint, ad unitatem iterum revertuntur. Rursumque dicit denarii vim, ac potestatem in quatuor, & quaternario contineri: propterea quod si quis ab unitate progrediens numeros adjungendo componat, ad quatuor usque progressus, denarium numerum complebit. *Vid. Meursium in Denario Pythagorico.*

(79) 1, 2, 4, 8, 15 (80) *Serie dei numeri Triangolari come viene dimostrato da Boezio (Aritmet. lib. 2. cap. 7. e da Michele Stifelio Aritm. lib. 1. de Numeris Pyramidal. p. 24.)*

1 3 6 10 15

(81) *Differenza del Limma* 13
*Differenza del Tuono* 27
*Somma* 40.

(82) *Calcidius Interpret. in Timaum Platonis Comment. fol. XXII.*

| | S | T | T | T | S | T | T | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Intervalli.* | | | | | | | | |
| E | F | G | a | ♮ | c | d | e | *Letter. corrispond. della nostra Scala.* |
| 384 | 364½ | 324 | 288 | 256 | 243 | 216 | 192 | *Proporzioni.* |
| $\frac{256}{243}$ | $\frac{9}{8}$ | $\frac{9}{8}$ | $\frac{9}{8}$ | | $\frac{9}{8}$ | $\frac{9}{8}$ | | |
| XCIX. XIX.S. | XL.S. | XXXVI. | XXXII. | XIII. | XXVII. | XXIIII. | | *Differenze.* |

(83) *I presenti vocaboli non sono altro che sinonimi indicanti la serie delle voci dal Grave all' Acuto, o dall' Acuto al Grave. Fred. Beurhusius Erotem. Music. lib. 1. cap. 8.* Hæc clavium & vocum Gradatio Scala à symbolorum gradibus dicitur. *De la Voye Trait. de Musiq. cap. 2. pag. 3.* Pour ne m' arrester point aux curiositez inutiles touchant le mot de Game, je dis qu' elle sert particulierement à connoistre les propres noms de toutes les nottes, qui sont les èlements de la Musique vocale, & qu' elle est comme une Eschelle pour monter & descendre ausdittes nottes, selon qu' elles se presentent, en observant neanmoins la position des Clefs. *Claud. Ptolemæus Harmonic. lib. 2. cap. 5.* In illo autem quod est revera Perfectum Systema, nimirum Dis-dia-pason; sonis qui illud constituunt Quindecim *Daniel Barbarus in lib. 5. cap. 4. Vitruvii de Architect.* Ordinatio igitur ascensionis vocis a Græcis Systema, a nostris Scala nominatur. *VVallis Append. de Veter. Harmon. ad hodier. comparata p. 156. col. 2.....* inter se consentiunt, Hodierna Scala, & Veterum Diagramma.

prodotti sommati insieme formano il 40, e negli accennati quattro numeri si trovano pure le Consonanze (84). L'istesso numero 40 è composto dei due primi Quadrati 1. 4 aggiuntivi i primi due Cubi 8. 27 (85). Dal che ne viene, che la *Tetracle*, cioè il *Quaternione* di Platone è molto più copioso e perfetto del Pitagorico.

Ma siccome nei proposti numeri non si trovano i convenevoli mezzi o *Medietà*, perciò fu d'uopo prendere altri termini maggiori, ne' quali si trovino. Posti tre termini, se le differenze sono uguali, dicesi mezzo o *Medietà Aritmetica*. v. g. 12. 9. 6 (86). Al contrario se le differenze stanno nell'istessa proporzione, che stanno gli estremi, dicesi *Medietà Armonica*, v. g. 12. 8. 6 nella quale i due estremi 12 e 6 stanno in proporzione *Dupla*, come stanno le differenze 4 e 2, e questa *Medietà Armonica* contiene pure le Consonanze (87). Il modo di trovare la *Medietà Aritmetica*, e *Armonica* fu dimostrato da Eudoro nel modo seguente. Per trovare il *mezzo Aritmetico*, siano due termini in qualsivoglia proporzione, prendasi la metà dei due termini suddetti, e queste sommate insieme danno la medietà Armonica v. g. 6. 12, le di cui metà sono 3. 6, che sommati insieme danno 9, il quale frapposto in mezzo ai suddetti termini sarà il *mezzo Aritmetico* cercato 6. 9. 12, o pure sommini i due termini, e la somma divisa per metà sarà il mezzo, che produrrà la *Medietà Aritmetica*. Al contrario, dati due termini in proporzione *Dupla* 6. 12 se si unisce la terza parte del minor termine 6 che è 2 con la metà del maggior termine 12 che è 6 si avranno i due numeri 2. 6, che sommati insieme danno 8 egli sarà il termine, che posto in mezzo ai due suddetti forma la seguente progressione 6. 8. 12 in cui le differenze 2. 4 sono in ugual pro-

(84) 4 : 8 *Ottava*; 8. 12 *Quinta*; 12. 16 *Quarta*; 4 : 12 *Duodecima*; 4 : 16 *Decimaquinta*.

(85) 1 4 8 27 40

(86) 3 3 *Differenze*.
12 . 9 . 6 *Numeri in proporz. Aritmetica*.

(87) 4 . 2 . *Differenze che sono in Proporz. Dupla come* 12 : 6.
12 . 8 . 6 *Numeri in Proporz. Armonica* 12. 6 *Ottava*. 8. 6 *Quarta*. 12. 8 *Quinta*.

proporzione, che gli estremi *6.* 12; e questa, che è per se contraria all' *Aritmetica*, chiamasi *Armonica*. Ogni qualvolta però i due termini siano in proporzion *tripla*, prendasi la metà del termine minore, con la terza parte del maggior termine, e sommate insieme queste due quantità, darannoci il mezzo Armonico, v. g. 6. 18 in cui la metà del 6 e 3, e il terzo del 18 è 6; che sommati insieme danno il 9, il quale sarà il *mezzo Armonico* della seguente serie *6. 9. 18*, in cui *6* stà a 18 come stanno le differenze 3. 9.

Ma siccome le due Serie Geometriche su 'l principio dimostrate non ammettono nessun medio termine, per non esservi spazio competente, moltiplicarono perciò i suddetti termini, talmente che ad ognuna frapporvi potessero il medio, o *Armonico*, o *Aritmetico*. Presero per primo termine, in luogo del 1 il *6*, il quale, come si è dimostrato, si divide per metà, e per tre parti, e moltiplicando per esso *6* ognuno dei termini delle suddette due Serie Geometriche, ne formarono una consimile Serie (88), nella quale possonsi frapporvi i suddetti medj. Però avendo detto Plutarco, che, Platone: *presi gl' Intervalli sesquialteri, sesquiterzi, e sesquiottavi, con questi legamenti ne' primi intervalli empì tutti i sesquiterzi di sesquiottavi, lasciando a ciascuno una particella, o sia restante al compimento della sesquiterza, che è la quarta, della quale particella, lasciato l' intervallo, il numero ebbe al numero quella proporzione, e quel riguardo negli estremi, che ha* 256 *a* 243; vuol dire, che essendo composta ogni Consonanza di Tuoni sesquiottavi principalmente, e di Semituoni (come abbastanza penso aver dimostrato nella prima Dissertazione del primo Tomo) ne viene, che la Quarta (intervallo più corto fra i Consoni antichi, e perciò più facile da dimostrarsi) essendo composta di due Tuoni, i quali insieme uniti danno la forma del *Ditono greco*, o Terza maggiore in proporzione di 81 : 64, il resto che manca al com-



(88)

| | | | |
|---|---|---|---|
| 12 | 2 | 3 | 18 |
| 24 | 4 | 9 | 54 |
| 48 | 8 | 27 | 162 |

pimento della Quarta detto *Limma* dai Greci, e da noi Semituono, è in proporzione di 256 : 243 (89).

Ciò non ostante, atteſe le parole di Platone, forz' è di creſcere ancora i numeri delle accennate due Serie, affinchè immediatamente dopo il *6* ne ſeguano due numeri ſeſquiottavi. In fatti, non avendo il *6* per ſe ſteſſo ottava parte, e volendovi pur trovare l' ottava parte, converrebbe ridurre la proporzione in frazioni dell' unità per ſe ſteſſe implicate, perciò preſero l' eſpediente di moltiplicare i due termini del Ditono 81 : *64*, affinchè il maggior termine 81 del Ditono foſſe col maggior termine del *Limma* in proporzione di 243 : 256. Quindi Eudoro, ſeguendo Crantore, poſe per primo numero 384, che naſce dalla moltiplicazione del *6* primo numero delle due nuove accennate progreſſioni Geometriche col minor termine del Ditono che è *64*; indi ricercò un' altro numero in proporzione ſeſquiottava al ſuddetto *64* che è 72, unendovi il maggior termine del Ditono 81, onde ne venne la ſerie di due Tuoni, forma del Ditono *64* : 72 : 81. Ciò non oſtante, per ſempre più uniformarſi al ſentimento di Platone, fa d'uopo prendere la metà di 384, che è 192, ponendo per primo numero, in luogo del *64* il 192, triplo del *64*. Così pure i tripli di 72 e di 81 che ſono 216. 243, quindi ne viene, che il *Limma*, che è il reſtante dopo i due ſeſquiottavi al compimento della Quarta, avrà la proporzione fra i numeri poſti da Platone 256. 243 (90). In oltre, ſe prenderemo il doppio di 192 che è 384, il *Limma* ſempre verrà nella ſteſſa proporzione, ma con numeri

---

(89) *Annotaz.* (72) *pag.* 203. 204.

(90)

Ditono

64 . 72 . 81

8/9 . 8/9

. Limma .

192 . 216 . 243 . 256

Quarta

3

4

meri del *Duplo* (91). E in fatti 384 a 512 ha l'istessa proporzione che 192 a 256. Nè è fuor di proposito questa tal riduzione, mentre essa più si uniforma al sentimento di Crantore. Stantechè *64* è *Cubo* del primo Quadrato 4, e quadrato del primo *Cubo* 8; e moltiplicato il detto *64* per il 3 che è perfetto, e primo tra i *numeri Impari*, e *Triangolari*, ne dà 192 numero, che per se, unito ad altro determinato numero, è *Sesquiottavo* (92), come in appresso.

Per rendere poi più chiara la sentenza di Platone, vedremo meglio cosa sia *Limma*. Chiamasi Intervallo nel Canto quello che è contenuto tra due voci o suoni differenti, de' quali uno è grave, e l'altro acuto. Tra questi intervalli uno è il Tuono, che è quella differenza, che passa tra la Quinta e la Quarta, e di cui una è maggiore dell'altra (93). Gli Armonici vogliono, che questo Tuono possa dividersi in due parti uguali, ciascuna delle quali chiamarono Semituono. Al contrario i Pitagorici vogliono, che non si possa dividere il Tuono in due parti uguali, e nominarono *Limma* la parte più piccola di esso, il qual *Limma* non giunge alla metà di esso Tuono (94). Per tanto gli Armonici vo-



(91) 192 . 216 . 243 . 256
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
384 . 432 . 486 . 512 *duplicati.*
$\frac{8}{9}$ $\frac{8}{9}$ $\frac{243}{256}$

(92) 4 *Radice* 8 *Radice* 64
16 *Quadrato* 64 *Quadrato* $\frac{3}{192 : 216.}$
64 *Cubo* $\frac{8}{9}$

(93) $\frac{4 \times 3}{3 \times 2}$ *Quarta* *Quinta*
9 : 8 *Tuono.*

(94) *Dalla seguente composizione di due Limma resta dimostrato, come ognuno d' essi non è la metà del Tuono, e dimostra il soprappiù che vi manca al compimento del Tuono.*

256 : 243 *Limma*
256 : 243 *Limma*
65536 : 59049 : $58254\frac{2}{9}$
$\frac{0}{8}$

gliono che la Quarta sia composta di due Tuoni, e d'un Semituono; al contrario i Pitagorici dimostrano che la Quarta sia composta di due Tuoni e un *Limma*. Dal che si conchiude, che gli Armonici giudicarono gl' Intervalli col senso, e i Pitagorici colle *Proporzioni*, o *Ragioni* (95).

Dopo la fin' ora esposta dottrina, passa Plutarco a dimostrare, come con essa gli antichi Greci Filosofi spiegassero la creazione dell' anima, e di tutte le altre cose create. Ma per non ingolfarmi in una materia troppo per se vasta, mi restringerò a trattarla in guisa da recarne al mio Lettore una sufficiente notizia, e nel tempo stesso non allontanarmi fuor del dovere dal fine propostomi.

Primieramente adunque Plutarco su 'l principio del suo Commentario sopra la creazione dell' Anima descritta da Platone, per ispiegare la mente di questo Filosofo intorno la creazione dell' Anima medesima, riferisce le di lui parole nel Timeo, che sono le seguenti: *Di quella natura, che è indivisibile, & si trova sempre la istessa; Et di quella, che ne' corpi si fà divisibile, compose fra mezzo una certa maniera d' ambedue, la quale manteneſſe il luogo mezzano fra la natura del Medesmo, & del Diverso; & la pose fra quella, che è indivisibile, & quella che è divisibile ne' corpi. Dapoi prese queste tre, e tutte le mescolò in una forma, facendo la natura del Diverso, la quale malagevolmente si unisce, con quella del Medesmo, congiungere a forza. Et quando l' ebbe unita con la natura, e di tre fattane una sola, divise questo tutto in quante parti faceva bisogno, ciascuna delle quali fusse com-*

*po-*

(95) *VVallis Append. de Veter. Harmon. pag.* 154. Consonorum species, dictas item Consonantias (συμφωνίας,) enumerabant; simpliciores quidem atque imperfectiores duas; Dia-tessaron, & Dia-pente, (quas aurium tantum judicio æstimabant ambas Aristoxeni; Pythagorei vero, illam ratione Sesquitertia terminabant, sive ut 4 ad 3; hanc ratione Sesquialtera, seu 3 ad 2); atque ex binis his compositam (perfectiorem) Diapason (cui itaque Pythagorei rationem Duplam assignant, propter $\frac{4}{3} \times \frac{3}{2} = 2$): &, magis adhuc compositas, Dia-pason & dia-tessaron, (cujus ratio $\frac{8}{3} = \frac{4}{3} \times 2$); Dia-pason & Dia-pente, (cujus ratio Tripla, propter $\frac{3}{2} \times 2 = 3$); & Dis-dia-pason (cujus ratio Quadrupla, propter $2 \times 2 = 4$): & si quas alias velit quis adjicere; ut Dia-tessaron, vel Dia-pente, cum binis pluribusve Dia-pason compositas. *Ptol. cap.* 5. *lib.* 1. *aliique.*

*posta del Medesmo, del Diverso, e della Sostanza* (96). Per la natura indivisibile, intesero l'Unità, perchè, come dimostra Macrobio (97), *l'Anima aliena dal contagio della selvaggia materia tanto dovendo al suo Creatore se stessa, e a se nell' immensità dell' università da animarsi, niuna separazione ammette con la sua Unità. Vedi come questa unità nata dalla prima causa delle cose, sino all' Anima da per tutto intiera e sempre individua, la potestà della continuazione sempre ottenga.* La mescolanza della natura col divisibile, e coll' indivisibile viene facilmente spiegata coll' Unità posta in mezzo alle due dimostrate Serie Geometriche dei Pari numeri, e degl' Impari, che sono la continuazione dell' Unità. Plutarco poscia, dopo d' aver esposta la diversità delle opinioni sopra la creazione dell' Anima di Senocrate, di Crantore Solese, di Zarata Maestro di Pitagora, e di Eudoro, dimostra, come (98): *Al sicuro Platone mai non disse, che l' anima fusse numero; ma un movimento perpetuo, che si muove da se medesimo, & è fonte, & principio del movimento. Ma ordinò col numero, con la proporzione, & con l' armonìa la natura di lei, la quale con questa dispositione ricevè una bellissima forma.* Soggiunge però l' istesso Plutarco introducendo la mente nell' Anima. *Nientedimeno la mente era stabile, & ferma; ma innestata nell' anima, & fatta di lei padrona, si gira in se stessa, & fa nascere un movimento circolare, toccando principalmente quelle cose, che sono tali, che sempre rimangono a se medesime simiglianti. Per la qual cosa malagevolmente si congiunse la compagnia loro, la quale mescola l' indivisibile col divisibile; l' immobile affatto col mobile in ogni guisa; & la forza al Diverso di accoppiarsi col Medesmo. Perchè il moto non era il Diverso, siccome nè anco la quiete era il Medesmo; ma principio di differenza, & di disuguaglianza. Conciosiachè & quello, & questo nasca da due principj. Il Medesmo dall' Unità, e 'l Diverso dal due. Et così al principio queste cose furono a foggia di numeri nell' anima mescolate, & con proportioni, & maniere harmoniche unite in-*

(96) *Plutarco della Creaz. dell' Anima trad. da Marc' Ant. Gandini pag.* 194.
(97) *Macrobius in Somn. Scip. lib.* 1, *cap.* 6.
(98) *Plutarco loc. cit.*

*insieme*. Al contrario Pitagora avendo detto, come fu accennato, *esser l'Anima il numero, che da se si muove* (99), soggiunge (100): *L'Anima nostra si compone del Quaternario, cioè della mente, della scienza, dell'opinione, e del senso; delle quali ogn'arte e scienza si constituisce, e noi stessi siamo di ragione partecipi. Per tanto la mente è l'unità; poichè la mente secondo l'unità contempla.... Il due indefinito giustamente vien chiamato Scienza; imperocchè qualunque dimostrazione, la certezza d'ogni scienza, e qualunque sillogismo delle proposizioni concesse, ciò che era ambiguo, e controverso, conchiude, ed altro facilmente dimostra, la comprensione delle quali cose è scienza, che perciò sarà binario. Veramente l'opinione giustamente mediante la comprensione, o dalla comprensione è il Ternario, il che è opinione di molti, che il Ternario sia la moltitudine*. E quì, come nota il P. Corsini (101), non solo il testo di Plutarco è corrotto, ma ancora mancante, mentre si conosce esser perduto quanto del senso espresso col Quaternario da Pitagora restava a dirsi.

Per far passaggio dalla creazione dell'anima a quella dei corpi, e dimottrare le proporzioni, in cui i Greci preteser che stessero gli Elementi, esporrò prima d'ogn'altro il sentimento di Madama la Marchesa du Chastellet, che servire potrà, non solo di spiegazione, ma in qualche modo di conferma al supposto principio dei Greci. Dice ella (102): *Le ragioni primitive di tutto quello che succede ne' corpi, debbonsi facilmente trovare negli Elementi, onde sono composti, e di quì segue che la ragion primitiva della mutua collegatura de' corpi in quanto che coesistono, e si succedono, trovasi negli*

*En-*

(99) *Pag.* 189. *Annot.* (9).

(100) *Plutarchus de Plac. Philosoph. lib.* 1. *cap.* 3. *ex vers. P. Eduardi Corsini pag.* 10.

(101) *Loc. cit. pag.* 11. Locus manifeste depravatus, quum certe Pythagoras & opinionem & ternarium admiserit. Itaque facili levique mutatione ego legerim διὰ τοῦτο ἐν ἐγκρίνει τὴν τριάδα propterea igitur ternarium admittit: quod nempe ex Pythagorae sententia detur opinio; opinio autem ipsa ternarius sit, hoc est ex tribus, sive multis ab intellectu nostro comprehensis oriatur; adeoque trias ipsa, sive ternarius admitti debeat. Fortasse quoque rescribi posset διὰ τοῦτο ἡ δόξα ἐγκρίνει τὴν τριάδα propterea opinio ternarium admittit: quod illa nempe ex pluribus antea perceptis oriatur. Verum Plutarchi textus non corruptus solum, sed mutilus etiam est; excidisse nempe videtur quidquid de sensu dicendum erat.

(102) *Instit. di Fisica cap.* 7. §. 131.

*Enti semplici: la connessione delle parti del Mondo dipende dunque dalla connessione degli Elementi, che n' è il fondamento, e la prima origine. Così lo stato di ciascun elemento inchiude una relazione allo stato presente dell' intero Universo, ed a tutti gli stati che nasceranno dallo stato presente; in quella guisa che in una macchina ben construtta, la più piccola parte ha una relazione con tutte le altre: imperocchè essendo determinato lo stato d' un elemento, qual tu vuoi, esempi grazia A, l' armonìa, e l' ordine richiedono che lo stato de' suoi vicini B C D, &c., sieno pure determinati in una tal maniera piuttosto che in altra, per conspirare con lo stato del primo; e però che la medesima ragione continua per tutti gli stati degli Elementi, tutti gli stati fuori degli elementi averanno altresì una relazione allo stato presente, che dee coesistere con essi, agli stati passati, dai quali questo stato presente deriva, ed agli stati che seguiranno, e de' quali egli è la cagione. Così si può dire che nel Sistema di M. Leibnitz, questo è un problema metafisico geometrico = Dato lo stato d' un Elemento, determinarne lo stato passato, presente, e futuro di tutto l' Universo = la soluzione del quale è riserbata all' eterno Geometra, che lo risolve ad ogni momento, in quanto ch' egli vede distintamente la relazione dello stato di ciascun Essere semplice con tutti gli stati passati, presenti e futuri di tutti gli altri Esseri dell' Universo: ma sarà sempre impossibile agli Esseri finiti l' avere un' idea distinta di cotesta relazione infinita, cui hanno fra esse tutte le cose esistenti, perchè allora diverrebbono Dio.* Per la qual cosa Plutarco esponendo il sentimento di Platone nell' applicare la dottrina delle dimostrate Proporzioni ai quattro Elementi, Fuoco, Aere, Aqua, e Terra, così si esprime (103). *Designando Platone di palesare musicalmente l' animata armonìa de' quattro elementi, & la cagione della costanza fra quelli, che non s' assomigliavano, fece due mezzanità animate con musicale proportione in ogni spatio* (104). Al qual sentimento si unisce pur anche Aristotele, ove dice che

(103) *Apud Bruckerum Histor. Crit. Philosoph. P. 2. lib. 2. cap. X. n. XIII. pag. 1116.* Sunt vero quatuor elementa, ignis, aër, aqua, atque terra.

(104) *Plutarco della Musica trad. dal Gandini pag. 141.*

che (105): *due sono gli Elementi fra di loro contrarj, uno semplicemente grave, che è la Terra; l'altro semplicemente leggiero, che è il fuoco, i quali in parte contrarie tendono. Fra questi si frappongono, e partecipano d'ambidue la natura, l'Aere, e l'Acqua.* Ed ecco come con le due prime progressioni geometriche vengono spiegati i due Elementi contrarj Terra e Fuoco; così pure i due frapposti Aere e Acqua; e in tal modo disposti, che espressa la Terra col termine grave 12, e il Fuoco col termine acuto 6, i due frapposti, cioè l'Acqua stesse col termine medio 9, e l'Aere col termine 8. Dimostrarono ancora facilmente i Greci, come il Tempo sia composto d'Armonìa, stantechè definiscono: *essere il Tempo numero* (106), che però viene con la dottrina delle due progressioni geometriche spiegato da Plutarco (107): *Il tempo è un certo numero, e l'Unità che è principio del numero si ha come sacra. Il Binario, che si oppone all'Unità, come primo dei Pari, è per se stesso imperfetto, mancante, è infinito; così al contrario il numero impari è definito, perchè terminante e perfetto.* Attribuirono perciò al numero impari, come perfetto, l'essere di natura maschile, e al numero pari, come imperfetto, l'essere feminile (108).

Gli Antichi e Sapienti vollero, che non solo il corpo dell'universo, ma ancor l'Anima consistesse e considerar si dovesse per li Numeri delle Consonanze. Imperocchè secondo Pla-

(105) *Apud Brucker. loc. cit. cap. 7. pag.* 819. Duo sunt elementa, sibi invicem contraria, unum simpliciter grave, terra; alterum simpliciter leve, ignis, quæ in partes tendunt contrarias. Inter hæc media interjacent, & ex utriusque extremi natura participant, aer & aqua.

(106) *Aristoteles apud Brucker. P. 2. lib. 2. cap. 7. de Lect. Perip. T. 1. p. 815 n. XVII.* Tempus est numerus motus secundum prius & posterius, quæ temporis partes momento presenti conjunguntur, sicuti puncto lineæ partes. *Plutarch. Platonica Quæst. n. VII.*

(107) *Plutarchus Quæst. Rom. n. XXV.* Omnino autem tempus quidam est numerus. numeri autem principium Unitas sacra habetur, binarius, qui eam excipit, principio opponitur, ut parium primus. Par autem numerus imperfectus est & mancus, atque infinitus: sicut contra impar definitus, finiens, atque perfectus.

(108) *Apud Meibom. Nota in Aristid. Quintilian. p.* 334. Anonymus in Ptolemæi Tetrabiblum..... Quæ enim, ajunt, ab impari numero mensurari possunt, ea sunt mascula; quæ à pari, feminea. Etenim hujusmodi aliquam rationem proferre solent Pythagorei: parem numerum divisioni & passioni esse obnoxium; imparem minime, sed esse activum. Quare ille femina; hic mas adpellatur.

Platone, al riferire di Aristide Quintiliano (109), spiegando con la proporzione Tripla l'essenza indivisibile, per la Dupla la divisibile; e siccome dal paragone di ambedue le proporzioni nascono le consonanze, così dall'unione delle due essenze ne volle prodotta una terza essenza, e in questo modo pretese dimostrare esser stata creata l'anima di tre essenze, cioè di proporzioni impari triple, e di pure duple, e della unione dell'una con l'altra. Fu pur anche spiegata la natura incorporea con le proporzioni dei numeri impari tripli per se indivisibili, e la natura corporea con le proporzioni dei dupli per le divisibili. Con le stesse proporzioni spiegarono ancora dell'anima le quattro virtù cardinali, la Prudenza coll'unità, la Fortezza col 2, la Temperanza col 3, e la Giustizia col 4. In fine, siccome varie sono le spezie de' corpi, e delle altre cose create giusta le varie parti che le compongono; così variamente anch'essi si sfor-

E e za-

(109) *De Musica lib. 3. pag. 153.* At vero non tantum Universi Corpus, sed & Animam per numeros consonos consistere ac spectari, Veteres viri ac sapientes confirmarunt. Dicit enim alicubi & divinus Plato in Timæo hæcce: Quod cum individuæ ac dividuæ essentiæ mediam accepisset, atque eas, quæ in eodem ac diverso, dividua & individua natura sunt, medietates essentiarum medietati adposuisset, harumque trium temperiem effeciset Animæ Conditor, rursus secundùm hosce numeros totam misturam diremerit, pares atque impares, ac demum pares auxerit usque ad octonarium, secundum rationem duplam; impares autem, usque ad vicenarium & septenarium, secundum triplam. Hæc autem alii, quod anima numeris operetur: singulorum quidem ea, quæ in artibus consistunt; universi verò, quæ in natura: sic dicta ajunt; accuratiores verò, tum potentiæ tum essentiæ ipsius exhibere inquiunt proprietatem. Etenim quæ in numeris fiunt expositiones, quorum natura est extra corpora, incorporeum ipsius principium monstrant: at quæ per rationes & proportiones fiunt augmenta, motionem ad profundum. Scilicet quæ per binarium: quippe cubus à binario est octonarius: *corporalem profunditatem, quam naturalem vocamus.* corruptioni enim hæc & divisioni est obnoxia: sed quæ per ternarium, id quod in ea incorporale est & indivisibile, & activum, cubus enim à ternario, viginti septem. Nam & corporali ipsam uti profunditate, una cum illo demersam, & ei quæ ad animam spectat sæpe adversa pati. hæc quippe vehementior. Atque interdum in meliora verti, quæ placuit esse apud imparem, eò quod dividi nequeat; cui adsimilia sunt incorporea: interdum in contraria, quorum par est natura, &, uti corporum, divisibilis. Quin & maxima bonorum ipsis illis expositis terminis adsimilia dixerunt. quatuor nimirum virtutes nihil aliud esse quam ad numeros similitudines. Et quidem Prudentiam respondere Unitati. Unica enim & simplex cujusque est cognitio. Binario respondet Fortitudo, etiam secundo loco adsimilem impetum ab aliquo ad aliud, & transitum commonstrans. Ternarius, Temperantiæ, inopiæ in medio & abundantiæ temperationem adhibens. Quaternarius, Justitiæ. quippe prima æqualitatem monstrat, ex æqualiter æqualibus prima constans.

zarono di spiegarle tutte colla Musicale Armonia (110), e colle tre fatta di proporzioni *Geometrica*, *Aritmetica*, ed *Armonica*.

Dal fin quì detto, agevolmente comprender si può il motivo per cui s' indussero a credere ogni cosa creata essere un composto di Musica. Considerarono essi per una parte altro non essere l' armonia musicale, che un risultato di suoni, o voci successive, o contemporanee aventi fra di loro una tale proporzione, e corrispondenza, che alterato qualunque termine delle Consonanze, vengono ad alterarsi tutti i corrispondenti, e correlativi termini della serie armonica, e di consonanti divengono dissonanti; e ravvisando dall' altra parte in tutte le cose create, una sì fatta proporzione, e corrispondenza tanto fra le parti che le compongono, quanto fra di loro rapporto all' Universo in guisa che, anche in esse alterata una di loro, le altre tutte si alterano, e si scompongono, e distruggesi quell' armonia, che le parti del tutto, affinchè sia perfetto, aver debbono fra di loro (111), s' av-

(110) *Plutarchus Anima procreat. e Timeo.* Harmonia porrò è sonis & intervallis componitur: ac sonus unum est & idem, intervallum sonorum est differentia & diversitas: hisque commixtis cantilena conficitur. sic pars animæ affectionibus obnoxia, indefinita erat & incertis impellebatur momentis: post definita fuit, cum in dividuam motus varietatem & omnigenam terminus ac forma intrasset. quæ complexa Idem & Dive sum, similitudinibus dissimilitudinibusque numerorum è discrepantia consensum efficientium, viva est Universi anima. intelligens, harmoniaque & ratio, ducens necessitatem cum vi persuadendi commixtam.

(111) *Egli è per se chiaro, che nella Musica, alterato un solo termine della serie componente un' Ottava, vengono ad alterarsi le corrispondenti relazioni d' altri termini, come chiaramente si vede dall' esempio seguente, dal quale si dimostra, che usando le terze maggiori de' Greci, che eccedano d' un Comma intiero, divengono dissonanti le Terze, e le Seste tanto maggiori, che minori*

| | $\frac{9}{8}$ | $\frac{9}{8}$ | $\frac{256}{243}$ | $\frac{9}{8}$ | $\frac{9}{8}$ | $\frac{9}{8}$ | $\frac{256}{243}$ | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| C | D | E | F | G | a | ♭ | c | |
| 486 | 432 | 384 | $364\frac{1}{2}$ | 324 | 288 | 256 | 243 | |

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| C | E | | | C | a | | |
| 486 | 384 | *Terza mag. Dissonante* | | 486 | 288 | *Sesta mag. Dissonante* | |
| 486 | $388\frac{4}{5}$ | *Terza mag. Consonante* | | 486 | $291\frac{3}{5}$ | *Sesta mag. Consonante* | |
| E | G | | | E | c | | |
| 384 | 324 | *Terza min. Dissonante* | | 384 | 243 | *Sesta min. Dissonante* | |
| 384 | 320 | *Terza min. Consonante* | | 384 | 240 | *Sesta min. Consonante* | |

*Altre Terze e Seste maggiori e minori riscontransi Dissonanti, che per brevità tralascio.*

s'avvisarono perciò tutte le anzidette cose esser composte di Musica.

Ne contenti di sostenere questa loro opinione in tutte le cose sullunari, la vollero anche stendere su 'l giro de' Cieli, e de' Pianeti (112), al qual sentimento si unirono i Romani (113), ed alcuni Scrittori de' secoli a noi vicini (114), stantechè essendo un' effetto del moto l' eccitar il suono, ogni qual volta il corpo agitato dal moto sia atto a produrlo, ed essendo i Cieli in un continuo moto fra di loro, e secondo essi capaci di suono, quindi vollero, che tal moto non potesse farsi senza qualche suono; per la qual cosa non potiamo dispensarci dall' esporre in questa Dissertazione l' idea da lor conceputa della Musica celeste.

Viene comunemente a Pittagora attribuita l' ipotesi (115), che ad immitazione della sua Lira ritrovata in Egitto, i Cieli coi loro continui movimenti eccitano un suono più



(112) *Plutarchus de Musica in fine.* Etenim motus rerum, & stellarum circuitiones Pythagoras, Archyta, Plato, reliquique antiqui philosophi sine musica neque fieri neque constare affirmaverunt: omnia enim a deo secundum harmoniam fuisse instituta.

(113) *Cicero Somn. Scip. ex lib. 6. de Republ. Macrobius Commentar. in Somn. Scip.*

(114) *Boetius de Music. lib. 1. cap. 2. Franchinus Gafurius Theor. Music. lib. 1. cap. 2. Zarlino Instit. Harmon. Par. 1. cap. 6. Luigi Dentice Dial. pr. della Musica; Gio. Keplero Harmon. Mundi lib. 5. nega però questi che vi sia ne' Cieli il Suono, ma solamente vuole, che vi siano le stesse proporzioni degli Intervalli musicali. Non conviene però in questo sentimento Aristotele al riferire di Ger. Gio. Vossio (de 4. Art. Popul. de Music. cap. 4. §. 3.)* Ex Aristotelis tamen sententia, hoc de cælorum concentu à Pythagora ἡμιολίως μὲν λέγεται, κὴ μουσικῶς ἀδύνατον δὲ τοῦτον ἴχειν τὸν τρόπον. Concinne quidem, musiceque dicitur: at fieri nequit, ut se res ita habeat. Vide eum lib. 11. de Cælo cap. IX. text. 55. ubi totus est in opinione eâ refellendâ. *P. Mersennus Quæst. in Genes. cap. 4. vers. 21. Artic. 3.*

(115) *Thom. Stanlejus Hist. Philos. P. 8. Discipl. Pytag. P. 11. cap. 2. sect. 2. pag. 340. tom. 2.* Hoc Pythagoras primus omnium Graiæ gentis hominum mente concepit: & intellexit quidem compositum quiddam de sphæris sonare propter necessitatem rationis, quæ à cælestibus non recedit, *Calcidius in Timæum Platonis fogl. 26.* Consentit Alexander Milesius ita dicens:

Sortitos celsis replicant anfractibus orbes,
. . . . . .
Plectricanæ citharæ septem discriminibus quos
Assimilans genitor concordi examine junxit.

Pythagoreum dogma est, ratione harmonica constare mundum cœlestiaque distantia congruis & consonis sibi invicem intervallis impetu nimio & velocitate raptatus edere sonos musicos. Quem secutus Eratosthenes motu quidem stellarum sonos musicos dei consentit.

grande per la loro estensione, e velocità, il che ci viene, fra varj Scrittori (116), descritto da Boezio ne' seguenti termini: *Imperocchè come si può fare, che la macchina del Cielo così veloce si muova con corso tacito, e silente, ancora che tal suono non arrivi alle nostre orecchie. Il che è necessario, che sia fatto per molte cause. Non per tanto movimento veloeissimo tale come di corpi grandi non potrà a niuna maniera commovere alcun suono specialmente essendo congiunti con tanto adagiamento del corso delle stelle: che non si possa conoscer alcuna cosa a suo pari composta: nè così rimescolata; imperocchè altri sono portati più alti, altri più bassi: & così tutti si raggirano con eguale sollicitudine, che si meni un' ordine fermo di corsi per diseguali inegualitadi* (117). Pitagora perciò in seguito di questo principio volle, *che il Sole, la Luna, e gl' altri Pianeti fossero Dei* (118), attribuendo, e fissando in ognuno de' Pianeti il nome de' loro Dei ad un certo determinato suono (119), che da Nicomaco (unico fra gli Scrittori di Musica a noi pervenuto), seguace, e relatore di

sì

(116) *Calcidius loc. cit. fogl.* 31. Septemque circulos instituit planetum [*Plato*]: eosdemque adversum se distare facit intervallis musicis: ut juxta Pythagoram motu harmonico stellæ rotatæ musicos in vertigine modos edunt.

(117) *Della Musica lib. 1. cap. 2. Traduz. MS. del Cav. Ercole Bottrigari p. 17.*
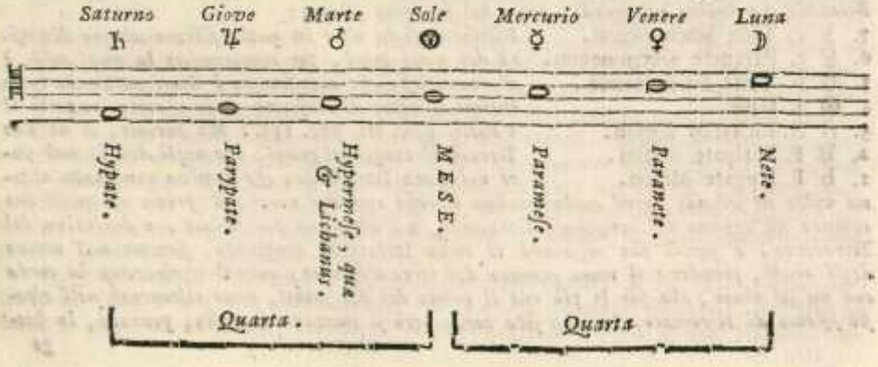
(118) *Laertius de Vita & moribus Philosoph. lib.* 8. Solem item & lunam & reliqua sidera deos esse. *Lactant. Divin. Instl. lib. 2. cap.* 5. Sed quid mirum, si aut barbari, aut imperiti homines errant? cùm etiam philosophi Stoicæ disciplinæ in eadem sint opinione, ut omnia cœlestia, quæ moventur, in deorum numero habenda esse censeant? Siquidem Lucilius Stoicus apud Ciceronem sic loquitur: Hanc igitur in stellis constantiam, hanc tantam in tam variis cursibus in omni æternitate convenientiam temporum, non possum intelligere sine mente, ratione, consilio: quæ cum in syderibus esse videamus, non possumus ea ipsa non in deorum numero reponere. Item paulò superius: Restat, inquit, ut motus astrorum sit voluntarius: quæ qui videat, non indoctè solum, verùm etiam impiè faciat, si deos esse neget.

(119) *Nicomachus Harmonic. Manual. lib. 1. p. 6.* Sonorum itaque nomina ab illis in cœlo versantibus septem stellis, terramque circumeuntibus, esse adpellata, est probabile. Omnia enim, inquiunt, quæ cum stridore circumaguntur corpora, cedente aliquo, & facillime fluctuante, necessario facere strepitus, magnitudine & celeritate vocis, & loco inter se diversos; qui aut propter suos sonos, aut propter proprias celeritates, aut propter repressionum orbes, in quibus singulorum impetus perficitur, magis sint fluctuantes; aut contra, magis reluctantes. Hæ verò tres differentiæ manifeste videntur circa planetas, tum magnitudine, tum celeritate, & loco inter se distantes: qui per æthera circumfusum perpetuo & inconstanter cum stridore circumaguntur. Unde & nomen ἀστὴρ, stella, quilibet est consequutus, quasi statione privatus, semperque currens. à quo & Deus & æther nomina accepère.

sì fatta dottrina (120), ci viene descritto (121). Dice egli, *dal movimento di Saturno il più lontano dalla terra, e il più grave, risultarne il corrispondente in ottava Hypate* E la, mi, grave. *Dal movimento della Luna, che è il più infimo, e alla terra vicino Nete* D la, sol, re, acuto. *Dal movimento di Saturno per una parte al di sotto di esso resta collocato Giove Parypate* F fa, ut, *& per l' altra parte sopra il movimento della Luna resta collocata Venere Paranete* c sol, fa, ut, acuto. *Poscia dal mezzo, cioè dal movimento del Sole, che tiene il quarto luogo da una parte, e dall' altra Mese* a la, mi, re, acuto. *Distante dai due estremi, che fra di loro si corrispondono in Settima, per l' intervallo consonante di Quarta, siccome il Sole fra i sette Pianeti da ogni banda è in quarto luogo, essen-*

(120) *Meibomius Præfat. in Nicomacum.* Priscæ Pythagoricum Musicæ auctorem unicum, Nicomachum, accurate hic explicatum damus. Ex innumeris aliis, qui sectæ instituto Musicam in primis excolentes, egregiis quoque eam operibus ad posteritatem transmittere studuerunt, hic solus ad nostra tempora pervenit.

(121) *Nicomachus loc. cit.* Porrò à Saturni motu, qui longissime à nobis abest, gravissimus in diapason consonantia sonus, hypate est appellatus. hypaton enim idem est quod summum: at à Lunari motu, qui omnium infimus est, & terræ proximus, acutissimus dictus est nete. Etenim neaton idem est quod infimum. Ab iis verò, qui ab utraque parte existunt, nimirum à Jovis motu, qui sub Saturno est, parypate; & qui supra Lunam est, nimirum Veneris, paraneate. Deinde à medio, hoc est, ipso Solari motu, qui quartus situs est ab utraque parte, mese: diatessaron consopantiâ ab utroque extremo in septem chordarum harmonia secundum antiquos distans. quemadmodum & Sol inter septem planetas utrinque est quartus, cum sit plane medius. Rursus ab illis, qui ab utraque parte Solis sunt, à Marte quidem, inter Jovem & Solem sphæram consecuto, hyperneſe, quæ & lichanus; a Mercurio verò, interstitium Veneris & Solis obtinente, dicta est parameſe, ut accuratius, tam linearibus quam numerorum demonstrationibus, plenissime tibi confirmabitur in iis, quæ ante tibi promisimus &c. *Il seguente esempio porrà in chiaro l' esposta dottrina.*



*essendo egli precisamente nel mezzo. In oltre dai collaterali del Sole, al di sopra tra esso e Giove resta collocato nel mezzo Marte Hypermese* G sol, re, ut, grave; *e al di sotto tra il Sole e Venere resta frapposto Mercurio Parames*e, che è b fa, ♮ mi.

Ma quì fa duopo avvertire, varie essere le opinioni degli Antichi, non già perciò che riguarda il numero delle Corde, e de' Pianeti, che appresso tutti è lo stesso (122), ma bensì dal modo diverso di paragonarli assieme, come ognuno potrà rilevare dalle quì esposte figure.

*Sistema Pitagorico de' Pianeti secondo Nicomaco* (123).

1. ♄ E. Hypate.
2. ♃ F. Parypate.
3. ♂ G. Hypermese, quæ & Lichanus.
4. ☉ a. Mese.
5. ☿ ♮. Parames*e*.
6. ♀ c. Paranete.
7. ☽ d. Nete.

*Si-*

(122) *Plutarchus de Placitis Philosophorum lib. 2. de ordine stellarum cap. 15. P. Eduard. Corsini in hunc loc. & in Dissert. I. pag. XXII.*

(123) *Era costume de' Musici greci antichi il collocare al di sopra il Grave, e al di sotto l' Acuto, come dimostra il VVallis (Appendix de Veter. Harmon. pag. 159.) col testimonio di alcuni Scrittori, singolarmente del citato Nicomaco, Num. (121), che parlando dell' Hypate, dice:* Hypaton enim idem est quod summum, (*idest gravissimum*) .... qui omnium infimus est, & terræ proximus acutissimus dictus est: *il che fu poi mutato e reso simile al nostro costume, ponendo al di sopra l' acuto, e il grave al di sotto. In seguito di ciò, è piacciuto al Vossio, (De Natura Art., sive Mathesi. lib. 3. cap. 20. §. 3.) di uniformarsi al nostro costume esponendo il sistema di Briennio con ordine retrogrado, come nel seguente sistema:*

7. ☽ d. Nete Sinemmenon.
6. ♀ c. Paranete Sinemmenon.
5. ☿ b. Trite Sinemmenon.
4. ☉ a. Mese.
3. ♂ G. Lichanos Meson.
2. ♃ F. Paripate Meson.
1. ♄ E. Hypate Meson.

*Riscontransi in oltre in questo sistema alcune diversità dei nomi greci, per comprendere la qual cosa, è d' avvertirsi, che non sempre i Greci notavano tutto intiero il nome di ciascuna corda, come avverte il VVallis (loc. cit. pag. 155.) Ma siccome, si ne' due Tetracordi congiunti gravi, che negli Acuti, così pure nel terzo Tetracordo, che veniva congiunto alcuna volta al secondo, ogni corda veniva espressa con due nomi, il primo de' quali era comune ad ognuno dei congiunti Tetracordi, e l' altro era particolare, e distintivo del Tetracordo; e perciò che riguarda il terzo Tetracordo congiunto, siccome dell' ordine degli acuti, prendeva il nome comune dal terzo disgiunto; quindi esprimevasi la corda con un sol nome, che per lo più era il primo dei due nomi, come riscontrasi nell' esposto sistema di Nicomaco. In una sola corda però si slontana il Vossio, ponendo, in luo-*

2°

*Sistema di Tolomeo* (124).

7. ♄ a a. Nete hyperbolæon
6. ♃ e. Nete diezeugmenon.
5. ♂ d. Nete synemmenon.
4. ☉ ♑. Parameſe.
3. ♀ a. Meſe.
2. ☿
1. ☽ E. Hypate meſon.

*Sistema di Briennio* (125).

7. ♄ d. Nete.
6. ♃ c. Paranete.
5. ♂ ♑. Parameſe.
4. ☉ a. Meſe.
3. ♀ G. Hyperparypate & Lichanos.
2. ☿ F. Parypate.
1. ☽ E. Hypate.

Quì

*go della Parameſe aſſignata da Nicomaco a Mercurio, la Trite Sinemmenon, della qual mutazione Nicomaco ce ne aduce la ragione:* (*Harmon. Manual. lib.* 1. *pag.* 17.) Meminiſſe autem oportet, triten ipſum nunc vocare illam, quæ in ſeptem chordarum lyra erat parameſe. antequam disjunctivus tonus interponeretur in octo chordarum ſyſtemate. Hæc enim aberat à paranete, triemitonium incompoſitum: à quo intervallo interpoſita deinde chorda tonum abſtulit. Reliquum verò hemitonium, inter triten & parameſen, abſumptum eſt in disjunctione.

(124) *Aſcoltiamo dal Voſſio, e dal VVallis i motivi, che indussero Tolomeo a ſcoſtarſi dal ſiſtema Pitagorico. Il Voſſio, dopo il quì ſopra riferito ſiſtema eſpoſto da Nicomaco ſoggiunge* (*loc. cit.*). In quo tamen à Pythagora abiit Ptolemæus. Qui ſub finem libri tertii ſic de Planetis conſtituit.

1. ☽ E. Hypate meſon.
2. ☿ a. Meſe.
3. ♎ ♑. Parameſe.
4. ♀ c. Trite diezeugmenon.
5. ♂ d. Paranete diezeugmenon.
6. ♃ e. Nete diezeugmenon.
7. ♄ a a. Nete hyperbolæon.

*Soggiunge poſcia*: Eò autem attendit Ptolemæus, quòd quantò motus planetæ proprius eſt tardior; tantò celerius planetes rapitur à primo mobili: ut Saturni ſonus ſit acutiſſimus, quia diurnus ejus motus eſt velociſſimus. Lunæ autem ſonus graviſſimus ſit, quòd tardiùs planetis cæteris rapiatur à primo mobili. *Dobbiamo però avvertire col VVallis da un' Annotazione ritrovata in due degli undici codici da eſſo confrontati, come eſſendo reſtata mancante l' opera di Tolomeo dei Capi* 14. 15. 16. *del terzo libro, veriſimilmente per la di lui morte, ſoggiunge*: At doctiſſimus Gregoras, animum attendens Capitum ſequelæ; inſtituti quod deerat, ſupplevit, ex concinnitatum differentiis, motibuſque cæleſtibus comparatis.

(125) *Oltre la diverſa poſizione dell' Acuto e del Grave, di cui ſi è parlato nell' Annotaz.* (123); *una ſola varietà vedeſi nel preſente ſiſtema di Briennio, nel reſtante ſimile a quello di Nicomaco, che conſiſte nella mutazione del ſito ai due Pianeti Vene-*

re,

Quì però Pitagora, vedendo con le sette corde della sua Lira esprimenti i setti suoni per grado presuppossti nelle sfere celesti, non potevasi ottenere l'Ottava, fra le Consonanze la principale e più perfetta, pensò d'aggiungervi un' altra corda, e di collocarla fra la quarta e la quinta delle sette corde, sicchè fosse distante un tuono dalla quarta corda, e che la quinta diveniſse la sesta distante dalla frapposta un semituono; indi in luogo della sesta, vi pose la settima, e questa divenne l'ottava: talchè di due Tetracordi congiunti, col frapporvi un Tuono, divennero disgiunti, corrispondendosi in ottava le loro corde estreme, e in quinta la prima d'un Tetracordo, con la prima dell'altro, o al contrario, l'ultima d'un Tetracordo con l'ultima d'un' altro, e in quarta le estreme fra di loro di ciascun Tetracordo, assignando l'aggiunta corda ottava al Firmamento. Il tutto ci vien riferito non solo dal citato seguace di Pitagora Nicomaco (126), ma

---

*re, e Mercurio, avendo Briennio posto l'uno in luogo dell'altro. Sopra di che il Meibomio c'instruisce di quanto occorre. Dice egli (Nota in Nicomac. pag. 57.)*: Qui hæc excerpsit ex Nicomacho, verba illius hic interpolavit & correxit. Nicomachi error, qui adhuc in Harmonices Enchiridio conspicitur pag. 7. v. 3. hic fuit, quod Venerem infra Mercurium poneret, proxime Lunam. Corrigit hunc interpolator, sed & Bryennius, quamvis tacite. Ita enim simpliciter scribit: κατὰ τὸν ἑρμῆν. καὶ πάλιν τὸν μὲν ὑπερμισην καὶ λιχανὸν κατὰ τὸν ἄρεα. τὴν δὲ παραμέσην, κατὰ τὴν ἀφροδίτην. Ex his autem Bryennii verbis, & adposito diagrammate, patet hic in Nicomaco v. 28. pro τὸν δὲ περιαμέσην, scribendum esse, τὸνευὲ ὑπερμεσην. Hypermesen. Marti.

| ♄ | ♃ | ♂ | ☉ | ♀ | ☿ | ☽ |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Hypate. | Parypate. | Hypermese. | Mese. | Trite. | Paranete. | Nete. |

(126) *Nicom. loc. cit. pag.* 9. Porrò omnium primus Pythagoras, ut ne in conjunctione medius sonus, cum utrisque extremis idem comparatus, differentem tantùm exhibeat diatessaron consonantiam, tam ad hypaten, quam ad neten; sed ut variam magis contemplationem inspiciendam habeamus; extremis quoque ipsis inter se suavissimam simul efficientibus consonantiam, hoc est, ipsam diapason, quæ rationem habet duplam: quod ex duobus illis tetrachordis contingere nequibat: interposuit octavum quendam sonum; quem, cum inter mesen & parameſen coaptasset, disiunxit à mese, tono integro; à parameſe hemitonio. Ut prior, quæ in septem chordarum lyra erat parameſe, trite jam à nete & appelletur, & sita quoque reperiatur: interposita autem, quarta quidem sit à nete; ad illam verò consonet diatessaron consonantiam, quam & ab initio mese ad hypaten habebat. Porrò tonus qui inter ambas est, & mesen & interpositam; quæ prioris loco parameſe est appellata; utricunque tetrachordo adponatur; sive illi, quod est ad hypaten, ultimarum naturam magis referens, sive isti, quod ad neten, supremarum: diapente consonantiam demonstrabit, systema utrinque existentem ipsius tetrachordi & adjuncti toni, quemadmodum & ipsius diapente ratio sesquialtera, systema invenitur supertertiæ simul & superoctavæ. Unde tonus est superoctavus.

ma da Plinio (127), e da Censorino (128), i quali, non so su qual fondamento, si scostarono da Nicomaco, col mutare il Genere Diatonico in Cromatico, ed aggiungere alle otto la nona corda al di sotto della più grave distante un Tuono.



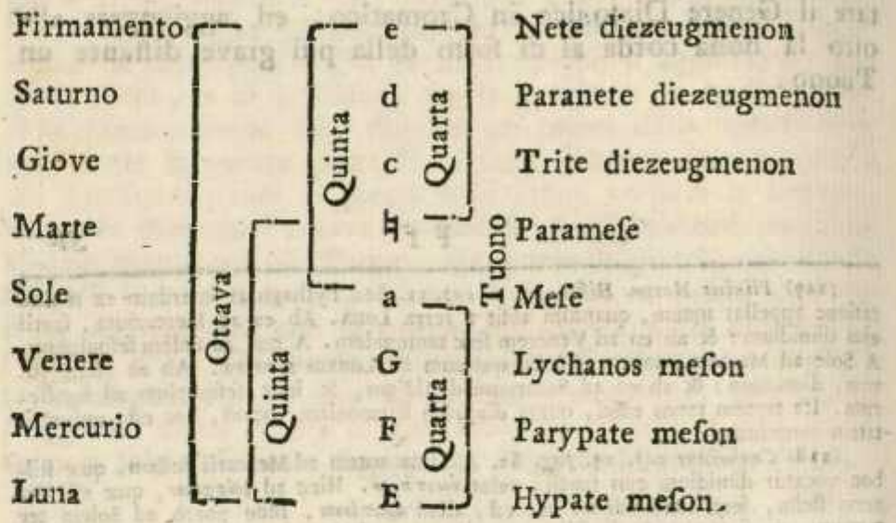
(127) *Plinius Natur. Histor. lib.* 2. *cap.* 22. Sed Pythagoras interdum ex musica ratione appellat tonum, quantum absit a terra Luna. Ab ea ad Mercurium, spatii ejus dimidium: & ab eo ad Venerem fere tantumdem. A qua ad Solem sesquiplum, A Sole ad Martem, tonum; ideſt, quartum ad Lunam a terra. Ab eo usque Jovem, dimidium: & ab eo ad Saturnum dimidium, & inde sesquiplum ad signiferum. Ita septem tonos effici, quam diapason harmoniam vocant, hoc est, universitatem concentus.

(128) *Censorinus cap.* 13. *pag.* 82. A Luna autem ad Mercurii stellam, quæ stilbon vocatur dimidium ejus spacii, velut ἡμιτόνιον. Hinc ad φώσφορον, quæ est Veneris stella, fere tantumdem: hoc est, aliud ἡμιτόνιον. Inde porrò ad Solem ter tantum, quasi tonum & dimidium, quod vocant διάτονον. A Luna autem duos & dimidium, quod est διατέσσαρον. A Sole vero ad stellam Martis, cui nomen est pyrois tantumdem intervalli esse, quantum a terra ad Lunam, idque facere τόνον. Hinc ad Jovis stellam, quæ phaeton appellatur dimidium ejus, quod faciat ἡμιτόνιον. Tantumdem a Jove ad Saturni stellam, cui phanon nomen est, idem aliud Semitonion. Inde ad summum cælum ubi signa sunt perinde Semitonion. Itaque a cælo summo ad Solem diastema esse diatessaron, ideſt duorum tonorum & dimidii. Terræ autem summitate ab eodem cælo tonos esse sex. In quibus sit diapason symphonia. *Non posso trascurare d' avvertire alcuni sbagli, che s' incontrano, verisimilmente per colpa degli amanuensi nelle due riferite autorità. Leggesi in Plinio*: Ita septem tonos effici, quam diapason harmoniam vocant. *A qualunque semplice pratico è noto, non esser l' ottava composta, che di soli sei Tuoni, o per meglio dire di cinque Tuoni, e due Semituoni, perciò dee leggersi*: Ita sex Tonos effici &c., *o come spiega Clemente Alessandrino* (*Strom. lib.* 6. *n. XVI.*) *sopra quell' antico verso*:

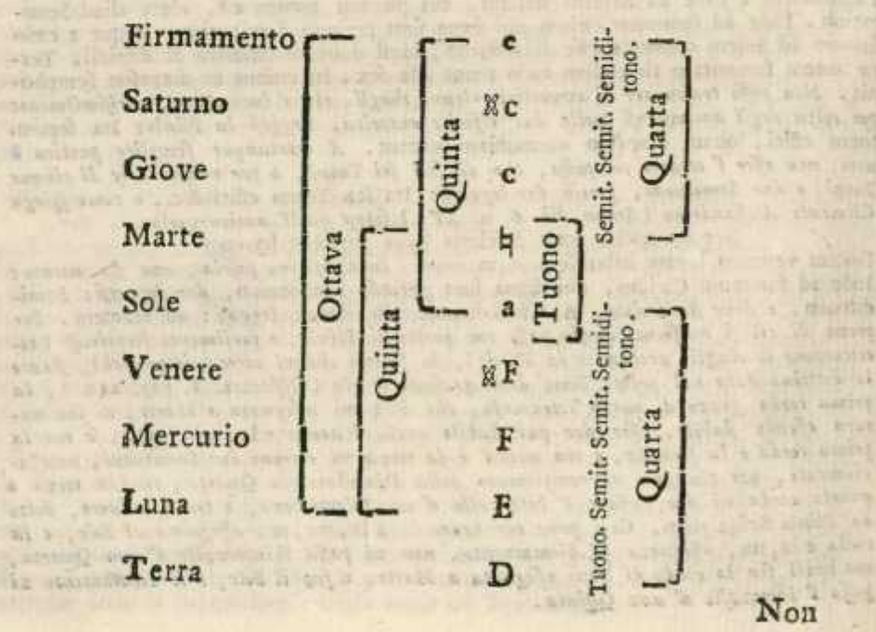
Septem nostra tonis pulchros Lyra personet hymnos

Docens veterem lyram habuisse septem sonos. *In Censorino poscia, ove sta notato*: Inde ad summum Cælum, ubi signa sunt perinde Semitonion, *dee leggersi*: Semiditonon, *e dove sta scritto*. A Cælo summo ad Solem: *leggasi*: ad Martem. *Per prova di ciò si confronti questo passo con quello di Plinio, e facilmente scoprirassi* (*eccettuatone lo sbaglio accennato in Plinio*), *lo svario che vi corre; imperocchè, stante la dottrina data nel primo Tomo della presente Storia* (*Dissertaz.* 2. *pag.* 240.), *la prima corda grave di questo Tetracordo, che è* ♭ mi *assegnata a Marte, di sua natura essendo stabile, esser dee pur stabile anche l' acuta* e la, mi; *onde, se tra la prima corda e la seconda, e tra questa e la terza vi corrono due Semituoni, necessariamente, per giungere al compimento della Diatessaron o Quarta, tra la terza e quarta corda vi dee passare l' intervallo d' un Semituono, o terza minore, detto da Plinio* Sesquiplum. *Così pure tra la corda* a la, mi, re, *assegnata al Sole, e la corda* e la, mi, *assegnata al Firmamento, non vi passa l' intervallo d' una Quarta, ma bensì fra la corda di* ♭ mi *assegnata a Marte; e fra il Sole, e il Firmamento vi passa l' intervallo d' una Quinta.*

*Sistema Pitagorico accresciuto secondo* **Nicomaco**.




*Sistema Pitagorico accresciuto secondo Plinio e Censorino.*




Non

Non sarà inopportuno, prima di chiudere questa Dissertazione, il ricercare da qual fonte verisimilmente possa aver tratta Pitagora l' accennata Ipotesi della celeste Musica. Egli è noto, che i Greci, e singolarmente Pitagora dai Libri santi del vecchio Testamento presero la maggior parte della loro Istoria, Filosofia, e Religione (129), mascherandole con varie invenzioni Poetiche, e Favolosi pensamenti. Quindi, leggendosi in Job (130): *Chi ci potrà narrare la ragione de' Cieli, e chi farà cessare il loro concento?* benchè varie siano le opinioni degli Espositori su questo passo (131), non mancano però alcuni di credere, che Pitagora, appoggiato al medesimo, abbia stabilito il suo sistema, che i Cieli col loro continuo moto formino un concento di varj suoni (132). Ripugna però al buon senso, ed alla ragione quanto vanamente andavano spargendo i di lui seguaci, cioè, che un



(129) *S. Justinus Mart. ad Græcos Cohort. in Biblioth. Maxi. Veter. Patr. T.* 2. *P.* 2. *p.* 14. Verum enimverò quanam de causa hæc nunc a me sunt commemorata? Ut intelligatis, viri Græci, neutiquam veram religionem ab istis posse, qui ne de his quidem rebus, unde apud exteros in aliquam pervenere admirationem, proprii quidquam scribere potuerunt: sed quæ à Mose & reliquis prophetis sunt tradita, ea per allegoriam & immutationem aliquam in libris suis promulgarunt. *Clemens Alexandrin. Stromat. lib.* 1. *pag. mihi* 312. In his autem latrones & fures fuerint, qui sunt apud Græcos Philosophi, qui ante Domini adventum, à Prophetis Hebræis partes veritatis id minimè agnoscentes sumpserunt, sed sibi tanquam propria dogmata attribuerunt, & alia quidem adulterarunt, alia autem supervacanea quadam diligentia sophisticè interpolarunt, alia autem etiam invenerunt. *Huetius Demonstr. Evang. Prop.* 4. *cap.* 10. *n. VI. Ab. Banier. Mytholog. lib.* 1. *cap.* 1. *de Lavaur. Stor. della Favola confront. colla Stor. Santa.*

(130) *Job. cap.* 38. *v.* 37. Quis enarrabit cœlorum rationem, & concentum cœli quis dormire faciet?

(131) *P. Calmet in hunc loc.* Sensus hic facillimus equidem est. Veteres plura differuerunt de hac cælorum harmonia, quam illi compararunt partibus musices, numeris exquisitissimis elaboratæ, vel modulis fidium ad concentum concordem temperatarum. Hebræus: Quis scite narrabit ea omnia, quæ sunt in Cœlis, & quis quiescere faciet utres Cœli? Hi Cœli utres nihil aliud esse creduntur quam nubes, quæ veluti aquis refertæ existimabantur. *Jo: Bapt. du Hamel.* Chald. Utres Cœli an cessare facies? Pluvias, ventos, tempestates aeris. *Jo: Mariana. Thom. Malvenda. Jo: Steph. Menochius. Jacob. Tirinus. Jacob. Gordonus, & alii in hunc loc.*

(132) *Lyranus in Job. loc. cit.* Considerandum autem quod Pythagorici dixerunt, ex proportione motuum cælestium sonum harmonicum causari; sed hoc improbat Philosophus (2. Cæl. tex. 52.) Cæli & Mundi, probans quod ex illis motibus non causatur aliquis sonus; & ideò per concentum cæli non intelligitur hic aliud quam convenientia motuum cælestium.

tal suono era udito dallo stesso Pitagora, e il fosse ancora da Apollonio Tianeo (133).

Certamente gli Uomini di senno, anzichè prestar fede a sì fatta menzogna, s' uniranno di buon grado con Aristotele (134) a credere e affatto ideale il suono ne' Cieli, e le orecchie umane incapaci d' udirlo.




DIS-

(133) *Franc. Piccolomini de Cælo cap.* 37. *T.* 2. *pag.* 90. Pythagoras, ut rationum consonantiarum Musicæ fertur inventor, ita præsertim fertur auctor hujus sententiæ, quod ex Cæli motibus sonus & harmonia consurgat, quam & ipsum & Apollonium Thianæum audivisse plurimi viri graves affirmant.

(134) *De Cælo lib.* 2. *cap.* 8. *Tex.* 54..... Sed rationabiliter neque audimus, neque pati videntur corpora violentam ullam passionem, quia nullus fit sonitus, simul autem erit & causa horum manifesta, & testimonium dictorum a nobis sermonum, quod sint veri. Id autem, quod dubitatum est, fecitque Pythagoreos dicere fieri consonantiam illis latis, nobis erit indicium quæcumque enim per seipsa feruntur, faciunt sonum & plagam: quæcumque autem in eo, quod fertur, infixa sunt, aut insunt, ut in navi partes, non est possibile sonare: neque ipsam navim, si feratur in fluvio.




# DISSERTAZIONE SECONDA.

## *Qualità ſingolari della Muſica de' Greci.*

IN due maniere conſiderar poſſiamo la Muſica preſſo de' Greci; in generale, e in particolare. In generale in quanto con eſſa regolavanſi e le Scienze, e le Arti, e le altre coſe tutte, tal che il fabbricare le Città, cingerle di mura, parlare al Popolo, celebrare le lodi degli Dei, e degli Uomini forti, condurre gli eſerciti dei combattenti, diſporre della pace e della guerra, il tutto ſecondo i Greci regolavaſi col concento della Muſica. La Lira fu la regolatrice dell' antica Grecia, ella fu che inſegnò ai Popoli di vivere ſenza Magiſtrato o Principe, di conſervare una vicendevole concordia, di ſcacciare i Tiranni, di ſtabilire e cuſtodire le leggi, talchè, per ſentimento di Platone, dal conſervarſi nella ſua perfezione la Muſica, o dal variarſi della medeſima, dipendeva la conſervazione, o decadenza del-

dello stato delle Repubbliche (1). Quindi non dee recar maraviglia, che Aristide Quintiliano abbia francamente affermato, esser la Musica un' Arte, che abbraccia ogni materia, ogni tempo, ogni età, di modo che e a Fanciulli, e a Giovani, e a più provetti ancora ella rendasi sommamente utile, e necessaria (2).

Considerata poi in particolare la Musica de' Greci, ella ha sotto di se, come subalterne, altre sei facoltà da noi accennate nel primo Tomo di questa Storia (3), cioè la *Melopeia*, la *Ritmopeia*, la *Poetica*, l' *Organica*, l' *Odica*, e l' *Ipocritica*; per lo che convien formare di Lei un' idea assai più estesa, e vasta della nostra Musica, la quale unicamente si riduce alla composizione, e all' esecuzione col Canto, e col Suono.

Premesse queste notizie, noi imprenderemo ora a parlare della Melodia, nella quale tutta in gran parte consiste la Musica de' Greci, e la quale per sentimento di Platone, d' Aristotele, e d' altri, altro non è che un composto d' *Orazione*, di *Canto*, o sia *Armonìa*, e di *Ritmo*. E per darne una piena, e compiuta notizia tratteremo distintamente d' ognuna delle anzidette parti, che la compongono, e primieramente dell' Orazione.

L' Ora-

(1) *Isaac Vossius de Poem. Cant. & virib. Rhythmi pag.* 47. Urbes condere, mœnia moliri, conciones advocare & dimittere, Deorum & virorum fortium laudes celebrare, classes & exercitus regere, pacis bellique munia obire, omnia denique concentu temperabantur musico, adeoque ipsæ quoque plagæ ad numeros harmonicos fontibus ingerebantur. Denique ut paucis absolvam, lyra est quæ veterem rexerit Græciam, pluresque in ea formarit Respublicas, quam nunc toto reperiantur terrarum orbe. Hæc est quæ docuerit populos absque summo magistratu aut principe vivere, mutuam observare concordiam, tyrannos expellere, leges facere & custodire; ut non immerito Plato dixerit, salvas perstare Respublicas, quamdiu eadem perstet Musicæ ratio: illa vero mutata mutari quoque statum Reipublicæ.

(2) *Aristid. Quintilian. de Musica lib.* 1. *pag.* 2. Sed & illud cum primis hujus artis mihi cernitur commodum, quod non, ut aliæ *Scientiæ seu Artes*, circa unam materiem, aut brevi temporis intervallo profutura occupetur; sed omni ætati, ac toti vitæ, omnibus denique actionibus sola Musica ornatum perfecte conferat..... Sola autem ars prædicta per omnem, ut breviter dicamus, materiem est extensa, ac per omne vagatur tempus.... cum & pueris apta sit, ob ea quæ ex cantu habentur commoda: & ætate proficientibus, tum modulatæ dictionis, tum summatim orationis omnis tradat ornamenta: provectis deinde, & numerorum exponat naturam, proportionumque varietatem; harmonias verò, quæ per istas in omnibus corporibus existunt, commonstret.

(3) Cap. 1. *pag.* 11.

L' Orazione consiste nel significato delle parole a qualche determinata misura legate, siccome il Canto nel concento delle voci, e degli strumenti, e il Ritmo nella misura del tempo (4). Quattro sono le parti dell' Orazione, e del Discorso, la *Materia* di cui trattasi, la quale, o si riferisce agli Dei, o agli Uomini, o agli uni e agli altri insieme, o a cose d' accidentale evento (5). L' *Ordine* consiste nella debita, e coerente disposizione e unione delle parti, che formano il tutto, che dicesi anche *Simmetria* (6). La *Dizione*, che è l' esposizione del sentimento per mezzo delle parole (7), non già volgari e comuni, ma sublimi a misura del sentimento, che vuolsi esprimere, come si vede praticato da più eccellenti Poeti (8). Il *Metro*, che consiste nel numero, e nella lunghezza o brevità delle sillabe, la varia collocazione e disposizione delle quali è ciò, che constituisce il *Ritmo*, talchè, come dice Svida, il *Metro* è la regola delle sillabe, che

(4) *Ger. Jo: Vossius Inst. Poet. lib.* 2. *cap.* 1. §. 3. Sermo (*id. oratio*) constat vocibus ex instituto significantibus. Harmonia est in concentu tum vocum, tum instrumentorum. Rhythmus est in dimensione temporis.

(5) *Idem loc. cit. lib.* 3. *cap.* 13. §. 3. Operæ verò precium fuerit videre, quomodo & Proclus poëmatia omnia Melicorum in quatuor genera partiatur in Chrestomathia sua. Vel, inquit, referuntur ad Deos, vel ad Homines, vel ad Deos pariter, & homines, vel ad fortuitos rerum eventus. Verba ejus habemus apud Photium in bibliotheca cod. CCXXXIX: Περὶ ὃ μελικῆς ποιήσεως φασὶν, ὡς πολυμερισάτη τε, καὶ διαφόρους ἔχει τομάς· ἃ μὲν γὰρ αὐτῆς μεμέρισται θεοῖς· ἃ δ' ἀνθρώποις· ἃ δ' θεοῖς, καὶ ἀνθρώποις· ἃ δ' εἰς προσπίπτουσας περιστάσεις.

(6) *Idem lib.* 1. *cap.* 7. §. 1. Græci id τάξιν καὶ συμμετρίαν, ordinem & aptam membrorum compositionem, vocant. *Cic.* 1. *Offic.* Nam & ordinem sic definiunt, compositionem rerum aptis & accommodatis locis. *Vitruvius lib.* 1. *cap.* 2. Symmetria est ex ipsius operis membris conveniens consensus, ex partibusque separatis, ad universæ figuræ speciem, ratæ partis responsus.

(7) *Aristotelis Poetica cap.* 4. Quarto sermonum dictio, appello autem, quemadmodum diximus à principio, Dictionem, per verba sensus explicationem: id quod in metris æque ac in soluta oratione eandem vim habet.

(8) *Plato Alcibiades* 2. *ex Vers. Marsil. Ficini pag. mihi* 47. Verum per ænigmata..... omnes poetæ loquuntur. Est enim ipsa natura universa poesis ænigmatum plena, nec quivis eam dignoscit. *Idem ex Vers. Ger. Jo. Vossii Inst. Poet. lib.* 1. *cap.* 8. §. 4. Apud Platonem de Homero ait Socrates (ex Vers. Serrani T. 2. pag. 147.) Verborum involucris etiam hic tegit rei veritatem, ac poëtæ alii prope omnes. Universa verò poëtica est naturâ suâ ænigmatis involuta; ut non sit vulgaris hominis, notitiam ejus habere.... Hinc Tullius in Oratore: Grandis, & ornata vox est poëtarum, atque majorem licentiam habent faciendorum jungendorumque verborum: voluptati enim inserviunt aliquando magis, quam verbis. Ac de eodem sic Petronius Arbiter: Effugiendum est ab omni verborum, ut ita dicam, vilitate; & sumendæ voces à plebe summotæ: ut fiat: *Horat. lib.* 3. *Od.* 1. *v.* 1.

Odi profanum vulgus, & arceo.

che compongono i Piedi, e il *Ritmo* è il modo con cui vengono disposte le sillabe, e i piedi, de' quali si formano i Versi (9).

Qual sia la forza e la virtù del *Ritmo* nel movere gli affetti dell' animo, e nel dilettare i nostri sensi non solo rilevasi dalle antiche Storie (10), ma ognuno, se ben riflette, lo sperimenta ancora in se stesso (11); la qual forza nasce nel *Ritmo*, non tanto per l' unione delle *Parole*, e del *Canto* o *Suono*, ma perchè al dir d' Aristotele riportato dall' eruditissimo Sig. Ab. Giambattista Passeri (12), *in lui vi sono le immagini dell' ira e della mansuetudine, della fortezza, e della temperanza, e di tutto ciò che riguarda le umane affezioni*.

Fa d' uopo pertanto, prima d' inoltrarci, stabilire in generale cosa sia questo *Ritmo*, per indi poscia dimostrare qual sia

(9) *Jul. Cæs. Scaliger. Poet. lib.* 1. *cap.* 2. *pag.* 56. *col.* 1. Metron enim sive mensura laxior est: quippe est quantitatis in materia. Rhythmus autem compositior & astrictior: nempe qualitatis in dispositione. translatis enim verbis, mensura versus non mutata, Rhythmus mutabitur. Itaque nobis Latinè Rhythmum concinnitatem appellare cum venia liceat: quam non à Cinno, ut vulgò omnes utuntur, sed à concinendo. Quare quemadmodum Varro audiendus sit, perspiciendum est: qui μέτρον & ῥυθμὸν hoc distare scripsit: quo regulam & materiam. Neutrum enim materia est, sed in materia. & μέτρον quidem regula est. ῥυθμὸς autem etiam modus regulæ. *Isaac Vossius de Poem. Cant. & Virib. Rhythm. pag.* 11. Hæc vocabulorum confusio nata, nisi fallor, ex diversa acceptione metri; cujus tota ratio cum versetur solum circa quantitatem & mensuram syllabarum, à multis tamen latiori significatu refertur ad pedum totiusque carminis qualitatem, dum nempe perperam metro tribuunt id quod soli convenit rhythmo. Melius itaque quam cæteri mihi definivisse videntur illi, qui dicunt rhythmum esse systema seu collectionem pedum, quorum tempora aliquam ad se invicem habeant rationem seu proportionem.

(10) *Isaac Vossius loc. cit. pag.* 11. Quanta sit numerorum potentia in movendis & sedandis affectibus, sciunt qui aliquem rerum habent usum, & qui veteribus historiis non omnino sunt hospites, ut opus non sit vel exemplis, vel rationibus id ipsum confirmare.

(11) *Plato Dial.* 3. *de Rep. pag. mihi* 565..... rhythmus & harmonia interiora animi penetrant, pulsantque vehementissime animum. *Isaac. Vossius loc. cit. pag.* 64. Quod si manifesta adeo sit potentia eorum motuum, qui à rudi & simplici proveniunt natura, ut non homines solum & cæteras animantes, sed & inanima quoque corpora vehementer adeo afficiant, nemo ut opinor negaverit, quin longe etiamnum major sit virtus motuum rhythmicorum, quorum tanta est potestas, ut absque voce & sono quidvis significent, affectus vero longe excitent majores, quam ulla vox, aut ulla possit oratio.

(12) *Prefaz. alle Opere di Giambat. Doni T.* 2. *pag. VII. Aristoteles Politicor. lib.* 8. *cap.* 5. Sunt autem in rhythmis & melodiis similitudines maximè penes veras naturas iræ, & mansuetudinis ac fortitudinis & temperantiæ, & contrariorum his, & aliorum omnium quæ ad mores pertinent.

sia in particolare singolarmente quello della *Poesia*, e della *Musica*.

E' il *Ritmo* preso in generale una disposizione di parti quantitative aventi fra di loro, e in ordine al tutto, e alle leggi del senso una certa conveniente proporzione, per cui rendesi bella, e grata ogni cosa. Varie altre definizioni del *Ritmo* possono vedersi presso gli Autori citati da Bacchio Seniore (13).

Comprendesi il Ritmo per mezzo di questi tre sensi, cioè *Tatto*, *Vista*, e *Udito*, e per mezzo loro s' insinua nell' animo nostro, e ne muove gli affetti (14).

Al *Tatto* riducesi il Ritmo medico, che vien definito da Galeno (15) *essere la proporzione dei polsi, del primo coi susseguenti*, o come spiega Giuseppe Struzio, *la conformità dei membri di quei tempi, che trovansi vicendevolmente nel polso.... o la comparazione e proporzione del tempo della dilatazione al tempo dello stringimento, affinchè la proporzione sia, o nella celerità, o nella tardanza della dilatazione, e dello stringimento* (16).

Alla *Vista* riducesi il *Ritmo del Ballo*, il quale prende diverse denominazioni dalla diversità dei movimenti e delle loro misure; e si definisce essere un movimento composto numeroso, col quale s' imita alcuna cosa, o persona, o can-



(13) *Introduct. Art. Music. ex Vers. Marc. Meibomii pag.* 22. Quid est Rhythmus? Temporis commensuratio, facto quodam certo motu. Secundum Phædrum verò, rhythmus est syllabarum aliqua ratione inter se constitutarum metri particeps positio. Secundum Aristoxenum: Tempus divisum in unoquoque quod rhythmum susscipere potest. Secundum Nicomachum: Temporum ordinata compositio. Secundum Leophantum: Temporum compositio per proportionem & commensum inter se spectatorum. Secundum Didymum: Certæ cujusdam vocis figura. Vox itaque certo quodam modo figurata rhythmum efficit. Atque ita [hic] fieri amat aut in verbis [dictione]; aut in cantu; aut etiam in corporis motu.

(14) *Arist. Quintilianus de Musica lib* 1. *p.* 31. *ex vers. Marc. Meibomii*. Universim igitur rhythmus tribus hisce sensibus percipitur: Visu, ut in saltatione; Auditu, ut in cantu; Tactu, ut arteriarum pulsus.

(15) *Galenus l.* 1. *de diff. puls. c.* 7. Rhythmus, *ῥυθμὸς*, dicitur proportio pulsuum, prioris cum subsequentibus.

(16) *Ars sphygmica, seu Pulsu. doctri. lib.* 1. *cap. IX. p.* 14. 15. Rhythmus nomen est Musicis usitatum, inde verò ad Medicos delatum est.... Rhythmus est eorum, quæ in pulsu sunt temporum ad invicem proportio. *Idem Tract.* 3. *pag.* 431. Cum pulsus rhythmus nihil aliud sit, nisi comparatio & proportio temporis dilatationis ad tempus constrictionis, ut proportio sit vel in celeritate, vel in tarditate dilatationis & constrictionis.

tando, o tacendo (17), e in questa guisa descritto il Ritmo del Ballo comprende la divisione dell' istesso Ballo in tacito, e vocale.

Tre sono i generi del Ballo secondo Luciano, il quale, come avverte Monsr. Burette (18), è l'unico Autore fra' Greci, *che ne abbia scritto diffusamente, e per minuto;* e sono il *Cordace*, il *Siccino*, e l'*Emmelia* inventati, e con tali nomi dai Satiri di Bacco indicati (19). L'*Emmelia* è una sorte di Ballo Tragico tutto decoro, ed eleganza, tanto lodato e insinuato da Platone (20), e da molti altri (21). Il *Siccino* Ballo così chiamato dallo scuotimento del corpo (22), praticato da' Satiri con frequenti movimenti buffoneschi (23). Il *Cordace* Ballo licenzioso usato nelle Commedie da persone riscaldate dal vino (24), e secondo il Dalecampio (25), pri-

(17) *Jul. Cæs. Scaliger. de Comœd. & Tragœd. cap. XIV. T. 8. Antiq. Græcar. Gronov.* Saltatio.... Est autem motus compositus, numerosus, cum gestu effingens rem, aut personam vel quam canit, vel quam tacet. Ita habes definitionem cum divisione & vocalis, & tacitæ saltationis.

(18) *Monsr. Burette Memorie per servire alla Istor. del Ballo degli Antichi trad. dal franc. in ital.*

(19) *Lucianus de Saltatione pag. mihi* 409. Cum itaque tria sint celeberrimarum saltationum genera, Cordacis & Sicinnidis & Emmeliæ, Bacchi ministri Satyri his à seipsis inventis, de se cuique nomen indiderunt.

(20) *Dialog. 7. de legib. juxta vers. G. I. Vossii Inst. Poet. lib. 2. cap. XVI. §. 5.* κ' δυο δ' τῶν ὀρχήσεων τῶν καλῶν ἤδη καλεῖσθαι. τὸ μὲν πολεμικὸν, πυῤῥίχην, τὸ δ' εἰρηνικὸν, ἐμμέλειαν, ἑκατέρῳ τὸ πρέπον τι, καὶ ἁρμόττον ἐπιθεὶς ὄνομα. Duæ honestarum saltationum species sunt: una bellica, quam Pyrrichen; altera pacis propria, quam Emmeliam nominarunt. Utrique verò aptum, ac conveniens, imposuit nomen. *Athenæus lib. 14. cap. 7.* Gymnopædice (in qua nudi pueri saltabant) affinis est saltationi tragicæ, quam ἐμμέλειαν nuncupant. *Dalecampius in hunc loc.* Numerosam, & modulatam.

(21) *G. J. Vossius loc. cit.* Auctores, præter alios, Dionysius Halicarnassensis, Lucianus de Saltat. & Aristides orat. κατὰ τῶν ἐξορχουμένων. Item ex Grammaticis Pollux lib. IV. cap. XIV. Athenæus lib. 1. Ammonius de vocum different. ac Hesychius. *Ai quali Autori possiamo aggiungere Jul. Cæs. Scaliger. Poet. lib. 1. cap. 18. Jo: Meursii Orchestra, sive de saltationib. veterum. Monsr. Burette loc. cit.*

(22) *Athenæus loc. cit.* Scamon libro primo de inventoribus rerum, ait, Sicinnin dictam fuisse, ἀπὸ τοῦ σείεσθαι, à corporis succussu.

(23) *Scaliger loc. cit.* Siccinis autem dicta, ut aliqui voluêre, à Sicinnio quodam Barbaro: alii Cretensem, non barbarum, prodidêre; ea erat maximè motoria, gesticulatione creberrima & celerrima, potissimum Satyrorum.

(24) *Athenæus ibid.* Hyporchematice ei non absimilis est Comicæ, quam appellant Cordacem: utraque est jocosa ac ludicra. *Lud. Cæl. Rodiginus Lect. antiq. lib. 5. cap. 4.* Cordacissimus, saltationis est species turpis indecentisque.

(25) *Jacob. Delecampius in Athen. lib. XIV. pag. mihi* 470. Rustica & ridicula Saltatio, in qua turpiter lumbos & spinam quatiebant. Frequens in ea trochæus erat, qui ob contractionem & brevitatem dignitatem non habet.

privo di dignità, rustico, e ridicolo, nel quale vergognosamente agitavano i lombi, e la spina delle reni. Ognuno degli accennati tre Generi aveva varie specie sotto di se, e ognuna i propri Ritmi (26), di alcuno de' quali in appresso avremo occasione di far menzione. Dal Canto, e dal Suono delle Tibie, delle Cetre, e d' altri strumenti per lo più venivano accompagnati i Balli (27). Grande era lo studio de' Greci nell' arte del Ballo (28), non tanto per l' uso del Teatro, quanto per ben comporre, e dirigere gli atteggiamenti del corpo in qualunque azione, e sopra tutto per per-



(26) *Oltre i sopraccitati Autori, vedansi anche Ger. Gio: Vossio Inst. Poet. lib. 2. cap. 9. 16. 28. lib. 3. cap. 14. Isac. Casaubono Animadvers. in Athen. lib. 14. cap. 7.*

(27) *Hesiodus Scut. Hercul. v. 276.*

. . . . . καὶ δ' ἀγλαίη τεθαλυῖαι
Πρόσθ ἴκτον· τοῖσιν δὲ χοροὶ, παίζοντες ἕποντο.
Τοὶ μὲν ὑπὸ λιγυρῶν συρίγγων ἵεσαν αὐδὴν
Ἐξ ἁπαλῶν στομάτων, περὶ δὲ σφισιν ἄγνυτο ἠχώ
Αἱ δ' ὑπὸ φορμίγγων ἄναγον χορὸν ἱμερόεντα.
Ἐνθεν δ' αὖθ' ἑτέρωθε νέοι καίμαζον ὑπ' αὐλῷ,
Τοῖγε μὲν αὖ παίζοντες ὑπ' ὀρχηθμῷ καὶ ἀοιδῇ,
Τοίγε μὲν αὖ γελόωντες· ὑπ' αὐλητῆρι δ' ἕκαστος
Πρόσθ ἴκτον· πᾶσαν δὲ πόλιν θαλίαι τε χοροί τε
Ἀγλαίαι τ' ἄχον . . . . . .

. . . . . Mulieres autem venustate florentes
Præibant, quas chori ludentes sequebantur.
Atque hi quidem canoris tibiis emittebant cantum
Ex tenero ore, circumque ipsos repercutiebatur sonus
Illæ autem ad modulationem ducebant chorum amabilem.
Inde rursum ex alia parte juvenes comessabantur ad fistulam:
Alii quidem contra ludentes saltatione & cantu,
Alii autem contra ridentes. ante tibicinem autem singuli
Præcedebant, totamque civitatem lætitiæ choreæque
Voluptatesque tenebant.

*Athenaus lib. 1. cap. 17. & Casaubon. in eundem. Monf. Burette 2. Memoria del Ballo degli Antichi.*

(28) *Plato de Legib. Dial. VII. pag. mihi* 841. Cumque in aliis multis nominibus bene & secundum naturam positis laudanda antiquitas sit, in hoc quoque probanda est, quod saltationes cunctas moderatorum hominum in rebus secundis temperate gaudentium, recte admodum musiceque & secundum rationem concinnitates, quisquis ille fuerit, nominavit: duasque honestæ saltationis constituit species, & belli quidem Pyrrhichen, pacis commode Concinnitatem vocavit. Hæc debet legislator figuris quibusdam exponere: custos autem quærere, & inventa cum alia musica conjungere, atque in solemnibus sacrificiis distributa, singula singulis dedicare: & ita ordinata stabilire, ut nihil eorum postea nec in saltu nec in cantu aliter fiat, sed in eisdem voluptatibus civitas eadem perseverans, civesque iidem similes semper pro viribus permanentes, bene beateque vivant. *Plutarchus Sympostacon VII. Quæst. 15.*

fezionare l' *arte del geſtire* da eſſi chiamata *Chironomìa* (29), tanto all' Oratore neceſſaria, e tanto raccomandata da Platone (30), da Cicerone (31), e da Fabio Quintiliano (32); e perciò uſavano ogni attenzione, perchè i Giovani ne foſſero iſtruiti, affinchè s' addeſtraſſero a regolare tutti i loro atteggiamenti con decoro e leggiadrìa (33).

Appartiene ancora al Ballo l' arte de' *Mimi*, e *Pantomimi*. *Mimi* appellavanſi coloro, che con geſti, e atteggiamenti indecenti, e laſcivi ſenza parlare imitavano coſe, e fatti turpi, così chiamati dal Mimo, che ſecondo Diomede riportato dal Voſſio (34) altro non era, che l' imitazione in

(29) *Fab. Quinctilian. Inſt. Orat. lib.* 1. *cap. XI.* ..... Chironomia, quæ eſt (ut nomine ipſo declaratur) lex geſtus, & ab illis temporibus heroicis orta ſit, & a ſummis Græciæ viris, & ab ipſo etiam Socrate probata, à Platone quoque in parte civilium poſita virtutum, & a Chryſippo in præceptis de liberorum educatione compoſitis non omiſſa.

(30) *Plato loc. cit. pag. mihi* 833. Sed Gymnaſtica rurſus eſt duplex, ſaltatio, & luctatio. Saltatio quoque alia muſæ verba imitatur, magnificentiam ipſius libertatemque obſervans: alia bonæ habitudinis, levitatis & formæ tum corporis ipſius, tum partium membrorumque ejus gratia, apte fiectit tenditque ſingula: ita ut ſufficienter motus harmonicus diffundatur, conſequaturque univerſum ſaltationis ordinem.

(31) *Ad Her.* 22. *a.*

(32) *Fab. Quintilian. loc. cit.* Nam Lacedæmonios quidem etiam ſaltationem quamdam, tamquam ad bella quóque utilem, habuiſſe inter exercitationes accepimus. Neque id veteribus Romanis dedecori fuit: argumentum eſt, ſacerdotum nomine ac religione durans ad hoc tempus ſaltatio; & illa in tertio Ciceronis de Oratore libro verba Craſſi, quibus præcepit, ut orator utatur laterum inclinatio ne forti ac virili, non a ſcena, & hiſtrionibus, ſed ab armis, aut etiam a palæſtra: cujus etiam diſciplinæ uſus in noſtram uſque ætatem ſine reprehenſione deſcendit.

(33) *Lucianus de Saltatione pag. mihi* 406. Lacedæmonii quoque, qui Græcorum præſtantiſſimi eſſe cenſebantur, cum à Caſtore & Pollucе Caryatiſſare perdidiciſſent, quæ ſaltationis ſpecies à Caryis urbe Laconiæ ducta erat, omnia cum carminibus facere ſoliti ſunt, adeò ut ad tibiarum quoque modulos & rhythmum, & moderatum pedis ingreſſum, prælium committere illi genti moris fuit. *Cicero de Orat. lib.* 1. Quis neget opus eſſe Oratori in hoc oratorio motu, ſtatuque Roſcii geſtu & venuſtate? Tamen nemo ſuaſerit ſtudioſis dicendi adoleſcentibus in geſtu diſcendo hiſtrionum more elaborare. *Vedaſi la* 2. *Memoria del Ballo di Monſ. Bureſte, ove rilevaſi in qual pregio foſſe da Greci tenuto il Ballo, e con quanta premura foſſe da fanciulli imparato.*

(34) *Ger. Jo: Voſſius Inſt. Poet. lib.* 2. *cap. XXIX.* §. 5. Diomedes lib. 3. Mimus eſt ſermonis cujuslibet, motûſque ſine reverentia, vel factorum turpium cum laſcivia, imitatio. A Græcis ita definitus. Μίμος ἐστι μίμησις βίου, πάσι συγχωρημένα, καὶ ἀσυγχώρητα περιέχων. Mimus eſt imitatio, quæ conceſſa, quæque inconceſſa, complectens. Scaliger lib. 1. de poët. cap. X. Mimus eſt poëma, quodvis genus actionis imitans, ita ut ridiculum faciat.

in tal guisa di sì fatte cose (35). *Pantomimi* poi, come lo stesso nome lo dimostra, erano quei, che imitavano indifferentemente tutte le azioni, non solo le vituperevoli delle Persone più vili, ma ancora le più illustri de' Capitani, degli Eroi, e per fino degli Dei (36), e siccome lo facevano senz' aprir bocca, e co' soli gesti, co' quali però rappresentavano sì al vivo le cose, che appena sarebbonsi così espresse colle parole, perciò dagli antichi questa parte della Musica fu nominata *Muta* (37).

Cade sotto dell' occhio ancora il Ritmo dell' Architettura, il quale consiste nella disposizione delle membra dell' Edifizio, in guisa che la loro altezza corrisponda con la larghezza, e la larghezza con la lunghezza, e che in somma tutte le parti abbiano la loro giusta proporzione; dal che poi ne nasce il bello, e grato aspetto delle opere chiamato *Euritimia* (38). Finalmente all' istesso senso della vista riducesi il Ritmo dell' Orologio, il quale sarà tanto più perfetto, quanto più regolato sarà il di lui movimento.

Cadono sotto l' udito tre sorta di *Ritmo*, che sono l' *Oratorio*, il *Poetico*, e il *Musico*. Fu data da Dio all' Uomo la voce, e la lingua, perchè con essa lodar potesse il suo Creatore e Benefattore, e potesse comunicando cogli altri Uomini esprimere dell' animo suo i concetti per mezzo delle parole (39). Formansi queste di lettere e di sillabe unite insieme,

(35) *Sidonius Apollinaris Carm. XXIII. apud G. J. Vossium loc. cit. cap. 36. §. 4.* Clausis faucibus, & loquente gestu.
*Cyprianus de Spectaculis*.... verba manibus expedire.

(36) *Ger. Jo: Vossius ibid. §. 3.* Pantomimus sic vocabatur, quasi πάντων μίμος. Omnium imitator. Ut qui non solum res, personasque viles, imitaretur; sicut antea de mimis dicebamus: verùm, ut nomen indicio est, omnia prorsus, etiam facta Deorum, ac heroum, ducumque gesta.

(37) *Cassiodorus Variar. lib. 1. Epist. XX.* Hanc partem musicæ disciplinæ, mutam nominavere Majores, scilicet quæ ore clauso manibus loquitur, & quibusdam gesticulationibus facit intelligi, quod vix narrante lingua, aut scripturæ textu, possit agnosci.

(38) *De Archit. lib. 1. cap. 2.* Eurythmia est venusta species, commodusque in compositionibus membrorum aspectus. Hæc efficitur, cum membra operis convenienta sint altitudinis ad latitudinem, latitudinis ad longitudinem, & ad summam omnia respondeant suæ symmetriæ.

(39) *S. Jo: Chrysost. Homil. 14. ad Ephes.* Propterea tibi os, & lingua dedit Deus, ut Deo agas gratias, ut proximum ædifices. *Plutarch. de Musica init.* Pium enim est, ac præcipuum hominum hoc studium (*Musicæ*), laudes canere Deorum, qui soli ipsi articulatam vocem sunt largiti.

me, e da loro se ne forma il discorso (40). La varia unione e disposizione delle sillabe forma il Ritmo, dal quale deriva un certo suono grato all' orecchio, onde poi ne viene che, oltre la forza del discorso, esso move e diletta per la sonorità, che in esso ritrovasi (41). Quindi come avverte Fabio Quintiliano (42), ogni struttura, misura, e unione di voci è composta o di Numeri (che sono il Ritmo) o del Metro, cioè d' una certa misura; e benchè tutti e due sieno composti di piedi, evvi nulla di meno fra loro questa differenza, che il Ritmo costa di spazio di tempi, e il Metro ancora d' ordine, ond' è che il primo alla quantità appartiene, e l' altro alla qualità. Ciò presupposto venghiamo ora al *Numero*, o *Ritmo* oratorio, di cui ci dà la definizione Jovita Rapicio ricavata da Cicerone. Egli è un modo d' Orazione, dice il lodato autore, che nasce da misti e confusi piedi, e da una conveniente ragione, o proporzione de' tempi, de' quali sono composti (43). Per la qual cosa ebbe a dire l' istesso Cicerone, che il Poeta s' accosta di molto all' Oratore, che è ai numeri alquanto più legato, ma con più di licenza riguardo alle parole, e nei molti e varj generi d' ornare a lui compagno, e quasi uguale (44). Ciò non ostante è differente il *Numero Oratorio* dal *Poetico* in molti modi. Il *Poetico* per tutto viene serbato: l' *Oratorio* meno vien praticato nel mezzo, più nel principio, fingo-

(40) *Aristid. Quintilian. de Musica lib.* 1. *p.* 43. *ex vers. Marc. Meibomii.*

(41) *Plutarch. de Homero pag. mihi* 18. Omnis poëtis vocibus certo ordine quodam compositis, numero & mensura terminatur. Nam cum levitate & facundia majestas connecta, atque suavitas, delectando attentionem conciliat, ita fit eadem opera, ut non modò iis quæ percellunt animum, atque voluptate afficiunt, delectetur auditor: sed etiam iis quæ ad virtutem conducunt, facile assentiatur.

(42) *Instit. Orat. lib. IX. cap.* 4. Omnis structura ac dimensio & copulatio vocum constat aut numeris (numeros ῥυθμοὺς accipi volo) aut μέτρῳ, id est, dimensione quadam. Quod etiam si constat utrumque pedibus, habet tamen non simplicem differentiam. Nam rhythmi, id est, numeri, spatio temporum constant: metra etiam ordine: ideoque alterum esse quantitatis videtur, alterum qualitatis.

(43) Jovita Rapicius (*apud Ger. Jo: Vossium Inst. Orat. lib.* 4. *cap.* 4. *n.* 11.) qui doctè & copiosè de numero oratorio scribit, colligit ex Cicerone, eum esse modum quendam orationis è permistis & confusis pedibus, & temporum, quibus constant, aptâ ratione nascentem.

(44) *Cicero de Oratore lib.* 1. Est enim finitimus oratori poeta, numeris astrictior paulo, verborum autem licentia liberior, multis verò ornandi generibus socius, ac pene par.

golarmente nel fine. Il *Poetico* è costante, e simile a se stesso, l' *Oratorio* convien sia vario, e dissimile; talmente che conosciuta la di lui simiglianza, partorisce noja e dispregio, e toglie tutta la fede all' Orazione (45).

Dal Ritmo oratorio passeremo al *Poetico*, ma prima non sarà fuor di proposito di ricercare, come sia nata la Poesia, di cui il Ritmo è l' anima. I primi Uomini, per procacciarsi il vitto, o si esercitarono nell' arte di Pastori, o di Agricoltori (46). Condotti perciò da un certo instinto di natura, e mossi dal canto degli Uccelli, o dal sibilo degli Alberi (47), per sollevarsi dalla fatica nel coltivar la terra, e per

(45) *Ger. Jo: Vossius Inst. Orat. lib.* 4. *cap.* 4. *n.* 11. Differunt autem numerus Oratorius, & Poëticus multifariam. Poëticus æqualiter ubique servatur: at Oratorius minus curatur in medio, magis in initio, maximè in fine. Item Poëticus sui similis est; Oratorium sui dissimilem esse convenit: alioqui, sui similitudine agnitus, fastidium ac contemtum parit, fidemque abrogat orationi.

(46) *Horatius Epistol. lib.* 2. *Ep.* 1. *ad Augustum v.* 140.

Agricolæ prisci, fortes, parvoque beati
Condita post frumenta, levantes tempore festo
Corpus, & ipsum animum spe finis dura ferentem,
Cum sociis operum, & pueris, & conjuge fida,
Tellurem porco, Sylvanum lacte piabant,
Floribus & vino Genium, memorem brevis ævi.

*Tibullus lib.* 2. *Eleg.* 1. *v.* 51.

Agricola assiduo primùm satiatus aratro,
Cantavit certo rustica verba pede:
Et satur arenti primum est modulatus avena
Carmen, ut ornatos diceret ante Deos.
Agricola & minio suffusus, Bacche, rubenti
Primus inexperta duxit ab arte choros.
Huic datus a pleno memorabile munus ovili
Dux pecoris hircus, duxerat hircus oves.
Rure puer verno primum de flore coronam
Fecit, & antiquis imposuit Laribus.
Rure etiam teneris curam exhibitura puellis
Molle gerit tergo lucida vellus ovis.
Hinc & femineus labor est, hinc pensa, colusque,
Fusus & appositio pollice versat opus.
Atque aliqua assidue textrix operata, Minervam
Cantat, & appulso tela sonant latere.
Ipse quoque inter agros interque armenta Cupido
Natus, & indomitas dicitur inter equas.

(47) *Lucretius lib.* 5. *v.* 1378.

At liquidas avium voces imitarier ore
Ante fuit multo, quam lævia carmina cantu
Concelebrare homines possent, aureisque juvare.
Et Zephyri cava per calamorum sibila primum
Agrestеis docuere cavas inflare cicutas.

e per evitar la noja dell' ozio nel pascere gli armenti (48) presero ad esprimere i nascenti amori de' Giovanetti (49), o a dar lode ai loro Dei (50), o ad implorare da essi abbondanza nei Raccolti, e prosperità nei loro Bestiami, o a celebrare le gesta de' loro Antenati, e avvenne loro di profferire alcune parole assai più dell' usate esprimenti i concetti della mente, e gli affetti del cuore, e queste dapprima accompagnarono col canto, poscia col suono di piccole canne (51). Quindi osservando, che in tali parole alcune sillabe con più di forza, e altre con meno, e con maggior celerità proferivansi, e che un certo numero di loro piucchè un' altro produceva un grato, e piacevol suono all' orecchio, cominciarono a porvi mente e andarle ordinando, e disponendo or in una, ed or in un' altra guisa, ed or più, or meno unendone insieme, tantochè a poco a poco si vennero a formare i Pie-

(48) *Virgil. Ecloga II. v.* 21.
Mille meæ Siculis errant in montibus agnæ
Lac mihi non æstate, novum non frigore desit.
Canto, quæ solitus, si quando armenta vocabat,
Amphion Dircæus in Actæo Aracyntho.

(49) *Idem Eclog. VII. v.* 18.
Alternis igitur contendere versibus ambo
Cœpere: alternos Musæ meminisse volebant.
Hos Corydon, illos referebat in ordine Thyrsis:
Nymphæ, noster amor, Libethrides, aut mihi carmen,
Quale meo Codro, concedite: proxima Phœbi
Versibus ille facit, aut, si non possumus omnes,
Hic arguta sacra pendebit fistula pinu.

(50) *Theocritus Idyll. 16. v.*
Αἰὲν τοῦτο Διὸς κέαται μέλει, αἰὲν ἀοιδοῖς
Τιμῆν ἀθανάτους, ὑμνῆν ἀγαθῶν κλέα ἀνδρῶν.
Semper id est cordi musis, semperque Poëtis,
Ut divos celebrent, laudes celebrentque virorum.

(51) *Apud Casp. Bartholinum de Tibiis Veter. lib. 1. cap. 4.* Cointius Smyrnæus Derelict. lib. 6.
Αὐλοί τε, λιγυροῖσιν ἀρηρότες μέτροις καλαμοῖσιν.
Tibiæque stridulis compactæ calamis.

Theocritus Idyll. 6.
. . . . . τὺ γὰρ πόκα ἐκλάσω σύριγμα
ἐκ καλαμᾶς τοι καλάμας αὐλὸν ποτιδεῖν ἐκανᾶς.
. . . . An unquam fistulam possedisti?
Non satis est tibi culmo, quæ tua tibia est, fibilare.

Calphurnius Eclog. 8.
Incipe si quid habes gracili sub arundine carmen
Compositum. Nam te calamos inflare labello
Pan docuit. . . . . .

Piedi, e la loro diversità, e successivamente i *Versi* accompagnati poi in progresso di tempo dalla scelta delle lettere (52), delle parole, dei sentimenti, delle frasi, e delle favole, e in tal guisa venne a stabilirsi l'Arte Poetica (53). Varie sono le opinioni da chi, e dove appresso de' Greci sia stata inventata la Poesia (54). Ciò che è probabilissimo, secondo Donato, come abbiamo veduto altrove, è che il Poema Buccolico, fra tutti gli altri, sia il più antico, inventato nel secolo aureo dagli Uomini, che esercitarono la vita pastorale (55).

*Tutta la poesia*, dice Plutarco, *è composta di voci congiunte fra se con ordine certo, di numero, & di misura. Im-*



(52) *Troppo prolisso sarei, se volessi quì esporre le qualità, e proprietà delle Lettere vocali, consonanti, mute, e liquide; abbastanza ne hanno parlato i Gramatici, i quali potranssi consultare, contento di riferire in questo luogo il sentimento di Isaaco Vossio, che in brevi, ma sostanziali termini, ci addita, dopo aver dimostrato il valor delle vocali, qual uso facevano i Greci delle Consonanti: dice dunque il citato Vossio* (*de Poemat. Cantu pag.* 53.) De consonis literis nihil dicemus, nisi id unum earum dignitatem longe subsistere infra dignitatem vocalium, omninoque eos recte sentire, qui existimant, prout quæque lingua pluribus abundet vocalibus, tanto eam cultiorem esse censendam, nec quidquam ornatui & elegantiæ æque obesse, quam frequentiam consonarum. Non tamen propterea putandum eam demum præstantissimam fore linguam, quæ tota è diphthongis aut vocalibus fuerit composita; quis enim non offendatur, siquis tam arctis limitibus humanum adstrinxerit sermonem? sed vero neminem fore arbitror, qui non libenter admittat illam esse laudatissimam linguam, quæ cum varietate conjunctam habuerit facilitatem, cum quod uniforme sit diu placere non possit, & varietas semper afferat delectationem. Hæc ut adsit, jungendæ sunt vocalibus consonantes literæ; nec perinde fuerit quænam illæ sint; etiam hic delectus habendus est, cum ut in vocalibus, ita quoque in consonis literis aliæ aliis locum teneant digniorem. Vitandi itaque imprimis sunt non Jotacismi tantum, sed & μυσμοὶ, & σιγμοὶ, & λαβδακισμοὶ, & insuper ῥωταικισμοὶ. Notum est quantum antiquis Atticis displicuerint Euripidis σίγματα. Notum quoque quam hæc ipsa litera S, & præterea M, quibus complures Latinæ terminantur dictiones, adeo ingratæ visæ sint ipsis quoque Romanis, ut hanc velut sibilantem, illam velut mugientem, elidendo terere & expugnere è lingua Latina conati fuerint sæpissime. Sed & in Spartana dialecto, magnifica alias velut majori ex parte Dorica, quam odiosus fuerit R literæ sonus, quæ in fine omnium pene vocabulorum personabat, satis testantur veteres, & adeo quidem, ut caninum potius quam humanum gens ea æmulari sermonem, & hirrire potius crederentur quam loqui. *Vedasi sopra ciò quanto dice il P. Mersennio Quæst. in Genes. cap.* 4. *vers.* 21. *Articul.* 4. *pag.* 1565.

(53) *Aristid. Quintilian. de Musica lib.* 1. *pag.* 43. *& seq. ex vers. Marc. Meibomii. Jul. Cæs. Scaliger. Poet. lib.* 1. *cap.* 2. *&* 4. *Ger. Jo: Vossius de Arte Poet. Nat. cap.* 1. 2. *&* 13. *Inst. Poet. lib.* 2. *cap.* 2. *Oratio Toscanella. Arte Metrica delle Lett. & potestà loro.*

(54) *Ger. Jo: Vossius de Arte Poet. Nat. cap.* 13.

(55) *Donatus in Maronis vita apud Ger. Jo: Vossium Inst. Poet. lib.* 3. *cap.* 8. §. 3. *Vedi sopra alla pag.* 84. 85.

*perocchè la maestà, & la soavità unita con la politezza, & con la facondia dilettando rende attenti gli ascoltatori; onde avviene, che gli animi di essi nel medesimo tempo non solamente sentono diletto per quelle cose, che li dilettano; ma acconsentono facilmente a quelle, che guidano alla virtù* (56). Per intendere l'ordine, il numero, e la misura, proprietà singolari della Poesia, di cui parla Plutarco, egli è d'uopo avere una cognizione competente delle lettere, delle sillabe, de' piedi, e de' versi, che formano tutta la Poesia. Noi qui rimettendo il nostro lettore rapporto alle lettere a quanto trovasi da varj Autori notato (57) sopra il loro valore, e le loro proprietà, di tutto il restante ne daremo una sufficiente notizia, e comincieremo dalle sillabe. Le sillabe altre sono lunghe, altre brevi, e altre ancipiti. Siccome poi queste formano i piedi, altri de' quali sono composti di due, altri di tre, e altri di quattro, e più sillabe, come pure alcuni di sole lunghe, alcuni altri di sole brevi, ed altri finalmente di lunghe, e di brevi, così ne viene da questa loro diversità nel numero, e nella quantità, la diversità ancora de' piedi stessi, e il differente lor nome. Quindi è, che se il piede costi di due sillabe, e queste brevi, appellasi *Pirrichio*; se di due longhe *Spondeo*, se di una breve, e di una longa *Jambo*; se di una longa e d'una breve dicesi *Trocheo*; se di tre sillabe tutte brevi, chiamasi *Tribraco*; se di tre longhe *Molosso*; se di due brevi e una longa *Anapesto*; se di una longa e due brevi *Dattilo*; se di una breve e due longhe *Bacchio*; se di due longhe, ed una breve *Antibacchio*; se di una breve fra due longhe *Cretico*; se di una longa fra due brevi *Amfibrachio*; se di quattro sillabe tutte brevi *Proceleusmatico*; se la prima longa e tre brevi *Peone primo*; se la seconda longa e tre brevi *Peone secondo*; se la terza longa e tre brevi *Terzo Peone*; se la quarta longa e tre brevi *Quarto Peone*; se di due brevi e due longhe *Jonico minore*; se di due longhe e due brevi *Jonico maggiore*; se di una lon-

ga

(56) *Plutarchus de Homero, traduzione di Grazia Maria Gratii P. 1. Op. di Plutar. trad. pag. mihi 25.*

(57) *Arist. Quintil. loc. cit. Jul. Cas. Scaliger Poet. lib. 2. cap. 2. & seq. Ger. Jo: Vossius Inst. Poet. lib. 1. cap. 8. §. 11.*

ga, due brevi, e una longa *Coriambo;* se di una breve, una longa, una breve, ed una longa, *Diambo;* se di una longa, una breve, una longa, e una breve *Dicorio*, o *Ditrocheo;* se di una breve, due longhe, e una breve *Antispasto;* se la prima breve, e tre longhe *Epitrito primo;* se la seconda, o terza, o quarta breve *Epitrito secondo, terzo, e quarto;* se di quattro longhe *Dispondeo* (58). Tralascio di far menzione dei piedi di cinque sillabe, perchè, oltre l' essere di raro usati, possono facilmente ai fin quì da noi descritti ridursi, come pure que' di quattro per sentimento di Fabio Quintiliano, e di altri Scrittori (59).

La proprietà del *Pirrichio* è di esprimere la celerità (60); e la lentezza lo *Spondeo* (61); la virilità il *Jambo* di sua na-



(58) *S. Augusti. de Musica. Jul. Cas. Scaliger Poetica. Ger. Jo: Vossius de Art. Poet., Institut. Poet. Oratio Toscanella Arte Metrica. Francisc. Salinas de Musica lib. 5. 6. & 7. P. Jo: Bapt. Ricciolius Soc. Jes. Prosod. Reform. apud quem vide Catalog. Auctor. Hebr. Grac. & Latin. qui de Prosod. Metrisve scripserunt.*

(59) *Fab. Quintilian. Inst. Orat. lib. IX. cap. 4. pag. 853. edit. Burman. & 522. edit. Comin.* Quidquid enim supra tres syllabas habet, id ex pluribus est pedibus. *Isaac Vossius de Poem. Cant. & virib. Rhythmi pag. 7.* Reliqui quatuor trisyllabi pedes, quamvis non semper commode superioribus misceantur, insignes tamen & ipsi habent effectus. Rarius tamen frequentantur, quod impeditam & magis difficilem temporum & plausuum habeant rationem. Quapropter rari sunt, qui iis uti sciant.

(60) *Isac. Vossius loc. cit. pag. 5.* Pirrichius ut primus ordine, ita dignitate postremus, cum è duabus brevibus constet syllabis, volat potius quam currit. Nullum ex eo alicujus momenti constitui potest carmen, cum numero & pondere pene careat. Aptus duntaxat ad celeres motus exprimendos, cujusmodi erant armati saltus Corybantum apud Græcos, & Saliorum apud Romanos; unde etiam à mobilitate dictus creditur quasi totus igneus. *Arist. Quintilianus de Music. lib. 1. pag. 37.* Proceleusmaticus, qui & Pyrrichius, quod cum in bellicrepis saltationibus, tum in certaminibus eo utantur. *Con lo stesso nome vien chiamata una certa sorte di Ballo da Platone commendato. Dial. 7. de Leg. p. mihi* 841. Cumque in aliis multis nominibus bene & secundum naturam positis laudanda antiquitas sit, in hoc quoque probanda est, quod saltationes cunctas moderatorum hominum in rebus secundis temperate gaudentium, recte admodum musicèque & secundum rationem concinnitates, quisquis ille fuerit, nominavit: duasque honestæ saltationis constituit species, & belli quidem Pyrrhichen, pacis commode Concinnitatem vocavit. *Athen. Deipnosoph. lib. 14. cap. 5.....* & Pyrrhiche quidem militaris: armati juvenes illam saltant.

(61) *Horatius de Arte Poet. v. 254.*

. . . . . non ita pridem
Tardior ut paulo, graviorque veniret ad aures,
Spodæos stabiles in jura paterna recepit,
Commodus & patiens. . . . . .

*Ger. Jo: Vossius Inst. Poet. lib. 3. cap. 7. §. 8.* Mora verò, & tarditas, spondeis optimè repræsentatur..... §. 9. Gravitas etiam personæ sic optimè exprimitur...

§. 10.

tura bellicoso, mordace, ed iracondo (62); la debolezza, ed effeminatezza il *Trocheo* coll' *Amfibrachio* (63); il *Tribraco* la viltà e la bassezza (64); la dignità, e gravità il *Molosso* (65); il decoro e virilità l' *Anapesto* (66); la concinnità, bellezza, giocondità, e celerità il *Dattilo* (67); la gra-

§. 10. Itidem spondaici versus conducunt ad exprimendam auctoritatem, & majestatem personæ, vel magnitudinem affectûs, vel rem inopinatam, magnamque. *Isac. Vossius loc. cit.* Huic (*Pyrrichio*) contrarius spondeus, qui è duabus constat longis. Hic pes incessum habet tardum & magnificum, itaque rebus gravibus, & maximè sacris, vel ipso attestante vocabulo, imprimis adhibetur.

(62) *Idem loc. cit.* Jambo nullus usitatior pes, omnibus temporibus & omnibus pene gentibus præcipue frequentatus. Incessum & percussionem habet insignem & virilem, cum à brevi incipiat & desinat in motum gravem. Est itaque non acer tantum & bellicus, sed & mordax, & iracundus, sic dictus ab ἰδνοῦν, ideſt, δυμῶσθαι, δάκνειν, ἰάπτειν, ut interpretantur Grammatici. *Aristi. Quintilianus de Musica lib.* 1. *pag.* 38 Dictus autem est Jambus ab jambizin, quod est maledicere, vel à veneno sic adpellatus. *Horatius de Arte Poet. v.* 79.

Archilochum proprio rabies armavit jambo.
Hunc socci cepere pedem, grandesque cothurni,
Alternis aptum sermonibus, & populares
Vincentem strepitus, & natum rebus agendis.

(63) *Fab. Quintilianus Inst. Orat. lib.* 9. *cap.* 4. *pag. edit. Burm.* 856. *& Comin.* 523. Licet enim pæonem sequatur Ephorus, inventum à Thrasymaco, probatum ab Aristotele, dactylumque, ut temperatiores brevibus ac longis: fugiat spondeum & trochæum, alterius tarditate, alterius celeritate damnata: & herous, qui est idem dactylus, Aristoteli amplior, jambus humanior videatur: trochæum ut nimis currentem damnet, eique chordacis nomen imponat, eademque dicant Theodectes ac Theophrastus, similia post eos Halicarnasseus Dionysius. *Isac. Vossius loc. cit. p.* 6. Jambo oppositus trochæus, à longa incipiens, & in brevem desinens syllabam. Debilem & muliebrem prorsus pes iste imitatur motum, vehemens in initio, sed cito deficiens. Quapropter lenibus & amatoriis affectibus exprimendis est aptus, *& pag.* 8. Amphibrachys trisyllaborum ut ordine, ita quoque dignitate postremus, longam habet syllabam inter duas breves. Numeros habet non admodum elegantes, quapropter fractum & effeminatum incessum huic tribuit Dionysius Halicarnassensis.

(64) *Isac. Vossius loc. cit. pag.* 6. Tribrachys, qui totus constat è brevibus syllabis, vilis, humilis, minimeque virilis est, è quo nihil generosum confici possit, ut monet Dionysius Halicarnassensis.

(65) *Jul. Cæs. Scaliger Poet. lib.* 2. *cap.* 3. Qui omnes longas continet, Molossum nominarunt, à natione quæ eo oblectabatur. *Isac. Vossius loc. cit.* Huic [*Tribrachi*] contrarius molossus, cum omnes syllabas habeat longas, dignitatem habet præcipuam. Stabilem & magnificam pes iste habet gravitatem, quapropter idem Dionysius σθαβαβικότα illum appellat, velut latis passibus omnia pervadentem.

(66) *Idem loc. cit.* Qui sequitur anapæstus, cum à duabus brevibus incipiat, & longa terminetur syllaba, imprimis decorus est, maximeque virilis. Aptus est hic pes movendis affectibus, quare & modis Phrygiis crebro adhibetur.

(67) *Idem loc. cit.* Dactylus est quidem concinnus, pulcher, & jucundus; an vero gravis sit, aut magnificus, de eo merito dubitari possit: quamvis videam plerosque sic existimasse, idque eo magis quod herous vocetur hic pes. Verum non satis firmum est hoc argumentum, cum id ex eo factum possit videri, quod in he-

roi-

gravità, e maestà il *Bacchio* col *Cretico* (68). Le proprietà dei Quadrisillabi possono facilmente rilevarsi dai Bisillabi, essendo, come si è detto, di questi composti (69).

Dalla varia unione e disposizione de' *Piedi*, i tempi de' quali fra di loro hanno una certa ragione o proporzione, che constituisce il *Ritmo Poetico*, si formano i *Versi*, i quali dagli *Autori*, dalla *Materia*, dagli *Strumenti*, dai *Piedi predominanti*, dal *numero delle Sillabe*, o dei *Piedi*, e dalla *varietà delle specie* ricevono la loro denominazione, e le loro proprietà (70).

Fra le molte, e varie specie di Versi, i più sovente usati sono il *Giambico*, il *Trocaico* o *Saffico*, il *Dattilico*, l' *Anapestico*, il *Molossico*, il *Coriambico*, il *Jonico*, il *Pirrichico*, lo *Spondaico*, il *Peonico*, l' *Eolico*, il *Gliconico*, l' *Asclepiadeo*, l' *Epicorambico*, l' *Epiconio*, il *Fescennino*, l' *Esametro*, e il *Pentametro* (71).

Espo-

---

roico carmine præcipuum possideat locum. Nam si ex solis spondeis fiant hexametri, prorsus invenusti sunt, nimioque laborant pondere. Adhibentur itaque dactyli, ut teretes, volubiles, magisque sonori fiant. Adhibendus tamen delectus; nam si versus ex solis fiant dactylis, unumque in fine tantum habeant spondeum, omnino erunt saltatorii, seu potius ὀρθριακοὶ, cujusmodi aliquot sunt apud Homerum, & plures, nisi fallor, apud Virgilium. Magnam sane in cantu pes iste præ se fert hilaritatem, quod gravitati non usquequaque convenire videtur. Nec tamen est remissus aut effeminatus, quemadmodum trochæus, qui statim frangitur & deficit; hic quippe bis resilit, & magis æquales habet numeros, cum totidem in elatione ac positione possideat tempora. *Cicerone però vuole che il Dattilo sia nel numero dei piedi eroici lib.* 3. *de Orat.* Quare primum ad heroum nos Dactyli & Anapæsti & Spondei pedem invitat. *e Ger. Gio: Vossio che esprima anche la celerità Inst. Poet. lib.* 3. *cap.* 7. §. 7. Dactylis multis utemur ad describendam celeritatem. Ut in cursu equi incitato. Virgil. 8. Æne. v. 596.

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum.

(68) *Isac. Vossius loc. cit. pag.* 7. Bacchius, qui incipit à brevi, & terminatur duabus longis, gravem & cum majestate conjunctum habet incessum. Frequens est hic pes in Bacchicis & dithyrambicis carminibus, multum enim roboris habet in movendis magnis affectibus. *Cicero de Orat. lib.* 3..... inde ille licentior & divitior fluxit dithyrambus; cujus membra & pedes, ut ait idem (*Theophrastus*), sunt in omni locupleti oratione diffusa. *Jul. Cæs. Scaliger Poet. lib.* 1. *cap.* 23. *pag.* 39. Quartus Creticus ab Jovis incunabulis, cujus ipse erat filius. Nomen eadem ratione qua Dactylus: pede enim Amphimacro conficiebatur. *inde apud eundem lib.* 2. *cap.* 22. *Isac. Vossius ubi supra.* Creticus, qui brevem habet syllabam inter duas longas, & ipse quoque motum habet gravem, estque hic pes non ignobilis, præsertim si commodam sortiatur stationem.

(69) *Vedi Annotaz.* (59) *pag.* 243.

(70) *Jul. Cæs. Scaliger Poet. lib.* 2. *cap.* 5. *&* 6. *P. Jo: Bapt. Ricciolius Prosod. Reform. T.* 1. *P.* 7. *cap.* 2.

(71) *Vedi Annot.* (58) *pag.* 243.

Esposta fin quì la materia della Poesia, restaci ora a trattare, come faremo in appresso, della stessa Poesia, siccome il composto di tale materia, avvertendo però prima, che ogni Poema da principio era composto d'una sola spezie di Versi, onde fu detto *Monocolo*, e solamente in progresso vi s'introdussero altre specie (72).

Definiscono la Poesia, o sia Poema (73), presa largamente, essere un' *Orazione nobile, o sia generosa, le di cui parti sono insieme legate, che manifesta la mente di chi parla con parole brevi, soavi, misurate, o sia modulate*. Presa strettamente, non solo Aristotele, ma ancora Possidonio ce la descrivono per *una finzione significativa, che abbraccia l'imitazione delle cose divine e umane*, e secondo Diomede, *una composta metrica struttura di finta, o vera narrazione con conveniente Ritmo e piede*, all'utilità e al diletto adattata (74). Particolar officio del Poeta è l'imitare, e il fingere. Quindi è che Plutarco chiamò la Poetica Arte imitatrice corrispondente alla Pittura, soggiungendovi quel celebre detto rammen-

(72 *Ger. Jo: Vossius Instit. Poet. lib. 3. cap. XIV. §. 14. 15.* Ac primitus quidem uniusmodi erat metrum: velut totum Glyconium, Asclepiadeum, aut Sapphicum. Huiusmodi carmen dixere μονόκωλον, sive uniforme..... Postea versus misceri coeperunt, quia varietate illâ aures magis demulcerentur. Itaque à στροφῇ, sive versu eo, post quem ad primum genus versuum rediretur, carmen δίκωλον, τρίκολον, vel τετράκωλον, dixere.

(73 *Idem de Arte Poet. Nat. cap. IV. §. 2.* Differunt autem poëma, poësis, & poëtica; quod poëma propriè sit materia, sive opus; ut comœdia, Æneis; poësis sit operatio, seu actio, quâ poëma contexitur: poëtice verò sit habitus ipse præcepta ad poësin disponens. Sed licet naturâ suâ sic distent: nec poëma unquam pro poësi sumatur: non rarò tamen poësis legitur pro poëmate. Quomodo Tullius in Tusculanis lib. V. ait: Homeri poësin videmus: & in iisdem lib. VI. Anacreontis tota poësis est amatoria. Aliter, quàm nos, distinguit Nonius Marcellus, grammaticus pleraque non indiligens. Cujus judicio, Poësis, & poëma hanc habent distantiam. Poësis est textus scriptorum. Poëma inventio parva, quæ paucis verbis expeditur.

(74) *Idem loc. cit. §. 1.* Laxè usus Svidas (in ἱστοριῶν), cui & σεμνεῖον μῦθος ποιησις ἱστορικὴ ἐστὶν. Epopæia est carens fabulâ poësis. Ac similiter Rabbini usurpant, juxta quos..... Poësis est oratio nobilis, (vel generosa) cujus partes sunt colligatæ, mentem loquentis manifestans verbis brevibus, suavibus, libratis, sive ἐμμέτροις. Modulatis..... Præsè verò non Aristoteles modò accepit: sed Posidonius etiam apud Laërtium (in Zenone), cui ποίησίς ἐστι σημαντικὸν τοίημα μίμησιν περιέχον θείων καὶ ἀνθρωπείων. Significativum figmentum, divinarum humanarumque rerum imitationem complectens. Ubi interpres parùm commodè τοίημα vertit poëma, cum laxâ notione sumatur pro opere, vel figmento. Diomedi (lib. 3.) Poëtice definitur, fictæ, veræve narrationis congruenti rhythmo, vel pede, composita metrica structura, ad utilitatem voluptatemque accommodata.

men-

mentato ancor da Orazio, e che ora è in bocca d' ogni uno, cioè, che la Poesia è una Pittura che parla, e per l' opposito la Pittura una Poesia che tace (75). Il fingere, o sia la Favola è l' altro officio della Poesia, che, come dice Orazio, vien praticato dal Poeta a fine di dilettare (76). Non dee però il Poeta favoleggiare a suo capriccio, come avverte l' istesso Orazio, ma conviene, secondo ancora Scaligero, che le cose favolose con tal avvedimento, e con tal arte vesta, e adorni, così che s' assomiglino più che sia possibile al vero, affinchè non solo dilettino, ma ancora istruiscano, e muovano gli affetti (77).

Varj sono i generi della Poesia, de' quali ogni uno ha il suo proprio distintivo carattere, come abbiamo detto dei Versi. Così è proprio del *Melico* o *Lirico* la Soavità; dell' *Epico* la gravità; del *Buccolico* la semplicità; dell' *Elegiaco* la mollezza; del *Comico* lo scherzo; del *Tragico* il singolar movimento degli affetti; della *Satira* la mordacità; e dell' *Epigramma* l' acutezza (78).

Ommessi gli altri, de' quali lascieremo tutto il pensiero agli studiosi di Poesia di procacciarsene la piena notizia presso del Vossio (79), e d' altri Autori, che ne hanno copiosamente trattato, con la scorta di Proclo, del solo Melico faremo parole, come avente più d' ogni altro attinenza, e rapporto alla Musica.

La Poesia Melica, che per la sua soavità, e dolcezza trae

(75) *De Arte Poet. v.* 361. Ut pictura, poesis erit..... *questo argomento vien trattato con grande esattezza, e dottrina del celebre Ab. du Bos nella sua opera intitol. Reflexions critiques sur la Poesie & sur la Peinture.*

(76) *Plutarchus de Audiend. Poetis.* Magis quoque adhuc cautum eum reddemus, si simul atque eum ad poëmata applicamus, ipsam poëticam ei describamus: artem nimirum eam esse imitatricem, pingendique arti quasi ex altera parte respondentem. Neque id modò auditum habeat omnium sermonem tritum, quo loquentis picturæ nomine poësis, pictura tacentis poësis afficitur.

(77) *Horatius loc. cit. v.* 338.

Ficta voluptatis causa sint proxima veris,
Nec quodcumque volet, poscat sibi fabula credi.

*Jul. Cæs. Scaliger Poet. lib. 3. cap. XCVII. pag.* 145. Res autem ipsæ ita deducendæ disponendæque sunt; ut quamproximè accedant ad veritatem. neque enim eò tantùm spectandum est, ut spectatores vel admirentur vel percellantur: id quod Æschylum fictitasse ajunt Critici: sed & docendi & movendi, & delectandi.

(78) *Aristot. Poetica. Jul. Cæs. Scaliger. Poetica. Ger. Jo: Vossius Instit. Poet.*

(79) *Inst. Poet. lib. 3. cap. 1.*

trae la denominazione dal Mele (80), dividesi per avviso dello stesso Proclo in questi quattro generi di Poemi, cioè in quelli che hanno rapporto unicamente agli Dei; in quelli che lo hanno agli Uomini soli; in quelli che risguardano gli uni, e gli altri; e in quelli finalmente che si riferiscono a cose fortuite, e accidentali. Ognuno di questi generi ha sotto di se le sue specie particolari dal lodato Proclo indicate, e sono del primo genere l'*Inno*, il *Prosodio*, il *Ditirambo*, il *Peano*, il *Nomo*, l'*Adonidia*, il *Jobacco*, e l'*Iporchema*. L'*Inno* è un Poema, con cui invocavano, e lodavano gli Dei col suono della Cetra (81). Il *Prosodio* Poema solito cantarsi col Flauto nell' accostarsi agli Altari, o ai Tempj (82). Il *Ditirambo* Poema veemente, e furioso eccitato dal caldo del vino ne' conviti, e cantato in lode di Bacco coll' accompagnamento del ballo (83). Il *Peano* sorta d'*Inno* cantato in lode d'Apolline, per aver ucciso il Drago Pi-

(80) *Ger. Jo: Vossius loc. cit. cap.* 12. §. 1. Ad primum quod attinet, melici vocantur, quia *μέλος* canerent: huic verò non tam nomen à dulcedine mellis, quod Græcis *μέλι* dicitur; quàm quia *μέλος* idem sit ac carmen; & ut carmen ad odas, sic *μέλος* quoque ad carmen lyricum restringitur, ob singularem venustatem. *Proclus apud Photium Biblioth. Cod.* 239. *apud Voss. loc. cit. cap.* 13. §. 3. Melici carminis multa esse genera dicunt, variasque divisiones. Quædam enim referuntur ad Deos, quædam ad homines, quædam ad Deos & homines, quædam ad fortuitos rerum eventus.

(81) *Vossius loc. cit. cap.* 13. §. 4. Hymnus est *ᾠδὴ θεοῦ*. Carmen in Deum, ut etiam ait Menander Rhetor lib. 1. cap. 1. item Sophoclis Scholiastes. Eum excogitasse creditur Stesichorus Himeræus; ut est apud Clementem (Alexandr.) lib. 1. *Στρωμ.* Apud Eusseb. lib. 1. Præparat. Evangelicæ. dicitur ex Phœnicum Theologia, primam Sidonem reperisse hymnos. *Α' πὸ ϛ πόντυ γένεται Σιδών· ἣ καθ' ὑπερβολὴν εὐφωνίας πρώτη ὕμνον ᾠδὰς εὗρε.* A Ponto generata Sido: quæ, quadam vocis excellentiâ, prima reperit morem carmine pangendi hymnum.

(82) *Idem loc. cit.* Προσῴδιον canebatur ad tibias, cùm ad aras, aut templa, accederent. Itaque deducunt veteres ipsi *ἀπὸ τῦ προσιέναι* [Adire], ut Didymus [In Etymologico magno] Hesychius, Svidas, alii &c.

(83) *Horatius Carm. lib.* 4. *Od.* 2. *v.* 7.

Fervet, immensusque ruit profundo
Pindarus ore
Laureâ donandus Apollinari,
Seu per audaceis nova dithyrambos
Verba devolvit, numerisque fertur
Lege solutis.

*Antonius Mancinellus in hunc loc.* [Dithyrambos] metri genus est in Bacchi honorem, ceteris rhythmis vehementius, propterea audaces ait *Proclus in Chrestomathia apud Ger. Jo: Vossium lib.* 3 *cap.* 16. §. 5. Videtur dithyrambus in rusticis lusibus inter pocula, & hilaritates, esse inventus..... Est verò dithyrambus incitatus, & multum furoris cum saltatione ostendens, atque ad ciendos affectus comparatus; inprimis eos, qui huic deo conveniunt. Hinc & *διθυραμβᾶν*, pro furere.

Pitone. Di due sorta erano i Peani presso gli Antichi; uno cantavasi da loro su 'l cominciar della guerra in lode di Marte, e l'altro in lode di Apollo dopo la vittoria (84). Il *Nomo* così chiamato, quasi una certa norma, e regola di cantare in lode di Apollo (85). L'*Adonidia* si cantava in onore di Adone, tal' è l'Oda trigesima di Anacreonte in morte di Adone (86). Il *Jobacco* cantavasi nelle feste, e sagrificj di Bacco, ripetendo la Sillaba *io*, *io*, *io*, e il nome *Bacco*, *Bacco*, *Bacco*, (87). L'*Iporchema* Poema cantato col Ballo al suono della Lira (88).



(84) *Conrad. Gesnerus Onomastic.* Paean. παιὼν, Hymnus in laudem Apollinis, sicut Dithyrambus in laudem Bacchi..... Interfecto enim Pythone, laudibus & carminibus laudatus fuit, quæ Pæanas dixerunt Virgil. 6. Æneid. v. 657. Lætumque choro pæana canentes. *Orphei Hymn. Apollinis v.* 1. Ἔλθε μάκαρ Παιὰν πτυοκτόνε Φοῖβε Λυκώρευ. Veni beate Pæan, avium occisor, Phœbe Lycoreu. *Suidas pag. mihi* 730. παιᾶνας. Pæanes duo fuerunt: bellicus, cum incipiebant, qui ante pugnam canebatur: & alter, cum vicissent. Duos pæanes cecinerunt veteres: ante bellum Marti, post bellum Apollini.

(85) *Ger. Jo: Vossius loc. cit.* Νόμος vocatur, velut norma quædam, & lex canendi. Profluxit à pæane: sed in eo abit, quòd hic canatur ad averruncandum malum: νόμος simpliciter ad laudandum Apollinem. *Macrobius Saturnal. lib.* 1. *cap.* 17. Νόμιον Ἀπόλλωνα cognominaverunt non ex officio pastorali, & fabula, per quam fingitur Admeti regis pecora pavisse; sed quia sol pascit omnia quæ terra progenerat, unde non unius generis sed omnium pecorum pastor canitur.

(86) *Voss. loc. cit.* Referebantur in honorem Adonidis. Uti ode XXX. Anacreontis, quæ in mortem *Adonidis*. *Evvi anche un' Inno in onore dello stesso Adone, che va fra gl' Inni attribuiti ad Orfeo. Jul. Cæs. Scaliger Poet. lib.* 1. *cap.* 4. *pag.* 9. *dopo d' aver parlato dei Canti Poetici Pastorali in universale e in particolare, dice:* Haud sanè huic absimilis, quem Adonima, & Adoniasmon, & Adoniazeden vocabant apud Ægyptios in Adonidis memoriam, cujus fabula nota est, & consuetudo, tum ex Theocriti poematiis, tum ex aliorum monumentis.

(87) *Voss. ubi supra.* Iobacchus canebatur in festis, & sacrificiis Bacchi, ingeminando io, io, io: item Bacche, Bacche, Bacche: unde & nomen: *& cap. XVII. §.* 3. Ex Latinis de carmine hoc (*Ithyphallico*) sic Terentianus Maurus.

Ithyphallica porrò dicarunt Musici poëtæ:
Qui ludicra carmina Baccho
Versibus petulcis,
Graio cum cortice phallo,
Tres dabant trochæos,
Ut nomine fit sonus ipso;
Bacche, Bacche, Bacche.

(88) *Idem loc. cit. cap. XIII. §.* 4. Hyporchema cum saltatione cantabatur: ut est apud Athenæum lib. XIV. Hujusmodi & Pindarus scripsit. Canebatur illud ad lyram, non ad tibiam. *Athenæus loc. cit. cap.* 6..... poetæ semper ingenuis saltationum modos præstituerunt, figuras depingentes, quæ cantionum essent notæ, diligenter id præscribentes quod virile ac generosum esset, quamobrem & hyporchemata illa nuncuparunt. *Dalecampius in hunc loc.* Quasi subsultationes, quòd sub numeris & cantionibus poëtarum saltarent.

Al secondo genere appartengono queste specie di Poemi, cioè gli *Encomj* in commendazione delle azioni virtuose, e de' fatti egregj (89). Gli *Epinicii* in lode de' Vincitori ne' Giuochi (90). Gli *Scolii* usati ne' conviti in onore degli Uomini illustri (91). Gli *Amatorii* in lode de' Giovanetti, e delle Fanciulle (92). Gl' *Imenei* nelle Nozze (93). I *Silli* sorte di Poesia alquanto mordace, e satirica (94). Finalmente gli *Epicedj*, e i *Treni* ne' Funerali dei Defunti (95).

Le specie del terzo genere, che comprende gli Dei, e gli Uomini sono i *Partenii*, e *Dafnitici*, così detti, perchè cantavansi dai Cori delle Vergini (96). Gli *Oscoforj*, Poemi, co'

(89) *Idem Vossius loc. cit.* §. 5. Hæc genera refert Proclus in Chrestomathia. Encomia quæ dicantur, satis est apertum vel è nomine ipso. Primò enim hæc appellatio orta est, cum ἐν κώμαις [In vicis], audientibus tribulibus, alicujus laudes referrentur, sic ut longiùs procederet oratio.

(90) *Idem loc. cit.* Epiniciis, sicut vox indicat, laudem victoris celebrabant: ut sunt Pindarica omnia: quod satis ostendunt tituli, Olympionicæ, Nemeonicæ, ac cæteri. *Athen. Dipnosoph. lib.* 9. *cap.* 5. Aristophanes in Ciconiis:

Attagen suavissimæ carnis in Epiniciis coquendus.

*Dalecampius in hunc loc.* ἐπινικία: triumphales epulæ: celebritas pro pacta victoria.

(91) *Jul. Cæs. Scaliger Poet. lib.* 1. *cap.* 44. Canebantur Scolia in conviviis, sicut alibi diximus, in quibus poculum circumlatum σκόλος appellabatur, quod non liceret absque cantu vel propinare vel excipere: ejus meminit Tryphon grammaticus, ἐν ἐπομαστικοῖς. *Vossius loc. cit.* σκολιὰ sic esse dicta, quia sensuum instrumentis jam præoccupatis, atque auditoribus vino exsolutis, sumere barbitum soleant, seseque ad canendum συγκυπτεσθαι [sic legendum] hoc est, incurvare. *Vide Athen. lib.* 10. *Casaubonum in Athenaum lib.* 15. *cap.* 14. 15. *Platon. in Gorgia. Giraldum de Poet. Histor. Dial.* 1. *p.* 31. 32.

(92) *Vossius loc. cit.* Ἐρωτικὰ, vel puerorum, vel virginum laudes continebant.

(93) *Statius l.* 2. *Sylv. ult. v.* 87.

Et vestros Hymenæon ante postes
Festis cantibus ipsa personabo.

*Vossius loc. cit.* Hymenæus in nuptiis canebatur. Præterea carmen triplex erat, Ἐπιθαλάμιον à juvenibus, & virginibus canebatur, sponso, sponsâque thalamum ingressis. Quo tempore etiam nuces spargebantur. Caussam adducit, præter alios, Muretus ad Catulli carmen nuptiale: quod perperam vocant Epithalamium, cum potius sit Hymenæus: ut liquet ex iis, quæ diximus. At κατακοίμησις dicebatur, cum cubitum iretur: ἔγερσις, cum sponsus, sponsaque surgerent.

(94) *Vossius eod. loc.* Silli convicia, & irrisiones complectebantur. Sed de hoc satis actum, cùm de satyrica poësi ageremus lib. 3. cap. 9. §. 1.

(95) *Id. loc. cit.* Threnus, & Epicedium sunt in mortuum: sed epicedium, posito cadavere in concelebratione funeris recitabatur: *threnus* nulli tempori adstringitur. *Vide Jul. Cæs. Scaligeri Poetic. cap.* 50.

(96) *Id. loc. cit.* §. 6. Parthenia canebantur à choris virginum. Quod & nomen indicat, & Aristophanis scholiastes in Aves: παρθένια inquit, ἃ αἱ παρθένοι ἦδον Parthenia, quæ virgines canebant. His ex eo nomen, quia in Bœotia nono quoque anno in Apollinis fanum à sacerdotibus δάφναι, hoc est, lauri, inferrentur: ac χορὸς παρθένων, hoc est chorus virgineus hymnum illum parthenium cantaret.

co' quali due Giovani d'Atene in abito, e abbigliamento femminile, portando un tralcio di Vite carico d'Uve mature, cominciavano la Festa (97). E gli *Eutici*, coi quali pregavano gli Dei di qualche grazia (98).

Finalmente sotto il quarto e ultimo genere, che risguarda le cose accidentali, si comprendono i Poemi *Pragmatici*, che contengono le gesta d'alcuni; tali sono varie Odi di Orazio (99). Gli *Emporici*, che trattano di Pellegrinaggi, e di Mercatura (100). Gli *Apostolici*, che scrivonsi in grazia di chi si spedisce, e si raccomanda ad altri (101). I *Gnomologici*, che contengono avvisi intorno ai costumi (102). I *Georgici*, che risguardano le cose di campagna, e le lodi della Villa, e dell'Agricoltura (103). Gli *Epistalici*, coi quali s' incarica l' esecuzione di qualche comandamento (104).

Usarono inoltre i Greci per ogni Arte alcune particolari poetiche Cantilene. Per li *Mietitori*, per li *Mugnai*, per li *Fornai*, li *Bagnajuoli*, le *Tessitrici*, le *Balie*, i *Tintori*, i *Pasticcieri*, per li *Tagliatori di legna*, per li *Nocchieri*, per



(97) *Loc. cit.* Οσχοφορικὰ [pro quo alii scribunt, ὠχοφορικὰ] erant carmina, in quibus adolescentes duo Athenis, muliebri cultu, ὄσχην, sive palmitem uvis maturis refertum gestantes [unde & carmini nomen] festum auspicarentur. De his quoque Proclus rem pleniùs enarrat.

(98) *Id. loc. cit.* Εὐκτικὰ, sive precatoria, vel votiva, erant carmina, quibus Deum aliquid rogarent. Quemadmodum ἀπευκτικὰ contrà erant, quibus aliquid imprecarentur. Vide Rhodiginum Lect. Antiq. lib. VII. cap. V.

(99) *Id. ut supra* §. 8. Πραγματικὰ, inquit, quæ res gestas aliquorum continet. Huiusmodi complures sunt odæ apud Horatium.

(100) *Loc. cit.* Ἐμπορικὰ sunt, ubi peregrinatio, ac negotiatio se ostendit. Intellige verò peregrinationes hominum. Nam quæ Divûm creduntur, ad hymnos pertinent: ut illæ Apollinis ad Delios, & Milesios; Dianæ apud Argivos. Cujusmodi hymnos Bacchylides reliquit: ut est apud Menandrum lib. 1. cap. 4. de Genere demonstrativo.

(101) *Id. qui supra.* Ἀποστολικὰ dicuntur, quæ scribuntur in gratiam ejus, quem dimittimus, & alteri commendamus. Cujusmodi argumentum etiam in epigrammatis videas: ut quibusdam amatoriis in Ἀποδοχίαις &c.

(102) *Loc. cit.* Γνωμολογικὰ continent παραίνεσιν, sive admonitionem de moribus..... apud Horatium multæ sunt Odæ παραινετικαί.

(103) *Id ut supra.* Γεωργικὰ loquuntur de agri situ, & habitu. Neutiquam verò huc pertinent Hesiodi, vel Maronis γεωργικὰ. Sed odæ, quæ ruris, vel agriculturæ laudationem continent; ut Horatii secunda libro Epodôn.

(104) *Vossius loc. cit.* Ἐπιστολικὰ vocantur, quæ dantur alicui ad obeunda mandata. Atque hæc ea sunt genera, quæ Proclus in Chrestomathia apud Photium recenset.

li *Pastori*, e per le *Donne* che piangevano, e lodavano i *Morti* (105).

Dal Ritmo poetico, di cui abbiamo fin quì trattato, faremo ora passaggio al Musico, che possiamo considerare e nel Canto, e nel Suono, e nell' unione d' amendue. Per Canto noi quì non intendiamo che il solo Canto Musico, che con la voce umana vien formato, e che scorre per intervalli Musici, de' quali vien composta la nostra Melodìa (106). Il Canto, come notano Isacco Vossio (107), e Giambattista Doni (108), sia pur elegante, e grato quanto si voglia, ogniqualvolta però non sia a qualche legge di *Ritmo*, o *Metro* legato, stantecchè, come asserisce Aristotele, l' Uomo naturalmente si diletta del Suono, o sia Canto, e del Metro (109), non sarà che un Canto vano, e privo d' ogni forza.

Da cinque in sei secoli, da che è stata introdotta nella nostra Musica tanta diversità di *Figure*, sembra che l' arte *Metrica*, e *Ritmica* debba esser giunta ad una singolar perfezione, perchè con la varietà di tali Figure abbiamo tanti mezzi per esprimere qualsisia sorta di *Ritmo* e di *Metro*. In fatti ha la Musica le *Longhe*, e le *Brevi*, vocaboli, che v' è luogo a credere certamente abbia preso dalla Poesia (110).

La

(105) *Athenæus Deipnosoph. lib. XIV. cap.* 3. *Casaubonus in eod. loc.*

(106) *Vedi T.* 1. *Stor. della Musica Dissert.* 2. *pag.* 175.

(107) *Isaac. Vossius de Poem. Cant. & Virib. Rhyth. Præfat.* Quippe cum omnis cantus aut harmonia quantumvis elegans, si & verborum intellectus & motus absint aliquid significantes, nihil nisi inanem continet sonum.

(108) *Gio: Batt. Doni in vari luoghi delle sue Opere, ma singolarmente nel Discorso della Ritmopeja de' versi Latini pag.* 203. 204. *T.* 2. . . . . quello che diciamo Aria in volgare, non bene si possa esprimere con una sola parola nè in Greco, nè in Latino: perchè abbraccia due cose, cioè quello, che i Greci dicono Melos, i Latini Modos, e il Ritmo così detto da' Greci, che i Latini chiamano Numeros: ed è veramente parte più principale dell' Aria, che non è il Melos, come nella pittura il disegno predomina al colorito; e perciò da Marziano Capella con dottrina de' Pitagorici vien riferito alla parte mascolina, come il Melos alla feminile.

(109) *Aristoteles Problem. Sect.* 19. *n.* 38. Sed enim numeri propterea mulcent, quia ratum, ordinatumque computandi numerum habent, moventque nos pro sua æquabili serie ordinate. Motus enim familiarior naturæ est ordinatus, quam inordinatus: itaque secundum naturam hic magis esse probatur. Argumentum, quod cum ordinate & laboramus, & bibimus, & comedimus, naturam, viresque nostras & servamus, & augemus. Contra, inordinate cum agimus, depravamus naturam, atque de suo statu dimovemus: morbos enim naturalis ordinis corporum esse motiones nullum dubium est.

(110) *Vedi nel* 1. *Tomo della presente Storia Dissert.* 2. *p.* 213.

# Figure Maggiori, e Minori della Muſica, con i loro riſpettivi Tempi.

## FIGURE MINORI.

*Tavola III. pag. 253.*

*Semifuſea.*

*Fuſea.*

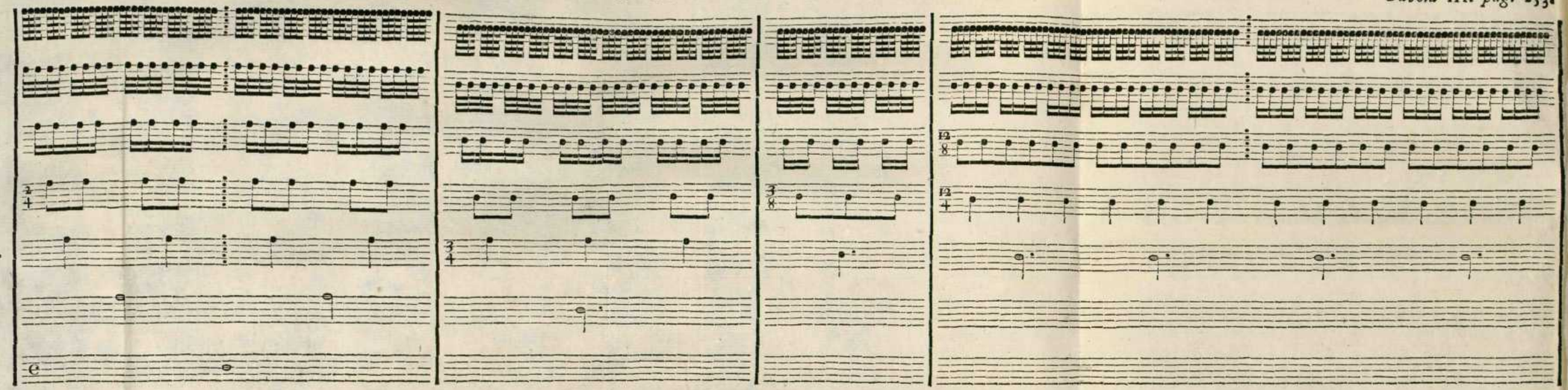
*Semicroma.*

*Croma.*

*Semiminima.*

*Minima.*

*Semibreve.*



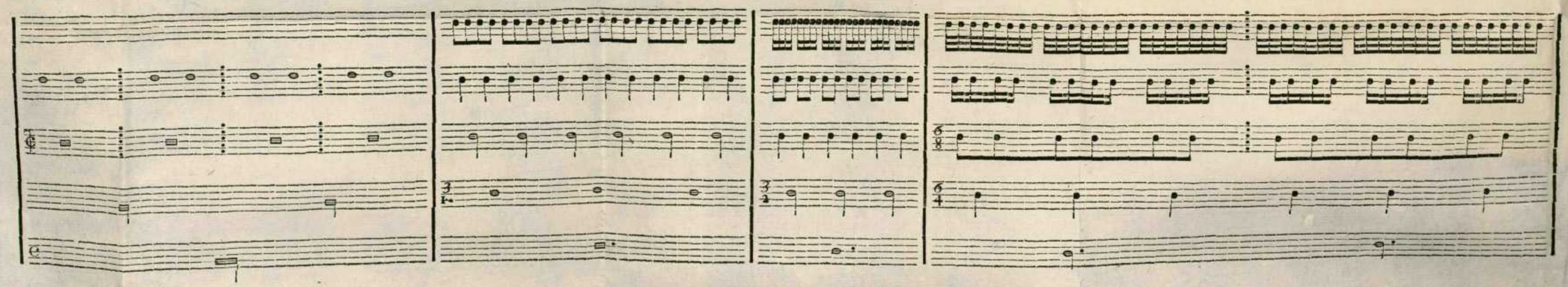
## FIGURE MAGGIORI.

*Semibreve.*

*Breve.*

*Longa.*

*Maſſima.*



Greci la Battuta, ma non abbiamo però alcun' indizio, che aveſſero tanta varietà di *Tempi*, come abbiamo nella noſtra Muſica. Qualche ſorta di *Tempi* fa d' uopo che eſſi aveſſero corriſpondenti in generale ai noſtri, come ſono il *Tempo Duplo*, il *Triplo* o *Seſquialtero*, e il *Seſquiterzo* (114), ma non già tanti altri Tempi dai Muſici dei ſecoli XII. XIII. XIV. e XV. praticati (115). A noſtri giorni, fuori della *Maſſima*, *Longa*, figure per una parte di maggior valore, e della *Semicroma*, *Fuſea*, e *Semifuſea* per l' altra parte di minor valore, tutte le medie, che ſono la *Breve*, *Semibreve*, *Minima*, *Semiminima*, e *Croma*, hanno ciaſcheduna il proprio particolar *Tempo*, di cui ſono principal *Figura*.

I Greci, così pure i Latini, oltre il diverſo valore delle Sillabe, hanno varj Accenti, i principali ſono *Acuto*, *Grave*, e *Circonfleſſo*. L' *Acuto* ſi eſprime col far più acuta, e proferire con maggior forza la Sillaba, e il *Grave* al contrario coll' abbaſſare, e proferir la Sillaba con minor forza; il *Circonfleſſo* ſi compone dell' uno e dell' altro. Nella noſtra Muſica il principio, o prima percuſſione della battuta eſprime l' accento *Acuto*, e il fine, o ſeconda percuſſione della battuta l' accento *Grave* (116). Così pure ogni *Figura* di mag-
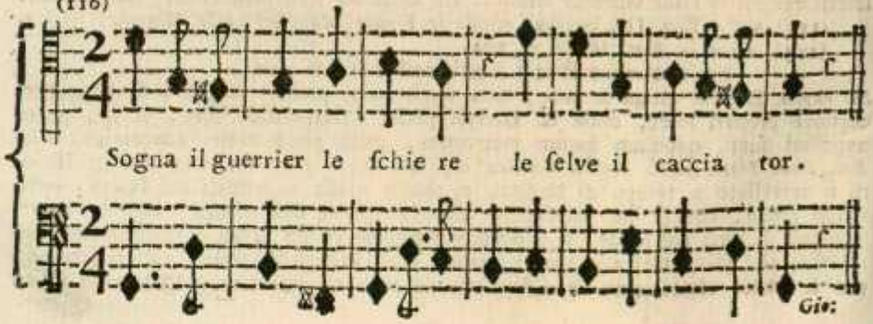
---

Quintiliano] [*Inſtit. lib.* 11. *cap.* 3.] Comoedum eſſe, ſed Oratorem volo. Quare neque in geſtu perſequemur omnes argutias; nec in loquendo diſtinctionibus, temporibus, adfectationibus [affectionibus] moleſte utemur, ut ſi ſit in ſcena dicendum. *Vedi Encycloped. T.* 2. *Edit. Lucq. pag.* 131. *ma ſingolarmente Monſ. Burette* (*Diſſert. ſur le Rhytme de l' Ancien. Muſiq. T.* 5. *Hiſt. de l' Acad. Roy. de Inſcript. pag.* 152.) *il quale parlando eruditamente del Ritmo degli Antichi, eſpone qual foſſe, e come da eſſi uſata la Battuta.*

(114) *Vedi Monſ. Burette loc. cit.*

(115) *Vedi la Tav. IV.*

(116)
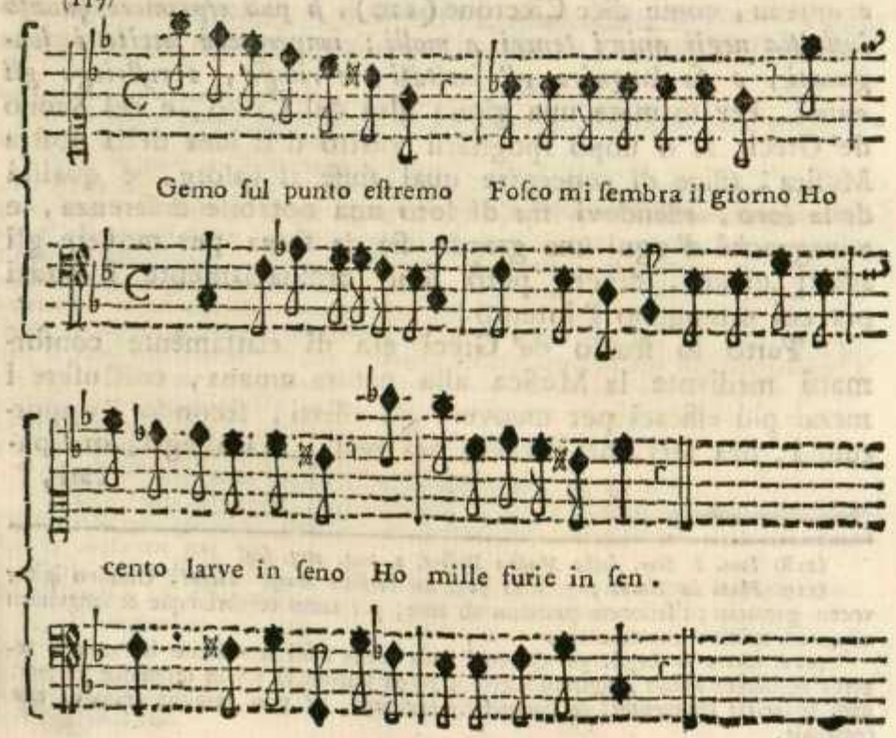


maggior valore ſeguita da alcun' altra *Figura* di minor valore eſprime l' accento *Acuto*, e il *Grave* le *Figure* di minor valore; in oltre fra le due *Figure* di minor valore componenti una di maggior valore, la prima, purchè ſia in principio di percuſſione, ſerve all' accento *Acuto*, e la ſeconda al *Grave* (117). Niuna cura ſi prende il Muſico del Circonfleſſo, praticandolo in qualſiſia poſizione, e con qualſivoglia Figura. Un' eſempio di Poeſia e Muſica Greca ridotto da Monſieur Burette con tutte le accennate qualità, fu

*Gio: Batt. Doni perciò in queſto propoſito ci dà un bell' avvertimento del ſeguente tenore (Tratt. della Muſica Scenica cap. 42. pag. 122. T. 2.)*.... biſogna avvertire, che ſiccome nel recitare un verſo, per eſempio:

Cánto l' Armi pietóſe, e 'l Capitáno

Benchè ciaſcuna di queſte cinque parole abbia il ſuo accento acuto, tuttavia in virtù della conneſſione locutoria, tre ſoli ſe ne ſentono, nella prima, ſeſta, e decima, facendoſi gli altri gravi; così avviene anco, che nell' iſteſſe ſillabe ſi ſenta qualche piegamento di voce, proferendoſi le altre con un tuono uniforme, che Quintiliano, e Fortunaziano Retore con nome Greco chiamano Monotonìa.

(117)



fu già nel primo Tomo della presente Storia dimostrato, in cui, per supplire alla mancanza delle Figure appresso de' Greci, si servì il lodato Autore della *Minima* per esprimere la *Sillaba longa*, e della *Semiminima* per esprimere la *Sillaba breve*. Segnò ancora l' *Accento acuto* su 'l principio, o percussione della Battuta, o su la prima delle due *Figure*, e l' *Accento grave* su la seconda delle due *Figure* (118).

Esposto quanto spetta all' Orazione, e al Ritmo, resta l' altra parte della Melodìa, che è il Canto, a cui va annesso anche il Suono. Qual forza abbia il Canto, si può agevolmente dedurre da ciò, che della Voce lasciò scritto Platone nel suo Timeo (119). *La Voce*, dice egli, *è un certo percotimento dell' aere, penetrante per le orecchie, e per lo cervello, e per lo sangue fino all' anima*. In fatti pochi son quelli, che nel sentire una bella voce modulata, e ornata di tutte quelle qualità, che la rendono all' udito umano grata, non sentano qualche singolar movimento d' animo, *e appena*, come dice Cicerone (120), *si può esprimere quanto influisca negli animi teneri e molli: imperocchè eccita i languenti, e fa languire gl' incitati, e rilassa, e restringe gli animi*. Per formare una giusta idea del Canto, e del Suono de' Greci, fa d' uopo spogliarsi affatto dell' idea della nostra Musica, affine di concepire qual fosse il valore, e qualità della loro, essendovi fra di loro una notabile differenza, e avvegnachè d' ogni una grande sia la forza per movere gli affetti umani, diversi però sono ordinariamente i mezzi per cui ottengono l' intento.

Tutto lo studio de' Greci era di esattamente conformarsi mediante la Musica alla natura umana, coll' usare i mezzi più efficaci per muovere gli affetti, secondo l' opportunità, ora seri, ora vivaci, ora mesti, ora allegri, ora pacati,

(118) *Tom. I. Stor. della Musica Dissert.* 2. *pag.* 207. *seq.*

(119) *Plato in Timæo pag. mihi* 725. *Ex versione Marsil. Ficini.* Omnino igitur vocem ponamus pulsationem quandam ab aere, per aures cerebrumque & sanguinem usque ad animam penetrantem.

(120) *Cicero de Legib.* 38. Canendi sonis variis nihil tam facile in animos teneros ac molles influit, quorum dici vix potest quanta sit vis in utramque partem: nam & incitat languentes, & languefacit excitatos, & tum remittit animos, tum contrahit.

cati, ed impetuosi, avvisandosi essi, al dire di Cicerone, una somma erudizione esser posta nel Suono, e nel Canto (121).

Ma lasciamo da parte l'espressioni, che toccano in generale la Musica de' Greci, e venghiamo al particolare del loro Canto, e Suono; e benchè non sol malagevole, ma impossibile eziandio si renda il poter dimostrare quali essi fossero in esecuzione senza la viva voce de' Cantori, e il suono de' Sonatori di que' tempi (122), con tutto ciò procureremo nel miglior modo, che per noi si potrà, di darne una qualche idea; onde il Lettore scoprir possa la differenza del Canto, e del Suono de' Greci da quello de' tempi nostri.

Avevano i Greci tre Generi di Musica, cioè *Diatonico*, *Cromatico*, ed *Enarmonico*, gl' Intervalli dei quali erano molto fra di loro diversi (123). Usavano il *Diatonico* per esprimere e muovere gli affetti gravi, robusti, e fermi (124). Il *Cromatico* per eccitare gli affetti molli, insinuanti, e patetici (125). L' *Enarmonico*, per se stesso severo, e atto ad esprimere la maestà, e il decoro (126). Non contenti degli accennati tre *Generi*, vollero inoltre in ciascuno d' essi in-



(121) *Cicero Tuscul. Quæst. lib.* 1. Græci summam eruditionem sitam censebant in nervorum vocumque cantibus.

(122) *Io penso che della Musica sì vocale, che strumentale, per ciò che riguarda l' esecuzione, possa dirsi lo stesso che dicono gli eruditi della lingua Latina. Gio: Batt. Doni (De Præstant. Music. Vet. T.* 1. *Oper. pag.* 139.) *parlando non già di ciò che di essa trovasi scritto, ma del modo di pronunziarla, dice:* Latina quidem verba me in iis agnoscere..... pronuntiationem autem veram, germanam, ac veterem, minime usquam gentium: sed aliam omnino, corruptam, infractam, sordidam, ac barbaram, atque eousque a prisca illa majestate degenerantem, ut in absonum plane, ac servilem speciem commutata sit, & ut ii testantur qui hac de re diligenter, ac subtiliter commentati sunt (quorum optimos quosque non ociosanter evolvi) vix ullum Latinitatis vestigium in iis deprehendas. *E siccome non è possibile gustare la perfezione della pronunzia perfetta della Latina lingua, senza la viva voce di un latino di que' tempi, così lo stesso dobbiam dire rapporto alla perfezione del Canto e del suono de' Greci nell' esecuzione.*

(123) *Vedi Stor. della Musica T.* 1. *Dissert. I. pag.* 89. *& alibi.*

(124) *Manuel Bryennius Harmonica lib.* 1. *sect.* 7. Sciendum enim est, quod genus Diatonum grave, robustam & firmam indolem ostentat. *Vide Meibomii Not. in Aristoxen. pag* 92.

(125) *Manuel Bryen. loc. cit.* Chroma vero, magis insinuantem, & patheticam. *Meibomius loc. cit.* Chromaticum autem molle ac femineum.

(126) *Meibomius ubi supra.* Hinc genus enarmonium severum fuit habitum, majestate ac decore plenum, ab apta omnium chordarum conjunctione denominatum. *Vitruvius Architect. lib.* 5. *cap.* 4. Est autem Harmoniæ (*id. Enarmonici generis*) modulatio ab arte concepta, & ea re cantio ejus maxime gravem & egregiam habet autoritatem.

trodurre diversità di *Specie*, delle quali, e dei *Generi* indicati già abbiam parlato nel primo Tomo (127). Nella nostra Musica non abbiamo che un solo Genere Diatonico (128) con qualche mescolanza di Cromatico (129), e di ambedue una sola specie; ed ecco per questa parte una non piccola differenza tra il Canto, e il Suono de' Greci, e quello de' nostri giorni.

Frammischiavano essi un Genere con l'altro, ora il primo col secondo, o col terzo, ora questo, ora quello con l'uno, o con l'altro, secondo che richiedeva il bisogno (130). Di tal mescolamento siamo noi privi, per esser, come abbiam detto, il nostro *Genere* un solo mischiato col supposto Cromatico.

Avevano essi tredici, e poscia quindici Tuoni, i cinque primi e principali, cioè il *Dorio*, il *Frigio*, il *Lidio*, l'*Eolio*, e il *Jastio* usati da Cantori ugualmente che da Suonatori, servendo gli altri Tuoni, per lo più, per li soli strumenti sì gravi, che acuti (131). Usavano il *Dorio* per imprimere il coraggio nei Soldati combattenti; il *Lidio*, e il *Frigio* per eccitare l'uno il pianto e il dolore, e l'altro il diletto e il piacere, e così gli altri Tuoni avevano ogn' uno la loro singolar proprietà, come a suo luogo dimostreremo (132). Abbiamo ancor noi i Tuoni, i quali, fuori de-

(127) *Tom. I. pag.* 160. 118. 316.

(128) *Il Diatonico che usiamo nella nostra Musica figurata s' accosta più d' ogn' altro al Sintono di Tolomeo, che procede per un Semituono maggiore* 16 15., *per un Tuono maggiore* 9. 8., *e per un Tuono minore* 10. 9. *Il Diatonico praticato dagli Ecclesiastici nel Canto fermo è in tutto simile all' antico Diatono Diatonico composto di un Semituono minore detto Limma* 256. 243., *e di due Tuoni maggiori.*

(129) *Cromatico da noi mescolato col Diatonico non si può dir vero Cromatico, perchè troppo lontano dalle otto specie del Cromatico dagli Antichi stabilite, ma più tosto potremo nominarlo, come alla pag.* 97. *del primo Tomo della presente Storia,* Musica Falsa, Finta, Colorata, Congiunta, ed Alterata, *o pure, come giudiciosamente fece Gio: Giuseppe Fux* (*Grad. ad Parnass. lib. 1. cap. postrem. pag.* 35.) Genus Cromaticum modernum.

(130) *Alla pag.* 112. 113. 114. *del primo Tomo trovansi praticamente esposte tutte le varie mescolanze dei tre Generi.*

(131) *Manuel Bryennius Harmonica lib. 1. sect. 8. pag.* 390. *edit. Oxon.* 1699. *dopo di aver parlato di alcune proprietà de' Tuoni principali, discendendo ai collaterali soggiunge:* Reliqui potius in organorum constitutione conspiciuntur, quæ in longissimis systematis adhibentur.

(132) *Da una Dissertazione de' Tuoni Greci esposta nel seguente Tomo, potrà meglio comprendere il Lettore, quanto ora di passaggio viene indicato.*

degli Ecclesiastici, nella Musica figurata si vuole che riducansi a due soli, e sono *Tuono di terza maggiore*, e di *terza minore* (133), le di cui proprietà sono certamente non poco diverse nel muover gli affetti, ma, a giorni nostri specialmente, così di frequente mescolati fra ambidue, sì in riguardo alla nostra *Melodia*, che all' *Armonia*, che non possiamo perfettamente sperimentare i loro particolari effetti (134). Le accordature però de' nostri *stabili Strumenti*, come Organi, e Clavicembali, ben ponderate, possono somministrarci maggiore diversità d' affetti (135), e in qualche modo equivalere alla quantità, e diversità de' Tuoni Greci.

Usavano inoltre la *Mutazione di Tuono*, passando essi dall' uno all' altro secondo richiedeva la varietà de' loro senti-



(133) *Dacchè si è sempre più avanzato alla perfezione il Canto figurato e l' arte del Contrappunto, insensibilmente diminuita si è la cognizione e l' uso degli otto Tuoni del Canto Ecclesiastico, che nel nascere del Contrappunto ne furono la base e il fondamento. Alla fine, nel secolo presente, i Compositori di Musica Ecclesiastica, o per motivo (come essi vogliono), che lo star legati a tali Tuoni, privi le loro Composizioni del buon gusto, vocabolo, quanto facilmente usato, altrettanto difficile a stabilirne il suo vero significato; o sia perchè, come è più verisimile, troppo grandi sono le difficoltà, che incontra il Compositore ad uniformarsi alla natura di tali Tuoni, hanno perciò abbandonato il loro Sistema, e ne hanno introdotto e abbracciato un nuovo, quale considera i Tuoni di due sorta, o Maggiore, o Minore, desumendo il Maggiore dalla terza maggiore della Nota fondamentale, ed il Minore dalla terza della suddetta Nota. Non è piccolo certamente il vantaggio da questo nuovo Sistema di Tuoni ricavato; ma maggiore sempre sarà dalla perfetta cognizione ed uso dell' uno e dell' altro Sistema.*

(134) *Essendo la Modulazione una delle più grate qualità della nostra Musica, che consiste nel passaggio continuo da un Tuono ad un' altro, ne viene perciò a non potersi gustare la proprietà di ciascun Tuono, perchè poco vi ci si ferma. In oltre prendasi sotto gli occhi la Tavola dei 15. Tuoni de' Greci posta nel primo Tomo alla seconda Dissertazione pag. 209, e si consideri in una Composizione a 4. voci. Sia questa per esempio del nostro primo Tuono autentico degli Ecclesiastici, in cui il tenore si estenda nelle corde del Tuono Dorio; il Basso estendersi deve per necessità nelle corde dell' Ipodorio corrispondente al nostro secondo Tuono plagale; il Contralto s' estenderà sulle corde dell' Iperfrigio; e il Soprano su quelle dell' Ipercolio, o Iperlidio. Ed ecco la nostra Musica un mescolamento continuo di varj Tuoni, che ci impedisce il poter gustare le particolari proprietà di ciascun Tuono da se.*

(135) *E' noto, che negli Strumenti stabili, come Organi, Clavicembali, e simili, il tasto che serve per la corda D ♯ serve ancora per la corda E b, e così degli altri ♯ e b. C' insegna la Teorica, che la differenza, la qual corre tra l' uno e l' altro è di un Diesis Enarmonico moderno tra 128. 125. che quasi s' accosta a due Comma. Sicchè, acciocchè l' istesso tasto dia un suono, che serva tanto per D ♯, che per E b fa duopo accrescere il ♯ verso l' acuto, e diminuire il b verso il grave tanto che se ne formi un suono solo. Da ciò ne viene, che il crescere più del giusto i ♯, e il calare similmente i b, questi si rendano più languidi, e quelli più incitati. Ed ecco perciò come anche nella nostra Musica gli Strumenti stabili ci somministrano un mezzo per esprimere diversità d' affetti.*

menti espressi colle parole. Abbiamo ancor noi la *Mutazione di Tuono*, ma di natura diversa, nè disposta nell' istesso modo, che quella de' Greci, per imprimere la diversità degli affetti (136).

Avevano essi tre sorta di Canto, il *Nomico*, il *Ditirambico*, e il *Tragico*. Nel *Nomico* usavano le corde acute, nel *Ditirambico* le medie, e nel *Tragico* le gravi (137). Abbiamo certamente ancor noi questi tre ordini di Corde, ma le usiamo noi con tanta esattezza, e separatamente, o pure senza alcuna, o almeno con poca distinzione, o cerchiamo più tosto di far pompa di grande estension di voce, e di un maggior numero di corde? Potremmo però, volendo, non essere ai Greci inferiori.

Era finalmente ancora in uso presso de' Greci il Canto da essi chiamato *Sistaltico*, cioè ristretto, il *Diastaltico*, cioè dilatato, e il *Medio*, o sia temperato. Col *Sistaltico* eccitavano gli affetti teneri, e men virili, come l' amore, il pianto, la compassione, ed altri di simil fatta. Il *Diastaltico*, canto magnifico esprimente magnanimità, fortezza, coraggio, fatti eroici &c., era usato da loro nella Tragedia. Col *Medio* riducevano l' animo alla quiete, e tranquillità, e promovevano gli affetti liberali, e pacifici &c. e se ne servivano negl' Inni, Peani, Encomj, Consigli, ed altri simili (138).

Non

---

(136) *Se non fosse a giorni nostri tanto negletta la Musica dei Madrigali dei due secoli andati, avremmo campo di sperimentare la diversità d' affetti, che si studiarono d' introdurre in una tal sorta di Musica tanti Uomini celebri, di cui a nostri giorni abbiamo quasi affatto perduta la memoria. Tra questi nel secolo XVI. si distinsero Ciprian Rore, Giacomo Arcadelt, Orlando Lasso, Gio: Pierluigi da Palestrina, Lucca Marenzio, Gio: Maria, e Gio: Bernardino Nanini, Claudio Merulo, Filippo di Monte; e nel secolo XVII. Claudio Monteverde, Marco da Gagliano, Pomponio Nena, Antonio Cifra, il Principe di Venosa, Domenico Mazzocchi, Gio: Bononcini. Anche nel nostro secolo l' Ab. Stefani, Pietro Torri, Antonio Lotti, il N. V. Benedetto Marcello, Giorgio Feder. Handel, Tommaso Carapella, Francesco Durante, Carlo Clari, ci hanno lasciato dei Madrigali, che diconsi anche Duetti, Terzetti, i quali all' arte, e all' espression degli affetti hanno aggiunto quei vezzi, e quel buon gusto, che sempre più rendono grata la nostra Musica.*

(137) *Manuel Bryennius Harmonica lib. 3. lect. 10. pag. 503.* Modi autem Melopœjæ sunt generatim tres; Nomicus, Dithyrambicus, Tragicus. Quorum quidem Nomicus, est Netoeides (*id. Acutæ*); Dithyrambicus, Mesoeides (*id. Mediæ*); Tragicus, Hypatoeides, (*id. Graves*).

(138) *Man. Bryen. loc. cit.*..... item More (seu genio), ut cum aliam dicimus Systalticam (contractam) per quam affectus tristes movemus; aliam Diastaltica-

cam

Non v' ha dubbio, che abbiamo a nostri giorni il Canto, e il Suono atti a movere gli accennati affetti, ma li usiamo noi con parsimonia, e opportunamente, o pure li mescoliamo insieme con tale frequenza, sicchè non possano produrre quell' effetto, che producevano ne' Greci? Ognuno ne può da se stesso esser giudice dal sentire la nostra Musica, singolarmente Teatrale, la quale, quanto più s' avanza a ricercare novi artifizj per dilettare il senso, altrettanto perde di forza per movere la diversità degli affetti nell' animo (139). E che ciò sia vero, scrive Briennio (140): *il Canto perfetto esser quello, che di Armonìa, di Ritmo, e di Prolazione è composto: cioè di acutezza, e gravità, per ciò che spetta all' Armonìa; di velocità e lentezza in quanto al Ritmo; e di lunghezza e brevità, rispetto alla Prolazione.* Ha, non v' ha dubbio, il Canto nostro tutte le accennate qualità, ma con quale economìa, ed esattezza usate? Osserva Isacco Vossio (141) *che non può sussistere il Canto, se non siavi delle sillabe l' esatta quantità, la quale per comune sentimento in niun modo viene cu-*

cam (dilatatam) qua animos excitamus (ut iram, ferociam, furorem, similesque;) aliam Mediam (seu temperatam) per quam animam ad quietem perducimus. Vocabantur autem Mores (seu genii) quod per hos animæ status (seu temperamenta) inde perspicerentur & corrigerentur: (etiamsi non ex his solis). Est utique & Melopœjæ Immutatio; ut quando ex More dilatato, ad Contractum, aut Pacatum; aut, ex Pacato, ad reliquorum aliquem fit mutatio. Est enim Melopœjæ mos dilatatus (diastalticus), quo indicatur magnificentia, virilis animi elatio, actiones heroicæ, & affectus hisce congrui; prout dictum est ubi de Mutatione agitur. His autem maxime utitur Tragœdia; cæteraque quæ hunc participant characterem. Mos contractus (systalticus) est, quo ad pusillanimitatem conducitur animus, & dispositionem minus virilem. Congruitque hæc constitutio affectibus amatoriis, lamentis, miserationibus, & horum similibus. Pacatus Melopœje mos est, unde consequitur animæ quies & pacifica. Huic congruunt Hymni, Pæanes, (seu tranquillitas); estque constitutio liberalis & pacifica. Huic congruunt Hymni, Pæanes, Encomia, Consilia, & horum similia.

(139) *Merita d' esser letto sopra quanto si è esposto Vincenzo Galilei Dialogo della Musica ant. e moder. p.* 87. 89., *ed altrove. Così pure Gio: Batt. Doni de Præstant. vet. Musica lib.* 2. *pag.* 125 *& seq. T.* 1.

(140) *Manuel Bryenn. Harmon. lib.* 3. *sect.* 10. *p.* 302. Est igitur Cantus (Melos) & quidem perfectus, illud quod ex harmonia, & rhythmo, & prolatione constat: Sive acumine & gravitate, celeritate & tarditate, longitudine item & brevitate.

(141) *Isaac Vossius de Poemat. Cantu & Virib. Rhythmi pag.* 29. Cantus non potest subsistere, si syllabarum non constet quantitas, hujus vero nullam vulgo haberi rationem, apud plerosque in confesso est. Uno enim ore omnes fatentur, negligi hoc tempore veram & naturalem syllabarum quantitatem, sed hunc defectum commode suppleri censent accentuum observatione.

*curata. Tutti confessano trascurarsi in questi tempi la vera, e naturale quantità delle sillabe, supponendo essi di supplire a tal difetto con l'osservanza degli accenti.* A giorni nostri al crescer degli artifizj, e degli ornamenti sì nelle Composizioni, che ne' Cantori, sempre più crescono i difetti nella pronunzia delle parole (142).

Soggiunge poscia il citato Vossio: *La voce de' Cantanti deve avere gli intervalli non solo de' suoni, ma dei tempi ancora, talche ognuno dei Piedi, e dei Membri distinguer si possa; altrimenti facendo, presso gli Antichi non erano riputati Cantori, ma semplici Parlatori..... Per la qual cosa se si rinnovassero gli antichi accenti convenienti alla vera e antica quantità delle sillabe, tanta soavità di numeri si sentirebbe, che la sola lezione dei Poemi farebbe invidia all' odierno Canto* (143). Passa di poi il lodato Autore a dimostrare i difetti dei nostri Poemi, e fa vedere quanto siano lontani dalla perfezione di quei degli Antichi. Al quale Autore, e ad altri, che della Poesia antica e moderna hanno trattato, dimostrandone la diversità, e i pregi, io rimetto il Lettore, non avendo forze nè coraggio sufficiente per ingolfarmi in così alto mare.

Altre più precise e distinte qualità del Canto dei Greci io dovrei quì descrivere, come sono il modulare la voce, rendendola or dolce e delicata, ora forte e veemente, or accompagnata da tutti quegli ornamenti, che muovono tanta diversità d' affetti nell' animo nostro; ma perchè, come abbiamo accennato di sopra, non può da noi concepirsene il valore, se nonse dalla viva voce de' Cantori di que' tempi, converrà esser contenti di supporre, che il Canto de' Greci fosse della stessa perfezione delle altre due parti della Melopeia,

(142) *L' Autore del Teatro alla Moda parlando ironicamente a' Musici pag. 25. fa conoscere chiaramente qual maggior pregio abbia un Cantante, ogni qual volta studia, agli ornamenti e passaggi più scelti di unire la pronunzia schietta ed esatta delle parole.*

(143) *Id. Vossius loc. cit. p.* 30. Cantantium autem vox debet habere intervalla, non sonorum tantum, sed & temporum, ita ut singuli pedes & singula membra exactè distingui possint; aliter enim olim si fieret, non canere, sed loqui dicebantur..... At vero si antiquos revoces accentus, convenientes veræ & antiquæ syllabarum quantitati, tantam numerorum senties suavitatem, ut vel sola carminum lectio cuicunque hodierno cantui invidiam possit facere.

peia, cioè *Orazione*, e *Ritmo*, e fosse accompagnato da tutte le doti convenienti e opportune per muovere gli affetti.

Per prova convincente della perfezione del Canto Greco, osservisi con quanta premura raccomandano i due grandi Autori Romani Cicerone (144), e Fabio Quintiliano (145), che ad imitazione de' Greci, debba apprendere l' Oratore la Musica, affinchè con essa, fra le altre cose, acquisti singolarmente uno de' più ragguardevoli ornamenti dell' Oratore, che è l' arte di regolare e modulare la voce, per renderla or grave, or acuta, or dolce, or aspra, or forte, or debole, secondo la qualità degli affetti, che con le parole vuol muovere negli Uditori, adducendo l' esempio di Cajo Gracco, il quale volle aver seco un Suonatore di Flauto, che col suono gli servisse di scorta per condurre, e regolar la voce a tenore del sentimento delle parole (146).

E senza cercar prove tanto da noi lontane, nell' ascoltare, che noi facciamo gli Oratori de' nostri giorni, oltre la forza delle parole, il movimento del gestire, il regolato giro degli occhi, quanta forza, quanta impressione non fa in noi il sentire una voce soave, sonora, ben modulata se-

con-

(144) *Cicero de Oratore lib* 3. *n.* 125. 126. In omni voce, inquit Crassus, est quiddam medium, sed suum cuique voci: hinc gradatim ascendere vocem, utile & suave est. Nam à principio clamare, agreste quiddam est: sed illud idem ad firmandam vocem est salutare. Deinde est quoddam contentionis extremum, quod tamen inferius est quàm acutissimus clamor: quò te fistula progredi non sinet, & tamen ab ipsa contentione revocabit. Est item contrà quiddam in remissione gravissimum, ad quod tanquam sonorum gradibus descenditur. Hæc varietas, & hic per omnes sonos vocis cursus, & se tuebitur, & actioni afferet suavitatem.

(145) *Fab. Quintilianus Instit. Orator. lib.* 1. *cap.* 10 Nam quis ignorat, Musicen (ut de hac primum loquar) tantum jam illis antiquis temporibus non studii modo, verum etiam venerationis habuisse, ut iidem Musici, & vates & sapientes judicarentur?.... & Timagenes auctor est, omnium in literis studiorum antiquissimam Musicen extitisse: & testimonio sunt clarissimi poetæ, apud quos inter regalia convivia laudes heroum ac deorum ad citharam canebantur. Jopas vero ille Virgilii nonne canit.

. . . . . errantem Lunam, solisque labores? &c.

Quibus certe palam confirmat auctor eminentissimus, musicen cum divinarum etiam rerum cognitione esse coniunctam. Quod si datur, erit etiam oratori necessaria. Siquidem (ut diximus) hæc quoque pars, quæ ab oratoribus relicta, a philosophis est occupata, nostri operis fuit: ac sine omnium talium scientia non potest esse perfecta eloquentia.

(146) *Cicero de Oratore lib.* 3. *Aul. Gellius Noct. Attic. lib.* 1. *cap.* XI. *Quintilianus Instit. Orat. lib.* 1. *cap.* 10.

condo le circostanze? Se dunque gli Oratori Greci nel parlare, per render la voce perfetta e grata agli Uditori tant' arte, e tanto studio usarono, maggiore senza paragone sarà stata la diligenza, e attenzione de' Cantori, per sempre più render perfetto il loro Canto, e Suono, come rilevasi da un passo di Cicerone, dal quale si comprende, che gli Oratori, e molto più i Cantori de' suoi tempi, a imitazione de' Greci, oltre le voci *certe*, e *severe* (147), adoperarono ogn' arte, a fine di render sempre più grato il loro Canto, usando certi ornamenti, che i nostri Cantori chiamano appoggiature, strascini di voce, mordenti, trilli, ed altri (148).

Nè quì dobbiam trascurar d' avvertire un' altro pregio singolare, che dalla propria lingua riceveva la Musica Greca. Egli è per se evidente, che la dolcezza, la soavità delle parole, e il delicato modo di pronunziarle fa sempre più risaltare, e render grata la Musica. E l' esperienza a giorni nostri c' insegna che fra tanti linguaggi, che sono nell' Europa, pochi pochissimi son veramente adattati alla Musica. Onde se per sentimento di Fabio Quintiliano (149) la lingua Greca sopravanzava in delicatezza, e soavità, negli accenti, e nella pronunzia la lingua Latina, perciò non v' ha dubbio che la Musica Greca, anche per questa parte, non si rendesse sempre più perfetta della nostra, e quindi più

(147) *Idem de Orat. lib.* 3. Quanto molliores sunt, & delicatiores in cantu flexiones, & falsæ voculæ, quam certæ & severæ?

(148) *Discorsi di Gio: Cammillo Maffei da Solofra lib.* 1. *Pier Franc. Tosi Opinioni de' Cantori antichi e moderni. L' essersi portato Nerone, come abbiam veduto sopra pag.* 174., *in Grecia per perfezionarsi non solamente nell' arte del suono della Cetra, ma ancora del Canto, dimostra, che anche a' suoi tempi, benchè decaduti i Greci, e soggiogati dai Romani, possedevano la perfezione di tal Arte.*

(149) *Inst. Orat. lib.* 12. *cap.* 10. Latina mihi facundia, ut inventione, dispositione, consilio, ceteris hujus generis artibus similis Græcæ ac prorsus discipula ejus videtur: ita circa rationem eloquendi vix habere imitationis locum. Namque est ipsi statim sonus durior, quando & jucundissimas ex Græcis literas non habemus, vocalem alteram, alteram consonantem, quibus nullæ apud eos dulcius spirant: quas mutuari solemus, quoties illorum nominibus utimur. Quod cum contingit, nescio quomodo velut hilarior protinus renidet oratio: ut in Zephyris, & Zopyris, quæ si nostris literis scribantur, surdum quiddam, & barbarum efficient, sed velut in locum earum succedunt triste & horridæ, quibus Græcia caret..... Sed accentus quoque cum rigore quodam, tum similitudine ipsa minus suaves habemus: quia ultima syllaba nec acuta unquam excitatur, nec flexa circumducitur, sed in gravem, vel duas graves cadit semper. Itaque tanto est Sermo Græcus Latino jucundior, ut nostri poëtæ, quoties dulce carmen esse voluerunt, illorum id nominibus exornent.

più atta ed efficace ad eccitare gli affetti coerenti al sentimento delle parole.

Niente meno inferiore al Canto de' Greci, convien dire, che fosse il suono de' loro Strumenti, col quale o il loro Canto accompagnarono, o da se solo l'usarono. Erano gli Strumenti, come altrove si è dimostrato (150), di tre Generi, cioè *da Corda*, *da Fiato*, e *da Percussione*. Di tutti questi Strumenti noi ci contenteremo di recarne quì per ora i soli nomi, e gli effetti, che produceva il suono di ciascheduno di loro, riserbandoci a migliore opportunità la descrizione della materia, forma, e loro struttura.

Fra quelli da Corda vengon nominati da Giulio Pollurce, per sentimento d'Isacco Casaubono, Scrittor Greco ottimo, eruditissimo, e utilissimo (151), la *Lira*, la *Cetra*, il *Barbito*, la *Testudine*, il *Salterio*, il *Trigono*, la *Sambuca*, il *Pectide*, la *Forminga*, la *Fenice*, lo *Spadice*, il *Lirofericcio*, il *Clesiambo*, il *Pariambo*, il *Iambice*, il *Sindapso*, e l *Epigonio*. Oltre di questi ve ne ha degli altri rapportati da Ateneo (152), Adriano Giunio (153), Gasparre Bartolino (154), Monsignor Bianchini (155), Vincenzo Galilei (156), e P. Calmet (157), e sono il *Cinnor* o *Kinnor*, *Chelin*, *Dicordo*, *Dodecacordo*, *Eneacordo*, *Fotingio*, *Asur*, *Arpicordo*, *Minnin*, *Magada*, *Monocordo*, *Nablo*, *Nevel*, *Nassor*, *Naulio*, *Quadricordo*, *Pandurio*, *Pentacordo*, *Sinfonìa*, *Sambice*, *Simico*, *Sirigmo*, *Tricordo*, *Tripode*, e *Tetracordo*. Tanta quantità di Strumenti da Corda si riduce a minor numero, ogniqualvolta si faccia vedere, come a suo luogo faremo, che un'istesso Strumento con diversi nomi viene espresso, o per la diversità delle Nazioni e linguaggi,



(150) *Tomo primo Stor. della Musica cap. 2. pag. 16.*

(151) *Isac. Casaubonus Epist. VVolfango Severo in edit. Amstelad. 1706. Onomast. Jul. Pollucis T. 1. pag. 47.* Est sane Pollux, si quid judico, scriptor optimus, eruditissimus, utilissimus, & eo sæculo, quod tot claros viros tulit, dignissimus.

(152) *Onomast. Grac. Latin. lib. IV. cap. VIII. IX. X. XI.*

(153) *Nomenclat. omn. verum. Musica Instrum. pag. mihi 243. & seq.*

(154) *De Tibiis Veter.*

(155) *De Tribus Generib. Instrum. Music. Veter. Organ.*

(156) *Dialogo della Musica antica e moderna.*

(157) *Dissertaz. sopra gli Strum. di Musica degli Ebrei.*

o pel numero delle corde, o per la varia forma, e materia, di cui egli è composto.

Aristide Quintiliano (158) asserisce, *il suono della Lira esser virile, per la molta gravità e asperità, e quello della Sambuca feminile conducente per la sua acutezza alla mollizie, e quello della Cetra non molto scostarsi dalla virilità della Lira*. Sopra tutti gli Strumenti, fu da' Greci venerata la Lira, perchè, come nota l'eruditissimo Anton Francesco Gori (159), *questo esimio Instrumento si teneva da essi singolarmente per sagro e venerando, perciocchè con tale Strumento le laudi degli Dei, i fatti degli Eroi, e gli arcani dell'Astronomia e della Filosofia si cantavano*. Per lei *Lirica* appellarono una delle più nobili parti della Poesia; lei vollero collocata fra gli Astri (160); e per fino al Cielo appropiò Varrone il di lei nome, chiamandolo Lira degli Dei (161). La Cetra fu Strumento celebre fra Greci (162), ma molto più fra gli Ebrei, come fu già dimostrato nel primo Tomo (163). Di essa, e del Salterio lasciò scritto il Profeta David: *il Salterio giocondo con la Cetra* (164), o come legge S. Girolamo: *la Cetra decorosa col Salterio*, e il Testo Ebreo: *la Cetra soave col Nablo* (165): Isaia pure chiamò *dolce il suono della Cetra* (166). Che

(158) *Arist. Quintilianus de Musica lib.* 2. *pag.* 101. Rursus ex iis, quæ intenduntur, lyram invenire est masculo proportione respondentem, ob multam gravitatem & asperitatem: sambucam autem, naturæ femineæ; utpote quæ ignobilis sit, cumque multo acumine ob chordarum parvitatem in dissolutionem circumducat.... at cithara non multum dissonat ab ea, quæ in lyra habetur, virilitate.

(159) *Muse. Etrusc. Class. I. Tab. LXX. pag.* 161. *T.* 2..... eximium hoc instrumentum [*Lira*] maxime sacrum venerandum habebatur, ea potissimum de causa, quod eo Deorum laudes, Heroum gesta, & arcana Astronomiae ac Philosophiae canebantur.

(160) *Hyginus Poet. Astron. lib.* 2. *in verbo Lyra*. Lyra autem inter astra constituta est, hac, uti Eratostenes ait, de causa, quod initio à Mercurio facta de testudine, Orpheo est tradita, &c.

(161) *Varro apud Ger. Jo: Vossium de Natur. Art. cap.* 4. §. 3. Et Varro, eodem respiciens, cœlum appellat divûm lyram sat. ὄνος λύρας:

Quam mobilem Divûm lyram sol ἁρμογῇ
Quadam gubernans motibus diis reget.

*Jul. Cas. Scaliger Poet. lib.* 1. *cap.* 44. *pag.* 47. *Ger. Jo: Vossius Inst. Poet. lib.* 3. *cap.* 13.

(162) *Homerus Odyss. lib.* 1. 4. *& alibi*. *Athenaus Deipnos. lib.* 14. *cap.* 9.

(163) *Pag.* 433. *seq.*

(164) *Psal.* 80. *v.* 2. *vel* 3. Psalterium jucundum cum cithara.

(165) *S. Hieron.* Citharam decoram cum psalterio.

(166) *Isaias cap.* 24. *v.* 8. Conticuit dulcedo citharæ.

Che il suono della Lira, della Cetra, e degli altri strumenti Greci da Corda fosse per se molto soave, grato, e da essi ridotto a tutta la perfezione, lo possiamo ottimamente dedurre da quella singolar perfezione, a cui recata avevano la Musica da loro tenuta in sommo pregio, perchè da esso loro riputata, come altrove si è detto, la regolatrice d' ogni scienza, e d' ogni arte. Per questo istesso riflesso dobbiamo credere altresì, che per la costruttura, e uso de' loro strumenti superassero di gran lunga i nostri Fabbricatori, e Suonatori nella cognizione teorica, e pratica delle qualità delle corde, della misura, o sia grossezza, e lunghezza delle medesime, della loro tensione, e fin a qual segno arrivar dovesse per rendere il giusto suono, e di checchesia altro necessario per dar perfezione ad ogni Strumento.

Certamente riguardo massimamente alle corde di metallo, qualunque sianſi, convien dire fosse singolare la perizia de' Greci nello scegliere e distinguere le qualità e proprietà d' ognuna per rendere il suono più perfetto, e a qual misura di lunghezza e grossezza, e fino a qual segno di tensione potesser dare qualunque determinato suono. Tale cognizione non solo dovevano i Greci avere, per render perfetto il suono, ma necessaria si rendeva, a fine di eseguire la varietà dei Generi, e loro specie, e la diversità dei Tuoni; la qual diversità difficile non era ad ottenersi, per esser tali Strumenti da Corda di qualunque specie per se stessi amovibili, e conseguentemente disposti a ricever mutazione nella tensione, e nel suono delle corde, e ridursi così a qualunque Tuono, Genere, o specie, ch' essi volessero.

Passando poi agli Strumenti da fiato, questi a prima giunta sembreranno di gran lunga inferiori di numero a quei da corda; riducendosi alle *Tibie*, alla *Siringa*, alla *Fistola*, al *Pandorio*, al *Lituo*, alla *Tromba*, al *Corno*, e alla *Buccina*, e fra questi di più tal' uno essendovi, come vedremo in appresso, con varj degli anzidetti nomi appellato; ma riflettendo alle tante specie di Tibie, che avevano i Greci, si vedrà chiaramente, che queste sole uguaglieranno, se non anzi supereranno il numero degli Strumenti da corda.

La *Fistola*, la *Siringa*, e il *Pandorio*, sinonimi, che l'istesso Strumento esprimono (167), vogliono sia stato il più antico da Greci Pastori ritrovato (168), composto di Cannuccie, le quali poscia unite insieme formarono questo Strumento, o *Siringa*, o sia *Nablo*, o *Naulio* (169). Fra la *Buccina*, la *Tromba*, la *Conca* (170), e il *Corno*, Strumenti che di lor natura rendono un suono forte, e veemente, altra differenza non eravi, che per la materia di cui eran composti. Il *Lituo*, specie di piccola *Tromba* o *Buccina*

(167) *Casp. Bartholinus de Tibiis Veter. lib.* 3. *cap.* 6. Fistulæ Latinis dictæ sunt, quia fissi calami, vel quod vocem emittant, ut placet Isidoro lib. 1. c. 20. Græci σύριγμα nominant à sibilo, σύριγξ enim non fistulam solum sed & sibilum denotat, & συρίζειν seu συρίττειν fistula canere & sibilare. Unde Martiano Capellæ lib. 19. sibilatrix enodis fistula. Et in Glossis Isidori, Fistulator, Sibilo. Quippe sibilus seu sibilum proprie dictus est sonus ille quem fistula inflata emittit. *idem loc. cit. circa finem*..... postea nonnulli pandorium vel panduram nuncuparunt, quemadmodum Isidorus: Pandorium ab inventore vocatum, de quo Virgilius: Pan primus calamos cera conjungere plures instituit. Fuit enim apud gentiles Deus pastoralis, qui primus dispares calamos ad cantum aptavit, & studiosa arte composuit.

(168) *Ovidius lib.* 13. *Metamorph. v.* 785.

Sumptaque arundinibus compacta est fistula centum,
Senserunt toti pastoria sibila montes,
Senserunt undæ . . . . . .

*Casp. Bartholinus loc. cit.* Pastoria sibila, hoc est, sonos quos pastoritia fistula reddebat. Hinc & Cicero lib. 1. ad Attic. Epist. 12. pastoritiam fistulam pro sibilo posuit, quemadmodum docti viri eum locum explicantes notarunt. Aristophani fistula dicitur, σύριγξ καλαμίνη. Polluci lib. 4. σύριγξ ἐκ καλάμων. Facta enim est è calamo concavo, quem Syringiam Theophrastus vocat. Et cum eo Plinius lib. 16. cap. 26. Calamus vero alius, inquit, totus concavus, quem syringiam vocant, utilissimus fistulis, quoniam nihil est cartilaginis aut carnis.

(169) *Casp. Bartholinus loc. cit. lib.* 3. *cap.* 7. Transeo ad aliud genus organi, Tibiam nempe, quam utricularem vel utricularian ex conformationis modo appellare licet. Illam descriptam reperio in epistola ad Dardanum, quæ Hieronymo vulgo tribuitur: Antiquis temporibus fuit chorus quoque simplex, pellis cum duabus cicutis æreis, & per primam inspiratur, secunda vocem emittit: Ubi Salmasius ita legendum existimat: antiquis temporibus dorus quoque simplex pellis. Nam δορὸς Græcis est pellis. Plures postea calami ad utrem accessere. Naulia sive nablia, diminutivum à nabla, quæ organi species est apud Svidam, ad hujus Tibiæ significationem nonnulli trahunt.

(170) *Plutarchus Symposiac. lib. VII. Quæst.* 8. Nam sicut pecora orationem hominis non intelligunt, sibilis autem & palpationibus accuratis, & fistulis aut conchis excitantur, ac sopiuntur à pastoribus. *Silius Italicus lib.* 14. *apud Bartholin. loc. cit.*

Nec mora terrificis sævæ stridoribus æris
Per vacuum latè cantu resonante profundum
Incubuere tubæ, queis excitus æquore Triton,
Expavit torvæ certantia murmura conchæ.

*na* (171) di un suono acuto, era di forma di un bastone, che nella parte più grande era curvo, simile a quello, di cui si servivano gli Auguri appresso de' Romani. Finalmente le *Tibie*, di cui varie, e molte, come abbiam detto, furono le specie.

Distingue Aristide Quintiliano, siccome negli Strumenti da corda, anche in quelli da fiato il suono, dichiarando virile quello della *Tromba*, feminile quello della *Tibia Frigia*, e della *Corica* per la sua acutezza, e medio fra l'uno e l'altro quello della *Tibia Pitica* (172). Ebbero fra le Tibie di suono acuto i Greci il *Monaulo*, la *Citaristria*, la *Gingrina*, la *Milvina*, la *Puerile*, la *Minima* o *Sinfoniaca*, la *Serrana*, la *Partenia* o *Virginale*, il *Tonorio* o *Concionatorio* o *Fonascico*, la *Paratrete*. Di suono grave la *Paleomagade*, la *Perfetta*, la *Peana*, la *Precentoria* o *Vasca*, *il Plagiaulo* o *Curva Tibia*, la *Turaria*, la *Spondiale o Spondiaca*, la *Virile*, la *Perfetta*. Tra le medie, e incerte la *Destra*, la *Sinistra*, le *Doppie*, la *Scitalia*, la *Ginglaria*, la *Perforata* o *Fissa*, la *Magade*, la *Pari*, la *Impari*, la *Polifonga*, *l' Ipoforbo*, la *Lotinea*, la *Gamelia* o *Nuziale*, l' *Atena*, l' *Elima*, la *Siringe*, l' *Aulo*, la *Paroenia*, la *Convivale*, il *Calamaulo*, la *Dattilica*, la *Corica*, la *Fottingia*, la *Carnix* o *Gallica*, la *Idotoi*, la *Lisioda*, la *Nautica*, l' *Obliqua*, la *Zigia*. Di più avevano le Tibie proprie d' ogni Tuono, cioè la *Doria*, la *Frigia*, la *Lidia*, l' *Eolia*, la *Jastia*, e le loro collaterali; così pure quelle d' ogni Gene-

(171) *Virgilius Æneid. lib. 7. v. 187.*

Ipse Quirinali lituo . . . . . .

*Servius in hunc loc.* Lituus est incurvus augurum baculus, quo utebantur ad designanda cœli spatia &c. *Era lo Strumento, di cui parliamo fatto ad imitazione del Lituo, che gli Auguri Romani usavano, come asserisce Prisciano lib. 1. apud Casp. Bartholinum loc. cit. lib. 3. cap. 7.* Liticen, Liticinis, ex Lituo, quod est genus Tubæ minoris. Unde & soni fuit acutioris, quemadmodum apud Statium:

Et lituis aures circumpulsantur acutis.

*Lucanus lib. 1.*

Stridor lituum clangorque Tubarum.

(172) *Aristid. Quintilian. de Musica lib. 2. pag. 101.* Itaque inter ea quæ inflantur, marem aliquis pronunciarit tubam, ob vehementiam: feminam autem, tibiam Phrygiam, quæ flebilis est ac luctuosa. Deinde ex mediis Pythicam plus virilitatis habere quis dixerit, ob gravitatem; Choricam, naturæ femineæ, ob propensionem in acutum.

nere, come le *Diatoniche*, le *Cromatiche*, e le *Enarmoniche* (173).

Se tanto apprezzarono i Greci gli Strumenti da corda, come abbiamo veduto di sopra, per la loro efficacia nel mover gli affetti, per la stessa ragione altresì ebbero in ugual pregio, se non anche maggiore, quei da Fiato. Ed in vero, parlando primamente delle *Trombe*, *Buccine*, *Conche*, e *Corni*; che questi Strumenti per se stessi abbian gran forza per risvegliare ed eccitare nell' animo umano l' allegrezza, il coraggio, l' ira, e altri affetti di simil fatta, lo sperimentiamo noi stessi, e ne vediamo gli effetti, singolarmente nella Tromba (174), strumento per se stesso in uso appresso quasi tutte le Nazioni per animare i Soldati alle Battaglie. Potessimo pur noi nell' istesso modo sperimentare i tanti effetti, che eccitavano le Tibie appresso de' Greci, insinuandosi il loro suono, come dice Plutarco (175), nelle orecchie, coll' infondervi la voce gioconda, che penetra fino all' anima, che facilmente resteremmo persuasi, quanto mai a tutta ragione fossero presso di loro in tale, e tanta stima, fino a chiamar arte divina quella del suono delle Tibie (176).

Ma

(173) *Di tutti gli Strumenti da fiato accennati sarà dichiarata la natura, la forma, ed il suono, per quanto ci sarà permesso, nella Dissertazione degli Strumenti de' Greci, che verrà esposta nel seguente Tomo III.*

(174) *Virgilius Æneid. lib. IX. v.* 503.

At tuba terribilem sonitum procul ære canoro
Increpuit

*Ascensius in hunc loc.* At tuba, scilicet, bellica: increpuit, procul ære canoro, idest, concavo. ut latius canat: sonum terribilem, scilicet, classicum, ac bellicum signum. *Se i Sonatori di Tromba facessero uso dei Suoni più gravi di tale strumento, e opportunamente tali suoni fossero introdotti da' Compositori nelle loro Composizioni, io penso che effetti singolari fossero per produrre.*

(175) *Plutarchus Symposiacon VII. Quæst.* 8. Tibiam, ne si velimus quidem, à mensa arcere licet. Nam libationes eam exigunt una cum corona, & ubi pæani accinens divinum cultum absolvit, suavi cantu desinens per aures transit, jucunda eas perfundens voces, quæ tranquillitatem ad animum penetrantem efficit: ut si quid tristitiæ, & curarum mero non sit discussum, id venustate & mansuetudine cantilenæ circumventum conquiescat. Si quidem modum tibia non excedat, neque nimios animo adferat motus, eumve exagitet atque extra se rapiat multitudine sonorum atque modulorum emollitum, & ad errandum proclivem redditum.

(176) *Athen. Deipnosoph. lib. XIV. cap.* 2. Clotho..... tibicinum artem laudans sic ait.

Hanc artem igitur maximè divinam
Bromio concessit venerandæ deæ sublimis & elatus spiritus,
Cum eleganti & arguta velocis manus celeritate.

Ma ficcome un picciol numero, di tante da noi sopra riferite, ce n'è restato (177), il quale anche a giorni nostri non poco si è diminuito da quello ch'era in uso ne' due secoli andati, perciò non ci si rende così facile il concepire la forza delle Tibie Greche nel muovere ed eccitare tanta diversità d'affetti.

Ciò non ostante esaminando la natura di tali Strumenti con qualche particolar diligenza, potremo, se non di tutte, e totalmente, almeno d'alcune formarne l'idea. Fra le qualità singolari del suono prodotto dalle Tibie, particolarmente dalle *Medie*, il suono delle quali di sua natura s'accosta più di quello degli Strumenti da corda, come osserva Giambattista Doni (178), alla voce umana, vi sono quelle del suono forte, o debole; dell'aspro, o delicato; dell'incitato, o sedato; del rauco, o dolce; dell'acuto, o grave. Fra ciascuna di queste qualità ne nasce ancora una media, che partecipa dell'una e dell'altra. Hanno inoltre tutte queste qualità in se certe proprietà speciali, le quali vengon bensì dall'anima concepite e distinte, ma sono per lo più tanto ineffabili, che non trova termini nè vocaboli per esprimerle, ma unicamente ella ne sperimenta i movimenti diversi, che in essa vengono eccitati, sen-

(177) *Tra gli Strumenti da fiato in uso ne' due secoli andati, benchè varie siano le Tibie da noi chiamate Flauti, non giungono però mai alla diversità delle specie, e sono non poco inferiori al numero di quelle dei Greci, e dei Romani, come facilmente ogn'uno può da se rilevare, confrontandole con quelle, di cui fanno menzione Silvestro Ganassi dal Fontego, Ottomaro Luscinio, Aurelio Virgiliani, P. Artusio, P. Mersennio, P. Kircher, ed altri, col descriverne la natura, e le varie specie, colla serie de' loro suoni. A giorni nostri, se non ne abbiamo perduto l'uso, si è però perduta la diversità de' gradi delle voci, e suoni di Soprano, Alto, Tenore, e Basso, che essi praticavano ne' Flauti, Cornetti, Pifferi, e Traverse. Sono in oltre anche andati in oblivione alcuni altri Strumenti da fiato, come il Tonante, l'Altamira, l'Armilla, ed altri, di cui fanno menzione gli Autori accennati.*

(178) *Giambatt. Doni Tratt. della Musica Scenica cap. 37. pag. 105. 106. T. 2.* Che poi gl'Instrumenti da fiato siano più soavi, patetici, e simili alla voce umana degli altri, l'esperienza stessa lo dimostra negli Organi, e ne' Cornetti, che quando sono ben sonati, non si può sentir cosa più dolce: e Aristotile anco afferma ne' Problemi musicali, che è più soave il suono della Tibia, che della Lira, e che ella ha l'istessa proporzione con gli altri Instrumenti, che l'armonìa frigia con le altre armonìe; la qual corrispondenza consiste in avere grande efficacia in muovere gli affetti col suono, che ha dell'attrattivo, e patetico. Dice anco, che si unisce meglio con la voce umana, per la similianza, che ha con lei, e che ricuopre molti errori de' Cantori: tutte qualità molto considerabili per quello che si cerca.

senza poterli spiegare. In tanto numero di Tibie egli è per se chiaro, che ve n' erano delle grandi, piccole, e mezzane. Le piccole per se stesse atte a dar un suono acuto, e alcuna volta stridente; le grandi un suono non solo grave, ma anche rauco, e cupo; le mezzane tra l' acuto, e il grave, e che s' accosta alla voce degli Uomini nell' età virile, quando non vi si opponga qualche difetto o nella materia, o nella forma.

Dolce e sedato era il suono delle *Tibie Pitie*, concitato e veemente quello delle *Coriche*; querulo e lugubre quello delle *Oblique*; patetico e dilettante quello delle *Piegate*; stridulo e acuto quello delle *Galliche* o *Carnix* (179).

La diversità della materia, della forma, della perizia degli Artefici nel fabbricarle, del modo per eccitarvi il suono, erano tutti mezzi per produrre nelle Tibie le accennate qualità e proprietà; su di questo facevano uno studio particolare, e riuscì loro di formarne di sì perfette, che al riferir di Luciano, alcune vendute furono per fino sette talenti, prezzo, come ogni uno ben vede, esorbitantissimo (180).

Al pregio, in cui ebbero i Greci le Tibie, inferiore non fu l' uso ch' essi ne fecero. Ogni loro funzione o sacra, o profana era accompagnata dal suono di qualche Tibia. Ne' Sagrifici, Libazioni, e Laudi degli Dei usavano le *Dorie* (181); ne' giorni festivi le *Lidie* (182); ne' Con-

(179) *Donius de Præstant. Music. Vet. P.* 3. *T.* 1. *p.* 156. Quis enim est adeo sensuum hebes, ut iis vel mediocriter inflatis non capiatur, sive dulcem ac sedatum Pythiarum sonum requirat; sive Choricarum concitatum ac vehementem; sive obliquarum querulum ac lugubrem; sive inflexarum patheticum ac flexanimum; sive Gallicarum tinnulum atque acutum.

(180) *Lucianus Adversf. Indoct.* Quæso te, si quis tibia canendi artis ignarus prorsus, fortè sit nactus Timothei tibias, aut quas Ismenias septem talentis emit Corinthi &c. *Varie furono le specie dei Talenti, come nota Monf. Monchablon (Diction. abreg. d' antiq.), e perciò varie anche le opinioni nello stabilirne il valore. Il Facciolati (Calep.) dice*: Si ad pecuniæ Venetæ æstimationem redigas, valebat fere mille ducatos argenteos. *Il Nieuport (Rit. Rom. Sect. VI. cap.* 3. §. 6.) palam est Talentum valuisse florenos Hollandicos 1800. *Qualunque fiasi il valore, serve però di gran prova a dimostrare in quanto pregio tenute fossero le Tibie.*

(181) *Isa. Vossius de Poem. Cantu p.* 117. Hymnis vero & Deorum sacris adhibebatur tibia Doria, & ipsa quoque gravem emittens sonum, sed densum & plenum. *Jul. Pollux Onom. lib.* 4. *c.* 10. *Seg.* 81. Ad Hymnos autem, idoneæ erant Spondaïcæ.

(182) *Horatius lib.* 4. *Carm. Od.* 15. *v.* 25. Nos-

Conviti le *Paroenie* (183); negl' Imenei, e Sponsali le *Gamelie*, i *Monauli*, le *Tibie doppie*, e le *Zigie* (184); nelle Scene le *Pitauliche*, *Peani*, *Coriche* o *Corauliche*, e *Serrane* (185); ne' Poemi Prosodii le *Embaterie* (186); negl' Inni le *Spondiache* (187); ne' Funerali le *Frigie*, *Paranete*, *Oblique*, e *Gingrine* (188); nelle Concioni il *Tonorio*



Nosque & profestis lucibus, & sacris
Inter jocosi munera Liberi
Cum prole, matronisque nostris
Rite deos prius apprecari,
Virtute functos more patrum duces,
Lydis remisso carmine tibiis &c.

(183) *Jul. Pollux loc. cit. Seg.* 80. Paroenii vero, parvæ erant [*Tibiæ*] utræque, & æquales, *Jul. Cæs. Scaliger Poet. lib.* 1. *cap.* 20. *p.* 33. Conviviales erant pares & æquales, eæque pusillæ ad significandum æqualitatem conviviorum. Iccirco rotunda olim mensa, ne quem sibi prælatum quispiam conquereretur. Ita δαὶς ἴσον ab Homero à partiendo. Et Ceres iccirco non solum spicifera, sed etiam legifera appellata, cui ob eam rem agerent θεσμοφόρια: ut eadem sit & ciborum & justitiæ inventrix. Has epulonum tibias παροινίας appellabant. propterea quod vinum esset anima conviviorum. *Jo: Bapt. Donius de Præstant. Music. veter. T.* 1. *p.* 170. Paroenias (*Tibias*) comessationibus atque conviviis.

(184) *Pollux ubi supra.* καὶ τὸ μὲν γαμήλιον ἄυλημα, δύο αὐλοὶ ἦσαν, συμφωνίαν μὲν ἀποτελοῦντες. Cantus autem nuptialis erat, duabus tibiis canebatur, quarum altera major, absolvebant symphoniam. *Joachim. Kiihnius in hunc loc.* Nuptiali cantui duæ erant tibiæ, concentum quidem edentes, altera tamen major, quod maritus major esse debeat, sua scilicet uxore, ut uxor inferior suo marito. *Scaliger loc. cit.* Aliæ (*Tibiæ*) dictæ Nuptiales. has monaulos fuisse scribunt: ad quas canerent Hymenæos: alii binas ajunt, junctas, impares: ac placet omen conjugii specie. *Apulejus lib.* 4. *de Asino aur. apud Barn. Brissonium de Ritu Nuptiar. T.* 8. *Thes. Rom. Antiq. Grevii pag.* 1045..... & sonus tibiæ Zygiæ [ea enim recta est, quam & Beroaldus amplectitur, lectio] mutatur in querulum Lydii modum. *Jo: Bapt. Donius de Præstant. Music. veter. T.* 1. *pag.* 170.

(185) *Gasp. Bartholinus de Tibiis veter. l.* 3. *cap.* 7. Varro apud Nonium in Ramices: Priusquam in Orchestra Pithaules inflet Tibias, domi suæ ramices rumpit. *Gio: Batt. Doni della Musica Scenica cap.* 37. *T.* 2. *pag.* 104. Diomede.... dice. Quando enim Chorus canebat, Choricis tibiis, idest Chorаulicis, artifex concinebat: in canticis autem Pythaulicis respondebat, quod paribus, aut imparibus tibiis dicitur; *e altrove pag.* 156. *coll' autorità dell' istesso Diomede.* Indicio sunt quod tibiis paribus, imparibus, Serranis agebantur Comoediæ. *idem de Præstant. Music. veter. T.* 1. *pag.* 170. Habebant iidem Chorаulicas, quas Choris & Dithyrambis aptarent; Pythaulicas cantibus Scenicis ac Peanibus.

(186) *Donius loc. cit.* Embaterias Prosodiis.

(187) *Scaliger loc. cit. pag.* 32. Spondiacis verò ad hymnos deorum. *Vide Cap.* 6. *l.* 2. *Bartholini.*

(188) *Statius Thebaid. lib.* 6. *apud Bartholin. lib.* 2. *cap.* 15.
Cum signum luctus cornu grave mugit adunco
Tibia, cui teneros suetum deducere manes
Lege Phrygum mœsta. Pelopen monstrasse ferebant

Exe-

*rio* (189); nelle materie amatorie le *Joniche* (190). Avevano inoltre le Tibie particolari ne' giuochi (191), nelle navigazioni (192), nel pascolare i Cavalli, nel prendere i Cervi e i Cinghiali, nel frenare l'impeto dei Lupi, nel far ballare gli Elefanti, e i Cavalli, nel prendere e nell'ammaestrare nel Canto varie sorta di Uccelli, nel prendere i Granchj marini, e i Pastinacchi, sorta di pesce marino (193). In oltre i Cretesi, e i Lacedemoni nelle guerre in luogo delle Trombe, e degli altri militari Strumenti usavano le Tibie (194), e così pur anche i Tebani, e i Tirreni (195), i quali di più flagellavano i Rei, e cucinavano al suono di questi Strumenti (196).

Re-

---

Exequiale sacrum, carmenque minoribus umbris
Utile . . . . . .

*Jul. Pollux loc. cit. cap.* 10. *Seg.* 81. Paratretæ, luctui conveniebant acute, & lente inflatæ. *Bartholin. lib.* 1. *cap.* 6. Apud Athenæum non minorem numerum reperies à gentibus variis desumptum. Gingras tibias, quibus ex Xenophonte Phœnices usos refert, describit lib. 4. De pnos. palmum longas, stridulum sonum & lugubrem edentes, quibus etiam Cares mortuos lugere cum Polluce consentit.

(189) *Vide cap.* 14. *lib.* 2. *Casp. Bartholini.*

(190) *Horatius Carm. lib.* 3. *Od.* 7. *v.* 29.

. . . . . neque in vias
Sub cantu querulæ despice tibiæ:
Et te sæpe vocanti
Duram difficilis mane.

*Ascens. in hunc loc.* Sub cantu, i. inter cantum Tibiæ querulæ, i. querentis quod duritia tua, & mane difficilis, i. inexorabilis, ipsi juveni, vocanti, i. compellanti te sæpe durum, quod s. non flectaris, nec fores aperias amanti.

(191) *Cicero* 2. *de Legib.* 37. Jam ludi publici, cùm sint cavea, circòque divisi, sunt corporum certationes, cursu, & pugillatione, luctatione, curriculisque equorum usque ad certam victoriam circo constitutis: cavea, cantu, voce, ac fidibus & tibiis: dummodò ea moderata sint, ut lege præscribitur.

(192) *Aristophanes in Acharnens. Act.* 2. *Scena* 5. *v.* 66.

Αὐλῶν, κελευστῶν, νιγλάρων, συριγμάτων.
Plenum celeusmate, tibiis & nauticis
Modis, ac sibilis.

*Casp. Bartholinus de Tibiis veter. lib.* 2. *cap.* 16. *traduce il presente verso di Aristofane nel seguente modo*: Tibiarum, hortationum, carminum navalium, fistularum, *νιγλαροι*, Interpres genus mulicæ modulationis esse dicit, quo remiges exhortabantur. Quod idem Pollux inter genera cantionum Tibiarum retulit, lib. 4. cap. 10.

(193) *Jul. Cæs. Scaliger Poet. lib.* 1. *cap.* 4. *Casp. Bartholinus loc. cit. cap.* 17.

(194) *Polybius Histor. lib.* 4. *n.* 7. Neque existimandum, veteres Cretenses & Lacedemonios, loco tubæ Tibiam & rhythmum [*αυλὸν καὶ ῥυθμὸν*] ad bellum sine causa usurpasse.

(195) *Athenæus Deipnosoph. lib.* 4. *cap.* 13. Eratosthenes libro primo Olympionicarum Tyrrhenos scribit ad tibiam pugilatu contendere.

(196) *Pollux lib.* 4 *cap.* 7. *segm.* 56. Tyrrheni vero, ut Aristoteles tradit, non solum pugnant ad tibiam, sed etiam flagellis cædunt, & coquunt.

Restano ora gli Strumenti da battere, che sono il *Cembalo*, *Timpano*, *Sistro*, *Crotalo*, *Crepitacolo*, *Crembalo*, *Tintinnabolo*, *Cruma*, e *Trigono* (197). Dei tre primi abbiamo parlato nel primo Tomo (198), ma più distintamente e di loro, e degli altri tratteremo in una Dissertazione a parte, e descriveremo la loro materia, e forma, giusta la promessa fatta di sopra. Per ora ne daremo una breve notizia, additando ancora di alcuni l'uso, che gli Antichi ne fecero.

Tra i Simboli di Cibele nelle medaglie, bassi rilievi, ed altri monumenti sì Greci che Latini, spesso s'incontrano, come nota Monsignor Bianchini (199), dei *Timpani*, e dei *Cembali*, asserendo Diodoro di Sicilia, che Cibele fosse inventrice di questi due Strumenti (200), e Orfeo nominandola toccatrice di Timpano (201). Lucrezio parlando dei di lei Sagrificj dice (202):

*Dalle palme percosse in suon terribile*
*Tuonan timpani tesi, e cavi cembali.*

Anche le Baccanti, e i Sileni, così pure i Cureti, se ne servivano ne' Sagrificj di Bacco, e nelle feste della nominata Dea Cibele (203). Il *Sistro* strumento particolare degli



(197) *Laur. Pignorius de Servis. Casp. Bartholinus de Tibiis veter. Samuel Pitiscus Lexic. Rom. Franc. de Ficoroni Masch. Scen. Franc. Blanchini de Trib. Gener. Instrum. Mich. Ang. Causeus Rom. Muse.*

(198) *Dissert.* 3. *pag.* 437. *seq.*

(199) *Franc. Blanchinus loc. cit. cap.* 3. *n.* 1. Passim occurrunt tympana inter symbola Matris Deum in nummis, anaglyphis, aliisque monumentis Græcorum, & Latinorum.

(200) *Diodorus Biblioth. lib.* 3. *pag. mihi* 191..... matrique, jam Deam (*Cybelem*) esse persuasi altaria extruxerunt, tympanorumque ictu; & cymbalorum tinnitu; nec non aliorum, quæ circa ipsam evenerant, imitatione; sacra & honores ejus peregerunt. Natales tamen Deæ hujus Phrygiæ adscribuntur.

(201) *Inno di Rea versione di Ant. Maria Salvini.*

(202) *Lib.* 2. *v.* 618.

Tympana tenta tonant palmis, & cymbala circum
Concava; . . . . . .

(203) *Catullus Carm.* 61. *v.* 19.

. . . . . simul ite, sequimini
Phrygiam ad domum, Cybeles Phrygia ad nemora deæ:
Ubi cymbalum sonat vox, ubi tympana reboant.

*Ovid. Metamorph. lib.* 4. *v.* 389.

. . . . . Et adhuc Minyeia proles

Ur-

Egizj, di cui si servivano i Sacerdoti ne' Sagrificj di Iside (204). *Crotalo*, al riferire di Celio Rodigino (205), viene interpretato dai dotti per una Canna tagliata con tal artificio, che agitata e percossa con le mani renda suono (206). *Crembalo* composto di certe conchiglie, consimili alle nostre *Castagnette* o *Naccare;* o pure di certi piccoli ossi, i quali fra le dita insieme percossi fanno una specie di suono o strepito, solito praticarsi da fanciulli, e dalle donne Spagnuole nel Ballo (207). *Tintinnabolo*, o *Crepitacolo* specie di Timpano con certi piccoli campanelli, o sonagli, che ne' monumenti antichi si vedono nelle mani della Dea Cibele, e di Ati, come rilevasi da un' antico basso rilievo pubblicato dal Boissardo, al riferire di Monsignor Bianchini (208), dove vedesi la Dea Cibele, che tiene in mano un Timpano, alzandone parimente un' altro l' amato suo garzoncello Ati; in oltre da un' albero di Pino pendono due *Tintinnaboli* in forma di *Campanelli*, o siano *Crepitacoli* adoperati nelle loro feste. *Cruma*, consimili ai *Crembali* erano quegli strumenti dai Latini detti *Cruma*, o *Crusma* accenna-

---

Urget opus, spernitque Deum, festumque profanat:
Tympana cum subito non apparentia raucis
Obstrepuere sonis: & adunco Tibia cornu,
Tinnulaque æra sonant, . . . . . .

(204) *Franc. Blanchinus de trib. Gener. Instrum. lib.* 3. *n.* 12. Sistrum. Celebre illud Indis Organum, & Itiacorum gestamen, quod ab Apulejo adamussim delineatur lib. XI. Metam. observante Pignorio de Mensa Isiaca pag. 34.

(205) *Calius Rhodiginus Lect. Antiq. lib.* 19. *cap.* 4. Crotalum verò doctissimi interpretantur calamum scissum propriè ac studiosius comparatum, ut efficere sonum queat, si quis verset manibus.

(206) *Blanchinus loc. cit. n.* 9. Crotalum, ait Sponius Miscell. sect. 1. art. 7. pag. 22. Tab. 14. proprie scissa arundo, constructa studio, ut sonet, si quis ipsam quatiat manibus. Sic enim Glossæ Græcorum.

(207) *Athenæus Deipnosoph. lib.* 14. *cap.* 14. Didymus scribit quosdam solitos lyræ vice conchis & testis complosis, numerosum sonum saltantibus excitare ut testatur in Ranis Aristophanes Act. 5. Scen. 2.

. . . . . ubi illa testulis
Crepitans? . . . . . .

*Daleampius loc. cit.* ea fiunt ex testis & ostreis: nostratibus, ex testis, vel ossibus, inter digitos insertis: vel ex pusillis tintinnabulis alligatis: Hispanis, ex æneis duabus velut exiguis lancibus collisis: strepitum ejusmodi illi vocant Castagnetas.

(208) *Blanchinus loc. cit. n.* 2. Crepitaculum, ad genus tympani referri potest ex figura, quam præfert. In antiquo anaglypho per Boissardum edito T. 3. pag. 47. Cybeles tympanum manu gestat, Athyde pariter aliud tympanum elevante.

nati dal Poeta Comico Aristofane, che da Pitisco (209) vengono tradotti per *Cruma*, e dall' editore dei Poeti Greci (210) per piccoli vasi di terra, o gusci d' ostriche, o d' altri consimili pesci armati, i quali insieme percossi rendevan suono. Era pure alquanto simile al *Sistro* il *Trigono*, di cui varia era la forma, essendovene alcuni di forma triangolare, ed altri al di sopra rotondi, e quadrati al di sotto, senza manubrio, e in luogo delle verghe di metallo eranvi degli Anelli, i quali non si scuotevano, come nel *Sistro*, ma da una verga dello stesso metallo percossi, rendevan suono (211).

Evvi finalmente un' altra sorta di Strumenti, dagli antichi usati, e da me non nominati, fra quelli da battere, perchè hanno un' uso affatto diverso dal loro, servendo essi come di guida e scorta a tutti gli altri. Chiamavansi questi Strumenti *Scabilli*, o *Scabelli*, e i di loro Sonatori *Scabillari*, e di tali Strumenti per lo più si servivano i Suonatori di Tibie, i quali, secondo Francesco Ficoroni (212) appoggiato all' autorità di vari Scrittori, *avevano sotto del piede una specie di sandali, o di legno, o di ferro, ovver metallo chiamati Crupezio dalla sonora percossa, che con essi davano nel palco teatrale.... Con battuta di tal sorte davasi da essi al Coro il segno del cominciare il suo canto, e anche a' Pantomimi la norma, a tempo della quale regolassero i loro gesti, e salti; talora anche i Tibicini suonavano le loro tibie, e col piede così armato percuotevano il palco nelle sinfonie a più sorte d' istrumenti, regolando con ciò gli altri suonatori, acciocchè andassero a tempo.* Varie però sono, come accader suole in tutte le cose antiche, le opinioni degli Scrittori intorno la for-

(209) *Samu. Pitiscus Lexic. Antiq. Roman.* Crumata vocabantur testulæ & ossicula, & crotali usum præstabant. Mart. VI. 71. 1.

Edere lascivos ad Bætica crumata gestus
Et Gaditanis ludere docta modis

..... Hispani, & Maxime Gaditani etiamnum iis utuntur in saltationibus, & castagnetas vocant, aliisque; ad nos eorum pervenit usus. Nec tamen Græcis incognita erant. Aristophanes Ranar. Act. V. Sc. 2. n. 49. Ubinam est illa, quæ ostreis, ideſt crumatis, pulsabat?

(210) *Vedi quì sopra l' Annot.* (207), *così pure Isa. Casaubon. Animadvers. in Athenæum lib. 5. cap. 4.*

(211) *Appresso il Pignorio de Servis pag. mihi 162. 163. vedonsi effigiate le due forme di Trigono, o sia Sistro.*

(212) *Maschere Sceniche cap. 69.*

forma, e l'uso di tali strumenti, le quali quì di buon grado tralascio, per non recare colla soverchia prolissità a' miei leggitori increscimento, e fastidio. Solamente aggiungerò, che il capo Suonatore di tali strumenti chiamavasi *Mesocoro*, ed era quegli, che dava il segno di cominciare il suono (213), e dirigeva tutti i Suonatori di altri strumenti, determinando la misura del tempo, a norma del quale dovevano star soggetti, affine di uniformarsi alla misura del tempo dei Cantori, per evitare la confusione e disordine facile a nascere, singolarmente in tanto numero di strumenti, mentre al dire di Vopisco riferito da Gasparo Bartolini (214), oltre i Sonatori di Strumenti da Corda, e da Battere, erano, massimamente nei Cori delle Commedie e Tragedie, cento *Salpisti*, o Sonatori di Tromba; cento *Camptauli* o siano Tibie curve; cento *Corauli* e cento *Pitauli* tutti Sonatori di Tibie proprie pel Teatro.

Ma e con qual pro mai, dirà forse tal' uno, aver potevano parte nella Musica Greca, e a lei recare qualche ornamento e decoro gli accennati Strumenti da battere, valevoli solo a produrre del rumore, e dello strepito, e non già mai alcun determinato suono? Qualor però egli richiamerà alla memoria quanto si è detto del Ritmo, chiaramente vedrà, che avvedutamente tali strumenti introdotti furono da Greci nella lor Musica, mentre col loro regolato percuotimento facevano comprendere agli Uditori, come avverte S. Agostino (215), la misura delle Sillabe, de' Piedi, e dei Ver-

(213) *Bartholinus de Tibiis Veter. lib.* 3. *c.* 4. .. absimili loquendi modo usus (est) Sidonius Apollinaris, apud quem lib. 1. cap. 2. Mesochorus, qui in choris apud Veteres pedum supplosione signum canendi dedit, non minus canere dicitur, quam Lyristes, choraules, tympanistria, & psaltria.

(214) *Loc. cit.* Ad ictum horum scabellorum Tibiarum incentiones moderatæ sunt & unà etiam alia instrumenta, ut eodem numero atque tempore omnia simul concinerent. Atque hæc mens fuit Vopisci in Carino: Item & centum Salpistas uno crepitu concinentes, & centum camptaulas, choraulas centum etiam, Pithaulas centum. Ubi apparet tot simul Musicos ad unum crepitum æqualiter concinuisse, qui quidem perpetuum quendam & certum numerum dedit, sed in quo, sine Tibiis, nullo modo distingui potuit connexio, nimirum ubi finis vel ubi initium, cum unus & idem ubique semper tenor esset.

(215) *S. Augustinus de Musica lib.* 4. *apud Caspar. Bartholinum loc. cit.* Quæro ex te, utrum possint copulati pedes, quos copulari oportet, perpetuum quendam numerum creare, ubi nullus finis appareat. Veluti cum Symphoniaci sca-

Verſi, onde poi diſtinguere la qualità del Ritmo, e del Metro.

Ed eccoci al fine di queſta Diſſertazione nella quale ci luſinghiamo d' aver meſſa in tal viſta la Muſica de' Greci da poterne formare quella giuſta, e nobile idea, adequata alla di lei ampiezza, eccellenza, e perfezione, per cui tanto ſopravanza la noſtra.

Dal che altresì non dovrà riuſcire malagevole il perſuaderſi dei di lei maravigliosi effetti, che ſaranno il ſuggetto della ſeguente Diſſertazione.




ſcabilla & cymbala pedibus feriantur, certis quidem numeris, & his qui ſibi cum aurium voluptate junguntur, ſed tenore perpetuo: Ita ut ſi Tibias non audias, nullo modo ibi notare poſſis, quouſque procurrat connexio pedum, & unde rurſum da caput redeatur.




Fff

# DISSERTAZIONE TERZA.

## *Pregi della Muſica de' Greci, e maraviglioſi effetti da eſſa prodotti.*

QUalunque volta vengaſi ben riguardando alle tre parti, che componevano la Muſica de' Greci, cioè l'*Armonìa*, il *Ritmo*, e il *Diſcorſo*, efficace ogni una per ſe ſteſſa a movere gli umani affetti, e di tutte e tre inſieme unite ſe ne formi la giuſta idea, non ſi avranno per favoloſi gli effetti, avvegnachè maraviglioſi, dalla ſteſſa Muſica prodotti, che trovanſi da gravi Autori e Greci e Latini riferiti. Che ſe pur tali per avventura ſembrino a certi uni de' noſtri giorni, egli è, perchè eſſi apprendono la Muſica greca in tutto ſimigliante alla noſtra, la quale, ſebbene per ſe ſteſſa efficace a mover gli affetti non ſolo per l'idea, o ſia invenzione, ma aſſai più per la forza dell'Armonìa, ad ogni modo perchè non molto curante del

Rit-

Ritmo, e della Poesia, riducesi per lo più ad eccitare il solo diletto (1).

Nella Musica de' nostri giorni non si cerca, che la varietà delle idee; la scelta degl' Intervalli più atti a solleticare il senso; le espressioni più tenere e delicate; l'unione di quei movimenti, di quelle figure, e di quegli strumenti, che recano maggior sorpresa, ed eccitano più romore; e nei Cantanti e Suonatori quel solo ricercasi, che è in bocca d' ogni Professore, e dicesi *Buon gusto*.

Non così nella Musica de' Greci. Eglino nel coltivarla, e ridurla a tutta la perfezione, avevano principalmente in vista il regolamento delle passioni tanto necessario all' onesto, e virtuoso vivere, e il piacere nel sentirla unicamente serviva di allettamento, per indurre gli uditori a procacciarsi per di lei mezzo ciò che poteva in loro correggere i vizj, e ridurli dolcemente al buon costume, e all' acquisto della virtù.

Ogni qual volta per tanto, che ben si concepirà il vero carattere della Musica de' Greci, non sarà difficile il persuadersi della verità dei di lei mirabili effetti, e noi quì a un tal fine, dopo d' averne in questa nostra Dissertazione riportati varj, passeremo ad esaminare la forza, e valore della detta Musica, e il come cagionar li potesse.

Fra i molti, e varj ammirabili effetti attribuiti alla Musica Greca, merita da noi il primo luogo quel pieno dominio ch' ella esercitava sopra le umane passioni, maneggiandole a suo talento, da esso come da loro cagione tutti quegli altri derivando, che tanto recano d' ammirazione, e di



(1) *Due sono i mezzi, per li quali la nostra Musica eccita, e muove gli affetti. L' uno si è l'* Idea, *o sia* Invenzione, *che piace anche di chiamare col vocabolo difficile a descriversi,* buon Gusto. *L' altro si è l'* Armonia, *o sia unione di varj suoni, e voci contemporanee. Questa per se stessa, maneggiata con arte, ha una forza ben grande per muovere l' animo nostro a qualunque affetto, ed è talmente a lei connaturale, che non soggiace a vicenda, o mutazione di tempo, o a varietà di genio. L' altra ha le sue vicende consimili a quelle del vestire, che mutansi al mutarsi della* Moda. *Di più è questa per se stessa rispettiva, secondo il genio e l' idea degli Artefici, che la producono, e degli Uditori che l' ascoltano; così pure delle Nazioni, come vediamo accadere singolarmente tra la Musica degl' Italiani, e de' Francesi nel gusto non poco diversi, accadendo spesso, che un' idea, quanto piace ad una parte di chi l' ascolta, altrettanto dispiace all' altra.*

ſtupore. Di sì fatta ſignoria della Greca Muſica ſopra gli umani affetti, oltre tutto ciò, che per noi ſi è detto nell' antecedente Diſſertazione, e quel di più che diraſſi in appreſſo, ne abbiamo dei fatti troppo chiari, e rinomati, per non reſtarne pienamente convinti.

Di Clinia Pitagorico narraſi da gravi Autori (2), ch' egli, qualor ſentivaſi accender di bile, e di ſdegno, dava toſto di mano alla ſua Lira, e col di lei ſuono acchetava la ſua paſſione. Di Pitagora ſteſſo abbiamo, ch' eſſo pure, col far mutare i modi della Tibia, cangiaſſe il cuore d' un certo Giovine delirante per amor inſano, e furioſo, e lo riduceſſe in buon ſenno. Ed un' altro Giovine parimente, che preſo da cieco furore, e impugnata la ſpada, ſtava in atto d' uccider ſi, per l' iſteſſo mezzo lo faceſſe tornar in ſe ſteſſo, e deſiſtere da ſiffatta beſtiale riſoluzione (3). Di Empedocle ancora raccontaſi, che per mezzo di certi Modi muſici, un Gio-

(2) *Ælianus Var. Hiſtor. lib.* 14. *cap.* 23. Clinias moribus fuit vir probus, doctrina autem Pythagoreus. Is ſi quando in iram provectus eſſet, atque in iracundiam ſe ferri ipſe ſenſiſſet, confeſtim prius quam conſummata eſſet ira, & eluceſceret in ipſo, quo ageretur affectu, adaptatam pulſabat citharam: interrogantibus vero cauſam rei, reſpondit eleganter: Lenior ita. *Athenaus Deipnoſ. lib.* 14. *cap.* 5. Clinias Pythagoricus, ut refert Chamæleon Ponticus, moribus vitiſque diverſus ab aliis, ſi quando ira contingeret illum exaſperari, lyra ſumpta ludebat, & ſi quis rogaret cauſſam, ſe dicebat ita miteſcere.

(3) *Siccome in varii modi vengono deſcritti i due fatti operati da Pitagora, così per maggior lume del lettore eſporrò il ſentimento dei principali fra gli Scrittori. Fab. Quintilianus Inſt. Orat. lib.* 1. *cap.* 10. Nam & Pythagoram accepimus, concitatos ad vim pudicæ domui afferendam juvenes, juſſa mutare in ſpondeum modos tibicina, compoſuiſſe. *Martian. Capella de Nupt. Philolog. lib.* 9. *ex edit. Meibomii T.* 2. *pag.* 178. Ebrios juvenes, perindeque improbius petulantes, Damon una è ſectatoribus meis modulorum gravitate perdomuit, quippe tibicini ſpondeum canere jubens, temulentæ dementiam perturbationis infregit. *Boetius de Muſica lib.* 1. *cap.* 1. Cui enim eſt illud ignotum, quod Pythagoras ebrium adoleſcentem Tauromenitanum ſub Phrygii modi ſono incitatum ſpondeo ſuccinente reddiderit mitiorem & ſui compotem. Nam cum ſcortum in rivalis domo eſſet clauſum: atque ille furens vellet domum amburere: cumque Pythagoras ſtellarum curſus (ut ei mos nocturnus) inſpiceret: ubi intellexit ſono phrygii modi incitatum multis amicorum admonitionibus a facinore noluiſſe deſiſtere: mutari modum præcepit, atque ita furentis animum adoleſcentis ad ſtatum mentis pacatiſſimæ temperavit. Quod ſcilicet M. Tullius commemorat in eo libro, quem de conſiliis ſuis compoſuit: aliter quidem: ſed hoc modo. Sed ut aliqua ſimilitudine adductus maximis minima conferam: ut cum vinolenti adoleſcentes tibiarum etiam cantu (ut ſit) inſtincti mulieris pudicæ fores frangerent: admoniſſe tibicinam ut ſpondeum caneret, Pythagoras dicitur. Quod cum illa feciſſet: tarditate modorum & gravitate canentis illorum furentem petulantiam conſedaſſe. *Vedanſi ancora Thom. Staniej. Hiſtor. Philoſoph. P.* 8. *Diſcipl. Pythag. P.* 2. *c.* 8. *ſect. T.* 2. *pag.* 346. *Zarlino iſtit. Harmon. P.* 2. *cap.* 7.

Giovine di natura bilioso, e collerico rendè tutto placido, e mansueto (4). E per tacere di tanti altri, che potrei quì recare, basti per tutti il celebre fatto del grande Alessandro, il quale standosi assiso a mensa, nell' udire il suono della Tibia del famoso Sonatore Timoteo, sentissi talmente accender d' ardor guerriero, che alzatosi da tavola corse furioso a prender le sue armi per combattere; indi con uguale facilità il valente Sonatore, col mutar suono, lo ridusse a poco a poco a tal calma, che deposte le armi, ritornossene tutto pacificato, e tranquillo alla sua mensa (5).

Ma più maravigliosi ancora riusciranno gli altri effetti, che qui andremo riportando, da' quali rilevasi, che la Musica Greca era un' efficace medicina non solo per li mali dell' animo, ma ancora del corpo. Di Asclepiade abbiamo, che spesse volte servivasi, nè con poco vantaggio, per curare la frenesia, ed altri malori, della Sinfonia, e



(4) *Boetius loc. cit.* Sed etiam Empedocles cum ejus hospitem quidam gladio furibundus invaderet: quod ejus ille patrem accusatione damnasset inflexisse modum dicitur canendi: itaque adolescentis iracundiam temperasse. *Thom. Stanleius loc. cit. pag.* 426. Cum item adolescens quidam in Empedoclis hospitem, Anchitum, qui patrem ipsius, publico judicio, capitis affecerat supplicio, præ ira atque animi impotentia irruisset, strictoque ense parentis judicem, tanquam homicidam jamjam esset percussurus, subito is mutato tono, Homeri istud fidibus cecinit.

Nepenthes solvens iram, atque oblivia menti
Inducens . . . . . .

Atque ita Anchitum hospitem suum a morte, adolescentem vero ab homicidii crimine liberavit, qui ab eo tempore disciplinam ejus amplexus, inter clarissimos ipsius discipulos extitit.

(5) *S. Basilius Homil. de legend. lib. Gentil. T.* 2. *Edit. Maur. pag.* 180. . . . . Contra Thimotheus cantu dimisso, in palæstris non degebat. Neque enim ita omnibus musicâ præstitisset, cui scilicet tanta inesset artis peritia, ut & animum per concitatam austeramque harmoniam ad iram excitaret, & rursus demulceret, emolliretque per remissam, cum vellet. Hac item arte, cum aliquando Phrygios modos Alexandro incinuisset, incitasse eum dicitur ad arma inter cænandum: & rursus reduxisse ad convivas, cantu remisso. Vim adeo magnam & in musica, & in gymnicis certaminibus ad finem consequendum exercitatio præbet. *Plutarco non a Timoteo, ma ad Antigenide attribuisce l' aver operato un tal' effetto. De Fort., vel virt. Alex. Orat.* 2. Etenim ipse (*Alexander*) aliquando Antigenida modum qui Harmatheos dicitur canente tibia, ita fuit cantu illo concitatus atque inflammatus animum, ut dato impetu arma, quæ propè jacebant, corriperet, testimoniumque ferret Spartanis cantantibus.

Ferrum capesse re instigat citharæ melos.

*Così pure Giuseppe Zarlino (Instit. Harmon. lib.* 2. *cap.* 7.), *non solo riferisce che, o da Timoteo, o da Senofanto*, come alcuni vogliono, *fosse indotto Alessandro a prender l' armi, ma nega che o l' uno o l' altro di poi l' inducessero a placarsi, e depor le armi.*

del Concento musicale (6). Lo stesso leggesi aver fatto coi Lesbii Terpandro, e Arione, liberandoli col canto da gravissime malattie corporali. Al dolce, e soave suono della Cetra di Talete Cretense, (come si è notato al Capo settimo pagina 121.) si attribuisce l'aver fugata la peste; e d'Ismenia Tebano narrasi, che col canto, e col suono guariva i dolori della Sciatica (7), e lo stesso affermasi da Teofrasto presso d'Ateneo operato col suono della Tibia Frigia (8). Molte altre guarigioni da varj morbi prodotte dalla Musica greca legger si possono presso Franchin Gafurio (9), Giacopo Fabro Stapulense (10), Giuseppe Zarlino (11), Vincenzo Galilei (12), D. Pietro Cerone (13), l'Abate Agostino Stefani (14) ed altri gravi Scrittori, e che troppo lungo sarebbe il volerle quì tutte ridire. Basti il sapere che da' Greci, per testimonio di Marciano Capella (15), fu per legge stabilito, che tutti i mali e d'animo, e di corpo curar si dovessero al suono della Lira. Al fin quì detto, piacemi unicamente d'aggiungere, come cosa degna di particolar riflesso, che la Musica Greca, oltre la maravigliosa virtù di guarire tanti mali, ella era un possente rimedio per conservare la castità. Del che, oltre il testimonio di Adriano

(6) *Censorinus de die Natali Pythag. opin. de Partu.* Asclepiades medicus freneticorum mentes morbo turbatas, sæpe per symphoniam suæ naturæ reddidit. *Alex. ab Alexandro Genial. die. lib. 6. cap. 5.* Asclepiades verò publico fertur præconio, quod phreneticos & mente imminuta laborantes, concentu sonorum, mirabili experimento ad sanitatem revocarit. *Cœlius Aurelianus Chroni. lib. 1. cap. 5. de Furore sive insania.* Asclepiades autem secundo libro adhibendam præcepit cantilenam.

(7) *Boetius de Musica lib. 1. cap. 1.* Terpander, atque Arion Methimneus Lesbios, atque Jones graviſſimis morbis cantus eripuere præsidio. Hismenias vero Thebanus Boeotiorum pluribus, quos sciatici doloris tormenta vexabant, modis cunctas fertur abstersisse molestias.

(8) *Athenaus dipnos. lib. 14. cap. 5.* Morbis auxiliari musicam Theophrastus libro de Enthusiasmo scripsit, & qui vexantur coxendice, eo cruciatu liberari, si quis, dum urget dolor, tibiis Phrygiam modorum harmoniam canat, quam primi repererunt Phryges, & exercuerunt. *Vide Casaubonum in hunc loc. & Dalecampium.*

(9) *Theorica Musica lib. 1. cap. 1.*

(10) *Elem. Music. in princip.*

(11) *Instit. Harmon. P. 2. cap. 7.*

(12) *Dial. della Musica Ant. Moder. pag. 86. 90.*

(13) *Melopeo lib. 2. cap. 23. pag. 133.*

(14) *Quanta certezza abbia la Musica pag. 34. seq.*

(15) *De Nuptiis Philolog. lib. IX. edit. a Marco Meibomio T. 2.*

no Beverland (16), ne abbiamo in prova da Strabone il fatto (17) (riportato anche sopra al Capo sesto) tanto rinomato di Clitemnestra raccomandata da suo Marito nel partirsi per Troja alla tutela d' un saggio, e famoso Cantore, il quale col canto, e col suono in lei tal affetto alla purità, e tal ribrezzo all' opposto vizio instillava, che per quanto dall' impudico Egisto tentata fosse in varie guise la di lei onestà, non gli venne mai fatto di tirarla nelle impure sue voglie, se non quando gli riuscì di rapirla, e sottrarla dalla custodia del saggio, e virtuoso suo Tutore.

Il credito di tanti celebri Scrittori, che di questi maravigliosi effetti ci fanno il racconto, avvegnachè senz' altre riprove meritar si potesse la comune credenza; ad ogni modo a vieppiù dimostrar la sodezza de' loro rapporti, recheremo ragioni tali, che se mal non ci apponghiamo, toglieranno ogni scrupolo, e ogni dubbiezza da chi non si sentisse per anche disposto a prestar loro tutta la fede.

E primieramente per ciò che riguarda il dominio, che sopra gli affetti umani esercitava la Musica greca, noi quì a dimostrarlo ne prenderemo le prove in primo luogo dalla forza, che ha la semplice voce maneggiata da qualche valente Oratore per muovere quegli affetti, ch' esso desidera ne' suoi Uditori.

Che la voce per mezzo del sensorio dell' udito s' insinui nell' animo dell' Uomo (18), eccitando in esso secondo le varie

(16) *Apud Georg. Franck Satyra Medica Dissert. Medi. de Musica* §. 19. *pag.* 480. Hadr. Beverland. in admonitione de cavenda fornicatione p. 24. ait: Cum maxima sit menti cum corpore affinitas, ideo ad discutiendas lascivas cogitationes prodest quoque Musica. Pythagoras, ut phantasma hilare imprimeret phantasiæ, solebat cubitum petiturus lyram pulsare, & cogitationes spicare chordis: Matutinus πολύχορδον sumsit in manus, perturbationesque ex somniis collectas ejus modulatione expiavit, eoque in divini amoris adscendit desiderium.

(17) *Geograph. lib.* 1. *pag. mihi* 11. Neque hoc soli Pythagorei, sed & Homerus cantoribus vitæ ad modestiam formandæ munus tribuit: ut cum de custode Clytæmnestræ scribit:

. . . . . multis tutelam coniugis illi
Cum Trojam peteret verbis mandarat Atrides.
neque ea Ægisthum antè potitum,
Cantorum in vacuam quàm deportavit adulter
Insulam: ita assensam proprias perduxit ædes.

(18) *Plato Tim. Locr. de Anima Mundi ex vers. Jo: Serrani T.* 3. *p.* 101. Vox au-

rie fisiche disposizioni diversità d' affetti, egli è fuor d' ogni dubbio, e ce lo affermano i due primi Maestri della Romana eloquenza Cicerone, e Fabio Quintiliano parlando delle qualità della voce nell' Oratore (19). Queste qualità sono la sonorità, la raucedine, l' asprezza, la flessibilità, la durezza, la debolezza, la forza, la chiarezza, l' oscurità. Ora di queste qualità, usando al bisogno un bravo Oratore, chi può negare, che non sia per isvegliare ne' suoi Uditori quella varietà d' affetti ch' egli desidera? Ed in vero s' egli volendo trattare qualche argomento contenzioso, e pressante rinforzerà la sua voce, rendendola veemente, acuta, e aspra, qual commozione non cagionerà negli ascoltanti? (20) Al contrario, se rallentandola, la renderà dolce, delicata, insinuante, usando Tuono nè acuto, nè grave, ma medio, non eciterà egli la pietà, la clemenza, la moderazione, la compassione? (21) E finalmente se userà voce grave, piena, e sonora non risveglierà rispetto, venerazione, e timore? (22) In fatti, e chi mai avrebbe potuto udire dalla viva voce di Cicerone certi tratti delle sue Orazioni senza sentirsi tutto com-

autem, ictus in aere [aere intermedio] ad animum perveniens per aures: quarum aurium meatus procedentes ad jecur usque contingunt, in his est spiritus, cujus motus est auditus. Vocis verò & auditus alia velox, alia acuta, alia tarda: gravis media, nullis tamen certæ mensuræ terminis definita: & alia quidem multa & diffusa, magna est: alia pauca & contracta, parva: alia verò ad rationes Musicas ordinata, concinna est: alia confusa & à ratione aliena, absurda est atque intemperata.

(19) *Fab. Quintilianus Inst. Orat. lib.* 11. *cap.* 3. Cum sit autem omnis actio, ut dixi, in duas divisa partes, vocem, gestumque, quorum alter oculos, altera aures movet, per quos duos sensus omnis ad animum penetrat affectus, prius est de voce dicere, cui etiam gestus accommodatur. In ea prima observatio est, qualem habeas: secunda, quomodo utaris. Natura vocis spectatur quantitate & qualitate. Quantitas simplicior est. In summa enim grandis aut exigua est: sed inter has extremitates mediæ sunt species, & ab ima ad summam, ac retro, multi sunt gradus. Qualitas magis varia est, nam est & candida & fusca, & plena & exilis, & lenis & aspera, & contracta & fusa, & dura & flexibilis, & clara & obtusa: spiritus etiam longior, breviorque.

(20) *Cicero Rhetor. ad Herenn. lib.* 3. *n.* 115. Contentio, est oratio acris, & ad confirmandum, & confutandum accommodata ... Contentio dividitur in continuationem, & distributionem. Continuatio est orationis enunciandæ acceleratio clamosa. Distributio est in contentione oratio frequens cum raris & brevibus intervallis acri vociferatione.

(21) *Cicero loc. cit.* Sermo est oratio remissa, & finitima quotidianæ locutioni.

(22) *Idem qui supra*, Dignitas est oratio cum aliqua gravitate & vocis remissione.

commosso tal' ora a sdegno, tal' ora a compassione, quando ad orrore, quando a tenerezza, e quando ad altri varj affetti? Il solo passo della decima Orazione contra Verre (23), in cui il perfido e crudele, non contento di aver fatti chiuder in carcere gl' innocenti capitani delle navi Romane, per contentare la sua insaziabile avarizia, non volle, che subito fosse eseguita la sentenza di morte, acciocchè i parenti dei miseri, per aver la consolazione del rivedere i proprj figlj, pagassero per parlar loro, e come potevano consolarli; pagassero per porger loro l'alimento; pagassero per dar loro vesti da coprirsi; pagassero per obbligar il carnefice a fine di non far soffrir ad essi la morte lentamente, ma con un colpo solo torli dalle miserie, certamente non sarebbesi inteso senza orrore, e senza lagrime. Sappiamo in oltre dall' autore della vita di Virgilio (24), che nell' udire Ottavia recitare quei versi, in cui il Poeta ne' seguenti termini la morte di Marcello suo figlio descrive:

*Miserabil fanciullo! Così morte*
*Te non vincesse, come invitto fora*
*Il tuo valore; e come tu Marcello,*

*Non*

(23) *Cicero Orat. in C. Verrem lib. 7. Orat. 10. n. 91.* Includuntur in carcerem condemnati, supplicium constituitur in illos, sumitur de miseris parentibus navarchorum: prohibentur adire ad filios suos, prohibentur liberis suis cibum, vestitumque ferre. Patres hi, quos videtis, jacebant in limine; matresque miserae pernoctabant ad ostium carceris, ab extremo complexu liberûm exclusae: quae nihil aliud orabant, nisi ut filiorum extremum spiritum excipere sibi liceret. Aderat janitor carceris, carnifex Praetoris, mors, terrorque sociorum & civium, lictor Sestius: cui ex omni gemitu, doloreque certa merces comparabatur. Ut adeas, tantum dabis: ut cibum tibi introferre liceat, tantum: nemo recusabat. quid, ut uno ictu securis afferam mortem filio tuo? quid dabis? ne diu crucietur? ne saepius feriatur? ne cum sensu doloris aliquo, aut cruciatu spiritus auferatur? etiam ob hanc causam pecunia lictori dabatur. O magnum, atque intolerandum dolorem: o gravem, acerbamque fortunam, non vitam liberûm, sed mortis celeritatem pretio redimere cogebantur parentes &c.

(24) *Æneid. lib. 6. v.* 883.

Heu, miserande puer! si qua fata aspera rumpas,
Tu Marcellus eris. manibus date lilia plenis:
Purpureos spargam flores, animamque nepotis
His saltem adcumulem donis, & fungar inani
Munere.

*In vita Virgilii sub nomine Donati.....* Sed hunc praecipue ob Octaviam: quae, cum recitationi interesset, ad illos de filio suo versus, Tu Marcellus eris, defeciisse fertur: atque aegre resocillata, dena sestertia pro singulo versu Virgilio dari jussit.

*Non men de l' altro eroica virtute,*
*E più splendore, e più fortuna avresti.*
*Datemi a piene mani, ond' io di gigli,*
*E di purpurei fiori un nembo sparga;*
*Che sebben contra al già fisso destino*
*M' adopro in vano; almen con questi doni.*
*L' ombra d' un tanto mio nipote onori* (25).

Svenne ella, e poscia riavutasi dal deliquio, fece regalare dieci sesterzj per ciascun verso al Poeta (26). Sappiamo in fine, come il bravo Istrione amico di Cicerone mandato in esiglio, usando opportunamente d' un antico Dramma, come vien detto nell' orazione *pro Sestio*, lasciata l' azione, colle sole parole seppe far sì, che il popolo prima conoscesse la propria ingratitudine, poi ne restasse fino a tal segno commosso, che eccitaronsi nell' udienza e compassione, e lagrime, e dopo richiamato fosse dall' esiglio (27). Senza che, an-

(25) *Traduzione d' Annibal Caro pag. mihi* 215.

(26) *Intorno al valore del Sesterzio varj sono i sentimenti, fra quali espongo quello del Nieuport (Rit. Rom. Sett. VI. cap. 3. §. 4.) creduto da me più succinto e chiaro.* Ad Sestertios quod attinet: primo sciendum est, Sestertios masculino genere significare singulos nummos sestertios: Sestertia vero neutro genere quando subauditur vox pondo, singula millia nummorum sestertiorum, exempli gratia, centum sestertii sunt floreni septem cum dimidio; centum sestertia sunt 7500. floreni; *sicchè* dena sestertia *vengano a formar la somma di* 750. *fiorini*.

(27) *Cicero Orat. 32. pro P. Sestio.* Non sum tam ignarus, judices, causarum, non tam insolens in dicendo, ut omni ex genere orationem aucuper, & omnes undique flosculos carpam, atque delibem. Scio quid gravitas vestra, quid haec advocatio, quid illi conventus, quid dignitas P. Sextii, quid periculi magnitudo, quid aetas, quid honos meus postulet. Sed mihi sumpsi hoc loco doctrinam quandam juventuti, qui essent optimates. in ea explicanda demonstrandum est, non esse populares omneis eos, qui putentur. Id facillime consequar, si universi populi judicium verum & incorruptum, & si intimos sensus civitatis expressero. Quid fuit illud, quod recenti nuncio de illo S. C. quod factum est in templo Virtutis, ad ludos scenamque perlato, consessu maximo, summus artifex, & mehercule semper partium in Rep. tamquam in scena, optimatium, flens, & recenti laetitia, & mixto dolore, ac desiderio mei egit aperte multò gravioribus verbis meam causam, quàm egomet de me agere potuissem? summi enim Poetae ingenium non solum arte sua, sed etiam dolore exprimebat. Quam enim certo animo, qui Remp. adiuverit, steterit cum Achivis. vobiscum me stetisse dicebat, vestros ordines demonstrabat. revocabatur ab universis. Re dubia, nec dubitarit vitam offerre, nec capiti pepercerit. Haec quantis ab illo clamoribus agebantur? cum jam, omisso gestu, verbis Poetae, & studio actoris, & expectationi nostrae plauderetur. Summum amicum summo in bello. (nam illud ipse actor adjungebat amico animo: & fortassis homines propter aliquod desiderium approbabant): Summo ingenio praeditum. Tum illa quanto cum gemitu Pop. Rom. ab eodem paulò post in eadem fabula sunt acta? O pater. Me, me

ille

anche a giorni nostri, non la sperimentiamo in noi stessi questa diversità d' affetti, nell' udire la descrizione di qualche fatto da eccellente Oratore, il quale con un tuono convenevole di voce accompagni le sue espressioni? Che se tale, e tanta è la forza della voce regolata unicamente per intervalli indeterminati, e senz' alcuna precisa legge armonica, quanto maggiore sarà, qualor sia regolata per intervalli musicali o consoni, o dissoni opportunamente accompagnati da conveniente suono (28)? Che se finalmente alle accennate qualità aggiungeremo la forza ancora del Ritmo, e del Me-



ille absentem, ut patrem deplorandum putarat, quem Q. Catulus, quem multi alii saepe in Senatu patrem patriæ nominarant. Quanto cum fletu de illis nostris incendiis, ac ruinis, cum patrem pulsum, patriam afflictam deploraret, domum incensam eversamque? Sic egit, ut demonstrata pristina fortuna, cùm se convertisset: Hæc omnia vidi inflammari, fletum etiam inimicis, atque invidis excitaret. Prò dii immortales, quid, illa quemadmodum dixit idem? quæ mihi quidem ita & acta & scripta videntur esse, ut vel à Catulo, si revixisset, præclarè posse dici viderentur (is enim libere reprehendere & accusare populi nonnumquam temeritatem solebat, aut errorem Senatus) O ingratifici Argivi, inanes Graii, immemores beneficii. Non erat illud quidem verum: non enim ingrati, sed miseri, quibus reddere salutem, a quo acceperant, non liceret; nec unus in quemquam umquam gratior, quam in me universi. sed tamen illud scripsit disertissimus Poeta pro me, egit fortissimus actor, non solum optimus, de me, cum omnes ordines demonstraret, Senatum, Equites Rom., universum populum Rom. accusaret. Exulare finitis, fivistis pelli, pulsum patimini. Quæ tum significatio fuerit omnium, quæ declaratio voluntatis ab universo Populo Rom. in causa hominis non popularis, equidem audiebamus: existimare facilius possunt, qui adfuerunt. Et quoniam me huc provexit oratio, histrio casum meum toties collacrymavit, cum ita dolenter ageret causam meam, ut vox ejus illa praeclara lacrymis impediretur. neque Poetae, quorum ego semper ingenia dilexi, tempori meo defuerunt: eaque Populus Rom. non solum plausu, sed etiam gemitu suo comprobavit. Utrum igitur haec Aesopum potius pro me, aut Accium dicere oportuit, si Populus Rom. liber esset, an principes civitatis? Nominatim sum appellatus in Bruto, Tullius, qui libertatem civibus stabiliverat, millies revocatum est. Parumne videbatur. Popul. Rom. judicare id a me, & a Senatu esse constitutum, quod perditi cives sublatum per nos criminabantur?

(28) *Manuel Bryennius Harmonic. edit. Wallis lib.* 3 *Sect.* 10. *p.* 502. Est autem Melos (Cantus) aliud Sermocinale, aliud Musicum. Sermocinale enim est illud, quod componitur ex Vocum prosodiis: (naturale enim est vocem inter loquendum intendere & remittere) Musicum autem melos, de quo agit harmonica, est diastematicum illud ex Phthongis & Diastematis compositum. Oportet enim, in hoc, diastematicum esse vocis motum, multasque esse stationes. At non solummodo ex diastematis & phthongis constare debet harmonicum melos, ut congruum habeat ordinem; sed item opus est debita quadam positione, non utcunque fortuita. [Nam, ex diastematis & phthongis constare, commune item est incongruo]. Adeoque ad cantus constitutionem rectè faciendam, despiciendum est [quod est hujus proprium] quodnam maximam habeat aptitudinem ad compositionem; &, ubinam. Ab elocutionis cantu differt musicus, quod vocis motu utatur diastematico: Ab incongruo & depravato, diversitate compositionis diastematum.

tro; la lentezza, o preſtezza nel proferir le parole; in oltre il giro degli occhi, i geſti, e i movimenti del corpo cotanto raccomandati dai due Maeſtri accennati (29), unitamente con certe pauſe, e intervalli, che ſervono all' uditore per riflettere, e guſtarne il ſentimento (30), potremo noi, non dico negare, ma formare alcun dubbio, che la Muſica de' Greci fornita di tutte le anzidette qualità, non operaſſe effetti maravigliosi, e ſingolari? ſe a tempi noſtri foſſe in uſo, come fu appreſſo de' Greci per alcun tempo, che il Poeta non ſolo componeſſe le parole, ma le cantaſſe, e accompagnaſſe da ſe col ſuono, o interpolatamente, o contemporaneamente (31), vogliamo noi dire, che non foſſero più efficaci ſenza paragone a muovere gli animi degli Uditori alla varietà degli affetti di quella dei ſemplici Cantori, e Suonatori?

A conferma di queſto varrà di molto il ſentimento, che noi

---

(29) *Cicero Rhetoricor. lib.* 3. *n.* 119. In geſtu nec venuſtatem conſpicuam, nec turpitudinem eſſe, ne aut hiſtriones, aut operarii videamur eſſe. Ad eaſdem igitur partes, in quas vox eſt diſtributa, motus quoque corporis ratio videtur eſſe accommodanda. *Fab. Quintilianus Inſt. Orat. lib.* 9. *cap.* 4. *& lib.* 10 *cap.* 7.

(30 *Cicero loc. cit. n.* 117. Cum autem in demonſtratione, voce paululum attenuata, crebris intervallis, & diviſionibus oportet uti: ut ipſa pronunciatione eas res, quas demonſtrabimus, inſerere, atque interſecare videamur in animis auditorum. *Grand' utile potrà rilevare il Compoſitore di Muſica Drammatica de' noſtri giorni dall' addotto precetto di Cicerone, ſopra tutto in que' Recitativi eſprimenti diverſità d' affetti contrarj, che ſogliono accompagnarſi con tutti gli Strumenti ogni qualvolta ſappiano frapporvi fra un ſentimento e l' altro il preciſo ſpazio e pauſa di tempo, per paſſare da un' affetto ad un' altro tutto diverſo. Fra tanti pezzi ſingolari di tal natura ſparſi nelle Opere Drammatiche del celebre, e non mai abbaſtanza lodato Ab. Metaſtaſio, oſſervinſi le Scene* 4. 5. 6. *e ſeg. del terz' Atto della Clemenza di Tito, ove il Compoſitore di Muſica ha un bel campo per fare ſpiccare il ſuo valore, e perizia dell' Arte nel frapporvi gli ſtrumenti fra un ſentimento e l' altro, con li dovuti intervalli e ſpazj, per dar all' Attore, e agli Uditori il preciſo, e opportuno tempo di paſſare da un' affetto all' altro tutto oppoſto.*

(31) *Quintilianus Inſt. Orat. lib.* 1. *cap.* 10. ... teſtimonio ſunt clariſſimi poetæ, apud quos inter regalia convivia laudes heroum ac deorum ad citharam canebantur. Jopas vero ille Virgilii (*lib.* 1. *Æneid. v.* 742.)

. . . . . errantem Lunam, ſolisque labores?

*Ger. Jo: Voſſius Inſt. Poet. lib.* 2. *cap.* 9 §. 1. Ut prius iidem fuere medici, & chirurgi, qui poſtea officio ſunt diviſi: ita poëtæ prius ſua agebant dramata, & in iis canebant: quomodo & Sophocles in Thamyride citharæ luſit: ut refert Anonymus Græcus in vita Sophoclis .... Plutarchus lib. de Muſica .... Antiquitus enim uſque ad Menalippidem, poëtam dithyrambicum, tibicines mercedem percipiebant a poëtis: nempe poëtis primas partes tenentibus, a tibicinibus operam iis, qui fabulas docerent, navantibus. Poſtea & ille mos periit.

noi quì recheremo di due, i più celebri fra Greci Filosofi, Platone cioè, che a detta di Plutarco fece un particolare studio sopra la Musica (32), e di Aristotele, che per sentimento di Giambattista Doni (33), *sebbene fu professore di Filosofia, e non di Musica, tuttavia si vede da' suoi scritti, che anco della teorica, e pratica di questa ebbe grandissima notizia, e visse si può dire quando ella era già pervenuta alla maggior sua eccellenza.* Questi due insigni Filosofi dopo di avere con lunghe, e profonde speculazioni esaminata a fondo la natura, e proprietà della Musica, le attribuirono concordemente quella maravigliosa forza di muovere gli umani affetti, di cui andiam favellando (34). Il primo, come abbiamo altrove veduto, e come vedremo anche in appresso, ne restò talmente persuaso, che non ebbe difficoltà di dichiararla la regolatrice d' ogni umana azione, e necessaria perciò ad ogni carattere, e condizione di persone pel buon regolamento di loro stesse, e delle Repubbliche. L' altro poi che ne scrisse anche più diffusamente, dopo d' aver annoverata la Musica fra le discipline più necessarie ad apprendersi da' Fanciulli per la retta, e vantaggiosa loro educazione, approvando la divisione della Musica in *Morale*, *Attiva*, e *Astrattiva*



(32) *Plutarchus de Musica ex vers. Caroli Valgulii edit. Venet.* 1532. *p.* 60. Et magnam sane Plato operam musicæ scientiæ dedit, auditorque Dracontis Athenensis atque Metelli Agrigentini fuit. *Jo: Bapt. Donius de Præst. Music. Veter. T.* 1. *pag.* 162.

(33) *Tratt. della Musica Scenica cap.* 38. *T.* 2. *pag.* 109. *In conferma di ciò, Tomaso Stanlejo* (*Histor. Philosoph. P.* 5. *cap.* 16.) *fra le opere perdute di Aristotele, nota nella serie dei Matematici dello stesso Autore un libro* de Musica, *ed un' altro intitolato* Pythonicæ Musices.

(34) *Rollin. Storia Antica trad. dal Franc. Tom.* 11. *pag.* 453. Per questa ragione li più celebri tra' Filosofi, che ci hanno lasciati de' Trattati sopra la Politica, come sarebbe a dire Platone, e Aristotele, raccomandano in modo particolare, che s' impieghi ogni sorta di attenzione per fare insegnare la Musica a' Giovanetti. In fatti questa formava una porzione essenziale della educazione tra Greci. Oltre l' esser ella necessariamente legata a quella parte di Gramatica, che si nomina Prosodia, la quale tratta delle sillabe lunghe, e brevi della pronunzia, la quale insegna la misura de' versi, il ritmo, o sia la desinenza, e principalmente la maniera di accentuare le voci, erano persuasi gli Antichi, poter questa molto contribuire alla istruzione del cuore de' Giovanetti, nel quale introduceva una specie di armonia bastante d' indurgli ad operare tutto ciò, che era onesto. *Leggasi nel citato Autore un fatto narrato da Polibio* Storico, *come egli dice*, prudente, e fatto, e che merita tutta la fede, *ove egli descrive gli effetti maravigliosi della Musica operati appresso degli Arcadi.*

fatta da certi Filosofi, passa a dimostrare d' ognuna di queste parti la particolar forza, che hanno sopra le umane passioni, e nel muovere, e regolare gli affetti dell' animo in chi l' ascolta. E cominciando da quella parte di Musica, che dicesi Morale, ecco come si esprime secondo la traduzione di Bernardo Segni (35). *Sono*, dice egli, *nei numeri*, cioè nel Ritmo, *e nelle melodie le similitudini quasi delle vere nature della Ira, & della Mansuetudine, & della Fortezza, & della Temperanza: & di tutti i lor contrarii: & d' ogn' altra virtù morale. Et questo ci si fa manifesto per l' opere stesse, conciossiachè, udendo tai melodie noi mutiamo l' animo. Ma l' avvezzarsi nei casi simili a dolersi, & a rallegrarsi è quasi quel medesimo che havere quel costume da vero* (36). Discende poscia al particolare dimostrando la proprietà, e la forza di ciascuna delle Melodie di que' tempi, per regolare i costumi (37). *Ma in esse melodie sono l' imitazioni dei costumi. E ciò manifesto, che subito si vede la differente natura delle armonie: di sorte che chi l' ode si dispone, & non sta in un mo-*

(35) *Politica trad. da Bernardo Segni lib. 8. cap. 5. Galenus ex lib. 9. apud M. Meibomium Not. in Arist. Quintilian. p. 301. 302.* Modos quoque exercitationis reperta perturbationum causa nobis præscripsit. Hæc enim cognita curabimus ex Platonis disciplina, ut alii certis quibusdam in rhythmis, concentibusque & studiis, alii in aliis degant: obtusos, & segnes, demissique atque infracti animi homines in orthiis numeris, vehementerque animum moventibus harmoniis, hujusmodique studiis; in contrariis animosiores, ferociusque exultantes educabimus. Nam qua de causa effectum est, obsecro; ita enim Chrysippeos percontabor, ut simul ac Damon musicus tibicinæ, quæ adolescentibus quibusdam temulentis, infimaque agentibus Phrygium canebat, mutare modum in Dorium jussit, continuo illi à temerario illo impetu destiterint? Non enim rationalis facultatis opiniones dedocere ac mutare cantilenis valemus; sed affectibus obnoxia animæ pars, cum sit irrationalis, ipsa sane motibus quibusdam irrationalibus & excitari, & sedari potest. Ita enim natura comparatum est, ut irrationale ab irrationalibus, rationale à scientia, & insciția, & utilitatem & detrimentum adipiscatur. Atque hoc ex agnita perturbationum causa emolumentum esse ait Posidonius.

(36) *Plato apud Meibomium loc. cit.* Annon igitur, inquam ego, ô Glauco, his de causis præcipua educatio in Musica consistit, quoniam maxime in animæ interiora penetrant, cum rhythmus tum harmonia, & vehementissime eam tangunt. Præterea adferunt decus, & decorum faciunt, si quis recte educetur; si minus, contrarium.

(37) *Segni loc. cit. In conferma di quanto dice Aristotile, soggiunge Carlo Valgulio (In Plutarchi Musica p. 526. tergo)* Neminem autem esse puto tam stupidum tamque plumbeum, quod cantu non moveatur. Preclare Theophrastus in secundo Musicæ inquit naturam musicæ esse motum animæ invecta a perturbationibus mala ab ea depellentem.

*modo medesimo nello udir ciascuna d' esse* (38): *ma in udir certe* (Melodie) *stà più rammarichevole, & più raccolto in se stesso, come è nella melodia chiamata la Lidia mista: & nello udirne certe altre ha la mente più abbandonata: come interviene nelle armonie, che hanno il molle: & mezzanamente stà disposto, quando e' n' ode certe altre, come par che faccia solo l' armonia Dorica: & la Frigia ha più il furioso, & queste cose son bene avvertite da quei, che intorno a questa disciplina sono iti filosofando: & le ragioni pigliano quì il testimonio dalle opere stesse* (39): *perchè il medesimo interviene intorno ai numeri, faccendo certi d' essi il costume più stabile. Et certi faccendolo più leggiere: & di questi alcuni havendo li moti più vili, & alcuni più da liberi.*

Dello stesso sentimento di Aristotele fu anche il suo maestro Platone, sì in riguardo alle Armonie, che ai Ritmi. Egli nel Dialogo della Repubblica tra Socrate e Glaucone (40) così la discorre: *Dunque dimmi, quali sarebbono le*

(38) *Segni loc. cit. Rollin, Storia Antica trad. dal Franc. Tom. XI. pag.* 440. *riferisce un passo di Fabio Quintiliano, parte del quale io espongo, che serve di conferma a quanto dice Aristotile.* Quando io per tanto raccomando la Musica, intendo parlare di quella, di cui gli Uomini coraggiosi ed onorati si servivano per cantare le lodi de' simili a loro. Non pretendo nè meno di parlare di quegli stromenti malefici, li quali con le languidezze del loro suono introducono la delicatezza, e la impurità negli animi, e che debbono aversi in orrore da tutte le Persone ben nate. Intendo io solamente di quell'Arte, che con diletto passa al Cuore per lo mezzo dell'armonìa, per risvegliare le passioni alla ragione, o per acchetarne secondo il bisogno i tumulti. *Soggiunge Rollin.* Questa è quella sorta di Musica, di cui i più illustri Filosofi, e li più prudenti Legislatori fra Greci facevano tanta stima, perchè addomestica gli spiriti più selvatici, addolcisce la rozzezza, e ferocia de' temperamenti, purga i costumi, rende gli animi più capaci di disciplina, unisce la civile Società d'una maniera dolce, ed amabile, ed infinua dell' orrore per tutti que' vizj, che c' inclinano alla durezza, e alla crudeltà, e ci privano del bel carattere di Uomo.

(39) *Potrebbe quì tal uno opporre, come mai i Tuoni, o Modi de' Greci potessero operare tanti effetti diversi dal Filosofo esposti, quando che la loro differenza non consisteva che nell' abbassare, o alzare la serie, o scala de' suoni, o voci da essi chiamata Sistema Perfetto, o Massimo, di cui veniva composto ogni Tuono o Modo. L' opposizione avrebbe non poco valore, se da un passo dell' istesso Filosofo non si rilevassero altre qualità particolari d' ogni Tuono o Modo de' Greci, che li rendevano fra di loro molto differenti. Rilevasi dunque* (*Polit. lib.* 8. *cap.* 7.) *che ogni Tuono o Modo aveva una particolar Poesia, e un particolar Ritmo, così pure lo Strumento singolare e distinto per ogni Tuono, e in oltre la diversità de' Generi, e loro Specie, dal che è facile il persuadersi quale e quanta fosse la diversità de' Tuoni, o Modi de' Greci, e perciò restar convinti della varia mozione d' affetti da essi prodotta.*

(40) *Dial.* 3. *della Repubblica pag.* 414. *T.* 3. *trad. di Dardi Bembo. Aristide* Quin-

*le lamentevoli armonìe, essendo tu musico? Le Lidie mistе, e le Lidie acute, e le altre sì fatte..... quali sono le armonie molli, e per li conviti? Le Jonie, e le Lidie, le quali sono dette relasse, e rimesse. Or, o amico, dimmi, se ti servirai tu di queste in alcuna cosa d' intorno agli uomini guerrieri? In modo niuno: ma pare a te oggimai che ci resti la Jonica, e la Frigia*; e queste egli stabilisce opportune per la guerra, con dire: *imita le voci, e gli accenti d' uno, che nelle azioni della guerra si diporti valorosamente, e di chi si diporta virilmente in qualsivoglia negozio violente, e di chi si mette a rischio, o se ne vada con empito alle ferite, o alla morte, o sia caduto in qualche gran disgrazia, ed in tutte queste resiste virilmente, e costantemente alla fortuna:* passa quindi a descrivere la proprietà e forza dei Ritmi, come compagni inseparabili delle armonìe (41).... *segue*, dice egli, *a quello che si è detto dell' armonìa, che si continui a trattar da noi de' ritmi in maniera, che non si vada vagando intorno a' varj, nè a qualunque movimenti; ma si conosca bene quali siano i ritmi della vita forte, ed ornata, i quali conosciuti, sforziamo il piede, ed il canto a seguire una tale orazione, e non*

---

*Quintil. de Musica lib.* 2. *pag.* 108. Porro in sermone de instrumentorum usu hæc nobis declarant veteres. Noxiam enim & fugiendam melodiam, ut in malitiam ac corruptelam subducentem, Sirenibus ferinâ formâ, ac mortalibus mulieribus adtribuére, quas & Musæ vincunt, fugitque citato cursu sapiens Ulysses. Cum autem duplex sit utilis Musices exercitatio, quarum altera ad honestorum utilitatem; altera ad idiotarum, & si qui his sunt humiliores, innoxiam remissionem, utilis existat; illam quæ in cithara est, eruditivam ac virilem existentem, tribuére Apollini; hanc quæ jucundum necessario persequitur, quia ad multos respiciat, ex Diis feminæ, Musarum uni, Polymniæ adtribuerunt. Porro Musicæ operationis, quæ per lyram fit, alteram ad erudiendum utilem, tanquam viris commodam, adsignarunt Mercurio: alteram, quæ ad relaxandam mentem est idonea, ut quæ animæ partem femineam sæpe ac concupiscentem demulceat, Erato adtribuerunt. Rursus in tibiis, alteram melodiam, quæ virorum multitudinem voluptati deservientem, animæque partem demulcet, ipsi Euterpe, quæ cum honesto jucundum, secundum nomen, persequi hortatur, adtribuére: alteram, quæ juvare rarò potest, ob multam scientiam & pudicitiam, non tamen omnino ab ingenita recedat natura feminea, non amplius ex Diis mari, sed feminæ quidem per genus, castæ verò ac bellicosæ per morem, Minervæ tribuunt.

(41) *Isaac Vossius de Poem. Cantu & Virib. Rhyth. pag.* 71. Nam certe cum tota musicæ potestas in rhythmo consistat, & absque eo omnis cantus sit inconditus, illud omnino demonstrandum erat, non in simplici sono situm esse vim illam quæ animos & affectus moveat, sed soli propemodum rhythmo hanc inesse efficaciam, & verum esse quod jam superius monuimus, rhythmum esse τὸ πᾶν παρὰ μουσικοῖς, nec posse musicum dici, qui rhythmum ignoret.

*non l' orazione a seguitar il piede, e il canto* (42). E quì fa d' uopo ben avvertire, come egli inculca, che *il ritmo, e l' armonia, come dianzi fu detto, seguano l' orazione, e non l' orazione il ritmo, e l' armonia* (43); talchè l' unione d' ambedue dar possono maggior forza, per imprimere nella mente degli Uditori la bellezza delle virtù, o la bruttezza de' vizj espressi con le parole dell' orazione, giacchè, come avverte il suddetto Platone, *il principal nodrimento nella Musica, e che penetra gl' interiori dell' animo, e gagliardissimamente il tocca, è il ritmo, e l' armonia, portando la bellezza del decoro; con cui si fa decoro, e bello chiunque si alleva bene; altrimenti in contrario* (44). E ciò vediamo per appunto praticarsi dalle persone ben nate, anche de' nostri tempi, le quali fanno istruire i loro figli nel ballo, che non và disgiunto dal suono, affinchè gli atteggiamenti del corpo si rendano non solo agili, ma leggiadri (45).

Ari-

(42) *Il Serrano al Dial. 3. della Rep. di Plat. trad. del Dardi Bembo n. 15. T. 3. p. 416.* Parla del Ritmo in quanto si possa adattare alla formazione dei costumi degli uomini, al qual fine solamente mostra di aver introdotto questo ragionamento. Prende incidentemente questa dottrina delle cadenze da un certo Damone. In somma insegna esservi nella Musica alcune imitazioni della nostra vita, dimodochè, siccome dall' articolazione delle cadenze nasce l' armonìa; così dalla combinazione delle azioni della vita nasce una certa sublime e maravigliosa armonìa e consonanza, ed all' incontro dal disordine delle azioni nasce la dissonanza. Di che nobilmente ha parlato nel Timeo, e nel Lachete. Ancor quì descrive la forza di questa consonanza nell' animo, nel parlare in tutta la vita, e vuole che tutta si disponga in modo che la concordanza medesima non venga in maniera veruna turbata. E così vuole che la stessa temperanza nelle vesti, nelle fabbriche, ed in ogni altra sì fatta cosa e dappertutto costantemente si mantenga.

(43) *Idem ubi supra. Petr. Gassendus Manuduct. ad Music. pag. 657. T. 5. Oper.* Est autem modus eligendus, congruusque usurpandus; tum ne res lætæ modo lugubri, lugubres læto exprimantur, ac universè ut orationi sit cantus consentaneus, tum ut agnoscatur quibus chordis vocatæ cadentiæ accommodandæ sint, & ad quas usque excurrere liceat.

(44) *Plato loc. cit. pag. 417. 418 Renat. Cartesius Compend. Music. de Numero vel Tempore.* Non omittam tamen tantam esse vim temporis in Musica, ut hoc solum quandam delectationem per se possit afferre, ut patet in tympano instrumento bellico in quo nihil aliud spectatur quam mensura, quæ ideo opinor ibi esse potest non solum duabus, vel tribus partibus constans; sed etiam forte quinque aut septem aliisque; cum enim in tali instrumento sensus nihil aliud habeat advertendum quam tempus, idcirco in tempore potest esse major diversitas ut magis sensum occupet.

(45) *Il Serrano nell' Argom. al Dial. 2. delle Leggi di Platone così si esprime.* Platone disegna tal convenienza coi nomi χορειας, ρυθμον, μελους, di ballo, cadenza, e canto; ed espone una dottrina semplice e nuda. Il sentimento e l' ordine del piacere si vede principalmente nel canto, nel giuoco, nel ballo, nella ginnastica, nei conviti; ed

Aristotele poi proseguisce a dimostrare le altre due sorte di Musica, dicendo: *E' chiaro adunque che tutte l' Armonìe si debbono usare, ma non già tutte in un modo: ma l'Armonìe affettuose per disciplina, & l' Attive, & le Astrattive si debbono usare per mezzo d' altri, che le cantino, & suonino: perchè quello affetto che veementemente accade in certi animi, questo ancora accade in tutti, ma son differenti pe'l più, & pe'l meno: siccome è la Misericordia, e il Timore, & anchora l'Astrattione. Conciosiachè per tal moto alcuni diventino divoti, & supplichevoli. Et per l'Armonie sacre veggiam noi disporsi gli uomini in tal modo, quand' e' cantano i versi, che purgano l' anima: come se e' confidassino in tal medicina, e in tal purificatione. Un medesimo effetto per necessità interviene in chi ha misericordia, & in chi teme: & finalmente in chiunque ha uno effetto. & negli altri fa tanto, quanto a ciascheduno s' aggiugne d' affetto. Che tutti per tal mezzo si purgano, & alleggerisconsi l' animo con piacere: & similmente le Musiche purgative porgono letitia agli uomini senza nocumento... Et per far disciplina, siccome io ho detto, si debbe usar' Musica affettuosa, & Armonìe simili: & tale è la Dorica, siccome io ho innanzi detto. Debbesi ancora accettar per buona, se alcuna altra n' è stata approvata da chi conviene nello studio di Filosofia, & nella disciplina da farsi per via della Musica* (46). Soggiunge su questo proposito altrove (47). *Ma per*

---

in altre occupazioni di tal genere introdotte per la quiete dell' animo. Tali rilassament e riposi sono affatto necessarj per sollevare le miserie della vita umana: ma non per questo devono esser troppi, o immodesti.

(46) *Segni cap. 7. pag. 227. 228. Leggasi l' esposizione, che fa il citato Segni sopra il presente Capo d' Aristotile.*

47) *Segni cap. 5. pag. 222. Aristoteles Problem. Sect. 19. n. 38.* Cur numeris, modulis, canticis, denique omnibus concinendi generibus oblectari omnes consueverè? An quod motibus naturalibus oblectari datum a natura omnibus est? Indicium, quod pueri ideo nuper editi his ipsis moveri, oblectarique possunt: modis tamen adjectitiis canticorum ut delectemur, efficere assuescendi ratio potest. Sed enim numeri propterea mulcent, quia rata, ordinatumque computandi numerum habent, moventque nos pro sua æquabili serie ordinate. Motus enim familiarior naturæ est ordinatus, quam inordinatus: itaque secundum naturam hic magis esse probatur. Argumentum, quod cum ordinate & laboramus, & bibimus, & comedimus, naturam, vireisque nostras & servamus, & augemus. Contra inordinate cum agimus, depravamus naturam, atque de suo statu dimovemus: morbos enim naturalis ordinis corporum esse motiones nullum dubium est. Consonantia vero demulcere ideo po-

*per le Melodie d' Olimpo è certo che noi diventiamo, che tale certamente astrae l' animo dai sensi: & l' astrattione non è altro, che una affettione di costume intorno all' anima.* Non contenti i due lodati Filosofi di dimostrare la forza della Musica, perciò che riguarda il Canto, passano quindi ad esporre la proprietà degli strumenti, dimostrando quali siano atti ad esprimere un' affetto, e quali un' altro. Dice Platone (48): *... noi non arremo bisogno ne' canti e nelle melodie dell' armonia, che si compone di molte corde, e di tutti i concerti. Non, come mi pare. Sicchè non nutriremo i maestri de' trigoni, e de' pectidi, e di tutti gli stromenti, che sono di molte corde, e di molte consonanze? Non, come ci è avviso. Ma che? Riceverai nella Città i maestri delle tibie, e i tibicini? O non imitano gli stromenti di molte corde, e di tutte le consonanze la tibia? E' cosa chiara. Per la qual cosa riman la lira, e la cetera, utili nella Città, e la fistola comoda a' pastori ne' campi. Così la ragion ce'l dimostra. Non facciamo male, o amico, dis' io, preponendo Apolline, e gli stromenti di lui a Marsia ed agli organi suoi* (49). Più preciso ed esteso è il sentimento d' Aristotele (50); dice egli: *Et per li*



potest, quod mixtio, sive temperatio contrariorum est junctorum apte inter sese, portionemque invicem custodientium. Portio igitur ordo est, quem modo naturæ suavem esse proposuimus. Et temperatum quoque omne suavius, quàm intemperatum est: præsertim si cum sensibile sit, pariter vim habeat utriusque extremi, quemadmodum consonantia ex portionibus temperatur. Et proportio ipsa amborum extremorum potentiam æque in consonantia tenet.

(48) *Della Repubbl. Dial. 3. pag. 415. T. 3. trad. del Dardi Bembo. Ant. Montecatini in Plat. lib. de Rep. Partition. pag. 374.* Quæ harmoniæ, & quæ harmoniarum, seu musica instrumenta.... recipienda sint, quæ minimè.

- Harmoniæ
  - Rejiciendæ
    - Lydiæ mixtæ, & Lydiæ acutæ, ceteræque ejusmodi.
    - Jonicæ, & Lydiæ laxæ.
  - Recipiendæ
    - Phrygia.
    - Dorica.
- Instrumenta
  - Rejicienda
    - Quæcunque multarum chordarum, multorumque concentuum sunt.
    - Tibia.
  - Recipienda
    - Lyra.
    - Cithara.
    - Fistula.

(49) *Vedi il fatto di Apollino e Marsia al Cap. 2. p. 21., e cap. 5. p. 66. seq.*

(50) *Segni Cap. 6. pag. 225. 226.*

*miei detti è ancora manifesto, quali instrumenti si debba usare, imperocchè nè li Flauti si debbon torre per farvi dentro disciplina, nè altro instrumento artificioso, come è la Citara, o se altro n' è simile. ma tutti quegli, che posson' far virtuosi gli uditori d' essi, o nella eruditione Musicale, o in altra. Oltra di questo il Flauto non ha il morale, ma piuttosto l' incitativo a ira; onde e' si debbe usarlo in quei tempi, ne' quali la consideratione di tal suono richiede piuttosto purificatione, che disciplina. Anzi vò io aggiugner' questo, che tal suono del Flauto fa il contrario, che non è il partorire eruditione, perchè egli impedisce l' uso della ragione: perciò gli antichi convenientemente vietarono l' uso di lui alli Giovani, & agli huomini liberi: sebene imprima e' l' havevono usato. Et questo nacque, perchè essendo eglino divenuti più ociosi mediante le ricchezze, & più animosi alle virtù: & innanzi, & dopo la vittoria contra li Medi ricevuta, havendo conceputo di se maggior' cose, cominciarono però, dico, a trattar ogni sorta di Musica senza far' di nessuna giuditio, ma solamente con ricercare il piacere da tutte: per questa, dico, cagione introdussero eglino la Musica de' Flauti* (51). *Di che n' è esempio, che in Sparta un certo Capo del Choro egli stesso messe in atto tal Musica: onde poi in Athene l' uso d' essi vi venne in consuetudine: che quasi la maggior' parte degli huomini liberi gli volsono usare. Questa ci si manifesta per la Tavola, che pose Trasippo, quando ei fu Capo del Choro per la Tribù Effrantide. Ma tal Musica fu dappoi riprovata dalla stessa esperienza quando e' seppon' me' giudicare quelle cose, che tendono alla virtù: & quelle che non vi tendono. Questo medesimo, che io ho detto dei Flauti, avviene nella più parte degli antichi Instrumenti: come sono le Lire, & gli Instrumenti di sette corde, che generano a chi gli usa piacere: così gli Instrumenti di tre corde, & le Sambuche,*

(51). *Segni* (*in hunc loc. fol.* 227.) *così commenta*. Il Flauto, o simili instrumenti non sono di tal natura, che in essi si debba far disciplina: anzi che piuttosto e' debbon esser usati per purificatione de l' animo: che vuol dir quì per dilettarlo, & per farlo quieto dalle perturbazioni. Il qual diletto, & purificatione d' animo mediante tali instrumenti serve piuttosto al vulgo che agli huomini virtuosi: perchè li così fatti piuttosto purifican l' animo per via di suoni più morali, così come anchora nelle Scene & negli spettacoli con differenti poemi purifican gli animi li virtuosi, & il vulgo.

*che, & tutti quegli, che dell' arte manuale hanno bisogno ad esser' sonati. Quanto ai Flauti bene stette quello, che di loro fu dagli antichi favoleggiato: cioè, che Pallade d' essi inventrice gli gettò via. Nè forse è mal' dire ch' ella il facesse per la bruttezza, che nel sonargli e' fanno a altrui in bocca: che per tal conto la Dea gli havesse havuti in dispetto. Contutto ciò egli è molto più verisimile a crederssi, che una tal cosa seguisse: perchè la disciplina di tali instrumenti non giova nulla alla mente. & a Pallade s' attribuisce la Scienza, & l'Arte.*

Aggiunger deesi a quanto fino ad ora si è esposto la forza singolare de' Tuoni o Modi de' Greci in muovere gli affetti dell' animo. Oltre la serie delle Voci o Suoni, di cui ognuno d' essi era distintamente composto, aveva ciascuno il suo Metro, o Ritmo particolare che lo distingueva dall' altro. Ecco ciò che ne dice Aristotele (52).... *infra l' Armonie il convenevole, & il mezzo è preso dal Modo Frigio siccome è il Ditirambo, il quale per confessione d' ogn' huomo ha del Frigio. Et molti esempi di questo, ch' io dico, raccontano quei, che sono in ciò sagaci, & per altre ragioni: & perchè Filoxeno havendo tentato di fare il Poema Ditirambo nel modo Dorico, non potè condurlo: ma dalla natura istessa fu tirato di nuovo nella Armonia Frigia a tal' Poema conveniente. Et quanto al modo Dorico ogn' huomo confessa, ch' egli è stabile, & molto da costumi da forti. Anchora lodandosi il mezzo infra gli eccessi, & affermando noi, ch' e' si debba seguire; & il modo Dorico con l' altre Armonie havendo simil proportione: però è manifesto a tal' modo dover' essere instruiti li Giovani. Et due sono li segni, ai quali e' debbono in ciò esser indirizzi, al possibil' dico, & al convenevole* (53). *Perciò è biasimato So-*



(52) *Segni loc. cit. cap. 7. pag.* 128.

(53) *Alcuni Gentiluomini, e Letterati di Firenze sul fine del XVI. secolo, e sul principio del XVII. non contenti della Musica de' loro tempi, quanto piena d' artifizj consistenti in Fughe, Imitazioni del Canto Fermo, Rovesci, Contrappunti doppi, Canoni, Composizioni a più Voci, e a più Cori, altrettanto lontana dal mover gli affetti, tentarono d' introdurre, singolarmente nella Drammatica, tutte le qualità della Greca Musica. La Monodia, o sia Canto di una sola Voce, fu uno de' singolari mezzi, con cui pensarono più facile per ottenere il loro intento, onde lo divisero parte in Recitativo, e parte in Arie. In fatti, essendo il Recitativo un discorrere cantando, o un cantare discorrendo, egli è più atto per se stesso a mover gli affetti, di quello sono le Arie,*

crate con molta ragione anchora in questo da certi Musici per haver' egli cioè dannato l'Armonìe rimesse per fine d' eruditione: stimandole incitative alla ebrietà, non già facendo buon' giuditio di questo secondo la forza dell' ebrietà: la quale più to-

---

Arie, stantechè il Recitativo con semplici inflessioni di voce, e piccoli intervalli non copre il sentimento delle parole, ma loro dà non poco risalto per sempre più insinuarsi nell' animo degli Uditori. Nel progresso del tempo, singolarmente nel fine del passato secolo, e nel principio del presente fu ridotto ad una grande perfezione il Recitativo, talchè eseguito da periti Cantori, eccitava mozioni d' affetto straordinarie. Si resero celebri in tale stile il nobil' Uomo Benedetto Marcello, il Baron d' Astorga, Giacomantonio Perti, Alessandro Scarlatti, Leonardo Vinci, Nicolò Porpora, Francesco Gasparini, Gioanni Bononcini, e tanti altri, che per brevità tralascio. Perciò che spetta alle Arie, se si considerano in riguardo all' arte della Musica, su 'l principio furono molto languide, ma nel progresso del tempo sempre più studiarono i Professori d' introdurvi nuove invenzioni, varietà d' Idee, e sopra tutto, come praticasi oggi giorno, ornamenti di Strumenti, talchè il Cantore, che dovrebbe pur essere la parte più principale, resta non poche volte sepolto, e come soggetto alla varietà delle idee, se non vogliamo dire al rumore degli Strumenti. Se si considerano poscia in riguardo all' espressione del sentimento delle parole ogni qual volta i Compositori non si applicano a ben comprendere, e penetrarne il loro sentimento, così pure a distinguere le parti della Musica, che sono atte ad esprimere più un sentimento, che un' altro, mai non avranno l' intento di eccitare alcuno degli effetti singolari prodotti dalla Musica Greca. Non v' ha dubbio, che molte parti di essa Musica, non possono eseguirsi nel lor essere perfetto nella nostra Musica; come sono li tre Generi Diatonico, Cromatico, ed Enarmonico, con le loro Specie; così pure' i Tuoni o Modi, tante diversità di Strumenti, e il Ritmo con quella esattezza, che li praticavano i Greci, perchè il nostro Contrappunto ce lo impedisce, non essendo con esso combinabili; abbiamo però altri mezzi, come sono la Modulazione, la scelta degl' Intervalli, la proprietà delle Consonanze e Dissonanze, e la natura de' nostri Tuoni, che acquistano diversità di proprietà dalla partizipazione degli Strumenti stabili. Abbiamo il Recitativo, il quale forsi potrebbe ridursi a maggior perfezione; ma al giorno d' oggi, non so se più per pigrizia, che per imperizia de' Compositori e de' Cantori si trascura talmente, che si è ridotto a non esser in niun modo curato nei Drammi, eccettuatone alcuno accompagnato dagli Strumenti. Le nostre Arie consistono in una unione eterogenea d' idee, e di varj pezzi uniti insieme più dall' accidente, che dalla ragione, senza unità, e senza ordine, la quale unione eccita per lo più negli animi degli Uditori un mescuglio di affetti fra di loro opposti, che in niun modo possono nè dilettare, nè muovere. È desiderabile, che rinasca qualche Professore di raro talento, e ben instruito di tutte le parti della Musica, e sopra tutto del valore e della proprietà dell' Armonìa, e della Melodìa, il quale poco curante delle dicerie degli altri Professori, che impegnati a sostenere il loro Stile, disprezzano tutto ciò, che oltrepassa la loro limitata cognizione, faccia rinascere ad imitazione de' Greci, la vera e giusta mozione degli affetti, e sollevi gli animi degli Uditori già annojati dalla presente Musica, e supplisca al difetto di quei Compositori, che troppo fidandosi di quel primo, e momentaneo foco dell' Idea, e niuna premura prendendosi d' impossessarsi dell' Arte, che perfeziona la natura, in breve tempo si riducono aridi, e percio da tutti negletti. E siccome la scuola Romana fece rinascere nella Musica la perfetta Armonìa, e la scuola Napoletana la vivacità delle Idee, così è da sperarsi, che alcuni Professori de' nostri giorni, che già danno gran saggio della loro distinta cognizione superiore alla comune degli altri, possano procurare quel pregio alla nostra Musica, che aveva quella de' Greci.

*tosto fa gli huomini infuriati a uso di Baccanti. Anzi tali Armonie dovevan' esser' riprese pe' l' languido: Et per tal ragione debbon elleno esser' più usate da' vecchi. Ancora se egli è Armonìa nessuna, che si convenga alla età puerile per partorire à un tempo medesimo & ornamento, & disciplina; certo che l'Armonìa Lidia infra tutte le altre par' che faccia un simile effetto: nella quale però insegnandola per eruditione, questi tre termini debbono esser usati, cioè il Mediocre, il Possibile, & il Convenevole.*

Dalle fin quì addotte dottrine de' due mentovati Filosofi resta chiaro, ch' essi conobbero nella Musica de' lor tempi un' ammirabil' forza per regolare le umane passioni, e per eccitare negli animi or uno, ed or un' altro affetto secondo le varie melodie a tal fine usate. Qui però vuolsi avvertire per intelligenza del giusto lor sentimento, che in tre stati convien considerare la Greca Musica; il primo in cui era semplice sempliciſſima, ristretta a picciol numero di Voci, e di Suoni, e di rado gustata (54). La quale però aveva tutta la forza per insinuarsi negli animi degli ascoltatori, come nota Francesco Patrizio dicendo, *che havesse forza di menare le voglie di que' primi huomini rozzi ad ammestramenti, e discipline di scienze, e di costumi* (55). In fatti Platone, ad esempio dei vecchj, gelosi di conservare la Musica nel primo stato semplice, con poco numero di corde negli Strumenti, proibisce qualunque accrescimento o rinnovamento, persuaso egli, che al mutarsi della Musica, mutavansi i costumi, e le leggi (56).

Nel

(54) *Platone (de Legib. lib. 3. ex Vers. Jo: Serrani T. 2. p. 700) parlando delle Leggi degli Antichi così si esprime.* Iis videlicet primùm quæ illius musicæ, quæ tunc temporis vigebat, rationibus continebantur: ut ab initio arcessamus liberioris vitæ incrementum. Musica enim tunc in certas quasdam formas suas distribuebatur: & una erat illius species, Precatio ad deos, quæ hymnorum nomine notabatur. & illi speciei alia erat contraria, quam Threnos, alia, quam Pæanas nuncupabant: & alia, Liberi patris inventum, Dithyrambi nomine: & alia, citharœdicæ leges appellatæ. His aliisque hujusmodi carminum formis constitutis, non licebat cuiquam aliquo versuum genere alterius vice abuti. at illorum robur & nosse, & simul de iis judicare, & eum qui non pareret, mulctare, non erat illud fistulæ munus, nec hac in re dominabantur imperitæ quædam voces & exclamationes multitudinis, quemadmodum hoc tempore: &c.

(55) *Franc. Patricio Poetica Deca Disp. lib. 9. pag.* 182.

(56) *Cicero de Legib. lib. 2. 38. 39.* Quamobrem ille quidem (*Plato*) sapientissimus Græ-

Nel secondo stato: *avendo sortito*, al riferire di Diodoro di Sicilia, *fuori d' ogni aspettazione la Guerra de' Greci contro Xerse un prospero effetto: restò non tanto da quel pericolo liberata quella Nazione, ma grandissima gloria ottenne, e di tante ricchezze fu ripiena ogni Città, che ognuno restò sorpreso in vedere le vicende della fortuna rivoltate a loro favore. Da tal tempo per il corso di cinquant' anni fece grandissimi progressi alla felicità. Imperciocchè in tal tempo le belle Arti per l' abbondanza delle ricchezze furono più coltivate. Così altri studj ancora delle Scienze fecero grandi progressi. Il principale onore fu attribuito alla Filosofia ed all' Eloquenza appresso a tutti i popoli Greci, e principalmente agli Atenieſi. Si resero eccellenti fra i Filosofi Socrate, Platone, Aristotele; e fra gli Oratori Pericle, Isocrate, e i Discepoli da questo instruiti. Non meno fiorirono nella disciplina militare, e nel comando degli eserciti Milziade, Temistocle, Aristide, Cimone, Mironide, ed altri molti, de' quali il parlare sarebbe troppo estendersi; massime degli Atenieſi, che per tutto il mondo nome celeberrimo acquistarono* (57). Da tutto ciò, chi può dubitare, che anche la Musica, a proporzione delle altre Scienze ed Arti, non facesse progressi ben grandi, e non

---

Græciæ vir, longeque doctissimus valde hanc labem veretur: negat enim mutari posse musicas leges sine mutatione legum publicarum .... Graviter olim ista vindicabat vetus illa Græcia, longe providens, quàm sensim pernicies illapsa civium animos malis studiis, malisque doctrinis repente totas civitates everteret: siquidem illa severa Lacedæmon nervos jussit, quod plures quam septem haberet, in Timothei fidibus inde demi. *Idem lib. 3. de Leg. 29.* ..... Platoni nostro placet, qui musicorum cantibus ait mutatis, mutari civitatum status.

(57) *Diodorus Siculus Biblioth. Histor. lib. 12. pag. 72. T. 2.* Sed mirum contra omnium expectationem bello eventum sortito non à discrimine tantum illo Græcorum gens liberata est, sed ingentem præterea gloriam obtinuit, & tantis unaquæque Græciæ civitas tunc opibus repleta fuit, ut cuncti relapsas in contrarium fortunæ vices demirarentur. Ex eo namque tempore per annos L. Græcia prolixa ad felicitatem incrementa fecit. Interim enim bonæ artes, propter opum abundantiam, magnoperè excultæ. Et artifices excellentissimi per sæculum hoc floruisse memorantur. E quorum numero Phidias est egregius statuarum fictor. Ita cæterarum quoque doctrinarum studia eximios progressus fecere. Præcipuus tamen honor philosophiæ tributus est & eloquentiæ, cum apud omnes Græcos populos, tum Athenienses imprimis. Inter Philosophos excelluerunt Socrates, Plato, Aristoteles. Inter Oratores, Pericles, Isocrates, & discipuli ab hoc instituti. Nec minus disciplina militari, & imperatorus artibus inclaruêre Miltiades, Themistocles, Aristides, Cimon, Myronides, aliique complures, de quibus narrationem instituere prolixum foret. Maximè verò Athenienses virtutis & gloriæ incrementis celeberrimum sibi per universum prope terrarum orbem nomen pepererunt.

non si rendesse sempre più perfetta? Una prova molto chiara ce ne porge Cicerone, col dire: *che i Greci una somma erudizione posta giudicarono nel Canto e nel Suono; imperocchè Epaminonda, a mio giudizio superiore a tutti di merito fra Greci, dicesi che cantasse accompagnato col suono egregiamente; e che Temistocle, avendo in un convito ricusato di accompagnare il Canto col Suono della Lira, giudicato fu ignorante. Adunque nella Grecia fiorirono i Musici e l' imparavano tutti, nè si credeva abbastanza dotto, chi della Musica non era instruito* (58).

Nel terzo stato, essendosi renduta troppo famigliare, e troppo libera la Musica, per quella universal ragione, che fa che gli Uomini spesse volte delle cose buone fanno cattivo uso, non aveano altra mira i professori di essa, che di dilettare, e ricavarne unicamente vantaggio, come asserisce l' istesso Aristotele (59), parlando specialmente della Musica che serve agli spettacoli, . . *conciosiachè*, dice egli, *chi l' adopera in essi, non vi si sforzi dentro per fine alcun virtuoso, ma per dar piacere a chi ode, & che questo piacere anchora vilmente*

*vi*

(58) *Cicero Tusc. Quæst. lib.* 1. 4. Summam eruditionem Græci sitam censebant in nervorum vocumque cantibus; igitur & Epaminondas, princeps meo judicio Græciæ, fidibus præclare cecinisse dicitur: Themistocleseque aliquot ante annis, cum in epulis recusasset lyram, habitus est indoctior. Ergo in Græcia musici floruerunt, discebantque id omnes, nec, qui nesciebat, satis excultus doctrina putabatur.

(59) *Polit. lib.* 8. *cap.* 6. *pag.* 127. *sopra di che nota il traduttore Bernardo Segni*, Ove dice [Perchè gli spettatori essendo huomini vili] conviene tal luogo con quello, che è nell' ultimo della Poetica, dove si tratta della medesima materia: & anchora conviene con un luogo nel terzo della Rettorica, dove e' dice del sonatore del flauto, che è simile alla Bertuccia: perchè così come la Bertuccia per natura sua fa assai giuochi, così tali sonatori per piacere al vulgo, mentre ch' ei suonano usano di fare assai giuochi della persona loro. *Plutarco riferito da M. Rollin Stor. Antica trad. dal Franc. T.* 11. *pag* 463. *dimostra come a' giorni suoi fosse ridotta viziosa la Musica; dice egli:* La Musica depravata, ch' è in uso a' dì nostri facendo ingiuria a tutte le Arti, che da lei dipendono, ha fatto danno maggiore alla danza, che a verun' altra. Essendosi unita ad una certa sorta di Poesia triviale, e volgare, dopo d' essersi separata dalla antica, che era tutta divina, si è fatta padrona de' nostri Teatri, ne' quali fa che trionfi l' ammirazione la più stravagante, talmentechè, esercitando una specie di tirannia, è giunta in istato di rendersi soggetta una Musica di tenuissimo prezzo. Ma intanto nel medesimo tempo ha veracemente perduta tutta la estimazione di quelli, che per il loro spirito, e per la loro savieza sono considerati Uomini divini. *E quì soggiunge M. Rollin.* Io lascio a' Lettori il pensiero di adattare a' tempi nostri le cose dette da Plutarco del suo in proposito della Musica, e del Teatro. *Dimostra in seguito questo Autore come difettosa si rendesse la Musica de' Greci.*

*vi si faccia: però affermiamo noi tali essercitii non esser da huomini liberi, ma da servili, & da artefici. Et la ragione è, che 'l segno non ci è buono, dove egli hanno indiritta la mira: perche gli spettatori, essendo huomini vili, sogliono volere varietà di musiche: & però gli artefici musicali, che intorno a loro s' affaticano, fanno loro stessi, & le lor persone simili mediante li moti.* Perciò, col progresso del tempo, singolarmente la Musica Teatrale, talmente si rese viziosa, e conducente al vizio, alla mollezza, alla sregolatezza de' costumi, e quindi dagli Uomini morigerati, e savj abborrita, e detestata, che, al riferire di Plutarco, il Poeta Comico Ferecrate fece un giorno comparir su 'l Teatro la Musica tutta mesta, dolente, e stracciata, che rimproverava i Professori di essa, che l' avevano sì vilmente ridotta, e mal trattata (60).

Posta questa notizia de' varj stati, e cangiamenti della Musica Greca, può ogni uno agevolmente comprendere, che quando noi coll' autorità de' lodati Filosofi sostenghiamo l' efficacia della Greca Musica rapporto al movimento degli affetti,

---

(60) *Plutarchus de Musica circa finem.*

MUS. Dicam, neque hoc invita, audire cùm tibi
Mihique dicere voluptatem animo adferat.
Malorum initium mihi fuit Melanipides.
Is primus arreptam me laxavit nimis,
Fidibusque bis sex molliorem reddidit.
Ad calamitates ille non tamen meas
Suffecit unus hasce. Nam Cinesias
Athenienſis ille detestabilis,
Contra harmoniam dum flexus intulit strophis,
Pessundedit me sic, ut jam poeseos
Dithyrambicæ, perinde sic ut aspidis,
Quæ dextra sunt, sinistra quivis deputet.
Neque hoc tamen satis est, miseriæ creditum,
Phrynis peculiarem immitens turbinem,
Flectendo me, & versando totam perdidit,
In quinque chordis bis sex harmonias habens.
Sed iste vir potuit adhuc tolerarier;
Peccata namque correxit rursum sua.
Ast Timotheus me confodit, cariſſima,
Turpiſſimeque vulneribus me conscidit.
JUST. Quis Timotheus. MUS. Milesius ille Pyrrhias
Majora mi mala quàm reliqui omnes, intulit.
Is solam ubi ambulantem me nactus fuit,
Bis sex me nervis illico vinctam illigat.

ti, e al regolamento delle passioni, di lei intendiamo di favellare nello stato di sua purità, e perfezione, come appunto i due anzidetti Filosofi sempre intenti ad insinuare il buon costume, e la perfetta morale, detestando tutto ciò, che di seducente, e vizioso v' ha nella Musica, forza è il dire ch' essi pure abbian parlato di quella sola, per se stessa savia, moderata, e adattata alle circostanze, la quale, non v' ha dubbio, produr doveva gli effetti desiderati, e condurre gli Uomini alla moderazione delle sregolate e viziose passioni, e all' acquisto delle virtù (61).

A rendere però anche più certo, e incontrastabile il dominio della greca Musica sopra le umane passioni, basterà il dare un attento riflesso alla intima corrispondenza, ch' ha la Musica per mezzo del sensorio dell' udito coll' animo nostro, e dalla maniera, ond' ella vi s' insinua, agevol sarà il concepire ancora i varj movimenti ch' eccita in lui, e quindi la varietà degli affetti che in esso risveglia, per cui a ragione attribuir le si debba quella maravigliosa virtù non solo di domare le passioni, e curare le indisposizioni dell' animo, ma ancora, ciò che sembra più incredibile, di guarire le malattie del corpo, che è l' altro prodigioso effetto attribuito alla Musica, specialmente de' Greci.



(61) *Plutarchus de Musica*. Itaque veneranda prorsus est musica, deorum inventum cum sit. Prisci porrò ea ut dignum fuit usi sunt, ut & reliquis omnibus institutis. Nostra ætate majestate eius omissa: pro mascula illa & divina confractam & garrulam in theatra inducunt musicam, quam Plato 3. de Rep. libro vituperat: Lydiam quidem harmoniam repudians, ut accommodatam lamentis: unde & primam eius institutionem lugubrem fuisse dicunt..... Jam si quis recte & perite consideret varietatem, & prisca cum nostris comparet, olim quoque varietatem in usu fuisse inveniet. Num varietatem in rhythmis faciendis, quæ magis varia esset, usi sunt veteres, ut qui rhythmicam varietatem in honore haberent. Sed & pulsationum elocutiones tunc fuerunt magis variæ, nam nostri discendi sunt studiosi, prisci rhythmorum amatores erant. Constat ergo, non ob ignorationem, sed consilio veteres fractis cantilenis abstinuisse. Neque hoc mirum est: cum multa alia vitæ instituta non ignorentur ab iis, qui ea non usurpant: usuque dempto ea ab ipsis abalienantur, quod in quibusdam aliquid indecorum animadversum fuit. Sed Platoni neque ignorantiam neque imperitiam in causa fuisse ut quædam rejiceret: verum id eum fecisse, quia indecorum Reip. judicaret ea esse:... At enim apud antiquiores Græcos ne notam quidem ajunt musicam quæ theatris inserviret: totam scientiam illam deorum veneration, adolescentumque institutioni impensam fuisse: quòd tum nondum theatro ullo apud illos homines ædificato, musica adhuc in templis versaretur, deorum venerationi, & laudibus bonorum virorum inserviens.

Fra i cinque sensorj la vista, e singolarmente l'udito sono quelli, de' quali mossa la sensazione dall'oggetto estrinseco, eccita nella fantasìa le specie più vive e più forti (62); ond'è che Aristotele ebbe a dire, che *in nessuna altra cosa sensibile è tanta similitudine di costumi, quanto ella è nell'udito* (63). Egli è vero che abbiamo da Orazio (64), che più lentamente ci eccitano le cose, che passano all'anima per mezzo dell'udito, di quello che facciano per mezzo degli occhi. Ciò però deesi intendere, quando ci accada di vedere azioni da violenta passione umana prodotte. Ma qualora si tratti della rappresentazione di passioni umane dinanzi a persone libere da ogni affetto, e che eccitare si voglia mozione conveniente, più facilmente ciò seguirà per l'udito, che per la vista, perchè nell'udito le parole, il ritmo, i varj intervalli, le consonanze, le dissonanze, i Tuoni, o Mo-

(62) *Chalcidius Interpret. in Timeum Platonis p. 56.* Sunt igitur principales duo sensus: visus & auditus: utrique philosophiam adjuvantes. Quorum alter quidem evidentior: utpote qui res ipsas acie sua comprehendat: alter latior: ideoque etiam de rebus absentibus instruat. Modulatus siquidem aer articulatæ voci factusque vox & intelligibilis oratio pergit ad intimos sensus audientis intellectui nuncians tam præsentia quam absentia. Idem auditus quam intellectum quoque adjuvet sic probat. Quantumque per vocem utilitatis capitur ex musica, totum hoc constat hominum generi propter harmoniam tributum. Quia juxta rationem harmonicam animam in superioribus ædificaverat: naturalesque ejus actus rhythmis modisque constare dixerat: Sed hæc exolescere animæ ob consortium corporis necessario obtinente oblivione: propterea que immodulatas esse animas plurimorum: Medelam hujus vitii dicit esse in musica positam: non in ea qua vulgus delectatur: quæque ad voluptatem facta excitat vitia nonnunquam: sed in illa divina, quæ nunquam a ratione atque intelligentia separatur.

(63) *Aristoteles Problem. Sect.* 19. *n.* 29. Cur numeri musici, & modi qui voces sunt, moribus similes sese exhibent: sapores vero, aut colores, aut odores nullam ejusmodi similitudinem gerunt? An quod numeri musici, & moduli motibus continentur, quo modo etiam actiones? At omnis efficientia moralis res est, moresque condere potest: sapores vero, aut colores hoc idem æque conficere non queunt. *Plutarchus de Auditione.* Neque iniucundum, puto, tibi erit audire de sensu auditus, quem Theophrastus omnium sensuum maxime ad motus animi ciendos facere ait: neque enim quicquam eorum quæ visu, quæ gustatu, quæ tactu percipiuntur, tantas mentis alienationes, tumultus, consternationesque adfert, quantæ animum occupant, strepitibus quibusdam & fragoribus & sonitibus ad aures accedentibus. Est tamen hic sensus magis rationi quam affectibus idoneus.

(64) *Poetica v.* 180.

Segnius irritant animos demissa per aurem,
Quam quæ sunt oculis subjecta fidelibus.....

*Nota però su questo proposito Jano Parrasio:* Socrates tamen ad philosophiam percipiendam, plus auribus dedisse videtur quam oculis, quocum sentit Lactantius, quòd doctrina, & sapientia auribus percipi possit, oculis solis non possit.

Modi, uniti alla decente azione hanno maggior forza di produrre ed eccitare nella fantasìa varietà d'affetti (65), di quello che abbiano nella vista la diversità delle figure, e dei colori. E in fatti vediamo eccitarsi nell'animo nostro mozioni d'affetto senza comparazione maggiori nell'ascoltare una Tragedia, o un Dramma, che il vedere la medesima azione espressa dal pennello di valente Pittore; la qual azione, come ognun ben vede, egli non può esprimere, che in un sol punto. E benchè nel Teatro l'occhio abbia la sua parte nell'azione, la quale non fa che accompagnare il senso delle parole, ciò non ostante le parole medesime, e il suono sono i principali motori dei movimenti dell'anima.

E che ciò sia vero, basta riflettere alla maniera, colla quale il suono si insinua nell'animo nostro. Eccone il come. Per mezzo del moto eccitasi il suono; ambidue uniti feriscono acutamente l'aria, disponendola in certe più o meno vivaci ondulazioni. Si comunicano tali moti per contatto al sensorio dell'udito, e per di lui mezzo al cervello, che è l'interiore e comune senso, imperocchè in esso tutte le esterne impressioni sono ricevute, e in esso terminano come principal sede dell'animo (66). Indi passano agli spiriti vitali, al sangue, alle fluide e solide parti del corpo, diverse affe-



(65) *Georg. Franck Dissert. medic. de Musica* §. 11. *pag.* 473. In disponenda vero Phantasia multum præstare Musicam sequentibus probabo. Cum enim variæ hic dentur proportiones, consonantiæ, dissonantiæ, toni, varii hinc in Phantasia effectus. Sic veteres Græci fecere Dorium melos prudentiæ largitorem, & castitatis effectorem ad vitia scilicet depellenda & virtutem instillandam. *E dopo di aver dimostrata la proprietà degli altri Tuoni o Modi soggiunge*: Omnes tamen illi pro sua diversitate animum nostrum tam multifariam flectere docta nunc iram excitant, nunc misericordiam, nunc gaudium, mox tristitiam &c. per quos deinde affectus id obtinet divina Musica, ut vel humores, sanguis præsertim & spiritus congelascentes & fixiores antea fundantur, expandantur, & quod inutile erat excutiant, vel nimis expansi & fusi figantur, contrahantur, & ad tranquillitatem reducantur; quo tanquam causa obtento, ipso mox etiam potitur fine optato, sanitate.

(66) *Petr. Van Muschenbroek Elem. Phis. Cap.* 37. *De sono cum Not. T.* 2. *Albert. V. Haller Elem. Physiolog. Corp. Hum. lib. XV. Sect.* 1 2. 3. *T.* 5. *Joan. Keplerus Harmonic. Mundi lib.* 4. *Franc. Baylé Instit. Physic. Tract.* 2. *de Corp. Anim. L.* 2. *Sect.* 2. *Disp.* 3. *Artic.* 3. *de Sono T.* 3. *pag.* 460. Quanta sit vis Concentuum ad excitanda aut compescenda animi pathemata norunt omnes. Certè cùm in magnâ amplitudine membranarum, quæ Auditui famulantur, fiat impulsio à sonoris commotionibus aëris, mirum non est, quod valida in Cerebro & in spiritibus commotio excitetur & Animal determinet ad varios motus aliquandò inconcinnos & indecoros, aliquandò eosdem motus subitò sistat & ad quietem & somnum disponatur.

zioni eccitando; ora portano al moto veemente, ed ora alla quiete; ora al piacere, ed ora al dispiacere; alcune volte all' allegrezza, ed altre al furore (67).

Quanto più poi i moti del suono sono coerenti, conformi, e proporzionati ai moti dei sensi esterni, ed interni, e dell' animo dell' Uditore, tanto più dilettano e gli eccitano piacere, allegrezza, e quiete. Al contrario, se i moti sono improporzionati, difformi, e incoerenti ai moti dei sensi, e dell' animo, tanto più gli recano dispiacere, mestizia, ira, e furore (68).

Dal che ognun ben vede la cagione, per cui la Musica operi più nell' uno, che nell' altro, stantechè non essendo i moti dei sensi esterni ed interni in ciascuno uguali, perciò convien che la Musica operi a misura delle disposizioni, in cui naturalmente trovasi l' uditore (69).

So-

(67) *Georg. Baglivus Prax. Med. lib. 1. cap. 13. apud Georg. Franck loc. cit. pag. 475.* Musica, ait, est de genere eorum, quæ aërem acute feriunt, & in vividas quasdam undulationes disponunt; motus hi seu veloces undulationes sanguini & spiritibus per contactum communicatæ in iis diversas excitant affectiones; nunc eos ad motum vehementer concitando, nunc ad quietem componendo & ex varietate sonorum variæ in mente nostra rerum ideæ excitantur; hinc alii concentus ad audaciam, alii ad hilaritatem, alii demum ad pietatem nos movent, prout scilicet spiritus & humores hoc & non alio modo afficiuntur.

(68) *P. Mersennus Quæst. in Genes. cap. 4. v. 21. de vi Music. Artic. 2. pag. 1549.* Numquid igitur dicendum est sonum in ipsos spiritus tam animales, quam vitales agere, ita ut illi spiritus ad aëris sonum producentis agitationem commoveantur, & rhythmos pulsatiles cum varia thesi & arsi constituant, ut Herophilum censuisse conjicimus, prout aëris sonoræ percussiones variæ fuerint? Quid si restituamus atomos, quas ex minutissimis spiritus corporeis, seu particulis vigentibus conflari dicamus? ita ut voces, & soni certam in se multitudinem atomorum contineant, quæ, dum illam figuram, aut corpus efformant, cui figuræ atomorum in auribus, vel imaginatione existentium correspondent, placeant; displiceant verò cum minimè congruunt: at sine atomis idem per figuras geometricas, quas omnes actiones corporeæ imitari videntur, exponere possumus, quippe quæ secum congruunt, vel inter se discrepant. *Georg. Franck loc. cit. pag. 472. §. 10* Illa (*Musica*) mirifice afficit sensum. Tensus porro cum in eo sint toti, ut quod exterius acceperunt, ad Phantasiæ deferant tribunal; non potest non fieri, ut notabilis in nostro corpore oboriatur alteratio, cum imaginatio præpotens in animi pathemata exerceat dominium, hæc vero quantum valeant in alterandis nostri corporis humoribus, & vel ad sanitatem vel ad morbum disponendis, quotidiana ubertim nos edocet experientia.

(69) *Isac. Vossius de Poem. Cant. p. 64.* Quamvis vero sonus in omnes partes diffundatur, illud tamen præcipue observandum, non omnia corpora, neque omnium hominum sensus æqualiter ab iis affici, sed pro ratione & differentia soni, variare quoque effectus qui producuntur, cum experientia docuerit, in ea duntaxat corpora, quæ similes tremores aut motus possunt concipere, sonum propagari, alia vero penitus im-

Sono ancora i moti eccitanti il suono, alcuni tardi, altri veloci, e fra questi alcuni medii, cioè nè troppo tardi, nè troppo veloci. Si eccitano per mezzo dei veloci i suoni acuti, e coi tardi i suoni gravi; e i medii eccitano i suoni a loro consimili. Comunicano la loro proprietà ai sensi, e all' animo i suoni gravi, eccitandovi lentezza, serietà, mestizia; e i suoni acuti vivacità, allegrezza, veemenza. I medii eccitano moderazione, quiete, dolcezza, calmando l' animo se agitato dalla mestizia, o dal furore (70).

Altre proprietà sono nelle voci, e nei suoni, le quali operano ancor esse nel corpo, e nell' animo, e queste sono la forza, e la debolezza; la delicatezza, e l' asprezza; la chiarezza, e l' offuscazione, le quali, se non hanno tanta efficacia, quanto quella del moto, e del suono, conferiscono però non poco a recare o piacere o dispiacere a misura della loro minore o maggior forza (71).

La

immota perstitere. Cum passim in aliis, tum præcipue id videre est in chordis unisonis, quarum unam si tetigeris, illico sonabit quoque altera; licet multæ aliæ diversæ tensionis intercedant chordæ, quas immotas perstare omnibus est notissimum. Quod si etiam in inanimis corporibus istiusmodi intelligamus motus, ecquis dubitet, quin idem quoque in sensuum contingat organis, præsertim cum & ratio, & quotidiana id ipsum evincant exempla? An non passim observare est, si quem cantantem, flentem, saltantem aut ridentem videamus, protinus nos ad idem agendum invitari, idque non occulta aliqua, ut vulgo existimant, potentia, sed cogente quodammodo ipsa motuum natura & similitudine, quæ tanta est, ut vix ocitantem videre possimus, quin mox id ipsum facere compellamur? Quod si manifesta adeo sit potentia eorum motuum, qui à rudi & simplici proveniunt natura, ut non homines solum & cæteras animantes, sed & inanima quoque corpora vehementer adeo afficiant, nemo ut opinor negaverit, quin longe etiamnum major sit virtus motuum rhythmicorum, quorum tanta est potestas, ut absque voce & sono quidvis significent, affectus vero longe excitent majores, quam ulla vox, aut ulla possit oratio.

(70) *Cicero* 2. *de Legib.* Assentior Platoni, nihil tam facilè in animos teneros, atque molles, influere, quam varios canendi sonos: quorum dici vix potest, quanta sit vis in utramque partem: namque & incitat languentes, & languefacit excitatos; & tum remittit animos, tum contrahit. *Georg. Franck loc. cit. p.* 474. §. 12. Consuli meretur doctissimi viri Joh. Casp. Scaligeri Exercit. 302. ad Cardanum art. 2. quem allegat Joh. de Mey Comm. Phys. in S. Scripturam p. 95. seq. ubi ita: Creditur Musicam sanitati multum conducere & ad conservationem ejus plurimum facere. Movent enim soni spiritum mediante aëre, motus autem propria spiritus actio est, qua conservatur in sua subtilitate. Soni nimis acuti, quoniam spiritum dividunt, nimis quoque graves & magni displicent, quia spiritum obtundunt, impelluntque in cavitates corporis, verberantque. Placent autem mediocres, non omnes tamen sed sibi consonantes, id est, ad mensuram sui editi, omnes enim in natura consoni sunt, sed non nobis soni.

(71) *Fab. Quintil. Inst. Orat. lib. XI. cap.* 3. Præterea ut sint fauces integræ, ideft

La sperienza c' insegna, che il suono delle Trombe perchè forte, e lo strepito dei Tamburi, e dei Timpani de' nostri tempi perchè aspro e rozzo eccitano negli spiriti dei soldati vivacità, alacrità, e prontezza ai pericoli, e furore nel calor del conflitto, e ciò in virtù del moto veloce, e della forza e asprezza, con cui vien prodotto in tali occasioni il suono (72).

C' insegna pur anche la sperienza, che il moto veloce, e il suono aspro della Lima e della Sega (quanto più duri sono i corpi contro de' quali operano), per la disgradevole ondulazione dell' aria, eccitano la molesta sensazione e stridore nei denti, e un certo ribrezzo nel sangue, e molti altri effetti al corpo e all' animo molestissimi, e ciò perchè essendo il moto di tali meccanici strumenti improporzionato al moto delle particole dell' aria, ai pori delle radici dei denti uniti, li tormentano, snuovono, e perciò stupidi li rendono, e dolorosi; sconvolgono pure, e turbano i moti del sangue, degli umori del corpo, e in conseguenza dei movimenti dell' animo (73).

Dal-

---

ideſt molles ac leves, quarum vitio & frangitur, & obſcuratur, & exaſperatur, & ſcinditur vox. Nam ut tibiæ, eodem ſpiritu accepto, alium clauſis, alium apertis foraminibus, alium non ſatis purgatæ, alium quaſſæ ſonum reddunt: ita fauces tumentes ſtrangulant vocem, obtuſæ obſcurant, raſæ exaſperant, convulſæ fractis ſunt organis ſimiles.

(72) *Idem loc. cit. lib.* 1. *cap.* 10. Quid autem aliud in noſtris legionibus cornua ac tubæ faciunt? quorum concentus quanto eſt vehementior, tanto Romana in bellis gloria cæteris præſtat. *Georg. Baglivus Diſſert. de Tarant. cap.* 13. *pag. mihi* 638. Tympani & fiſtulæ bellicæ, dum ſonant, quàm vehementer excitent motus in ſpiritibus militum arguere licet ex audacia, alacritate, & promptitudine ad pericula, nec non ex immani furore, in ipſo calore conflictus, vel in apparatu ad conflictum animis militum obſervantibus; ut taceam exempla ſtrenui, & generoſi ducis, ambitionem gloriæ, & ſtimulos: prædæ, quæ pariter ad furorem militum conducunt.

(73) *Baglivus loc. cit.* Quod præfatæ aëris undulationes agant in ſolidas, fluidaſque noſtri corporis partes, ex variis brutorum exemplis, nec non ex ſtupore dentium deducimus. Multi à motu limæ, aut ſerræ, ob ingratam illam aëris undulationem in ſtuporem dentium, aut moleſtam ſenſationem incurrunt, eo quia cum improportionatæ ſint moti aëris particulæ poris nervorum radicibus dentium inſertorum, eoſdem detorquent, dimovent, atque adeo vel ſtupefaciunt, vel dolore afficiunt. Porro contingit, ut quiſque noſtrum dum inſolitam quandam, ac gratam muſices harmoniam ſentit, quaſdam veluti oberrationes blandi horroris, ſive rigoris per cutim, imo & aliqualem capillorum erectionem inter initia experiatur. *Benchè rare volte ſeciti effetti sì ſenſibili in noi la Muſica de' noſtri tempi; ciò non oſtante,*

Dalle fin quì addotte ragioni, oltre la testimonianza di Filosofi tanto celebri e per autorità, e per dottrina, chi non dovrà confessare, che la Musica de' Greci da loro esercitata con tutta l'arte e perfezione non avesse una singolar forza per muover gli affetti, e sedare, come dicono Aristide Quintiliano, e Ugone Grozio, i moti turbati dell'animo (74), e produrre que' maravigliosi effetti, che le vengono attribuiti?

Che se poi considereremo unite al suono, e alla voce anche la Poesia, e il Ritmo inseparabile dalla stessa Poesia, quanto più dovremo restar persuasi della virtù della Greca Musica nell'insinuarsi negli animi nostri, e nell'influire ancora nelle parti fluide, e solide del corpo, onde a lei debbasi il vanto non solo d'un pieno dominio sopra le umane passioni, ma eziandìo il merito d'avere guarite varie corporali infermità?

Ad onta però del fin quì da noi divisato non manca chi ricusa di prestar fede agli anzidetti maravigliosi effetti della Greca Musica, e in giustificazione della loro incredulità recano alcuni queste ragioni: Primieramente la Musica, dicon essi, in que' tempi era semplice, semplicissima, ed egli è certo, che tutte le Scienze ed Arti ne' loro principj sono rozze e imperfette, e solamente col tempo acquistano la loro perfezione; e se per avventura la Musica d'allora cagionava qualche movimento negli animi di quelle genti, ascriver si dee alla loro rozzezza, per cui ogni canto, e ogni suono, avvegnachè imperfetto, faceva loro impressione. Nè deesi far gran conto dell'autorità di que' Greci Filosofi, che tanto hanno esaltata la loro Musica, poichè sappiamo, che l'indole de' Greci era di amplificare, e ingrandire le cose loro per farsi ammirare, e riputare eccellenti in ogni ge-

---

*te ogniqualvolta il Compositore sappia combinare nelle Composizioni quegl' Intervalli, e singolarmente alcune Modulazioni sorprendenti, non v' ha dubbio che ella produrrà effetti consimili.*

(74) *Aristides Quintilianus de Musica lib. 2. pag. 76.....* turbatis animi motibus medetur Musica. *Apud Georg. Franck Dissert. de Musica §. 20. pag. 481.* Hugo Grotius in Dedicat. Mart. Capellæ pag. m. 18. ait. Accedit Musica cæteris non inferior, quæ brutas bestias cicurat, memoriam firmat, dura lenit, animos excitat, iram sedat, seditiones sopit, tristitiamque pellit.

genere di Scienze, e d' Arti, e renderſi in tal guiſa ſuperiori a tutte le altre Nazioni. Egli è poi tanto vero, ſoggiungon coſtoro, che la loro Muſica non poteva gli effetti vantati produrre, quanto è certo, che loro mancava l' arte del Contrappunto, che forma la diverſità delle Melodie, ſiccome altresì i loro Strumenti erano compoſti di pochiſſime corde, per cui dar non potevano varietà di ſuoni, e produrre così i varj effetti, che da lor ſi decantano (75).

Tutte queſte ragioni però a ben riflettere non faranno alcuna breccia in chi abbia qualche tintura del carattere, e qualità della Greca Muſica. E primieramente ch' ella foſſe ſemplice, ſempliciſſima, noi di buon grado l' accordiamo; ma quì deeſi avvertire che altro è il dire che la Muſica foſſe ſemplice, altro che foſſe in que' tempi, di cui noi parliamo, rozza, e imperfetta, come pretendono gli oppoſitori, i quali confondono l' eſſere di ſemplice coll' eſſer rozza ed imperfetta. Era ſemplice, egli è vero, ma nella ſua ſemplicità godeva di tutta la perfezione, e ſuperava di gran lunga la no

(75) *Seſto Empirico Filoſofo, e Medico, che fiorì nel ſecondo ſecolo della Chieſa, dopo di aver eſpoſto nella ſua* Opera Adverſus Mathematic. *i pregi della Muſica, fondato ſu d' uno de' principj della Setta Pirroniana, di cui egli era ſeguace, che:* Omni rationi ratio oppoſita reperitur, *combatte e ſi oppone, ſiccome egli pratica in tutte le altre ſcienze ed arti, a tutti i pregi della Muſica, onde fa d' uopo con molta moderazione concepire il di lui ſentimento. Franceſco Bocchi letterato Fiorentino, che ſcriſſe nel Secolo XVI. prende la Muſica da ſe ſola, e ſeparata dalla forza delle parole e del Ritmo, così pure Monſ. Burrette celebre Medico, e aggregato nell' Anno 1707 all' Accademia Reg. di Belle Lettere di Parigi (Giorn. de Letter. Fiorent. 1750. T. 6. pag. 184. ſeq.) benchè parli anche della forza del Ritmo alla Muſica unito, ſembra che parli più toſto relativamente alla Muſica de' noſtri tempi, che a quella de' Greci, la quale, quanto dalla noſtra ſia lontana, abbaſtanza ſi è dimoſtrato. P. Merſennus Quaſt. in Geneſim cap. 4. v. 21. de Vi Muſic. Art. 1. pag. 1532.* In primis verò non deſunt egregii Muſici, qui credant id falſum eſſe, idque ex Græcorum jactantia ortum habuiſſe, qui ſuas artes ad cælum uſque tollebant, & partim in famam, quæ vires acquirit eundo, referendum eſſe. Alii Græcos de ſua Muſica aſſeruiſſe, quod ab ea produci deſideraſſent. Alii minimè illud rejiciunt in jactantiam, & mendacium Græcorum, ſed in illius ætatis homines, qui adeò ſtupidi, & rudes fuerint, ut quidquid audirent, atque viderent, admirarentur, unde a qualicunque melodia facilè, quò velles, movebantur, qui proinde negant Græcos ita præſtantes in Muſica fuiſſe, quales eos prædicamus, imo noſtros jam longè peritiores eſſe, tam quia credunt eos nunquam pluribus partibus, ſeu vocibus ſimul continentibus uſos fuiſſe, tum quia negant eorum inſtrumenta noſtris æqualia, quippe qui ſolâ 4, 7, aut 8 chordarum citharâ, vel teſtudine uſi fuerint, tum quia ſcientiæ, & artes quotidie perficiuntur, nunc igitur Muſica perfectior eſſe debet, quàm apud Græcos, dum adhuc eſſet in cunabulis, & prima rudimenta à ſuis inventoribus reciperet.

nostra, come in appresso vedremo. Nè gli effetti, che in quelle Genti cagionava, attribuir si debbono in conto alcuno alla loro ignoranza, e rozzezza, poichè se vi fu Nazione, che tanto risplendesse nella cognizione, e scienza di tutte le facoltà, ella fu per universale consentimento la Greca; onde a gran torto le si appone la rozzezza, e l'ignoranza. Nè l'autorità dei due celebri Filosofi Platone, e Aristotele nell'esaltare i pregj della lor Musica punto scemar dee di credito pel prurito di quella nazione di farsi riputare superiore ad ogni altra nel possedimento delle scienze, e belle arti, imperocchè ad onta di questa loro naturale inclinazione, noi sappiamo di certo che e la Filosofia, e la Matematica, e le altre Scienze, come pure la Pittura, la Scoltura, e le altre Arti meccaniche e liberali fiorivano presso di loro nella maggior perfezione (76), ond'è che non abbiamo a formar diverso giudizio della Musica ancora, la quale, come abbiamo osservato di sopra col Doni, a tempi degli anzidetti Filosofi era pervenuta a tutta la sua perfezione, e dobbiamo a tutta equità persuaderci, che in realtà



(76) *Cicero ad Quintum fratrem lib.* 1. *Epist.* 1. *n.* 21. Cum verò ei generi hominum (*Græcor.*) præsimus, non modò in quo ipsa sit, sed etiam à quo ad alios perveniisse putetur humanitas: certè iis eam potissimum tribuere debemus, à quibus accepimus. non enim me hoc jam dicere pudebit, præsertim in ea vita atque iis rebus gestis, in quibus non potest residere inertiæ aut levitatis ulla suspicio, nos ea quæ consecuti sumus, iis studiis & artibus esse adeptos, quæ sint nobis Græciæ monimentis disciplinisque traditæ. Quare præter communem fidem, quæ omnibus debetur, præterea nos isti hominum generi præcipuè debere videmur, ut quorum præceptis simus eruditi, apud eos ipsos, quod ab iis didicerimus, velimus exprimere. *Jo: Ludov. Vives de Causa corrupt. Artium lib.* 1. *pag. mihi* 7. Græca parens fuit disciplinarum omnium, ingeniis fœcunda acutis, subtilibus, vividis. *Angelus Maria Riccius Dissert. Homerica T.* 1. *pag.* 246. Græcis tantummodo scriptoribus neque ullam ingenii laudem, neque ullum verborum lumen, robur, nitorem defuisse tum alii sapientes, tum maxime Horatius naris prorsus emunctae vir testatus est.

Graiis ingenium, Graiis dedit ore rotundo
Musa loqui . . . . . .

*& pag.* 248. Graecos siquidem copiosissimos sapientiae fontes jure optimo appellaveris ceteros quoscumque, quos Graecia non peperit, aut aluit, quamvis ingenio praestantes, doctrina uberes, eloquentia nitidos, non nisi rivulos dicendos esse, gravissimus auctor est, ut alios praeteream, ipsemet Cicero. Quamquam enim Graecorum gloriam acerrime sit aemulatus, & Graecum sermonem, ut Latinum provehoret, extimulante invidia aliquando infingere studuerit; tamen amicos suos, in quibus studium esset, in Graeciam mittebat, idest ad Graecos ire jubebat, ut a fontibus potius haurirent, quam rivulos consectarentur, ut ipsemet interpretabatur.

fosse tale, quale ci viene da loro rappresentata (77). Molto più ch' essi ne parlano in guisa, che ci fanno conoscere in loro una piena cognizione della medesima non solo in teorica, ma ancora in pratica, additandoci le varie sorta di Melodie, e i varj Istrumenti, che usar si dovevano per eccitare i varj affetti nell' animo degli Uditori. Dal che dobbiamo rettamente dedurre, ch' essi non solo filosofando sopra la natura della Musica, ma ancora addottrinati dalla sperienza, ci abbiano descritti gli ammirabili di lei effetti. Che poi i Greci non avessero la Musica di più parti, che contemporaneamente formano diverse Melodie, detta volgarmente Contrappunto, egli è verissimo, e si è dimostrato nella seconda Dissertazione del primo Tomo, ma è altresì certo, che se loro mancava una tal arte, avevano poi altre parti, che mancano a noi, come a cagion d' esempio, la diversità delle specie del Genere Diatonico, del Genere Cromatico, del Genere Enarmonico quanto raro, e da loro tenuto in sommo pregio, altrettanto a noi ignoto, e affatto sconosciuto. In oltre è da riflettersi, che i Greci giunsero ad estendere fino al numero di quindici i loro Tuoni, o Modi, quando per lo contrario noi particolarmente nella Musica figurata siamo forzati a ridurli a soli due; dal che è facile a comprendere, che la greca Musica, avvegnachè mancante del Contrappunto, non solo non era inferiore, ma superava in perfezione di gran lunga la nostra. Nè punto rileva ciò che le si oppone pel poco numero delle corde de' greci Strumenti; poichè primieramente potrebbesi far chiaramente costare esser ciò falso e coll' autorità d' Ateneo, che ci descrive il *Magade* di venti corde (78), e di Giulio Polluce, che afferma il *Simico* costare di trentacinque, e l' *Epigono* di quaranta corde (79), e finalmente di Platone

(77) *Merita in questo proposito d' esser letto il Libro XXII. della Storia Antica di M. Rollin tradotta dal Francese Tom. XI. Cap. 6. e particolarmente il §. 5. p. 475. ove tratta:* Se si debba preferire la Musica moderna all' antica.

(78) *Athenæus Deipnosoph. lib. 14. cap. 9.* Est autem hoc in quæstione, cùm instrumenta quæ fidibus multis tenduntur, in usum tardius venerint, quo pacto Anacreontis sæculo Magadis nota fuerit. Eius enim sic meminit poeta:

Fidibus viginti cano, Magadin habens, ô Leucaspi.

(79) *Onomasticum lib. 4. cap. 9. seg. 59.* Epigonium, ab Inventore nomen habet.

ne (80), il quale nell' assegnare la qualità della Musica, che voleva s' usasse nella sua Repubblica non ammise che gli Strumenti di poche corde, vietando gli altri di più corde, segno evidente, che a' suoi tempi v' erano Istrumenti di molte corde. Ma quand' anche presso de' Greci stati non vi fossero tali Srumenti, ciò nulla ostante non si potrà giammai provare per questa ragione la loro Musica inferiore alla nostra. Imperocchè se prendiamo i nostri usuali Strumenti, come Violini, Viole, Violoncelli, Violoni, in questi il numero delle corde non oltrepassa le quattro, e pure producono tanta varietà di suoni, gravi, medii, acuti, e acutissimi; perchè non è tanto la quantità delle corde, che faccia la varietà de' suoni, quanto è l' arte del Suonatore, che con le dita fa produrre varj suoni a un' istessa corda, il che egregiamente eseguivasi da' Greci, i quali essendo più eccellenti de' nostri Suonatori, la loro Musica ancora riusciva più perfetta della nostra, e capace perciò di produrre que' maravigliosi effetti, che le vengono contrastati.

Che se la nostra Musica è così lontana ad operare tanti effetti maravigliosi, o pure di raro li produce, molte sono le cagioni, che la impediscono (81). Sono già due secoli,



bet. Epigonus vero, genere Ambraciotes, honore autem Sycionius erat, primus absque plectro pulsans. Sed Epigonium chordas habet quadraginta. quemadmodum & Simicum triginta quinque.

(80) *Athenæus loc. cit. lib.* 4. *cap.* 5. *Plato lib.* 3. *de Republica: ex vers. Jo: Serrani T.* 2. *pag.* 399. Non igitur nutriemus opifices trigonorum & pectidarum, & omnium musicorum instrumentorum, quæ multis & chordis & harmoniis constant.

(81) *Jo: Ludov. Vives de Disciplin. lib.* 4. *pag. mihi* 333. In Musica multùm degeneravimus à prioribus, ob crassitiem auris, quæ subtilium sonorum judicium omne funditus amisit, ut nec longa jam, nec brevia in communi sermone dijudicemus: ideòque & genera aliquot proportionum amisimus, & magnas illas vires. atque admirabiles, quas de prisca harmonia memoriæ traditur &c. *idem de causa corrupt. Artium lib.* 5. *p.* 181. Musicam etiam ferunt vehementer mutatam, propterea quod victores invaserunt Europam, qui harmoniam, quam non intelligerent, aspernabantur: ita intelligentiam carminum videmus periisse, nisi in paucis quibusdam notissimi concentus, & genera proportionum, quæ apertè testantur obesiorem esse nobis, & tardiorem aurem, quam illis priscis. Et hac de causa admirabiles effectus illi musicæ, vel ad sanitatem corporum, vel ad motus animorum excitandos sedandósve, de quibus magni authores prodiderunt, jam olim nulli sunt: videlicet subtilissimæ atque absolutissimæ illi animæ nostræ harmoniæ minus congruit exterior hic nostrorum temporum crassus concentus ac rudis, quàm ille veterum erudi-

che dai Professori si và più tosto cercando il diletto, il solletico del piacere, e singolarmente la varietà, anzi che la mozione efficace degli affetti (82), e se qualche volta se ne sente alcun lampo, che ecciti qualche distinto movimento, egli è frammischiato con tanta varietà d' intervalli successivi, e contemporanei, semplici e composti, con altre qualità fra di loro sì contrarie, che non gli vien permesso d' operare nell' animo fino a quel grado, che sarebbe necessario per produrre il dovuto effetto (83); in quella guisa che un Medico, usando medicamenti di diversa qualità coll' ammalato in certe circostanze, l' uno impedisce che l' altro operi a proporzione della propria sua attività.

Non sarà perciò inutile di metter sotto gli occhi tutte quelle condizioni, che per sentimento del P. Mersennio mancano alla nostra Musica, e che necessarie sarebbero, acciocchè ella

---

ditus ac subtilis, ideò minus habet nunc virium ad aliquid efficiendum in nobis, quod tum ex similitudine obtinebat & convenientia.

(82) *Giul. Ces. Becelli nella Lett. avanti il Dramma intitol. La Fida Ninfa del Sig. March. Maffei, così scrive con l' autorità del Gravina della Musica Drammatica de' nostri tempi....* in cambio di esprimere, ed imitare, suol più tosto estinguere, e cancellare ogni sembianza di verità, e che lusinga, e molce la parte animale, cioè il senso solo, senza concorso dalla ragione, come fa il canto di un Cardello, o d' un Usignolo.

(83) *Isac. Vossius de Poem. Cant. pag.* 75. Hodiernum vero si spectemus cantum, verè de illo dici possit, vix umbram priscæ majestatis in eo superesse. Scio quam gravis & odiosa istæc sit futura adsertio apud eos præsertim, qui præsentia tantum mirantur tempora, qui præterita quævis quanto minus intelligunt, tanto magis aspernantur, qui denique hac demum nostra ætate artes plerasque ad summum dignitatis gradum provectas esse arbitrantur; proindeque amentiam vocant, si quis omnibus adversari & cum universo velit rixari seculo: sed si istiusmodi verborum moveamur strepitu, valeat ratio, & assentemur, si ita placet, seculi moribus, qualescunque demum ii fuerint, viderint tamen qui sic sentiunt ne illa ipsi ad quæ provocant eos frustrentur suffragia. Plures quam centum & quinquaginta effluxere anni, ex quo plerique suorum temporum æstimatores adeo magnifice de sua senserint musica, ut nihil quidquam huic addi posse existimarent. Qui medio tempore illos subsecuti sunt, animadverterunt quidem horum errorem, in eo tamen illos imitati sunt, quod & sibi quoque primas in hac arte detulerint. Ut vero illi majores suos risere, ita nunc ipsi nostra hac ridentur ætate. Ecquis dubitet quin & hanc quoque ætatem idem maneat exitus? Caveant itaque illi qui ad seculum provocant, ne & ipsi aliquando eidem ad quod provocant seculo judibrium debeant. Si aliquo veritatis studio teneamur, negligenda aut certe non nimis magni facienda viventium judicia, neque enim satis tuto illis creditur, cum omnis ætas vel nimium blande, vel nimium odiose de suis sentiat moribus. Melius de præteritis judicamus, quando & livor abest, & circa ea quæ amamus, minus cæcutimus.

ella operare potesse quegli effetti, che operava quella de' Greci (84).

Richiedesi primieramente secondo il lodato Autore in chi canta una esatta pronunzia delle parole, affinchè chi ascolta, possa udirle, e intenderne il senso. Che sia osservata la quantità, e la misura delle sillabe, dei piedi, e dei versi, affinchè s' insinuino, e penetrino nell' animo dell' Uditore le loro qualità, e proprietà. Che questi siano adattati alla capacità e disposizione degli Ascoltanti. Che dai Cantori, e Suonatori più esperti, sopra tutto dai Compositori, si eleggano quelle voci, e que' suoni, quegl' intervalli, quelle idee, e quegli strumenti che sien più perfetti, e più atti all' es-

(84) *Quæst. in Genes. cap.* 4. *v.* 21. *De vi Music. Art.* 3. *pag.* 1563. Plurima sunt, quæ musicæ nostræ deesse videntur, quominus ea vi polleat, quam apud antiquos habuisse legimus, quæ si restituantur, similes effectus expectare possumus, cùm à similibus causis eodem modo se habentibus similes effectus oriantur. Primum autem, quod fieri debet, ad ipsas dictiones attinet, quæ, dum canuntur, optimè pronuntiari debent, ita ut ab audientibus, quos movere cupis, distinctè audiantur. 2. Ut non solum distinctè audiant, sed præterea verborum sensum probè intelligant. 3. Dictionum quantitas, seu mensura diligenter à canentibus observari debet. 4. Versibus diversis uti debemus, prout res tulerit, & cantilena, atque auditores postulaverint. 5. Optimæ voces, & apta instrumentorum eligi debent, & qui canunt, vel ludunt, esse peritissimi atque adeò exercitatissimi in arte Musicæ. 6. Canentes, vel pulsantes aliquo gestu, vel motu corporis, sive capitis, sive digitorum, & manuum, sive pedum uti debent, quibus ad vivum exprimant, quæ canuntur, ut sic ipsa voce, verbis, cantu, & motu rem ipsam propemodum oculis subjiciant, quandoquidem musica debet esse quædam veluti rhetorica, atque poëtis sonora, & harmonica; ideóque personam illam, quoad fieri poterit, musici etiam ipso habitu referre debent, quæ apta judicatur, ut id suadeatur, quod cantilena complexa fuerit, quanquam fortè non ita necessarius habitus futurus sit, dummodo is, quo utentur, honestus fuerit, & virum optimum deceat. 7. Ut ea canantur, quibus auditores affici possint; quapropter ipsa cantilena, & canendi modus illorum moribus, humoribus, temperamentis, patriæ, & statui accommodentur, quos excitare volueris. 8. Ut auditores iis attendant, quæ canuntur, alioquin quomodo distractos, & aliud omnino diversum animo revolventes, commovere poteris? 9. Ut tandiu canat musicus, donec is commoveatur qui attendit. 10. Ut modum varient, & immutent, quoties ad commovendos animos necessarium fuerit. 11. Ut modis utantur, qui ad passiones, ad quas collimaverint, movendas aptissimi sint, quò rhythmum, & arythmopœiam referre possis. 12. Ut Musicæ genus eligatur, quod subiecto, seu cantilenæ, & auditoribus aptum fuerit, quanquam nostrum diatonicum nunc adeò perfectum esse non paucis videatur, ut pro chromatico, & enharmonico sufficere possit, præsertim cum in diatonio quædam semitonia minora, & ipsis diesis Musici nostri non rarò collocent. Unum addam, quod 13. loco numerare possis, nempe musicum non solum in praxi, & theoria vocalis, & instrumentalis musices instructum esse debere, sed etiam in metrica, & rhythmica, deinde in Medicina, & Philosophia, quem plurimum Historiæ, Chronographiæ, Geographiæ & totius Cosmographiæ cognitio juvabit; proderit, & Astronomia, sicut & cæteræ mathematicarum partes, &c.

espressione, e che gli atteggiamenti e movimenti del corpo, e gli abiti siano talmente scelti, e regolati, che corrispondano al senso delle parole. Che si scelgano le cantilene più atte a muovere gli uditori secondo i loro varj costumi, genii, temperamenti, paesi, e diversità di stato. Che gli stessi uditori si rendano attenti, e si spoglino d'ogni prevenzione, affinchè tanto il canto, che il suono produr possano l'effetto che si desidera. Che si varii la Musica, secondo che richiede il vario senso delle parole, e si usino i Modi o Tuoni, i Suoni o Voci più efficaci a muovere la varietà degli affetti (85). Sarebbe anche necessario scegliere, come facevano i Greci, la varietà dei Generi, e delle loro Specie adattati al sentimento delle parole, se la Musica in Contrappunto de' nostri tempi non ci tenesse legati al solo *Genere Diatonico Sintono* mescolato in qualche modo del *Cromatico di Didimo*, e limitato ad una sola Specie d'ambidue. Altre condizioni, oltre quelle della Musica Teorica e Pratica, sarebbero molto utili nei Professori di Musica secondo il lodato P. Mersennio, le quali quì si tralasciano, perchè non così facili da acquistarsi.

Di tutte le accennate condizioni quanto pur troppo è mancante la nostra Musica, altrettanto n'era fornita la Greca; onde non dee poi recare stupore, s'ella altresì aveva tutta la forza di muovere gli affetti dell'animo, e d'influire ancora negli umori del corpo, e quindi risanare varie di lui infermità, perchè sebbene accordiamo alla Greca Musica la virtù di curare ancora le corporali malattie, non intendiamo però di farci mallevadori della di lei virtù rapporto a tutti i mali del corpo, e neppure a tutti quelli riferiti da alcuni Autori, ma a quelli solamente, che hanno maggior corrispondenza cogli affetti, e passioni dell'animo (86).

Pen-

(85) *Meritano d'esser lette, e attentamente considerate le Opere di Giambattista Doni, il quale sopra qualunque altro Autore tratta della Musica Drammatica, non solo in generale, ma in particolare di ciascuna di lei parte dal P. Mersennio accennata, coll'esporre minutamente le qualità, che ognuna d'esse dee avere, acciocchè la Musica Drammatica riesca perfetta.*

(86) Christophorus Balista Parisinus, (*ut apud Georg. Franck Satyra Medica Dissert. de Musica §. 34. pag. 494.*) in Concertatione in Podagram v. 317. ita canit.

Au-

Penso di non poter meglio chiuder la presente Dissertazione, che coll'esporre gli effetti della Musica, e singolarmente del Canto, che accompagna le parole, prodotti in un Soggetto e per santità di costumi, e per dottrina superiore ad ogni eccezione, e che servir dee a mio giudicio d'una prova incontrastabile della forza, che ha sopra l'animo umano la Musica.

Egli è il gran Dottore della Chiesa S. Agostino, quale ci espone con semplicità e sincerità quali movimenti eccitasse nell'animo suo il Canto.

Fa d'uopo prima ben avvertire quanto abbiamo fin ora dimostrato, col distinguere il piacer sensibile dallo spirituale. Per spirituale dobbiam intendere quello, che risiede nell'anima, e pel mezzo passaggiero del sensorio eccita l'intelletto alla contemplazione del retto, e porta la volontà ad abbracciarlo (87). Per sensibile poi intendesi quello, che unicamente risiede nel senso, e si ferma in esso affascinando l'intelletto, e traendo la volontà nel compiacimento del medesimo, che poi per testimonio di S. Giacopo Apostolo (88) facilmente degenera nel sensuale e vizioso (89).

Attesta il Santo Dottore nel celebre libro delle sue Confessioni, che prima della sua conversione a Dio, lasciavasi eccessivamente sedurre e trasportare dal solo diletto sensibile e sensuale del Canto, e quindi desidera che non più si ecciti nell'

---

Aures te fidibus juvet oblectare canoris,
Mulcidaque artifici tangere fila manu.
Cantus enim ex animis curarum discutit æstus,
Et validum corpus mens ilarata facit.

*Idem Franck pag.* 472. §. 10. Ita mirifice afficit sensum. Tensius porro cum in eo sint toti, ut quod exterius acceperunt, ad Phantasiae deferant tribunal; non potest non fieri, ut notabilis in nostro corpore oboriatur alteratio, cum imaginatio præpotens in animi pathemata exerceat dominium, hæc vero quantum valeant in alterandis nostri corporis humoribus, & vel ad sanitatem vel ad morbum disponendis, quotidiana ubertim nos edocet experientia.

(87) *Clemens Alexandrinus lib.* 1. *Padagog. c.* 13. Ipsa enim virtus est animæ concinna, & congrua affectio, quæ rationi subjicitur.

(88) *Epist. Cathol. cap.* 14. 15. Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus, & illectus: deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem.

(89) *Lactantius lib.* 6. *apud Andr. Eborensem Sentent. & Exempla T.* 1. Mortis est fabricatrix voluptas.

nell' animo suo per mezzo de' Sagri Cantici della Chiesa se non se il solo spirituale.

Ecco come egli si esprime (90): *I diletti delle orecchie m' avean più tenacemente allacciato e soggiogato, ma tu me ne scioglisti, e me ne liberasti. Confesso nondimeno, che al presente mi compiaccio alcun poco ne' canti, a' quali danno spirito le*

(90) *Confessiones D. Aurelii Augustini lib.* 10. *cap.* 33. *Espongo il Testo del Santo secondo l' Ediz. pubblicata dal P. D. Giacomo Martin della Congregazione di S. Mauro insieme con la traduzione francese, ed annotaz. in Parigi l' anno* 1741., *di cui egli dice nella Prefaz.* Quoique nous soïons bien éloignés de vouloir etablir nôtre Traduction sur les débris de celles qui ont paru, nous ne pouvons nous empêcher de dire, qu' elle a l' avantage d' avoir été faite non seulement sur l' édition même que nous avons donnée, mais encore sur des Manuscrits d' Angleterre & de Flandres, & sur une ancienne édition Latine, qui avoient échappé à toutes nos recherches, lorsque nous fîmes imprimer tous les Ouvrages de Saint Augustin. Comme ces nouveaux secours nous ont fourni quantité d' excellentes leçons qu' il a fallu inserer dans le texte original, nôtre Traduction se trouve différente des autres en bien des endroits. Ainsi elle est nouvelle à toutes sortes d' égard. *La Traduzione Italiana è del Sig. Canon. Paolo Gagliardi di Brescia Accadem. della Crusca.* Voluptates aurium tenaciùs me implicaverant, & subjugaverant: sed resolvisti, & liberasti me. Nunc in sonis quos animant eloquia tua, cum suavi & artificiosa voce cantantur, fateor, aliquantulùm acquiesco; non quidem ut hæream, sed ut surgam, cùm volo. Attamen cum ipsis sententiis quibus vivunt, ut admittantur ad me, quærunt in corde meo nonnullius dignitatis locum, & vix eis præbeo congruentem. Aliquandò enim plus mihi videor honoris eis tribuere quàm decet; dùm ipsis sanctis dictis religiosiùs & ardentiùs sentio moveri animos nostros in flammam pietatis cùm ita cantantur, quam si non ita cantarentur; & omnes affectus spiritûs nostri, pro sui (a) diversitate, habere proprios modos in voce atque cantu, quorum nescio qua occulta familiaritate excitentur. Sed delectatio carnis meæ, cui mentem enervandam non oportet dari, sæpè me fallit, dum rationem sensus non ita comitatur ut patienter sit posterior; sed tantùm quia propter illam meruit admitti, etiam præcurrere ac ducere conatur. Ita in his pecco non sentiens, sed postea sentio. Aliquando autem hanc ipsam fallaciam immoderatiùs cavens, erro nimia severitate. Sed valdè interdùm, ut melos omne cantilenarum suavium, quibus Davidicum Psalterium frequentatur, ab auribus meis removeri velim, atque ipsius Ecclesiæ: tutiusque mihi videtur, quod de Alexandrino Episcopo Athanasio sæpè mihi dictum commemini; qui tam modico flexu vocis faciebat sonare lectorem Psalmi, ut pronuncianti vicinior esset quàm canenti. Verumtamen, cùm reminiscor lacrymas meas, quas fudi ad cantus Ecclesiæ tuæ in primordiis recuperatæ fidei meæ, & nunc ipso quod moveor, non cantu, sed rebus, quæ cantantur, cùm liquida voce & convenientissima modulatione cantantur, magnam instituti hujus utilitatem rursùs agnosco. Ita fluctuo inter periculum voluptatis, & experimentum salubritatis: magisque adducor, non quidem irretractabilem sententiam proferens, cantandi consuetudinem approbare in Ecclesia, ut per oblectamenta aurium infirmior animus in affectum pietatis assurgat. Tamen cùm mihi accidit, ut me amplius cantus quam res quæ canitur moveat, pœnaliter me peccare confiteor; & tunc mallem non audire cantantem. Ecce ubi sum.

(a) *Gisten.* pro sonorum diversitate; *optimè Ulim. melius* pro suavi diversitate.

*le tue parole, quando si cantano con voce soave, e con bella maniera: non che a questi io abbia un grande attacco, ma me ne compiaccio in guisa solamente ch' io posso levarmene, quando voglio.* Da queste parole rilevasi qual premura avesse il Santo, che si eccitasse in esso il solo e puro diletto spirituale; ma siccome non si giunge a muovere lo spirituale, se non per mezzo del senso, perciò il Santo Dottore temeva sempre che questo non impedisse che passasse allo spirito; e nel tempo stesso distingue pur anche la differenza, che passa tra la soavità della voce, e la grata Melodia, che consiste nella disposizione per serie delle voci, distinguendo la forza particolare d' ognuna per eccitare il diletto.

*Mi chieggono*, prosegue il Santo, *tuttavia questi canti, che insieme co' sensi delle parole, dalle quali sono animati, io gli ammetta nel mio cuore, e loro dia luogo degno in qualche maniera* (91); *e così gliel do appena qual si conviene. Imperocchè alcuna volta parmi ch' io troppo più gli onori del convenevole, allorchè da questi santi detti sento muoversi più religiosamente ed ardentemente gli animi nostri al fervore della pietà, quando in tal guisa si cantano, che se in tal guisa non si cantassero. E provo, che tutti gli affetti del nostro spirito, secondo la diversità loro, hanno le sue proprie corrispondenze alla voce ed al canto, in virtù delle quali con una certa non so quale occulta dimestichezza vengono eccitati e commossi.* Descrive mirabilmente il Santo, come la forza delle parole de' Sagri Cantici, che è senza paragone più viva ed efficace delle parole, che usavano i Greci, perchè parola di Dio, o della Chiesa illuminata da Dio, sempre si faceva maggiore in virtù del Canto. E confessa che quanto era insinuante la voce, e la di lei melodia, tanto più s' accendeva il diletto spirituale, e secondo le varie qualità del Canto, e dei Modi o Tuoni, varietà d' affetti eccitava nell' animo.

*Ma il diletto*, soggiunge S. Agostino, *de' sensi miei, a*



(91) *P. Jaq. Martini Remarq. Chap. I. Livre I. des Confess. de S. August. T. 1. pag. 5. n. 3.* Quoique la fin de la loüange & du cantique soit la même, & que l' un & l' autre contienne souvent la même chose; cependant les maîtres de la vie spirituelle y mettent cette difference, que la louange part du coeur, & le cantique de l' esprit. *Incognit. in PS.*

*cui non bisogna che diasi in preda la mente, onde s' infiacchisca, spesso m' inganna, mentre il senso non segue la ragione, in modo che con sofferenza contentisi gir dopo di essa; ma perch' egli è stato fatto meritevole di esser ammesso sol per cagion di lei, ad ogni modo si sforza poi anche di precederla, ed esserle guida. Così pecco in queste cose senza che io me n' accorga, ma ben me n' accorgo poi dopo* (92). *Tal volta all' incontro fuggendo cotale inganno oltra il dovere, giungo ad errare per troppa severità, e talor fino a segno di volere, ch' ogni melodìa di canto soave, con cui sovente si cantano i Salmi di Davide, venga del tutto rimossa dall' orecchie mie, e da quelle altresì dell' istessa Chiesa: parendomi più sicuro il modo tenuto da Atanasio Vescovo d' Alessandria, il quale, per quanto ho sovente udito dire, con un sì piccolo piegar di voce faceva intonar il Salmo al Lettore, che pareva ciò fosse piuttosto un pronunziare, che un cantare.* Era tanto geloso il Santo che il diletto sensibile non preoccupasse e opprimesse lo spirituale, che bramava più tosto che il Canto della Chiesa in luogo d' esser soave e melodico, come era quello usato da S. Ambrogio nella sua Chiesa di Milano, affine di trattenere i Cattolici, che stavano nella Chiesa alla difesa del loro Santo Vescovo (93), fosse praticato un Canto molto più semplice e ristretto nella melodia, a imitazione del Canto della Chiesa Alessandrina stabilito da S. Atanagio a fine di contrapporlo a quello dei Me-

(92) *Rammemora il Santo Dottore in questo luogo gli effetti pernicioſi della consuetudine, di cui parla in varj luoghi delle sue Opere, particolarmente* (*in Psal.* 30. *v.* 8.) ..... Quæ sunt etiam necessitates vincendarum vetustissimarum cupiditatum, & annosarum malarum consuetudinum? Vincere consuetudinem, dura pugna, nosti.

(93) *S. August. Confess. lib. 9. C. 7. ci espone più precisamente il fatto accennato.* Non longe cæperat Mediolanensis Ecclesia genus hoc consolationis & exhortationis celebrare, magno studio fratrum, concinentium vocibus & cordibus. Nimirum annus erat, aut non multò amplius, cum Justina, Valentiniani regis pueri mater, hominem tuum Ambrosium persequeretur hæresis suæ causâ, qua fuerat seducta ab Arrianis. Excubabat pia plebs in Ecclesia, mori parata cum Episcopo suo, servo tuo. Ibi mater mea, ancilla tua, solicitudinis & vigilarum primas tenens, orationibus vivebat. Nos, ad huc frigidi calore spiritus tui, excitabamur tamen, civitate attonitâ atque turbatâ. Tunc Hymni & Psalmi ut canerentur, secundùm morem Orientalium partium, nec populus mœroris tædio contabesceret, institutum est: & ex illo in hodiernum retentum, multis jam ac penè omnibus gregibus tuis & per cætera orbis imitantibus.

Meleziani, che avevano introdotto un canto dissoluto e lascivo, di cui ho parlato nel primo Tomo (94).

Segue in fine il Santo Dottore: *Tuttavia quando mi ricordo le lagrime, ch' io sparsi udendo i canti della tua Chiesa, in que' primi tempi, ch' io ricuperai la mia fede: e come al presente io resto commosso non già dal canto, ma dalle cose che si cantano, quando son cantate con chiara voce e con maniera di melodia ben accomodata, ritorno un' altra volta a comprendere la grande utilità di questa costumanza. Così vo' fluttuando fra il pericolo del piacere e l' esperienza del giovamento: e più inchino, benchè non con sentenza irrevocabile, ad approvare l' usanza del cantar nella Chiesa, acciocchè per lo diletto che ne senton l' orecchie, s' innalzi l' animo de' più deboli all' affetto della pietà. Nulladimeno quando m' accade poi, ch' io mi senta mosso più dal canto che dalle cose cantate, confesso d' aver peccato e di meritarne gastigo; e vorrei piuttosto allora non avere udito chi canta. Ecco a qual segno io mi trovo.*

Nel descriverci che fa il Santo le lagrime da esso sparse su 'l principio della sua conversione udendo i Canti della Chiesa, non possiamo aver prova maggiore della forza, che ha il Canto su l' anima (95), tanto più quando egli si adatti a dar maggior forza al sentimento delle parole, ed abbia tutte quelle qualità, che lo fanno imprimere vivamente nell' intelletto ed attraere la volontà. Ma siccome tutte le impressioni e mozioni dell' anima (eccettuatene alcune poche puramente spirituali, massimamente le impresse da



(94) *Dissertaz. 3. pag. 382. 421.*

(95) *Altrove il S. Dottore ci rammemora la forte commozione e le lagrime in esso eccitate dal Canto degl' Inni, e dei cantici della Chiesa. Confess. lib. 9. cap. 6.* Nec satiabar illis diebus, dulcedine mirabili, considerare altitudinem consilii tui super salutem generis humani. Quantum flevi in hymnis & canticis suis, suave sonantis Ecclesiæ tuæ vocibus commotus acriter! Voces illæ influebant auribus meis, & eliquabatur veritas tua in cor meum; & exæstuabat inde affectus pietatis, & currebant lacrymæ, & benè mihi erat cum eis. *Nell' esporre che fa il Santo la dolcezza delle lagrime eccitata dal Canto de' Salmi e degl' Inni, ci dimostra come il diletto spirituale si comunicava anche al sensibile, in maniera tale però, che questi non eccedesse i limiti, ma stesse subordinato e soggetto allo spirituale, il quale, come puro umano, e naturale, è quello di cui parlano i Greci, non essendo essi disposti a gustare del soprannaturale.*

Dio immediatamente nell' anima con sublime cognizione affettiva), prima che giungano alle potenze spirituali, convien che passino per il mezzo del senso, radunandosi nel comune ricettacolo, che è la fantasìa; quindi il sensorio insaziabile, allettato dal piacere del Canto, per lo più trattiene le mozioni che produce per compiacersene, singolarmente quando si è formata una lunga e radicata abituazione nel diletto sensibile e sensuale, come confessa ingenuamente di se stesso, prima della sua conversione, S. Agostino, e impedisce che non giungano all' anima, per eccitarvi il puro spirituale.

Quì però convien avvertire, che non intendo di paragonare le mozioni spirituali eccitate in S. Agostino, con quelle di cui parlano i Greci. Queste non s' estendevano, che ad illuminare e persuadere l' intelletto, e trarre la volontà ad abbracciare e seguire la sola ragione naturale, che è il fondamento e la base della umana legge morale impressa dalla natura nell' Uomo, e di cui facevano singolare studio i Greci (96); ma le mozioni, di cui parla il Santo Dottore, sono senza paragone di molto maggiori, e superiori a quelle della ragion naturale, perchè eccitate nell' anima dalla Grazia, e dalle parole di Dio animate dal Canto, attraggono l' intelletto alla contemplazione del sommo Bene, e accendono la volontà ad amarlo.

Quanto però erano lontani i Greci dall' assaggiare le mozioni puramente divine, perchè privi della giusta e perfetta cognizione del vero unico Dio, altrettanto li studiavano per mezzo del Canto, e di qualunque altra sorta di Musica,

di

(96) *Plutarchus de virtute morali*. Ad hunc modum itaque ratio motus appetitionis definiens, morales in homine virtutes gignit, quæ sunt mediocritates inter nimium & parum à bruta animi parte proficiscentes. Neque enim dicendum est quamvis virtutem in mediocritate consistere: cùm sapientia, nihil indigens brutæ partis, inq. sincera mente & perturbationum vicua locum habens, rationis quædam sit excellentia in se ipsa perfectionem habens: qua vi scientiam consequimur, rem divinissimam atque beatissimam. Ea autem virtus, quæ propter corpus necessaria nobis est, ejusque gratia appetitus tanquam instrumenti ministerio opus habet, non internecio brutæ partis animi, sed ordinatio ac moderatio, facultate quidem ac qualitatis suæ ratione excellentia ipsa quoque est: quantitate autem mediocritatis sit, quod nimium est auferens, & quod deest implens.

di eccitare l'anima a seguire il lume della ragione, e la semplice umana morale virtù.

Fa d' uopo in fine avvertire, che il Canto, di cui parla S. Agostino, era simile similissimo a quello de' Greci da essi chiamato *Diatono diatonico* composto di un Semituono detto *Limma*, e di due Tuoni maggiori sesquiottavi, e uguali, riconosciuto e commendato da' Greci per il più degno fra i tre Generi (97), e loro specie, e il più atto ad eccitare la virtù, il primo e più antico datoci dalla natura (98), la di cui proprietà è di dilatare, e render forte l' animo: del quale diffusamente parlato abbiamo nel primo Tomo (99). Per ciò, se per sentimento di S. Agostino egli era atto a produrre ed eccitare effetti sì singolari, dobbiamo anche persuaderci, che un consimile effetto (semplicemente però naturale) abbia prodotto ne' Greci, e possa pur anche in noi produrre, ogniqualvolta eseguito sia con ogni più distinta e singolar esattezza (100).

Giunto intanto al fine della presente Dissertazione, e del

---

(97) *Dissert. I. Tom. 1. per totum.*

(98) *Marc. Meibomius nota in Aristox. p. 92.* Porro observatum, majora intervalla animum magis dilatare ac robustiorem reddere; minora contra illum contrahere.

(99) *Aristoxenus Harmonicor. Elementor. lib. 1. pag. 19.* Primus itaque, & antiquissimus illorum ponendus est diatonus, primoque ipso prior natura existit. *Boetius Musica lib. 1. cap. 21.* Diatonicum quidem aliquanto durius & naturalius. *Manuel. Bryennius Harmon. Sect. 7. lib. 1. ex vers. Jo: Vallis pag. 387.* Ex his (*Generibus*) magis naturale est Diatonon; ut quod est omnibus, etiam indoctis cani aptum.... Sciendum enim est, quod genus Diatonum, gravem, robustam & firmam indolem ostentat.

(100) *Un effetto singolare prodotto dal Canto Corale unisono Ecclesiastico de' nostri tempi fu sperimentato da uno de' più eccellenti Cantori de' nostri tempi Antonio Bernacchi, al quale fuori d' ogni dubbio possiamo prestar tutta la fede, essendogli noti, e da esso eccellentemente eseguiti gli artificj più reconditi della sua Arte. Mi raccontò egli adunque, che in un suo viaggio passando verso un Monistero della Trappa, volle portarsi a vedere quel sagro Ritiro di quei venerabili Monaci, e incontrandosi in tempo, che unitamente stavano lodando Iddio col Canto de' Salmi, restò vivamente sorpreso dal sentire la dolcezza, l' esatta uguaglianza delle voci, la perfettissima intonazione, la maniera soave e delicata, con la quale venivan prodotte, talchè il Canto di tutti, per l' esatta unione, sembrava una sola voce; perciò mi asserì egli, che in vita sua non avea mai sperimentata una mozione d' affetti spirituali nell' anima sì penetrante ed efficace, come quella del Canto di quei Religiosi. Se adunque il Canto Corale Ecclesiastico, quando sia eseguito con la esattezza e perfezione dovuta, produce effetti sì singolari nell' animo, abbiamo tutto il fondamento di credere che il Canto de' Greci producesse effetti naturali consimili.*

del secondo Volume della *Storia Musicale*, che umilmente sottometto al retto e incorrotto giudizio della Santa Romana Cattolica Chiesa, di cui mi pregio d' essere fino all' ultimo momento della mia vita figlio obbedientissimo, prego i discreti e amorevoli eruditi Lettori a riguardarlo con quell' istesso benigno compatimento, con che si sono degnati di riguardare il primo Volume, e intanto io m' applicherò, se piacerà all' Altissimo, per gloria del quale unicamente io intendo di operare, al proseguimento dell' Opera.




INDI-

# INDICE
## DEGLI AUTORI.

### A

ACron *Helenius* in Q. Horatii Flacci Poemata Commentar. Venet. 1549. 1567. Baſileæ 1580.
Aeliani *Cl. Sophiſtæ*. Varia Hiſtoria Gr. Lat. cum notis integris Conradi Geſneri, Joan. Schefferi, Tanaquilli Fabri, Joachimi Kuknii, Jacobi Perizonii & interpret. Latina Juſti Vulteii, innum. in locis emend. curante Abrah. Gronovio. Lugd. Batav. 1731.
Albricus *Philoſophus*. De Deorum imaginibus ext. cum Hygino. Baſileæ 1549.
ab Alexandro *Alexander*. Dies geniales libri VI. cum Commentar. Andreæ Tiraquelli & Chriſtophori Coleri . . . . . 1539.
Alexandrinus *Clemens*. Opera Gentiano Herveto Aureliano interpr. Baſileæ 1566. Grec. Lat. cum notis Danielis Heinſii. Coloniæ 1688.
Allatius *Leo*. De Patria Homeri extat Tomo X. Antiq. Jacobi Gronovii.
S. Ambroſius *Mediolan. Epiſc.* Opera Edit. Maur. Venet. 1748.
Antichità d' Ercolano eſpoſte. Tomo I. Napoli 1757.
dell' Anguillara *Giovanni Andrea*. Metamorfoſi d' Ovidio ridotte in ottava rima con annotazioni di Giuſeppe Orologi, e gli argomenti e le poſtille di Franc. Turchi. Venez. 1580. 1587.
Antologia ΑΝΘΟΛΟΓΙΑ ΔΙΑΦΟΡΩΝ ΕΠΙΓΡΑΜΜΑΤΩΝ, ſive Florilegium Epigrammatum. extat in Poet. Græc. Veter. T. 2. Coloniæ 1614.
Apulejus *Lucius Madaurenſis*. Opera interpret. & notis illuſtr. a Juliano Florido in uſum Delphini. Pariſ. 1688.
Ariſtophanes *Comicus*. Comediæ Græc. Lat. extat in Poet. Græc. Veter. T. 1. Coloniæ 1614.
Ariſtoteles *Stagirita*. Opera omnia Venet. 1552. Trattato dei Governi tradotto di Greco in lingua vulgare Fiorentina da Bernardino Segni Gentiluomo ed Accademico Fiorentino. Vinegia 1551.
Ariſtoxenus *Muſicus Antiquiſſimus*. Elementa Harmonica libri III. Jo: Meurſius nunc primus vulgavit, & notas addidit. Lugduni Batavor. 1616. Harmonicor. Elementor. libri III. apud Anton. Gogavinum cum adnot. MS. Herc. Butrigarii. Venet. 1562. Extat etiam apud Marcum Meibomium Antiq. Muſi. Auct. VII. Græc. & Lat. Amſtelod. 1652.

Arnobius *Afer.* Libri ſeptem adverſus gentes, Commentarius. Extat in T. 3. Biblioth. maximæ Veter. Patrum. Lugduni 1677.

Artuſio *Gio: Maria Bologneſe Canon. della Congreg. del Salvatore.* Arte del Contrappunto ridotta in Tavole Parte I. Venez. 1586. Parte II. Venez. 1589. Novamente riſtampata con aggiunte. Venez. 1598.

Aſcenſius *Jodocus Badius.* Commentar. in Virgilii Opera, & in Horatii Poemata.

Atheneus *Naucratites.* Deipnoſophiſtarum libri XV. e Græco in Latinum verſi a Jacobo Dalecampio. Lugduni 1583. Editio poſtrema Græc. Lat. juxta Iſaaci Caſauboni recens. Lugduni 1657. Iſa. Caſauboni Animadverſ. in Athenæi Deipnoſoph. lib. 15. Lugduni 1600. & Lugd. 1664.

S. Auguſt. *Aurelius Epiſc. Hippon.* Opera Pariſiis 1541. Edit. Maurin. Antuerpiæ 1700.

Aurelius *Julianus Leſſignienſis.* De Cognominibus Deorum gentilium libri III. Antuerpiæ 1541.

## B

Bacchius *Senior.* Introductio Artis Muſicæ Græc. Lat. apud Marc. Meibomium. Et Græc. apud P. Merſennum Quæſt. in Geneſim.

Baconus *Franciſcus de Verulamio.* De Augmentis Scientiarum libri IX. Lugd. Batav. 1652.

Baglivus *Georgius.* Opera omnia medico practica, & anatomica. Venet. 1716.

Banier *Mr. l' Abbé.* La Mythologie & les Fables Expliq. par l' Hiſtoire. Paris 1748. Tradotta dal Franceſe in Italiano T. 1. 2. Venez. 1748.

Barbarus *Daniel Patriarc. Aquilejens.* Vitruvius de Architectura cum Commentariis. Venet. 1567. I dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio tradutti & commentati Vineg. 1556.

Barberius *Joſeph.* De Miſeria Poetarum Græcorum liber, extat apud Jacobum Gronovium Antiq. Græc. T. X.

Bartholinus *Caſparus Thom. filius.* De Tibiis Veterum. Romæ 1677. Edit. altera figuris auctior Amſtelædami 1679.

S. Baſilius *Magnus Epiſc. Cæſar. Cappad.* Opera Baſileæ 1552. Edit. Maurina. Pariſ. 1721.

Baylé *Franciſcus.* Inſtitutiones Phyſicæ ad uſum Scholar. accommod. Toloſæ 1700.

Becelli *Giulio Ceſare Gentil. Veroneſe.* Erodoto Alicarnaſſeo Padre della Storia Greca Dell' Impreſe de' Greci, e de' Barbari tradotte in Italiano. Verona 1733. Prefazioni alla Tragedia, Commedia, e Dramma del March. Scipione Maffei. Verona 1730.

Bembo *Dardi Gentil. Venez.* Opere di Platone tradotte cogli argomenti e note del Serano. Venez. 1742.

Benedictus *Joannes Med. Doct.* ΠΙΝΔΑΡΟΥ ΠΕΡΙΟΔΟΣ. Pindari Olympia,

pia, Pythia, Nemea, Iſthmia Metaphraſi recogn., Latina Paraphraſi addita, cum Commentariis. Salmurii 1620.

Beroaldus *Philippus*. Commentar. in Svetonium. Bonon. 1493. Venet. 1500. Notæ in Virgilium. Baſil. 1586.

Betuſſi *Giuſeppe*. Genealogia degli Dei di Gioanni Boccaccio tradotta. Venez. 1644.

Beurhuſius *Fredericus*. Erotematum Muſicæ libri duo. Norimbergæ 1585.

Blanchinus *Franciſcus Veron. utriuſq. ſignat. Refer. & Prælat. Domeſt.* De Tribus Generibus Inſtrumentor. Muſicæ Veter. Organicæ Diſſertatio. Romæ 1742. Extat etiam in Muſeo Rom. T. 2. Mich. Ang. Cauſei, & apud Bernard. de Montfaucon Maurin.. L'Antiquité Expliquée. Pariſ. 1722.

Boccatius *Joannes de Certaldo*. Genealogia Deorum gentilium. Venet. 1497. Tradotta in Italiano da Giuſeppe Betuſſi.

Bocchi *Franceſco Fiorentino*. Diſcorſo ſopra la Muſica. Fiorenza 1581.

Bochartus *Samuel*. Opera omnia. Edit. 4. Lugd. Batavor. 1712.

Boeclerus *Joan. Henricus*. Commentatio de Scriptoribus Græcis & Latinis, ab Homero ad initium ſæculi poſt Chriſti Nat. XVI. extat T. X. Antiq. Græc. Jacobi Gronovii.

Boetius *Anitius Manlius Severinus*. Opera Venet. 1492. Cum Comment. Joan. Murmelii, Rodulphi Agricolæ, Gilb. Porretæ, Henr. Loriti Glareani. Baſileæ 1570. I cinque libri di Muſica di Anitio Manlio Severino Boethio dallo Illuſtre Cav. Hercole Botrigaro tradotti in parlare Italiano MS. 1597.

Boileau *Nicol.* Deſpreaux. Trad. du Sublime de Deny Longin. Verona 1733.

Bongus *Petrus Bergomenſis*. Numerorum Myſteria. Bergomi 1599.

Bononcini *Giovanni Modoneſe Accadem. Filarmonico di Bologna*. Duetti da Camera. Opera Ottava. Bologna 1691.

Borgianelli *Franceſco da Monte Lupone*. Traduzione delle Opere di Q. Orazio Flacco. Ediz. 3. Venez. 1762.

du Bos *Mr. l'Abbé de l'Accadem.* Françoiſe. Reflexions Critiques ſur la Poeſie & ſur la Peinture. 5. edit. Pariſ. 1746.

Botrigari *Hercole Cav. Bologneſe*. I cinque libri di Muſica di Anitio Manlio Severino Boethio tradotti in parlare Italiano MS. 1597. Notæ & Caſtigat. in Ariſtoxen., & Ptolemæum a Gogavino Edit. MS.

Briſſonius *Barnabas*. De Veteri ritu Nuptiarum & Jure Connubiorum extat apud Jo: Georg. Grævium Antiquit. Roman. T. VIII.

Bruckerus *Jacobus Reg. Societ. Berolin.* Hiſtoria Critica Philoſophiæ. Lipſiæ 1742.

Bryennius *Manuel* Harmonica Græc. Lat. ex Cod. MS. nunc primum edita, notiſque illuſtrata. Extat Volum. Tert. Oper. Mathematicor. Joannis Wallis Oxoniæ 1699.

Burette *Pier Jean Prof. Roy. en Medec.* Varie Diſſert. ſopra la Muſica degli Antichi eſiſtenti nelle Memoires de Litterature de l'Accademie Royale des Inſcriptions & Belles Lettres. Tom. 4. 5. 8.

Buffi *Co: Giulio*. Epiſt. d' Ovidio trad. nel Tomo 24. della Raccolta de' Poeti antichi lat. con la Verſ. Italiana. Milano 1740.

## C

Cæſius *Philippus à Zeſen*. Cœlum Aſtronomicum Poeticum ſive Mythologicum Stellarum fixarum. Amſteledami 1660.

Calmet *Auguſtinus Lotharingius è Congreg. SS. Vitoni & Hydulphi Ab. Senonienſis*. Commentar. literale in omnes veter. & novi Teſtamenti libros è Gallico in Latinum translat. Venet. 1730. Il Teſoro delle Antichità Sacre, e Profane; Diſſertaz. tratte da' ſuoi Commenti ſopra la Scrittura recate in Teſcano. Lucca 1729.

Capella *Martianus Mineus Felix Africartagin.* De Nuptiis Philoſophiæ. Vincentiæ 1499. Lugduni 1539. 1658. Extat in Iſidori Hiſpal. Epiſc. Origin. Baſileæ 1577. De Muſica liber IX. cum notis apud Marc. Meibom. Antiquæ Muſicæ Auct. VII. Gr. Lat. Amſteloda-mi 1652. T. 2.

Carapella *Tommaſo Maſtro di Cappella Napoletano*. Canzoni a due voci. Napoli 1728.

Caro *Commendatore Annibal. di Civitanova nella Marca*. Eneide di Virgilio tradotta in verſi ſciolti. Milano - - - - - Si trova ancora nella Raccolta di tutti gli Antichi Poeti Latini con la verſione in Ital. Milano 1740.

Cartari *Vincenzo Reggiano*. Immagini degli Dei de gli Antichi con l' eſpoſ. allegorica di Ceſare Malfatti. Venezia 1624. Faſti d' Ovidio tradot. nella Raccolta de' Poeti antichi Latini di Milano T. 23.

Carteſius, *Des-Cartes Renatus*. Muſicæ Compendium. Amſtelod. 1656.

Caſaubonus *Iſaacus*. Animadverſiones in Athenæi Deipnoſophiſt. lib. XV. Lugduni 1600. & 1664. Interpretatio latina, & notæ in Polybium. Amſtel. 1670.

Caſſiodorus *M. Aurelius Senator. V. C.* Opera Pariſ. 1600. Edit. Maurin. Venet. 1729. De Muſica libellus MS. 1596.

Catullus *C. Valerius*. Opera interpret. & notis Philip. Silvii ad uſum Delphini. Pariſiis 1685. Carmina Lugduni 1534. cum obſervat. Jo: Ant. Vulpii. Patavii 1710.

Cauſeus *Equ. Mich. Angelus de la Chauſſe Pariſin.* Romanum Muſeum, ſive Theſaur. eruditæ Antiquit. Romæ 1746.

Cenſorinus. De die Natali. Lutet. Pariſiis 1531. Extat etiam in *Jo: Ant.* Campana Opera. Romæ 1495.

de la Cerda *Jo: Lodovic.* S. I. Publii Virgilii Maronis Bucolica, Georgica, & Æneida Argum. explication. & notis illuſtr. Lugduni 1612.

Cerone *D. Pietro Bergamaſco*. El Melopeo y Maeſtro, Tractado de Muſica y theorica y pratica. Napoles 1613.

Chalcidius *Vir. Clariſs.* Luculenta Timæi Platonis traductio, & ejuſdem argutiſs. explanatio. Pariſ. 1520.

du

du Chatellet *Emil. de Bretevis March. de l'Aumont.* Inſtituzioni di Fiſica tradotte dal Franceſe nel Toſcano. Venez. 1743.
Chorus Poetarum latinor. Sacr. Prophan. Lugduni 1616.
s. Chriſoſtomus *Joannes Archiepiſc. Conſtantinopol.* Opera Edit. Maurin. Pariſiis 1718.
Cicero *M. Tullius*. Opera. Pariſiis 1555.
Cifra *D. Antonio Romano*. Madrigali a 1. 2. 3. 4. voci lib. 1 Op. 22. Rom. 1616. Lib. 4. Rom. 1617. Lib. 5. Rom. 1621. Lib. 4. Rom. 1623.
Clari *Gio: Carlo Accademico Filarmon. di Bologna*. Duetti, e Terzetti per Camera Opera 1. Bologna 1720.
Claudianus *Claudius*. Opera; extat in Choro Poetar. latin. ſacr. proph. Lugduni 1616. Et Tomo tertio Collect. Piſaurenſ. omn. Poet. Lat. Piſauri 1766.
Cluverius *Philippus*. Introduct. in univerſam Geographiam tam veterem quam novam libri VI. illuſtr. & Auct., & *Petri Bertii* Breviar. Patav. 1695.
Collectio *Piſaurenſis* omnium Poet. Latinor. Piſauri 1766.
Comes *Natalis*. Mytholog. ſive Explicat. Fabularum lib. X. ejuſdem libri IV. De Venatione, & Mytholog. Muſarum Geofredi Linocerii Vivarienſis, item Anonymi Obſervat. in Nat. Comitis Mytholog. Pariſiis 1605., & Patavii 1637. Adita Mytholog. M. Antonii Tritonii Utinenſ.
Corſinus *Eduardus Clericus Regularis Scholar. Piarum*. Diſſertationes IV. Agoniſticæ Florent. 1747. Faſti Attici Florent. 1744. Plutarchi de Placitis Philoſophorum libri V. Græc. Lat. cum adnotat. Florent. 1750.
Craſſo *Lorenzo*. Iſtoria de' Poeti Greci. Napoli 1678.
Criſpinus *Daniel Helvetius*. Interpretationes & notæ in Ovidii Opera in uſum Delphini. Lugduni 1689.
s. Cyprianus *Cæcil. Epiſc. Carthagin. & Mart.* Opera omnia a Maurinis illuſtr., & cum notis Stephani Baluzii. Venet. 1728.
Cyrillus *Alexandrinus Archiepiſc.* Opera Grec. Lat. Lutetiæ Pariſ. 1638.

## D

Dante *Aligbieri* con l' eſpoſizione di Criſtof. Landino, e di Aleſſandro Vellutello, rived. per Franceſco Sanſovino Fiorent. Venet. 1564., & 1578.
Dati *Giorgio Fiorent.* Valerio Maſſimo trad. di Latino in Toſcano. Roma 1539.
Declauſtre *Abbé*. Dictionnaire de Mythologie, pour l' intelligence des Poetes, de l' Hiſtoire Fabuleuſe, des Monum. Hiſtoriq. &c. Pariſiis 1745. Tradotto dal Franceſe in Ital. Venez. 1745.
Dentice *Luigi Gentil' Uomo Napolit.* Due Dialoghi della Muſica. Roma 1553.

Deſprez *Ludovicus*. Interpretat. & notæ in Q. Horatii Flacci opera in uſum Delphini. Pariſiis 1691.
Dictes *Cretenſis*. De Bello Trojano. Lugduni 1552.
Diodorus *Siculus*. Biblioth. Hiſtorica Græc. Lat. ſtudio & labore Laurentii Rhodomani Cheruſci. Hanoviæ 1604. Fatta volgare da Bernardo di Philippo di Gionta. Venezia 1542.
Dion *Nicæus*. Rerum Romanar. à Pompeo Magno ad Alexandr. Mameæ fil. Epitome. Lugduni 1559.
Domenichi *Lodovico*. Vite di Plutarco tradotte. Vinegia 1555. Iſtorie di Polibio tradotte. Venezia 1564.
Donatus *Claudius*. Virgilii Vita, & annot. in Virgilii Opera. Venet. 1542. Patavii 1738.
Donius *Joannes Baptiſta Patritio Florent.* Opera pleraque nondum edita ad veterem Muſicam illuſtr. pertinentia, in lucem prod. Anton. Franc. Gorius; abſol. cum Præfationib. opera Jo: Baptiſtæ Paſſeri Piſaur. Florentiæ 1763.
Durante *Franceſco Maſtro di Cappella Napoletano*. Cantate di Aleſſandro Scarlatti ridotte in Duetti MS.

## E

Eborenſis *Andreas Luſitanus*. Sententiæ & exempla ex probatiſs. Scriptor. collecta. Brixiæ 1612.
Empyricus *Sextus*. Adverſus Mathematicos & Philoſoph. Pariſiis 1569.
Encyclopedie ou Dictionnaire Raiſonnè des Sciences, des Arts, & des Metiers, &c. 2. Edition par M. Octavien Diodati. Lucques 1758.
s. Epiphanius *Conſtantiæ Cypr. Epiſcop.* Opera. Pariſiis 1566.
Erizzo *M. Sebaſtiano*. Diſcorſo ſopra le Medaglie antic. Venezia 1559.
Euripides. Tragoediæ quæ extant cum lat. Guglielmi Canteri interpret. extat inter Poet. Veter. Græc. Lat. Coloniæ Allobrogum 1614.
Euſebius *Pamphil. Cæſareæ Paleſtinæ Epiſc.* Demonſtr. Evangelica Græc. Lat. Coloniæ 1688. Hiſtor. Eccleſiaſt. libri X. Gr. Lat. cum verſ. & adnot. Henrici Valeſii. Pariſiis 1659. Auguſtæ Taurinor. 1746.

## F

Fabricius *Jo: Albertus*. Bibliotheca Græca. Hamburgi 1708.
Faber *Jacobus Stapulenſis*. Elementa Muſicæ. Pariſiis 1496. Muſica libri IV. Demonſtr. Pariſii 1551.
Faber, *vel le Fevre Tanaquillus*. Vitæ Poetarum Græcorum. Extat Tomo X. Antiq. Græcarum Jacobi Gronovii. Notæ in Cl. Aeliani Var. Hiſtor. Lugduni Batav. 1731.
Ficinus *Marſilius Florentinus*. Omnia divi Platonis Opera translat. Emendatione & ad Græcum codicem collatione Simonis Grynaei. Baſileæ 1539. & 1551.

de'

de' Ficoroni *Francesco*. Le Maschere Sceniche, e le Figure Comiche d' antichi Romani. Roma 1748.

Filostrato *Lemnio*. Della Vita di Apollonio Tianeo tradotta per M. Francesco Baldelli. Fiorenza 1549.

Finckius *Hermanus Birnensis*. Practica Musica, exempla varior. Signor., proportion. & canonum, judicium de Tonis &c. Vitembergæ 1556.

Firmianus *L. Cælius Lactantius*. Divinarum Institut. &c. ex castigat. Honorati Fascitelii Veneti. Lugduni 1556.

Fontenelle *Bernardo de*. Storia degli Oracoli nel 2. Tomo delle di lui Opere trad. Venezia 1749.

Franck *Georgius de Franckenau*. Dissertatio Medica de Musica, extat in Satyr. Medic. XX. Lipsiæ 1722.

Fulgentius *F. Placiadus Episc. Carthagin.* Mythologiar. libri 3. de Vocum antiquarum interpret. lib. 1. extat simul cum Hygino, &c.

Fux *Joannes Josepb Sacr. Cæsar. Reg. Cathol. Majest. Caroli VI. Rom. Imp. Juprem. Chori Præfect.* Gradus ad Parnassum, sive Manuductio ad Compositt. Musicæ Regularem. Viennæ Austriæ 1725.

## G

Gaffurius *Franchinus Laudensis*. Theoricum opus armonicae disciplinae. Neapoli 1480. Auct. & emendat. Mediolani 1492. cum adnot. MS.

Gagliardi *Paolo Canonico della Cattedrale di Brescia*. Confessioni di Sant' Agostino libri XIII. trad. dalla Latina lingua nell' Italiana. Venezia 1762.

Galenus *Claudius Pergamenus*, cum Hippocratis *Coi*. Opera Græc. Lat. cum interpret. notis, &c. Renati Charterii Vindocinensis. Lutet. Parisior. 1679.

da Galiano *Marco Fiorentino*. Madrigali a 5. voci, lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. Venezia 1604. 1606. 1608. 1618.

Galilei *Vincenzo Nobile Fiorentino*. Dialogo della Musica antica, e moderna. Fiorenza 1581. con alcune Postille MS. del Cav. Ercole Botrigari.

Ganassi *Silvestro dal Fontego*. Opera intitulata Fontegara, la quale insegna di sonare di Flauto &c. Venezia 1535. Regola Rubertina, che insegna sonare di Viola d' arco tastada. Venet. 1543.

Gandini *Marc' Antonio*. Opuscoli Morali di Plutarco Cheronese tradotti in volgare da esso Gandini, e dal R. D. Gratia Maria Gratii, da Antonio Massa, da Gio: Tarcagnota. Venezia 1625.

Gaffendus *Petrus Dinensis Eccles. Praeposit.* Manuductio ad Theoriam Musices. Extat Tom. 5. Oper. ejusd. Lugduni 1658.

Gellius *Aulus*. Noctes Atticæ lib. XX. Venet. 1489.

Gerbelius *Nicolaus Phorcensis*. Descriptio Græciæ Sophiani libri septem. Basileæ 1550.

Ges-

Geſnerus *Conradus*. Onomaſticon propriorum nominum auctum & recognit. per Chriſtianum Vuurſtiſium Baſilienſem. Baſileæ 1568. Notæ in Cl. Aeliani Variar. Hiſtor. libr. Lugd. Batav. 1731.

Giornale de' Letterati pubblicato in Firenze nell' anno 1750. Tomo 6. Parte 1.

Gogavinus *Antonius Gravienſis*. Ariſtoxeni Muſici antiquiſs. Harmonicor. libri III. Claud. Ptolemæi Harmonicor. ſeu de Muſica libri III. Ariſtotelis de objecto auditus fragm. ex Porphyrii Commentar. omnia latine conſcripta. Venet. 1562. cum adnotat. caſtigat. MS. Eq. Herc. Butrigarii Bonon.

Gorius *Ant. Franc* Opera Jo: Bapt. Donii in lucem prod. Florent. 1763. Trattato del Sublime di Dioniſio Longino tradotto dal Greco nel Toſcano in edit. Veron. 1733. Edizione terza di note accreſciuta. Bolog. 1748. Muſæum Etruſcum, exhibens inſignia veter. Etruſcor. Monumenta. Florent. 1737.

Gratii *D. Gratia Maria*. Traduzione in Italiano di alcuni Opuſculi di Plutarco, ſtà con la Traduzione di Marc' Antonio Gandini.

Graevius *Joannes Georgius*. Theſaurus Antiquit. Romanar. Venet. 1732.

Gronovius *Jacobus*. Theſaurus Græcar. Antiquit. Venet. 1732.

Gruterus *Janus*. Polyanthea noviſſimarum noviſſima. Venet. 1625.

Gyraldi *Lilius Gregor. Ferrarienſ.* Opera Baſileæ 1580.

## H

Haller *Albertus*. Elementa Phyſiologiæ Corporis Humani. Lauſannæ 1763.

Handel *George Frederic* ( *di Halla in Saſſonia* ). Chamber-Duettos, ( twelve made at Hannover, and two after he came to England.) Duetti da Camera ( dodici fatti in Hannover, e due dopo che tornò in Inghilterra ).

Herodotus *Halicarnaſſeus*. Hiſtoriar. lib. IX. cum Vallæ interpret. latina, ab Henr. Stephano recognita, & Spicilegio Frider. Sylburgii. Coloniæ Allobrogum 1618. Trad. di Græco in lingua Italiana per il Co: Mattheo Mar. Bojardo. Venet. 1533. Trad. da Giul. Ceſare Becelli Gentil' Uomo Veroneſe con la Vita di Erodoto deſcritta per Tommaſo Porcacchi &c., e la Cronologia di Tommaſo Gale. Verona 1733.

Heſiodus *Aſcræus*. Theogonìa, Opera & Dies Græc. Lat. ab Antonio Maria Salvini in italam linguam transl. Patavii 1747.

s. Hieronymus Euſebius Stridonenſis Presb. Opera Mariani Victorii Reatini emend. Antuerpiæ 1578. Edit. Domin. Vallarſii Presb. Veronæ 1734.

Homerus. Opera Græc. Lat cum verſ. Joan. Spondani. Baſileæ 1606. Edit. a Franc. Porto Cretenſi emend. - - - - - 1641. Trad. dall' Original Greco in verſi ſciolti da Anton Maria Salvini. Padova 1742.

Horatius Q. *Flaccus Poeta Venuſinus*. Poemata, cum interpret. Acronis, Porphyrionis, Jani Parrhaſii, Ant. Mancinelli, Jodoci Badii Aſcenſii; Scholiiſque Angeli Politiani, M. Ant. Sabellici, Ludov. Cœlii Rhodigini, Bapt. Pii, Petri Criniti, Aldi Manutii, Mathæi Bonfinii, Jacobi Bononienſis; cum annot. Ant. Thyleſii Coſentini, Franc. Robortelli Utinenſ., & Henrici Glareani, & libel. de Metris Nicolai Perotti Sipontini. Venet. 1567. Baſileæ 1580

Hortenſius *Lambertus Montfortius*. Ennarat. in Virgil. Æneid. &c. Baſileæ 1577.

Huetius *Petrus Daniel*. Demonſtratio Evangelica. Amſtelodami 1680.

Hyginus C. *Julius*. Fabular. liber, ejuſd. Poeticon Aſtronomic. lib. IV. Baſileæ 1549.

## I

Joſeph *Flavius*. De Antiquitatibus ac de Bello Judaico de Græco in Latinum trad. per Præsb. Ruffinum Aquilejens. Venet. 1499. Opera omnia Græc. Lat. cum notis, & nova verſione Hudſoni, edit. Sigeberti Havercampi. Amſtelod. 1726.

Iſidorus Hiſpalenſis Epiſcopus. Originum libri viginti ex antiquitate eruti. Baſileæ 1577.

Junius *Hadrianus*. Nomenclator omnium rerum propria nomina variis linguis explicata indicans. Antuerpiæ 1577.

Juvenalis D. *Junius*, & *A. Perſius Flaccus*. Satiræ interpret. & notis Ludov. Pratei in uſum Delphini. Pariſiis 1684.

s. Juſtinus *Philoſ. & Mart.* Cohortat. ad Græcos, ext. in Biblioth. maxima Veter. Patr. T. 2. Edit. Maurina Venet. 1747.

## K

Kepplerus *Johannes*. Harmonices Mundi libri V. Lincii Auſtriæ 1619.

Kircherus *Athanaſius S. J.* Muſurgia univerſalis, ſive Ars magna Conſoni & Diſſoni in X. libros digeſta. Romæ 1650.

Kühnius *Joachim*. Notæ in Cl. Aeliani Var. Hiſtor. Lugd. Batav. 1731.

## L

Laertius *Diogenes*. De Vita & Moribus Philoſophor. libri X. reſtit. & emend. Opera Jo: Sambaci. Antuerpiæ 1566. Dal Greco rid. in Italiano dai fratelli Bartolomeo e Pietro Roſitini da Prat' Alborico. Vinegia 1545.

Laſſo *Orlando*. Madrig. a 4. voci lib. 1. Venezia, a 5. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. Venezia 1566. 1567. 1587.

Lam-

Lambynus *Dionyſius*. Commentar. in Q. Horatium Flaccum. Francofurti 1596.

Landinus *Chriſtophorus*. Interpretat. in Virgilium. Florentiæ 1487. In omnes libros Q. Horatii Flacci. Florentiæ 1482. Eſpoſizioni ſopra Dante. Venezia 1564.

de Lavaur. Storia della Favola confrontata colla Storia Santa tradotta dal Franceſe. Venezia 1736.

Leonicerus *Joannes*. Pindari Olimp. Pyth. Nem. Iſthm. latinitate donata. Baſileæ 1535.

Linocerius *Geofredus Vivarienſis*. Mitholog. Muſarum libellus extat apud Natal. Comitem.

Lenglet *Ab. du Freſnoy*. Principj della Storia. Venezia 1740. Tavolette Cronologiche della Storia univerſale antica e moderna. Venezia 1748.

Longinus *Dionyſius Capius Græc. Ret.* De Sublimi Genere dicendi libel. cum triplici lat. expoſit. Gabrielis de Petra, Dominici Pizimenzii, Petri Pagani. Bononiæ 1644. Commentar. Jacobi Tollii emend. Trajecti ad Rhenum 1694. ex edit. Oxoniæ MDCCX. Volgariz. dall' Abate Anton Franceſco Gori, trad. in Franceſe da Mr. Boileau. Verona 1733. Traduzione Italiana del Gori di note accreſc. Bologna 1748.

Lotti *Antonio Maſtro di Cappella in S. Marco di Venezia*. Duetti, Terzetti, e Madrigali a più voci. Venezia 1705.

Lucanus *M. Annæus*. Libri X. Pharſaliæ cum Commentar. Jo: Sulpitii Verulani, & Omniboni Vicentini. Venet. 1498. Extat etiam in Choro Poetarum, & in Tom. 3. Collect. Piſaurenſ.

Lucianus *Samoſatenſis*. Opera è Græco in Latin. transl. a diverſis Author. Lugduni 1549.

Lucilius *Cajus*. Satyras collegit, diſpoſ. & notas addidit Franc. Jani F. Douſa. Patavi 1735.

Lucretius *Titus Carus*. De rerum Natura libri VI. Patavii 1751. Trad. da Aleſſandro Marchetti. Lauſannae 1759.

Luſcinius *Ottomarus Argentinus*. Muſurgia ſeu praxis Muſicæ. Argentorati 1536.

Lydiatus *Thomas*. Notæ ad Marmora Oxonienſia. Oxonii e Theatro Sheldoniano 1676.

## M

Macrobius *Aurel. Ambroſ. Theodoſ.* Interpret. in Somnium Scipionis lib. II. Saturnalior. lib. VII. Venet. 1521. Patavii 1736.

Maffei *Gio: Camillo da Solofra*. Diſcorſo Filoſofico della voce, e del modo d' imparar di cantare di Garganta, raccolte da D. Valerio de' Paoli da Limoſinano. Napoli 1563.

Magini *Gio: Anton. Padovano*. Geografia, Deſcrizione univerſale della terra. Venezia 1598.

Man-

Mancinelli *Antonius*. Interpret. in Horat. Poem. Venet. 1567.
Marcello *Benedetto Nobile Veneto Accademico Filarmonico di Bologna*. Canzoni Madrigalesche ed Arie per Camera a 2. 3. 4. voci. Opera 4. Bologna 1717.
Marchetti *Alessandro*. Traduzione della Natura delle cose di Lucrezio. Lausanna 1759.
Marenzio *Lucca da Bergamo Cantore della Cappella Pontificia*. Nove libri di Madrigali a 5. voci. Venezia 1580. 1581. 1583. 1584. 1585. 1586. 1587. 1594. 1595. Ristampati in corpo da Pietro Phalegio. Anversa 1593. Sei Libri di Madrigali a 6. voci. Venezia 1582. 1584. 1585. 1591. 1609. Un Libro di Madrigali a 4. voci. Venezia 1608.
Maretti *Fabio*. Metamorfosi d' Ovidio trad. nella Raccolta dei Poeti antichi latini trad. T. 26.
Marmora Oxonienſia, ex Arundelianis, Seldenianis, aliisque conflata, cum Comment. Humphridi Prideaux, Seldeni, & Lydiati &c. Oxonii e Theatro Sheldoniano 1676.
Martialis *M. Valerius*. Epigrammata cum paraphrasi, & notis varior. interpret. Vinc. Coleſſi ad usum Delphini. Amstelod. 1701. Cum notis. Venet. 1521. Extat etiam in Choro Poetar., & in Collect. Pisaur. Tom. 3.
Martin *Jaques de la Congregat. de S. Maur*. Les Confessions de S. Augustin. Traduction nouvelle sur l' édition Latine des Peres Benedictins, reveue sur quantité de MSS. d' Angleterre, & de Flandre, Enrichies de remarques Historiq., Critiq., & Cronologiq. Paris. 1741.
Maximus *Valerius*. Dictorum, Factorumque memorabil. lib. IX. Venet. in Ædib. Aldi Romani 1502. Tradotto di Latino in Toscano da Giorgio Dati Fiorentino. Roma 1439.
Mazzocchi *Domenico*. Partitura de' Madrigali a 5. voci. Roma 1638.
Meibomius *Marcus*. Antiquæ Musicæ Auctores septem Græce, & Latine restit. ac notis explicavit. Amstelodami 1652.
Mela *Pomponius Cosmographus*. De Situ Orbis ab Hermolao Barbaro fideliter emendatus. Venet. 1501.
Menochius *Joan. Stephanus S. J.* Commentarii totius Sacr. Scripturæ. Lutet. Paris. 1719.
Mercator *Gerardus*. Tabulæ Geographicæ Claudii Ptolemæi restitutæ & emendatæ. . . . . .
Mersennus *Marinus Ord. Minimor.* Quæstiones in Genesim. Græcorum & Hebreorum Musica instaur. Lut. Parisiis 1623.
Merulo *Claudio da Coreggio Organista di S. Marco di Venezia*. Madrigali a 3. voci lib. 1. Venezia 1580. A 4. voci lib. 1. Venezia 1579. A 5. voci lib. 1. 2. Venezia 1579. 1604.
Meursius *Joannes*. Bibliotheca Attica extat Tomo X. Antiq. Græc. Gronovii. Denarius Pythagoricus extat Tomo IX. Antiq. Græc. Gronovii. Aristoxenus. Nicomacus. Alypius. Auctores Musices Antiquis-

quiſſimi, hactenus non editi. Nunc primum vulgavit, & notas addidit. Lugduni Batavorum 1616.

Mirabelli *Dominicus Nanus* atque Bartholom. Amantius. Polyanthea celebr. fentent. tam Græc. quam Latin. Venet. 1592.

Monchablon E. J. Dictionnaire abrégé d'Antiquités. Pariſiis 1760.

de Montfaucon *Bernardus Congr. S. Mauri*. L'Antiquité expliquée & repréſentée en figur. 2. Edit. Pariſ. 1722. Supplement au livre de l'Antiquité. Pariſ. 1724.

di Monte *Filippo*. Madrigali a 3. voci lib. 1. Venezia 1582. A 4. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. Venezia 1569. 1581. 1588. 1590. A 5. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. Venezia 1570. 1573. 1576. 1581. 1584. 1586. 1588. A 6. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. Venezia 1569. 1574. 1585. 1592.

Monteverde *Claudio Cremoneſe*. Madrigali a 3. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. Venezia 1582. 1584. 1607. 1651. Madrigali a 4. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. Venezia 1569. 1583. Madrigali a 5. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. Venezia 1607. 1611. 1615. 1620. 1621. 1638. 1641. Selva Morale e Spirituale a 1. 2. 3. 4. 5. 6. 8. voci. Venezia 1640.

Montecatinus *Antonius Ferrarienſis*. Politica, hoc eſt in civiles libros Ariſtotelis Progymnaſmata. Ferrariæ 1587.

Moreri *Mr. Louis*. Grand Dictionnaire Hiſtorique. Paris (*Veniſe*) Dix-neuviéme edit. 1723.

Muſſchenbroek *Petruſvan*. Elementa Phyſicæ in uſus Academicos. Venet. 1752.

## N

Nanini *Gio: Bernardino*. Madrigali a 5. voci lib. 1. 2. 3. Venez. 1579. 1586.

Nanini *Gio: Maria*, e Annibal Stabile. Madrigali a 5. voci. Venez. 1581. Madrigali a 5. voci lib. 1. 2. 3. Venezia 1579. 1580.

Naſcimbenius *Naſcimbenus*. Enarrationes in Septem Virgilii primos libros. Extat in Virgil. Æneid.

Nena *Pomponio*. Madrigali a 4. voci lib. 1. Venezia 1631. Madrigali a 5. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. Venezia 1609. 1612. 1613. 1617. 1618.

Nicomachus *Geraſenus Pithagoricus*. Harmonices Manuale. Extat in Marco Meibomio Antiq. Muſicæ Auct. VII.

Nieuport *A. G. H.* Rituum qui olim apud Romanos obtinuerunt ſuccinta explicatio. Venezia 1749.

Ori-

## O

Origenes *Adamantius*. Opera Baſileæ 1557. Edit. Maurin. Venet. 1744.
Orologi *Giuſeppe*. Annotazioni alle Metamorfoſi d'Ovidio dell'Anguillara.
Orphei. Hymni ab Antonio Maria Salvini in Italam linguam transl. Patavii 1747.
Ortelius *Abrahamus*. Theatrum orbis terrarum. Antuerpiæ 1574.
Ovidius *Publius Naſo*. Opera cum interpret. & notis Danielis Criſpini Helvetii in uſum Delphini. Lugduni 1689.

## P

da Paleſtrina *Gio: Pierluigi*. Madrigali a 4. voci lib. 1. 2. Venez. 1586. 1605. Madrigali a 5. lib. 1. 2. Venezia 1581. 1594.
Patrici *Franceſco*. Della Poetica, Deca iſtoriale, Deca diſputata. Ferrara 1586.
Pauſanias. Graeciæ Deſcriptio Gr. Lat. cum latina Romuli Amaſæi interpret. acceſſerunt Gul. Xylandin. & Frid. Sylburgii, Joachimi Kuhnii annot. Lipſiæ 1696. A Romulo Amaſæo latine verſa. Lugduni 1558.
Petavius *Dionyſius Aurelianenſis S. J.* Rationarium temporum. Lugduni Batavor. 1710.
Photius *Patriarcha Conſtantinopol.* Bibliotheca è Græco Latinè reddita, Scholiiſque illuſtrata, Opera Andr. Schotti Antuerpiani S. J. Auguſtæ Vindelicor. 1606.
Piccolomineus *Franciſcus Senenſis*. Univerſa Philoſophia de Moribus. Venetiis 1583.
Pignorius *Laurentius Patavinus*. De Servis, & eorum apud veteres miniſteriis Commentarius. Amſtelodami 1674. Patavii 1694.
du Pin *Mr. L. Ellies*. Bibliotheque Univerſelle des Hiſtoriens. Paris 1707. Amſterdam 1708.
Pindarus *Thebanus*. Olympia, Pythia, Nemea, Iſthmia, extat inter Poet. Græc. Veter. Coloniæ Allobrog.
Pitiſcus *Samuel*. Lexicon Antiquitatum Romanarum. Venet. 1719.
Plato. Opera latinè reddita a Marſilio Ficino, emend. & ad græc. Codicem collata à Simone Grypneio Baſileæ 1539. & 1551. Nova Joan. Serrani interpret. & notis illuſtr. Pariſiis 1578. Tradotte cogli argomenti e note del Serrano da Dardi Bembo. Venez. 1742.
Plinius *L. Secundus*. Naturalis Hiſtoriæ libri XXXVII. a Paulo Manutio emend. cum Caſtig. Sigiſmundi Gelenii. Venet. 1559. Baſileæ 1539. Venet. 1476.
Plutarchus *Cheroneus*. Opera omnia Gr. Lat. Lutet. Pariſiis 1624. Moralia Xilandro interpr. Pariſiis 1570. Venet. 1572. Interpret. Her-

Hermanno Cruſerio. Baſil. 1573. Vitæ illuſtr. Viror. Græcor. & Roman. interpret. Cruſerio Baſileæ 1564. Commentar. Muſices ab Hermanno Cruſerio latin. donatus MS. 1598. Opuſcula Baſileæ 1530., & Venet. 1532. Opuſcoli Morali trad. in volgare da Marc' Antonio Gandini, e da altri. Venezia 1625. Plutarchi de Placitis Philoſophor. libri V. latine reddidit, recenſ. &c. Eduard. Corſinus. Florent. 1750.

Pollux *Julius*. Onomaſticum Græc. Lat. cum Commentar. Jungermani, Kuhnii, Seberi, & alior. Amſtelædami 1706.

Polybius *Lycbortæ F. Megalopolit.* Hiſtoriar. libri qui ſuperſunt, cum notis Doctor. Viror. interpr. & notis Iſaaci Caſauboni, cura Jacobi Gronovii. Amſtelodami 1670. Libri V. priores Nic. Perotto Sipontino Interpr. Epitome ſequent. librorum, uſq. ad XVII. ex Wolfangi Muſculi interpret. . . . . 1608.

Porpora Selvaggio Tebaide di Stazio trad. nella Raccolta de' Poeti lat. trad. T. 1.

Proclus *Zycius Philoſophus*. Hymni Græ. Lat. extant cum Orph. hymn. ab Ant. Mar. Salvini in linguam Italam transl. Patavii 1747. Chreſtomathia de Poetica, extat apud Photium in Biblioth. Cod. CCXXXIX & apud Ger. Jo: Voſſium Inſt. Poet. lib. 3: cap. 13.

Prideaux *Humphridus*. Commentaria in Marmor. Oxonienſ. Oxonii 1676.

Propertius *Sextus Aurelius*. Elegiæ interpret. & notis Philip. Silvii ad uſum Delphini. Pariſiis 1685. Carmina cum obſervat. Jo: Ant. Vulpii Patavii 1710. Lugduni 1534. Cum Mureto. Venet. 1558. Extat in Choro Poet., & in Collect. Piſaur.

Pſellus *Michael.* Arithmetica, Muſica, & Geometria Elia Vineto Santone interpr. Turoni 1592. Compendium Mathematicum: Quadrivium, id. Arithmetica, Muſica, Geometria, & Aſtronomia Gulielmo Xylandro interpr. Lugduni Batavor. 1647.

Ptolemæus *Claudius Ægyptius Peluſienſis* Harmonicorum, ſive de Muſica libri tres Ant. Gogavino Interpr. Venet. 1562. *Et nunc demum ſummo ſtudio, ingentique labore, ac vigiliis ab Hercule Butrigario Eq. mendis innumerabilibus, quibus ſcatent, & penitus ferè deformati circumferuntur expurgati ad legitimam formam ſunt reſtituti MS.* Ex Cod. MS. undecim. Nunc primum Græce editus & notis illuſt. a Joan. Wallis. Oxonii 1682. Et in Tomo 3. Oper. Mathematic. ejuſdem Wallis. Oxonii 1699.

Ptolemæus *Hepheſtionis*. Novæ ad variam erudit. Hiſtoriæ libri III. apud Photium Biblioth. Cod. CXC.

## Q

Quadrio *Franceſco Xaverio*. Della Storia e della Ragione d' ogni Poeſia. Bologna 1729. &c.

Quintilianus *Ariſtides*. De Muſica libri III. Marcus Meibomius reſtit. ac notis explicavit. Amſtelodami 1652.
Quintilianus *M. Fabius*. Inſtitutiones Oratoriæ libri XII. cum adnot. Petri Moſebani, Joach. Camerarii, & Ant. Pini. Pariſiis 1538.

## R

Raccolta de' Poeti antichi latini con la verſione in Italiano. Milano 1740.
Rodiginus *Ludov. Cœlius*. Lectiones Antiquæ libri XXX. Francofurti 1666.
Ricciolius *Jo: Baptiſta S. J.* Proſodia Reformata. Bononiæ 1655.
Riccius *Angelus Maria Græc. Liter. Prof.* Diſſertationes Homericæ. Florentiæ 1740.
Rollin. Storia Antica degli Egizj, de' Cartagineſi, degli Aſſirii, de' Babiloneſi, de' Medi, de' Perſiani, e de' Greci trad. dal Franceſe. Edizione 2. Venezia 1740.
Rore *Cipriano*. Madrigali a 4. voci libri 1. 2. Venez. 1550. 1569. 1582. Madrigali a 5. voci libri 1. 2. 3. 4. 5. Venezia 1544. 1560. Madrigali Cromatici lib. 1. Venezia 1544. Il primo libro delle Fiamme Madrig. a 4. 5. voci. Venez. 1565. Tutti i Madrigali a 4. voci ſpartiti. Venezia 1577.

## S

Sabellicus *Marcus Anton.* Commentar. in Svetonium. Venet. 1500.
Salinas *Franciſcus Burgenſis Ab. S. Pancratii in Accad. Salmantic. Muſicæ Prof.* De Muſica libri VII. Salmanticæ 1592.
Salvini *Anton Maria*. Opere d' Omero tradotte dall' original greco in verſi ſciolti Edizione 2. Padova 1742. Heſiodi Aſcrei, quæ extant, Orphei, & Procli Philoſ. Hymni, omnia in Italam linguam translata. Patavii 1747.
Scaliger *Julius Cæſar*. Poetices libri VII. Lugduni 1561.
Schefferus *Joannes Argentoratenſis*. Notæ in Clar. Aeliani Var. Hiſtor. Lugd. Batav. 1731.
Segni *Bernardo Gentil. Fiorent.* Trattato dei Governi di Ariſtotile tradotto in lingua Fiorent. Vinegia 1551.
Seldenus *Joannes*. Notæ ad Marmora Oxonienſia. Oxonii 1676.
Serranus *Joannes*. Opera Platonis Græca, ex nova interpret. & notis illuſtr. Pariſiis 1578.
Silvius *Philippus*. Interpretat. & notæ in Catul. & Propert. ad uſum Delphini. Pariſiis 1685.
Sophocles. Tragoediæ VII. Græc. Lat. ext. in Poet. Gr. Veter. Coloniæ Allobrogum 1614.

Spon-

Spondanus *Joannes*. Homeri Opera Græca cum verſ. & notis. Baſileæ 1606.
Stabile *Annibal*. Madrigali a 5. voci vedi Gio: Maria Nanini. Venezia 1579.
Stanlejus *Thomas*. Hiſtoria Philoſophiæ ex Anglico in Latinum translata, emendata, & aucta. Venetiis 1731.
Statius *P. Papinius*. Silvar. Thebaid. Achilleid. Venet. 1676. Extat in Choro Poetar. & in Collect. Piſaur.
Stefani *Agoſtino Ab. di Lepſing*. Quanta certezza abbia da ſuoi principii la Muſica. Amſterdam 1695.
Stifelius *Michael*. Arithmetica Integra. Norimbergæ 1544.
Strabo. Rerum Geographicarum libri XVII. Græce cum Latina verſ. Gulielmi Xilandri. Pariſiis 1587.
Struthius *Joſeph Poſnanienſis*. Ars Sphygmica, ſeu Pulſuum doctrina. Baſileæ 1602.
Svetonius C. *Tranquillus*. De XII. Imperatoribus cum not. Beroaldi, & Sabellici. Venet. 1500. Cum Eraſmi, & alior. adnot. Baſileæ 1518. Tradotto in volgar Fiorentino da F. Paolo del Roſſo Cav. Geroſol. Venezia 1738.
Svidas. Hiſtorica Græ. in Lat. converſa, emendata, & aucta a Hieronymo Wolfio. Baſileæ 1581.
Sylburgius *Fridericus*. Annotation. in Græc. Deſcriptio. Pauſaniæ. Lipſiæ 1696.
Symeoni *M. Gabriello*. La Vita & Metamorf. d' Ovidio figurato & abbreviato in forma d' Epigrammi. Lione 1559.

## T

Tarcagnotta *Giovanni*. Trad. in Italiano d' alcuni Opuſcoli morali di Plutarco con quelli trad. da Marc Antonio Gandini. Venet. 1625.
Teatro alla Moda, o ſia Metodo per ben comporre & eſeguire l' Opere Italiane in Muſica all' uſo moderno (Venezia 1720.) riſtamp. (Milano).
Terentius P. *Afer*. Comediæ cum notis Donati, & Calphurnii Pariſiis 1529. Venet. 1573. extant in Choro Poetar. & Collect. Piſaur.
Tertullianus *Septimius Florens Carthag.* Opera. Coloniæ Agrippinæ 1617. Opera cum not. Nicol. Rigaltii, Phil. Priorii, Jac. Pamelii, Juret, & Havercampi. Venet. 1744.
Theocritus. Idillium de Mortuo Adonide. Extat in Poet. Græc. Veter. Colon. Allobrog. 1614.
Tibullus *Albius*. Extat cum Catullo &c. cum Comment. Mureti, Achillis Statii; in Choro Poetar. & in Collect. Piſaur.
Torri *Pietro* Conſigliero, e Maeſtro di Muſica di S. A. S. E. di Baviera. Duetti MS.

Toſcanella. *Oratio*. Arte Metrica. Venet. 1567.
Toſi *Pier Franceſco*. Opinioni de' Cantori antichi, e moderni, o ſieno Operazioni ſopra il Canto figurato. Bologna 1723. con molte mutazioni MS. fatte dall'Autore.

## V

Valgulius *Carolus*. In Plutarchi Muſicam, ad Titum Pyrrhinum. Extat in Opuſc. Plutarchi. Venet. 1532.
Vallemont *Ab. Pietro di*. Elementi della Storia trad. dalla lingua Franceſe. Venezia 1748.
Venoſa *D. Carlo Geſualdo Principe di*. Cinque libri di Madrigali a 5. voci. Venezia 1611. 1616. 1617. Un libro di Madrigali a 6. voci. Napoli 1626. Partiture delli ſei libri di Madrigali a 5. voci, fatica di Simone Molinaro Maeſtro di Cappella in Genova del Duomo. Genova 1613.
Ugo *De S. Caro, vel de S. Theoderico Gallus Dominican. S. R. E. Card.* Commentaria in Pſalmos. Venet. 1496.
Virgiliani *Aurelio*. Il Dolcimelo MS. dove ſi contengono variati Paſſaggi e diminutioni per Voci, e per Inſtrumenti Muſicali, con loro Accordi, e Modi di ſonare.
Virgilius *Maro*. Opera omnia cum varior. notis. Baſileæ 1586. Cum Servii, Donati, & Aſcenſii Commentar. &c. Venet. 1542. Cum notis Thomæ Farnabii. Amſtelod. . . . . Cum recenſ. Nicol. Heinſii Dan. Fil. Patavii 1738. L'Eneide trad. in Ital. dal Commend. Annibal Caro. Milano . . . . La Buccolica e le Georgiche trad. in verſi ſciolti da D. Gian-franceſco Soave C. R. Somaſco. Roma 1765.
Vitruvius *L. Pollio*. De Architectura libri X. Venet. 1497. Caſtigat. cum figuris & Tabula per F. Jo: Jocundum. Venet. 1511. Cum annot. Gulielmi Philandri Caſtilioni. Lug. 1512. Cum Comment. Danielis Barbari. Venet. 1567. Architet. di Vitruvio trad. e comment. da Daniel Barbaro. Venezia 1556. Traducta de Latino in vulgare in parte da Ceſare Ceſariano, ed in parte da Bened. Giovio, e Bono Mauro. Como 1521. Colla Traduz. Italiana e Comento del March. Bernardo Gagliani. Napoli 1758.
Vives *Joan. Ludovicus Valentinus*. De Diſciplinis lib. XX. Lugduni 1551.
Vocabula Latini, Italique Sermonis ex aureis, & optim. Scriptorib. collecta &c. Edit. quinta Auguſt. Taurinor. 1758.
Voſſius *Gerardus Joannes*. Opera. Amſtelodami 1701.
Voſſius *Iſaacus*. De Poematum Cantu, & viribus Rhythmi. Oxonii 1673.
Uſſerius *Jacobus*. Annales novi & veteris Teſtamenti. Genevæ.
Vallis *Johannes*. Claudii Ptolemæi Harmonicor. libri III. Gr. Lat. ex Codd. MS. undecim, nunc primum Græce edit. & notis illuſtr. Oxonii 1682. Claud. Ptolemæi, Porphyrii, Manuelis Bryennii Har-

Harmonice extat in Volum. III. Oper. Mathemat. ejuſd. Vallis. Oxonii 1699.

Weidlerus Joannes Fridericus. Hiſtoria Aſtronomiæ. Vitembergæ 1741.

X

Xilander *Gulielmus*. Interpretatio & notæ in Plutarchum. Pariſ. 1570. Notæ in Pauſaniam. Lipſiæ 1696. Compend. Mathemat. Quadrivium id. Arithmetica, Muſica, Geometria, & Aſtronomia Michael. Pſelli interpr. Xilandro. Lugd. Batav. 1647. Verſio Latina Rer. Geographic. Strabonis 1587.

Z

Zarlino *M. Gioſeffo da Chioggia Maeſtro di Cappella in S. Marco di Venezia*. Inſtituzioni Harmoniche. Venezia 1558. Con le annotaz. MS. del Cav. Ercole Botrigari. Riſtamp. Venezia 1562. 1573. 1589. 1602. Dimoſtrazioni Harmoniche. Venezia 1571. Con le annot. MS. del Botrigari riſtamp. Venezia 1589. Supplimenti Muſicali. Venezia 1588.

IN-

# INDICE
## DELLE MATERIE.

### A

Accaja, vedi Hellas.
Accenti, loro uso nella Musica, e come debbano usarsi dai Compositori p. 254. 255. Quali fossero appresso de' Greci, e de' Latini *ibid.*
Acchei composero alcuni Inni, chiamati Peani per rendere propizio il Dio Apollo pag. 22.
Accordatura de' nostri Strumenti stabili ci somministra varietà d' affetti pag. 259.
Achille, suoi Genitori, Discepolo di Chirone che lo istruì nel suono della Cetra pag. 54. Cetra di Achille descritta da Omero *ibid.* Celebre nella Poesia, e nella Musica p. 54. 55. Col suono della Cetra si ricreava per sollevarsi dalle fatiche, e si consolava per essergli stata rapita la sua amata Briseide pag. 55. 56. Fu ucciso da Apollo p. 55. Pianto delle Muse per la di lui morte p. 56.
Admeto Re di Fere in Tessaglia, uno degli Argonauti, cugino di Giasone pag. 92. Appresso di esso rifugiossi Apollo, che lo servì in qualità di Pastore pag. 93. Alceste moglie di Admeto si espose alla morte per liberarne il marito *ibid.* Compose alcune Canzoni lugubri chiamate Nenie in memoria della sua amata Alceste *ibid.*
Adonida, sorta di Poema cantato in onore di Adone pag. 248. 249.
Agamennone, di chi fosse figlio pag. 91. Fratello di Menelao, e Re di Micene, fu condottiere dell' Esercito contra Troja pag 91. 92. Lasciò la moglie Clitemnestra in custodia di un Cantore pag. 92.
Agatemero C. *Elio* Cittadino di Efeso, di Smirne, e di Pergamo, celebre Citaredo, vincitore ne' Giuochi, e chiarissimo compositore di Modi, o Tuoni di Musica, che fiorì ne' tempi di L. Settimio Severo Imperatore Romano pag. 179. 180.
Agelao, o Agesilao con la sola Cetra restò vincitore nell' ottava Pitiade pag. 163.
Agi Musico, quando fiorisse, e suoi detti pag. 100.
S. Agostino, quali effetti eccitasse nell' animo suo il Canto p. 319. *seq.* Questo Canto era il Diatono Diatonico, di lui proprietà p. 325.
Alcatoo nel fabbricar le mura di Megara fu ajutato da Apollo pag. 22.
Alceste moglie di Admeto, per salvare il marito si espose alla morte pag. 93.
Alessandro, vedi Paride.

Aleſſandro Magno diſprezza la Lira di Paride p. 54. E tiene in grande ſtima quella di Achille pag. 55.
Alterazione degl' Intervalli, che di conſonanti divengono diſſonanti pag. 218.
Amatorii Poemi, loro uſo, pag. 250.
Amfibracchio compoſto di una ſillaba breve, una lunga, e una breve pag. 242. Di lui proprietà pag. 244.
Anapeſto compoſto di due ſillabe brevi e una lunga pag. 242. Di lui proprietà pag. 244.
Anfidamante Calcideſe, di lui funerali accompagnati dalle poetiche cantilene di Omero, e di Eſiodo pag. *136.*
Anfione fratello di Zeto, da chi nati ambidue pag. 48. Favola che eſpone, come per comando d'Apollo gettarono le fondamenta di Tebe, *ibid.* Qual foſſe il ſenſo di queſta favola pag. 49. Vien dichiarato inventore della Cetra, e del cantar con la Cetra p. 50. S' inſuperbì, e ſi reputò ſuperiore ad Apollo, e proruppe in contumelie contra la Dea Latona, e fu caſtigato pag. 50. 51.
Anima umana, di lei creazione come ſpiegata dagli antichi Greci Filoſofi, e ſingolarmente da Pitagora, e da Platone pag. 212. *ſeq.* Conſiderar ſi dee come compoſta dai numeri delle Conſonanze pag. *216.* 217.
Ante nato in Antedone nella Beozia, compoſe degl' Inni, e il Carme lugubre, cioè i Treni o Lamentazioni pag. *79.*
Antecedente della Proporzione è il primo dei numeri, che vien paragonato ad un' altro pag. 195. Se l' antecedente è maggiore, diceſi Proporzione di maggior inegualità *ibid.* Se è minore, diceſi di minore inegualità *ibid.*
Antibrachio compoſto di due ſillabe longhe, e una breve pag. 242.
Antiſpaſto compoſto di una breve, due longhe, ed una breve p. 243.
Apollo inventore della Cetra, varj di lui nomi, e da chi nato p. *16.* 17. Inventore del Flauto, della Fiſtola, e della Zampogna p. 17. 18. Figurato per Jubal pag. *19.* Provocato da Marſia, vivo lo fece ſcorticare pag. 21. *66. ſeq.* Col ſuono della Cetra o Lira d' Apollo furono fabbricate le mura di Troja pag. 22. Preſtò ajuto ad Alcatoo in fabbricar le mura della Città di Megara, e il ſaſſo a cui appoggiò la ſua Cetra rendè ſuono *ibid.* Inſtituì i Giuochi Pittici p. XV. 22. Varj Inni, e Carmi, ſingolarmente i Peani compoſti ad onor di Apollo dagli Acchei per render il Dio propizio p. 148. Pittii compoſti da Sacade e cantati col Flauto per placarlo *ibid.* Proſodio cantato e compoſto da Eumelo in onor d' Apollo accompagnato con la Cetra pag. 22. 23. Sua Cetra perchè compoſta di dieci corde pag. 29. 30 Rifugiato appreſſo di Admeto, ſervendolo in qualità di Paſtore pag. *93.* Suona la Cetra nel Convito degli Dei pag. 128. Chiamato Muſagete, perchè compagno delle Muſe pag. *29.*
Apollonio Tianeo, e Pitagora vantavanſi aver udito il ſuono del moto de' Cieli pag. 228.

Apoſtolici ſorta di Poemi, loro uſo pag. 251.
Archemoro, detto anche Ofelte, o Ofite, ſuoi Genitori p. 51. Conſegnato ad Ipſifile, acciocchè lo allattaſſe p. 51. Ucciſo da un Serpente *ibid.* Giuochi Nemei inſtituiti per la di lui morte p. XVI. Accompagnati dal Canto, e dal Suono pag. 52. *168.* Ai vincitori de' quali Giuochi davaſi per premio una Corona d' Apio verde pag. 52.
Archia d' Ibla reſtò vincitore col ſuono della Tromba tre volte ne' Giochi Olimpici, ed una ne' Pittici pag. *166.*
Ardalo figlio di Vulcano nacque in Troezena del Peloponeſo, fu inventore della Tibia, e dedicò alle Muſe un' Altare pag. *76.* Secondo il Giraldi non fu inventore della Tibia, ma portò l' uſo delle Tibie, e il culto delle Muſe ai Troezeni *ibid.*
Argivi Capitani, ſecondo alcuni, inſtituirono i Giuochi Nemei per la morte di Archemoro pag. XVI. 52.
Argonauti Eroi pag. 44.
Arione liberò i Lesbii da graviſſime malattìe corporali con la Muſica pag. 284.
Ariſtone Suonator di Cetra reſtò vincitore ne' Giuochi Pittii pag. *165.*
Ariſtone di Reggio in Calabria Suonator di Cetra e Cantore reſtò ſuperato ne' Giuochi da Eunomo pag. 180. 181. Controverſia nata tra Ariſtone ed Eunomo *ibid.*
Armazio Poetica Cantilena qual foſſe pag. *69.*
Armodio, di lui Cantilene chiamate col di lui nome, uſate ne' Conviti pag. 132.
Armonìa ritrovaſi in tutte le coſe create, e perciò da' Greci ſi volle che tutte le coſe foſſero un compoſto di Muſica pag. XVII. Definizione e Deſcrizione dell' Armonìa pag. 191. Chiamarono Armonìa il numero 35. pag. 205. Qual foſſe ſecondo Platone pag. 2. I Cieli, la Terra, gli Elementi, le Piante, gli Animali, e il compoſto dell' Uomo, ſecondo i Greci riſuonano di perfetta Armonìa pag. 188.
Armonica Progreſſione qual ſia pag. *197.*
*Arſis* è il levare della battuta pag. *253.*
Aſclepiade ſpeſſe volte con la Sinfonìa, e 'l Concento Muſicale curava la frenesìa, ed altri malori pag. 283. 284.
Aſtrattiva, ſorta di Muſica qual ſia pag. 291. *ſeq.*
Atene Città la più dotta, e la più guerriera de' Greci, e la più attenta, e ſcrupoloſa nel celebrare le Feſte, e i Giuochi pag. 125. *126.*
Atenieſi, furono i ſoli ne' tempi antichi chiamati Jonii pag. 111.
Ati di Frigia amato dalla Dea Cibele pag. 58. 59. Il di lui culto unito a quello di Cibele accompagnato dal Canto, e dal Suono di varj Strumenti, e ſingolarmente dai Cembali pag. 59. Catullo vi aggiunge la Tromba pag. 60. Varj accidenti occorſi ad Ati pag. 60.
Attiva, ſorta di Muſica qual ſia pag. 291. *ſeq.*

Aut, o Pigrizia, Animale dell' America, che canta la Scala di Muſica pag. 4.

B

*Babys* Canzoni frigie inventate da Jagnide pag. 64.
Baccanali Feſte inſtituite in onore di Bacco pag. 24.
Bacchio, ſua proprietà pag. 245. Compoſto di una Sillaba breve e due longe pag. 242.
Bacco da chi nato pag. 23. Varj ſuoi nomi pag. 23. 24. Di lui feſte chiamate Baccanali con balli al ſuono dei Timpani, e delle Tibie pag. 24. Dilettavaſi di Feſte teatrali, e di Conviti accompagnati col Canto, e con la Cetra pag. 25. Orgie, o Triteriche feſte celebrate in di lui onore ogni tre anni con Lire, Tibie, e Canti *ibid.* Accompagnato da varj Miniſtri *ibid.* Privilegj da eſſo accordati ai Profeſſori di Muſica pag. X.
Ballo uſato da Greci ne' Sagrificj, Feſte, e ne' Conviti pag. 126. 127. Prende diverſe denominazioni dalla diverſità dei movimenti, e delle loro miſure pag. 233. Sua definizione *ibid.* Diviſo in tacito, e vocale pag. 234. Tre generi di Ballo, il Cordace, il Siccino, e l' Emelia pag. 234. 235. Ognuno di queſti aveva le proprie ſpecie, e queſte accompagnate dal ſuono delle Tibie, Cetre, ed altri Strumenti pag. 235. Serviva al Teatro, e a dirigere gli atteggiamenti del corpo, e l' arte del geſtire chiamata Chironomia pag. 235. 236.
Barbari ſpedivano Ambaſciatori accompagnati dal ſuono della Cetra e delle Tibie pag. 91.
Barbito Strumento muſicale inventato da Melpomene pag. 27. E ſecondo altri da Terpandro pag. 160.
Beo Cittadina di Delfo compoſe Inni, e interpretò Oracoli pag. 95.
Bocchi Franceſco Fiorentino nega la forza ed efficacia attribuita alla Muſica di muovere gli affetti pag. 312.
Bucolico Poema da chi inventato pag. 84. 85.
Burette Monſieur come debba intenderſi non concedendo alla Muſica la forza di muovere gli affetti dell' animo pag. 312.

C

Calamaulo, o Monaulo, Strumento compoſto di una ſola canna, inventato da Pane pag. 34.
Califfene cominciò la ſua Storia de' Greci dal ritorno degli Eraclidi nel Peloponeſo pag. VII.
Calliope, una delle nove Muſe, inventò il Canto in lode degli Eroi pag. 27.
Camptauli Suonatori di Tibie curve pag. 287.

Can-

Cantilene de' Greci per li Mietitori, Mugnai, Fornai, Bagnajuoli, Teſſitrici, Balie, Tintori, Paſticcieri, Tagliatori di legna, Nocchieri, Paſtori, Donne che piangevano e lodavano i morti p. 251.
Canto, e Suono de' Greci, qual foſſe il loro valore pag. 256. Sue diſtinte qualità pag. 262. Non può ſuſſiſtere ſenza l' eſatta quantità delle Sillabe pag. 261. Quali effetti produceſſe nell' animo di S. Agoſtino pag. 319. *ſeq.* Altri effetti da eſſo prodotti, alcuni puramente ſenſibili, altri ſenſuali, ed altri ſpirituali pag. 319. 323. 324. Canto Eccleſiaſtico di S. Ambrogio differente da quello praticato da S. Atanagio pag. 322. *ſeq.*
Cantori venerandi agli Uomini pag 92. Ammaeſtrati dalle Muſe ſecondo Omero *ibid.* Cuſtodi della caſtità delle Donne *ibid.* Loro modeſtia, e integrità di coſtumi vicino ai tempi della guerra di Troja pag. 90.
Canzoni Frigie chiamate *Ceon*, *Babys* pag. 64.
Carie, o Cariche Tibie quali foſſero, e quando uſate pag. 140.
Carnei Giuochi col combattimento di Citaredi inſtituiti nella XXVI. Olimpiade pag. 153. *ſeq.*
Caſtagnette o Naccare quali Strumenti ſiano pag. 276.
Cefalene col ſuono della Cetra reſtò vincitore ne' Giuochi Pittici p. 161.
Cembali inventati dalla Dea Cibele pag. 275. Uſati dalle Baccanti, dai Sileni, e dai Cureti ne' Sagrificj di Bacco, e nelle feſte della Dea Cibele *ibid.*
Cene de' Greci, vedi Conviti.
Centauro, vedi Chirone.
Centoni quali foſſero pag. 108.
*Ceon* Canzone frigia inventata da Jagnide pag. 64.
Cetra diverſa dalla Lira pag. 16. Inventata da Apollo pag. 16. 17. Chi la vuole compoſta di tre corde, chi di quattro, alcuni di ſette, altri di nove, ed altri di dieci p. 20. E' più veriſimile che foſſe compoſta di quattro corde, e perchè *ibid.* Quanto ſtimata da Greci, e dagli Ebrei pag. 266. Sue proprietà *ibid.*
Chirone nato di Saturno e di Filira, chiamato Centauro, ebbe la cognizione delle erbe, delle coſe celeſti, e fu peritiſſimo nel ſuono della Cetra, e maeſtro di Muſica di Achille pag. 79. 80.
Chironomìa, o ſia arte del geſtire raccomandata da Platone, Cicerone, e Fabio Quintiliano pag. 236.
Cibele Dea amante di Ati pag. 58. 59. Di lei culto accompagnato dal Canto e dal Suono di varj Strumenti, ſingolarmente da Cembali pag. 59. Fu inventrice de' Cembali, e dei Timpani p. 275.
Cicala di lei canto conſagrato ad Apollo pag. 21.
Ciclopo, nome attribuito a Polifemo, perchè aveva un' occhio ſolo in mezzo alla fronte pag. 74.
*Cicuticines*, Sonatori di Fiſtola pag. 25. Danzavano al ſuono di Timpani, Siſtri, Tibie, Crotali, Cetre, e Corni *ibid.*
Cigno dotato d' un dolce canto conſegrato ad Apollo pag. 21.

Cineteſi divenuti feroci e crudeli perchè abbandonarono la Muſica pag. 87. *ſeq.*, & pag. 159.
Circonfleſſo, ſorta di Accento, di cui il Muſico non ſi prende cura pag. 255.
Clinia Pitagorico, qualor ſentivaſi accender di bile, e di ſdegno, col ſuono della Lira acchetava la ſua paſſione pag 282.
Clio, una delle nove Muſe, inventò la Cetra pag. 27.
Clitemneſtra moglie di Agamennone laſciata in cuſtodia di un Cantore pag. 92. 285. Sedotta da Egiſto *ibid.*
Comma Greco, di lui proporzione 531441 : 524288. pag. 201.
Comma moderno, di lui proporzione 81 : 80. pag. 201.
Comma piccolo, di lui proporzione 2048 : 2025. pag. 201.
Conſeguente è il ſecondo termine o numero d'una Proporzione p. 195.
Contrappunto, ſe di eſſo erano privi i Greci pag. 314. Ebbero altre qualità che ſupplivano ſovrabbondantemente a tale mancanza *ibid.*
Contrarmonica Progreſſione qual ſia pag. 198.
Conviti, e Cene de' Greci accompagnate dal Canto, dal Suono, e dal Ballo pag. 126. 127. E da altri Strumenti pag. 131. Come foſſe la Menſa diſpoſta, e quale il numero de' Convitati *ibid.*
Convito de' Proci accompagnato dal Canto e dal Suono di Femio p. 128. Convito di Uliſſe accompagnato dal Canto e dal Suono di Demodoco *ibid.*
Corauli, Suonatori di Tibie proprie pel Teatro pag. 278.
Cordace ſorta di Ballo pag. 234. 235.
Corebo, figlio di Ati Re di Lidia, aggiunſe la quinta corda alla Cetra pag. 61.
Coriambo compoſto di una Sillaba longa, due brevi, ed una longa pag. 243.
Corinno Trojano, Poeta eroico, Diſcepolo di Palamede, fiorì prima d'Omero, e ſcriſſe l'Iliade nel tempo della guerra di Troja p. 92. Deſcriſſe le coſe da Palamede trovate, e la guerra di Dardano *ibid.*
Corpi, loro creazione ſecondo i Greci pag. 214. Spiegata da Madama la Marcheſe du Chaſtellet *ibid.*
Crate col ſuono della Tromba reſtò vincitore ne' Giuochi Olimpici pag. 166. Fu inventore della Regola muſicale detta Policefala p. 71.
Creofilo figlio di Aſticlo nativo di Chio, o di Samio, amico, oſpite, e ſecondo alcuni, parente di Omero, e ſuo emolo nel Canto p. 101.
Crepitacolo Strumento qual ſia pag. 276.
Cretenſi militavano al ſuono della Lira pag. 91.
Cretico compoſto di una Sillaba breve fra due lunghe pag. 242. Di lui proprietà pag. 245.
Criſotemi primo vincitore ne' Giuochi Pittici pag. 148. *ſeq.*
Cronologia de' Greci adattata alla loro Mitologia pag. XIV.
Crotalo Strumento qual ſia pag. 276.
Cruma o Cruſma Strumento qual ſia pag. 276. 277.
Crupezio qual ſia pag. 277.

## D

Dafni figlio di Mercurio, e di una delle Ninfe, Paſtore, e Muſico egregio, inventore del Poema Bucolico pag. 84.
Dattilo compoſto d' una lunga e due brevi p. 242. Sua proprietà p. 244.
Decaulione, di lui diluvio, vedi Varrone.
Dedalo appreſe le Scienze, ed Arti dagli Egizj pag. XIII.
Dei, alcuni da' Greci finti ad imitazione de' Fenicj, Aſſirii, Caldei, e degli Egizj pag. XII. Loro Convito accompagnato dal Canto e dal Suono pag. 128. Loro premura di comunicar la Muſica, ſecondo i Greci, agli Uomini per frenare e dirigere le paſſioni ſregolate dell' animo pag. 188. 189. Penſarono gli ſteſſi Greci che gli Dei foſſero corpi celeſti compoſti di Numeri, e di Proporzioni armoniche pag. 189.
Dei terreſtri o Semidei pag. 31.
Democrito Abderita dagli Egizj appreſe le Scienze ed Arti pag. XIII.
Demodoco di Corfù, Poemi da eſſo compoſti pag. 81. Ne fa menzione Omero, come di Cantore, e Suonatore di Cetra celebre *ibid.* Lodato da Uliſſe *ibid.* Canta nel Convito de' Proci pag. 128.
Diagramma, vedi Voce.
Diambo compoſto di una Sillaba breve, una longa, una breve, e una longa pag. 243.
Diaſtalico ſorta di Canto qual foſſe pag. 260.
Dicorio, o Ditrocheo compoſto di una Sillaba longa, una breve, una longa, e una breve pag. 243.
Diletto prodotto dal Canto, altro ſenſibile, altro ſenſuale, e altro ſpirituale pag. 319. *ſeq.*
Diodoro di Sicilia Iſtorico veridico per ſentimento di Plinio pag. VII.
Diſpondeo compoſto di quattro Sillabe longhe pag. 243.
Ditirambico ſorta di Canto qual foſſe pag. 260.
Ditrocheo, vedi Dicorio.
Divinità de' Greci, loro varie ſpecie pag. 7.
Dorio, Tuono o Modo, ſua proprietà pag. 258. Dorio, Jonico, Eolico furono vocaboli comuni ai Tuoni, o Modi de' Greci, e alle tre ſorta di lingua loro pag. III.

## E

Echembroto acquiſtò il premio ne' Giuochi col ſuono della Tibia pag. 161. 162.
Effetti prodigioſi prodotti dalla Muſica de' Greci p. 281. *ſeq.* Qual fede debba ad eſſi preſtarſi p. 312. *ſeq.* Obiezioni fatte a tali effetti *ibid.*
Eforo Cumeo Diſcepolo d' Iſocrate cominciò la ſua Storia de' Greci dal ritorno degli Eraclidi nel Peloponeſo pag. VII.

Egeleo, a cui viene attribuita l' invenzione della Tromba pag. 11.
*Egerſis* ſorta di Poema cantato negli Sponſali pag. 134.
Egiſto come ſeduſſe Clitemneſtra a tradire la fede del Marito Agamennone pag. 285.
Elegie, Poeſie che anticamente eſprimevano la meſtizia ne' Funerali pag. 63. 137.
Elementi, loro animata Armonìa ſecondo Platone pag. 215. Secondo Ariſtotele pag. 216.
Elena figlia di Muſeo Atenieſe fiorì prima di Omero, e compoſe un Poema ſopra la preſa di Troja pag. 101.
Eleutero reſtò vincitore col Canto ne' Giuochi Pittici, quando fiorì p. 152.
Emelia ſorta di Ballo pag. 234. 235.
Empedocle per mezzo di certi Modi muſici riduſſe placido e manſueto un Giovane di natura bilioſo, e collerico pag. 282. 283.
Enarmonico Genere di Muſica, ſe ſia ſtato inventato da Olimpo primo pag. 72. 73.
Encemii ſorta di Poemi, loro uſo pag. 251.
Endrome compoſizione di Jerace fatta ne' Giuochi pag. 71.
Eolico Teſſalo, ſuoi Funerali accompagnati dalla Poeſia cantata da Omero, ed Eſiodo pag. 136.
Eolio, Tuono o Modo muſicale pag. 258.
Epicedio, ſorta di Poeſie cantate ne' Funerali pag. 137.
Epigono Strumento muſico compoſto di quaranta corde pag. 314.
Epitafio ſorta di Poeſia praticata per li Defonti pag. 137.
Epitrito primo compoſto di una Sillaba breve, e tre longhe pag. 243. Se la ſeconda, terza, e quarta Sillaba ſarà breve, chiamaſi Epitrito ſecondo, terzo, e quarto pag. 243.
Eraclidi quando ritornarono nel Peloponeſo pag. VII.
Erato una delle Muſe inventò gl' Inni pag. 27.
Ercole fu autore dei Giuochi Olimpici pag. XV. E ſecondo alcuni anche dei Nemei pag. XVI. Fu ammaeſtrato nella Muſica da Lino pag. 78. Lino uccìſo da Ercole, e perchè *ibid.*
Eritrea Sibilla profetò in verſi, e trovò una Lira in forma triangolare pag. 54.
Erodoro di Megara reſtò vincitore col Canto in periodo, cioè per giro ne' Giuochi Olimpici, Pittici, Nemei, e Iſtmici pag. 166. Suono della ſua Tromba quanto forte, e ſuoi effetti pag. 167. Suo particolar modo di vivere, e ſua voracità nel mangiare *ibid.* Reſtò anche vincitore dieci volte ſecondo Ateneo ne' Giuochi Olimpici, e diecìſette ſecondo Polluce pag. 168.
Eroi, e Semidei, altri li vogliono un' iſteſſa coſa, ed altri diverſi p. XIV.
Eſequie accompagnate dal Canto, e dal Suono degli Strumenti ſecondo gli Storici Sagri e Profani pag. 139.
Eſiodo, ſua diſfida con Omero p. 116. 117. Vien creduto parente di Omero p. 117. Sue Opere p. 117. 118. Suoi Verſi ſoliti cantarſi in Grecia p. 119. Sua morte *ibid.* Verſi compoſti in di lui lode *ibid.*

Et-

Ettore di lui esequie accompagnate dal Canto pag. 136.
Eudosso dagli Egizj apprese le Leggi, le Scienze, e le Arti p. XIII.
Evangelo di Taranto con fasto e pompa si espose nel Canto, e nel Suono della Cetra al combattimento, presumendo di restar vincitore co' suoi Competitori a forza degli abiti tessuti d' oro, delle gioje, ed altri ornamenti pag. 181. 182. Alla fine per la sua presunzione ed ignoranza restò svergognato, vilipeso, e castigato in pubblico Teatro pag. 182. 183.
Eumelo compose un Canto detto Prosodio in onore di Apollo p. 22.
Eumelo eccellente Suonator di Cetra, e Cantore restò vincitore ne' Giuochi, e benchè povero confuse l' ignoranza, e presunzione di Evangelo pag. 183.
Eumolpo: due trovansi descritti, uno di questi, cioè il vecchio, restò vincitore col Canto accompagnato da Olimpo col suono delle Tibie pag. 151. 152.
Eunomo Locrense, Citaredo e Cantore riportò la palma ne' Giuochi Pittici combattendo con Aristone di Reggio in Calabria Suonatore ancor esso di Cetra e Cantore pag. 180. 181. Controversia nata fra ambidue pag. 181.
*EVOE*, cantato da Sileni e Satiri battendo i Timpani, Cembali, Rombi, Crotali nei Baccanali, e nelle Orgie pag. 36.
Euriloco Tessalo ristabilì i Giuochi Pittici pag. XVI.
Euterpe una delle nove Muse inventò la voce dei Mimi, e si dilettò della Tragedia pag. 27.
Eutici, sorta di Poemi, loro uso pag. 251.

## F

Femio figlio di Terpiade nato in Itaca, o in Smirne p. 82. Lodato da Omero, e da Platone *ibid.* Versi da esso composti, ai quali aggiunse i Modi o Tuoni del Canto *ibid.* Canta nel Convito de' Preci p. 128.
Femonoe o Femenoe antica Poetessa figlia di Apollo, e Sacerdotessa dello stesso pag. 94.
Feste de' Greci accompagnate dal Canto degl' Inni, e dal Ballo p. 126.
Feste Neronee instituite da Nerone pag. 171.
Figure della Musica, loro uso nel Ritmo e nel Metro pag. 253. 254. Tavola IV. esprimente le suddette Figure pag. 254.
Filammone vincitore col Canto ne' Giuochi Pittici pag. 148. Elogio fattoli da Ovidio pag. 149. Altri fatti di Filammone *ibid.*
Finkio *Ermanno*, suo sentimento sopra gl' Inventori della Musica p. 20.
Fistola inventata da Pane, e come pag. 32. Anche da Sileno p. 35.
Flauto da chi inventato pag. 17.
Frigio, Tuono o Modo, di lui proprietà pag. 258.
Funerali de' Greci accompagnati dalla Musica pag. 136. Funerali di Archemoro pag. 52. Di Achille pag. 56. Di Lino pag. 77. 78.

Di Eolico Teſſalo, e di Anfidamante Calcideſe pag. 136. Varie ſorta di Cantilene praticate ne' Funerali pag. 136. 137. Strumenti sbanditi da Euripide, ammettendo il ſolo Canto ne' Funerali p. 138. 139. Di due ſorta erano gli Strumenti uſati ne' Funerali, l' una per gli Uomini d' età virile, e l' altra per li Fanciulli *ibid.*

G

Galatea, di lei diſpregio per Polifemo, che ardentemente l' amava pag. 76.
Gamma, vedi Voce.
Gare, o Giuochi Muſicali pag. 142. *ſeq.*
Geometrica Progreſſione qual ſia pag. 197.
Generi di Muſica de' Greci, Diatonico, Cromatico, ed Enarmonico pag. 257. Loro ſpecie pag. 258. Proprietà d' ognuno de' tre Generi pag. 257. 258. Frammiſchiati fra di loro pag. 258.
Georgici Poemi, loro uſo pag. 251.
Geti, loro Ambaſciatori accompagnati dal ſuono della Cetra pag. 84.
Gingrine, ſorta di Tibie quali foſſero pag. 140. Uſate nelle Feſte di Adone *ibid.*
Giove, Strumenti uſati per occultare nel naſcere i di lui vagiti p. 8.
Giuochi Olimpici, Pittici, Nemei, ed Iſtmici furono i principali e primi da' Greci inſtituiti pag. XV. 142. Canto e Suono in eſſi praticato, e come, e con quali Strumenti pag. 143. Muſica in eſſi praticata pag. 147. Diſpoſizioni preventive ai Giuochi p. 144. 145. Onore che ricevevano i Vincitori pag. 145. L' Epoca de' Greci comincia da' Giuochi Olimpici *ibid.* Concorſo grande dei Greci, e circonvicini ai ſuddetti Giuochi *ibid.* In quanta ſtima foſſero i Vincitori pag. 145. 146. Premio dei Vincitori pag. 146. 147. Pittici inſtituiti da Apollo pag. XV. 148. Accompagnati da varj Strumenti pag. 22. Nemei per chi inſtituiti pag. XV. 52. Accompagnati dal Canto, e dal Suono *ibid.* Olimpici inſtituiti da Ercole pag. XV. E da Ifito reſtituiti *ibid.* Iſtmici da chi inſtituiti pag. XVI. Riſtabiliti da Teſeo pag. XVII. Oltre i quattro principali, altri Giuochi quali foſſero pag. 143.
Gnomologici, ſorta di Poemi, loro uſo pag. 251.
Gracco teneva ſeco un Suonatore di Flauto per regolar la voce p. 263.
Greca origine, e di lei Storia quanto oſcura pag. II.
Greci furono prima chiamati Jonii pag. III. Appreſero da' Fenici, Aſſirii, Caldei, e dagli Egizj loro Maeſtri le Leggi, le Scienze, le Arti, la Religione, e addottarono alcune falſe Deità cantando Inni accompagnati dal Suono per dar loro lode pag. XII. *ſeq.*, et pag. 125. Loro pubblici Sagrificj, e Feſte *ibid.* Nelle quali uſarono il Canto e il Suono p. 126. Cantavano Inni ai loro Dei e agli Eroi *ibid.* Stabilirono per legge che tutti i mali d'Animo e di

e di Corpo curar ſi doveſſero al ſuono della Lira p. 284. Quanto riſplendeſſero nella cognizione e ſcienza di tutte le facoltà p. 313. Quanto debba valere l' autorità di Platone, e d' Ariſtotele nell' eſaltare i pregi della Muſica Greca *ibid.* Origine delle loro Divinità da chi l' apprendeſſero pag. XIII. Si attribuirono a ſe ſteſſi l' invenzione delle Scienze ed Arti pag. XIII. XIV.

Grecia viene bagnata da tre Mari, che ſono l' Jonio, Egeo, e Libico pag. V. Verſo il continente ha i Monti, che ſeparano la Macedonia dalla Tracia, dalla Miſia ſuperiore, e dalla Dalmazia *ibid.* Fu detta altra Teſſaglia, ed altra Grecia propria *ibid.* Si eſteſe il nome di Grecia al Peloponeſo, all' Epiro, a tutta la Macedonia, all' Iſola di Creta, e a tutte le Iſole adiacenti *ibid.* Si eſteſe ancora ad una parte della Calabria che poi fu chiamata magna Grecia *ibid.* Siccome pure a una parte dell' Aſia minore, che fu poſcia detta Grecia Aſiatica pag. VI. Riduſſe all' ultimo grado di perfezione le Scienze e le Arti pag. 8. Aveva poche notizie d'Antichità, e de' loro avvenimenti prima del viaggio degli Argonauti, e della guerra di Troja pag. 72. Solita eſercitarſi nel ſuono della Lira o Cetra pag. 84.

Guarigioni de' mali del Corpo attribuite da' Greci alla Muſica pag. 283. 305. Qual fede debba ad eſſe preſtarſi *ibid.*

## H

*Hellanodicæon*, fabbrica in cui abitava il Magiſtrato che preſiedeva ai Giuochi pag. 144.

*Helepolin*, macchina di cui ſi ſervivano i Greci per abbattere le mura delle Città pag. 167.

*Hellas*, o Acaja, nome col quale fu chiamata la prima Grecia p. IV. Sotto tal nome ſi comprendono la Macedonia, l' Epiro, e il Peloponeſo pag. V.

## I

Jagnide padre, e maeſtro di Marſia, fu il primo che ſonò la Tibia, o ſia Flauto pag. 63. Accrebbe i fori nella Tibia, e rendette il di lei ſuono più delicato e più capace di muover gli affetti *ibid.* Fu il primo che diede fiato a due Tibie pag. 63. 64. Fu anche il primo che unì la Muſica alle lodi degli Dei pag. 64. Fu inventore delle Canzoni Frigie chiamate *Ceon*, e *Babys*, e aggiunſe la ſetta corda alla Lira *ibid.*

Jambo compoſto di una Sillaba breve ed una longa pag. 242. Sua proprietà pag. 243.

Javan figlio di Jafet, fu Padre de' Jonii pag. III.

Ifito riſtorò i Giuochi Olimpici pag. XV.
Imene Dio delle Nozze pag. 134.
Imeneo, Poema cantato nelle Nozze pag. 134. Di lui uſo pag. 250.
Incertezza e oſcurità della Storia de' Greci, e degl' Inventori delle loro Scienze ed Arti pag. II. *ſeq.*, & 187.
Inni, loro Compoſitori erano ugualmente Poeti, che Cantori pag. 96. Inni, e Lodi degli Dei cantate ne' Conviti pag. 130. Inno Poema qual ſia pag. 248.
Ino madre di Melicerta detto Palemone, che da eſſa fu gittato in mare, e ſcampò la morte, per la qual coſa ebbero principio i Giuochi Iſtmici pag. XVI.
Intervalli Muſici, loro Proporzioni del Genere Moltiplice, Superparticolare, Superparziente, Moltiplice Superparticolare, Moltiplice Superparziente pag. 201. Alterato alcuno degl' Intervalli vengono ad alterarſi tutti i corriſpondenti della Serie Armonica p. 218. Conſoni quali ſiano pag. 205.
Jobacco Poema qual ſia pag. 248. 249.
Jonia, nome col quale fu 'l principio chiamoſſi la Grecia pag. III. Coſa debba intenderſi per Jonia *ibid.* Furono anche chiamati Jonii alcuni popoli dell'Aſia minore *ibid.* Anticamente chiamaronſi Jonii gli Atenieſi, gli Achei, i Beozj, e i Macedoni *ibid.*
Iporchema Poema qual ſia pag. 248. 249.
Iſmenia Tebano, di eſſo narraſi, che col Canto e col Suono guariva i dolori della Sciatica pag. 284.
Iſocrate maeſtro di Eforo Cumeo pag. VII.
Iſtmici Giuochi per qual motivo inſtituiti pag. XVI. 148. Riſtabiliti da Teſeo pag. XVII. Criſotemi fu il primo a riportarne la vittoria, e il premio pag. 148.

## L

Lacedemoni militavano al ſuono della Tibia pag. 90. 91. Se s' applicaſſero alla Muſica pag. 158. 159.
Licurgo celebre Legislatore appreſe dagli Egizj la Teologìa, le Leggi, le Scienze, e le Arti pag. XIII.
Lidj militavano al ſuono delle Fiſtole, e delle Tibie pag. 91.
Lidio, Tuono o Modo querulo per ſe ſteſſo, e lamentevole pag. 140. Di lui proprietà pag. 258.
Limma intervallo muſico fu chiamato il numero tredici p. 203. Come foſſe rilevato da Pitagorici pag. 206. Di lui proporzione p. 210. Coſa ſia Limma pag. 211.
Lima, Strumento meccanico, proprietà del di lei aſpro ſuono p. 310.
Lingua Greca, ſua perfezione ſopra la lingua latina, e quanto più adattata alla Muſica pag. 264.
Lino figlio di Apollo, e di Terpſicore, e ſecondo altri di Mercurio, o di

o di Amfimaro, e di Urania pag. *76. 77.* Di lui Statua, alla quale facevano Sagrificii pag. *77.* Fu celebre, e a tutti superiore nella Musica *ibid.* Ne' giuochi e gare di Musica vinse e superò nel Canto gli altri pag. *78.* Fu maestro nella Musica di Tamira, Orfeo, ed Ercole *ibid.* Con la Lira fu ucciso da Ercole *ibid.* O pure da un fulmine pag. *79.* Fu sepolto presso i Tebani con Epitafio pag. *78.* Canto lugubre per la di lui morte chiamato Lino dai Greci, e Manero dagli Egizj *ibid.* Altra canzone chiamata Oetolino fu cantata nella di lui morte da Panfo *ibib.* Vogliono alcuni esservi stato un' altro Lino, il quale fu ucciso da Ercole p. *79.*

Lira confusa con la Cetra pag. *14. seq.* Mercurio inventor della Lira, e Apollo della Cetra pag. *16.* Come diversa dalla Cetra pag. *16.* Come inventata da Mercurio pag. *12.* Regolatrice dell' antica Grecia, ed altri di lei pregi pag. *229.* Di lei proprietà pag. *266.* Quanto da' Greci stimata *ibid.*

Lirica, una delle più nobili parti della Poesia, così chiamata perchè cantata al suono della Lira pag. *266.*

Lirici, o Melici, Poeti così chiamati, perchè unirono ai loro Poemi il Canto, e il Suono della Lira pag. *87.*

## M

Magade Strumento Musico de' Greci composto di venti corde pag. *314.*

Manero Canto lugubre cantato dagli Egizj per la morte di Lino p. *78.*

Marsia, detto anche *Massen* o *Masses*, Sileno, e Satiro, figlio di Jagnide, o di Oeagro pag. *64.* Celebre Poeta e Suonator di Flauti *ibid.* Nativo di Frigia secondo alcuni, e secondo altri di Lidia pag. *65.* Fu inventore della Tibia pag. *65.* Vogliono alcuni che ricevesse le Tibie rigettate da Minerva *ibid.* Si fece un legame di pelle alla bocca per poter suonare con maggior forza *ibid.* Fu inventore delle Tibie doppie, dei Modi Frigii, e del Canto detto *Matroo* pag. *66.* Fu castigato da Apollo per averlo provocato pag. *21. 66.* e *seq.* Atterrì col suono delle Tibie i Galli, che tentarono d' invadere la Frigia *ibid.* Fu scorticato vivo, e la di lui pelle gonfiata in forma d' otre fu sospesa in Cilene pag. *68.* Altre di lui circostanze *ibid.*

*Matroo* Canto inventato da Marsia pag. *66.*

Medicina era la Musica appresso de' Greci pag. XX. *283. 305.* e *seq.*

Medietà o Mezzo Aritmetico e Armonico quali siano pag. *208.*

Medio, sorta di Canto, di lui proprietà pag. *260.*

Melampo si portò in Egitto per apprendere le loro Scienze ed Arti pag. XIII.

Melanopo Cumeo cantò in lode di Opi, e di Ecarge pag. *97.*

Melicerta detto Palemone fu cagione che fossero instituiti i Giuochi Istmici pag. XVI.

Melici Poeti, vedi Lirici.

Melodìa è un compoſto d' Orazione, di Canto o ſia Armonìa, e di Ritmo pag. 230.
Melpomene una delle Muſe inventò il Barbito Strumento da Corde pag. 27. 265.
Menſa, quale foſſe il numero de' Convitati pag. 131. Veniva accompagnata dal Canto, e dal Suono degli Strumenti pag. 130. *ſeq.*
Mercurio Egizio, e Greco inventor della Lira, varii ſotto queſto nome di Mercurio pag. 11.
Meſocoro era il capo de' Suonatori, che dava il ſegno per cominciare il Suono pag. 278.
Metro qual ſia pag. 231. 232. Muſico Metro qual ſia pag. 252.
Mida Re di Frigia figlio di Gordio, e di Cibele pag 61. Fu inventore della Tibia obliqua, e dei Modi o Tuoni Frigj p. 62. Nella controverſia tra Apollo e Marſia, avendo deciſo a favore di Marſia, fu caſtigato da Apollo con convertirgli le orecchie di umane in quelle d' aſino *ibid.* Fu diſcepolo nella Poeſia e nella Muſica di Orfeo *ibid.* Compoſe e cantò un Poema lamentevole nella morte di ſua Madre *ibid.* Al qual Poema diede poſcia il nome di Treni, e di Elegi pag. 63.
Mida d'Agrigento col ſuono della Tibia reſtò vincitore ne' Giuochi Pittici, e ne' Panatenei pag. 163. 164. Fu onorato d' un' Oda in di lui lode da Pindaro pag. 163. Accidente occorſoli nel ſuono della Tibia pag. 164.
Mimi, quali foſſero pag. 236.
Minerva o Pallade ſi diletta del ſuono della Tibia, e come ritrovaſſe le Tibie pag. 9. 10. Rigetta le Tibie pel gonfiamento delle guancie, che le deformavan la faccia, e perciò deriſa da Giunone e da Venere pag. 10. 11. Suona nel Convito degli Dei pag. 128.
Modi, vedi Tuoni.
Moisè, da eſſo eſtraſſero i Greci, e i Latini tante notizie, e dottrine in qualunque Arte, o Scienza pag. 105.
Moloſſo compoſto di tre Sillabe longhe pag. 242. Di lui proprietà pag. 244.
Moltiplice, Genere di Proporzione qual ſia pag. 195. Proporzione degl' Intervalli Muſici di tal Genere pag. 200.
Moltipliceſuperparticolare, Genere di Proporzione qual ſia pag. 197. Proporzione degl' Intervalli Muſici di tal Genere pag. 200.
Moltipliceſuperparziente, Genere di Proporzione qual ſia pag. 197. Proporzione degl' Intervalli Muſici di tal Genere pag. 200.
Monaulo, ſorta di Tibia proprio per le Nozze pag. 135. Fu chiamato anche Calamaulo, e ne fu inventore Pane pag. 34.
Mondo compoſto, ſecondo gli antichi, di Concento e d'Armonìa p. 189.
Monocolo, Poema compoſto di una ſola ſpecie di verſi pag. 246.
Monodie, Cantilene uſate ne' Funerali pag. 137. Canto di una ſola voce pag. 300.
Mozioni eccitate dal Canto in S. Agoſtino diverſe da quelle eccitate dal Canto ne' Greci p. 324. 325.

Mu-

Muſagete, nome attribuito ad Apollo come capo e duce delle Muſe p. 29.
Muſe da chi nate pag. 26. Celebri nella Poeſia, e nel Canto, e in ogni Diſciplina e bell' Arte *ibid.* Ebbero parte nella celeſte Muſica, eſſendo l'anima de' Pianeti pag. 27. Cantano nel Convito degli Dei pag. 128. Unite ai Suoni delle Sfere ſecondo il ſiſtema di Pitagora pag. 27. 28. Provocate da Tamiri, lo acciecarono pag. 28. 29. Inſtruite nella Muſica da Apollo pag. 29. Coi loro Canti, e Danze con Apollo rappreſentarono il concento di tutto il mondo, e il giro delle Sfere e dei celeſti Circoli pag. 28. Perchè collocaſſero fra gli Aſtri la Lira pag. 30.
Muſeo Poeta Eroe Argonauto di chi foſſe figlio pag. 46. 47. Diſtinto da altri, che ebbero lo ſteſſo nome pag. 46. Fu diſcepolo di Orfeo, al quale dedicò il di lui Poema pag. 47. Eccellente compoſitore di Canti ſopra gli Oracoli *ibid.* Con la Lira, che era la ſteſſa di Orfeo, rallegrava per li campi eliſi le anime felici *ibid.* Fu ſeppellito in un Colle, ove era ſolito cantare accompagnati dalla Cetra i proprj Poemi *ibid.* Dubbio ſe ſiavi mai ſtato Muſeo *ibid* Si portò in Egitto per inſtruirſi nelle Scienze, Arti, ed altre Facoltà pag. XIII.
Muſica, ſua origine ſecondo Camaleone Pontico, Lucrezio, ed altri pag. 1. 4. 5. Di lei ſignificato pag. 2. Creduta dai Greci invenzione de gli Dei pag. 8. Nata con l' Uomo pag. 6. E' ſubalterna dell' Aritmetica, e della Geometria pag. 192. Annoverata fra le facoltà, nelle quali debbono eſſer inſtruiti i Giovani p. XIX. 129. Come s' inſinua nell' animo umano pag. 305. Muſica Umana p. XVIII. 189. Mondana p. XVIII. 190. Strumentale p. XVIII. Neceſſaria all' Oratore pag. 263.
Muſica de' Greci, vicino ai tempi della guerra di Troja ridotta ad un grado di perfezione ſingolare pag. 87. Muſica degli antichi Arcadi, Lacedemoni, e Cretenſi qual foſſe ſecondo Ateneo e Polibio pag. 87. *ſeq.* Non era effeminata, e ſenſuale, ma maſchia e forte, e che eccitava alla virtù, e l' abborrimento al vizio pag. 90. Uſata ne' Conviti non per leggero e ſenſual piacere pag. 129. Secondo Plutarco per qual fine introdotta ne' Conviti *ibid.* Ritrovarſi nel giro de' Cieli, e de' Pianeti, ſecondo i Greci, i Romani, ed alcuni Scrittori de' ſecoli a noi vicini pag. 219. Di lei qualità ſingolari pag. 229 Abbraccia, ſecondo Ariſtide Quintiliano ogni materia, ogni tempo, ogni età pag. 230. Ha ſotto di ſe altre ſei facoltà *ibid.* Muſica de' Greci quanto lontana dalla noſtra pag. 256. Colla Muſica ſtudiarono di conformarſi alla natura umana *ibid.* Eccitava gli affetti umani pag. 280. Efficace medicina per ſanare alcuni mali del corpo pag. 283. Vollero che foſſe un poſſente rimedio per conſervare la caſtità pag. 284. 285. Muſica Morale, ſecondo Ariſtotele e Platone, quanta forza abbia nel movere, e regolare gli affetti dell' animo pag. 292. 293. Dee conſiderarſi in tre ſtati pag. 301. In quale dei tre ſtati operava ma-

maravigliosi effetti pag. 305. 311. Musica loro Teatrale col progresso del tempo si rese viziosa pag. 304. Unita alla Poesia, e al Ritmo quanta forza avesse nell' animo umano, e nel corpo per guarirlo da varie infermità p. XIX. 283. 311., e *seq.* Semplice, sua differenza dalla Musica rozza ed imperfetta p. 312. Quanto superiore alla nostra *ibid.* Di lei virtù nel curare le corporali malattìe, come debba intendersi pag. 318 Musica de' tempi oscuri, e favolosi, la di cui Istoria esponesi nel presente Tomo, pag. X. Di lei Professori Greci quanto privilegiati da Bacco *ibid.* Presa da' Greci figuratamente per l' istessa Armonìa pag. XVII. Esaltata con somme lodi pag. XVIII. Quanto diversa dalla nostra p. XIX. Giudicata come incitamento alla virtù, e orrore al vizio *ibid.* Effetti maravigliosi da essa operati secondo l' autorità de' più gravi Scrittori Greci, e Latini pag. XIX. 280., e *seq.*

Musica de' nostri tempi, più atta ad eccitare il solo diletto, che gli affetti dell' animo pag. 280. 281. Musica nostra Dramatica quando introdotta pag. 299. 300. Perchè non produca effetti tanto maravigliosi, come operava la Musica de' Greci pag. 315. 316. Condizioni che mancano alla nostra Musica per operare gli effetti di quella de' Greci pag. 316. 317. Condizioni necessarie, acciocchè la nostra Musica, secondo il P. Mersennio, possa produrre gli effetti prodotti dalla Greca pag. 317. *seq.*

Musico, e Poeta anticamente secondo Aristotele e Fabio Quintiliano giudicati la istessa cosa pag. 43.

Muta Musica qual fosse pag. 237.

Mutazione di Tuono appresso de' Greci quando e perchè usata p. 259. 260.

## N

Nerone Imperatore, sua passione per la Musica singolarmente Greca pag. 169. Di lui Maestro nel canto, e nel suono della Cetra Terpino Citaredo pag. 170. Diligenze praticate per conservar la voce *ibid.* Presentossi nel Teatro di Napoli col Canto, e colla Cetra pag. 171. S' invaghì del Canto di alcuni Alessandrini capitati in Napoli *ibid.* Fette Neronee da esso instituite p. 171. Si espose in Roma con gli altri al gareggiamento del Canto, e del Suono, e cantò Niobe pag. 172. 173. Cantò pur anche in Maschera alcune Tragedie, come Canace, Oreste, Edipo accecato, ed Ercole matto, e furioso pag. 173. Si portò in Acaja, e in Grecia sottomettendosi ai bandi de' Giuochi Olimpici, de' Pittici, e degl' Istmii pag. 174. Corone a Nerone mandate *ibid.* Arrivato alla Città detta Casiope, cominciò a cantare pag. 175. Mentre cantava era proibito a chiunque l' uscir dal Teatro *ibid.* Esattamente osservava le leggi de' Gareggiamenti p. 176. Avvisava per se stesso il Popolo essere restato vincitore pag. 176. 177. Gareggiò ancora coi

coi Trombetti pag. 177. Per invidia procurò di distruggere la memoria degli altri vincitori *ibid.* Ritornando di Grecia ripassò per Napoli con solenne ingresso *ibid.* Passò per Anzio, e per Albano, e con trionfo e pompa entrò in Roma *ibid.*

Nemei Giuochi instituiti per la morte di Archemoro dai Capitani Argivi secondo alcuni, e secondo altri da Ercole pag. XVI. Rinnovati nell' Olimpiade LIII. *ibid.*

Nenie inventate da' Frigj, erano Canzoni cantate coll' accompagnamento delle Tibie da certe Donne chiamate Prefiche ne' Funerali p. 137.

Niocle, vedi Stratone.

Nomico sorta di Canto, qual fosse pag. 260.

Nomo, Legge del Canto, o Inno, o Aria del Canto pag. 87.

Nomo, Poema qual sia pag. 248. 249.

Nozze di Cadmo, e di Armonìa accompagnate dalla Musica di Mercurio, Minerva, Elettra, Apollo, e le Muse pag. 133. Di Perseo, e di Andromeda accompagnate dalla Musica pag. 133. 134. Tre sorta di Poemi praticati nelle Nozze pag. 134. Imene era il Dio delle Nozze *ibid.* Tibie, strumenti proprj per le Nozze, alcune chiamate Monaulo, altre tibie Zigie pag. 135.

Numeri, loro dottrina esposta secondo il sistema antico, e perchè pag. 192. E' il composto d' Unità *ibid.* Divisione dei Numeri *ibid.* Numeri parimente pari, parimente impari, imparimente pari p. 193. Compositi, detti anche Secondi; Incompositi detti anche Primi *ibid.* Numero Perfetto pag. 194. Numeri Radicali, Quadrati, e Cubi pag. 194. 195. Il numero 35. vien chiamato Armonìa pag. 204. Numero 36. di lui qualità pag. 205. Numero 6. è perfetto, e vien chiamato congiunzione pag. 205. Numero 15. è il quinto in ordine dei Triangolari, loro serie pag. 207. Numero 40. chiamato da Platone Quaternione, o Tetracte, è molto più copioso e perfetto del Pitagorico pag. 208.

## O

Oenopide di Chio si portò in Egitto per apprendere le Scienze e le Arti pag. XIII.

Oetolino, Canzone cantata da Panso per la morte di Lino pag. 78.

Ofelte, o Ofite, vedi Archemoro.

Ogige, di lui diluvio, vedi Varrone.

Oleno poeta eroico nativo di Licia pag. 95. Compose un' Inno in lode di Argi ed Opi, ed altri Inni, che si cantavano in Delo in lode di Lucina, e di Giunone *ibid.* Fu il primo che cantò gli Oracoli di Febo *ibid.*

Olimpici Giuochi instituiti da Ercole Nemeo, e ristorati da Ifito p. XV. Servirono d' Epoca per la Storia de' Greci p. XVII. 145. Vincitori coronati di foglie, o di ulivo selvaggio pag. 146.

Olimpo primo discepolo e innamorato di Marsia, secondo Svida nativo di Misia, e secondo Platone di Frigia pag. *69.* Introdusse nella Grecia i Nomi, o Inni, l' Armazio, e l' Armonìa Lidia p. *69. 70.* Fu Poeta Melico ed Elegiaco pag. 70. Fu secondo Aristosseno inventore del Genere Enarmonico, e secondo Svida del Cromatico *ibid.* Restò vincitore colle Tibie ne' Giuochi *ibid.* Cantò nel Modo, o Tuono Lidio la morte di Pitone *ibib.*

Olimpo secondo fu il primo che portò in Grecia il toccare Strumenti da Corda pag. 71. Pratina lo dichiara autore della regola Policefala pag. 71.

Olimpo terzo suonator di Tibia fiorì ne' tempi di Mida figlio di Gordio pag. 72.

Omeristi, o *Homerocentones*, quali fossero pag. 108.

Omero il più antico Scrittore de' Greci, sue qualità e doti singolari p. 103. 104. Incertezza della di lui Patria, e Genitori p. 105. 106. Di lui Maestri, viaggi, e opere pag. 107. Apprese dagli Egizj la Teologìa, le Leggi, le Scienze, e le Arti pag. XIII. Come ci sian pervenute le di lui Opere pag. 108. Soliti cantarsi i di lui Poemi *ibid.* Come fossero riuniti e disposti i di lui Poemi l' Iliade, e l' Odissea; contenuto dell' una e dell' altra p. 108. 109. Omero vivente era solito cantare i proprj Poemi pag. 109. Qual stima facesse Omero della Musica pag. 109. *seq.* Detto d' Alessandro Magno in lode de' Poemi d' Omero pag. 112. Di lui narrazioni come debbono intendersi secondo Plutarco pag. 14. Morte d' Omero, e onori prestatigli dopo morte pag. 114. Tempo in cui visse *ibid.* Disfida tra Omero ed Esiodo pag. 116. Discendenza d' Omero pag. 117.

Onfale o Tirreno figlio d' Ercole fu il primo inventore della Tromba pag. 82. 83.

Orazio Poeta vuole che la vista sia più efficace dell' udito nel mover l' animo, come debba intendersi pag. *306.*

Orazione è una delle tre parti della Melodìa pag. 230. Quattro sono le di lei parti pag. 231.

Orfeo celebre Suonator di Lira, e Discepolo di Lino, di chi fosse figlio pag. 44. Apprese dagli Egizj la Teologìa, e altre Scienze pag. XIII. Aggiunse alla Lira la Ottava, e la Nona corda *ibid.* nell' Erudizione, Melodìa, e Arte Poetica si rese a tutti superiore *ibid.* Compose un Poema mirabile per la dolcezza dei Modi pag. 45. Finsero che con la sua Lira e col Canto tirasse a se le Fiere, il Sasso, il Fonte, e il Pino *ibid.* Si portò in Egitto, ove apprese molte cognizioni, e restò vincitore nei Giuochi o Gare musicali *ibid.* Col Canto, e col Suono ricondusse seco dall' Inferno la moglie Euridice *ibid.* Disprezzando le Baccanti fu da esse barbaramente fatto morire pag. 45. 46. Dubbio se siavi mai stato Orfeo pag. 47.

Orgie o Triteriche praticate da Greci nelle feste di Bacco pag. 25. 36.

Origine de' primi Greci quanto oscura, e incerta pag. II.
Oscofoj, sorta di Poemi, loro uso pag. 250.

P

Palamede di Argo figlio di Nauplio e di Climene cugino materno di Agamennone portossi alla guerra di Troja, e fu Maestro di Corinno pag. 97. Sue invenzioni, fu chiamato Filomena delle Muse da Euripide; perchè Omero non faccia di esso menzione p. 98. Fu affogato nell' acqua da Ulisse e Diomede, poscia furono poste le di lui ceneri in un vaso d' oro, e compianta la di lui morte *ibid.*
Palefato di chi fosse figlio pag. 99. Verificatore di Atene *ibid.* Quando fiorisce, e Opere da esso composte *ibid.*
Palemone, vedi Melicerta.
Pallade, vedi Minerva.
Panatene feste in cui fu ordinato un Giuoco di Musica da Pericle p. 165.
Pane di chi fosse figlio pag. 31. 32. Fu Dio de' Pastori, e inventore della Fistola pag. 32. Favola di Siringa amata da Pane, e quale sia il suo senso *ibid.* Fu inventore del Monaulo, o sia Calamaulo strumento composto di una sola canna pag. 34. Compagno, Ministro, e Consigliere di Bacco, Pastore, Musico, Ballerino, Cacciatore, e singolar Guerriero *ibid.* Direttore dei Cori delle Baccanti, Suonator di Flauti, e di Fistola *ibid.*
Panso poeta antichissimo d' Atene, compositore d' Inni, che cantavansi con gl' Inni di Oleno, e di Orfeo nelle Feste di Eleusinia, e in lode di Giove, di Nettuno, di Diana, di Amore, di Proserpina, delle Grazie, e in morte di Lino pag. 96. 97.
Pantomimi chi fossero pag. 237.
Parallelogrammi due, l' uno composto di 12. quadretti in linea triplicati, l' altro di quattro fila di quadretti, da' quali Plutarco ne ricava i quattro numeri 12. 9. 8. 6., che esprimono le Consonanze e il Tuono pag. 206. Parallelogrammo rettangolo composto di 35. quadrati, coi quali dimostra le ragioni delle prime Consonanze pag. 204. 205.
Paratrete Tibie di suono acuto e lento praticate nel lutto pag. 141.
Parentali celebrati annualmente nel giorno della morte descritti da Virgilio, e da Ovidio pag. 128.
Paride, detto anche Alessandro, nato di Priamo e di Ecuba, celebre nel suono della Lira accompagnata dal Canto pag. 53. Fu destinato giudice a chi delle tre Dee dovesse toccare il pomo d' oro, circostanze di questo fatto pag. 53. 54. Sua Lira dispregiata da Alessandro Magno, perchè troppo effeminata pag. 54. 56.
Partenii Poemi, loro uso pag. 250.
Partire, o Partizione, è uno dei modi, donde rilevasi in qual proporzione siano due numeri pag. 198 199.

Paſtori e Paſtorelle ne' primi tempi nel paſcere il loro gregge eſprimevano i loro amori col canto di rozze canzoni, e col ſuono d' un ruſtico Zufolo, e d' una ſtridente Fiſtola pag. 41.
Peani cantati dagli Achei in onore d' Apollo pag. 22.
Pectide, ſtrumento da corde pag. 160.
Peone primo, ſecondo, terzo, e quarto, di quali ſillabe compoſti p. 242.
Penelope moglie di Uliſſe laſciata in cuſtodia di un Cantore pag. 92.
Pericle diſcepolo nella Muſica di Damone ſecondo Plutarco, e ſecondo Ariſtotele di Pitocle, ordinò nelle feſte Panatene un Giuoco di Muſica pag. 165. Di lui morte pag. 160.
Periodo, vocabolo indicante i Vincitori per giro nei quattro giuochi principali pag. 168. 169.
Pianeti, intervalli de' loro ſuoni ſecondo la mente di Nicomaco pag. 220. *ſeq.*
Piani numeri quali ſiano pag. 203.
Pierio, compoſitore di Poemi ſopra le Muſe pag. 79.
Pilade di Megalopoli col Canto, e con la Cetra reſtò vincitore nei Giuochi Nemei pag. 52. 168. 169.
Pirrichio compoſto di due ſillabe brevi p. 242. Sua proprietà p. 243.
Pitagora Filoſofo appreſe dagli Egizj la Religione, le Leggi, le Scienze, e le Arti pag. XIII. Volle che l' Univerſo foſſe formato di ragioni muſicali pag. XVIII. Ad eſſo viene attribuita l' ipoteſi che ad imitazione della ſua Lira ſi ecciti ne' Cieli il ſuono pag. 219. 220. Che il Sole, la Luna, e gli altri Pianeti foſſero Dei pag. 220. Di lui ſiſtema muſico accreſciuto dell' ottava corda pag. 224. Di dove abbia rilevata l' ipoteſi della celeſte muſica pag. 227. Ripugna tal ipoteſi al buon ſenſo pag. 227. 228. Col far variare il ſuono della Tibia, calmò le paſſioni ſfrenate di due Giovani pag. 282.
Pitauli Suonatori di Tibie pel Teatro pag. 278.
Pitocrito col ſuono della Tibia reſtò vincitore molte volte ne' Giuochi, onori ad eſſo preſtati pag. 163.
Pitone Serpente, o ſia Tiranno ucciſo da Apollo pag. 148. Carme cantato da Olimpo primo per la morte di Pitone pag. 70.
Pittici Giuochi inſtituiti da Apollo, e riſtabiliti da Euriloco Teſſalo pag. XV. XVI. 148.
Pittii compoſti da Sacade, e cantati col Flauto per placar Apollo dell' inſulto fattogli da Marſia pag. 22.
Platone appreſe dagli Egizj la Religione, le Leggi, le Scienze, e le Arti pag. XIII. Volle che il moto delle coſe, e il giro delle ſtelle non ſi faceſſe ſenza Muſica, perchè create da Dio con una perfetta Armonia pag. XVIII. Fece un particolare ſtudio nella Muſica, e di eſſa ne ebbe una piena cognizione pag. 291. 314. Non ammiſe che gli Strumenti di poche corde pag. 315. Anima da Platone definita pag 189. Definizione del Numero pag. 191. Uſo de' Numeri da eſſo fatto pag. 202. Numero Tetracte o Quater-

ternione di Platone qual ſia pag. 208. Come ſpieghi la natura del Limma pag. 209. 210. 211.
Plinio, ſuo ſentimento ſopra il merito di Diodoro di Sicilia Storico pag. VII.
Poema vedi Poeſia.
Poeſia, o Poema, loro definizione pag. 246. Come nata p. 239. *ſeq.* Varj generi di Poeſia p. 247. Melica e ſuoi generi pag. 247. 248. Proſodio Poema qual ſia *ibid.* Peano Poema qual ſia *ibid.* Partenii Poemi, loro uſo pag. 250. Pragmatici Poemi quali ſiano *ibid.*
Poeti narratori de' fatti, ed altre coſe de' primi Greci, nelle quali frammiſchiarono il favoloſo col vero per renderſi più leggiadri, e dilettevoli pag. VIII. Cantavano con la ſola voce, o cogli ſtrumenti muſicali i miſterj della lor Religione, e le imprese degli Eroi pag. 42. Chiamati Cantori dagli Ebrei, Greci, e Latini *ibid.* & 143. Erano ſoliti di cantare nei Conviti reali le lodi degli Dei, e degli Eroi pag. 43. Maeſtri, e Interpreti della religione de' Greci riconoſcevano un' Eſſere, o Ente ſupremo Regolatore dell' Univerſo pag. 124. 125.
Policefala regola di Muſica inventata da Crate pag. 31. E ſecondo Pratina dal ſecondo Olimpo pag. 71.
Polifemo, detto Ciclopo, perchè aveva un' occhio ſolo in fronte innamorato di Galatea, ſecondo Omero figlio di Nettuno, e della Ninfa Toofa, e ſecondo altri figlio d' altro Padre e d' altra Madre pag. 74. Arti da eſſo uſate per indurre Galatea a corriſpondere al di lui amore, ſingolarmente ſi ſervì del Canto e del Suono p. 75. Luciano diverſamente lo deſcrive *ibid.* Diſprezzo di Galatea per Polifemo deſcritto da Ovidio pag. 76.
Polimnia una delle Muſe aggiunſe ai Canti l' Armonìa pag. 27.
Pragmatici Poemi quali ſiano pag. 251.
Pratina vuole che la regola Policefala ſia inventata dal ſecondo Olimpo pag. 71.
Prefiche, Donne prezzolate per piangere ne' Funerali pag. 137.
Proci, loro Convito accompagnato dal Canto e dal ſuono di Femio pag. 128.
Progreſſione Aritmetica, Geometrica, e Armonica pag. 197. 204.
Pronapide Atenieſe anteriore, e Maeſtro di Omero, fu Poeta Melico, ſue Opere pag. 100. 101.
Proporzionalità, o Proporzione continua, detta anche Progreſſione qual ſia pag. 197.
Proporzione, o Ragione qual ſia pag. 195. Se i termini o numeri della Proporzione ſono uguali, diceſi d' ugualità; ſe non uguali, diceſi d' inegualità *ibid.* Razionale, e Irrazionale quali ſiano *ibid.* Continua e Diſcreta *ibid.* Si divide in cinque generi I. Moltiplice, o Sub-moltiplice p. 196 II. Superparticolare, o Subſuperparticolare *ibid.* III. Superparziente, o Subſuperparziente *ibid.* IV. Moltiplicefuperparticolare, o Moltiplice-ſubſuperparticolare p. 196. 197.

V. Moltiplice-ſuperparziente, o Moltiplice-ſub-ſuperparziente p. 197. In due modi ſi rileva la Proporzione di qual genere ſia, o colla ſottrazione, o colla partizione p. 198. 199. Si ſervirono i Greci delle Proporzioni numeriche per iſpiegare non ſolo tutto ciò che ſpetta alla Muſica, ma ancora alla creazione dell' Anima, de' Corpi celeſti, e terreſtri pag. 202.
Proſodio compoſto, e cantato da Eumelo con la Cetra in onor d' Apollo pag. 22. 23. 248.

## Q

Quaternione numero quaranta così chiamato, e perchè da Platone p. 208.
Quantità ſi divide in Diſcreta e in Continua pag. 192.
Quintiliano Ariſtide, di lui ſentimento circa l' eſtenſione della Muſica pag. 230.
Quintiliano Fabio, di lui ſentimento ſopra la Muſica pag. X. XI.

## R

Ragione, vedi Proporzione.
Rapſodi quali foſſero pag. 108.
Ritmo qual ſia p. 231. 232. Qual ſia la di lui forza, e virtù p. 232. Coſa ſia Ritmo *ibid.* Varie definizioni riferite da Bacchio Seniore pag. 233. Per mezzo di tre ſenſi ſi comunica all' animo noſtro *ibid.* Ritmo del Ballo *ibid.* Dell' Architettura in che conſiſta pag. 237. Dell' Orologio *ibid.* Oratorio *ibid.* Poetico p. 239. Ritmo o Metro Muſico qual ſia pag. 252.
Mr. Rollin, di lui ſentimento ſopra l' invenzione della Muſica p. XI. XII.
Rombi, ſorta di Strumenti, de' quali ſi ſervivano i Sileni, e i Satiri pag. 36.

## S

Sacada reſtò vincitore due volte col ſuono della Tibia ne' Giuochi Pittici pag. 162. Fu inventore delle Odi, e delle Elegie poſte in Muſica da eſſo *ibid.* Reſtò anche vincitore ne' Giuochi Apollinari *ibid.* Compoſe Strofe nei Tuoni o Modi Dorio, Frigio, e Lidio *ibid.* Altre di lui invenzioni *ibid.* Fu eretta una Statua a Sacada *ibid.*
Sagrificii accompagnati dal Canto degl' Inni, e dal Ballo pag. 126.
Sampogna, vedi Zampogna.
Satiri, e Sileni educatori di Bacco pag. 35.
Scabilli o Scabelli, quali foſſero, e quale il loro uſo pag. 277.

Scala, vedi Voce.
Scindapſo di Eretria figlio di Pecila Sonatrice di Tibia pag. 120. Servitore di Omero *ibid.* Perchè condannato da' Cittadini di Chio *ibid.*
Scindapſo Strumento compoſto di quattro corde inventato da Scindapſo, il quale veriſimilmente con tale Strumento accompagnava il Canto d' Omero pag. 120.
Scolii cantati ne' Conviti pag. 132. 133. Loro uſo pag. 250.
Scuole di Muſica inſtituite da Bacco pag. X.
Sega proprietà del di lei aſpro ſuono pag. 310.
Semidei, e Dei terreſtri pag. 31. Semidei ed Eroi, altri li vogliono una ſteſſa coſa, ed altri diverſi pag. XIV.
Senſibile e ſenſuale quanto differenti dallo ſpirituale pag. 324.
Senſuale eccitato dal Canto quanto abborrito da S. Agoſtino p. 319. 320.
Senſo, è il mezzo per il quale paſſa il ſuono alla fantasìa, e da queſta alle potenze ſpirituali pag. 324.
Senſorii, la Viſta, e ſingolarmente l' Udito eccitano nella fantasìa le ſpecie più vive, e più forti pag. 306.
Serie Geometriche, che non ammettono neſſun medio termine pag. 209. La ſuddetta ſerie come accreſciuta *ibid.* Serie de' Numeri Laterali all' unità, che ſono 2. 3. Radicali, 4. 9. Cubi, 8. 27. Quadrati, dai quali ſe ne rilevano le Conſonanze, e il Tuono pag. 206.
Seſto Empirico nega la virtù ed efficacia attribuita alla Muſica nel muovere gli afferti dell' animo pag. 312.
Settimio C. *Antonio Publio* Cittadino di varie Città celebre Suonatore di Cetra reſtò vincitore per molte volte in tutti i Giuochi nelle più celebri Città pag. 179. Fiorì nei tempi di L. Settimio Severo Imperator Romano p. 179. 180.
Siagro cantò prima d' ogn' altro la guerra di Troja, quando fioriſſe p. 84.
Sicino ſorta di Ballo pag. 234. 235.
Sileni, vedi Satiri.
Sileno inſieme con Marſia provocarono Apollo pag. 36. Varj nomi dei Sileni, e Satiri *ibid.*
Sillabe longhe e brevi, vocaboli preſi dalla Poeſia pag. 252.
Silli Poemi, loro uſo pag. 250.
Simico Strumento muſico compoſto di trentacinque corde pag. 314.
Sirene perite nel Canto, di chi foſſero figlie pag. 36. 37. Avevano le ali, con la parte ſuperiore del corpo di Donna, e l' inferiore d' Uccello, o di Peſce pag. 37. Erano Meretrici, che col canto, ed anche col ſuono degli Strumenti ingannavano, e ſeducevano i Naviganti pag. 38. Vario è il lor numero pag. 37. Se ne vedono diſegnate in vario modo appreſſo il Gorio, Gronovio, ed il P. Montfaucon pag. 39.
Siringa Ninfa amata da Pane pag. 32. 33. Di lei favola eſpoſta da Ovidio *ibid.* Senſo di tal favola ſpiegato dall' Orologi *ibid* Strumento che con tal nome fu chiamato, compoſto di canne *ibid.*

Si-

Siſtalico ſorta di Canto qual foſſe pag. 260.
Siſtema Pitagorico de' Pianeti ſecondo Nicomaco pag. 222. Accreſciuto pag. 225. 226. Secondo Tolomeo pag. 223. Secondo Briennio *ibid.* Accreſciuto ſecondo Plinio e Cenſorino pag. 225. 226.
Siſtema, vedi Voce.
Siſtro Strumento particolare degli Egizj, di cui ſi ſervirono i loro Sacerdoti ne' Sagrificj pag. 275. 276.
Solone appreſe dagli Egizj la Teologia, le Leggi, le Scienze, e le Arti pag. XIII.
Sottrazione è uno de' Modi per rilevare in qual Proporzione ſiano due Numeri pag. 188. 189.
Spirituale, ſua differenza dal ſenſibile, e dal ſenſuale pag. 324. Eccitato viene per mezzo del ſenſibile *ibid.* Come eccitato ne' Greci, e ſino a qual grado *ibid.*
Spondeo compoſto di due ſillabe longhe pag. 242. Di lui proprietà pag. 243.
Sponſali accompagnati dalla Muſica pag. 133. Giove, e Giunone ſopraſtavano agli Sponſali pag. 135.
Stadio Giuoco de' Greci pag. 143.
Stenii, o Stenioni, ſorta di Giuochi Greci pag. 71.
Stenio, nome attribuito dagli Argivi a Giove pag. 71.
Stratone e Niocle, loro luſſo praticato nelle Cene con Cantori, Cantatrici, Suonatrici di Tibie pag. 131.
Storia de' Greci quanto incerta ſecondo Diodoro di Sicilia pag. VII. Frammiſchiata da Poeti con favole pag. VIII.
Strumenti uſati ne' Funerali, loro epiteti pag. 139. Da corda, loro nomi pag. 265. Come ridotti a perfezione 267. Da fiato, loro nomi p. 267. 268. Proprietà d' alcuni Strumenti da fiato p. 269. Loro pregio pag. 270. Quanto diminuito il loro numero a giorni noſtri pag. 271. Da battere, loro nomi pag. 275. Qual uſo ne faceſſero i Greci pag. 278. Quali foſſero uſati da' Greci ne' Giuochi pag. 143. Con poche corde, come producono molti ſuoni pag. 315.
Suono come s' inſinui nell' animo noſtro pag. 307. *ſeq.* Moti del ſuono come operino nell' animo umano pag. 308. *ſeq.* Proprietà de' Suoni, e delle Voci pag. 309.
Superparticolare, Genere di Proporzione qual ſia pag. 196.
Superparziente, Genere di Proporzione qual ſia pag. 197.

## T

Talaſſo, o Talaſio, Poema cantato nelle Nozze pag. 134.
Taleta Poeta di verſi Lirici ſpedito a Sparta da Licurgo per pubblicarvi le Leggi pag. 120. 121. Nacque in una delle tre Città di Creta pag. 121. Inſegnava ai Giovanetti la Muſica *ibid.* E col ſuo-

ſuono della Cetra guariva la peſtilenza *ibid.* Fu inventore dei Ritmi e Cantilene Cretiche, dei Peani, e d' altri Poemi pag. 121. 122. Dubbio di Plutarco ſopra Taleta, e tempo in cui viſſe pag. 122. 123.

Talia, una delle Muſe, maeſtra e direttrice della Comica pag. 27.

Tamburo, proprietà del di lui ſuono pag. 310.

Tamira celebre nella Poeſia, e nella Muſica fu il terzo vincitore nei Giuochi Pittici col Canto pag 150. Fu poſto da Platone fra Olimpo, Orfeo, e Muſeo pag. 150. Ritrovò l' armonia Doria *ibid.* Altre di lui qualità *ibid.* Invanito del ſuo Canto provocò le Muſe, e per di lui caſtigo fu da eſſe accecato pag 150. 151.

Tavola Geografica della Grecia antica pag. VI. Dell' Aſia minore *ibid.*

Tebani Eroi pag. 48.

Temiſtocle, perchè nel Convito ricusò di ſuonare la Lira, fu come ignorante diſpregiato pag. 132.

Tempo come ſia compoſto d' Armonia ſecondo i Greci pag. 216.

Teofilo Citaredo, per ſentimento di Ateneo, loda la muſica pag. XVIII.

Teologia de' Greci facilmente appreſa dagli Egizj pag. XIII.

Teopompo cominciò la ſua Storia de' Greci dal ritorno degli Eraclidi nel Peloponeſo, ſecondo Diodoro di Sicilia, nell' anno del Mondo 2868., e avanti l' era Criſtiana 1136. pag. VII. Fu contemporaneo di Calliſtene, *ibid.*

Terpandro nacque in Anteſſa, antico eccellente Muſico, ſue geſta deſcritte da Plutarco pag. 152. 153. Rimaſe vincitore ne' Giuochi Pittici, e nelle Feſte e Giuochi Carnei pag. 153. 154. Imitò ne' Verſi Omero, e nelle Canzoni Orfeo pag. 154. 155. Aggiunſe alla Cetra di quattro Corde altre tre pag. 156. Aggiunſevi la Nete Doria, e il Miſolidio *ibid.* Acquetò un tumulto in Sparta pag. 157. Fu condannato dagli Efori e perchè pag. 158. Leggi de' Lacedemoni ſcritte da Terpandro pag. 160. Di lui Muſica eſercitata nelle Feſte degli Dei *ibid.* Fu inventore del Barbito ſimile al Pectide ambidue Strumenti da Corde *ibid.* Qual foſſe la di lui morte *ibid.* Con la di lui Muſica liberò i Lesbii da graviſſime malattie corporali pag. 284.

Terpſicore una delle Muſe inventò la Tibia pag. 27.

Terpino Citaredo Maeſtro di Nerone nel Canto pag. 170.

Teſeo riſtabilì i Giuochi Iſtmii, e dedicolli a Netunno pag. XVII. Fu collocata la Lira di Teſeo in Cielo fra i ſegni del Zodiaco pag. 83. Erudito in ogni genere di Scienza e Arte, e verſato nel ſuono della Lira *ibid.*

Teſpi Tebano Suonator di Cetra e Cantore pag. 183.

*Tetracle* fu chiamato da Pitagora il 36. numero quadrato del 6. p. 202.

*Tetracle*, o *Quaternione* fu chiamato il 40. da Platone più perfetto e copioſo del Pitagorico pag. 208.

*Theſis* è il battere, o abbaſſare della mano nella Battuta, o Miſura del Tempo pag. 253.

Threni Poemi, loro uso pag. 250.
Tibie compoſte di buſſo, o di oſſo pag. 10. Inventate da Terpſicore pag. 27. Uſate nelle Nozze p. 135. Erano di due ſorta p. 135. 136. Altre di ſuono acuto, altre di ſuono grave, ed altre di ſuono medio, loro Nomi pag. 269. Altre di ciaſcun Tuono, e di ciaſcun genere *ibid.* Qualità del loro ſuono pag. 271. 272. In qual pregio foſſero appreſſo de' Greci, e loro prezzo eſorbitante pag. 272. Loro uſo in varie occaſioni *ibid.* Uſate nelle Guerre dai Creteſi e Lacedemoni in luogo delle Trombe pag. 274. Così pure dai Tebani, e dai Tirreni, i quali di più flagellavano al ſuono delle Tibie i Rei *ibid.*
Timeo col ſuono della Buccina reſtò vincitore ne' Giuochi Olimpici pag. 165. 166.
Timoteo famoſo Suonatore con la Tibia acceſe d' ardor guerriero Aleſſandro Magno, e mutando il ſuono lo calmò, e reſe pacifico pag. 283.
Timpani inventati dalla Dea Cibele pag. 275. Uſati dalle Baccanti, dai Sileni, e dai Cureti ne' Sagrificj di Bacco, e nelle Feſte di Cibele *ibid.* De' noſtri tempi, proprietà del loro ſuono pag. 310.
Tirreno, detto Onfale figlio d' Ercole, e di Lida, fu il primo inventor della Tromba pag. 82. 83. Come ritrovaſſe la Tromba pag. 83.
Torebo Principe figlio di Ati, fu perito nella Muſica, fu de' primi a ſervirſi dell' Armonìa Lidia, e d' un certo metro di Poeſia e Canto chiamato Lidio o Torebio pag. 93. Varie opinioni ſopra le invenzioni di Torebo *ibid.*
Tragico, ſorta di Canto qual foſſe pag. 260.
Treni, Poemi, loro uſo pag. 250.
Tribraco compoſto di tre ſillabe brevi pag. 242. Di lui proprietà p. 244.
Trigono alquanto ſimile al Siſtro pag. 277.
Tripartita regola qual foſſe pag. 162.
Trocheo compoſto di una ſillaba longa, e una breve pag. 242. Di lui proprietà pag. 244.
Tromba attribuita a Minerva, o ad Egeleo pag. 11. Inventata da Tirreno pag. 83. Uſata ne' funerali degli Uomini d' età virile p. 140.
*Tropbon* fu chiamato il numero cinque pag. 203.
Tuono come rilevato dai Pitagorici pag. 206. Se poſſa dividerſi in parti uguali, opinione degli Armonici, e dei Pitagorici pag. 211. 212. Tuoni o Modi de' Greci quanti foſſero pag. 258. Di che compoſti pag. 259. Cinque i principali pag. 258. Loro proprietà *ibid.* I Tuoni o Modi moderni ſi riducono a due ſoli, loro proprietà pag. 259. Accordatura de' noſtri Strumenti ſtabili ſomminiſtra ai noſtri Tuoni diverſità d' affetti *ibid.* Loro meſcolamento *ibid.* Tuoni o Modi Eccleſiaſtici, loro uſo perchè traſcurato da' moderni *ibid.*

Var-

## V

Varrone divise i tempi in tre Epoche, la prima dal Diluvio di Ogige fino a quello di Deucalione chiamato tempo oscuro, e incerto; la seconda dal Diluvio di Deucalione fino alla prima Olimpiade chiamato tempo favoloso; la terza dalla prima Olimpiade fino agli ultimi tempi, che chiamò tempo Istorico pag. IX.
Uccelli, se dal loro Canto fosse appresa la Musica pag. 3.
Udito, o Vista sono i due sensorj, de' quali mossa la sensazione, si eccitano nella fantasia le specie più vive e più forti pag. 306. Udito più efficace della Vista secondo Aristotele *ibid.* Come debba intendersi Orazio, che vuole più efficace la Vista dell' Udito *ibid.*
Versi, di che formati, loro denominazione, e proprietà pag. 245. Varie specie *ibid.*
Virtù Cardinali spiegate con le Proporzioni musicali pag. 217.
Vista, vedi Udito.
Ulisse avvisato da Circe sfugge le insidie delle Sirene pag. 39. 40. Espugnatore di Città pag. 56. Fu Re d' Itaca, e di Dulichio figlio di Laerte, e d' Anticlea pag. 57. Di lui Convito accompagnato dal Suono e dal Canto di Demodoco pag. 128.
Voce descritta da Platone pag. 256. Sue qualità perchè sia perfetta pag. 263. 264. Forza che ha per mover gli affetti, maneggiata da valente Oratore pag. 285. Forza della Voce regolata per intervalli musicali, e molto più se unita al Ritmo, e al Metro pag. 289. Unita ad altre qualità quanta maggior forza abbia p. 290. Proprietà delle Voci, e de' Suoni pag. 309 Voci e Suoni disposti per Serie, chiamati da noi Scala, da' Francesi Gamma, e dai Greci Sistema perfetto o Diagramma pag. 207.
Urania una delle Muse descrisse i moti del Cielo, e degli Astri pag. 27.
Usignuolo, di lui Canto descritto da Plinio pag. 3.
Vulcano figurato per Tubalcaim pag. 19.

## Z

Zampogna o Sampogna Strumento simile alla Fistola pag. 18.
Zarace, nacque in Lacedemonia, apprese la Musica da Apollo pag. 80.
Zeto fratello di Anfione nacque di Teboonte, o di Mercurio pag. 48. Fu perfetto Citaredo pag. 48. 49. Sentimento di Dionisio Lambino e di Ateneo sopra questi due Fratelli *ibid.*
Zigie, nome delle Tibie usate nelle Nozze pag. 135. Ne' Matrimonii pag. 136. E negli Sponsali pag. 273. Loro suono festevole pag. 140.
Zufolo, rustico Strumento usato fra i Pastori, e le Pastorelle nel pascere il loro gregge, ricrearsi, ed esprimere i loro vicendevoli amori pag. 41.

# INDICE

## DEI PERSONAGGI,

*Dei quali si fa particolar menzione.*


A

ACHILLE pag. 54.
ADMETO pag. 92.
AGAMENNONE pag. 91.
AGATAMERO C. Elio pag. 179.
AGELAO, o AGESILAO pag. 163.
AGI pag. 100.
ALCESTE pag. 93.
ALESSANDRO, o PARIDE pag. 53.
ANFIONE pag. 48.
ANTE pag. 79.
APOLLO pag. 16.
ARCHEMORO o OFELTE pag. 51.
ARCHIA pag. 166.
ARDALO pag. 76.
ARISTONE Servo di Lisandro pag. 165.
ARISTONE di Reggio di Calabria pag. 180.
ATI pag. 58.

B

BACCO pag. 23.
BEO Cittadina di Delfo pag. 95.

C

CALLIOPE pag. 27.
CEFALENE pag. 166.
CHIRONE pag. 80.
CIBELE, o OPE, REA, VESTA, BUONA DEA, MADRE DEGLI DEI, DINDIMENA, IDEA, e BERECINTIA p. 58.
CLIO pag. 27.
CLITEMNESTRA pag. 92.
COREBO pag. 61.
CORINNO pag. 99.
CRATE Ateniese pag. 71.
CRATE Eleo pag. 166.
CREOFILO pag. 101.
CRISOTEMI pag. 148.

D

DAFNI pag. 81.
DEMODOCO pag. 84.

E

ECHEMBROTO pag. 161.
EGISTO pag. 92.
ELENA pag. 101.
ELEUTERO pag. 152.
ERATO pag. 27.
ERCOLE pag. 78.
ERODORO pag. 166.
ESIODO pag. 116.
EVANGELO pag. 181.
EUMELO pag. 183.
EUMOLPO pag. 151.
EUNOMO pag. 180.
EUTERPE pag. 27.

F

FEMIO pag. 82.
FEMONOE pag. 94.
FILAMMONE pag. 148.

G

GIOVE pag. 8.

J

JAGNIDE pag. 63.
JERACE pag. 70.

L

LEUCOSIA pag. 38.
LIGIA pag. 38.
LINO pag. 76.

M

MARSIA pag. 64.
MELANOPO pag. 97.
MELPOMENE pag. 27.
MERCURIO pag. 11.
MIDA Re di Frigia pag. 61.
MIDA d'Agrigento pag. 163.
MINERVA, o PALLADE pag. 9.
MUSE pag. 26.
MUSEO pag. 46.

N

NERONE Imperat. Romano p. 169.

O

OLENO pag. 94.
OLIMPO I. pag. 69.
OLIMPO II. pag. 71.
OLIMPO III. pag. 71.
OMERO pag. 103.
ORFEO pag. 44.

P

PALAMEDE pag. 57.
PALEFATO pag. 59.
PANE pag. 31.
PANFO pag. 96.
PARTENOPE pag. 38.
PENELOPE pag. 92.
PERICLE pag. 164.
PIERIO pag. 79.
PILADE pag. 169.
PITOCRITO pag. 163.
POLIFEMO Ciclopo pag. 74.
POLIMNIA pag. 27.
PRONAPIDE, o PROSNAUTIDE, o PROTENIDE, o PROSMANTIDE, o PRONOPIDE pag. 100.

S

SACADA pag. 161.
SATIRI pag. 35.
SCINDAPSO pag. 120.
SETTIMIO C. Antonio pag. 178.
SIAGRO pag. 84.
SILENO pag. 35.
SIRENE pag. 36.
SIRINGA pag. 32.

T

TALETA di Creta pag. 121.
TALIA pag. 27.
TAMIRA pag. 149.
TERPANDRO pag. 152.
TERPNO pag. 170.

TER-

TERPSICORE pag. 27.
TESEO pag. 83.
TESPI pag. 183.
TIMEO pag. 166.
TIRRENO pag. 82.
TOREBO pag. 93.

U

ULISSE pag. 56.

URANIA pag. 27.

Z

ZERACE pag. 80.
ZETO pag. 48.




Erro-

| Errori. | | | Correzioni. |
|---|---|---|---|
| *pag.* | *lin.* | | |
| 6 | 9 | meglio ritracciar | meglio rintracciar |
| 8 Annot. (3) | 1 | *Eccl.* 3. | *Ecl.* 3. |
| 14 Ann. (36) | 2 | *Mar. Gratis* | *Mar. Gratii* |
| 15 Ann. (38) | 14 | *Jul. Cat. Scaliger* | *Jul. Cæſ. Scaliger* |
| 54 | 23 | delle Cetra | della Cetra |
| 60 Ann. (14) | 3 | abſciſorum | abſciſſorum |
| 79 An. (132) | 1 | pemata | poemata |
| 104 Ann. (3) | 3 | mereat | meruit |
| 112 Ann. (54) | 2 | Subuleus | Subulcus |
| 115 Ann. (64) | 1 | *Faſtici* | *Faſti* |
| 121 Ann. (94) | | | (95) |
| Ann. (95) | | | (94) |
| 137 | 3 | *diſugal* | *diſugual* |
| 176 | 21 | *ſollecitudine* | *ſollecitudine* |
| 181 An. (160) | 1 | *Canone* | *Conone* |
| 184 | 7 | collo sforzo | collo sfarzo |
| 191 Ann. (17) | 3 | temperameutum | temperamentum |
| 192 | 20 | e queſti viene | e queſto viene |
| | 25 | termini adoperati | termini da loro adoperati |
| 193 Ann. (28) | | Vedi l'Annotaz. (3). | Vedi l'Annotaz. (26). |
| Ann. (29) | | Vedi l'Annotaz. (4) | Annotaz. (29) 10. ſi divide in due $\frac{8}{10}$, che ſono impari. |
| 194 Ann. (33) | 10 | ( *Numer. Myteria* ) | ( *Numer. Myſteria* ) |
| 196 Ann. (40) | | *Proporz. Sub-dupla* 32: 16: 8: 4: 2 | *Proporz. Sub dupla* 2: 4: 8: 16: 32 |
| | | *Sub-tripla* 243: 81: 27: 9: 3 | *Sub-tripla* 3: 9: 27: 81: 243 |
| | | *Sub-quadrupla* 1024: 256: 64. 16. 4 | *Sub-quadrupla* 4: 16: 64: 256: 1024 |
| 198 Ann. (51) | | . . . . . 48 : 64 : 96 (64 32) | . . . . . 48 : 64 : 96 (16 32) |
| 224 | 14 | aſſignando | aſſegnando |
| 237 Ann. (38) | 1 | *De Archit.* | *Vitruvius de Archit.* |
| 243 Ann. (61) | 4 | Spodeos | Spondæos |
| 309 | 9 | agitato | agitato ſia |
| 310 | 15 | ai pori delle radici | ai pori dei nervi alle radici |
| | 18 | e in conſequenza dei | e in conſeguenza ancora i |
| 331 | 8 | lib. . Rom. 1623 | lib. 6. Romæ 1623. |